DIARII

DI

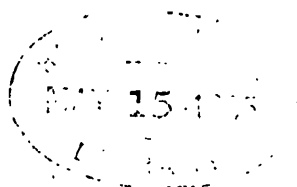
MARINO SANUTO

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO XXXVIII

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCIII

L'Edizione è fatta a cura di

FEDERICO STEFANI

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

ALLA CITTÀ DI PAVIA

QUESTO VOLUME

DOVE SONO NARRATI I PARTICOLARI

DELLA FAMOSA BATTAGLIA

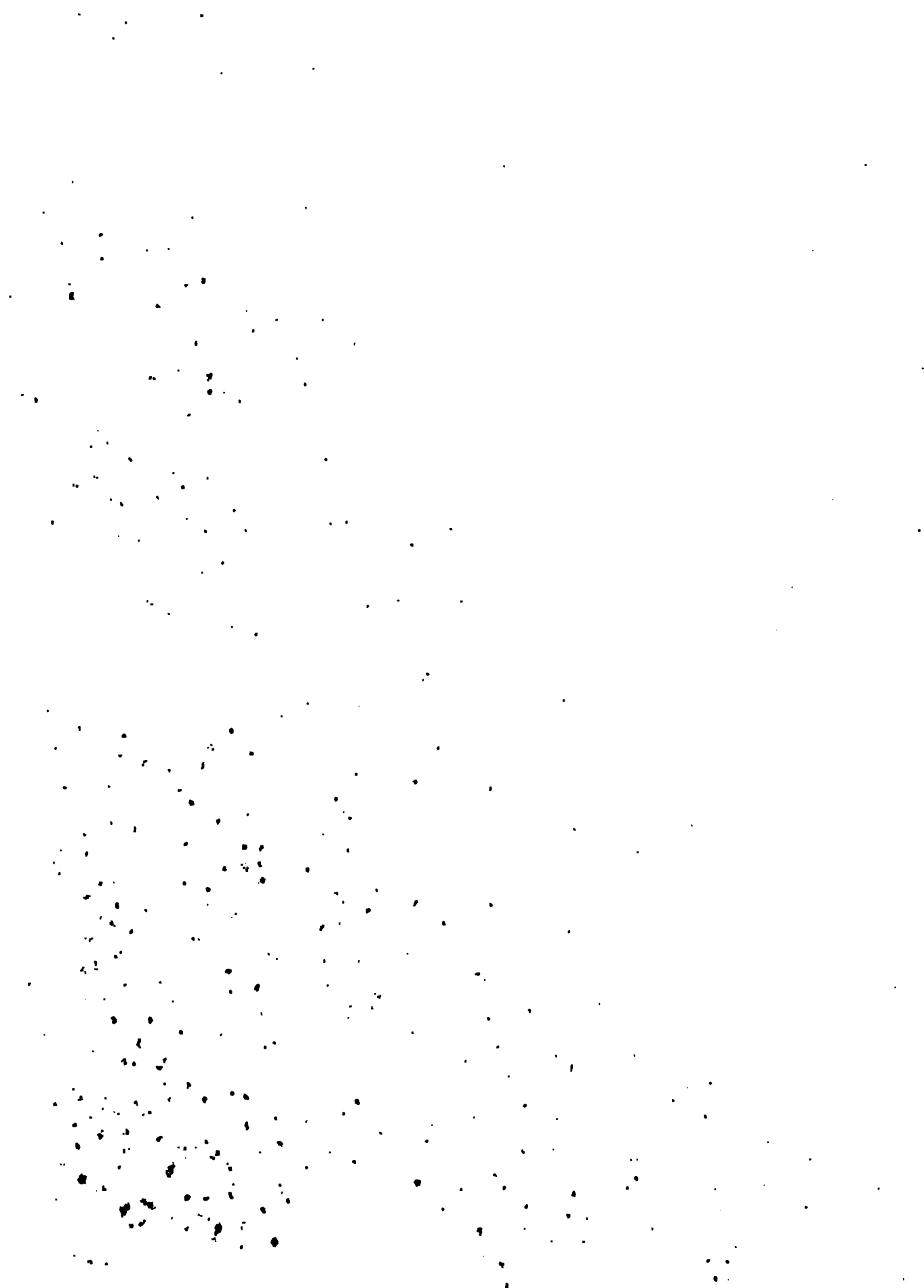
COMBATTUTA SOTTO LE SUE MURA

D. D.

GLI EDITORI

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO XXXVIII

DIARII

I MARZO MDXXV. — XXXI MAGGIO MDXXV.

---

1 Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti, de successu rerum Italiae, anno incipiente 1525, regnante in ecclesia Dei Clemente Septimo pontifice maximo, et ducante serenissimo Andrea Gritti Duce Venetiarum. Incipit liber trigesimus septimus foeliciter.

Hessendo sequita la captura dil Christianissimo Franceseo primo di tal nome re di Franza, sottò Pavia, da lo exercito cesareo, qual con valido et potentissimo assediava quella città; et senza conflitto ordinario rotto et profligato lo exercito francese, preso esso Christianissimo re, il re di Navara et molti altri signori et degni capetanei francesi, et altri morti, et anegati alcuni signori francesi de gran nome, il zorno di San Matio apostolo, a dì 24 dil mexe passato di Fevrer; nova inaspetata da tutti, ma così volendo la fortuna sequita; con la qual captura puosi fine al libro et ephimeride annual di l'hanno passato; et vedendo non esser al presente nel Senato, non per voluntà di quelli mi ballotarono il zorno di la Zonta, ma per li mei propinqui di la caxa Sanuta, et *maxime* un mio fratello, che non si volse far tuor di Pregadi et far che lo potessi intrar di la Zonta, che senza dubio intrava, havendo passato di largo *etiam* con doi di essa caxata che rimaseno e di età e di titolo maiori di me: sichè voleva far fine a le opere tante scripte et di mia mano tutte composte di successi di tempi et occorentie de Italia et dil mondo. Ma considerando che saria gran nota a chi ha scripto, et li presenti si hariano gran causa di dolersi di me, et quelli vegnirano in qualche cognitione di le cosse che occorrono, non potranno far di meno di dir: « Mal ha fatto questui a non continuar li successi et lassar l'opera imperfecta al presente »! Che se mai occorse a la Republica nostra cosse importante, confesso esser l'anno presente, et scriver quello faranno li cesarei havendo tanta vittoria hauta in loro mano; cossa zà molti anni non più sequita. Et si ben ho lecto le historie, *maxime* le gallice, trovo che del 1356 uno re Zuane di Franza primo di tal nome, hessendo in guera con re Edoardo de Ingalterra, volendo continuar in la guerra havia re Filippo suo padre, nel sexto anno de la sua incoronazione, hessendo passato il re di Anglia su la Franza con validissimo exercito, et lui re Zuane con il primogenito e dolfin Carlo et Filippo l'altro fiol venuto contra, capitanio dil suo exercito uno Gualtier ducha di Atene, nel territorio 1* di Paris fo combattuto et fo rotto esso re di Franza et preso insieme con Filippo suo fiol, et in la battaglia fo morti da 20 milia francesi. Hor esso re Zuane stete in captività anni tre; ma poi, per la grandeza et magnitudine dil prefato re Edoardo, esso re Zuanne et fiol et altri presoni fono liberamente lassati, con questa conditione che mai più non facesse guerra a la Ingalterra. Ma non molto da poi, esso Re liberato terminò mover guerra a l'Ingalterra, et rotto li patti, di novo re Edoardo fece exercito et con nave 150 passò su la Franza, et a tutto il regno di Franza fece grandissimi danni. Hor questa è la secunda captura dil uno re di Franza, e di

che sorta Re ! di anni 31, prosperoso et belicoso et con exercito potentissimo, vinto da uno manco possente di lui, e dove non era a l' incontro alcun Re di corona. Et si pol dir sia stà rotto et preso per schiopetieri et archibusieri, con astuzie spagnole. Hor il Re è preso e condutto in Pavia con tanti signori francesi; per la qual captura vedo et considero habbi a seguir grandissime cose, però che questi cesarei aspecterano risposta di Franza, et hanno a tuor una di tre imprese, però che tutte le gente hanno ancora: o contra il Pontifice et fiorentini, dil qual si tengono mal satisfati per haver fatto paxe e intelligentia con il re di Franza e fato venitiani et la Republica nostra venir a la sua voglia: o contra de nui, per non haverli ateso a li capitoli di la liga fata, nè haverli dato le zente come eramo ubligati: overo tuor la impresa contra la Franza per metter il ducha di Barbon nel suo stato et forsi farlo Re di Franza, *licet* ne siano alcuni che per linea del sangue regio è primi di lui. Ma per averli promesso, come si dice, Cesare la sorella per moglie al prefato ducha di Barbon, qual è vedoo, si tien vorà darli stato, dovendo haverlo per cugnato. Le qual tutte tre imprese sono grandissime et di farne non poca consideratione. Per le qual cosse, et hessendo persuaso da molti che laudano la fatica mia, ancora che non habbi la provision annual dil Stato per scriver *res gestas*, come ha altri che nulla scrive et manco ha scritto, et hora va orator in Spagna, e la provision di ducati 200 a l' anno li corre, et ha la spexa di andar a l' Imperador, a non voler restar ho deliberato, *Domino concedente*, continuar in la mia pristina e continuata fatica di scriver per Diaria *pro nunc* quelle occorerano, et però, col nome de Dio, quì farò principio.

2 *A dì primo Marzo 1525.* Primo dì di Quaresima introe Cai dil Consejo di X sier Polo Donado, sier Bortolomio Contarini et sier Polo Trivixan, stati altre fiate; et vene lettere di le poste.

Di Bergamo, di sier Lorenzo Venier el dotor podestà, et sier Tomà Moro capitanio, di 27, hore 20. Come cussì sono le relation di le persone che vengono di campo, cussì si ha scritto. Et si ben si ha usato diversità de avisi, non è stà per altro se non per quello è riportato. Questa matina si ha diversi avisi de la rota e captura dil re Christianissimo; la qual non se dia tribuir a virtù nè forza de li cesarei, perchè se *quam primum* cessò l'artellaria di francesi loro francesi non si havessero perso l'animo, et lì svizari che principalmente sono stati quelli causa et origine di tanto male fosseno stati forti e non haver preso partito a fugire, francesi sariano stati vincitori. Sono presoni il Christianissimo re, il re di Navara, il Gran Marescalco, monsignor di Lescu, monsignor Memoransì, il signor Federico di Bozolo, il signor (Monsignorino) Visconte, el fradello del marchexe di Saluzo. Morti, monsignor Palisa, il Gran Scudier, ch' è il signor Galeazo di San Severino italian, lo Armiraio, monsignor di San Polo et monsignor di Brion.

De li ditti, di 27, hore 21. Post scriptae le aligate, è soprazonto la lista di morti e presi francesi, qual è in conformità con quella dil Moron. Morti et anegati zerca 6000, et par che in quella mattina di 26 si dovea levar il campo ispano et marchiare a la volta di Novara, ove sono tirati li francesi erano restati vivi. *Item*, scriveno, a hora esser zonto uno suo, dice partirse di Pavia heri a hore 21, dove dice haver visto il re Christianissimo in el castello, che a tutti lo lassano veder, quale è un poco ferito, ma non da conto. Dice *etiam* haver visto alcuni altri, *videlicet* el signor Visconte, il signor Ipolito nepote dil signor Federico di Bozolo, che lui conosce. Dice poi, che ha visto da pezi 40 di artellarie tra grande e piccole, che erano de francesi, et ha inteso dire esser tra anegati et amazati da numero 8000, *pro maiori parte* svizari et grisoni. *Item*, riporta che questa matina, per quanto lui intese, lo exercito cesareo si dovea levar da Pavia e seguitar le gente francese che se tirorno oltra Tesino, le qual si dice haver fatto alto a Novara.

Da Cremona, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro apresso il signor ducha di Milano, di 26, hore . . . . Come questa sera lo illustrissimo signor Ducha li disse che partiria diman per Pizegaton, et potria esser andasse più avanti. Et li disse, che lui Orator andasse a 2* Milano, dove alcuni el conseiava, overo a Pavia dal signor Vicerè et ducha di Barbon, e di questo in via si risolveria. Scrive mo' lui Orator, che essendo di la qualità il tempo che core, in questa tal e tanta occasion, ha deliberato di seguir soa excellentia dove l' andarà, e non vardar a la prima soa commissione, aspectando però l' ordine in camin di la Signoria nostra. Et acompagnando soa excellentia al castello, ritrovò su la piazza 4 ambasatori de Milano venuti per nome di la cità, zoè do Visconti, uno di Panigarola, et l' altro da Brivio. Scrive che uno spagnolo è venuto lì a Cremona, et ha portato la poliza di presi et morti, qual manda. Scrive, si dice per alcuni zentilhomini di là, la excellentia dil Duca

vol andar da Pizegaton a Milan over in campo; et andando in campo, lui Orator restarà a Pizegaton fino vengi ordine di la Signoria. Scrive, de li presoni fo presi in Caxal Mazor non li scrive, perchè la maior parte erano subditi dil signor Ducha.

È da saper. Per Collegio, li fo scritto lettere l'altro heri, seguisse il signor Ducha.

Li presi principi.

El Re.
El re di Navara.
Monsignor di San Polo.
Monsignor Francesco di Saluzo.
Monsignor Loys di Nevers.
El principe di Talamon, nepote di La Tramoglia.

Altri gran signori.

Monsignor di Lescu.
» di Memoransì, suo fratello.
» le Gran Mètre.
» di Boisì.
» di Vidama.
» di Santameme.
» governador di Limosin, primogenito di Boneval.
» Buneval suo fratello.
» di Monpesier.
Il signor (Monsignorino) Visconte.
Pomerel.
Bayli di Paris, favorito.
Monsignor di Riant.
» Verì.
» Baron di Buransen.
El fratello dil Canzelier di Franza.
Monsignor de Mensi.
» Lorges.
» di Moira.
» Charmert.
» Ducrot.
» de la Guisa.
» Marignis.
» de Vesauli.
El visconte de Lavendan.
Monsignor de Claret.
» de Claramont.
» de Bontres.
» de Balesuid.
» de Barluè.
» de Florangie capitanio de lanzinech.
» de Sartres.

El altri gentilomini di la caxa dil Re, come locotenenti, e di altre insegne e ordinanze.

Morti. 3

Francesco fradello dil ducha di Lorena.
Monsignor di la Tremoglia.
» lo Armiragio, ch'è di Bonivet.
» de la Peliza.
» de Busì de Ambosa fradello de l'Armiraio.
» Chiamon de Ambosa.

Et molti altri grandi che non si sano, morti et anegati.

Da Crema, di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di 27, hore 16. Come in questa hora è ritornato uno suo nuntio dil campo cesareo fuori de Pavia, quale referisse de lì esser partito heri a hore zerca 22, et poco avanti se partite de Pavia lo illustrissimo signor Vicerè *cum* bandiere 4 de fanti et 2 di gente d'arme et buon numero de cavalli lizieri *cum* la persona del Christianissimo re per acompagnar Sua Maestà a Pizegatone et de lì poi a Cremona nel castello; et ha inteso che parte di le gente che restava di lo exercito francese passò di là da Tecino et parte di là da Po, dove si affirmorono; ma non se intendeva quello volesseno fare. Et se diceva che le gente cesaree se dovea metter a l'ordine per passar Tecino et seguir le gente francese: dicendo haver inteso che 'l signor marchese di Pescara è ferito e haver dil male, et che 'l magnifico Morone è intrato in Milano; et le strade de lì erano secure. Dice *etiam*, che tutti li baroni dil re Christianissimo, che sono pregioni, erano rimasti in Pavia, et che nel fatto d'arme sono morte poche gente d'arme et cavalli legieri, ma de svizari et lanzinech ne sono morti assai; dicendo che nel conflitto, per suo iuditio ne morite de una parte e l'altra da persone da zerca tre in 4000. *Post* scritte et non serate, sono gionti de quì alcuni homini de arme de lo illustrissimo signor Theodoro Triulzi, quali refferiscono che Sabato a dì 25 il signor Theodoro se partì da Arona et montò in una barca con zerca 15 homini d'arme, et andò verso uno suo castello nominato Musoco, dicendo a quelli baroni et capetanei che provedesseno di salvarsi, che lui per adesso non era per andar in Franza. Et iudicano ditto refferente che quelle gente da cavallo saranno mal capitate; ma pur li fanti

3* si salverano. *Item*, manda la copia di parte di una lettera dil capitanio Herera, scritta ad una donna milanese lì in Crema, data in Pavia a dì 26 Febbraio, 1525, la qual dice cussì:

Sia certa vostra signoria, come il re di Franza sta presone dil Vicerè, et è stato preso da 4 homeni d'arme spagnoli. L'è preso monsignor Memoransì, el quale hazo pigliato mi a bone scortegliate, et hagio in poter mio. L'è preso monsisignor del Scudo, e'l signor Federico da Bozolo, a questo non dico certo perchè non sapemo la certeza. Fazo asaper a vostra signoria, come è morto l'Armiraglio, monsignor da la Palisa, el Gran Scudier, monsignor de la Tremolia et molti altri gentilhomeni cavalieri, quali non vi scio dire el nome. De svizari sono morti 5500. Li todeschi dil Re tutti furno morti, e tutti li altri svizari ereno presoni et il signor Vicerè li ha mandati tutti a casa in soe terre. De italiani che teniva il signor Federico, non ne havemo visto nessuno. Il re di Navara fazo intender ancora come è presone; di tal sorte che la gran guarda et la battaglia dil Re tutti sono stati presoni e morti, la retroguarda sono salvati insieme con monsignor De Lanson. Non hagio altro avisar a vostra signoria.

Dil ditto Podestà et capitanio di Crema, dì 27, hore 23. Come in questa hora havia auto aviso da li soi che sono al campo cesareo, di hore 16, che questa mattina tutte le fantarie spagnole sono levate et vanno alle guarnisone a Mortara, Vigevene, et Novara, et cussì ancor la mazor parte de le gente d'arme; et che de francesi non se ne parla più, che tutti sono passati di là, perchè la Maestà del Re preso li fece intender che spazasseno il ducato de Milano; nè li lanzinech, nè li cavalli legieri non sono ancora mossi.

Da Brexa, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, provedador zeneral, di 27, hore... Manda una deposition di uno domino Jacomo da Lucera homo dil signor ducha di Urbin, stato a Pavia, molto copiosa; la copia sarà qui avanti posta. *Item*, scrive esser zonto de lì uno ambassator dil signor Vicerè, vien di Pavia, destinato alla Signoria nostra, nominato domino Zuane Sarmiente, el qual è stato dal Capitanio zeneral nostro e lui Proveditor, e ditoli bone parole di la vittoria hauta e di la bona mente de li cesarei verso il Stado di la Signoria nostra, *et reliqua, ut in litteris.*

4 *1524, a dì 27 Fevrer.*

Domino Jacomo da Nocera zentilhomo de lo illustrissimo Capitanio zeneral, mandato l'altro eri al campo cesareo per sua excellentia et del signor Provedador zeneral per intender il successo di la giornata, et per veder quello è dil signor Federigo, ritornato heri sera a cerca hore 4 di notte, reffferisse: esser stato in Pavia, et haver trovato il signor Federico pregione con monsignor di Lescu et monsignor di San Polo in caxa della marchesana de Scaldasole, *cum* il quale ha parlato longamente, et li ha dechiarito il successo esser seguito in questa forma. Che li cesarei se mosseno dal suo allogiamento Venere a dì 24 avanti giorno per andar ad guadagnare quello de Mirabella è dentro il Barco, et loro, erano de fuori, feceno romper il muro in tre lochi, et per la prima rotura a la mano stanca feceno intrare da 500 napolitani *cum* le gente de arme spagnole a le sue spale per atacare la scaramuza e tenir a baglia (*bada*) francesi, aziò che gli altri potesseno andare ad guadagnare ditto allogiamento de Mirabello. Li qual fanti napolitani, dato allarme, comminciorono ad scaramuzare, et lì *immediate* a l'incontro uno squadron di gente d'arme francese et li tagliorono la magior parte a pezzi; il che veduto per le gente d'arme spagnole, se poseno in fuga verso uno bosco. Allora il signor Federico, trovandosi inanti la battaglia de li svizari poco lontano con zerca 30 homeni d'arme, guadagnò l'artellaria de spagnoli et la guarda de 600 schiopetieri et archibusieri, et la magior parte di loro fu tagliata a pezzi. Et il marchese di Civita Santo Anzolo si rese ad esso signor Federico; el qual li disse motegiando: « Voi francesi hora sete signor de la Italia ». Et per due fiate lo campò da le mane de svizari; *tamen* per disgrazia il morso dil suo cavallo li uscì di la boca, et lo traportò ne li svizari la terza fiata, et a la fine fu morto da loro. In questo mezo, introrono le altre due battaglie di le gente cesaree nel Barco, et veduto il disordine de li soi, si poseno a caminare verso Pavia ne li allogiamenti de francesi et forte, de li quali già erano usciti, et francesi medesimamente si poseno in fuga verso Ticino, et rimaseno in campagna li svizari del Re, et da uno altro canto li lanzinech de li cesarei. Et come furon 4* veduti li francesi retirarsi verso il Ticino, la fantaria spagnola che era sbandata se remese insieme et andò verso sguizari quali havevano fatto una ala, et andato per testa, et poi li spagnoli per fianco, de

modo che li rupeno et si poseno in fuga; parte forono fati pregioni et svalisati, et parte se anegorono nel Ticino. La Maestà dil Re veramente, da 300 zentilhomeni che havea, non se ne trovò più da zerca 50 apresso la persona sua. Spinse ne le gente d'arme spagnole, qual trovò acompagnato *cum* molti schiopetieri, et loro venero a la volta dil Re, il qual non possendo resistere se retirò verso Mirabello, combattendo solamente Sua Maestà qual corse la sua lanza et rupela gaiardamente, et cussì monsignor di Lescù et monsignor di San Polo et non altri. Et sono ambi doi feriti et in uno leto insieme. Et forono rotte tre lanze adosso la Maestà dil Re, et sempre stete valorosamente; ma poi li fo morto il cavallo sotto de archibuso et restò a piedi, et combatete ancora *cum* il stoco defendendosi per un bon spazio, *unde* che uno archibusero lo volse amazar; ma lui li disse esser il Re, et levò lo archibuso, et *immediate* li fu avanti monsignor de La Mota che lo cognoscea, et lo difese et fecelo pregione, *unde* se cridò: «*Victoria, victoria*»; et conduse Sua Maestà pregione. Et tutti li capetanei spagnoli corseno a veder il Re, butandoseli avanti a basarli la mano et li piedi. Monsignor di Barbon, subito che vide Sua Maestà da longi, messe mano a la spada alzandola a l'aere et poi subito la remise nel fodro, presente il Re, et smontò et se ne andò a inclinare, basandoli la mano et il zenochio, confortandolo, et poi lo menò dentro de Pavia. La sera lo fece cenare, et il Vicerè li dete l'aqua a le mano, et monsignor di Barbon haveva la tovaglia, et basandola per sugar le mane a Sua Maiestà, prorupe ditto monsignor di Barbon in uno amarissimo pianto: et ambi dui li signori li serviveno stando lì sempre in piè. Tutto lo resto de li francesi, così gente d'arme come fantarie, sono dissipati et fugati; ma si tien che serano svalisati o morti da vilani et da quelli di Alexandria. Et li cavalli lizieri de li cesarei sono andati *ultra* Novara seguitandoli; et che sono restati gran numero di pregioni tra baroni, capitanei, zentilhomeni et personazi da conto. Il signor marchexe di Pescara seguendo la vittoria fu ferito de spada in una galta et un poco ne la gamba, et hebbe una schiopettaria nel fianco, ma non li passò la ballota fino la carne. Et l'Arcone è ferito de uno schioppo in una gamba. *Item*, disse che li signori cesarei Sabato da sera feceno consilio fra loro, et fu ditto che haveano deliberato mandar le gente in guarnisone, che vogliono far la impresa di Franza. Tuttavolta hanno fatto ritornar il retroguarda a Belzoioso. Et ha sentito grandemente bravar contro la Santità dil Pontefice, et ha sentito dir di boca di l'Arcon, venitiani pagerà la fantaria et anderano a sachizar Fiorenza.

Copia di una letera di sier Zacaria Barbaro pagador in campo, data in Bresa a dì 27 Fevrer 1524, scrita a sier Francesco Barbaro suo fratello. 6[1]

Ritornato uno da Pavia eri sera de hore 4 di notte, refferisse esser stato in Pavia et haver trovato il signor Federico pregione con monsignor di Lescu et monsignor di San Polo in casa de la marchesana di Scaldasole; *cum* il quale ha parlato longamente, et li ha dechiarito il successo esser seguito in questa forma:

Che li cesarei si mosseno dal suo alozamento Venere inanti zorno a dì 24 per andar a guadagnar quello de Mirabello; ma perchè Mirabello è dentro il Barco e loro erano de fuori, feceno romper il muro in tre lochi, et per le prime rotture a la mano stanca fecero entrare da 500 fanti napolitani *cum* le zente d'arme spagnole a le sue spalle per atacare la scaramuza et tener a baglia (*bada*) francesi, acciò che li altri potesseno andare a guadagnare ditto alozamento de Mirabello. Li qual fanti napolitani, dato a l'arme, comminciorono a scaramuzare, et li furono *immediate* a l'incontro uno squadron di gente d'arme francese et li taglierono la mazor parte a pezzi. Il che veduto per le zente d'arme spagnole, si posseno in fuga verso uno bosco. Allora il signor Federigo, trovandosi inanti la battaglia de li svizari poco lontano con zerca 30 homini d'arme, guadagnò l'artellaria de spagnoli con la guardia di 600 schiopettieri et archibusieri, et la magior parte de loro fu taglià a pezi, et il marchexe di Civita Santo Anzolo si rese ad esso signor Federico; el qual li disse motegiando: «Voi francesi sete hora signori de la Italia.» Et per due fiate lo campò da le mani de sviceri; *tamen* per disgratia il morso del suo cavallo li uscì di bocca, et lo trasportò ne li sviceri la terza fiata, et a la fine fu morto da loro. In questo mezo introrono le altre due battaglie de le gente cesaree nel Barco, et veduto il disordine de li sui, si poseno a caminare verso Pavia ne li alozamenti et forte de francesi, del quale zà erano ussiti, et francesi medesimamente si posseno in fuga verso il Ticino, et rimaseno in campagna li svizeri del Re et da uno altro canto li lansinechi de li cesarei. Et come furono veduti li francesi retirarsi verso il Ticino, 6*

(1) La carta 5* è bianca.

le fantarie spagnole che erano sbandate se remesse insieme et andò verso svizeri, quali haveano fatta una ala et andato per testa a li lanzinechi, li quali investirono li svizeri per testa et poi li spagnoli per fianco, de modo che li rupeno, et si posseno in fuga. Parte furono fati pregioni et svalizati, et parte se anegorono nel Ticino. La Maestà del Re veramente, de 300 zentilomeni che l'havea, non se ne trovò de più de 50 apresso la persona sua. Spinse ne le gente d'arme spagnole, qual trovò accompagnate con molti schiopettieri, et loro venero a la volta del Re, il quale non possendo resistere, si ritirò verso Mirabello combattendo solamente Sua Maestà, qual corse la sua lanza et rupela gagliardemente, et cusì monsignor di Lescu et monsignor de San Polo et non altri, et sono ambi dui feriti et in uno leto insieme. Et furono rotte tre lanze adosso la Maestà dil Re, et sempre stete valorosamente; ma poi li fu morto il cavallo sotto di archibuso, et restò a piedi et combatè ancora *cum* il stoco, defendendosi per bon spazio, *unde* che uno archibusier lo volse amazare; ma lui disse esser el Re et levò lo arcobuso, et *immediate* li fu avanti monsignor de la Mota che lo cognoscea, et lo difese et fecelo pregione. Un de essi cridò: « *Victoria, victoria,* » et condusse Sua Maestà presone. Et tutti li capitanei spagnoli corseno a veder il Re, butandosili inanzi a basarli la mano et il piede. Monsignor de Barbon, subito che vide Sua Cristianissima Maestà da longi, messe mano a la spada alzandola all'aere et poi subito la remise nel fodro presente il Re, et smontò et se andò a inclinar, basandoli la mano et il zenochio, confortandolo, et poi lo menorono dentro de Pavia. La sera lo feceno cenare. Il signor Vicerè li diè l'acqua a le mani, et monsignor di Barbone havea la tovaglia, et basandola per sugare le mani a Sua Maestà, proru-

7 pe detto monsignor di Barbon in uno amarissimo pianto: et ambi dui de ditti signori lo serviano standoli sempre in piedi. Tutto il resto de li francesi, così gente d'arme come fantaria, sono dissipate et fuziti; ma si tiene che serano svalisati o morti da li vilani et da quelli di Alexandria. Et li cavali lezieri de li cesarei sono andati ultra Novara seguitandoli. Et che sono restati gran numero de pregioni tra baroni, capetanii, zentilomenti e personazi da conto. Il signor marchexe di Pescara, seguendo la victoria fu ferito de spada in una galta, et un poco nella gamba, et hebbe una schiopetata nel fianco, ma non li passò la ballota fino a la carne; et l'Arcone è ferito di uno schiopo in una gamba. Che li signori cesarei, Sabato da sera a dì 25 feceno consiglio tra loro, et fu ditto che haveano deliberato di mandar le gente in guarnisone; ma non sa in qual loco, et ha sentito rasonare che vogliono fare la impresa de la Franza; tuta volta hanno fatto ritornar il retroguarda a Belzoioso. Che tutti spagnoli grandemente bravano contra della Santità del Papa, et di boca de lo Arcon ha sentito dire che vogliono andar a Fiorenza a pagar le sue fantarie, et poi sachizerano Fiorenza.

8 [1]) Fu terminato per Collegio et scritto a sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà di Brexa, che vadi *immediate* Orator nostro al signor Vicerè, et alegrarsi de la vitoria auta, con la commission che *immediate* se li manderà.

E nota Fo fatto questo per Collegio, che si doveria haver fatto per Pregadi.

Vene in Collegio l'orator di Mantoa domino Zuan Batista di Malatesti, et monstrò lettere dil suo signor con una lista di signori presi et morti di francesi et gran maestri, la qual non è discrepante di quella si ha hauto per via di Cremona.

Da poi disnar fo Collegio di la Signoria con li Savii, et alditeno sier Alvise Badoer avocato fiscal, qual ha visto li instrumenti et aquisti di frati di Corezuola, overo di San Zorzi mazor. Et erano presenti sier Francesco da cha' da Pexaro, sier Gasparo Malipiero, sier Francesco Falier e sier Nicolò Salamon qu. sier Michiel, li quali tre ultimi fo mandati per il Consejo di X con la Zonta a metter li confini con ditti frati; et disse in conclusion che . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Di Roma vene lettere molto desiderate in hore 42, in risposta di le prime nostre, di sier Marco Foscari orator nostro, di 27, hore 5 di note. Come la notte passata, a hore 4, il Pontefice ave lettere da Piasenza dil Legato, cardinal Salviati, che li advisava la rotta del campo francese et catura del re Cristianissimo. Da poi, inteso questo, il Papa mandò a dir tal nova a esso Orator, e che li andasse a parlar la matina per tempo. Et poi, a hore 12 zonse in hore . . . il corier nostro con le lettere di la verità della preditta nova, con le qual esso Orator andò dal Pontefice. Et scrive parole usade per Soa Beatitudine, *ut in litteris*, et il sumario dirò di sotto. *Item*, che il duca di Sexa orator cesareo era stato quel zorno dal Papa e congratulatosi della vittoria, dicendo, benchè Soa Santità havesse fatto

(1) La carta 7* è bianca.

questo con il re di Franza per questo sapeva la Cesarea Maestà aver bon voler a la paxe de cristiani, et voleva tenir il duca de Milan nel Stato et far una liga de tutta Italia e atender contra la Franza etc. *Item*, che l'orator anglico è lì, era stato dal Papa a dirli che 'l suo Re non soportaria mai che l'Imperator voy tuor altro stado in Italia, et che l'era de oppinion che 'l duca de Milan stesse in Stado; con altre parole, *ut in litteris*. Et lui Orator scrive il 8* Pontefice esser di optimo voler, esser a una fortuna con la Signoria nostra, et altre parole, qual per ora non posso scriver per non saperle. Et che 'l duca di Albania era a Formello con la sua doglia di fianco, febre e gote, e le sue cose erano lentate molto, questo perchè Ursini non si accordavano bene insieme, et *etiam* il signor Renzo di Cere non havea fatto quelle zente etc. Scrive, Roma era in moto, si cridava: « *Imperio, Colona* », et altri: « *Libertà.* » Li cesarei haveano fatto gran feste, fuogi et alegreze; et altre particularità, come dirò. Et per queste lettere non si pol intender la mente dil Papa, perchè, zonte le seconde lettere nostre, qual il zorno drìo saranno lì, et di quelle il Papa risponderà zerca far liga etc.

Noto. Intesi per lettere particular di Marin Pozo, è col cardinal Pisani, di 27, a Francesco Spinelli, che 'l Papa era in castello a veder le feste, et havia a dì 26 fatto far proclama tutti li fanti andasseno fora di Roma; che se fosseno stati lì per dì 27 che vene la nova, saria seguito qualche scandolo.

Da Roma, di sier Domenego Pizamano vidi letere, di 25. Scrive de li poche facende; questo duca di Albania andarà in reame, e dicese haverà 11 milia fanti et 400 lanze, computà queste de Orsini, che sono da 150, et 400 cavalli lizieri. Ogni zorno cavalcano zente e per Franza e per Spagna e cussì fantarie sono de qui per una e l'altra parte; ma si tien de qui che parte spagnola a queste bande sia molto più potente che la francese. Il duca di Albania è in deferentia con il signor Renzo, *adeo* che si tien non andarà in campo, perchè non ha fatto nè cavallo, nè fante; fin qui è a Formelo. Di Spagna si ha, l'Imperator ha fatto provisione di ducati 200 milia, et già havea fatto le letterc di la mità, e le lettere di mercadanti sono zonte de lo aviso, ma quelle di cambio non è zonte, e questi dieno pagar per le lettere di aviso ha comenzato a pagar el danaro. E questa matina è lettere, che in Zenoa era zonto lettere di ducati 150 milia; sichè spagnoli haverano il danaro, e questo l'ha da persona degna di fede e di gran conditione. Si dice Zanin di Medici esser ferito in una gamba di schioppo. Scrive di qui di continuo ha piovesto, dal zorno che 'l zonse fin questa matina, che è pur venuto un poco di sol.

Dil ditto, di 26. Come havia basato i piedi al Pontefice in castelo; qual li feze optima ciera. Li ducati 100 milia per spagnoli erano zonti per lettere di cambio, et ducati cinquanta milia a Napoli. Scrive 9 lì a Roma si dubita molto che francesi habino a patir, e tanto più che per lettere nel Papa di 21 parea che francesi havesseno abudo qualche poco di danno.

A dì 2. La matina veneno in Collegio li do oratori cesarei domino Marin Carazolo protonotario et don Alonso Sanches oratori, et uno dil Vicerè eri sera zonto, nominato don Zuane Sermente spagnol. Et sentati tutti tre apresso il Serenissimo, il novo venuto apresentò la lettera dil signor Vicerè don Carlo de Lanoi, date in Pavia a dì 24 di questo, la qual era di credenza; poi disse che l'era stà mandato per alegrarsi con questa Signoria et illustrissimo Dominio de la vittoria auta et captura dil re di Franza con altri molti signori. Et qui comenzò a narar la vittoria e il modo è stà combatuto; et dice esser stà morti dì le persone 16 milia; con altre parole. Et in la lettera del Vicerè *etiam* è questo aviso de la vitoria auta; la copia sarà qui sotto. El Serenissimo li usò bone parole ralegrandosi molto, et ditoli che havemo commesso al nostro Podestà di Brexa acciò sia presto vadi a trovar la excelentia dil signor Vicerè et alegrarsi. Poi ditti oratori disseno aver inteso che 'l duca di Ferrara era venuto incognito in questa terra, et il Serenissimo li disse non è vero, iurandoli non saper alcuna cosa.

Fo parlato questa matina di far ozi in Pregadi uno Orator in Ingalterra, per esser molto a proposito nostro.

Da Cremona, fo lettere di l'Orator nostro, di 27. Come in quella mattina il signor Duca li havia detto non partiria, per aver aviso il Christianissimo re venir ozi a Pizegaton acompagnato dal capitanio Arcon et 4 bandiere di fanti, però havia terminato Soa Excellentia andar a Sonzino. Et avendo lui Orator zà inviato li muli a quella volta, li mandò a dir non andaria a Soncino, ma a Castel Lion et poi a Lodi; sichè lui Orator lo seguirà aspectando ordine di la Signoria nostra di quanto l'habbi a far.

Di Crema, di 28. Come in questa hora era ritornato uno de li soi che tenea al campo cesareo sotto Pavia, è partito de lì questa notte. Refferisse che heri le gente se levava da Pavia, et che sette bandiere spagnole andavano a la impresa de Carpi, et alcune altre pur spagnole andavano ad allogiare

a Vogera, Ponte Curone, et Castelnovo, et li italiani allogiavano drieto alla rivera di Po, et li lanzinech a Galera e Gusto di sopra da Milan. Et ha inteso da bon loco, che li cesarei non intendevano a che banda se habbino salvato lo resto de le gente francese, et che bravavano contro la Santità del Nostro Signor, dicendo che hanno animo di farsi sovenire di danari dal Papa e da li signori fiorentini, da senesi et altri loci de l'Italia, dicendo voler saldar a le zente spagnole et italiane il lor servito et di più darli due page. Questi medesimi avisi ha anche auto dal conte Brunoro da Gambara, che si atrova de li, quale li à *etiam* mandato una nota de li baroni presi et morti, qual manda inclusa in la lettera.

9*

Nota. In la lista sopradita è di più de le altre: il duca di Sopholoh morto, et presi 3 altri baroni oltre li nominati, monsignor di Ohigni, monsignor di Montegia, et monsignor di Monferà, et di cesarei morti el marchese di Civita Santo Anzolo, il signor capitanio Papacoda napolitan, el signor capitanio Sguarzo et zirca 300 spagnoli. *Item*, par sia ferido uno spagnol nominato don Hugo di Cardona, come in ditta poliza appar.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral, di 28, hore .... Manda una lettera auta di Pavia dil Pretello, di 27. Come in questa matina spagnoli hanno acompagnato tutti questi poveri presoni compagni. Se comenza a divider lo exercito et mandarlo a le stanzie, et già si è partito di là gente da cavallo, così leggieri come zente d'arme. Il Vicerè sta ad alozar nel castello di Pavia. Questa matina venero nella camera del Vicerè, dove era monsignor di Barbon, Antonio da Leva, il capitanio Zorzi et molti altri capitani todeschi, et introno in gran parlamento, et quasi nel fin del parlar, il signor Vicerè disse non poter altro perfin che non sia venuto monsignor di Santa Croce, over risposta di la Maestà Cesarea. Questi todeschi di Pavia non vol uscir se non li danno il suo avanzo; et che dicono, se non li darano si pagerano da molinari con il spoiar *(sic)* la terra. Credo non durerà queste cose molto per il divider di l'exercito, il qual par uno sacco di gattesini che sia aperto.

10

Copia di la lettera di credensa dil signor Vicerè, scritta a la Signoria nostra, in spagnol.

Illustrissimo Señor.

Siendo indivisibile el amor y union que hai entre la Cesarea Maesta y v. Illustrisima Señoria, y desseando, como dessean, el bien y reposo de Italia, me ha parecido conveniente avisarle per persona propria que oy ha seydo la batalla entre este felicissimo exercito yedel del Cristianissimo rey de Francia y de ambas partes se fizo el dever, y finalmente en spacio de una hora con muy poca perdida de nostra gente se huvo la vittoria, y quedo preso el rey de Francia con otros muchos y para que V. S. illustrissima sea particularmente avisado de todo el successo embio el Señor don Juan Sarmianto, levador desta, al qual se puede dar la fe y crencia que evesto se dava e mi propria persona. Dios nostro Señor guarde la illustrissima persona de V. S. como dessea.

De Pavia a 24 de Hebrero 1525.

Servidor de V. S. Illustrissima
EL VISOREY

A tergo: Illustrissimo señor el señor Andrea Gritti duce de Venecia.

11[1]

Copia de la carta que el marques de Pescara e scrivio al Emperador, sobre la victoria y prysion del rey de Francia, hecha in Pavia a 24 de Hebrero 1525.

Por que las buenas nuevas se han de dar cum la mas brevedad que fuere posible y mis heridas aun que no peligrosas no zufren otra cosa hazer lo e asy y por que pienso que mis cartas no ayan llegado y que esta llegara muy presto no puedo dexar de dexir alga de lo pasado a Vuestra Maiestad.

Io hable con voluntad del duque de Borbon y Visorrey a la Gente, la qual toda me prometio de servir hasta dies desto mes sin dinero an lo hecho y continuado hasta ayer par esta promessa salimos a buscar los enemigos y de camino con voluntad y orden de los dichos duque y Visorey lo fue a-tornar a santagelo la qual ellos pensavan tener bien *b .. enmosla* y conbatysmola y tomasmola en un dia donde uno entre muertos y presos a seycientos ombres de pie y trezientos cavallos, y cinquenta ombres de armas; esto hecho venimos a lo iarnos tan zerca del Rey de Francia que Vuestra Majestad holgara devello por que sus zentinelas y las nostras de contino se hablavan. Una noche viendo yo algunas vanderas aun que fortificadas fuera del fuerte de todo el

(1) La carta 10* è bianca.

exercito pedi licenzia para dar en ellas al Duque y Visorrey tovieronlo par mucho bueno y asy fui con doze vanderas de spanolos y creo que la matamos obra de ochozientos ombres aun que par otras escrivi a Vuestra Mayestad seycentos la noche tras esto me lleguo al aloiamiento de los todescos con toda la escopeteria expanola, y aunque no quise que entrase que bien lo pudiera hazer desde su reparo le matamos obra de trezientos ombres a escopetazos y algunos dias antes los de Pavia dieron en zinco vanderas de Juanin de Medicis, las quales tomaron con muerte de mas de quincientos ombres de los suyos y aun que deste modo creo que pudieramos azer al rey de Francia mucho daño con se-

11 * guritad nostra por que los de Pavia non querian an mas sufrir y todo el exercito moria de hambre los espanolos se desmandavan a buscar de comer los alemanes se comenzavan a yr la gente de cavallo se havia de sacar a ruego. Visto que de ningun cabo nostra necessidad tenia remedio y que dos hazer el exercito al oio del enemigo era tan mal como perdello en batalla, y que con ella Vuestra Mayestad alcanzaria la desseada victoria o nostras vidas pagarian la deuda en que somos de servillo el duque de Borbon y Visorrey quisieron el parezer de nos otros y todos lo fuymos de buscar los enemigos lo qual se concerto lo meior que se pudo con los de Pavia aun que las trincheas y fossos y paredes que entre ellos y los enemigos havia no les dexaron hazer lo que desseavan y come el rey de Francia tenia toda su fuerza fuera del parque donde nos otros estavamos, y alo que nos pazia confiava mucho de la muralla del dicho parque lo que yo muchas vezes havia reconozido fue mi parezer que entrasemos por alli lo qual parecion muy bien a todos y asy se ordenaron algunos vayuderes para de golpe romper la muralla y fue tan rezia que nos de tovo mucho mas que pensavames: Toda via lo acabamos de rumper al punto de dia y aunque nostra voluntad era hazer el hecho de nocte y nos otros de echar a perder hazello de dia qui solo Dios por la meior y creo que fue causa principal de nostra victoria por lo que dire. Lo orden de nostro exercito fue embiar tres mil ombres entre alemanes y ex espanoles con el marques del Gasto por que fuesen a guardar una casa que se llama Mirabel que esta deutro del parque y de su fuerte aunque desviada del exercito del Rey de Francia però en ella y mas atras aloiava lo mas de la gente de armas fue

12 el Marques y con muerte de algunos de los enemigos gano el dicho passo y casa tras el entraron nostras batallas y fue tanta su artellaria que para llegar como pensavamos a la dicha Mirabel nostra gente otro de apresurarse parezioles alos enemigos que yramos de sechos y con esto dieron priessa a sullegada traiendo ante sy infinita artellaria y la nostra con la priessa imbarazada y de manera que de solas tres piezas nos podimos servir. Andando en sta furya yo halle un baxico donde recogi la infanteria tudesca y espanola y la hize echar por que no recibicse daño. Los franceses se pudieron en la capaña todas sus batallas iuntas de pie y de cavallo caminando lo mas que podian hazer nos otros recogi los tres mil ombres del Marques y pareziendome qui ningun remedio havia syno determinar nos a tragar su artillaria, y a pretar con ellos embiello a dezir al Visorrey qui estava en vanguardia de nuestra gente de armas, el qual no desseava otra cosa, y como muy valoroso cavallero recogendo y ordenando la gente vino a dar en la dearmas enemiga con mucha desigualdad en numero pero soa persona se puso tan adelante y dio tan buen exemplo alos otros que hizieron maravillas, y visto yo quanta necessitad havia y que la infanteria aun no estava muy cerca y que toda la escopetaria espanola al costado del dicho Visorrey y hizieron infinito daño alos contrarios, y en este tiempo acudio tan bien el duque de Borbon con la batalla que bien mostro en sus obras la enemistad que tenia al rey de Francia y voluntad de servir a Vuestra Magestad en este mismo tiempo que nos otros caminavamos alemanos y espanolos todos a la par vinieron sus soycos y alemanes de la misma manera yo eche el marques del Gasto con los espanolos alos alemanes, y con los alemanes nostros holui alos soycos plugo a la divina

12 * bondad que los unos y los otras en un tiempo fueron rotos y ni mas ni menos la gente de armas de suerte que todos y cada uno por su parte seguiamos el venzimiento el qual fue con muerte de mucha gente suya y poca nostra, presos el rey de Francia y el que dizen de Narra, musignor de San Po, el Bastardo de Soboya, el Escudo, Memoransi, Galdazo Visconte y Federico de Bozena y otros hartos que no me acuerdo muertos; la Tremulla el Armirante y La Paliza y el Gran Escudero y otros muchos. Vuestra Magestad de gratias a Dios de quien vienen todas las victorias que asy las damos todos a calos de Milan y los otros todos huyeron la buelta de los montes van en su seguimiento muchos cavallos legeros y gente desmandada, y no se passo luego con el exercito por que todo e stava desunido siguiendo los enemigos el duque de Borbon y Vi-

sorrey harto trabaiados en recoger el exercito y poner a recaudo tantos prisioneros yo que quisiera seguirlos quede ataiado en el camino con tres heridas harto enoiosas que los soyzos me dieron. Todo se ha hecho muy bien a servizio de Vuestra Magestad en mucho es lo que deve a esta gente, la qual le suplico mande tener siempre en su memoria por que en sta victoria quitando las personas del Duque y Visorrey se ha da tener entanto al menor soldado de este exercito por su determinazion y voluntad como al que mas ha hecho en ello Vuestra Magestad es obligado a conozello, y nos otros a acordargelo.

In Pavia a 24 de Hebrero 1525.

13 A li 24 del mese di Febraro, li cesarei, havendo in ordinanza il suo exercito per contro al forte et a la ordinanza del re di Francia, il marchese di Pescara con una banda da lanzchenech andò al muro del Barco de Pavia, et con instrumenti apti ruinò gran parte del muro per incontro a Mirabello, in modo che lo exercito cesareo poteva intrare. E siando poi mosso tutta la massa de lo exercito a la roptura del muro, su el far del giorno entrorno quelli alemani che erano col Marchese, e cominciorno la battaglia. Et li francesi combatterno tanto valorosamente, venuti ivi per haver visto il muro rompersi, che fecero inclinar questa parte et tolsero la artellaria a li cesarei tutta, excepto tre pezi, quali anco furon costretti abandonarli. Sopragionse in adiuto di questi una banda de gente d'arme con fanti in la groppa et .... et reintegrorno la battaglia, poi che fu scaricata la artellaria francese, in modo che incominciò a inclinar la parte francese et perse la artellaria. Il Re, havendo locati alcuni (tre milia) elvetii divisi in dui parte, venne con grande impeto perso-
13 nalmente a soccorrere, et così soccorse, et si combattè più de una hora da tutto lo exercito dell'una et altra parte; et in questo li svizeri contra la commission del Re si unirono. Et finalmente combattendo lo exercito francese si voltò alla fuga, et cussì fu rotto tutto et fracassato et facto pregione il Re con quel gran numero de baroni et nobili di Francia. Et tra morti et annegati per comune iudicio ne perirno circa 12 milia, et dicono affirmativamente che de li cesarei non furno morti più di cento, in fra li quali fu il marquese Santo Angelo, che fu il primo con li alemanni ad intrar in battaglia; li altri francesi tutti fuggirno dissipati.

15[1] Da poi disnar fo Pregadi, et fo ditto per far uno orator in Ingalterra, con pena. Et si cegna voleno mandar sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà di Brexa, qual è stato orator in Ingalterra, è pratico di quella corte.

Et principiato a lezer le lettere, vene una altra posta.

Di Castel Lion, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro, di 28 dil passato. Come hozi, da poi disnar, questo illustrissimo signor Duca montò a cavallo, et lui Orator con soa excellentia, et erano arrivati lì a Castel Lion, mia 12 lontano a hora conveniente, et ragionando con sua excellentia disse che diman l'andaria a Lodi, dove poi deliberaria di andar o a Milano o a Pavia. Scrive, andando a Milano esso Orator lo seguirà, et ancora se l'andasse a Pavia. Sapendo il duca di Borbon e il Vicerè lui Orator esser restato, saria mal, *unde* li par il meglio *etiam* andar a Pavia a far reverentia a quelli signori e tanto più che la persona del Re non è più a Pavia. Et Soa Maestà zonse heri a Pizegaton, posto in la fortezza con lui Memoransì et suo fratello; ha in vardia 200 homini d'arme et 2000 fanti. Tien se lo tenirano lì a Pizigaton, però non li è certezza, perchè queste cose spagnoli le fanno come voleno. Fin qui non se intende quello habbino a far li cesarei. Alcuni tien starano fra questi contorni, aspectando ordine da la Cesarea Maestà. Tutti i loci di là da Tecino sono a obedientia dil signor Duca, per quanto dicono questi.

Di Crema, di ultimo Fevrer, hore 2 di note. Come in questa hora era tornato uno suo che era al campo cesareo sotto Pavia, quale se parti hozi de lì a hore 16. Affirma che le gente cesaree sono andate a la guarnisone, salvo li lancinechi che non sono ancora mossi; et dice haver inteso da alcuni spagnoli, et altri che il Cristianissimo re havea adimandato a li signori cesarei che fusseno contenti che Sua Maestà mandasse monsignor di Lescu a la Cesarea Maestà per trattar la sua liberatione, et se offeriva lassarli quanto dominava nella Bergogna e una ducea del re de Ingilterra et quella di Barbon, *cum* iuramento de non farli più guerra. Et dice che lo illustrissimo signor marchexe di Pescara non ha male di pericolo, per quanto è certificato. Hozi è zonto a Castel Lione lo illustrissimo signor duca de Milano et diman andarà a Lodi per andar poi a Mi- 15*
lano, per quanto li refferisse uno suo nuntio venutode lì, et uno altro suo mandato a Pizegaton. Dice che *cum* la Maestà dil Re sono monsignor Memoransì, el locotenente dil capetanio di l'artellaria et zerca sei servitori, et alla guarda sua li sono il

(1) La carta 14 e 14* è bianca.

signor Archon, cento gentilomini de lo illustrissimo signor Vicerè et 100 homini d'arme con 5 bandiere di fanti.

Da Brexa, dil Proveditor zeneral, di primo. Manda una lettera auta di Pavia dil Pretello, a dì ultimo Fevrer, hore 21. Altro non si fa; attendeno ad expedir le gente tutte alle stanzie. Ho inteso dal capitanio di la guarda dil Vicerè, il signor Marchexe voler mandar fanti 4000 a la impresa de Carpi, per esser stà ditto ..... molto inimici de li cesarei, tuttavia *interim* metteno ordine di pagar questi lanzinechi che si sono trovati quì nell'assedio. Si dice esser salvata una grossa battaglia di gente d'arme di francesi. Questi spagnoli, cusì fanti come principali molto bravano, ma il più et con mazor colora contra il Summo Pontefice, et dicono de nui almeno non esserli stati contra, anzi più presto favorevoli, et non haverli mancato nè di victualie nè *etiam* di polvere di artellarie. Lo intrinseco lo sa Dio. Hanno svalisato il nostro cavallaro e toltoli il cavallo.

Item, el ditto provedador Pexaro scrive. Coloquii habuti col Capitanio zeneral, che li ha ditto hora saria tempo di far facende e unir Italia a uno, et lui si offerisse. Voria la Signoria havesse altri 100 homini d'arme, sichè si haria 1000 homini d'arme, el Papa, Firenze, Ferrara e li altri altri 1000; si faria da 30 milia fanti italiani, e tuor 10 milia sguizari a soldo di questa liga e cazar spagnoli de Italia, liberando il Christianissimo re; et il Stado di Milan sia dil Duca, però che lo exercito spagnol, oltra ch'è inrichido e non vorano star in campo, poi li lanzinech dieno aver 10 page et voleno 2 page per la captura dil Re, et sa spagnoli non hanno il modo. Però voria venir a Venetia per stafeta et parlar in Collegio, et acciò non si sapesse, veneria uno zorno et torneria l'altro; sichè questo è il tempo di non dormir.

Noto. Si ave aviso, quelli di Pavia hanno promesso dar a le zente 10 milia pani al zorno et 50 peze di formazo et vino acciò dite zente non metino a saco; et haveano vituarie per do mexi.

16 Fu posto per li Savii la commission a sier Andrea Navaier et sier Lorenzo di Prioli, uno è a Pisa e il Prioli a Parma, destinati oratori a la Cesarea et Catolica Maiestà; che subito debano transferirsi a Zenoa et passar per mar in Spagna da la Cesarea Maestà, col qual si debbano allegrar de la vittoria auta e captura del re Christianissimo con afectuose parole, dicendoli, sempre volemo esser obsequentissimi a quella Maestà, e scusar la tardità di l'andata soa et dirli la causa; con altre parole. Et stati do mexi insieme con sier Gasparo Contarini orator nostro de lì, esso sier Lorenzo di Prioli togli licentia et assieme col Contarini vengano a repatriar, et il Navaier resti. *Item,* tegnino ben edificadi quelli signori, et *in reliquis* usino la loro prima commissione. Ave tutto il Consejo.

Fu posto per tutto il Collegio; hessendo venuto in questa terra per nome del signor Vicerè don Zuanne Sòrmente spagnol con la nova della vittoria auta, acciò si parti ben edifichato, li sia donata per la Signoria nostra una cadena d'oro di valuta di ducati 200. Et fu presa.

Fu posto, per sier Donado Malipiero, sier Bortolomio da Canal, sier Zuan Boldù, sier Vetor Soranzo et sier Zuan Trivixan savii ai ordeni: hessendo stato fuori Provedador in armada sier Zuan Vitturi, è bon conciederli licentia che 'l possi venir a disarmar, e cussì sia preso che 'l vegni a disarmar. Ave 190, 10, 1.

Et nota. La galla di sier Zuan Moro va Provedador in armada è trata fuora, et ozi è stà pagà li homini, doman si expedirà, et andarà poi in Dalmatia a interzarsi.

Fu posto, per li Savii d'acordo, attento le occorentie presente, elezer *de praesenti* per scurtinio con pena uno onorevole Orator nostro in Ingaltera con ducati 150 al mexe per spexe, meni con se' cavali 10 et do stafieri computà il secretario, possi esser electo di ogni loco et officio, et sia expedito quando parerà a questo Consejo.

Et contradise sier Nicolò Michiel el dotor, va Capitanio a Bergamo, qual è di Pregadi, dicendo non è da far questa motion per non iritar spagnoli contra de nui, et è bon indusiar. Li rispose sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, savio dil Consejo. Poi parlò sier Alvixe Pixani procurator contra, poi sier Alvise di Prioli procurator, savio dil Consejo, et disse che 'l Papa conseiava se mandasse orator in Anglia, e l'orator anglico è quì l' ha ditto, e fe' trovar le lettere di Roma per lezerle. *Unde* fo chiamà li Cai di X, perchè alcuni Consieri volevano li papalisti stesseno dentro per expedir la materia. E sier Alvixe Pixani procurator, che ha parlato, è uno di quelli, e altri volseno i fosse cazadi iusta la 16* parte presa in Consejo di X; sichè fono cazadi, e si andò drio parlando. Poi parlò sier Alvise Mozenigo el cavalier, che per niente non si dovesse far tal elettion ozi; et volendo sier Vetor Soranzo e sier Zuan Trivixan savii ai ordini metter de indusiar, perchè cusì il Consejo sentiva, d'acordo fo indusiato et comandà grandissima credenza.

17 ***Questi sono li papalisti che vanno in Pregadi, che vien casadi in le materie dil Papa in questo anno 1525 et per avanti.***

Sier Lorenzo Loredan procurator, fo dil Serenissimo, savio dil Consejo.
Sier Alvise Pixani procurator, *dal Banco*, fo savio dil Consejo.
Sier Vetor Grimani procurator.
Sier Zorzi Corner el cavalier, procurator, fo savio dil Consejo.
Sier Andrea Justinian procurator.
Sier Marco Grimani procurator.
Sier Hironimo Justinian procurator, fo savio dil Consejo.
Sier Francesco Corner el cavalier, procurator, di sier Zorzi cavalier, procurator.

Sier Sebastian Justinian el cavalier.
Sier Polo Trivixan qu. sier Andrea.
Sier Hironimo Loredan fo dil Serenissimo.
} dil Consejo di X.

Sier Nicolò Salomon, qu. sier Michiel, fo al luogo di procurator.
Sier Zorzi Trivixan qu. sier Baldissera, a le Raxon vechie.

Sier Marco Loredan qu. sier Domenego
Sier Andrea Donado qu. sier Antonio el cavalier.
Sier Piero Marzello qu. sier Jacomo.
Sier Luca Vendramin qu. sier Alvise.
Sier Lunardo Justinian qu. sier Unfrè.
Non. Sier Valerio Marzello qu. sier Jacomo Antonio el cavalier.
} di Pregadi

Sier Alvise Bon qu. sier Ottavian.
Non. Sier Piero Marzello qu. sier Jacomo Antonio el cavalier.
Sier Vicenzo Grimani fo dil Serenissimo
Sier Domenego Contarini qu. sier Mafio.
Sier Hironimo Querini qu. sier Piero.
Sier Antonio da cha' da Pexaro qu. sier Lunardo.
Sier Antonio Venier qu. sier Marin procurator.
Sier Francesco Valier qu. sier Hironimo.
Sier Hironimo Trivixan qu. sier Domenego.
} di la Zonta

Sier Gregorio Pizamano qu. sier Marco.
Sier Bernardin Coco qu. sier Antonio.
Sier Stefano Loredan qu. sier Domenego.
Sier Lazaro Mocenigo qu. sier Zuanne, fo consier.
} XL Criminali

32

Questi non metteno ballota.

Sier Troian Bon qu. sier Ottavian, sora le pompe.
Sier Hironimo da cha' da Pexaro qu. sier Nicolò, sora i dacii.

Sier Hironimo Tiepolo qu. sier Matio.
Sier Batista Boldù qu. sier Antonio el cavalier.
} sora il cotimo di Damasco

Sier Jacomo Corner savio a terra ferma, di sier Zorzi cavalier, procurator.
Sier Jacomo Barbo savio ai ordini, qu. sier Faustino.

17*

Sier Zuan Corner di sier Zorzi el cavalier, procurator.
Sier Zuan Pixani di sier Alvise procurator.
Sier Hironimo Justinian qu. sier Marin.
Sier Lorenzo Justinian qu. sier Antonio.
} vien per danari

18 *A dì 3.* Da matina vene uno aviso per via di Mantoa, che l'orator lo mandò al Principe, come il re di Franza preson restava in la roca di Pizigaton, perchè par il duca di Milan non è contento che spagnoli habbino in poter il castello di Cremona, et remuovi il suo castelan per metter il suo spagnol et insignorirsi di quello.

Di Bergamo, di primo, hore 19. Come, per sol venuti di le parte di Pavia, hanno auto aviso che Luni proximo passato a dì 27 a hore 20 si partiteno di Pavia, ove hebbeno che Domenica a dì 26 hispani levorno il re di Franza e il re di Navara insieme, et quelli conduseno in ditto giorno a Belzoioso, et poi il Luni li conduseno a Pizegaton, et heri doveva gionger a Cremona. Et che le bagaglie de hispani pasorno Tesino il Luni ditto, et heri mattina li lanzinech per seguitare francesi quali intendesi volersi affirmare a Novara. *Item*, dice lui refferente, che l'ha visto li morti ancor sopra la terra et che sono assai, cui dice che sono 7000, chi più, fra amazati e anegati, et per quello si ha sono il forzo italiani; sichè la povera Italia va in preda per oltramontani. *Item*, scrive, per uno suo venuto da Chiavena, il qual si partite heri a di ultimo Fevrer a hore 16, dice che ditta terra fo resa Domenica a dì 26 a pati a li signori grisoni, ma il castello non si ha voluto render; et che li grisoni che sono a quella impresa sono da 4000, quali stano saldi per voler haver il castello.

Di Brexa, dil Provedador zeneral, di primo, hore . . . . . . di notte. Con alcuni avisi. Par le zente francese restate de là da Tecino vano verso i monti, con tre pezi de artellaria. *Item*, si dice il signor Teodoro fu fatto prexon in Arona; da poi revocà e par sia salvo con monsignor di Lanson.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria. Fo fato Depositario di signori dil sal sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, Sora i saleri sier Lunardo Venier. *Item*, preso che, cusì come andava un Provedador al sal a incantar i dacii di terra ferma, cussì a incantar il dazio dil sal di Crema vadi Hetor Ottobon scrivan al sal. *Item*, preso dar a uno fiol di Zuan Alvise Rizo scrivan a li Camerlenghi di comun, atento la gran fatiga l'ha, poi la sua morte succiedi al ditto officio. *Item*, elexeno per scurtinio tre sopra li monasteri di monache Observante et conventual con l'autorità de li altri electi zà, et rimase sier Jacomo Soranzo procurator, sier Antonio Venier fo consier qu. sier Marin procurator, stato un'altra volta, et sier Sebastian Contarini el cavalier, fo podestà a Vicenza; questi do attendono al l'hospedal novo.

18*

Item, feno certa ubligation a li Procuratori di danari dil loto si meterà, e servirsi adesso di certi danari erano ubligati a loro Procuratori per ducati . . . .

A dì 4, Sabato. Vene in Collegio sier Marco Gabriel venuto capitanio di Verona, vestito di veludo alto e basso, in loco del qual andò sier Zuan Badoer dotor et cavalier, et referite zerca quelle fortezze di la terra, et di la camera, la intrada et la spexa etc. Il Serenissimo lo laudoe.

Di Roma, questa nocte a hore 7 sonse lettere. Et il corier che le portava, par che a Urbino si scavezasse una gamba da cavallo cazendo, e mandò le lettere per uno altro; le qual sono lettere di primo. Scrive l'Orator haver ricevuto le seconde lettere nostre di 26 et esser stato col Papa, et coloquii auti insieme, et il Papa è rimasto molto timido per tanti signori francesi è morti, come appar per le liste. Et che il duca di Albania è pur al solito a Formello amalato; et il Papa fa alozar quelle zente sparse, e le vol intertenir aziò non siegua qualche inconveniente per li Colonesi, li quali è molto ingaiarditi, et il cardinal Colona fece a la sua caxa grandissime feste et festa et cena a cinque cardinali con recitar comedie. Et vidi lettere particular, diceva l'avia fato far 3 gran colone di carta incolada con l'arma di l'Imperator, e lettere di sopra ch'è il suo moto: *Plus ultra* . . . .

19

Summario di una lettera di sier Carlo Contarini orator apresso l'Archiduca, a dì 28 Fevrer 1524, in Yspruch.

Come, a dì 26, che fo la Domenica di carlevar di Fevrer, a hore zerca 3 di notte, el Serenissimo li mandò uno secretario a caxa a dirli come era stà rotto el campo de francesi, et che era stà morto fin quell'ora da persone 14 milia e preso la persona dil re di Franza, et che andavano seguendo la vittoria; la qual seguì el Venere, zorno di Santo Matia, a dì 24. Quella notte esso Serenissimo feze far gran fochi e sonar campane, e far trar qualche colpo di artellaria. La mattina poi, a dì 27, fo il Luni, Soa Serenità andò in chiexia in pontifical con la serenissima principessa e li fece cantar una solenne messa di la Trenità con musiche e organi e diversi altri instrumenti, ringratiando el Nostro Signor Dio de la vittoria hauta. Da poi ditto lo evanzelio della messa, fo ditto per un prete alemano un poco di sermon, exortando e pregando le persone volessene ringratiar el nostro Signor Dio di tanta vittoria concessa. El Marti seguente a dì 28 feze cantar una solennissima messa di Nostra Donna in pontifical, dove li andò esso Serenissimo con la principessa in compagnia; la qual

cantò el reverendissimo episcopo di Persenon, e compita fo fatta una solenne procession atorno la terra portando el corpo di Christo, secondo la loro usanza.

20[1]) *Di Lodi, dil Venier orator, di primo.* Come in quella matina si partite da Castel Lion et veneno lì a Lodi, et in camin questo illustrissimo signor Ducha li disse: « Voglio dimane veniate meco a Pavia, sì per veder quelli signori, come che vederemo li alogiamenti dove era il Re e li cesarei, et molto meglio comprender come questo è stato fatto da missier Domenedio ». Et cussì lui anderà con soa excellentia, perchè la sua andata è a proposito a la Signoria nostra. Heri vene quì il signor abate di Nazara, il signor Antonio de Leva et il magnifico Moron: ad incontrar poi venero mia 3 questo signor Ducha, et lui Orator si acompagnò con l' abate di Nazara: qual fu al prender dil Christianissimo re et li narò particularità assai di questa sua victoria, et *maxime* che al più di loro morti non arivano 300, et di quelli di francesi più di 4000. Sempre parlò honorevolmente di la Illustrissima Signoria nostra, et dice che questi signori cesarei ha compiaciuto di quanto ha voluto al re Christianissimo; li ha dà 22 servitori apresso, il Memoransì et monsignor di Brion.

Dil ditto, di 2, in Lodi. Come ringratia Dio si habbi ritrovà seguir questo signor Ducha, et *maxime* hozi per coloquii hauti insieme, *ut in litteris.* E scrive, è da tenir certo bon voler è in questi ducheschi, et cussì spera troverà quelli signori cesarei. Scrive, haver hauto le lettere di la Signoria nostra con la instrution di quanto l' habbi a far, et hora si parte per Pavia per andar col signor Ducha dal signor Vicerè et ducha di Barbon.

Da Brexa, vidi lettere dil Provedador zeneral, qual manda una lettera hauta di Bergamo, di primo dil mexe, dil signor Camillo Orsini, qual scrive come ha aviso che il signor Hironimo Moron ha ditto che le gente spagnole andarà in guarnison sul parmexan et piaxentin ch' è iurisdition dil stato di Milan, qual terre è dil Papa, e questo fino che si farà altra deliberation. *Item,* dice come monsignor di Barbon vol far 200 homini d'arme, et dicese per certo. Ancor dinota aver inteso in Milano come il signor Teodoro era stà preso e svalisà a Arona tutte sue gente per il conte Lodovico et conte Zuan Francesco Boromei, quali l' hanno preso ad instantia de lo Imperator per haver la gratia sua, nè voler esser più foraussiti. Et scrive ditto signor Camillo, 20* haver hauto lettere di Roma, come el ducha di Albania era amalato.

Di Crema, di primo, hore una di notte, vidi lettere particular del conte Alexandro Donato. Come lui era andato contra il signor ducha de Milano et lo acompagnoe a Lodi. Scrive, lanzinech è in Pavia voleno il suo avanzo; dieno haver assà danari. Si dice, a Zenoa è gionti 100 milia ducati venuti di Spagna. Si fa provision a Milan di danari. Dicono questi, voleno danari dal Papa, fiorentini e da quelli li sono stà desfavorevoli, et di la Signoria nostra parlano honorevolmente; ma la canaia bravano. Si aspecta risposta de l' Imperator. Scrive, non è vero il signor Teodoro fusse preso, ma li soi è salvati, e cussì li soi con la retroguarda di francesi passano li monti. Scrive, il signor ducha di Milano li fece molte careze.

Di Brexa, di sier Antonio Surian dotor e cavalier, podestà di . . . . . . hore 2 di notte. Come havia ricevuto l' ordine di la Signoria nostra, et si partiria per andar a Pavia dal signor Vicerè *immediate* il zorno driedo, et farà quell' officio li è stà imposto, ancora che 'l non sia ben sano.

Da poi disnar fo Pregadi per lezer le lettere et ordinà Consejo di X con la Zonta ordinaria, et fo pochi papalisti, li quali, lecte le lettere di Lombardia, fo letto quelle di Roma, le qual sono di grandissima importantia.

Da poi el Serenissimo si levò et disse quanto el ducha di Ferrara per il suo Orator havia mandato a offerir volendosi far alcun apontamento, ch' era 200 homini d' arme, 400 cavalli lizieri, 6000 fanti, danari et artellarie, dicendo queste cose che si tratta è importantissime et però li Savii vegnirano con le sue oppinion doman di scriver a Roma, exortando a tutti la credenza, perchè quello si fa in Pregadi si sa per tutto . . . .

Et licentiato Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta ordinaria, et scrisseno una lettera in Cypro zerca mandar formenti a Corfù per bisogno di l'armada, et balotà certi nolizadi di nave che si manda a tuor li ditti formenti. Et sopravene lettere di le poste di Brexa e Bergamo, qual fono lecte nel Consejo di X, et steteno poco, che *etiam* il Consejo di X a hore 24 e avanti vene zoso.

Di Bergamo, di 2, hore 24. Come, per rela- 21

(1) La carta 19* è bianca

tion di uno suo, partite Domenega passata a dì 26 da Lucarno terra de svizari, longi da Novara da mia 30, dove el dice haver visto il signor Teodoro Triulcio et la so' gente, et dice che si parlava che voleano calar svizari 8000 in favor di francesi, et che si diceva che in Vegevene si atrovava francesi et *similiter* in Novara. Da Milano non si ha altro, se non esser intrato il signor Hironimo Moron, et che stavano suso solazi et feste. Scrive esser azonto uno altro mandato a posta, con ordine el dovesse giongere fino a Novara per sapere ove francesi haveano fatto alto: qual riporta come Marti a dì ultimo Fevrer, fo il zorno di carneval, essendo lui nel campo hyspano che era a Pavia, vide passar dito campo ultra Tesino; el quale comenzò il passar suo a hore 15 et durò fino alli 18. Et passati, esso refferente si accompagnò con vivanderi et andò di longo fino a Gambalò, ove si affirmò ditto campo, qual si dice va sulle terre del marchese di Monferà *publice*, et che dubitandose lui de non capitar mal, si ritornò indrio. *Tamen* intese che 'l signor Theodoro havea posto zente in Arona, et che era con lo resto scorso di longo verso Musocho terra de svizari. Nè altro hanno. Ben expeta altri soi messi, el riporto de li quali adviseranno.

Da Crema, di primo, hore 2 di notte. Come non si atrova più di novo, salvo che è avisato per lettere di hozi, hore 18, da li soi è in Pavia, che le gente francese che sono salvate sono al numero de lanze 500 et più, et sono andate alla volta de Susa, et cussì *etiam* le gente che erano con il signor Teodoro, salvo alcuni pochi soi homini d'arme che se n'è venuti a questa volta di Crema, parte de li quali sono stà svalizati da le gente dil paese, sicome scrisse. Et che li lanzinech, sì quelli che erano in Pavia come quelli erano in campo, non se voleno mover se non hanno page 4, et quelli di Pavia el suo avanzo, ch'è da zerca ducati 80 milia. Scrive, hozi, intendando il magnifico domino Alexandro Donato che lo illustrissimo signor ducha di Milano passava per questo territorio per andar a Lodi, li parse conveniente andar a far reverentia a sua excelentia, da la quale fu ben veduto et racolto. Et ragionando *cum* il magnifico Morone di varie cosse, et *praecipue* de la victoria conseguita, esso magnifico Morone li disse: « Ora, Conte, restiamo *cum* l'animo quieto, perchè, come già vi dissi, eramo stati in qualche differentia con questi signori cesarei di 21* danari. L'avemo conciata et ne hanno fato habilità di tempo a trovarli, et come saremo a Milano daremo principio a farne provisione ». Al quale rispose esso magnifico Conte: « Quando haràno hauto li danari, pur che non ge venga voglia di far di le altre cose ». A questo li rispose: « Speramo in Dio de non, et che la Illustrissima Signoria harà el mio signor per aricomandato, perchè ancor lui desidera esserli bon fiol, et quando se intenderano ben insieme, son de li altri potentati che li sono stà contra che farano altri pensieri ».

Da Brexa, dil Provedador seneral, di 3, hore . . . . Manda una lettera hauta dal Pretello, di 2 Marzo, hore 1 di notte, date a Crema, qual dice cussì: Il signor Antonio da Leva vene heri sera a hore 4 quì, et non potè haver alcuna cosa per non esser quì alcuno de li mei amici spagnoli; ma questa matina intesi ne l'anticamera dil signor Vicerè, che solicitavano a trovar danari e . . . . . per adesso page do, da poi per fin 15 over 20 giorni un'altra paga; ma per fin hora non hanno potuto placar questi todeschi, perchè dicono voler tutti li soi dinari. Ma il numero dil suo avanzo non so, perchè el ditto Batista di Roco me dise avanzano page da 7 in 8, e non voler uno quatrino manco di quello dieno haver. Ma da poi parlete con il capitanio Christoforo pur alemano, ma de quelli che erano nel campo di fuora. Me disse avanzarli page 4; il che non so certo per non esser de quì homo me sapia dir il vero. Di quì si dice esser andato una grossa battaglia di zente d'arme a salvamento *cum* monsignor de Lanson. Non se dice de quì altro che sapia. Me partiti da Pavia a hore 19, et quando fui de quì da Lodi trovai do cavalari *cum* due lettere, una data a l'ultimo di Fevrer, l'altra a primo de Marzo, *unde* diman mi troverò al conspecto di vostra signoria.

A dì 5. Domenega prima di Quaresima. La 22 matina non fo alcuna lettera di le poste; ma *solum* da mar fo lettere, qual fo lecte.

Da Cataro, di sier Piero Zen. Come havia conzo le cose di confini di Cataro, Antivari et Budua con quel sanzaco di Montenegro et cadì, *ut in litteris.* Li restava a veder le cose commessoli per il Consejo di X, zerca sier Moisè Venier retor de lì.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et compito di far li Savii sora li extimi et altre voxe, et tutte passono.

Fo publicà per Piero Dandolo nodaro all'Avogaria una condanation fata nel Consejo di XL Criminal a dì . . . . di l'instante, per el piedar di sier Filippo Trun *olim* sindico in Oriente, contra sier Francesco Contarini di sier Ferigo fo capitanio a Baffo, *videlicet* che 'l ditto sier Francesco per diverse manzarie et extursion fatte in ditto loco sia privà per anni

4 di tutti officii e beneficii di la Signoria nostra, et in perpetuo di tutti rezimenti, officii e beneficii dil regno di Cipri, et che in termine di zorni 3 si apresénti a le prexon et exborsi in l'officio di Avogadori ducati 500 da esser dadi a quelli li ha tolti, et sia scritto a Nichosia mandi uno Consier a Baffo, qual fazi sententia a quelli dimanderano, li qual siano poi satisfatti di ditti danari; et non ubedendo sia privo di Venetia e dil destretto per anni 10, con taia lire 500, e li soi beni siano ubligadi a la taia, et si 'l sarà preso stagi uno anno in preson e torni al bando; et sia publicada el primo Mazor Consejo.

Et poi leto alcune parte iusta el solito, sier Ferigo Renier vestito di scarlatto et beco di veluto cremexin alto e basso, per esser in settimana, andò in renga et stridò i ladri e ben, li quali sono li sotto scripti, zoè:

1502, a dì 28 Dezembrio, Zuan Jacomo Roseta, era a l' Intrada.

1510, a dì 19 Luio, sier Francesco Barbo di sier Stai, era oficial a la Iusticia nuova, tolse di la casa lire 35. 17, 8, 3.

1517, a dì 28 Luio, Alvise di le Carte scrivan a le Cazude. *Item*, in quel zorno Nicolò suo fiol era *etiam* lì. *Item*, Gasparin . . . . . era scrivan al ditto officio, fo confinà a Cherso et Ossero.

1517, a dì 18 Avosto, Zuan di Ruzier scrivan al ditto officio. *Item* Marco Antonio suo fiol, absente.

1518, a dì 9 April, sier Vetor Foscarini qu. sier Alvise procurator, *olim* Camerlengo di Comun, absente, per il Consejo di Pregadi fo condannà, menato per li Avogadori extraordinari.

1520, a dì 15 Septembrio, Zuan Francesco Comin pesador al Formento in Rialto.

1524, a dì 4 Luio, Francesco Vitelon milanese cogitor di domino Piero Pagnan scrivan di la camera di Brexa, fo condanà per li Sindici di terra ferma.

Et in questo zorno, hessendo per serarsi il Consejo, vene lettere di le poste; il corier vene lui instesso a portarle a la banca, et il Serenissimo le lezè tutte.

22* È da saper. Questa mattina, in chiesia di Frari menori a lo altar di Santo Ambruoso fo cantà una solenne messa con canti et soni varii, per quelli di la Scuola, ch' è milanesi. Dove fono li do oratori cesarei et quel dil Vicerè *noviter* venuto, con quel dil ducha di Milan domino Francesco Taverna, et altri assà milanesi; sichè fu solennissima messa, per ringratiar Dio del reaquisto del Stado de Milan.

Di Pavia, di sier Marco Antonio Venier dotor, orator nostro, date a dì 2. Come hozi a hore . . . . . si levò di Lodi per venir lì a Pavia, dove arrivoe assai a bona hora, et fece reverentia al signor Vicerè alozato in castello; et scrive coloquii hauti insieme, *ut in litteris*. Et il signor ducha di Barbon questa matina era partito per Milano per andar a visitar lo illustrissimo signor Ducha, il qual è venuto lì a Pavia prima per alegrarsi col signor Vicerè. Scrive, nel venir, passoe esso Orator per lo alogiamento dil Re dove è stà fatto il conflitto et ancor li resta le vestigie di ogni cosa, ch'è horribel cosa a veder, et li corpi sopra la terra et cavalli. Son le caverne sotto terra ancora come le erano, dove francesi habitavano, e le trinzee et repari. Et scrive, ancora spagnoli se ritrovano in campagna sotto le sue tende, et cusi una banda di lanzinech novi. L'altra è alozada in el forte dove era il re Christianissimo et sotto li pavioni. Li lanzinech di Pavia sono alozati in Pavia, et cussì la gente d' arme. Et più il signor Antonio da Leva, scrive, lo ha fatto alozar manco mal che l' ha potuto; invero le caxe per defetto di legne sono brusate et ruinate. Narrano questi cosse grande, sì dil sustenir di lo assedio come in el dar il viver aversi portà valorosamente, et laudano assai il signor Vicerè e il ducha di Barbon, marchexe di Pescara, el capitanio Arcon. Scrive, da questi signori li è stà fatto bona ciera, ancor che algun di fora non rasoni alguna cosa. Scrive, de lì è stà ditto che 10 bandiere di spagnoli con alcune gente d' arme sono andate a tuor Carpi, et iudicasi sarà donato al signor marchese di Pescara.

Noto. Per altra via intesi, et poi vidi che il Pretello ne portò una moneta in questa terra, che Antonio da Leva havia fatta bater in lo assedio, di arzenti, tolti di croxe, calexi e altre cosse sacre, di valuta di soldi 30 l' una e tien oro. Da una banda è schietta, da l'altra è lettere: « *1524. Ces: pp. ob.* » zoè: « *Cæsar Papiæ obsidio* ».

23 *Dil ditto orator Venier, date a Lodi, a dì 3, a hore* . . . . . Come in quella hora era ritornato da Pavia. Scrive, questa mattina visitoe lì a Pavia il signor marchexe di Pescara, qual pur iace in letto, ben però non di pericolo, el qual allora si havia medicato: et fatto l' officio con sua signoria, et li rispose molto amorevolmente, come fece il signor Vicerè, et li disse: « Dio perdoni cui è stà causa che le gente de la illustrissima Signoria non sia stà con nui ». Et mostra haver bon voler, dicendo che

quando quella Signoria vorrà alcuna cosa, sempre è per farli apiacer. Et è stà un poco viazo, scrive, andar et tornar sì presto col signor Ducha; et è stà viazo dispiacevole, per haversi stancato et alterado per haver visto un exercito in campagna con pavioni de li adversari soi, et è bello a veder. Et scrive, questa mattina lui fo lì vicino al ditto campo per veder, et ritrovoe un gran numero di lanzinech in bataglione. Si dicea li voleano dar danari: certo era bella cosa a veder; ma a veder le vestigie del conflitto è cosa misera. Le artellarie sono tutte in campagna su le sue carette, le ballotte apresso, con le qual quelli a trazerle zuogano. Scrive haver visto alcuni de li presoni francesi lì in Pavia, quali vanno molto liberi: hanno dato la fede sua, et però per il castello et la terra se acomodano de libertà. Altri presoni stanno in le caxe et sono visitati; pur n'è qualche uno che rasona, che saria bon far la union, etc. Non però che lui habbia aldido nè inteso che vegna ditto alcuna parola dispiacevole contra la Signoria nostra. Scrive haver ricevute lettere di primo, con l'aviso si manda il Surian podestà di Brexa al signor Vicerè; de che ne ha hauto singular apiacer. Scrive, eri expedì quelli più particulari avisi che 'l potè haver. Di le gente francese, scrive non ne è alcun insieme in alcun loco; tutti è dispersi, alcuni, ma pochi, salvati a Crema. Monsignor di Lanson andò in Franza, et il signor Teodoro con quelle gente si ritrovava in Milano, *etiam* lui è salvo. *Item*, manda una lettera over deposition hauta de lì da l'orator di Siena solito a scriverli, la qual nara tutto il fatto d'arme fatto, *item*, una poliza di presi et morti de francesi et morti da conto spagnoli, qual sarà qui avanti.

23* *Dil Surian podestà di Brexa, di 4, hore 18.* Come in quella hora montava a cavallo per andar a Pavia dal signor Vicerè, iuxta la commission abuta, et andava a dormir ai Urzinuovi, poi a Crema et a Pavia.

Di Brexa, dil Provedador zeneral, di 3. Come, per via di Bergamo, da el signor Camillo Orsini, di 2, ha hauto aviso el signor Theodoro Triulzi si era di certo salvato con le gente sue, e fornito Arona e andato a Locarno terra di svizari con il resto di ditte gente, e dicea voler andar a Misoco. Et il relator ha referito, haver veduto che il signor marchese di Saluzo, qual era di là da Tecino allo assecurar di le victuarie, si è salvato con zerca 6000 fanti et 300 lanze. Scrive esso Provedador, li signor cesarei sono ancor in Pavia, hanno mandato le gente d'arme in guarnisone nel novarese, et la fantaria spagnola et italiana a Vogera, e tortonese *ultra* Po.

Sono mò sulla pratica di contentar li lanzinech et li prometteno di dare 2 page, et fra 20 zorni un'altra. Mò loro vogliono tutto il servito. Dicti signori procurano *cum* ogni diligentia di far provisione di grossa summa di danari, per bisognarli.

Di Roverè, di Andrea Rosso secretario nostro, di 4, hore 12. Come si havia nove de Yspruch, di 24 dil passato, che 25 milia persone erano in campagna verso Magonza fatte per il ducha di Saxonia in favor di luteriani, et hanno un stendardo nel qual sono scritte queste parole: « *Defensores libertatis et Scripturae evangelicae* ». Vengono dicte gente contra il cardinal di Salzpurch et ducha di Baviera, quali si dice haver *solum* 12 milia fanti et 2000 cavalli.

Di sier Carlo Contarini orator nostro, fo lettere, date a Yspruch, a dì 26 dil passato. Come, delle motion che si facevano in queste parte alemane tra il ducha di Saxonia et cardinal di Salzpurg et ducha di Baviera, qual più che mai procedono, ha voluto intender la causa. La qual trova procieder per le cose de Martin Luthero, perchè a la dieta che fu fatto l'anno passato a Norimberg, parmi fusse invitati i preditti Cardinal et Ducha, et el reverendissimo Cardinal non li volse andar, dicendo che dove erano deffesi et favoriti heretici non 24 li voleva esser, parlando del ducha di Saxonia. Il Ducha veramente di Baviera vi andò, et atrovandosi ad un convito solennissimo preparato per il ducha di Saxonia, par fusseno posti cibi di carne alla mensa, non obstante che 'l fusse giorno di Venere. Il ducha di Baviera si levò, nè volse mangiar, dicendo *pubblice* che erano purtroppo manifeste heresie. Et di questa è nasciuta tal inimicitia; ma de peggio è che, hessendo sublevati li subditi de molti principi et signori di questa Alemagna, nè volendo più obedir, nè pagar li censi sui soliti per instigation di Martin Lutherio, il Saxonia li favorisce, per modo che adesso per questa secta lutheriana sono in campagna da 25 miglia persone, et hanno levato uno stendardo nel qual hanno scritto: « *Defensores libertatis et evangelicae Scripturae* ». Questi tali sono da la maggior parte di le terre franche, per quanto se dice. Queste cose, quantunque pareno fori de ogni ragion, pur non ho voluto restar de notificarle, acciò la *(Signoria)* intenda le cause di tal motione.

Et per un'altra lettera particular di sier Zuan Francesco Contarini fratello di l'Orator, pur de Yspruch, di 26 Fevrer, par che seguisse quel disturbo scritto di sopra a la dieta si fece a Norimberg. Et scrive, questo Serenissimo è in grande afa-

no, e prima in la sua Corte ogni festa si ballava, adesso non si sente nè si vede alcuno, sichè iudica sia per reussir qualche gran scandolo.

251) *Questo è il modo dil conflitto fatto sotto Pavia di francesi, e captura dil re Christianissimo.*

A dì 23 Fevrer, li cesarei ad due hore di notte cominciarono ad levare le tende et ad caricare le bagaglie et mandarle indietro al campo circa mezo miglio, et le gente d'arme si mettevano in ordine senza sonare le trombete. Alle quatro hore de note, la schiopetaria spagnola incomintiò ad mettere le camise bianche sopra l'armi, per non esser offesi da li soi medesimi. Tra le 5 et le 6 hore di notte, li lanzinech tutti stavano in genochioni facendo orationi, et alle 7 hore si miseno tutti in battaglia, et cussì le altre fantarie senza tamburi o fare strepito alcuno; le qual ordinanze la notte tutte vidi minutamente et fui ad ogni cosa presente. Et come fu tutto in ordine, el signor Hironimo Moron, per hordine dil signor Vicerè fece chiamarmi, *idest* lui oratore di Siena con lo oratore del Papa et quello di Mantoa, et quello di Genova, con altri signori et gentilhomini milanesi, et disse che si discostassemo dal campo per ogni disordine che potesse nascere. Et così, quando il fatto d'arme fu per apizarsi ci discostamo un poco tutti insieme con il prefato signore. La matina, a dì 24, meza hora avanti giorno, il marchese dil Guasto, secondo l'ordine, con 1000 spagnoli, 1000 italiani et 2000 lanzchinech cominziò ad apizare una scaramuza, et in quel mentre faceva rompere in tre lochi il muro dil Barco da 15 braza per il loco. Il Christianissimo e tutto lo exercito francese pensava che questa fusse una scaramuza ordinaria, come si soleva fare spesse volte di notte, et così non si dava all'arme grossa nel campo francese. Come li cesarei hebbero rotto il muro dil Barco, cominciorno ad entrare dentro per tre ropture facte al prefatto Barco, per l'una de le quali da man dextra entrarono tutte le gente d'arme, per quella del mezo uno squadrone di lanzinech con 7 pezi di artellaria, per l'altra la banda spagnola et italiana, 25* insieme con altratanta artegliaria: et entrarono questi squadroni et gente d'arme tutte ad un tempo. Il Christianissimo, parendoli già che questa non fusse più scaramuza, ma fatto d'arme, presto messesi in ordine con le gente d'arme, corse nel Barco, a l'incontro del quale si fecero le gente d'arme cesaree et la schiopetaria spagnola guidate dal signor marchexe di Pescara et dil Arcon, et si li rompero e passarono ne li allogiamenti francesi. Allora il Christianissimo con le medesime gente d'arme rifece testa et vene versò li svizari, che lasati i loro allogiamenti girando et fugendo il combattere venivano ne li imperiali, et per inanimarli disse: « Su avanti che li cesarei hanno perduta già l'artellaria ». Et con tutto questo non volsero combattere, ma più presto si ritiravano. In questo, quelli di Pavia videro il cenno de li imperiali di fuora, zoè uno foco grande in el Barco, et saltorono fuori et andorono a lo alozamento dil Re, ma per la via scontrorono certe fantarie del signor Joannino di Medici, con li quali scaramuzorono un terzo di hora. Alfine li rupero e passorno di longo, et dal canto di quà li cesarei in un tempo spinsero tutte le gente loro da piedi et da cavallo, di sorte che le fantarie francesi diedero volta adietro et fecero solo resistentia li homeni de arme et li lanzinech di la banda negra; ma dapò poco spazio li francesi, vedendosi tuttavia ingrossare le gente adosso, et che li svizari si ritraevano, bona parte di loro presero la via dil Tesino, et li cesarei che li seguitavano, come si videro esser ne li allogiamenti francesi et che già li havevano cavati de loro forte, cominciorno ad gridare: « *Victoria, victoria* ». Et li francesi in un ponto si misero in fuga et tutti furono roti et fracassati, tra le 14 et le 15 hore. Il prefato signor Hironimo Moron et tutti noi altri oratori, signori, et gentilhomini suprascritti, sentendo questo, subito tornamo in campo ad vedere seguitare la victoria, dove trovamo tanta confusione et occisione indeferentemente, che non si 26 potria scrivere. Il Christianissimo andava stretto con forsi 50 homeni d'arme, et non era chi lo conoscesse; ma poco stette che vi sopragionsero certi homeni d'arme cesarei con alcuni schiopetieri, et con epsi el signor Vicerè, et parte di epsi presero et parte ne uccisero. Al Christianissimo arrivò il signor Vicerè, l'abate di Nazaret et alcuni altri, et trovarolo che il cavallo era cascato et havevalo colto sotto una gamba, credo la manca; al quale il signor Vicerè disse: « Chi se tu? Arrendite ». Il Christianissimo rispose: « Io sono il Re ». Allora subito furono tagliate le cigne al cavallo et rialzatolo in piedi. Di quelli che vi furono quando fu preso, chi hebbe una cosa et chi un altra. Un Marchino spagnolo, servitore dil signor abate di Nazaret, hebbe li spironi d'oro. Uno cavallo legiero hebbe una manica di brocato bianco tutta

(1) La carta 24* è bianca.

trinciata et frapata. Uno altro spagnuolo hebbe lo stoco fodrato di veludo cremesino, et uno altro hebbe una banda, quale il Christianissimo portava attraverso il petto, la quale è di brocato d'oro simile ad una stola di prete, ne la quale erano parechie croxe bianche di seta, et in fra le altre ve n'era apicata una d'oro maziso, che haveva ne l'uno de li extremi uno smiraldo, ne l'altro uno diamante, et ne l'altro una perlà, et ne l'altro la cassa vota senza zoia, nel mezo al quale era uno crucifixo di rilievo tutto d'oro, dentro al quale dicono che è uno pezzo di legno di la croxe di Christo. Stimasi questa Croxe de li ducati 1000 in zerca, senza la reliquia, la quale mi fu mostrata. Disse il signor Hironimo Moron, che la già era del re Luigi, et che gli l'haveva vista in brazio, et che l'era di non so che chiexia. Il prefato Christianissimo re fu ferito ne la coscia manca e nella mano manca da picola ferita, et fregandosi la facia, se insanguinò il naso con la prefata ferita de la mano, di tal sorte che molti credetero che fusse ferito nel viso, et non fu la verità. La occisione è stata poca rispecto a quello che si pensava do-26 vesse essere. Sono morti de la parte francese da 3500 persone tutte nel Barco et ne li allogiamenti francesi, la più parte sono stati lanzinech di la banda negra. Sono afogati assai cavalli et fanti nel Tesino che fuzivano; stimasi de le persone 1000. De li altri, pochi non sono scampati che non siano stati facti *(prigioni)*. De li sguizari ne rimasero pregioni in Pavia 2000, i quali si sono riscatati et hanno hauto il salvocondutto et si sono andati in loro paesi. Li pregioni da conto sono li infrascritti. Il re Christianissimo, il re di Navara giovene di 18 anni, il Bastardo di Savoia Gran Maestro di Franza, monsignor di Lescu et monsignor Memoransi marescali di Franza, monsignor di San Polo, il signor Federico da Bozolo, il signor Visconte et alcuni signori et tesaurari generali di gran stima. Li morti sono questi: monsignor di la Palisa marascalo di Franza, monsignor di la Trimoglia, monsignor l'Armiraglio, monsignor lo Gran Scudier, et monsignor de Brion. De li cesarei sono morti da 500 homini tra piedi et cavallo, et di conto sono morti questi: monsignor luocotenente di Barbon, el locotenente dil marchese di Pescara, et il marchexe di Santo Anzolo, il quale da ogniuno è stato compianto. È rimasto ferito il signor Antonio da Leva in una gamba, ma poco male, che già cavalca per tutto; è stato ferito il signor marchexe di Pescara di una ponta ne la boca nel labro di sopra et una ferita di schiopo nel umbelico, ma gionse per fianco, et non ha fatto male. Ancora ha una ferita di lancia in una gamba, ma nessuna di quelle ferite è stimata mortale, et già è migliorato assai.

Lista de li pregioni fatti in la battaglia dil Barco di Pavia, venuta in le soprascritte lettere.

Francesco di Angulem re di Franza,
Il re di Navara,
Monsignor Bastardo di Savoia appelato Gran Métre,
» il maresal di Memoransi,
» il maresal de Foes appelato di Lescu,
» di San Polo, 27
» di Begain,
» di Savigni,
» di Nevers,
» di Santo Meme,
» di Monpensat,
» di Riaus,
» de Veri,
» de Lorges,
» de Brion,
» de Monin,
» de Camisiere,
» de la Guisa,
» de Anelant,
» de Lenicont de Lavidan,
» de Chiaramonte,
» de Beveres,
» de Berbassens,
» de Floranges appelato il *Gran Diavolo*,
» de Cartes,
» de Bonaval,
Uno fradello dil marchexe di Saluzo,
» di Bonavalle,
» di Memoransi,
Uno fiol de La Trimolia,
» dil Gran canzelier di Franza,
» de monsignor Gran Métre,
Il principe di Val More,
Ii signor Visconte milanese,
» Federigo da Bozolo,
Il conte Piero di Belzoioso,
Il Bali de Paris,
Il governador de Limousì.

Morti.

Monsignor l'armiragio, Bonivet,
» il Maresal de la Palissa,

Monsignpr di la Trimolia,
» de Boisì de Ambosa,
27* Il signor Galeazo di San Severino Gran Scudier,
Monsignor de Chiamon de Ambosa,
Uno fiol di monsignor l' Armiraio,
Monsignor di Lorena fradello del Ducha capitanio generale di lanzinech,
El baron de Busansiens,
Monsignor lo Conte,
» de Tornom.

Et molti altri de li quali non si sa il nome.

Di Bergamo, di 3. Come hanno hauto aviso, che 'l marchexe dil Guasto era passato Tesino con la fantaria spagnola et italiana, et vanno a la volta de Vogera, et li homini d' arme ancora a quella volta. Li cavalli lizieri vanno suso lo novarese, et come el referente parloe con uno foriero, qual li disse andavano a pigliar lo alozamento di Gambalò. Et dice che tutto lo campo va in Monferrato. Li lanzinech che sono in Pavia, et altre gente voleno il suo avanzo; de li altri lanzinech che erano nel campo, sono casati in li alozamenti erano de francesi sotto Pavia, et voleno ancora loro danari. Il signor Antonio da Leva si partì de Pavia per andar a Milano a trovare il signor Hironimo Moron, che 'l fesse provision di danari, et per lo camino trovete uno che disse che ditto Moron era andato alla volta de Lodi incontra al Ducha, donde voltò il camino verso Lodi. *Item*, Lunedi a dì 27 Fevrer fu menata la Maestà dil Re con li baroni presoni a la volta di Pizegaton, et 200 homini d' arme lo acompagnò con 4 bandiere di fantaria spagnola. *Item*, si diceva come voleano andar a la volta di Piasenza et Parma; ma non crede perchè i vanno a l' altro camino come di sopra è ditto. *Item*, scrive haver inteso per bona via, come si ha trovato uno forziero con scripture assai di la Maestà dil Re, tra le qual si dice esser li capitoli fatti di novo tra il Papa, il Re et la Signoria nostra et altri aderenti. *Item*, dice che il signor 28 ducha di Barbon si prepara per andar alla volta di la Franza; ma che si aspecta avanti il suo mover la resolution di lo Imperatore quello si harà a seguitare. In questo mezo se mette le gente in guarnison in Monferrato. *Item*, se dice che monsignor di Lescu si è partito in suso la fede per andar da lo Imperatore, per componer che volendo liberar il Re, li vol lassar Soa Maestà la Borgogna et altri paesi che non si sà. *Item*, lo marchexe di Santo Anzolo è morto, e uno altro capitanio spagnol, e il marchexe di Pescara è ferito in uno labro e in una gamba, ma non di pericolo. *Item*, il relator dice haver parlato con certi presoni francesi, quali li ha ditto come sono andati via 600 homini d' arme et cavalli assai, et monsignor di Lanson et altri capitanei, et *similiter* tutti quelli che erano in Milano e in San Columbano quali andeteno a Piasenza, e cussì quelle gente che erano alla Stradella. *Item*, dice si parla assai che vogliono venire ai danni di la Signoria nostra; ma non lo crede, perchè altri dicono si farà la impresa di Franza. Dice di presoni non po' intender altro: chi dice a una via e chi a una altra. Si dice che non si atrova monsignor de la Peliza, nè lo Armiragio, quali dicono che sono morti. Dice, lui haver visto monsignor di la Tramoia morto suso una caretta de cavalli et 300 presoni che erano in lo Barco, che vanno per andar a la volta de Franza, et aspectavano compagnia. Et alcuni dicevano che i aspectavano che si atrovasseno li corpi del Peliza e di lo Armiragio per condurli via, quali lui non li ha visti. Dice, li cavalli spagnoli comenzono Luni a dì 27 dil passato a passar Tesino.

Et nota. Questa è una lettera venuta a loro rectori di Bergamo, che li scriveno da Pavia uno mandato per loro, et per altri messi in questa mattina venuti, si ha come le zente d'arme lizieri et fanti yspani et italiani passorono Tesino et feceno lo allozamento a Gambalò. Dil signor Teodoro Triulzi si 28* ha che con le gente era a Locarno et più oltra zerca milia 8 sopra le terre di svizari. *Item*, che li lanzinech erano fino al primo del mese in li alozamenti de francesi sotto Pavia, e non si haveano voluto levar nè manco quelli di Pavia se non gli erano dati li soi danari che li avanzavano, per il che il signor Antonio da Leva era partito per andar al Moron per farne provision.

Noto. De Brexa se intese, come havendo dato taia la comunità nel suo Consejo ducati 1000 a chi accusasse quello messe quelli do versi latini sopra la porta di la caxa dove habita il Provedador zeneral nostro lì in Brexa, et par fosse accusato era stà uno citadin brexan nominato domino Hironimo Zaneto dotor, avocato. Et havendo li rectori mandà a retenirlo, lui andò in chiexia di Carmeni, e su l'altar fu preso per esser *crimen lesae maiestatis*, et examinato comenta ditti versi a suo modo. Una volta pagerà li ducati 1000 dil suo, et poi quel seguirà ne farò nota.

È da saper. Il Pazeo orator anglico è amalato e non stà bene; la Signoria li mandò medici a visitarlo etc.

Tutto hozi poi disnar, fin tardi, li Savii steteno a consultar di scriver a Roma, per far la liga de Italia.

Morite questa notte Sebastian da Pozo luchese, era cassier zà molti anni dil banco di Pixani, morto in 4 zorni.

In questa sera, in chiexia di San Zuminian a San Marco, fo fato la paxe tra sier Jacomo d'Armer di sier Alvise, qual fu ferito in su la testa in Rialto da sier Francesco Sanudo qu. sier Anzolo, sier Lorenzo suo fratello et sier Zuan Soranzo qu. sier Nicolò, per la qual ferita fono retenuti e assolti per Quarantia; li pagano di miedegi e medesine ducati . . . et cussì si hanno abrazadi insieme. Dove erano molti parenti de una parte et l'altra, et *etiam* lo Marin Sanudo vi fui.

Da Lodi, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro, di 24. Come in quella mattina, havendo mandato il signor Vicerè a dir il Duca venisse a parlarli a Pavia, zoè in la Certosa, soa excellentia li fece intender era il meglio lui Orator andasse di longo a Milan e non venir con lui, perchè poi di Pavia il Ducha saria a Milan. Et cussì il Duca partiva per la Certosa e lui Orator per Milan.

29 *Nota de li pregioni fatti in la battaglia seguita nanti Pavia el giorno de Santo Mattia, a li 24 de Febraro.*

Et primo, li Principi et signori di Stato.

El re di Franza,
El re di Navara,
Monsignor de San Polo,
El marchexe di Saluzo, Francesco,
Aloys monsignor de Nevers,
Monsignor el principe de Tilamon.

Altri grandi signori e nobeli.

Monsignor el marescalco de Foes Lescu,
» de Riens,
» marescalco Mormoranci,
» de Brion,
» il Gran Mastro,
» il vicedomino di Chartres,
El signor Galiazo Visconte,
» Fedrico da Bozol,

(Tutti cavalieri de l'ordine de San Michele, et capitani de gente d'arme.)

El figliol de monsignor il Gran Mastro
El gubernator de Limosin,
Monsignor de Santa Mesma gentilom de la camera et capitanio de 50 homeni d'arme,
» de la Rosapot capitanio de 50 homeni d'arme,
El baron di Biron,
Monsignor di Bonavalle,
» di Monposcad gentilomo de la camera,
El fradel del qu. monsignor di Birel,
Monsignor de Pomarol,
» il Baly de Paris,
» de Viri,
» di Sciaron,
El baron di Burenses,
El fiol del canzilier de Franza,
Monsignor di Nanchay locotenente di cento arceri de la guardia,
» de Boisi,
» de Lorges,
» de Mogni,
» de Crol,
» de la Guichia,
» di Montingen gentilomo de la Camera,
» de San Marsault et suo fratello, 29*
» il siniscalco de Arimignac capitanio de gente d'arme et d'artellaria,
» il visconte di Lovedan et suo fratello,
» de la Clarette mastro de casa dil Re,
» de Pothon gentilomo de la Camera,
» de Chamgni capitanio de cento arzieri de la guardia,
» Ubegni capitanio de la guarda et de gente d'arme,
» de Ubighen,
» de Neubald,
El fiol de monsignor de Tomon,
La Roscia Egemund,
La Roscia locotenente de la compagnia de monsignor de Lengon,
Monsignor de Cleremund,
» de Bontiers,
» de Barbesienx,
» de Florange capitanio de gente d'arme et capitanio general d'Elvetii,
» de Rian locotenente de la compagnia de monsignor de la Mesma,
» de Choysl,
» de Monsenu,
» de Sangeran,
El visconte de Stanges locotenente de la compagnia del Gran Maistro, et suo fiol,

Monsignor d'Ancy capitanio general de la fantaria francese,
» de Margyron,
El capitanio Inbault,
Monsignor de Ruffech,
» de Bones magistro de cassa del Re,
El capitanio Prepont,
Monsignor cadet de Duras.

Et molti altri a gran numero de la casa del Re, così gentilhomeni, come officiali, domestici, gente de canzellaria, et arzeri et gran numero de elvetii più honorati, fra quali sono sei capitanei, et Jovan dall' Andrech, Prandicher et il giovane conte de Luff, tutti tre capitanei de lanzchinechi.

Altri gran maestri morti in la bataia.

Francesco fratello del ducha di Lorena,
Monsignor de la Tramoglia,
» lo Admiraglio,
» de la Palíza,
30 » el marescalco de Scianbanz,
» Gran Scudiere . . . . San Severino.
» de Busì de Amboysa,
El ducha de Suffort anglese la Bianca Rosa,
El conte de Tuondourre,
Monsignor Schiamund de Amboysa,
» de la Moretta,
El capitanio Fedrico Cataygne locotenente des charges de la guardia,
El prevosto di corte,
Monsignor de Sainont,
Rodolfo a la Langemantel capitaneo de lanzchinechi,
Diespach da Berna colonel d' Elvetii.

Et molti altri capitanei che ancor non si sapevano. De franzesi, lanzchinech, elvetii, et italiani, tra morti et negati, si iudica passar el numero de 13 milia, fra quali sono oltra 6 milia elvetii. El resto qual scampò da la bataglia, si rese, et erano cerca tremile spoiati si lasavano andar ad casa; ma li vilani li amazavano alla sfilata.

Di cesariani non è morto 400 homeni, et niuno da conto, o di nome, salvo tre gentilhomeni del principe, cioè Quintaneglia spagnolo, Spepach alemano et La Torre borgignono.

31[1]) *A dì 6.* La matina per tempo, reduto il Collegio, per le *lettere di Roma venute questa matina, di l' Orator nostro, di 3.* Come il Papa è in gran paura, et scrive coloqui hauti insieme zercha *agendis*, et la notte havia expedito in posta l' auditor di camera et il cavalier Caxalio in Ingalterra, et li havia ditto saria bon la Signoria *etiam* lui havesse suo orator in Anglia. *Item*, voleva mandare fra' Nicolò episcopo di Capua, qual era a Piasenza, a l' Imperator, qual però è indisposto, con dir voleva mandarli uno Cardinal per far acquietar le cose etc. et par voy mandar il Datario episcopo di Verona al Vicerè. *Conclusive* il Papa trema, dicendo saria bon lui e la Signoria si adatassemo con l' Imperator. *Item*, di certo disordine seguito in Roma, come dirò di sotto. E il ducha di Sexa orator cesareo cavalcò e fè quietar le cose. El ducha de Albania è indisposto alquanto in Formello longi da Roma mia 12; et altre particularità, *ut in litteris.*

Di Marin di Poso, di Roma, di 3, vidi lettere drizate a Francesco Spinelli. Come heri, circa a le hore 12, si atacarono insieme alcuni fanti e cavalli Colonesi con fanti et cavalli Ursini, et fu a San Paulo, dove li Ursini si miseno in fuga et fu fato pregioni molti et circa da 50 in 60 morti, et molti anche se gitorono in fiume, e si levò rumor per Roma, che tutti serono le botteghe, et li Collonesi stavano alle strade per Roma et facevano pregioni questi poveri fanti. È stà un bruttissimo atto, et il Papa ha sentito dispiacer grande. Serono subito le porte dil palazo, et li svizari caricorno le artellarie et se miseno intorno el palazo, e tutta questa nocte passata sono stati in arme. Et li Ursini et Colonesi si haveano messo in arme, *tamen* il Papa gli mandò a dir che dovesseno deponer le arme; si che non è seguito altro. Quando fu el rumor, li capi de li Ursini non erano in Roma: che se fusseno stati non poteva seguir se non disordine et grande. Anco è restato alla porta di Santo Paulo le fantarie de colonesi, et si ragiona che li Ursini si metteno in ordine, *tamen* crede non serà altro. Questi Orsini è si disperati per la presa dil re Christianissimo e li Colonesi insuperbiti per la vittoria! Iddio sia quello consegli ben questi signori, che ci bisogna!

31* Vene in Collegio sier Antonio Capello qu. sier Marin, qual rimase zà do anni Procurator, dovendo intrar a dì primo Marzo 1525, et cussì buttado le tessere per il Serenissimo in qual Procuratia dovesse intrar, li tocò la chiexia di San Marco. Et cussì, accompagnato da li Procuratori, non però niun di vechi vi vene, il più vechio era sier Alvise Pasqualigo, et lui vestito di veludo cremexino et altri parenti et zentilhomeni invidati, di seda et scarlato. Et

(1) La carta 30* è bianca.

usò le parole solite, et il Serenissimo li dete le chiave *de more*, et in questa mattina fece un pasto a molti soi; sichè in ditta Procuratia di la chiesia di San Marco sono numero . . . .

Vene il Legato dil Papa, non per cose da conto.

Et noto. Si fa processione ogni mattina per le chiexie, comenzando Domenega, hozi e doman con sonar campane la sera a pregar Dio, e questo d'ordine dil Pontefice.

Vene l'orator dil ducha di Ferrara domino Jacomo Tebaldo, et offerse le zente del signor Ducha etc., comunicando alcuni avisi.

Vene l'orator dil Vicerè domino Zuanne Sermente spagnol venuto a portar la nova di la vitoria, per tuor licentia e si parte. Il Serenissimo li usò grate parole et li fo donato . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Et l'orator di Mantoa mandoe una lettera dil suo signor al Principe, qual advisava haver mandato a visitar il serenissimo re di Franza in Pavia, qual li parlò, presenti doi capitanei spagnoli. Et che'l zuogava a la balleta con uno nepote del Vicerè et uno altro, e stava aliegro; col quale parloe et li narò il fatto d'arme, dicendo lui haver amazà quel marchese di Santo Anzolo, et si duol li altri sguizari non haver fatto il dover. La copia di la qual relatione scriverò di sotto.

Da poi disnar, fo Pregadi per scriver a Roma, et niun papalista andoe per non restar seradi, et leto le lettere.

Fu posto una lettera a l'Orator nostro in corte, d'accordo per i Savii, per inanimar il Pontefice a dover attender a la quiete e union de Italia, et volemo esser a una fortuna con Soa Beatitudine, nè semo per mancar, ma che separandosi saria gran mal di tutti do li Stadi; con altre parole, *ut in litteris*,

32 Et contradise sier Gabriel Moro el cavalier, qual è cesareo per la vita, et have quasi stridor dal Consejo. Li rispose sier Lunardo Mozenigo procurator, savio dil Consejo, era in settimana. Andò la lettera: 11 di no, il resto di sì, e fo mandà via.

Fu posto, per li Savii tutti, elezer *de praesenti* uno honorevol Orator nostro al serenissimo re di Anglia con ducati 140 al mexe per spexe, meni cavalli . . . . et 2 stafieri, et sia electo con pena di ducati 500, oltra tutte altre pene; possi esser electo di ogni loco e officio, *etiam* di oratori electi con pena, et hessendo in Pregadi rispondi *immediate*, si non la mattina sequente, et sia expedito quando et con la commission parerà a questo Consejo. Et niun contradixe perchè li papalisti erano fuori, et poi il Papa aricorda si mandi. Et fu presa di tutto il Consejo.

Et fu fatto il scurtinio con bollettini. Rimase sier Lorenzo Bragadin, qual per esser di la Zonta, fo chiamà dal Serenissimo, et tolse tempo a risponder, et si dice si vol excusar. Et questi fono nominati, et vene zoso Pregadi a hore 3 di notte.

Da Milan vene lettere, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro, di 4. Dil suo venir lì, et haver visitato il signor ducha di Barbon, et coloqui hauti insieme, et amorevolmente lo accolse, dicendo desiderava pace fra tutti i principi christiani, e che la cosa dil suo Stato sia conza, perchè el desidera pace. Cognosce questa vittoria da la Maestà di Dio, e disse cussì haver scritto a l'Imperador, aricordandogli non voglia alzarsi per questo. Scrive lui Orator, il cor di signori è in man di Dio, pur quelli do principi Barbon e Vicerè fin quì li aritrova ben disposti, et con parole conveniente, et sempre con honor di la serenissima Signoria nostra.

Electo uno Orator al serenissimo re de Ingilterra, iusta la parte.

Sier Alvixe Bon el dotor fo avogador di Comun, qu. sier Michiel.
Sier Hironimo Pollani el dottor fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Silvestro Memo fo a le Raxon Vechie, di sier Michiel.
Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier.
Sier Andrea Badoer el cavalier fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Zuane.
Sier Lorenzo Orio dottor et cavalier è provedador al sal, qu. sier Polo.
Ref. † Sier Lorenzo Bragadin fo capitanio a Brexa, qu. sier Francesco.
Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria cavalier.
Sier Jacomo Simitecolo fo auditor vechio, qu. sier Alexandro.
Sier Lodovico Falier fo ai X Offici, qu. sier Tomà.
Sier Nicolò Tiepolo el dotor savio a terra ferma, qu. sier Francesco. 32*
Sier Ferigo Valaresso, di sier Polo.

Sier Agostin da cha' da Pexaro fo auditor vechio, qu. sier Andrea.
Sier Andrea Loredan, qu. sier Bernardin.
Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego.
Sier Marco Antonio Contarini fo podestà a Vicenza, qu. sier Carlo.
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador di comun, qu. sier Iacomo Alvixe.
Sier Zuan Alvise Navaier fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco.
non Sier Francesco da cha' da Pexaro è podestà a Padoa, qu. sier Marco.
non Sier Antonio Surian dotor et cavalier podestà a Brexa, qu. sier Michiel.
non Sier Sebastian Justinian el cavalier fo consier, per esser electo podestà a Padoa.
non Sier Marco Grimani procurator, per esser in officio continuo.
non Sier Nicolò Bernardo savio dil Consejo, qu. sier Piero, per esser con pena.

Da Bergamo, di 4, hore 2. Come ora li è agionto uno di soi che vien da Misocho, qual dice fino lì haver seguitato il signor Teodoro, et lì haverlo ancor lassato. Et dice, venendo in quà per terre di grisoni passando per Chiavena, ha visto che ruinavano le mure di quella terra essi grisoni, e dice havere trovato per via di le gente dil signor Zanino, quale vengono per le terre predicte, per venir secure.

Di Crema, di 4, hore 2 di notte, vidi letere di sier Antonio Surian dotor et cavalier podestà di Brexa, va orator al signor Vicerè. Come gionto lì quel zorno, ha trovato una nova che heri li lanzinech, sì quelli è di fora, come quelli che erano in Pavia, sonosi posti in battaglion, et venuti nel Barco hanno preso tute le artellarie de francesi et quelle de li cesarei, et hanno facto intendere al signor Vicerè che voleno li sui danari livrati et page. Et sono stà constretti li capetanei darli certa summa di danari, zoè 2 ducati per uno, et il resto sono rimasti per doman et hozi a far provision; et questo è quanto si ha.

Et il Podestà et capitanio di Crema, di 4, serive tal aviso a la Signoria nostra . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

33 *Copia di una lettera dil magnifico missier Paulo Luzascho, scritta al signor marchexe di Mantoa, data in Pixegaton a dì 2 Marzo 1525.*

Hozi che è Jovedì, havemo disnato in Cremona e visto il castello e il signor Joan Lodovico Palavicino pregion. In questa sera, alle 22 hore, siamo gionti quì in Pizighiton et siamo intrati in la roca col megio del signor Marcon, qual basa la man a vostra excellentia, et ivi habbiamo visto il re Christianissimo, monsignor Memoransì et monsignor di Brion et un nepote del signor Vicerè, che giocaveno alla balletta con la corda. Io ho fato le raccomandation a Sua Maestà per parte di vostra excellentia, quali li sono state tanto acete a mio iuditio, quanto sia possibile a esser il simile alli altri signori et gentilhomeni. Il Re, per sua humanità, mi ha contato tutto il fatto d'arme, ben però in presentia de doi capetanei spagnoli. Dice Soa Maestà, che se 'l fosse stato a lei ad eleggere un loco per far la giornata, non haveria saputo domandar il più bello nè il più spacioso di quello dove è stata fatta. Dice, che quando intrò ne lo Barco il campo imperiale, che 'l suo era tutto in ordinanza; e che lui havea un' allegrezza incomparabile perchè si vedea tutti li avantaggi, e tanto più che lui havea 14 pezi de artigliaria che lavoravano, e li imperiali non aveano niuno; e che Soa Maestà con li soi gentilhomeni, che poteano esser poco più de 200, haveano rotta tutta la vanguardia de li cavalli legeri et gente d'arme. Soa Maestà mettè in cielo il marchexe di San Angelo, quale ella amazò con le soe mani. Da poi fatto questo, voltorno sopra l'antiguarda de fanti, messeli ancora loro in fuga. Da poi questo, Sua Maestà dice che se affirmò e fece affirmar le soe gente per lassar respirar li cavalli, e che stando cussì tutto allegro, se voltò a monsignor di Lescu et dissegli: « Monsignor, adesso mi voglio chiamar signor de Milano ». Et dicendo queste parole, venero li spagnoli ad affrontar li svizeri. Sbarar li spagnoli di archibusi et schioppi e mettersi in fuga li poltroni sviceri, fu tutto uno. E Soa Maestà si volta contra li soi, dicendogli: « Oimè che cosa è questa ? » Et spinsesi verso loro per farli voltar e mai non vi fu ordine. Allora Soa Maestà dice si voltò ben con 33* un' altra banda de genti d'arme de le soe contra le gente d'arme imperiali, quali erano serrati insieme tutti antiguardia et battaglia, e gli combat-

tetero un pezzo. Li imperiali furono soccorsi da schioppettieri spagnoli e misero Soa Maestà in disordine con li soi, et li fu ferito il suo cavallo sotto, e gli durette circa un tiro di balestra, et gli fu forza arrendersi. Soa Maestà dice, che di cinquanta soi gentilhomeni che l' havea alla soa guardia, tutti sono morti et presi appresso di lei, la quale ha havuto una schiopettata in un fianco e una in una spalla; ma non ha havuto male perchè le arme erano perfette, et, per quanto mi ha ditto un capitanio spagnolo, doi fachini non le porteriano. Soa Maestà è ferita un poco in una culata da uno stocco, il simile in la mano dritta, ma non ha male; pensi vostra excellentia che 'l giuoca alla balla. Io per me li son fatto schiavo; me l' ho goduto per un' hora grossa. Me ha domandato de vostra illustrissima signoria con tanto amor sia possibile, ben però con parole generale. Soa Maestà dice che de la Francia non dubita niente, perchè un suo quartirone è scosso certissimo et è in poter di soa matre, quale dice esser un milion et cinque cento milia franchi; et che 'l si è salvato monsignor di Lanson con 400 homini d' arme et 2500 francesi et zerca 2000 italiani, quali erano de là del Tecino. Venendo a combatter, videro li sviceri in volta, anticiporno ancora loro il tempo.

Ancora dice Soa Maestà, che se sono salvati tutte quelle gente che erano in Milano, quali erano meglio di 300 lanze et 5000 francesi, dove dice che 'l sà certo che a quest' hora se sono uniti insieme tuti con il marchese di Saluzo, quale havea ancora lui più di 4000 fanti. Io li dissi: « Sire, la Maestà Vostra attendi pur a star sana, et non si metta fantasia niuna, perchè ho speranza in Dio che ancora la sarà bon amico et fratello de la Maestà de l' Imperator ». Lui mi rispose: « che in questa speranza el stava che l'Imperator faria con lui un appontamento generale. Quando anche questo non si fazi, che non bisogna che l'Imperator si pensi farlo far niuna cosa che sia in disonor suo, che più presto se ne moreria in pregione; che ogni modo lui ha figlioli, e 'l suo mazor può haver otto o nove anni. Ancora Soa Maestà mi ha domandato dove io ho la mia compagnia. Li ho ditto esser in piacentina. Parse che se ne confortasse, et mi ha domandato tanto di vostra excellentia quanto sia possibile, come la stà, come la fà, come se vostra signoria li fosse fratello carnale; et mi ha ancor dimandato se 'l signor Ferrante è ancora in Spagna.

34

A dì 7. La mattina, non fo alcuna lettera di le poste.

Vene l' orator di Ferrara in Collegio, qual comunicoe alcune nove li scrive il suo signor. Ha aviso dil commissario di Rezo, come alcune fantarie spagnole, bandiere 7, si aviavano alla volta di Carpi, si dice per tuor quel luogo ch' è dil signor Alberto da Carpi orator dil re Christianissimo in Roma, et quelli dentro fanno provision per tenersi, se potranno.

35[1]

Di Pago, di sier Nicolò Tiepolo conte, di 27 Fevrer. Come turchi erano venuti a Schriza castello dil conte Zuane di Corbavia verso la marina mia 5 lontan di Pago, et erano intrati nel loco, presi alcuni capi, fato 400 anime presone et menate via, et brusà il palazo et parte del castello, erano andati via, come dirò di poi.

Da poi disnar, fo audientia publica di la Signoria.

Morite eri sera domino Ambroxio da Nola dotor medico di anni 66, doctissimo in greco et latin, ha composto e tradutto più opere, è morto in zorni 2 apopletico. Il corpo fu portato questa mattina in chiexia di San Salvador, e doman sarà sepulto a San Bortolomio, et se li farà una orazion funebre. Ha qui uno fiol nominato Camillo, dotor *etiam* lui in medicina e docto.

A dì 8. La mattina fo lettere di le poste, ma nulla da conto.

Di Crema, di 5, hore 2. Come il ducha di Milan, per avisi l' ha, non era andato alla Zertosa per dubito li lanzinech non lo fazono preson; li quali tanto quelli è di fuora di Pavia che li novi voleno al tuto le sue page, et hanno fatto fra loro 4 capitanei, et quelli dentro Pavia stati in l' assedio *etiam* voleno li soi danari, et dieno aver grossamente, *aliter* voleno metter a saco Pavia. Et il Vicerè è lì in castello e il Moron andò a Milan per far provision di danari. Spagnoli manazano assai di andar a Parma e Piasenza et di metter a saco Fiorenza. Et par il ducha di Milan habbi posto uno tagion a Milan di ducati 80 milia, et ha mandato per alcuni capi di castelli di Geradada per haver *etiam* da loro danari per pagar ditti lanzinech. *Item,* per uno suo mandoe a veder di le zente francese, tornato, dice esser stato fino in Alexandria et non haver potuto passar, et ha inteso che monsignor di Lanson et il capitanio Sandio con lanze 600 in 700 francese et fanti 4000 erano di là di Monferà verso Susa, et aspectavano ordine di la madre dil Re di quanto havesseno a far, o star fermi o andar in Franza. Et par il signor Theodoro, che era in terra di sguizari con altre

35*

(1) La carta 34* è bianca.

zente, si dovea conzonzer con li ditti etc. Scrive altre particularità, qual non ho potuto intender.

Di Padoa, fo lettere di rectori. Dil zonzer lì dil signor Capitanio zeneral nostro ducha di Urbin, venuto a visitar la duchessa sua moglie, venuta a star lì a Padoa, come ho scritto, et vol *etiam*, venir a far reverentia a la Signoria nostra.

E per via di Brexa, dil Provedador zeneral, si have il partir suo de lì, et vien in pressa et con poche persone, *ut in litteris.*

Et nota. Ave licentia dil Collegio di venir in quà.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, vene lettere, di 29 Zener, parte in zifra, qual zonse poi nona. Il sumario di le qual scriverò di sotto.

Di le poste vene lettere, et vidi di questo tenor et sumario.

Di Milan, dil Venier orator, di 6. Come questo illustrissimo signor Ducha intrò lì in Milan Sabato a dì 4, a hore 2 di notte in questa terra per via dil castello. Scrive ivi soa excellentia alogia, et eri esso Orator fo a sua visitation alegrandosi dil felice suo ingresso, et sua excellentia par molto si contenta di lo esser stà a parlamento col signor Vicerè, qual dice è di ferma oppinion che sua excellentia sia stabilito con ogni fondamento nel stato suo, et ragionando li disse, che alcun loco di soi era tenuto per francesi, et che Arona stava a la sua requisition, et soa excellentia disse haver gran desiderio che questo exercito cesareo vadi fuora dil ducato suo per non più consumarlo. Si atende a recuperar danari qui a Milan per satisfar li lanzinech di Pavia, perchè toca a esser pagati per questo signor Ducha. Il magnifico Moron è a Pavia, e qui è il signor ducha di Barbon, nè altro si dice di suo partir.

Di Crema, di 6, hore 23. Come li lanzinech perseverano in voler li soi danari, nè altro ha di novo.

Di Pavia, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà di Brexa, di 6. Come heri a hore 23 azonse de lì et hozi è stato in castello a la udientia dil signor Vicerè, con il qual era il marchese di Pescara et il signor Hironimo Moron, et scrive haver exposto la commission impostoli, alegrandosi con soa excellentia di la vittoria hauta, *ut in litteris:* et li rispose con parole molto dolci, ringratiando molto la Signoria; et altre parole, come in le lettere si contien. Scrive, doman si partiria de lì per Milan per andar a far il simile officio con lo illustrissimo ducha di Barbon che lì si ritrova. Scrive haver visto ancora li corpi morti sora terra dil conflitto.

36

Di Brexa, dil Provedador Pexaro, di 7, hore . . . . Come era ritornato uno locotenente dil signor Malatesta Baion, qual è stato in Pizegaton in castello, et ha parlato al re Christianissimo, qual li ha ditto il modo dil conflitto, dannando molto sguizari, dicendo poteva salvarsi e fuzer, ma non volse, aziò non fosse ditto uno Re haver refudato la bataglia; e altre particularità, sicome dirò di sotto, et la copia di tal relatione, potendola haver, la noterò di sotto.

Di Mantoa, fo una lettera dil Marchexe al suo orator quì, la qual mandò a comunicarla con la Signoria. Par habbi aviso di 5, da Rezo, che 'l capitanio Arcon havia mandato a dimandar a Parma al Legato cardinal Salviati il passo per fanti 10 milia et alcune zente d' arme per andar a l' incontro dil ducha di Albania, et si divulga voleno andar verso Fiorenza per darli uno tagion. *Item,* scrive esser morto a Pavia monsignor di Lescu era ferito; questo è fradello de monsignor de Lutrech. Et par il ducha di Ferrara metta presidio in Rezo, dubitando di ditte zente.

Da Constantinopoli adunca, di 29 Zener. Come el Signor era ancora in Andernopoli, et havia messo in ordine una bellissima caza. Et che havia mandà uno presente al Cayro a Embraim bassà una sella d' oro et una brena da cavallo con zoie di sopra di la sella e di la brena per ducati 30 milia; al qual Embrain bassà il Signor scrive di sua mano do volte al mexe. Scrive come non fa armata per questo anno; ma ben fa lavorar galie grosse et sottil numero 200, che per l' anno futuro sarà in ordine: ben si tien farà exercito terrestre per la Hongaria; ma si aspetta uno orator di Hongaria. *Item,* scrive zerca li 7000 ducati dil tributo, che l' ha hauto la nostra lettera, e si duol li sia stà scritto che li ditti danari li havia zuogadi, perchè non l'haria mai fatto et si duol assai di questo; ma la causa che non i ha dati è stà perchè al partir di domino Piero Zen orator de lì, li disse perlongasse più che 'l poteva a darli li danari, et cussì ha fatto; poi non havia a chi darli, per esser la Porta in Andernopoli. E dil tributo overo possession dil Zante non li ha hauti ancora. Si duol dil Canzelier Grando che li scrive tal lettere, e non piacendo a la Signoria il suo servir, fazi in suo loco; con altre parole. *Item,* scrive che'l Vayvoda transalpino, *(di Valachia),* qual è col Turcho, è venuto lì per veder di raxon chi dia esser in

36*

quel Stado. Et l'altro è in Stado ha mandato a dir al Signor vol *solum* 10 milia cavalli, con i qual anderà fino a Buda et vol obtenir la Ungaria. Conclude, per questo anno il Signor non farà armata.

Et in questo Conseio di X, prima semplice, expediteno alcuni monetari, uno che spendeva corone d'arzento dorade e havia soldi 10 per una. Fu preso di taiarli Venere una man et cavar uno ochio, et cussì fo exeguita. *Item*, alcuni altri absenti banditi etc., che qui non scrivo.

Et zonte le sopra scritte lettere di le poste fo chiamà la Zonta dentro, et fo per aldir le lettere, però che la non era il numero: et si vene zoso a zerca hore 24.

De Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, questa matina fo lettere di 2 Marzo. Come era zonto de lì la nova di la rotta di lo exercito dil re Christianissimo et captura di Soa Maestà. Il sumario di le qual letere scriverò qui avanti. Et come fo dalla Excellentia dil signor principe ad alegrarsi; et scrive parole li disse; et fece dir una solenne messa.

In questo zorno, fu sepulto a San Bortolamio maistro Ambroxio da Nola dotor physico, homo doctissimo, et di San Salvador fo portato a San Bortolomio con poca pompa; qual sepulto, per uno dotor in medicina venitian nominato domino Rizardo di Rizardi, zovene di anni . . . . , va in pratica con maistro Marin Brocardo, fu fato una oration funebre molto dota et elegante. Eravi maistro Diomedes e maistro Mathio da Feltre medici, et pre' Baptista Egnatio et domino Antonio de Fantis, et Io Marin Sanudo con molti altri venuti aldir l'oration.

37 *Da Mantoa si have avisi dil signor Marchexe*, qual scrive al suo Orator di qui, et manda li infrascripti summari, zoè:

Ex litteris datis Papiae, 2 Martii 1525.

Heri, per la via de Piasenza, scrissi il bono animo di questi signori illustrissimi verso vostra excellentia, e però sopra ciò non dirò altro, se non che non vi trovo cosa alcuna di manco. Monsignor di Borbone et signor Vicerè credeno, per quello che ogni hora intendeno, che dil campo dil Re non siano salvati mille homini che non siano morti o presi più presto *miraculose* che altramente. Alcuni de li baroni e signori francesi hanno fatta et firmata la taglia, altri ne parlano, ma non concludeno. Il Bastardo di Savoglia ha firmato la taglia in scuti 30 milia, et tre homini d'arme lo tengono di tre compagnie, e non senza questione d'altri che ne domandano parte. Non ho ancor potuto intender il nome loro e de li loro capitanei. Il signor Federico da Bozolo ha fatto taglia 2000 scuti, monsignor Lescu 10 milia, il signor Visconte voria pagare 3000, ma il capitanio Cervilione, che lo tiene, ne voria 12 milia. Il marchese di Pescara voria dal re di Navara 40 milia scuti almeno; lo ha avuto da tre fanti per quel che intendo, a quali donò sua signoria 1000 scuti per cadauno. Monsignor de Borbone questa matina va a Milano, et ivi starà insino che viene la risposta da lo Imperatore, dove con uno del Re per la Franza ha mandato sua excelentia un gentilhomo, il Vicerè uno altro, Pescara uno altro. Esso signor Ducha prega vostra excellentia ad volerli mandare un paro de falconi de riviera con li falconeri, da intertenirsi fin che vengi la ditta risposta. Il governator di Turino et quello di Verzelli, dubitando di gente sbandata imperiale, ha mandato un nepote del Gran Canzeliero da questi signori, perchè gli mandino commissarii che habbino ad obbedire. Sue signorie volentieri gli compiaciono. Li homini di questa terra si sono doluti che 'l si voria già mettere li dacii, et che non se gli fa quello che speravano, et meritano vi sie dato speranza di aiutarli di tal graveza. Il Christianissimo ha mandato a 37* dire a Cesare che voglia fare da Cesare, et che vedi ciò che 'l vole da lui, che tanto è per fare, et che sempre vol esser suo. Il signor ducha di Borbone mostra di credere grandemente che Sua Maestà habbi ad usar dil nome suo et mostrarsegli clementissimo, volendo però la Borgogna e certi altri loci, et esso Ducha il suo, nel qual intende parte de la Provenza. Si pensa ancora che Sua Maestà non habi a tardare più la venuta sua in Italia.

Ex litteris datis Placentiae, 3 Martii 1525.

Come quel reverendissimo cardinal Salviati legato, si dice partirà Domenica a la volta di Parma. Pare che gli imperiali voglino mandare li lanzinech erano fora di Pavia con quelli dil Re restati, che hanno conduti, ad debellare il ducha di Albania. Il signor Bernardino dalla Barba, qual è stato nuntio dil Papa nel campo cesareo, hozi in posta è gionto qui, va a Roma pur in posta, credo per questo passagio di lanzchinechi.

Ex litteris Placentiae, 4 Martii.

Come li signori imperiali hanno richiesto al reverendissimo et a questa città passo et victualia per

10 milia fanti, dicendo per andar a debellar il duca di Albania. Sua signoria dice anderano a Regio, dove il signor duca di Ferrara fa teste de fanti et cavalli aziò questi non si adunino in questi paesi. Se intende lo Arcon sarà suo capo. Il reverendissimo crede non molesterano le terre di la Chiexia.

Ex litteris Parmae, 5 Martii.

El reverendissimo Legato sarà domane quì. El signor ducha de Ferrara ha facto dar danari a 60 cavalli di quelli che si erano reducti in Regio, et ha facto licentiare tutto el resto. Quelli fanti et cavali dicono voler andare a Carpi.

38 *Ex litteris Placentiae, quinto Martii.*

Che il Reverendissimo ha sopraseduto di andare a Parma, perchè li signori imperiali li hanno fatto intender che non dubiti le cose di la Chiexia non sarano molestate, et perchè da Roma è avisato il Papa non dubita di esser molestato in le cose di la Chiexia; che non continua il passar di fanti 10 milia Po, pur si continua a far il ponte. Che a Guardamilio et Fombi lochi dil piacentino erano andati cavali spagnoli ad alogiare, et in alcune ville vicine. Che havendo il Reverendissimo mandato a veder che cosa era, li fu risposto che era il foriero dil capitanio Alarcone, venuto per far allogiamenti per la sua compagnia, ch' è 50 homeni d' arme, e ditoli era cosa inhonesta, si excusò dicendo esser gente che havevano patito, quali se voleano assettare et era forzo far così. E disse che non si faceva questo per alcun male effecto, e sua signoria non lo consentì e manco lo negò, e il dì drieto dovea mandare missier Antonio Numaglio a Picegaton a parlar al prefato Alarcone per intender bene la cosa e a che camino si va. Et mandava *etiam* un secretario al Vicerè per tal effecto, et che sua signoria senza falo il dì seguente partiria per Borgo Sandonnino et de lì a Parma, acompagnato da li cavali lizieri. E dice non dubita che ditte gente imperiale vengano ad alogiare di qua per dar molestia al Stato ecclesiastico; ma solo per spasarse per haver frusti li lochi dil Stato di Milano, o per dar questo disturbo e graveza al conte Paris Scoto ch' è gelpho.

Ex litteris domini Caroli de Nuvolono, eiusdem diei, ex Placentia.

Che alle due hore di notte il reverendissimo Legato havia hauto, che al porto de la Stella erano passati 500 cavalli dil campo imperiale, et venuti ad alogiare a Burgonovo terra del piacentino.

Ex litteris domini Jacobi Capponi, datis Papiae, quinto Martii.

Hoggi li alemani hanno fatto consilio ne la campagna fori di castello sopra che voleano danari, et tanto cridavano che li capitanei apena potevano parlare. Questi signori li hanno fatto offerta di una paga et meza di pani e mezza di dinari. Sin qui non hanno voluta accettare, dicendo che oltra lo avanzo dieno havere doe page per havere fatto la giornata. Questo dico de li alemani che erano fori de Pavia, sono capi il conte Nicolò Salma et lo signor Zorzo Fransperga et Marco Sitich. Di quelli di Pavia dico, che per destreza dil conte Batista di Lodrone, essendo ben cauti dell' avanzio se contenterano per hora di una paga, salvo se 'l tumulto di questi altri di hoggi non li fa mutare proposito, che non è senza pericolo. Il conte di Salma voria pur licentia per andare in Alemania contra il ducha di Vertimberg, che par sia mosso con 12 milia persone per raquistare il Stato suo. Questi signori malvolentieri ce la concedono. Ogni giorno si partono de li fanti, di quelli che hanno guadagnato, li altri restano con speranza di avere lo avanzo. Credo certo, per quanto intendo, tutti li fanti non passano 12 milia, intendovi ancor quelli di Pavia, considerati li morti et li richi che se ne fugono. Tutti dimandano danari: benchè pare che li spagnoli si acquietino meglio, perchè vanno buscando.

38*

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, primo Martii 1525.

La persona del ducha di Albania venirà quì in Roma, et le genti, secondo che intendo, se dissolverano, et forsi a questa hora anche una parte ne deve esser risciolta. Questi signori Orsini stanno sopra di 'sè et ne hanno gran causa, perchè molti li hanno assai mal animo adosso; pur per ancora non è sentito che sia seguito disordine alcuno in le terre loro.

39 *De Ypsruch, di sier Zuan Francesco Contarini fradello di sier Carlo orator nostro, vidi lettere di 2 Marzo 1525, drizate a sier Nicolò Boldù fo di sier Hironimo.* Come Domenega di Carlevar, a dì 26 Fevrer, a hore zerca 3 di notte el vene uno camerier di l' illustrissimo

ducha di Milan per le poste, et portò nova, come Venere a dì 24, hore 13 fu rotto el campo de Franza et preso il Re, et che spagnoli seguiva la vitoria. Poi Luni a dì 27, el vene uno falconier di questo Serenissimo Principe, qual era stato nel fatto d'arme, et è ferito, et conferma tal presa del Re; ma non dize altra particularità, et non si ha cosa alcuna di più fiu a questa sera dil successo dil resto di lo exercito francese; e dize che hozi over diman non pol far non zonza qualche nova. Tutta quella notte si sonò campane e si feze fuogo in corte dil Serenissimo, et Luni et Marti di carneval si ha fato feste grande in corte et per la terra. El nonzio del Pontefice ha fato luminarie sopra le sue fenestre. *Etiam* esso Orator nostro, che ha fatto metter sopra tutte le fenestre dil suo alozamento e a ogni merlo, di sorte che tutti questi todeschi venivano a veder la luminaria. È stata di candele con carta bianca a l'incontro che resplendeva benissimo. Ne andò quinterni 6 di carta et candalieri tra di laton et di ferro e di legno numero 150, a do candele per uno excepto dieci. Ma se 'l Nonzio non se rendeva, haveva deliberato missier Carlo impiarne 200, et per ogni canto di la caxa, zoè per ogni fenestra, uno torzo di queli si portò da Venezia; ma il Nonzio fu savio, et non volse concorrer con lui. Tutti ha hauto che dir di tal dimostrazione di alegrezza, perchè alcuni maligni dicevano non haver voluto la Illustrissima Signoria far passar le sue gente per amor dil Re. *Tamen* sono rimasti tutti atoniti havendo visto questo. Iudica Iddio habbia fatto far questa prexa aziò si fazi qualche bona paxe fra li christiani, et che la povera Italia riposi et viva in paxe. Et tal presa ha fatto alzar (?) alquanto le ale a questa Alemagna, et cussì a li spagnoli, che Dio voglia che un giorno non si fazi qualche vespero ciciliano in questa Alemagna. Et come ha scritto, el si dice pur ancora che il conte di Vertimberg, qual fu scazato da quelli di le terre franche et donò a l'Imperator ditto contado, esser sublevato et è in campagna grossissimo et ha recuperato gran parte dil suo contado, di sorte che queli di Augusta, che è di dito contado, ha mandato a richieder soccorso a questo Serenissimo, quale ha risposto non voler far cosa alcuna, et voler lassar far a queli di Svevia con le terre franche, che si hanno offerto a lo Imperator quando ge donò tal contado, di sottometterlo et diffenderlo a tutte sue spexe. Nientedimanco, per quanto ha potuto intender, questo Serenissimo Principe ha pagato 4000 fanti per tal deffension et 4000 queli di Augusta. Se altro intenderà, aviserà. Come scrisse, el Salamanca esser andato in Augusta per danari et è vero, et ne ha portati non sa la summa. Qualche uno di questi spagnoli dicono haver vinto senza il Papa et venitiani; di che li vien risposto secondo i meritano.

In Franza si pensa sarà al governo dil reame

Madama la regente matre,
Il Canzelier, che a tal tempi ha grande auctorità,
Il primo prescidente di Paris.

De li principi

Monsignor de Lanson, se anderà de là da monti,
» di Vandome, di sangue dil Re,
» Memoransì, il primo fra li baroni de la Franza,
» di Orval, socero di monsignor Lautrech,
» di Sans, vescovo di Paris.

Questi tutti dependono de la ditta Madama.

Altre volte, fu del 1356, quando fu preso il re Jovanne, le provintie di Franza, quantunque exhauste per le guerre de inglesi, mandorono ad offerire gente et danari, et forono fatte publiche cride che non si portasseno veste di color.

Nel caso del ditto Re preso, vedendo che nè el re di Romani Carlo bohemo, che era cognato del Re, nè altri davano adiuto a la liberation dil ditto Re, si acordorono, et fo liberato dando al re Edoardo de Ingilterra, la Acquitania, il Limosin, il contado di Peot et alcune città de Picardia, che sono quasi il terzo di ditto reame di Francia, et oltra questo un milion et 300 milia scudi.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin bailo, date in Pera a dì 29 Zener 1524. Oltra quello ho scritto di sopra, scrive. El Signor à suspeso la partita dil duca di Valachia, et ha mandato a chiamar el Duca cazato, et vol veder chi *de iure* aspecta quel Stado, e di qual li populi più si contentano. Questo Duca li promette, dandoli 10 milia cavalli, lui vol dar Buda e tutta l'Ongaria; sichè di questi do valachi, uno resterà Duca e l'altro non si partirà de qui. *Item*, le galle nove si lavorano, et si dice che uno altro anno ne voleno haver 200 tra sottil et bastarde; le vechie non se conzano. Scrive, questi dì è zonti qui molti navilii, che vengono di Metelin et altri lochi, con pegole, stoppe et canevi, et *continue* ne giongono; e una nostra nave di bote 300 è venuta da Salonichi carga di canevi

per conto dil Signor. Il patron dice esser stà sforzato a venir. Sichè di continuo si prepara l'armada, et si dice che uno altro anno la ussirà et andarà con exercito da terra in Hongaria. Ha mandato comandamento a Mustafà bassà, che debbi mandar ducati 30 milia per comprar cavalli in la Grecia, Anatolia et Caramania. Si dice aspectarse uno ambasador di Ongaria. Et scrive, se Imbrain bassà fosse quì, si faria questo anno la ditta impresa.

41 *Copia di una lettera scritta per li deputati di la comunità di Pago a l'oratori suoi quì existenti, Luca Ressio et Francesco Pala, data a dì ultimo Fevrer 1524.*

Spectabiles oratores, fidelis nostrae spectabilis communitatis etc.

Per le presente delibero de dar a vui notitia de Scrisa depopulata, qual a dì 27 instante, passata hora de l'alba, con foco e ferro da turchi numero 400 è stà sachizata et parte brusada essa Scrisa; quali turchi hanno menà schiavi anime cristiane numero 300, fra le quale sono stà conte Zuane Perusich, conte Gasparo Perusich, qual l'è stà chiave de la Croatia, et lui se dice haver fatto el dover in defensione, *tamen* sono stà trovati a la disprovista et nudi. Di le laudi et gaiardia di esso conte Gasparo et altri, per la presente dire non ve posso, Ancora l'è stà menado conte Gregorio Bunich franca lanza, et conte Zuanne de Posedarge castelan de Obrovazo, qual era vegnì aposta lì a Scrisa a dar a loro notitia de la hoste, et loro non credendo sono stà presi et fati schiavi; sichè *nulla securitas est* vicino *serpenti, domine, verba sunt Bernardi.* Pertanto nui da quì per adesso altre provision non podemo far, se non primo havemo fatto far una procession per la terra nostra con li rettori nostri molto propicii, pregando Iddio eterno a nui guardi de le insidie etc. Da poi lo reverendo capitolo nostro solennemente ha cantà una messa a laude de la Nostra Donna Verzene Maria, e tutti monasteri de frati et monage in oratione. Da poi si se havemo coadunà al nostro politico Consiglio, et *quam primum* havemo preso per parte, che a le vostre spettabilità si debba scriver, che vui dobiate suplicar a li piedi de la nostra Illustrissima Signoria et ogni altro magistrato dove sarà de bisogno che la sua immensa sublimità si degna di dar a nui ne la fabrica di le mure di la terra dil sal del suo .... museti 3000, over tanti danari et munizion, zoè bombarde, polvere et altre monition per questa terra necessarie, aziò che nui podemo star seguri mediante lo magno, summo et immortal Iddio et la nostra Illustrissima Signoria, perchè uno nobil homo de la montagna l'è stà quì, qual *etiam* più anni l'è stà captivo in Turchia et lui sì ne ha dito, che li turchi chiamano la valle de Pago valle d'oro, et hanno gran fantasia de la isola nostra, qual l'è distante 41* de la montagna poco poco come sapete. Però con gran cura et solicitudine in prima trovate el Canzelier grando, a lo qual el nostro magnifico Conte, desideroso del ben di quello gloriosissimo Stato veneto et de la nostra povera terra, ha scritto in recomandation de la fabrica e de le munition. Et anche la comunità ha scritto al Serenissimo Principe conforme con el nostro magnifico Conte de la depopulation de Scriza; sichè atende a domandar et solicitar di haver *quia nobiscum in eadem estis nave sapienti pauca.* Da poi che obligaverete essi museti 3000 dil sal, nui de quì non mancaremo a le altre debile provision; sichè *unanimiter attendite* al ben della comunità, come spero che farete. Et sapiate che nui prescidenti semo al presente, non guardemo nome tutti *unanimiter* se non al ben de la comunità, qual a vui *nunc et semper* sia recomandata, *nec plura.*

Sotoscritta :

LUCAS DE LUCA
notarius de Dissigne
procurator c. Pagi etc

Et nel principio de la lettera è scritto: *Laus Deo. Amen. 1525 a nativitate Domini, die ultimo Februarii. Pagi.*

Da drio la lettera : Et più zonti che semo al Conseglio, la mazor parte de li poveri habitanti di questa terra, *maxime* li poveri salinari, dicono che se non si fabbrica la terra di Pago semo per andar ne le parte altre ad habitar, perchè se vegnirano gran quantità de turchi, saremo schiavi; sichè questa cosa a vui molto racomando.

A tergo : *Spectabilibus et egregiis domino Luce Cessio* (sic) *et domino Francisco Pala oratoribus spectabilis comunitatis Pagi. Venetiis.*

42 *Di Crema, dil conte Alexandro Donado vidi lettere particular, di 5, hore 3.* Come questa sera era gionto il cavallaro, qual andoe con uno

de li soi a Pavia per tor lo allogiamento per il magnifico Podestà di Brexa, qual è stato ben servito, et *cum* lui, ch'è partito ozi, ha mandato de li soi adciò se ne possi servir. Et per aviso di uno de li soi che 'l Podestà tien a Pavia, scrive li lanzinech hanno cazato li soi capitani fora dil battaglione che feceno, et hanno electo 4 per compagnia, quali hanno libertà di conzar ogni cosa, et pur tengono tutta l'artellaria ne le loro mane, quale sono pezi 65 in tutto, El signor Vicerè, già dui giorni non si parte fora dil castello de Pavia, et dicese per causa de li lanzinech che voleno denari. Il duca de Milano heri andava verso Pavia; ma fu avisato non dovesse andar, *unde* se ne ritornò et entrò in Milano a hore 4 di notte. Scrive, ozi è venuto quì una femena spagnola dil capitanio Alvixe de Cochion, la qual, parlando *cum* lei, li disse, credeva che i lanzinech dovesseno andar a alogiar sul piacentino, perchè cussì se dicea in Pavia che andariano come havesseno assetato le cose loro; pur lui rizercandola quello che se diceva, disse: *Cum* lo Papa nui altri l' avemo, et vui venitiani sapemo che alli 12 di questo mese dovevi ritrovarvi contra de nui ». Et lui li disse: « Che ne sapeti de questo? » Lei rispose: « Ne li forzieri dil re di Franza è stato trovato li capitoli. » Lui li disse: « Queste son parole di gente privata. » Lei disse: « Quello non sa il mio capitanio non lo sa niun altro capitanio spagnolo; ma *cum* venitiani, fino non se ha altro aviso da lo Imperatore, niuno non tien pensier di farli guerra ». Sichè tal parole, *licet* sia di donna, ma ingeniosa, ha voluto scriver; di le qual se ne fazi quel iuditio che parerà.

42* *Die 9 Marcii 1525. In Notatorio.*

Comparso in pleno Collegio il nobil homo Lorenzo Bragadin electo orator in Anglia, avendo dechiarito che per trovarse ai XX Savii sopra le tasse, qual offitio è *cum* pena, però el die esser absolto da la ditta legation de Anglia in execution de la parte presa nel Mazor Consejo a dì 21 Septembrio 1522; per la qual è statuito, che alcun existente in officio con pena serà electo ad alcun altro officio con pena o senza pena sia in facultà sua de acceptar et tenir qual de essi do officii vorà, come al Consejo di Pregadi a dì 9 Marzo 1524 fu dechiarito per li nobil homeni Andrea Badoer cavalier, e Alvixe Gradenigo electi oratori al Summo Pontefice, perchè erano ai XV Savii sopra le dicte tanse, et *etiam* per il nobel homo Francesco Donado el cavalier eleto orator *ut supra* per atrovarse Provedador a l'Arsenal: *unde* li infrascritti signori Consieri, inteso il tenor di la ditta parte de dì 21 Septembrio 1522, et dechiaration, et vista la creation sua de 9 Marzo 1524, hanno terminà che 'l prefato sier Lorenzo Bragadin possi renuntiar la ditta legation di Anglia *impune*.

Consieri
Ser Andreas Trivixanus eques.
Ser Marinus Georgius dotor.
Ser Franciscus Donato eques.
Ser Marcus Minius.

A dì 9 Marzo. La mattina per tempo *vene un corrier di Roma con lettere di l'Orator nostro, di 6*. Come la marchesana di Mantoa venuta lì al iubileo, era stata a basar il piede al Pontefice; et esser venuto uno novo orator dil duca di Ferrara lì, nominato domino Matteo Caxeli, et vi è domino Jacomo Alvaroto dottor, per esser col Papa per le occorentie presente. *Item*, era venuto uno orator di fiorentini novo, chiamato Francesco Vituri, homo vechio et molto pratico di cose di Stado. *Item*, come era zonto lì lo episcopo di Capua, al qual il Papa li darà l' istruzion per mandarlo a l' Imperador; et l'auditor di camera domino .... et il cavalier Caxalio erano partiti in posta per Anglia. Scrive, il Papa intertien le zente dil duca di Albania, et mandate a Corneto et Civitavechia ad alozar, et li cesarei par siano contenti darli salvoconduto di ritornar li homeni d' arme per mar e le fantarie per terra in Franza; ma loro par voglino andar uniti. Scrive, Colonnesi se ingrossano di zente, ma ancora non sono uniti; et che quelli di castelli di Colonnesi sono in gran paura et fuzeno in Roma. Scrive coloquii auti col Papa, e altre particularità. 43

Vene in Collegio domino Francesco Taberna orator dil duca di Milan, et ave audientia con li Cai di X. Et il suo Duca è ben disposto con questa Signoria: quello disse non se intese.

Vene il Legato dil Papa insieme con . . . .

Vene sier Lorenzo Bragadin electo orator in Anglia, dicendo refudava tal cargo et poteva refudar senza pagar pena alcuna, atento la parte del Gran Consejo presa del 1522 a dì 21 Septembrio, che vol stagi in soa libertà di uno sarà electo con pena essendo in altro officio, con pena di tenirse a quel li piace, e atento lui è di XV Savii a tansar con pena, vol refudar questa legation: poi è electo orator a

Roma, qual *etiam* fo electo con pena. *Unde*, streti li Consieri a uno, quali visto le leze et *etiam* erano stà pregati ad aceptar la soa scusa, deliberono di accetarla et far ozi uno altro in loco suo. La copia di la termination è notà qui avanti.

43* *Da Roma, di sier Domenego Pizamano vidi lettere particular, di 6, drizate a sier Gregorio suo fratello.* Come il cardinal Orsino heri sera avia ditto che il duca di Albania voleva con le zente andar in reame a tuor quel regno per la corona di Franza, si ben il Re è preso, per haver zà fatta la spexa, dicendo, o che 'l moriria o faria qualche bon effecto. Scrive, vien uno orator di fiorentini al Papa nominato domino Francesco Veturio a inanimarlo, offerendoli danari e tutto quello è possibile. Scrive, tutta la corte di Roma pageria voluntieri ogni gravezza per non veder la exaltation di spagnoli, e tutta la corte pianze et è come persa, et tutti chiamano la Signoria nostra et maledise il Papa; ma spagnoli la bravano e tutti cegnano voler venir contra de nui, nè di altro si parla lì in Roma, non dice da zente vulgar, ma da persone da conto. Fanno il tutto per ridur il Papa con essi spagnoli, qual è stato in gran pericolo di esservi, nè siamo ancora fuora. Scrive, venitiani al presente non è in quel conto che erano avanti fusse preso il Re. L'auditor di la camera dil Papa et il cavalier Caxal partiteno a dì 3 per stafeta per Ingalterra. Scrive, come havia parlato ozi in l'anticamera del Papa col secretario di l'orator dil re di Portogallo, qual li ha ditto il Re suo haverà una pessima nova di la presa dil re di Franza et rotta dil suo campo, benchè 'l sia cugnato de l'Imperator.

Et per letere di l'arziepiscopo di Corfù domino Cristoforo Marzello, di 6, particular, vidi il Papa esser in gran paura, et li cesarei haveano levato tutte le terre di Lombardia di la Signoria nostra, voleano darsi a la Cesarea Maestà.

Et per le pubbliche, scrive l'Orator nostro. Come il Datario non anderà più a l'Imperador, perchè lo episcopo di Capua, venuto lì a Roma, ha dito al Papa non acade mandar oratori de lì, perchè Soa Maestà vol si fazi l'acordo e paxe zeneral a Roma et manderà soi messi. Et parlando con Soa Maestà, disse esser stà trovà lettere dil re Christianissimo che 'l scriveva a' mori venisseno a tuor la Sicilia, dicendo: « Il re di Franza va per via di mahometani et nui anderemo per via di Dio, perchè la guerra nostra è iusta, et haveremo nova dil romper dil suo campo in Lombardia, perchè non volemo attender ad altro che dar a tutti quello è suo e andare contra infideli ». *Item*, scrive, il Papa ha aviso Soa Maestà veniva a Barzellona, sichè per la via di mar è molto propinquo a Italia. *Item*, il Papa avia scritto a li do' soi mandati in Anglia, soprastaseno per doi zorni a Fiorenza.

Da poi disnar fo Pregadi et letto le soprascritte lettere: 44

Di Roma, di l'Orator, di più, come era morto a Napoli Lunardo Anselmo consolo nostro zà molti anni, stato assà amalato di mal franzoso et havia l'intrada di uno canonicato di Padoa, *licet* non fusse prete. Qual adesso l'averà domino Zuan Francesco Valier di sier Carlo, libero, qual *licet* habbi auto il possesso per Pregadi, dava in vita sua l'intrada a l'Anselmi; il qual val ducati . . . a l'anno.

Fo letto le parte zerca quelli refudano le ambasarie con pena, et la ultima presa in Gran Conseio, et le parte poste in acceptar le scuse in questo Conseio, stante la dicta parte. Et fo lecto la terminazion di la Signoria di accettar la scusa di sier Lorenzo Bragadin electo orator in Anglia, stante la sopraditta parte, et però fo ditto per il Canzelier grando si farà il scurtinio di uno altro orator in loco suo. Tolti 14, uno non si provò, rimase sier Lorenzo Orio dotor et cavalier qual è Provedador al sal et acceptoe.

Scurtinio di Orator in Ingalterra, con pena, in luogo di sier Lorenzo Bragadin, si ha excusato.

Sier Nicolò Tiepolo el dotor, savio a terraferma, qu. sier Francesco, 109.
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Zuan Alvise Navaier, fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco.
Sier Marco Antonio Contarini, fo podestà a Vicenza, qu. sier Carlo.
Sier Silvestro Memo, fo a le Raxon vechie, di sier Michiel.
Sier Agustin da cha' da Pexaro, fo auditor ..., qu. sier Andrea.
Sier Jacomo Simitecolo, fo auditor vechio, qu. sier Alexandro.
† Sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, provedador al sal, qu. sier Polo, 110.
Sier Francesco Contarini, fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria el cavalier.
Sier Ferigo da Molin, fo savio a terraferma, qu. sier Marco.

Sier Alvise Bon el dottor, fo avogador di comun, qu. sier Alvise.

Sier Cristofal Capello, fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier.

Sier Gabriel Venier, fo avogador di comun, qu. sier Domenego.

Non. Sier Sebastian Justinian el cavalier, fo Consier, per esser electo podestà a Padoa.

Fu posto, prima che si balotasse ditto Orator, una parte per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savii tutti di Collegio, che *de caetero*, quando sarà eleto alcun orator o Provedador o altro, non si possi scusar sotto pretesto di aver altro oficio; la qual parte non se intendi presa, se la non sarà presa in Gran Consejo. Ave . . . .

Fu posto, per i Savii dil Consejo e terra ferma, una lettera ai rectori di Brexa et successori: avendo alditi i noncii di Valtrompia e Valdisabia zerca il 44* vender di soi feramenti, etc., da mo' sia preso certo ordine che i possano vender, *ut in ea;* cosa molto longa, che qui non farò nota, riportandomi a quella. Et il simile sia scritto a Bergamo et a Salò, debbano far ditta deliberation observar. Fu presa. 136, 7, 14.

Fu posto, per li Savii dil Conseio e terra ferma, che tutti li debitori della tansa persa numero . . . a l'officio di Governadori, posta a dì 9 Marzo 1524, a la qual non fo dato dono alcun, da mò sia preso che tutti quelli pagerano la ditta tansa la mità per tutto il prexente mexe, habbi di don 5 per 100, et l'altra mità per tutto 10 di April proximo, pur con don di 6 per 100, et chi non paga la prima metà, non possi haver il don di la seconda. Et li Governadori siano obligati far saldar li creditori di le decime numero 99 et 100 a restituir con la tansa preditta, con il don di 5 per 100. 133, 12, 8.

Fu posto, prima cazadi li papalisti, poi lecto le lettere di Roma, una lettera a Roma a l'Orator nostro in risposta di soe, con inanimar il Pontefice, et . . . .

Et licentiato Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta di Roma, et scrisseno a Roma per il ditto Consejo, credo quanto havia ditto l' orator di Milan in Collegio di la mente dil signor Duca suo.

1525. Die 9 Martii. In Rogatis. 45

Serenissimus Princeps.
Consiliarii.
Capita Quadraginta.
Sapientes Consilii.
Sapientes terrae firmae.

È introducta una mala consuetudine et corrutela periculosa alle cose del Stato nostro, che quelli sono electi ad alcuna ambassaria, provedaria o altra per andar fuori nei servitii nostrii, havendo pena di non poter refudar, senza alcun rispecto dell' utile sì suo come pubblico, trovano diversi sotterfugi *cum* li quali se excusano et refutano, *maxime* da poco tempo in quà, *cum* la parte presa nel Mazor Conseglio a dì 21 Septembrio 1522, per la qual è statuito, *inter coetera*, che se alcun existente in officio *cum* pena sarà electo ad alcun altro officio *cum* pena o senza pena, habbia a tener solamente uno de essi do officii, quale *potius* el vorà, interpretando ambassaria esser officio: cosa che si vede a maleficio della Republica nostra, la qual a questo modo vien impedita a non poter usar de l'opera de quelli che la iudica dovesse esser proficui et optimo instrumento in le tractatione che occorreno importantissime, sicome sono le presente, per le quale ogniuno se doveria render promptissimo al beneficio publico. Onde essendo necessario proveder a questo,

L'anderà parte: che 'l sia preso et dechiarito, che la ditta parte de dì 21 Septembrio 1522 più non se intenda non debba valer in quelli che saranno *de coetero* electi ambassatori, proveditori o ad altra qualunque cosa, sotto qualsivoglia titulo per andar fuori di questa città nei servitii nostri, sichè i non possino refutar per niun modo e sotto niun pretesto, sotto le pene expresse in la parte presa nel Mazor Conseglio a dì 4 Luio 1479, salvo se 'l sarà cognosciuto per li tre quarti de questo Conseglio de' Pregadi congregato al numero de 150 in suso che alcuno habia causa legittima de dover esser excusato; nè a questo ordine se possi contrafar sotto le pene contenute in la ditta parte de 4 Luio 1479. Et la presente parte debba esser posta et presa nel nostro Mazor Conseglio.

De parte . . . 144
De non 14
Non sincere . 3

Die 12 dicti. In Maiori Consilio.

Posita fuit suprascripta pars per Consiliarios et Capita de XL.

De parte . . 1265
De non . . . 103
Non sincere. 6

46[1]) *A dì 10.* Vene lettere di le poste per tempo, qual son queste:

Da Milan, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà di Brexa, di 7. Dil suo zonzer lì, et alozato insieme con l'orator nostro domino Marco Antonio Venier, dove lui aloza; poi insieme andono a visitar il signor duca di Barbon et alegrarsi de la vittoria, qual ringratiò molto la Signoria, dicendo desidereria una bona paxe et haver il suo Stato, et li doleva fin nel cuor la captura dil re Christianissimo, qual voria fusse liberato; et che 'l Papa et la Signoria doveria aiutar la sua liberation per via dil Serenissimo re de Ingalterra, dil qual lo Imperator fa gran cavedal; et altre parole. Scrive, visiterà il signor duca di Milan, et poi ritornerà a Brexa; et lì a Milan si atende a trovar danari per pagar li lanzinech.

Et ditto orator Venier scrive etiam *lui da Crema, di 7, hore 23.* Come ha aviso di Zenoa di 4, per uno venuto lì, qual a dì 3 l'armada françese si levò di dove l'era, intesa la captura dil Re, et ben in ordine andava a la volta de Livorno et Mariema, si dice per levar le zente dil duca di Albania; et che in porto di Zenoa erano 15 galee, et che zenoesi si voleno governar per li 12 electi.

Dil ditto, di 7, hore 3 di notte. Come havia auto aviso da uno suo di Santo Anzolo, che li lanzinech che erano fuora di Pavia haveano auto danari et doveano partirse, et che quelli dieno passar Po erano alozati a Belzoioso; et par che quel zorno di 7 li lanzinech di Pavia erano sublevati et haveano retenuto il Vicerè volendo li soi danari, qual li havia iurato et promesso di darli, et cussì lui era stà relassato.

Di Brexa, dil Pexaro provedador seneral, di 8, hore 3. Come havea aviso di questa retention dil Vicerè et che si dava li danari a li lanzinech, et par siano andati 3000 fanti spagnoli verso Carpi et 200 cavalli, et erano su quel di Rezo, et il duca di Ferrara li ha dato vituarie, etc.

Vene l'orator di Ferrara per saper di novo, e disse tal aviso.

(1) La carta 45* è bianca.

Veneno li do oratori cesarei Carazolo et Sanzes zerca li confini per le cose di Friul, che domino Jacomo Florio le adaterà; et di Roverè dove è Andrea Rosso secretario, et par sieno ben disposti di ultimar li capitoli fatti in Vormatia, et il Serenissimo li disse quelli comessarii *(cesarei)* è a Roverè far contra li capitoli. Et sopra questo parlono *hinc inde* longamente; et domandono la Signoria fusse contenta di darli *pro nunc* ducati 20 milia a bon conto, con altre parole etc. 46*

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, e prima fo semplice, qual per non esser il numero fin hore 24, fo terminato di elezer do de la Zonta ordinaria in loco di sier Zorzi Corner el cavalier procurator è amalato fino el vengi, et sier Piero da cha' da Pexaro procurator e provedador zeneral; et fato il scurtinio, veneno tre a tante a tante sier Marin Corner, fo cao di X, et sier Daniel Renier savio dil Consejo, et sier Hirouimo da cha' da Pesaro fo savio dil Conseio qu. sier Beneto procurator, et rebalotadi il Pexaro andò zoso, fo poi sotto sier Marco da Molin procurator.

A dì 11. La mattina fo lettere di le poste, il summario è questo:

Da Milan, di l' Orator nostro, di 9. Come questi tengono lo exercito francese sia per andar di là da monti, overo che cussì voriano andasseno. Scrive che li lanzinech venuti dal Serenissimo principe Archiduca hanno auto danari et ritornano indriedo, perchè questi non voleno star su la spexa. Resta di qua 10 milia lanzinech, li fanti spagnoli et le zente d' arme. Si ha nova l' armata francese aver lassato Saona et esser partita per levante. Vien do oratori di Zenoa al signor Vicerè per conzar le cose loro. Ozi da poi disnar è partito domino Antonio Surian podestà di Brexa, qual ritorna a Brexa.

Di Brexa, dil Provedador zeneral, di 10. Come il Capitanio zeneral a hore 10 partì per Padoa, et forsi vegnirà per un zorno a la Signoria nostra. Scrive che 4000 lanzinech, di quelli novamente venuti, haveano auto danari et tornavano indrio. Et per relation dil signor Alvise di Gonzaga, qual si ha trovato a Pavia quando il Vicerè fo ritenuto da li lanzinech, scrive il modo che li dimandono danari, *videlicet* diceano .... et poi lo relassono, et par di novo l' habino retenuto; qual li ha dato le artellarie et il castello di Pavia in loro mano per pegno di danari dieno haver. Scrive, il ponte era fatto sopra Po a la Stella, et zà li homeni d'arme passati di là etc. *ut in litteris.*

Vene l'orator di Mantoa con avisi di le zente che vanno a Carpi, et di queste altre alozate sul piasentin, *ut in eis*.

Vene l'orator di Farrara, qual ave audientia con li Cai di X, et comunicò nove aute dal suo signor zerca quelle zente cesaree andate verso Carpi.

47 In questa notte passata si partì sier Zuan Moro, qual va Proveditor in armada, et va a interzarsi in Dalmatia.

Da poi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii per aldir li oratori padovani et veronesi, per causa di acque etc. Parlono ditti oratori, et nulla fo concluso.

Di Padoa fo lettere di questa mattina, di rectori. Dil zonzer lì la sera lo illustrissimo signor duca di Urbin capitanio zeneral nostro, venuto per visitar la duchessa sua consorte, era indisposta, et volendo andar essi rectori contra, la duchessa li fece intender se li faria dispiacer perchè el veniva *solum cum* 4 cavalli con lui; et cussì questa mattina è stato a soa visitation. Et scriveno *verba hinc inde dicta*.

Di Brexa, vidi lettere di Marco Antonio Morexini di sier Tomado, particular, di 9, scritte a sier Agustin Surian, qual li avisa il clarissimo domino Antonio Surian podestà di Brexa, suo fratello, andò a la legation sua a Pavia con più di 40 cavalli, tra gentilomeni, soldati e servitori. Vi vene il conte Zuan Galeazo da Gambara, missier Teofilo Martinengo, missier Polonio Lana, missier Zuan Maria Peschiera, missier Lodovico Luzago, missier Piero Maria Michiel camerlengo et missier Beneto di Mondolfo capitanio di gentilomeni dil signor duca di Urbin. Et era gran carestia di victuarie, et in Pavia fo dal signor Vicerè, marchexe di Pescara et magnifico Moron, ai qual fece la visitation, poi andò a Milan dal signor duca di Barbon et illustrissimo duca di Milano. Scrive, è stati in grandissimo pericolo di esser svalisati lì in Pavia da i lanzinech, quali pensavano si havesse portà danari, poi sono imprudenti. Scrive, si andò poi a Milan, e si alozò in caxa dil clarissimo Orator, qual li fece bona ciera iusta il poter suo, poi vene a Crema, e quel Podestà li vene contra; *demum* ozi zonseno di ritorno lì in Brexa a hore 23. Li vene contra lo illustrissimo signor Duca capitanio zeneral zerca mia 2, il qual partì quella notte per Padoa in posta, et crede venirà a Venetia. Scrive non resterà dir come ancora li morti non sono rivi *(finiti)* di sepelir, et che da 800 sono sopra la terra con li ochi cavati da li corbi, che loro li hanno visti bona parte. Spagnoli voleno far far dove fu preso il re di Franza, nel Barco apresso Belguardo una capella chiamata San Mattio de la Victoria.

47* *A dì 12, Domenega.* La matina per tempo fo letere di le poste:

Di Bergamo, di 9. Come haveano auto aviso dover venir 400 fanti spagnoli et cavalli a quella voltà; nè sapeano la causa.

Di ditti, di 9, hore... di notte. Come la notte precedente a hore 6 veneno alcuni, quali riportavano venir una bona cavalcata et fanti insieme, et tenivano il camino verso Chiavena per soccorer il castello assediato da grisoni, *unde* loro rectori et il signor Camillo Ursino deliberono di spazar doi cavallari da ogni parte, quali ritornorono hozi. Et dicono, haver rizercato tutte le terre di Geradada et sono scorsi fino sul cremonese, ove hanno trovato le gente d'arme dil capitanio Arcon, parte in una terra nominata Is et parte a Fontanella, ove dicono haver che hanno acompagnà la persona del Re a Cremona; poi scorrendo verso Mozanega, Cassano et Rivolta, hanno trovati fanti lanzinech 400 et più che venivano sopra il territorio bergamasco per andar a li soi paesi. E questa è stà la nova riportata questa notte, qual fece star esso sier Tomado Moro capitanio tutta la notte in piedi a far provision et redopiar le guarde a li muri fino a giorno.

Di Brexa, dil provedador Pexaro zeneral, di 10, hore ..... di notte. Qual manda una letera auta da Crema dal signor Alberto Scoto, di 7 di questo mexe, a hore 2 di notte, la qual dice cusì: Hozi ꝗ Castel San Zuane è gionto de veduta insegne 23 de lanzinech, quali sono alozati su li lochi del piacentino, *videlicet* tra el ditto loco, Borgonovo, Sarmato, Calendasso et Rotifredo, et vicini a la città 10 mia, et chi manco, et hanno el viver per niente. Se dubita non vengino a la cità. Varie sono le opinione per il passar loro, et zerca 200 lanze, quale sono pur alogiate in piacentina già 4 giorni. Chi dice hanno da fermarsi in Piacentia persino sia venuta la risposta di la Maestà Cesarea, et chi tene per aver danari di le citade. Se dice che 'l duca di Ferrara ha licentiato tutti i forestieri erano in Regio. S'è ditto come i lanzinech voleno cinque page che li avanzono, a raxon di 28 mila ducati per paga. Se dice che 'l conte Guido Rangon ha da cavalcar a la volta de Parma per le parole ditte per il signor Vicerè a li deputati de Placentia, che si provedesse di vituarie per il passar di 8000 fanti. El vicelegato ha provisto di ducati 1000 habuti di particolari gentilomeni a questo effecto solamente per comprar 48

tanta vitualia et mandarla dove saranno allogiati. Carpi è vuodato in tutto. *Item*, scrive esso Provedador zeneral, che li lanzinech del principe Archiduca ritornano nel suo paese, et 400 sono zonti in bergamasca et 1500 a Milano per andar a caxa loro.

Et per lettere di Bergamo si ha questo instesso aviso, di 400 fanti lanzinech passati per il bergamasco per tornar a caxa, Et per lettere di 9, hore 24: Come 400 lanzinech erano stati visti verso Cassano et Rivoltasecca, quali dicono venir da Pizigaton per andar a li soi paesi; et così in molti loci li vicini sono stati visti andar a bon camino.

Dil signor Camillo Orsini, di Bergamo, di 9, hore 23, drizate al Provedador zeneral. Scrive quel medemo scriveno li rectori dil passar de li lanzinech per andar a caxa, e che cavalli 150, quali erano di qua di Adda, sono ritornati di là quella mattina. Et che a Milano la brigata sta molto di mala voglia per il dinaro ge bisogna trovar per il tagion impostoli.

Relation di Julian da Offo da Pavia, di 6, al Provedador zeneral.

Come in Milano se ha visto una banda de lanzinech, da 1500, quali vanno alla volta di casa. Che le zente francese sono zonte a Lion, come se dice, benchè non se ne parla molto. *Item*, dice che è venuta nova ferma Domenica passata a dì 5, per quanto ha inteso da un spagnolo in Pavia, che spagnoli erano andati a . . . . ., et pigliatola, dove hanno trovato molte mercanzie, et non li hanno tocate altramente, salvo che hanno separate et messe in banda quelle de Spagna, quelle di Franza, quelle di Alemagna et quelle de milanesi. *Item*, dice che certi cavalli de spagnoli hanno corso fin a Susa, ma non hanno fato altra molestia, ma solamente corso. *Item*, dice che il Villachiara, come lui ha visto, nel suo ritorno s'è imbarcato lontan da Trezo miglia 5 con 300 cavalli per andar a la volta de Como.

Vene l'orator di Ferrara, et monstrò avisi dil suo signor: Come quelle zente erano andate a Carpi per defendersi, vedendo non haver danari, si erano partite e lassato il loco, qual è dil signor Alberto che si ritrova a Roma orator dil re Christianissimo.

48* Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fu sagramentà tutto il Consejo un'altra volta per li Censori, et li Auditori novi, sier Lion Viaro, sier Jacomo Marin et sier Zuan Mathio Bembo non volseno zurar; et sier Marin Morexini censor li menò a la Signoria aziò dicesseno la causa. Quali disseno, perchè zà haveano hauto davanti la Signoria sagramento di observar le leze, *ergo* non bisognava zurasseno più, perchè *etiam* li Avogadori e Cai di X non haveano zurato. *Unde* la Signoria terminò che fosse dà sagramento e a li Avogadori e Cai di X e a la banca, et *etiam* a li Auditori; et cussì fece.

Fu posto, per i Consieri, la parte presa in Pregadi a dì 9 di questo, non si possi refudar ambassarie, provedarie etc., sotto pretesto haver uno altro officio con pena. La copia di la qual è stà posta qui avanti. Fu presa: 1265, 103, 6.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, e sier Ferigo Renier avogador, in loco di sier Bernardo da cha' da Pexaro absente, dar le do Quarantie a una apellation fatta per la comunità di Castelbaldo, Piasenza etc., di una sententia fatta per li Provedadori sora le Camere, dil 1492, in favor di Piero Michiel da Padoa, in la qual intravien lo interesse di molti zentilhomeni, quali cazano molti XL, et si redugino con il mazor numero si potrà. Fo ballotà do volte et fu presa: 824, 14, 0. *Item*, 1196, 54, 0.

Fu fatto, tra le altre voxe, dil Consejo di X, in luogo di sier Donado Marzello acetò capitanio in Candia, e rimase sier Antonio Venier fo Consier per danari, qu. sier Marin procurator, da sier Lorenzo Bragadin fo capitanio a Brexa, che non passò, el qual refudoe ambasador in Ingilterra. Intrarà come el si parta.

Di Zara, di sier Zuan Vituri provedador di l'armada, fo lettere, di primo Marzo. Come scrive per domino Alvise di Matafari orator di quella magnifica comunità, qual vien a la Signoria nostra et continua in domandar licentia di venir a disarmar. Desidera haver da 60 miara de biscotto per le galie, senza el qual non si pol far. Scrive in questo viazo sempre l'ha combattuto con la fame et la necessità dil danaro, et è mexi 31 che l'è fora, et la sua galia ha hauto *solum* 9 page, et resta haver fin questo zorno a 33 dì al mexe page 14, che montarà più di ducati 4500, sichè bisogna far la provision dil danaro. Scrive, de lì si sente preparation di armada di Constantinopoli, perchè da ogni banda risona che 'l Signor turcho fa potentissimo exercito et *etiam* armada. Scrive, a dì 27 dil passato turchi et martelosi di Scardona et quelli lochi circumvicini, da cerca 400, sono andati assaltar Scrisa loco dil conte Zuanne Carlovic et l'hanno tolto et sachizato et menato via anime 300, et preso molti nobeli crovati, fra li quali dui Perosichi, Gaspare et 49

Zuanne, valentissimi homini, li quali con zerca 50, over 60 cavali che loro havevano, fevano star li turchi, che son reduti a questi confini sopra di sè. Scrive, i ditti Perosichii alcuni zorni avanti il zonzer di esso Proveditor lì, de li corseno a Scardona, et feceno un bon butin di animali et presoni turchi, et fra li altri un fiol di Damian Coclusich, el qual è stato nostro soldato e per alcuni torti li fu fatti andoe in Turchia, et ha fatto grandissimi danni a crovati con tuor i castelli per darsi reputazion apresso turchi. E li ditti Perosichii veneno lì a Zara a dì 6, over 7 di Fevrer, per haver tratado con el desdar de Scardona et Damian Coclusich de concambiar li presoni in tanti cavalli, et li rectori di Zara et provedador zeneral Zivran, et *etiam* lui non volse per cosa alcuna, ancora che erano venuti li turchi per contracambiar, *ut supra*. E questo fo aziò non si facesse tal contracambii quì et in alcun loco di la Signoria, perchè ogni zorno si saria a questo. I ditti Perosichii si partiteno et meseno ordine fra loro di far tal barati, et fo scritto per li rectori a Nona et Pago che non lassasseno de lì far ditti contracambi, aziò turchi non fazesseno querela a la Porta che li nostri rectori tien man con crovati contra di loro, ancora che per lettere del desdar di Scardona dimandava questo in servitio. E li Perosichii andono a Scrisa e feno menarsi lì alcuni cavalli et parte tolseno per presoni, et parte refudono, e dete ordine a li turchi menasseno di altri cavalli che li piaceria. Li turchi si partirono et andono a Scardona, e referito questo al desdar, et questo manizo andò per alcuni zorni avanti e indriedo, et poi li turchi fatta adunanza di zerca 500 cavalli di turchi et martelosi. Et questi rectori et Provedador zeneral inteseno questo e avisono a Pago dovesseno far intender a quelli di Scrisa che si vardasseno che il loco saria assaltato da turchi, li quali ringrationo. Et cussì a dì 27 dil passato avanti zorno assaltò Scrisa et presela con zerca 300 anime e li Perosichii, che invero è stà gran peccato, perchè erano valorosi et ascalavano molto questi turchi e adesso si pol reputar tutta la Croatia sia de turchi, et Segna stà malissimo, ch'è ai nostri confini. Dil contà di Zara scrive, quello è abandonato e tien in brevissimi giorni non ne canterà nè gallo nè gallina, et rimagnerà Zara sola senza il contado, e si vegnirà in difficultà di confini, come è con tutte le terre di Dalmatia; qual contà era sì largo che asimiglia a la patria di Friul per haverlo lui cavalcato. Sichè i successi turchi passano de lì cussì, e par che i non fazino niente, et procedono tanto avanti che tutti questi paesi sono derelicti. Scrive, lui non ha voluto di questo scriver a la Signoria, lassando il cargo a li rectori et Proveditor zeneral che ivi si ritrova.

49*

A dì 13. La matina per tempo, fo *lettere di Roma di l' Orator nostro, di 10*, in risposta di quelle scrittoli con il Senato, et coloquii hauti col Papa, col quale è stato per quattro hore. Et scrive altre particularità, sicome dirò di sotto. Et fo mandati fuora li Cai di XL e Savii ai ordeni et altri secretari, et lecte con li Cai dil Consejo di X.

Da Milan, di l' Orator, di 10. Come lo taglion posto a Milan di ducati 60 milia par habino hauto parte, et di breve darano il resto. Il Re mandoe per il Vicerè a Pavia li venisse a parlar; el qual è andato, e questo è per la liberazion di don Hugo di Moncada capitanio di l'armada cesarea, ch'è prexon di francesi, e il Vicerè spiera il Re ge lo habbi a dar, e si tien sarà liberato per contracambio dil signor Federico di Bozolo. Et cussì esso Vicerè è andato a parlarli. *Item*, par Sua Maestà sia più ristretta di quello era prima, e levatoli certo numero di servitori havia prima, come dirò di sotto.

Vene il Legato dil Papa . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Fo terminato, per Colegio, mandar uno secretario a Padoa a visitar el signor ducha di Urbin et portarli uno presente di cose comestibile et quadragesimale per ducati . . . . et fo mandato Nicolò Sagudino secretario, qual si parte questa sera.

50*

Ex litteris domini Jacobi Coppini, datis Papiae, 8 Martii 1525.

Io son certificato da bon loco, che il ducha di Virtimbergo fa pur con effecto la guerra per recuperare il Stato suo; che ha gran numero di gente perchè tiene favor da la parte luterana, et alcuni signori de la liga de Svevia rendeno secretamente un certo tributo de dinari per pagare tal gente a requisitione de la parte luterana. Questi signori mostrano non ne far gran stima, dicendo che come se sapia la rotta et presa dil Christianissimo, tutto andarà in fumo. Hoggi, venendo da Milano, ho incontrato poco meno di 3000 fanti in più schiere, che vanno a casa loro, e cussì si tien farà lo resto, havuto che habbino lo avanzo. Il signor Giorio Franspurgo parte diman con la banda sua per Piasenza. Si scusano andarvi sforzati per

l'impresa dil ducha di Albania; chiaro è che senza discrezione vorano vivere. Marco Sitico parte anco lui, dicono con la sua banda per Monza, et de lì forsi anderanno in Valtolina contra grisoni, che hanno tolto la terra di Chiavena et assediato il castello di essa. La nation spagnuola va in Piemonte, dove anderano ancor li alemani de l'asedio di Pavia come siano pagati de l'avanzo loro, et seco anderà il signor Antonio di Leva.

Questi signori se sono separati per non stare in furia alemana al mancare di dinari. Il signor ducha di Borbone et signor ducha de Milano se retrovano a Milano el signor Antonio da Leva et il Moron per vedere di mantenire la promessa fatta al tempo debito; et lo signor Vicerè ascosamente da alemani si partì, per non vi si trovare un'altra volta ne le mani.

Et per un'altra lettera pur di 8 scrive:

Hoggi mattina è stato molto da fare, per quanto ho inteso, et è certissimo, visto che hanno alemani di Pavia che haveano più presto parole che dinari 50* sono entrati in castello et andati alla stantia del Vicerè non lo trovorno. Et andorno a quella del marchese di Pescara, et lì vi era fugito. Molti signori si misero a l'uscio defendendo quello quanto poteano perchè non vi intrassero; ma indarno, et non vi valse nè il signor Georgio nè altri capitani, che lo volsero ne le mani et lo condussero in megio il cerchio loro, che era nella corte del castelo dove erano da 4000 homeni, et per contento di tutta la natione lo fecero montare in un certo loco eminente, tanto che quelli de drieto, come quelli denanti lo poteano vedere. Li capetanei et homeni signalati erano denanti, et fu bono per sua excellentia che vi fussero, però che teneano alte le piche de quelli de drieto che le abassavano per amazzarlo. Molte parole forno et molti romori tra quelli alemani di amazarlo o non; alfine conclusero et si contentò il Vicerè in page 9. 7 ne avanzano per tutto questo mese, et una ne voleno per lo assalto che dettero francesi alla terra, l'altra per la giornata; quattro ne voleno fra otto giorni et 5 in capo dil mese; et li 5000 ducati che già 4 giorni li furno mandati da Milano, non voleno menar boni; nè robba per vestire, nè vittuaglia che hanno hauta in Pavia, et per sua securezza hanno voluta la terra et tutta la artellaria nelle mani.

Don Hugo de Moncada è venuto quì et vol andar al Christianissimo, per saper che ha da essere de lui che non è liberato se non sopra la fede di andare da Sua Maestà ogni volta che serà da lui rizercato.

Ex litteris Vicarii Regioli, 9 Marcii.

Circa a hore 21 ½ ussirno di Carpo li soldati francesi, et li spagnoli, ***videlicet*** cavalli li detero drieto et li hanno svalisati et fatti pregioni et toltoli bandere 4, qual el mio messo dice haverle viste portare a li allogiamenti. Et subito introrono in Carpo doi capitani spagnoli, il nome di uno è Ultrico, l'altro non sa, e dice che hanno hauto la terra d'acordo senza fare sacho alcuno. La fantaria è allogiata suso quello di Bodrion et Miarina 51 territorio di Carpo, et li cavalli legeri sono andati ad allogiare suso quello di Coregio.

Ex litteris Placentiae, 8 Martii.

El reverendissimo Legato, Luni partite di Piasenza, heri zonse quì. È tornato missier Antonio Numaglio, andò al capitanio Larcone per li cavalli alozati nel piasentino. Refferisse, esso capitanio haverli promesso levare ditti cavalli fra 4, o 6 giorni, e haverli mandati ***solum*** per restaurarli alquanto per la fame che pativano et per li sinistri passati. Ancora non si ha li fanti imperiali habbiano passato Po. Questo reverendissimo mi ha ditto, il Papa non dubita che li imperiali molestino le cose de la Chiexia per le bone parole che li danno il signor Vicerè et il ducha di Sessa; et che Sua Santità non è per spender, nè far gente; et che il Vicerè li ha fatto intender per missier Bernardino di la Barba, che'l vole mandare 7000 fanti et una banda di gente d'arme a disfare il ducha di Albania e tutti li signori italiani che hanno servito il Christianissimo, e che le gente d'arme sono passate Po sopra Pavia. Le fantarie erano a Belzoioso, nè sono ancor passate. Le cose di Monferà è aconziate per mezo del ditto missier Bernardino, et non vi andarano soldati ad allogiare.

Ex litteris domini Ludovici Guereri, datis Parmae, 8 Martii.

El Reverendissimo li ha ditto, che l'armata dil Christianissimo và a Civitavechia per levar il ducha de Albania e le sue gente, e che 'l dispiace a li imperiali. C'è nova che Ursini e Colonesi hanno fatto garbuio in Roma. Monsignor di Lescu è morto. San Pol stà mal di ferite, e 'l Gran Maestro è amalato di febre.

Ex litteris Residentis marchionalis, datis ut supra.

El reverendissimo mi ha ditto, heri li fanti imperiali numero circa 8000 sono passati di qua di Po, et alogiano al castello di Santo Joanne et altri lochi, dove senza discretion vivono. Non heri l'altro 51* li lanzchinechi che erano in Pavia teneno in castello in lo cortile detenuto el Vicerè et signor Antonio da Leva forse 5 hore; ma non tanto il Leva, a li quali domandavano 13 page. Tanto si fece, che la cosa fu acordata in 9 page, 4 fra 8 giorni, il resto a certo tempo, *etiam* breve. Quelli lanzichinechi tenevano al Vicerè la pica sino in lo mostazo e li schioppi carichi. El reverendissimo Legato non sta di bona voglia; non gli par star securo in questi lochi senza arme. El Christianissimo parlava prima con ogni persona: hora non gli è cussì concesso.

52 *Da Milan, di l' Orator, di 10, hore 17.* Come hora de lì si atende a recuperar denari per satisfar a li lanzinech e pur ne trovano; hanno posto uno taglione di ducati 60 milia a la terra di Milan; hanno sopra i dacii hauti avanti trato ducati 20 milia, e cussì sperano presto francarsi. Lo exercito cesareo starà ai lochi soliti fino vengi ordine da Cesare. Lo illustrissimo signor Vicerè par haverà 16 milia fanti et le gente d'arme. Sono venuti qui a Milano do ambassadori di Zenoa al signor Vicerè; hanno fatto reverentia questa mattina a questo signor Ducha. Il signor Vicerè è andato heri a Pizigaton a parlar al re Christianissimo chiamato da lui. Questo illustrissimo signor Ducha andò heri a la Certosa a parlar col signor Vicerè, dil qual molto se ne satisfà et contenta, et heri sera ritornò de qui. Si dice, monsi- gnor di Lanson, che è cugnato dil Re, è fatto governador zeneral di tutta la Franza. *Item*, manda una lista di avisi di Franza.

Il governo è messo in Fransa.

El signor marchese di Saluzo governator dil Delfinato et di Provenza,
Monsignor di Lautrech ha il governo di Linguadoca, Guascogna et Ghiena,
El Gran Siniscalco di Normandia ha quello di la Normandia,
Monsignor di Vandoma ha il governo di Picardia,
Monsignor di Guisa fratelo dil ducha di Lorena, ha quello di Chiampagna,
Un fratello de monsignor de la Palisa ha il governo di Borgogna.

Partito si potria far liberandose il re Christianissimo.

A l'Imperator darli la Borgogna con la Linguadoca.

Al re de Ingilterra la Ghiena, la Picardia et la Normandia.

Al ducha di Barbon el stato suo *cum* el Lionese, lo Delphinato et la Provenza.

Resta dil regno di Franza: Paris, Orliens, la Chiampagna, la Turrenna *cum* altre provintie et la Bertagna.

Noto: L'Orator nostro a Milan scrive coloquii hauti col ducha di Borbon, qual è stato a sua visitation. Qual li ha ditto ch'è stati nel regno di Franza oltra do, che li primi fono pagani, numero 54 re christiani e tutti homini di guerra et di 3 solo caxade, *videlicet* di . . . . , et di questi do è stà presi, re Zuanne che fo preso dal re d'Ingilterra Edoardo e stete 3 anni preson, et questo re Francesco.

In questa matina, per le lettere di Roma venute, 52* che non erano troppo bone, li Cai di X steteno in Collegio assai, et mandati fuora li Cai di XL et Savi ai ordeni, steteno. Et *etiam* fo ditto esser venuto in questa terra uno messo di la raina di Franza, qual è a Lion. Altri dice è Camillo Triulzi, *unum est* è incognito, et va in Collegio per la cha' dil Doxe.

Di Roma, vidi lettere particular di sier Domenego Pisamano qu. sier Marco, di 9, drizate a suo fratello sier Gregorio. Come il Papa è molto fredo e voria paxe. Il ducha di Ferrara li ha mandato ad offerir ducati 100 milia, 300 lanze, 6000 fanti et una bona banda di artellarie, volendo liberar Italia di spagnoli. *Etiam* fiorentini li ha mandato a far gran offerte, *tamen* il Papa non si sa risolver, et vol aspectar risposta de l'Imperator e star a veder quello farà spagnoli. Il ducha di Albania con le gente è a Corneto e lì intorno a marina, si dice aspectano de imbarcarsi per passar in Franza. Il Papa voria haver risposta di Anglia. Colonesi la bravano molto, ma il Papa li intertien con bone parole. Si dice questi signori Orsini verrano a Venezia, et il signor Renzo passerà in Franza. Venitiani è in gran reputatione, et si dice a loro sta a liberar Italia da barbari. Fo dito una zanzi,

Brexa, Bergamo, e Padoa havia ribellato, et molti li haveano dimandato si era vero. Conclude, il Papa è molto timido.

Dil ditto, di 10. Come era nova, 14 fuste di mori a Piombino haver preso una caravella veniva di Spagna con casse 200 zuccari, et barili 1500 di pesce salati et 14 barche andavanoi n Corsica. *Item* era nova, per via di Ragusi, che 'l Signor havia redopià il carazo a Syo di ducati 10 milia di più, et che syoti haveano abandonà il loco, et montati con le fameglie sopra 5 nave, venivano in qua. *Item*, che il Valaco era andato dal Signor turcho et turchi corsi fino apresso Buda. Conclude *etiam* la timidità del Papa.

Noto. Si disse in questo zorno esser aviso da Ferrara, che venendo do burchielle con 6 casse fento siano corpi morti che erano portate a Napoli per sepelirsi con panni negro sora e torzi impiadi, par il ducha di Ferrara havesse per spia che erano arzenti di francesi tolti per spagnoli, overo napolitani, dentro, quali li mandavano zò per Po.

53 Noto. Si have aviso, el Vicere haver fatto conto dil debito l' ha con li lanzinech erano in Pavia, son ducati 180 milia, et con quelli erano in campo suo et altre zente spagnole et italiane, et lanzinech da ducati 200 milia; sichè è un gran danar a pagarli.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum*, di scriver a Roma et expedir l' orator electo in Anglia, al qual è preparato li danari li bisogna, et si partirà a dì 18 di questo.

53* *A dì 14.* La matina per tempo fo lettere di le poste, di questo tenor:

Da Milan, di l' Orator nostro, di 11. Come il signor Vicerè, andato a Pizegaton, ha menato con sè don Hugo di Scardona era capitanio di l'armada cesarea, fo preso da l' armada di Franza, et si dice il re Christianissimo haverlo fatto lassar sopra la sua fede. Il qual signor Vicerè venirà fin dui giorni li a Milan e starà per 8 zorni, che in questo tempo aspectano la risposta de lo Imperator di quanto habino a far. Il signor marchese di Pescara heri vene di Pavia quì. Sta assai bene, presto sarà libero. È stato a sua visitatione, et scrive. se 'l non l' inganna, hanno bon animo verso questo excellentissimo Dominio nostro; atendono a pagar le sue gente, che dieno haver gran summa di danari; si dice passeranno in Franza. Spagnoli hanno hauto Carpi, et andarano a Novi loco pur sotto Carpi. Scrive, è venuto lì a Milan con il signor Marchexe, missier Visconte sopra la sua fede. Di Pavia si ha, che 'l Gran Maestro sta alquanto male, et cussì monsignor di San Polo. Il re di Navara si ha fatto taia ducati 50 milia al Marchexe preditto, perchè lui l' ha tolto da chi il prese per ducati 20 milia.

Di Crema, di 12, hore 14. Questa matina, è gionto uno suo nontio mandato a Pavia et quelli loci dove sono allogiate le gente cesaree, per intender nova, qual partì heri poi disnar da Pavia. Dice che le gente italiane sì da piedi come da cavallo erano allogiate a Portalbara luntano da Pavia zerca miglia 7 a descriptione, et facevano de li danni sul piacentino, intertenendo tutti li italiani che capitavano de lì; et ha inteso che le gente d' arme spagnole dicono dover haver 14 page, et a le fantarie dicono che non se contenterano di 7 page, et molto bravano. Et a Pavia se diceva, che fino a li 26 dil presente aspectano ordine di la Cesarea Maestà di quello dieno fare, et che lo illustrissimo signor Vicerè havea accordato li lanzinechi in 4 page, con promissione di dargele per tutto Marti proximo 14 di l' instante, contra al quale haveano pur fatto qualche impetuosa dimostratione, et tra ditti lanzinechi li era qualche difficultà non essendoli dato le 4 page. Alcuni volea sachegiar Pavia et alcuni tuorli l' artellaria, dicendo che l' era partito lo illustrissimo signor Vicerè con dir di andar a Pizegatone a 54 visitatione di la Maestà dil re Christianissimo; et lo illustrissimo signor marchexe di Pescara con quelli altri signori *etiam* erano partiti; chi erano andati a Milano et chi in altre bande, et la magior parte de li gentilhomeni se partivano per paura. Dice che *etiam* li signori cesarei non hanno mandato gente ad alogiare sul Piamontese et Monferà, perchè se intende trazono danari de lì. Et per uno altro suo venuto da Piasenza, che partì heri, dice che il Vice legato che è de lì havea provisto de ducati 1000 da particulari gentilhomeni per comprar vetuarie, per mandarle dove alogiavano li 8000 fanti che doveano passar de lì, aziò non facesseno danni.

Di Brexa, dil proveditor seneral Pexaro, di 12, hore . . . . di notte. Scrive di quelle occorentie; ma nulla da conto.

Di Portalbara vidi una lettera, drizata al conte Alexandro Donado, qual di Crema è venuto in questa terra, e dice cussì:

Magnifico conte mio patron honorando!

El conte Francesco da la Somaia che era in San Columban, se ne andò sul ferrarese, e il Ducha lo fe' licentiare, che non volea stesse sul suo paese, e lui se ne andò in Carpi. Questi signori mandorono 7 bandiere di spagnoli a tuor ditta terra, et hozi è

passato de qui il cavallaro, che porta la nova che l' hanno pigliata per forza et amazato molti dentro, et sachizata. Su el Piamonte et Monferà costoro non mandaño zente ad alozar insin al presente, perchè secondo intendo ne scodeno danari. Molto si parla di far la impresa di Franza. Li todeschi alozano in Castel San Zuanne et Sarmete; et fanno quel che voleno.

Il Vicerè è andato a Pizegaton a visitar il Re.

Da Portalbara, a dì 10 Marzo 1525.

Sottoscritta:

AMONIO PIGNATELLO.

Fo terminato far Pregadi hozi, lezer le lettere, et chiamar Consejo di X con la Zonta di Roma.

In questa mattina, a San Zane Polo, fo principià a cavar il loto fece Lodovico di Oratio. Erano prescidenti sier Zuan Francesco Sagredo provedador di comun et sier Jacomo Loredan provedador sora i conti . . . .

54* Da poi disnar fo Pregadi, et niun papalista vi andoe.

Fo letto le *lettere soprascritte, et di Roma, di 10.* In conclusion, il Papa è timido molto et non vol arme; et l' Orator stete più di 4 hore con Soa Santità a parlarli, el qual disse non voler guerra, perchè movendosi el saria sorbito; con altre parole, *licet* il reverendo Datario lo persuadi assai. Et par Soa Santità habbi fatto restar l'Auditor di camera et il Caxalio a Fiorenza, che andavano oratori in Ingilterra, dicendo l' Imperator è bon, et voria far una paxe universal contra infedeli, et che l' haverà a mente la Republica nostra, e tal parole. *Item,* manda uno commissario acompagnar il ducha de Albania, qual è alozato a Corneto et Civitavechia etc. Et le soe zente vendeno li cavalli per andar per mar via.

Noto. In le lettere di Milan, di 11, è, come quel zorno era stà sepulto domino Jacomo di Galarà, era castelan di Milan, morto in do dì da ponta.

Et letto le lettere, fo licentiato il Pregadi a hore 23 $^1/_2$, et restò Consejo di X con la Zonta di Roma. Et prima fo fatto Cao di X in loco di sier Polo Trivixan, è papalista, sier Jacomo Michiel, et steteno fin hore 2 $^1/_2$, et scrisseno a Roma.

A dì 15. Fo lettere questa notte, da Roma, di l' Orator nostro, di 12, qual fo lecte con li Cai di X. Et per le particular, vidi che il signor di Sermoneta, chiamato el signor . . . . . . era acordato con spagnoli, con darli ducati 10 milia, et il ducha di Albania era a Corneto e Civitavechia et si dovea imbarcar. E il Papa manda uno commissario con ditte zente, chiamato domino Lazaro Malvesin, el qual passerà per mar, e aspectava l' armata francese che i venisse a levarlo.

Di Milan, fo lettere di l' Orator nostro, di 12. Come questa mattina era venuto de lì el signor Antonio da Leva, qual dimanda dinari con grande instantia per pagar li lanzinech, perchè loro i voleno e usano qualche parola fastidiosa. Questi non mancano di far il possibile per trovar danari e pagarli. Quelli signori francesi che sono a Pavia, per non li esser de lì troppo bono aere, voleno redursi quì a Milano. E zà venuto è monsignor di Ginevra 55 fradello dil ducha di Savoia, e il Gran Maestro ancor lui si dice vegnirà. Il signor Vicerè si aspecta, non però quando si ha ditto. Sono ancora quì alcuni capi di lanzinech, e il conte di Lodron capitanio di colonello di lanzinech, et 1200 lanzinech dil principe archiduca di Austria che partirono terzo zorno di quì, sono a Monza, aspectando ordine dal principe. *Item* manda una lista più copiosa di presi et morti de francesi, hauta per la via di Pavia, la qual sarà notà quì sotto.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 13, hore 6 di notte. Manda una lettera hauta dal conte Paris Scoto, qual scrive li lanzinech di piasentina, *videlicet* il conte Zorzi, ha richiesto a la terra ducati 1500, promettendo fin zorni 8 non intrar dentro; ma passadi, faranno quello vorano i soi capitanei. Parma, dove è il legato cardinal Salviati, si fortifica facendo portar dentro le victuarie. A Milan, par quelli signori siano stati in consulto assai, et il castello è voto di zente.

Questa è la lista venuta per le lettere particular dil Venier orator a Milan, scripte di sopra, qual dice cussì:

Baroni fatti pregioni et morti in la bataglia dil Barco di Pavia.

El re Francesco di Angulem di Franza, Christianissimo,
El re di Navara,
Monsignor di San Polo, capitanio di 100 lanze,
» di Begnin capitanio di la guarda dil Re, et capitanio di 100 lanze e di l' ordine di San Michiel,
» de Savigny capitanio di la guarda dil Re,

Monsignor di Salutio fratello dil marchexe di Salutio,
» di Nevers,
† Il marasciallo di Foes monsignor di Lescu, capitanio di 100 lanze, di l'ordine di San Michiel, novamente morto pregion in Pavia,
Monsignor de Memoransi marechialo et capitanio di 100 lanze et di l'ordine di San Michiel,
Suo fratelo capetanio de 50 lanze,
† Monsignor le Gran Metre Bastardo di Savoia, prima persona di Franza poi lo Re, qual novamente è relaxato per lo cambio facto con don Hugo di Moncada,
» de Sant Meme capetanio de 50 lanze,
55* Il signor Federico da Bozolo colonelo di gente italiana et capitanio di 50 lanze et li l'ordine di San Michiel,
Monsignor le Vidame de Chiartes capitanio di 100 gentilhomeni de Franza,
† » di Bonavalle gubernator di Limosin, novamente preson,
» di Monpentier gentilomo del Re,
Lo Baly de Paris ditto Barra,
Monsignor di Riause gentilomo dil Re,
Il fiolo dil Gran Canzelier di Franza,
Monsignor de Urges gentilhomo dil Re,
» de Brion capitanio de 100 lanze et di l'ordine di San Michiel,
Il fiolo del Gran Metre conte di Tenda,
Il conte Petro di Belzoioso,
Monsignor di Cameset,
» de Lenix,
» di San Marzar primo consier dil Re, et secondo che dicono li francesi, causa di la soa ruina,
» de Lignacho locotenente di Foes,
» Hannebo cameriere dil Re,
» Lo Visconte capitanio de 50 lanze,
» de Claramonte locotenente di Vidam,
» de Bautres,
» Barbesies camerero dil Re,
» de Floranges, *idest* lo Gran Diavolo, fiolo di Ruberto di la Marchia, colonello de pedoni et capetanio de 50 lanze,
Il fiolo de monsignor lo Gran Metre,
Monsignor de Montegian gentilomo dil Re,
» di la Cleta mastro di caxa dil Re,
» de Poton camerero dil Re,
» de Duraz locotenente de Lanson,
Monsignor de Rocaforte,
El conte Piero Maria Rosso,
Lorgias, *alias* capitaneo de venturieri.

Li scampati.

Monsignor di Lanson cugnado dil re Cristianissimo,
» de Guise,
» de Vandome.

Li restati in Fransa. 56

Monsignor di Lautrech,
» di la Guisa,
» di Vandome.

Li morti sotto Pavia.

Monsignor di Lorena capitanio generale di lanzinechi,
» di La Trimoglia capitanio di 100 lanze,
» di La Palisa capitanio di 100 lanze,
Il suo locotenente lo baron di Busansies zovene,
Lo Armiragio prima persona dil Re,
Monsignor lo conte de Tonaro, nepote di La Trimoglia,
Il Gran Scudier il signor Galeazo di San Severino,
Monsignor de Busi de Ambosa colonello di pedoni di ventura et capitanio de 50 lanze,
Il fiolo di lo Armiraio,
Lo ducha di Soffolch ditto Blanca Rosa, a lui aspectante il reame d'Ingalterra,

Et altri signori de li quali non si sa il nome.

Li morti cerca le mure di Pavia da li archibusieri et schiopetieri.

Monsignor di Longavilla,
Lo fratello dil generale comissario di tutto lo exercito francese, homo di grande doctrina.

Da Verona, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, et sier Polo Nani podestà, di 13. Come havendo mandà a le parte di sopra uno suo per intender li andamenti di l'Archiduca, et stato a Bolzan et a Maran, ritornato dice, che nel contà de Tiruol è stà fatto comandamento uno homo per caxa, per zorni 10, et questo perchè si dicea li signori italiani voleano tuor il re di Franza di le man quando era menato in Alemagna. *Item*, dice che

molto si parlava contra la Signoria, perchè la non havia seguito li capitoli di la liga. *Item*, che zente di Lombardia tornava indrio. *Item*, che erano su le arme per causa di Martin Luter, sì de una parte come di l'altra.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta di Roma, et veneno zoso a hore 23, et non scrisseno a Roma: si tien prendesseno di aprir certe lettere al Pregadi.

Item, fu fatto un salvoconduto, overo assolto dil bando a uno cittadin trivixan nominato Hironimo da Rovero, qual era in exilio di terre e luogi per causa di . . . .

56* . . . . e per haver fatto cosse in beneficio dil Stado. Fu assolto.

È da saper. Uno altro Consejo di X con la Zonta, fu assolto uno Bernardin da Dresano visentin, bandito . . . . , qual stava a Mantoa, et questo per haver tolto, destro modo, di man di uno che si chiama . . . . Da la Scala diseso di signori di la Scala *olim* di Verona, el qual aveva uno privilegio dil presente Imperador, che lo investiva dil dominio di Verona et Vicenza . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

In questo Consejo di X semplice fu preso che sier Sebastian Contarini el cavalier, electo Provedador sora le monache, possi venir in Pregadi per uno anno, non mettando ballota.

Da Crema, di 13, hora prima di notte. Manda una lettera hauta dil conte Alberto Scotto di Piasenza, la copia è questa:

La resolutione riportata da li capi de li lanzinech per li ambasiatori de la città de Placentia, è che vogliono ducati 1500 fra doi giorni et prometeno non venir ne la citade, ma sul piasentino voleno alogiarli; et se 'l ge sarà concesso, passati li 8 zorni, quali intendono temporegiar sul piacentino che vengano ne la citade, voleno obedire li soi superiori; sichè intende vostra signoria li andamenti loro. Credo el piacentino debba restar ruinato. Si tiene non debbano attender ad altro che a danari e haver le spese a discretione, et minaza così a tutte le citade de la strata Romea come nel piacentino, e in particulare a Ferrara, et hanno da passare tutto lo exercito, così a piedi come a cavallo il Po. Si dice spagnoli esser intrati in Carpi, qual però era derelicto. Se dice parmesani non attendeno ad altro che a fortificare la loro citade et a condurli de la victualia. Non credo li valerà, che non habbiano de *(fastidi)*. Ha da passar molti pezi de artellaria, secondo se pol intendere, il Po. Se dice, spagnoli domandano al ducha de Savoia pur assai danari: chi dice uno numero, chi uno altro. Restame a recomandarmi a vostra signoria.

A Placentia, alli 13 di Marzo 1525.

Sottoscripta:

De Vostra Signoria servitore.

A dì 16. La mattina, fo lettere di le poste, venute in do volte. 57

Da Milan, di l' Orator nostro, di 13. Come il signor Antonio da Leva venuto de lì ritornava a Pavia, et hozi si aspectava il signor Vicerè. Il Ducha era occupato in trovar danari per pagar li lanzinech, et par si comenzi a fortificar Pavia. Scrive, il signor Ducha haverli ditto a Pavia esser stà tenuto conto di corpi sepulti, morti nel conflitto, oltra li anegati, numero 11 milia 100 et più.

De Ysprueh, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 9. Come quelli tumulti alemani par se ralentano, et *maxime* quelli di Sassonia contra el cardinal de Salspurch et il ducha di Baviera. Resta ben anchora el ducha *olim* di Vertimbergh expulso dil Stado, et con el favor de luterani havea già recuperato molti soi lochi. Ma quelli di la liga di Svevia sono intrati in campagna con assai gente, perchè sono obligati mantenir esso ducato a questo Serenissimo principe. Ma tutto scrive cesserà per la presente nova, la qual ha abassato la superbia a dicti alemani, respecto che loro malvolontiera voriano lo Imperator e questo signor Archiducha grandi. Iddio metti ben fra tutti. Scrive, de lì è nova per via di Leon, che 600 lanze spagnole, 4000 lanzinech et 2000 spagnoli sono intrati in Lenguadoca su la Franza, et haveano fin a li 10 de Zenaro brusato et sachizato da 200 tra ville et villagi, nè trovavano contrasto alcuno.

Vene l' orator di Milan, qual have audientia con li Cai di X. 57

Da poi disnar fo Pregadi, et non vi andò alcun papalista. Et vene sier Sebastian Contarini el cavalier, è sora le munege, electo per il Consejo di X, qual per parte presa a dì . . . . . di l' instante nel Consejo di X con la Zonta, dia venir in Pregadi fin che 'l starà in ditto officio. *Tamen* fu electo contra le leze perchè non era dil corpo di Pregadi.

Fu posto, per tutto il Collegio, expedir sier Lorenzo Orio el dotor, va orator in Anglia, al qual sia dato, per spexe di mesi 5, ducati . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Fu posto, per i Savii, una lettera a l' Orator in corte, in risposta di soe, di 12 . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Et fo comandà credenza grandissima, et non se disa per la terra che si scrive a Roma, et fo sagramentà il Consejo.

Fu posto, per sier Vetor Soranzo e sier Zuan Trivixan savii ai ordini, atento le lettere dil Provedador zeneral in Dalmatia e dil conte di Sibinico di molti inconvenienti e dil caso seguito dil conte Piero Crusich che per i lochi nostri è andato a dannificar i subditi dil Signor turco, pertanto sia preso che per i Proveditori sora lo armar armar si debbi do brigantini di 14 et 15 banchi l' uno, et per il Collegio nostro insieme con ditti Proveditori sora l' armar siano electi do patroni di ditti brigantini, *ut in parte.*

58 *1525, die 16 Martii. In Rogatis.*

Ser Dominicus Trevisano eques procurator,
Ser Aloisius de Priolis procurator,
Sapientes consilii.

Aziò che le cose de le Procuratie nostre non fusseno impedite, in più tempi et *maxime* del 1495 a dì ultimo Zener, fu preso in questo Conseglio, et poi a dì 7 Fevrer nel Mazor Consejo, che non possino esser Savii dil Consejo se non uno per Procuratia; la qual provision fu ben fatta allora quando erano tre Procuratori solamente per cadauna Procuratia, ad effecto che li do altri havesseno ad attendere alle cose delle soe Procuratie. Ma al presente che ne sono in tanto numero de 7 et 8 per una, è ben conveniente proveder che la Repubblica nostra se possa servir de più de uno per Procuratia, però che resterano *etiam* Procuratori a sufficientia, che potrano ben attender a le facende de le soe Procuratie, però:

L' anderà parte, che *de coetero* a l' officio di Savii dil Consejo sì, ordinarii come extraordinarii et de Zonta, possino esser ad un tempo medemo do per cadauna Procuratia, sicome è ditto che non possino esser se non uno, non obstante la soprascritta et altre parte in contrario, le qual restino suspese. Et la presente parte debba esser posta et presa nel Mazor Conseglio.

De parte	141
De non	45
Non sincere	5

Die 19 dicto. In Maiori Consilio.

Posita fuit suprascripta pars, et fuerunt:

De parte	756
De non	273
Non sincere	4

Et a l' incontro, sier Bortolomio da Canal savio ai ordeni messe armar do fuste de banchi 20 l'una et li patroni siano electi per scurtinio di questo Consejo, habino la paga di Soracomito e le spexe per mità di homini, *ut in parte,* et siano sotto il Capitanio dil Golfo. 60[1]

Et sier Vetor Soranzo fo il primo andò in renga, dicendo è meglio armar li brigantini aziò entrino in le fiumare, et devedar li contrabandi, et si armerà con manco spexa.

Et li rispose sier Bortolomio da Canal, dicendo le raxon ch' è meglio armar fuste che brigantini, et exercitar do zentilhomeni sul mar, che poi sarano boni Soracomiti, et altre raxon. Andò le parte: 49 dil Soranzo e Trivixan, 128 dil Canal, et questa fu presa, 8 di no et 3 non sincere.

Et licentiato il Pregadi a hore 22, restò Conseio di X con la Zonta di Roma, et scrisseno un' altra lettera a Roma, et veneno prestissimo zoso a hore 23 e meza.

Fu posto, in questo Pregadi, per sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, sier Alvise di Prioli procurator savii dil Consejo, una parte di questo tenor : (2)

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

(1) Le carte 58* 59 e 59* sono bianche.

(2) È la ripetizione letterale della *parte* del Pregadi che è riferita nella colonna precedente.

60* *A dì 17.* La mattina vene in Collegio sier Zuan Vituri, venuto Proveditor di l'armada, vestido di veludo cremexin alto e basso, el qual è stato fuori mexi . . . . e zorni . . . . , et heri vene. Il qual a dì 15 partito di Histria per far la parenzana asaltò grandissima fortuna, et vene quasi sora Caorle, et non potendo aferar tornò in Histria, et *etiam* non potè aferar e ritornò, roto l'alboro e le vele al mar, perso il timon, snudà la coverta, stato in pericolo di anegarsi. Et voleano dar in terra per scapolar la vita, ma il suo armiraio, chiamato . . . . . valentissimo homo, non volse, et cussì scapolò la fortuna; ma le povere zurme ha hauto danno assai, per esser butà parte di la coverta in aqua, e vini e barile di oio e altro. Hor zonse a salvamento, et volendo referir in Colegio fo remesso aldirlo in Pregadi.

61 *Ex litteris domini Ludovici de Fermo, datis Parmae, 10 Marcii 1525.*

Da Piasenza ho aviso, che li lanzinech doveano levarse et venire inanti; ma prometea il capitaneo Georgio che non intrariano in Piasenza per 1500 ducati che piacentini li hanno donato, ma che voleano alogiare nel contado; et che drieto loro vengono 800 homini d'arme con artigliarie. Il reverendissimo Legato tiene che questi non debbano disturbare le terre di la Chiexia se non di mangiare et di bevere.

Ex litteris Residentis, datis ut supra.

Lo Auditore di la camera apostolica, quale in posta venia mandato da Nostro Signore, gionto a Loiano s'è infermato: non se sa se potrà venire inanti. Era spazato per Ingilterra. Pare che il Papa, per quello gli promette il ducha di Sessa et per il riporto li fece lo archiepiscopo di Capua, quale fu da poi la victoria al Vicerè, si tenga securo che queste gente imperiale non habbino a dare disturbo in lo Stato. E questo medemo ha il reverendissimo Legato dal Vicerè.

Ex litteris domini Caroli de Nuvolono, datis Placentiae, 8 Martii.

A questa hora, che sono 20, è gionto nova certa qua, come a Santo Joanni è arrivato una grossa banda de elemani, quali dicono esser zirca 8000, per il chè questa città è in grandissimo timore, ateso che già erano in speranza che questi imperiali non dovesseno più passare per haver mandato uno al signor Vicerè a richieder che volesse mandare uno suo commissario afine che disordine non seguisse per le victuarie che dimandavano per questo passagio. Esso Vicerè rispose, per hora non era altro bisogno, e quando sarebbe tempo lo manderia. Hora, essendo venute queste gente così allo improviso, ogniuno sta suspeso et in paura.

Ex litteris eiusdem, die nono.

Come havia mandato Piero Antonio trombetta a Santo Joanni per saper di questi alemani, il qual fece capo al signor Lorenzo Salviati, del qual intese male parole de quella natione usa del Pontefice. Et ha parlato con il loro capo nominato el capitanio Zorzo, et gli ha exposto quanto gli havea commesso, che havendo presentito il gionger suo in quelo loco con le gente con voce di passar per questo paese ch' è alozamento de li soldati de la illustrissima Signoria Vostra e in Piasenza e nel contado, aziò non seguisse qualche disordine, come potria acadere, però pregava sua signoria che li piacesse avisarli a che fine, aziò si potesse far provisione. Esso capitanio rispose molto discretamente, che ancora non havea hauto altra commissione, ma che de hora in hora l'aspectava dal signor Vicerè e che'l staria fin li fusse comandato quanto l'havesse a fare, et che sapendo vostra excellentia, si ben è ai servitii di Nostro Signore era bono servitore alla Maestà Cesarea, che havendo la resolutione de quanto l'habbia da fare, li farà intendere quale camino vorà pigliare aciò si provedi. Et ciò ha promesso sopra la sua fede; *tamen* per questo non son per restar di far quelle provisione ch' io saprò e potrò per la conservation nostra. 61*

Ex litteris eiusdem, 10 Martii.

Come questi signori piacentini sono restati in accordo con il capitanio Zorzo colonello di questi elemani di donarli ducati 1500, e non habbi a dare altra molestia alla citade; il quale li ha promesso cusì fare, et lui Capitanio torà quelli danari, nè si sa havendo altra commission se l'observerà i patti. E la più parte di questi piacentini cognoscono questi danari esser buttati via; pur hanno pacientia, poi che altro non ponno fare. Questi alemani non si movono, e dicono voler stare dove i sono e in ogni altro loco dil contado, come a essi parerà. Qui è nova ozi il signor Vicerè viene a Pizigatone, e il signor An-

tonio da Leva a Codogno, e si dice vengino per concludere di levare il re Christianissimo de lì, e chi dice lo voleno mandare nel regno di Napoli et chi dice ne la Elemagna.

Ex litteris residentis Parmae, die 11.

Il signor Vicerè è andato a Pizigaton. Don Petro homo del principe don Ferrando, homo di autorità, è venuto a questi signori imperiali, non se intende la causa. Il reverendissimo Legato ha lettere dil marchexe di Pescara, aprobato dal Vicerè. Contiene non dubiti sopra la fede sua, che il passaggio di questi fanti in piasentina non è per intrar in alcuna cità o altro loco di la Chiesia, ma *solum* per intertenire li soldati. Pare anche il Papa sia securo in questo. Il Papa remanda in qua messer Bernardino da la Barba, e si tien doman giongerà et va a l'Imperatore. Con li fanti passati di qua da Po è bon numero di cavalli; sin qui non si intende vi sia artellaria e par non siano per fare altro de importantia che andare vivando fin vengi la commissione da l'Imperatore, quale forsi vorà prima consultare con Angilterra.

Ex litteris domini Ludovici Guerrerii, 12 Martii.

El reverendissimo Legato ha lettere di Roma che lo assicura che non sarano molestatè le terre di la Chiesia da li soldati cesarei.

Ex litteris domini Caroli Nuvoloni, Placentiae, 11 Martii.

Come messer Antonio Numaglio qual fu mandato a Pizigaton è ritornato, e non riporta cosa alcuna di quello si diceva di mover il Re de lì; e dice haverlo veduto et parlatoli, et che stà di bona voglia. E lì è don Ugo col signor Vicerè, e che mal si può intendere quello che vogliano fare, se non ha pur inteso che tutto il desiderio suo si è la ruina di Albania. Se intende che heri con quelle gente imperiale che passarno Po, passorno anche alquanti pezi de artigliaria.

62 *Ex litteris datis Mediolani, 12 Martii.*

Il nostro castellano di Milano questa notte ha finito li giorni suoi de uno acutissimo male et prestissimo. Di la rotta di francesi non si è ditto la mità di quello è seguitó. Li personaggi grandi che sono morti sono assai, li mediocri assai più, li pregioni infiniti. Il duca di Borbon ha liberato più di 300 homeni d'arme, quali sono stà svalisati prima e lassati andare a la ventura. Li personaggi grandi non si partiranno cusì presto. Monsignor di Lescu è morto Monsignòr di San Pol et il Gran Maestro stanno molto male. Lo re di Navara è ancor lui amalato, ma non molto grave. Quelli che erano fugiti di la giornata sono stà svalisati in Piamonte, et alcuni morti, dimodochè pochi ne vanno in Franza salvi. Nui travagliamo in trovar dinari per dar a li lanzchinechi che sono stati in Pavia. Milano è distrutto di ogni cosa, ma più de homini che del resto. Gli è penuria del tutto et le gente mancano per metà, et cussì è per tutto il paese. De Lodi et Pavia è destrutta la mità et più. In Dertona non se habita più che 7 case. Secondo ho inteso, Alexandria non potria star peggio.

Ex litteris residentis Parmae, datis 13 Martii.

Come messer Bernardino di la Barba hoggi è gionto qui per ritorno di Roma. Da mattina va al signor Vicerè, che si ritrova a Lodi, per congratularsi de la victoria a nome dil Papa, e vedrà ben chiarirsi se le gente imperiali sono di qua di Po hanno a molestar da inimici il Stato di la Chiesia, et *maxime* queste due città, e secondo la risposta el Pontefice e il Legato se governerano. E ogni volta sua signoria reverendissima più se asecura che non siano per innovar cosa alcuna; ma ben per qualche dì spasarsi in questi lochi. Esso messer Bernardin dice, li imperiali che sono stati a Carpi aver dimandato allogiamento per certa summa di cavalli e fanti a Regio; non ha dicto la risposta. E di cavalli imperiali passati di qua di Po non si sa altro, se non che sono fin alla Trebia, non mostrando già fin qui di voler intrar in Piasenza.

Ex litteris domini Jacobi de Capo, datis Pizigatoni, 13 Martii.

Qui si dice che il Pontefice dà alozamento a mille lanze spagnole e a molte fantarie di lanzinechi nel teritorio piasentino e parmesano. Questi imperiali domandano a genovesi 100 milia scudi di quelli però di l'Imperatore, per quanto mi ha ditto un ambasciator dil duce di Genua, mandato qui aposta per questo, qual dice che tal danari non doveano exborsarsi fino un mese, pur si crede gli daranno.

62* *Ex litteris domini Ludovici Guereri, datis Parmae, 13 Martii.*

El reverendissimo Legato non ha suspecto, perchè hoggi me ha dicto che li cesarei offeriscono questo exercito al Papa per la impresa di Ferrara, se la vol far. Messer Bernardino di la Barba dice che le gente dil duca di Albania se risolverano in niente, e che 'l va per imbarcarse per Provenza.

Ex litteris domini Francisci Gonsagae, Romae, 7 Martii.

L' arzivescovo di Capua gionse Dominica notte quì. Parlai heri un pezo con soa signoria, et mi disse cerca le cose di Spagna che la sperava che la Maestà Cesarea dovesse governarse in queste cose de Italia in quel modo che si può aspettare da uno vero et molto virtuoso Principe, pensando che le cose de cristianità habbino a pigliare ora bona forma. E fa questo iuditio per cognitione che l'ha di la bona mente di quella Maestà, di la quale dice molto gran bene, laudandola sopramodo de bontà et prudentia. Dil ritorno suo in là per ancor non è stà fatto altra resolutione per il Pontefice; pur si crede debba andare per ogni modo. Il duca di Albania è pure lì con le soe gente, dove è stato a questi dì passati. Novamente lì è stato il reverendissimo cardinal Orsino, quale dice che per 600 lanze et 6000 fanti sono così bella gente come potesse essere, et che li altri vi sono 4000 fanti italiani, ch'è una bellissima compagnia, et se stima che al fine se debba imbarcare et andarsene a Marsilia.

63 *Da Milan, di l'Orator nostro, di 14.* Come quel zorno era zonto lì il signor Vicerè stato a Pizegaton dal re Cristianissimo. Li andò contra il signor duca di Barbon et lui Orator nostro, et smontò a l'abitazion dil marchexe di Pescara tutti, dove steteno fin tardi a consultar. Scrive, in camino esso Vicerè parlò con lui Orator, dicendo optime parole verso il Stado de la Signoria nostra, et che il re Cristianissimo è in quella libertà che l' era prima in guardia dil capitanio Arcon, et che aspettano ordine di la Cesarea Maestà, qual tengono sarà fin 8 zorni. In questo mezo atendono ad alozar le zente, parte sul piasentino et parte sul Piamonte. Scrive ditto signor Vicerè è alozato in Corte vechia.

Di Crema, di 14, hore 1 di notte. Come ozi il magnifico conte Alberto Scoto ha hauto lettere di Piasenza di questo tenor:

Ad altro non si atende che a fabricar pan et mandarlo a li lanzinechi, et del vino, formagio et butirro. Se sone partiti da Castel San Zuane et Burgonovo et sono venuti ad allogiare pur sul piasentino; ma più vicini a la cittade tengono però sino a la Valera vicino a Piasenza ad uno miglio. Mai patite el piasentino come patisse al presente, et la magior parte de li contadini sono fugiti. Questa matina erano per intrar ne la roca de Ripalta, dove pur assai roba è stata fugita, senza rispecto di negro nè di bianco procedano. Si è ditto Milano paga ducati 70 milia e Cremona 10 milia, Pavia 6 milia, Genoa 15 milia, et de li non si vogliono partire et fanno gran minacio. Se è ditto che il Papa ha voluto dare a spagnoli per la impresa 100 milia ducati, in questo modo: che se declari se è amico o inimico. Et Sua Santità li ha risposto è stato amico di la Cesarea Maestà, e sopra di tal parole gli è stato risposto, sicome amico debba serbare li capitoli hanno insieme, quali sono: sia debitori dare uno tanto fiorentini, senesi, luchesi et Ferrara medemamente. Et cusì se conclude il tutto si accomoderà per danari, per non haver fatto factione alcuna, nè fatto desborsatione del tempo di la guerra de danari. Si è expedito a Roma messer Joanne Bortolamio Luxiardo al Papa, cusì per tali stratii fanno questi lancinechi, come de lo allogiamento de questi mantoani, a li quali vanno ogni mexe 1000 ducati pagati per li contadini. Restami ricomandarmi a vostra signoria. 63*

A Placentia a li 13 Marzo 1525.

Vene l' orator di Milan domino Francesco Taverna et have andientia con li Cai di X; sichè al presente vien solo, che prima veniva unito con li oratori cesarei.

Veneno *etiam* da poi li do oratori cesarei, il protonotario Carazolo et il Sanzes, et steteno longamente in Collegio, dicendo che . . . .

Da poi disnar fo Pregadi per l'Avogaria, per expedir il caso di villani di Avian con sier Anzolo Gabriel e sier Polo Pasqualigo conti di San Polo, intromesso il privilegio *consecutis* per sier Alvise Mocenigo el cavalier, *olim* Avogador, el qual vol mudar parte, *videlicet* che 'l sia taià il privilegio fatto per Zorzi Franco secretario di l'anno . . ., che azonze *merum et mixtum imperium*, et sia relevà di novo con le parole di *omnimoda potestate*, et che li acti fati da poi debano star excepto quelli dil

1501 in qua, *ut in parte*. Et parlò in favor di Gabrieli, in risposta dil Fin domino Alvise da Noal dotor avocato fin hore 2 di notte, et satisfese bene il Consejo, sì che si tien sarà fato contra l'Avogador di largo.

64 *A dì 18*. La mattina avanti terza vene Malcontento corier con *lettere di Roma di l'Orator, di 15*, con condition, hessendo qui avanti terza hozi, habbi ducati 25, et venendo poi terza ducati 20. Et per le publice scrive esso Orator dil zonzer a San Stefano l'armata franzese per levar il duca di Albania e le zente francese, ch'è vele numero 32, *videlicet* galie 14, nave 10 et galioni 10 benissimo in ordine; el qual porto San Stefano è longi da Civitavechia mia 30. *Item*, fiorentini dicono Fiorenza dovea aver dal re di Franza e la sua corte da ducati 700 milia, tra danari prestati, tolti a cambio e promesse fatte per loro e robe, e dicono il Re preditto haver ditto al Vicerè non si pensi l'Imperator aver da lui cosa alcuna fuora dil dover, ben ch'el sia preson, ma per el dover el farà ogni cosa.

Di Milan, fo lettere di l'Orator nostro, di 15. Come è stato per parlar con lo illustrissimo duca de Barbon, iusta le lettere scrittoli, et non potè perchè era in consulto col signor Vicerè. Ozi è zonto de lì domino Bernardino di la Barba nuntio dil Pontefice, qual è episcopo di Casal di Monferà et è di quella terra. Ha de intrada ducati 500. Li oratori di Zenoa sono partiti ben satisfatti dal signor Vicerè et dal Duca. *Item*, questi metteno in ordine per la impresa di Franza, aspectando ordine di la Cesarea Maestà. *Item*, scrive, questi attendeno a trovar danari; ma è molto stento perchè tutto il milanese è ruinato e in Tortona è restà *solum* 7 (*case*) in piedi de la città che era. Scrive, il marchexe di Pescara va drio et varirà presto.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 15, hore 3. Come, per uno homo d'arme de la compagnia del signor Prospero Colonna venuto, che hozi si partì da Castel San Zuanne sul piasentino, li ha ditto che heri li lanzinechi andorono a Rocabianca, ch'è di là da Cremona apresso Parma mia 18, et le gente d'arme et fanti italiani doveano andar a quella volta, et lì se diceva far la massa. Dice *etiam* come quelli di Piasenza haveano tolto taia scudi 15 milia. *Item*, scrive hozi è passato di Crema via in posta uno gentilomo *cum* 3 servitori, qual hanno dito andar al signor archiduca di Austria.

64* Vene il secretario di l'orator di Mantoa, et portò una lettera dil suo signor di .... Come ha aviso, le zente spagnole e lanzinech passato il ponte a la Stella di Po, alozate su quel di Piasenza venivano verso Rezo loco dil duca di Ferrara; et altre particularità, *ut in litteris*.

Introno li Cai di X per lezer le lettere di Roma, drizate a Roma.

In questa matina vene il Canzelier grando a la bolla et comandò a Stefano Barbarigo bolador et Antonio Corona atende a la cassela, che *de coetero* si tegni la bolla serada di ordine di signori Cai di X, et niun debbi intrar, nè scriver lì, nè *etiam* il bollator toj alcuna lettera de particulari per mandarle via, ma *solum* drizate a li rectori, Proveditori et Oratori, e niun possi più scriver lì, ma li zentilomeni volendo scriver, li prepara uno loco di sora la bolla. E questo si fa per tanti forestieri che ivi venivano.

Et volendo la Signoria dar il Conseio di Pregadi a la expedition di la causa di eri, sier Alvise Mocenigo el cavalier non lo volse, dicendo non poter aver li avocati de quelli di Avian.

Et fo terminato dar audientia publica, et cussì fo data.

Gionse ozi in questa terra, con licentia dil Colegio il signor duca di Urbin capitanio zeneral nostro, venuto di Padoa, et era poche persone con lui. Alozoe .... e da matina vegnirà a la Signoria e starà *solum* .... zorni in questa terra.

Vene in questa mattina il Legato dil Papa, richiedendo una nostra galia che lievi suo fradello Legato, stato in Alemagna et Hongaria, ch'è il cardinal Campezo a Segna per passar di qua, va a Roma. Et il Collegio fu contento commetter a sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, qual è expedito et si parte ...... che lievi overo mandi una galia a levarlo e condurlo in Ancona. Et cussì fu fatto le lettere al prefato Capitanio dil Golfo.

Da poi, sul tardi, questa sera vene lettere di le poste da Milan, Crema, et Brexa, el scriverò il sumario.

Fu per Collegio a bossoli et ballote con li Cai di X dato il lotto a far a Lodovico di Oratio bolognese, habita in questa città: 15, 3, el qual fo stampado in questa forma:

65 El se fa a saper a ciascuna persona, come la Illustrissima Signoria ha concesso a missier Lodovico de Oratio de far uno lotto over ventura de ducati 16000, che serà a lire 6 e soldi quatro per ducato, bolletini numero 8000, e mettesi ducati 2 per bolletino. Nel qual lotto se include una possessione, decime, livelli, et altri (*beni*) posti in la villa

de Roveredo sotto Colognia. *Item*, uno statio de pescaria in Rialto. *Item*, do bottege sotto el Fontego di todeschi. *Item*, do crosete de zogie de diamanti, rubini, et altre tutte ditte cose ascendeno alla summa de ducati seimilia e quattrocento, dechiarando a cui le tocherà sarà sue et de sui eredi et de cui vorano loro in perpetuo, possando disponer come cosa sua libera. El resto, che sarà ducati nove milia e seicento, sarà de contadi tutti divisi, come qui sotto parerà. Et prima:

Bolletino numero 1 de una possession de campi numero 65, posti in la villa de Roveredo soto Colognia, *videlicet* campi numero cinquanta *pro indiviso*, de una possession de campi numero cento piantadi, videgadi, e arativi, parte posti in la contra' de la Fornase. *Item*, campi numero 8 in la contrà di la Sabionera. *Item*, campi numero do in la contra' de la Crosera. *Item*, campi numero do in la contrà del Gazo. *Item*, campi nnmero tre, con casamenti in la contrà dil Ponte; le qual terre ascendeno a la summa de campi numero sessantacinque . . .	per ducati	1430
Bolletino numero uno de la decima se scuode in la villa de Roveredo, *videlicet* non compreso la decima de li formenti, nè fave, ma d'ogni altro se cava ogni anno de fitto, affitado più de ducati cinquanta	»	1100
Bolletino numero uno de livelli se scuode de formenti in la villa de Roveredo; se cava ogni anno de fitto de ditta decima più de stara numero 54 venitiani.	»	700
Bolletino numero uno de la saltaria de ditta villa de Roveredo, et la decima de le fave de ditta villa; se cava de fitto ogni anno de dinari più de ducati trenta .	»	600
Bolletino numero uno de uno statio de pescaria in Rialto numero 25, se cava ogni anno da ducati venticinque a l'anno . .	»	750
Bollettino numero 1 de una bottega sotto el Fontego di todeschi numero 13	per ducati	420
Bolletino numero 1 de una bottega sotto el Fontego di todeschi numero 14	»	400
Bolletino numero 1 de una croseta de zogie segnada numero 2 de diamanti et rubini	»	600
Bolletino numero 1 de una croseta de zogie segnada numero 3 de diamanti et rubini	»	400
Bolletini numero 3 de contadi de ducati 500 l'uno	»	1500
Bolletino numero 10 de contadi de ducati 100 l'uno	»	1000
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 50 l'uno	»	500
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 40 l'uno	»	400
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 30 l'uno	»	300
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 25 l'uno	»	250
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 20 l'uno	»	200
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 15 l'uno	»	150
Bolletini numero 41 de contadi de ducati 10 l'uno	»	410
Bolletini numero 40 de contadi de ducati 9 l'uno	»	360
Bolletini numero 60 de contadi de ducati 8 l'uno	»	480
Bolletini numero 60 de contadi de ducati 7 l'uno	»	420
Bolletini numero 215 de contadi de ducati 6 l'uno	»	1290
Bolletini numero 460 de contadi de ducati 5 l'uno	»	2300
Bolletini numero 2 de contadi de ducati 20 l' uno, cioè al primo bolletino sarà cavado, ducati 20, et all'ultimo bolletino sarà cavado ducati 20, possando haver anche precio	»	40
Summa bolletini numero 960 beneficiadi, che sono 2.12 per cento.	Summa ducati	16000

Dechiarando che serado sarà ditto lotto, si chiamerà li presidenti iusta il solito.

Item, che 'l ditto ministrador del lotto possa retegnir da tutti li beneficiadi la provision e spese solite etc. El qual lotto se scuode alla botega al portego de Visentini a Rialto.

66[1]) *Da Milan, di l'Orator, di 17, hore 20.* Scrive, come il signor Vicerè li ha ditto, el Pontefice, per mezo dil reverendo domino Bernardin da la Barba episcopo di Caxal di Monferà, li havea esposto uno optimo animo di Sua Santità verso loro et la Cesarea Maestà, et che 'l sperava Soa Maestà saria la quiete de Italia da tutti loro summamente desiderata. Et dice che erano stati contenti far un salvo conduto al duca di Albania che 'l possi andare in Franza o per mare o per terra, vendando però prima le arme et cavalli. Et dice, che 'l prefato reverendo domino Bernardin li ha ditto, che 'l expetava la expedition di cosa che saria utile *etiam* a la illustrissima Signoria nostra. *Item*, scrive esso Orator, che 'l marchese di Pescara li ha ditto lo instesso che li disse el Vicerè, et ragionando seco del re Christianissimo, havendoli ditto esso Marchese che per ora lui tenea che ben fusse Sua Maestà stesse come la sta al presente, et poi con il tempo far qualche bona deliberatione, ben prima firmando nel Stato questo signor duca de Milano. Et che il levar le gente di piacentina a rechiesta dil Pontefice per hora si potea con mal modo levare, per esser il paese di qui totalmente consumato che cosa alcuna non si trova in esso pur che fra qualche dì si farà qualche camino. Scrive che il marchese dil Guasto li ha dito esser stato con il re Cristianissimo, et che Sua Maestà li havia ditto che la sperava tra lei e l'Imperator dovesse esser per seguir pace, perchè a l'Imperator bastava assai haver uno re di Franza pregione, et che Sua Maestà ben si contentaria lassarli le cose di la Italia libere, nè più pensiero alcuno metervi in quelle, et facesse poi una union tra tutti li principi cristiani, et Sua Maestà Christianissima andaria capo di tutte le gente contra infedeli. Li ha ditto *etiam*, che l'exercito cesareo attenderia *pro posse* a recuperar danari per satisfar a li pagamenti loro, perchè spagnoli, lanzchenech et italiani erano grosissimi creditori. Che 'l conte di Lodron li ha ditto, esser venuto da Pavia per tuor el resto de li danari li dieno dar, quali ozi dieno esser ad ordine; et che per tutto sto mexe questi dieno satisfar interamente li lanzchenech che sono in Pavia, che li lanzchenech dil Principe che ancor sono a Monza, ancor che sieno interamente satisfati, *tamen* non 66* sono per partirse de lì se prima per la victoria habuta non harano un'altra paga da esso Principe. Che l'orator dil marchexe di Monferà li ha ditto el suo signor esser devotissimo di la Signoria nostra, qual bench' el fusse giovene, pur sperava, facto per lui qualche pratica nelle arme, veria *tandem* al servitio di essa Illustrissima Signoria nostra.

Da Crema, di 17, hore 2 di notte. Come mandoe Bernardello a Piasenza per certificarsi quello era seguito, sì de li lanzinechi, come di spagnoli; il quale questa sera è ritornato. Referisce che la maior parte de li lanzinech erano andati a la volta di Rocabianca, et hozi li ha veduti andare certo numero di cavalli, et che sul piacentino sono ancor alogiate le gente spagnole sì da cavallo come da piedi, trazendo danari da quelli lochi dil piacentino. Et dicono che ancora loro andarà presto ad alogiar sul parmesano. Et pretendono di haver da Piasenza li 15 milia ducati, come eri scrisse, et che li capitani de li lanzinech ne hebbeno 1500. *Item*, dice che per spagnoli sono stà retenuti dui gentilomini piasentini quali haveano soi fioli con francesi, et da loro trazerano qualche danaro per quanto vien ditto; et fanno tal portamenti sul piasentin, che la maior parte de li contadini sono fugiti. I quali spagnoli *etiam* bravano molto contra il Pontefice et la Signoria nostra. Et che le gente dil Papa hozi sono levate del piacentino et andate a la volta de Parma, dove li sono el reverendissimo Legato, *videlicet* cardinal Salviati, et il signor Zanino di Medici. Et si dice che la terra di Parma è molto fortificata.

Di Roma, vidi lettere di 13 Marzo, di sier Domenego Pizamano qu. sier Marco, drizate a sier Gregorio suo fradello, qual dice cussì: Queste zente dil duca di Albania expetano ogni giorno navilii per imbarcarse. Ogni dì vendeno i cavalli, e molti di questa città sono andati a comprar. Li fanti erano con loro, serano resoluti. Il Pontefice, inteso il passar Po de yspani molto se ne resente; sta suspeso e travagliato ogni giorno e solicitato dal duca di Sessa, e tiensi per certo habbia a far apontamento con li cesarei. Dimostra homo di pochissimo cor et voglia. Sta in speranza che 'l re d'Ingalterra sia (*in*) disacordo con Cesare. El suo messo, ch'è l'Auditor di la camera, qual mandava in Anglia, ha revocato et era a Siena: expetasi qui ad ogni hora. Sua Santità dice ha provisto per altra via, et che co- 67 stui dependeva da li cesarei, perciò l'ha rivocato.

(1) La carta 65* è bianca.

Tamen dubitasi aponterasi con li cesarei, quantunque ozi sia stà trovato meglio disposto che ancor se habbi dopo la presa del Re. Dubitasi siano finzione. Il vescovo di Pistoia è stà mandato dal Papa al Vicerè, et dicesi per far le gente sue non procedano più avanti, et che poi andarà in terra de svizari. L'Auditor mandava in Anglia andarà al suo viazo. È stà ditto, l'armata francese esser stà vista sopra Ligorno e viene iu qua a levar queste gente dil duca di Albania; e dicono haver prese 7 fuste de mori et affondate due.

68 *A dì 19.* Domenega terza di quaresima non fo lettere di le poste.

Vene l'orator di Ferrara in Collegio, qual ave audientia con li Cai di X, però che 'l suo signor dubita spagnoli non gli voglino tuor il Stado, et . . . .

Vene il signor duca di Urbin Francesco Maria della Rovere capitanio zeneral nostro in Colegio, accompagnato da 4 Savii di terra ferma, per il qual fu mandato a levar da la Zueca in ca' Marzello, dove è alozato. Et venuto in Colegio, disse di le fabriche di Brexa, di la condition di le zente d' arme et fantarie che havemo, numero ... partite in varie terre et lochi per custodia di quelle. Laudò si fazi ancora 100 homini d' arme per compir il numero di 1000 lanze; et altre particularità. Et stete longamente in Collegio, poi fo acompagnato da li ditti Savii di terra ferma fino a la barca e andò a caxa. Et poi disnar fo a l' hospedal di mali Incurabili, dove è gran concorso di gente, e altrove per barca.

È da saper. Il ditto Duca ha voluto pagar dil suo ducati 3000 per riscuoder il signor Federigo da Bozolo, el qual è prexon de francesi a Pavia di .. .. la qual taia . . . .

Da poi disnar fo Gran Consejo. Non fu il Serenissimo perchè el stete in caxa con avocati a veder certe scritture per il Dogado. Fu vicedoxe sier Andrea Baxadona el consier, et fu posto per li Consieri e Cai di XL la parte presa in Pregadi a dì .... di questo, che *de coetero* possi intrar Savii dil Consejo ordinarii e di Zonta do Procuratori di una procuratia, non obstante la parte del 1495. Et fu presa. La copia è di sora posta quì avanti. Ave : 756, 273, 4.

(1) La carta 67 * è bianca.

Fu fatto Capitanio a Brexa sier Gasparo Contarini è orator a la Cesarea e Cattolica Maestà, qual rimase da sier Piero Mocenigo, fo cao di X, qu. sier Francesco, dopio, e sier Domenego Trivixan fo avogador. *Item,* fu fatto Podestà e capitanio a Feltre, in loco di sier Nicolò da Mosto che non è andà al tempo, et niun passoe. El qual sier Nicolò si à messo in ordine del tutto, e per paura non è andato di le occorentie presente. *Item,* fu fatto dil Consejo di X in luogo di sier Sebastian Justinian el cavalier, acetò Podestà a Padoa, sier Alvise d'Altrmer fo cao di X, da sier Alvise Barbaro fo cao di X qu. sier Zacaria cavalier, procurator, sier Zuan Vituri fo provedador in armada, che lui medemo andò in eletion et li tocò la voxe, et sier Piero Zen, che fo ambasador al Signor turco, qu. sier Catarin el cavalier: et altre voxe. 68*

Et fo notificà a tutti da parte di la Signoria, che tutti li electi et è passà il tempo, debano andar a li soi rezimenti, *aliter* sarà notà di far in loco suo, et mandado la leze contra di loro ad execution.

In questa matina per tempo si partite sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, va a interzarsi in Dalmatia.

Fu posto in questo Gran Consejo per li Consieri e Cai di XL, che essendo stà electo ozi in questo Consejo capitanio a Brexa sier Gasparo Contarini, qual è orator a la Cesarea e Catolica Maestà senza alcun salario, però sia preso di concieder al ditto, che zorni tre poi zonto sarà in questa terra possi risponder di acetar, sicome ad altri è stà concesso. 1330, 136, 2.

Ex litteris domini Ludovici Guereri, datis Parmae, 14 Martii 1525. 69

Come questa matina, messer Bernardino da la Barba va al signor Vicerè a procurare che queste genti se levino di quello di la Chiesia. Il reverendissimo Legato crede che costoro conduranno il Christianissimo a Napoli, per esser stato il Vicerè a Pizigaton et aver inviato molti de li soi a Piasenza et poi andatose a Milano.

Ex litteris datis Rezoli, 15 Martii.

Adesso sono stato avisato da Fabricio, come li quelli signori capitanei hanno detto che la mente dil signor marchese di Pescara è, che se abbia a fare la impresa de Novi. Et a questa hora sono gionti 150 cavalli, et continuamente ne giungono. Et che quatro canoni grossi, doi sacri et doe meze colubrine con

300 ballote di ferro se aspettano, et che tale cose deno giungere a Guastalla.

Ex litteris domini Ludovici, datis Parmae, 15 Martii.

Questi cesarei vogliono impir anche il parmesano. Hoggi è giunta una compagnia di gente d'arme a Borgo Sandonino. Li lanzinech non sono ancor passati la Trebia; ma doveyano passar.

Ex litteris residentis Marchionalis, datis Parmae, 16 Martii.

Heri arivò a Borgo Sandonino la compagnia dil conte di Potentia. Il reverendissimo Legato non dubita di le genti imperiali che intrino in le terre di la Chiesia; ma vengano solo per spesarsi.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, 9 Martii.

Come si è presa resolutione che 'l duca d'Albapia con le genti se habino a ridur a Cornetto, con animo poi de imbarcarse a Civitavechia et andarsene a la volta de Marsilia. E si ha inteso il voler mandar li imperiali gente alla expugnatione di questi; ma si pensa che, inteso la nova che francesi stanno per andarsene, muterano consilio, perchè si tien non habbino ad alterar cosa alcuna di la Chiesia da Carpi in fora, fin non sia venuta risposta di la Maestà Cesarea. Lo Auditor di la camera, partite per andar in Angalterra, soprasederà in Fiorenza di ordine di Nostro Signor, fin Sua Santità non fazi altra determinatione, nè anderà per adesso l'arzivescovo di Capua a Cesare. E si scrive per coriero a posta, 69 qual si deve expedir hogi. Questi signori Colonesi sono andati a li danni del signor Camilo de Sermoneta, et si dice questa sera li hanno tolto un castelo. Penso che Nostro Signore li debba aiutare in quello che si potrà, ancor che essi Colonesi li habbino malissimo animo, per essersi accostato questi dì a la parte francese, come havea fatto.

Ex litteris domini Antonii Castellani, Parmae, 17 Martii.

Il reverendissimo Legato ha detto al signor Lodovico e a me il Vicerè haverli mandato a dire, che fra dui giorni leverà dil dominio di la Chiesia le gente imperiale, perchè ha acordato il Piamonte in 60 milia ducati et guarnisone. *Etiam* li ha ditto, che le fantarie imperiale in piasentina esser più sparte che non erano, et questo per il viver. Alli 28 dil passato, in Lione, gionse la nova di la roptura dil Cristianissimo et captura. Non ho inteso se lì era la matre, ma ben Ruberteto, e la prima nova la mandò il duca di Savoglia.

Ex litteris domini Ludovici Guererii, Parmae, 18 Martii.

Ogni giorno cresce gente in questo paese; che non se fa con (*quello che*) il reverendissimo Legato spera per le parole dil signor Vicerè. Il Cristianissimo voria mandare Brion in Spagna; ma gli signori che sono in Milano non sono resoluti di lassarlo andare. Il vescovo di Pistoia va a Milano, et non in Angaltera come se dicea. Il reverendissimo Legato questa matina s'è risoluto, che li nostri soldati, che erano in Piasenza, vadino sul bolognese. Questi che sono quì credo non si partirano, tanto che 'l Legato vi starà.

Ex litteris residents Marchionis, datis Parmae, 18 Martii.

Hormai grandissima parte de li cavalli imperiali sono in questo territorio di Parma, et fra le altre compagnie ho notitia di queste. La compagnia dil Vicerè allogia ad Busseto, quella del signor Alarcone a Corte Magiore, dil conte di Potentia a Borgo Sandonino, del signor Ascanio Colona ad Zibello, del signor marchese di San Angelo a Sissa, del signor Vespasiano Colona a la abbatia di Chiaravalle, signor Garzia a Castelnovo di Terzi, Petro Osorio a Caorso. Heri gionse quì lo episcopo di Pistoja nepote dil cardinal Santiquattro, va in posta per il Papa dal re Anglico, in loco di l'Auditor di camera.

Ex litteris Joannis Boromei, datis Florentiae, 14 Martii 1525. 70

Quì se intende che senesi hanno fatto tumulto da poi una grandissima festa et fallò che hanno fatto di la presa dil Cristianissimo, et sono levate doi parte, quali benchè una sia guelpha, che sono quelli che hora haveano preso il governo di nuovo, e l'altra sia gibelina, cridano tutti: « *Imperio.* » Et ciascuno si arma di fanti, et si pensa faranno fra loro qualche novità con sangue. Di che seguirà avisarò vostra excellentia. Dubitasi che li guelfi resterano inferiori, perchè il duca di Sessa favorirà li altri, e quelli non

harano hora che sii per loro. Questi signori hanno deliberato di mandar un ambasciatore che stia apresso il signor Vicerè, quale partirà fra doi o tre giorni, e sarà Bartolomeo Valori, qual al presente è uno de li signori Otto di pratica.

Ex litteris eiusdem, 18 Martii.

Heri partì Bartolomeo Valori, che va al Vicerè. Qua se intende a questa hora esser imbarcato il duca di Albania, et credesi venirà a Livorno per levar monsignor de la Cleta, qual ancora è qui su l'hostaria con la compagnia, et se non fusse stato l'orator fiorentino che era a Siena che l'avisò di la presa dil Christianissimo, avanti che la si sapesse era amazato, perchè non era partito di doe hore che corseno a la caxa soa, et già era partito et venuto nel nostro dominio.

Ex litteris domini Francisci Gonsagae, datis Romae, 15 Martii.

La Santità de Nostro Signor non me ha ditto altro, se non che la persevera in bona speranza sopra le cose imperiale. Sono comparse a questi dì qui in Roma certe monede d'oro di valuta di uno scudo stampate a nome dil primogenito del re di Franza, e per quanto intendo, hanno lettere che dicono: « *Franciscus Leo rex secundus* » etc. Et si ha inteso il soprasseder che ha fatto far la matre dil re Christianissimo per dui dì quelli che portavano la nova in Spagna alla Maestà Cesarea de la rotta de francesi et de la captura del Re, et questo per voler essa matre haver il parer dil Consiglio di Parisi cerca tal andata. Et essendosi resoluta nel sì, pare che Sua Maestà determini de andar ancor lei personalmente alla prefata Maestà, sperando poter far qualche bona opera per la liberatione dil Re suo figliolo. Questo è stato ditto, ma non ce n'è però certezza. La cosa dil signor Camillo Sermoneta è assetata con dinari, paga sei milia ducati, che al male non è stato poco, considerato il mal animo che se li havea adosso. Nostro Signor heri apresentò a Madama illustrissima formento, orzo, vini, zucari, cere, olio, salumi de carne et de pesce, et altre cose da manzare. 70*

Et ce sono lettere del conte Baldissera di 24 dil passato, date in Saragosa, qual scrive che lì si facea preparamento di arme per venir a li danni di Franza. Nostro Signor me ha ditto che l'armata de Franza a questa hora deve esser gionta per levar il duca di Albania con queste gente francese, le quale se ne anderano a quel camino, parendoli in effetto questa esser la meglior via che possino fare, perchè a dover andar per terra o ad restar in queste bande potria portar grando pericolo. Et par Soa Santità habbi piacer assai che se ne vadino, aziò sia remossa questa occasione che li imperiali non habbino ad far altra provisione per expugnar ditte gente.

Ex litteris eiusdem, 17 Martii.

La Santità de Nostro Signor aspetta di hora in hora risposta da messer Bernardino da la Barba di quello haverà operato con questi signori imperiali, secondo la quale saperà fare qualche iuditio che cosa haverà ad esser di pace o di guerra, benchè dica che la resolution dipende da la mente de l'Imperator.

A dì 20. La matina per tempo fo lettere di le poste, il sumario dirò di sotto. 71

Da Milan, di l'Orator, di 18. Come heri il signor marchese di Pescara fece un banchetto con done; sichè stano su questi piaceri aspectando risposta di la Cesarea Maestà di quanto habbino a fare. E si dice Domenega da sera el signor Vicerè ne farà uno altro.

Item, ditto Orator scrisse a li Cai di X in zifra *nescio quid.*

Da Crema, di 18, hore 3 di notte. Come in quella sera è gionto de lì uno che partì hozi da la Stradella, qual li ha referito che heri et ozi ha veduto passar de lì zerca 10 compagnie de zente d'arme et cavalli lizieri, quali diceano andar a Borgo Sandonino et altri luogi vicini, che sono tra Cremona et Parma. Scrive *etiam* esser venuto de lì uno che partì da la Biella Zuoba passata, fo a dì . . . . , che refferisse quanto è qui sotto nel suo reporto.

A dì 18 Marzo, domino Raganino da Lodi, venuto qui a Crema dalla Savoia, dice esser partito da Biella acanto Ivrea miglia 7 Zoba passata, dove intese dal generale del ditto loco che l'aveva aviso de Franza, che la madre dil re Cristianissimo faceva gran provisione per far gente, dicendo voler al tutto vendicarsi contra i nemici suoi. Et ha inteso *etiam* che il duca di Savoia ha buttato uno taglione a li subditi suoi, dil quale molto se resentivano, et se diceva per provedere alle cose sue. Se diceva *etiam* che 'l signor marchese di Saluzo era in Saluzo con fanti 4000 et bon numero di cavalli per defendersi de monsignor de Genevra, che voleva andar a li

danni soi. Et sono zerca 10 zorni che domino Aldoino fradello del capitanio Masino andava con bon numero di zente a danni dil marchexato di Saluzo, et il signor Marchexe li ha svalisati. Ha *etiam* inteso che svizeri molto se risentivano del danno auto, et bravano contra spagnoli.

Da Brexa, dil provedador Pexaro, di 18, hore .... di notte. Scrive di quelle occorentie, et manda . . . .

Vene l'orator dil duca di Ferrara, et disse aver lettere dil suo signor, come spagnoli over li lanzinechi haveano auto Corezo et preso il signor, nominato signor . . . . . . qual si dete, et erano acampati a Novi, che è sotto Carpi, dove erano *solum* 40 fanti, et haveano mandà a tuor le artellarie. *Item*, haveano posto a saco uno castello di piasentina ditto ....., qual era di alcuni signorotti; sichè vanno facendo dil mal assai.

Fo terminato per il Collegio, a requisition di Proveditori e patroni a l'Arsenal, per compir le fabriche de l'Arsenal nuovo, de desfar la torre del Corame, qual è a la volta di . . . ., e di le piere si lavori ditto Arsenal.

Da poi disnar fo Collegio di la Signoria per aldir il signor duca di Urbin, qual fo aldito con li Cai di X, et ha grande animo di cazar spagnoli de Italia Voria la Signoria havesse 1000 lanze, 10 milia fanti, e si tolesse sguizari per bon parer, ma non per operarli. E qui fo parlato di unir Italia e dil Papa, e fato altri discorsi che al Collegio piacque saperli.

Noto. Per via di l' orator di Mantoa, se intese che i lanzinech voleano tuor il re di Franza di le man di spagnoli. *Item*, par siano zonti a Zenoa danari, et zenoesi ha dato danari a spagnoli; sichè per quella via haverà ducati 100 milia.

Di Milan, di l' Orator, di 18. Come quella matina el signor Vicerè, ducha di Barbon e ducha di Milan e lui Orator con altri signori erano cavalcati per la terra, e che tutti spagnoli erano benissimo a cavallo, et quelli altri che si hanno fornito di cavalli presi da francesi.

Item, intesi che don Hugo di Moncada, fo preson di francesi e liberato da chi l' havea prexon poi preso el Re, el qual vene con il Vicerè a parlar al Re in r·ca di Pizigaton, è andato per la Franza via a l' Imperador in Spagna con uno fratelo di monsignor Memoransin che era pur prexon, si tien per tratar qualche acordo.

A dì 21. La matina, vene in Collegio il ducha di Urbin capitanio zeneral nostro, per il qual andoe a levarlo li 4 Savii da terra ferma. Et intrato in Collegio, il Doxe iusta il solito li vene contra zoso li scalini dil mastabè. El qual tolse licentia, si parte questa sera, va a Padoa, dove starà 5 over 6 zorni, et metterà ordine a far compir le fabriche.

Vene l' orator di Milan, qual have *etiam* audientia con li Cai di X, il qual trata certa materia secretissima che si trata nel Consejo di X con la Zonta di Roma, non so che. Si dice che il Ducha voria intendersi con la Signoria nostra, et par trati questo con voluntà dil siguor Vicerè.

Noto. Fo ditto una cosa, che essendo differentia dil pavion dil re di Franza preso tra spagnoli et taliani fanti zerca 200 per compagnia, volendolo divider tra loro, andono dal Vicerè, el qual volse fosseno electi 12 spagnoli di loro et 12 italiani, et combattesseno. Et fono contenti, et cussì in Pavia, overo nel Barco par fosse combatuto a 12 per parte, morto 6 spagnoli et altri feriti, et de italiani morti 2 et altri feriti, sichè fo iudicato esser ditto pavion de taliani: et cussì l' hebbeno.

Da Milan, di l' Orator, di 19, hore 14. Come questi illustrissimi aspectano risposta di la Cesarea Maestà in molte cose. Lo exercito cesareo, per hora, parte di esso, che è 600 homeni d' arme, 700 lizieri et da quasi 8000 lanzinech di domino Zorzi Fraundperg, con 4 bandiere di spagnoli alozerano sul piasentin, parmesan et Rezo, fino vengi risposta di Spagna, qual di brieve si aspecta. Il restante di lo exercito, ch' è altratanto exercito, andarà ad alozar in Piamonte et a Verzelli. Scrive, questo illustrissimo signor Ducha à lettere di primo di questo, de Ingilterra, con avixo che il Re meteasi ad ordine per passar su la Franza. Judica mò sua excellentia, che habuta la nova più gagliardamente operèrà. In Genoa quelli gentilhomeni et popolo se hanno unito insieme e hanno concluso novo governo: che più non si fazi Doxe perpetuo, ma se eleza un numero di nobeli che *ad tempus* siano, i quali governarano la loro città cussì tutta unita, e li offici equalmente siano distribuidi. Et hanno electo doi oratori a l' Imperador, aziò confermi questo ordine suo; li quali procurano di haver un salvocondutto dal re Christianissimo per poter andar per la Franza. Et faranno ancor excusation, si'l bisognerà, dil caso di la captura di don Hugo di Moncada, qual va a l' Imperador, perchè se lui volesse excusar il caso suo con incolpar quella città, questi Oratori iustificherano ben la parte sua. Et aziò il Duce

renonci la dignità lui ha, acciò si fazi sì bon effecto, li prometonò dar ducati 150 milia, over tanti loci in Santo Zorzi che li dà ducati 6000 de intrada. *Item*, il ditto secretario di Zenoa li ha ditto, che Madama di Franza madre del Re feva gran provision di danari et di gente, et vol venir personalmente, per quanto dicono, in Italia, per liberar il Re suo fiol. *Tamen* il vero Dio lo sa.

Noto. Li ditti oratori vanno a la Cesarea Maestà, zenoesi, sono domino Filippo Sauli episcopo de Brignate e domino Tomaso Cataneo, ambedoe zenoesi.

Da Crema, di 19. Con certo aviso hauto da Lodi, che parlando il Re con il Vicerè li disse: «Se venitiani havesseno voluto far il suo dover, vui saresti prexon mio come mi son vostro».

De Yspruch, di sier Carlo Contarini orator fo lettere di 14 di l' instante. Come havea hauto lettere di Roverè, di Andrea Rosso secretario, che li deva aviso il partir un comissario di l' Archiduca, et che doveano tratar de li le cosse di confini del vicentino. Scrive ch' è mal, perchè il Principe si vol partir e andar in . . . . . per haver danari, e il Consejo resta fermo lì a Yspruch, sichè non si potrà far niente. *Item*, scrive il Principe havia fatto 4000 fanti per mandarli in aiuto del ducha di Virtimberg contra luteriani.

73 Da poi disnar fo Consejo di X con tutte do le Zonte; et prima col Consejo semplice. Fo fato uno secretario di ordenarii di Pregadi, et perchè li Consieri voleano metter di tuor Gasparo Spinelli qual va con l'Orator in Anglia, li Cai di X fè trovar la leze che si dia far scurtinio; et fato scurtinio, rimase el ditto Spinelli perchè el va con lo Orator in Anglia, dove si ha da tratar cose grande: e cussì il primo zorno anderà in Collegio.

Fu con la Zonta ordinaria preso la expedition di sier Lorenzo Orio dotor, el cavalier, va orator in Anglia, *videlicet* di darli certi dinari di la cassa dil Consejo di X, et farli la dita etc.

Item, feno do gratie di suspension di debiti a do nostri zentilhomeni, di 30 et 40 per 100, *videlicet* sier Zuan Battista Querini qu. sier Polo, et sier Hironimo Justinian qu. sier Marin; qual fo prese per do anni.

Item, ballotono certi nolizadi, e altre cosse non da conto.

Da poi, con la Zonta di Roma, mandati però zoso sier Nicolò Coppo e sier Andrea Badoer el cavalier è dil Consejo di X per le cose di Roma, perchè il Consejo era in ordine con la Zonta, et scrisseno a Roma zerca ste cosse si trata con il ducha di Milan.

In questo zorno, a San Zane Polo, dove si cava il loto, fo cavà la nodaria di Signori di notte, et vene uno bolletin qual diceva el reverendissimo cardinal Campezo, *videlicet* fo Lodovico di Oratio auctor dil lotho, bolognese, per uno suo nepote, nominato . . . .

In questa sera partì de quì el Capitanio zeneral nostro e andò a Padoa.

A dì 22. La matina, non fo alcuna lettera da conto, nè venne ambasador in Collegio.

Da poi disnar, fo Pregadi per metter molte parteselle, et letto le lettere, qual tutte se ha inteso et ho notà di sopra. *Solum* questo di più, per lettere di Milan: Di la bona mente di quelli signori verso la Signoria nostra e dil partir di don Hugo di Moncada per l' Imperador, et va per la Franza, qual si ha offerto far bon offitio di la Signoria nostra a quella Maestà. *Item*, monsignor di Brion è partido, era a Pizigaton con il re Christianissimo, e andato da l' Imperador; non se intende la causa. Et monsignor Memoransì, ch' è prexon col Re, si ha tolto di taia scudi 10 milia.

73* Da poi, sier Nicolò Trivixan qu. sier Piero, venuto Capitanio di le galie di Baruto, riferite. Laudò li Patroni e li officiali, et non esser stà cargà in lochi devedadi, et aricordò che alla Valona era uno turco qual si dava nome di Capitanio dil Golfo et haveva fuste, et le voleva armar per Golfo. Et venuto zoso, il Serenissimo lo laudoe, iusta il solito.

Fo provado li do Patroni venuti, sier Zuan Nadal fo de sier Bernardo . . . . . . et sier Lorenzo Mozenigo di sier Hironimo.

Fu posto, per li Consieri, concieder a le monache del Santo Sepurchio di questa cità, che avendo do caxe a San Cassan et campi 15 di terra sotto Camposampiero, le possino vender per pagare le caxe comprade contigue al suo monasterio, iusta il breve del Pontefice concesso al monastero di Santa Chiara, et con voluntà dil Legato, accadendo in utilità del monastero. Fu presa. 162, 6, 8.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savi: *cum sit* che del 1468, a dì 12 Marzo, per lettere di la Signoria fusse concesso a li frati di Jesuati di Verona il datio di robe et elemosine per ducati 15 a l' anno, e poi per altre lettere di la Signoria confermade, però sia approvà ditta concession per questo Consejo. 162, 11, 4. Fu presa.

Fu posto la prima parte, poi leto le lettere di Roma, cazà li papalisti, di dar il possesso dil vescoado di Trau al reverendo domino Tomaso Negro spalatin episcopo di Scardona, datoli per il Pontefice, come apar. La qual parte messe li Consieri, e Cai di XL. Ave: 143, 4, 3.

Fu posto, per li Savii a terra ferma 4, et Savii ai ordini, poi letta una suplicazion di Nicolò da Venetia qu. Alvise, al qual fu concesso esser capo di squadra in una compagnia di provisionati di Famagosta, che al presente vaca, overo il primo vacante, atento li soi meriti, qual *alias* fu concessa una, al padre, provision in Cypro in luogo di Zuan Gambalonga, et essendo il padre vechio renonciò a Nicolò suo fiol et per sier Antonio Condolmer *olim* Sinico fu casso, etc. Fu presa. 142, 9, 10.

Fu posto, per li Savii tutti di Collegio, atento le bone operazion verso il Stado nostro di Nicolò Falier cittadin di Candia, come apar in la suplication letta, sia deputà in vita sorastante nel dazio di la spina in Candia, per sustentation soa e di fioli. Fu presa. 137, 7, 11.

74 Fu posto, per li Savii tutti, scriver al Provedador di l' armada dagi una galia che acompagni sier Bernardin Contarini va bailo a Napoli di Romania, et li Consieri con do altri rezimenti vanno li a Napoli, et questo fino a Napoli. Et non essendo il Provedador di l'armada, sia scritto al rezimento di Corfù. 196, 6.

Fu posto, per li Savil dil Consejo soli, havendo aldito li oratori di la comunità di Verona, dicendo che le acque del Chiampo haveano rotto uno arzere fatto per una sententia 1411 e anegato molte possession. A l' incontro, alditi li oratori di Padova e Chioza di danni patiseno le inondation di le aque dil Frassine vien dil veronese e visentin verso Este e Moncelese, dicendo ditta sententia non sia exeguida perchè al far loro non fono chiamati, pertanto siano electi per scurtinio 3 zentilhomeni nostri di ogni loco e oficio con pena, excepto di quelli hanno possession in padoana, visentina, veronese et polesene con pena di ducati 500, i qual andar debano sul padoan, visentin, veronese et polesene et Chioza, per haver bona informazion, meni con loro periti et pratici inzegneri che parerà al Colegio e aldino li oratori di sopraditti e queli che havesseno interesse, et referito quelli di Colegio che non habino possession *ut supra*, vengi con le sue opinion al Consejo, et il Collegio habbi libertà di provederli per le spexe loro. Ave: 147, 24, 3.

Fu poi leto una suplication di sier Francesco e sier Zuan Contarini qu. sier Alvise, qu. sier Bertuzi procurator, richiedeno esser realditi da li XX Savii sora la refôrmazion di la terra: quali è stà tansati ducati 80, et hanno ducati 400 de intrada, etc., *ut in supplicatione*.

Et sier Zuan Contarini preditto, qual vien in Pregadi per danari, andò in renga, et parlò benissimo le sue raxon, che meritano esser realditi, sichè commosse assa' il Consejo.

Fu posto poi per li Consieri, Cai di XL e Savii, che 'l sia commesso a li XX Savii sopra le tanse, che debbano aldir li ditti, *e servatis servandis* far quanto per sua conscientia parerà. Fu presa: 126, 55, 8. Sichè una ballota che voltava, si perdeva.

Fu posto, per tutto il Collegio, cazado li papalisti, et poi lecto una suplication di sier Piero Zane qu. sier Andrea, che sia scritto in corte per benefici sul brexan per sier Anzolo Zane suo fiol per ducati 400 de intrada a l' anno. Fu presa: 145, 15, 8.

Da Milan, di l' Orator, di 20, hore 17. 74* Come heri gionse de lì lo episcopo di Pistoia, domino . . . . . Puzi, mandato dal Pontefice a questi signori. Dice spera troverà modo di adatar le cose de Italia. Esso Orator l'ha visitato. Li ha ditto il Papa portar grande amor verso lo excellentissimo Dominio nostro. Scrive, sono de lì alcuni oratori de senesi, venuti dal signor Vicerè per causa di alcune divisione fra loro, et cadaun di loro procura appresso questo signor Vicerè la confermation di la opinion loro. Di qui si dice alcune di queste gente spagnole che passarono Po tirano a Rezo terra dil ducha di Ferrara, e lo voleno tuor e tenirlo in deposito a nome di Cesare fino venga altra risposta di Spagna. Dicono questi, che l' Imperador desidereria di trovar modo di haver qualche mazor autorità dal Pontefice sopra li sguizari, di quello l' ha. Scrive, questo signor Vicerè heri fece uno bancheto, che fu Domenega, a questi illustrissimi, lui Orator non vi fue, dove steteno molto al tardi, però esso Orator *cum* niun di loro questa matina ha potuto parlar, perchè i non sono usciti di castello.

Noto. Si have pur da Milan aviso, che 'l Vicerè con il marchexe di Pescara et quelli altri erano stati in consnlto senza chiamar il signor ducha di Milano, ma ben li è stato il ducha di Barbon, per il che il ducha di Milano si ha dolesto. Li hanno risposto consultano ben per lui, *tamen* soa excellentia non li piace.

Di Crema, di 20, hore 2 di notte. Scrive, hozi è venuto a lui uno cittadino di Crema bon servitor di la Signoria nostra, quale li ha ditto

esser stato a Cremona et haver parlato *cum* uno che ha buona riputatione, il quale li ha ditto che a li 10 di l' instante si atrovò a Pizigatone presente, dove essendo a parlamento ii Christianissimo re con il signor Vicerè, sentite dir al Christianissimo con colera che Sua Maestà si teniva malissimo satisfatto di la Signoria nostra, et se quella li havesse ateso a quello li havea promesso, esso Vicerè *cum* li altri capi soi sariano ne li termini che Soa Maestà si atrova; dicendo *etiam* che l' havea tre fioli, che li volea dar in poter di la Cesarea Maestà per liberarsi, et di poi unitamente *cum* la Cesarea Maestà vendicarsi contra la Signoria nostra. Nè potè intender la risposta del signor Vicerè; ma subito fo expedito monsignor de Brion *cum* il signor Hugo di Moncades a essa Cesarea Maestà. *Item*, scrive, uno altro suo amico, quale è stato in Picegaton con il capitanio Herera, li ha ditto che 'l ditto capitanio havea accordato la taglia de monsignor Memoransi in ducati 10 milia. Et hessendo con il prefato capitanio, ha visto una lettera del signor marchese da Pescara, che lo pregava che volesse andar a la compagnia sua, perchè li spagnoli erano mutinati per il pagamento doveano havere, dicendo che li daria 4 page questa settimana et due altre a la mità dil mexe futuro. Et per uno che è venuto da Piasenza, li è stà ditto che il reverendo episcopo di Pistoia nunzio di la Santità dil Pontefice andava *cum* diligentia a Milano per atrovarsi *cum* il signor Vicerè. Scrive haver mandato più volte alla volta di Pizigaton per intender qualche nova, nè altro si ha potuto intender, salvo che al Christianissimo re li vien fatto maggior guardia che non facevano per il passato, et *cum* difficultà lassano intrar nella terra, dicendo che 'l Christianissimo re ense ne la roca a pigliar qualche spasso, et ha richiesto li sia fatto una festa di donne.

75

Da Milan, di 20, hore 17, di l' Orator nostro. Oltra quello ho scritto è questo di più, che 'l Papa ha mandato al Vicerè lo episcopo di Pistoia per trovar forma alla quiete et pace de Italia, nè se intende ancora le particularità l' habbi proposto. Mostra grande inclinatione verso la Signoria nostra per nome dil Papa. A la cena di heri sera del Vicerè, vi fono tutti questi signori et feceno festa molto tardi. Scrive si atrova li apresso il Vicerè alcuni oratori senesi, venuti per certa division nasciuta tra loro, quali per esser di due factione una contraria a l' altra, però cadauno di essi divisamente opera per ottener la confirmation di le sue opinion. Questo però ho scritto *etiam* di sopra.

A dì 23. La matina non fu alcuna lettera di le poste. 75*

Di Roma, di l' Orator, di 17, 19 et 20.

. . . .
. . . .
. . . . . .

Fu terminato in Colegio per li Consieri, che sier Hironimo Contarini qu. sier Francesco, qual fu posto per sier Agustin da Mula provedador di l' armada per vicesoracomito di la galia fo di sier Hironimo Lion che morite, habbi il titolo.

Vene l' orator dil ducha di Milan, qual have audientia con li Cai di X, in materia di quello tratta esso orator con la Signoria.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria.

Fu poste molte parte particular ma non fu prese, excepto una di . . . . . . da Martinengo, che fo confinato in Candia per anni 10, poi è stà absolto, et le soe intrade erano ubligate a la taglia. Hor fu preso che habbi le intrade soe, ma il cavedal sia ubligato a la taglia di non si partir di questa terra; et altre clausole, etc.

Item, fu posto una gratia di Agustin Dolze di metter la sua caxa a l' incanto, zoè al loto per poter pagar li soi creditori, e questo dimandano li capi di creditori. Et non fu presa.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 20 Martii 1525. 76

Come le cose del Pontefice con li signori cesarei passano quietamente, nè pol esser altramente fin alla risposta de l' Imperator. Et la marchesana di Monferato ha pagato 15 milia ducati, e quivi è missier Andrea Cossa. Il ducha de Savoia ne ha pagato 30 milia, con promissione fattogli di non mandargli altri soldati, nè altra spesa; e subito pagati li dinari, gli hanno pieno quello Stato di soldati. Alli senesi si dimanda 50 milia ducati, e qui è una gran squadra di soi ambasatori, parte per li nobili e parte per li populani di essa terra, quali se acusano ogni giorno una parte et l'altra. dicendo li populani quelli furno francesi, et cagione che si desse dinari al ducha di Albania. Et quelli dicono anzi furno essi, et stanno in gran disputa, la quale è commissa al signor marchexe di Pescara. Monsignor de Brion ancor è qua, nè è passato più avanti verso la Franza. Si crede dimane o l' altro partirà per Franza et Spagna insieme con

il signor Ugo di Moncada armiraglio cesareo del mare.

77[1]) *Da Milan, di l' Orator, di 21, hore 22.* Come quelli signori vanno cussì scorendo fino vengi altro ordine di Spagna. Lo illustrissimo signor Ducha riduce la vardia dil castello nel numero solito ch'è di 250 fanti, a li altri li dà di soi danari, dandoli bona licentia. Scrive heri vene de qui uno orator dil signor marchexe di Mantoa va a l' Imperador, passerà per la Franza, perchè ha obtenuto salvoconduto dal re Christianissimo. Gionse ancor heri qui al signor Vicerè uno per nome dil signor ducha di Ferrara. Quelli doi del Pontefice negociano ancor per nome di fiorentini. Diman, per quanto vien ditto et li ha ditto il signor Vicerè, partirà don Ugo di Moncada insieme con monsignor de Brion per Franza et Spagna. Questi signori sono, per quanto li dicono, in bona dispositione con quel excellentissimo Dominio nostro. Et questo orator di Mantoa è nominato domino Capino, et suo fratello è orator qui a Milan apresso el signor Vicerè, el qual mò terzo zorno fu a Pizigaton dal re Christianissimo per haver il salvocondutto sopraditto di poter passar securo per la Franza, et lo obtene. Il nome di l' orator di Ferrara è domino Lionello da Carpi.

Da Crema, di 21, hore 2 di notte. Come, per lettere dil signor Antonio Pignatello, date hozi al Porto Albaro, di hozi, ha : Come li cesarei hanno posto la magior parte de li cavalli legieri su il parmesano, et le gente d'arme in le terre di Palavicini, et si parla di mandar tutti nel marchesato de Ceva in Piamonte. Si parla che de li lanzinech si tenirà *solum* 10 milia, et lo resto si licentierà. Fin hora quelli de Pavia hanno habuto 4 page, et lo resto pur sul piacentino. Di le fantarie italiane hanno deliberato tenir li capi di quelle forono in Franza, et lo resto licentiar, excepti in tutto 10 milia tra loro et spagnoli, a li quali a la fin di questo mexe compirano di darli 4 page ; la copia di la qual lettera è questa *ad litteram.*

Copia de alcuni avisi del Porto Albaro, de 21 Marzo, di missier Antonio Pignatello che era capitanio di fanti di lo exercito cesareo, al magnifico podestà di Crema mandati.

Questi signori cesarei hanno posto la maggior parte de li cavalli legieri per lozamento sul parmesano, et le gente d' arme de la battaglia ne le terre de Palavisini. Et si parla de mandar tutti per lozamento nel marchesato de Ceva in Piamonte; in fin al presente si sta cussì. Circa de li todeschi, si parla volerne tenir *solum* 10 milia, et li altri licentiarli. Infino adesso quelli di Pavia hanno hauto 4 page, et li altri stanno in questo piacentino facendo mille danni. De le fantarie italiane hanno deliberato tenir quelli capi che furno in Franza, et li altri licentiarli, et tenir de loro et de spagnoli che siano 10 milia, a li quali al fin di questo mexe li compirano di dar 4 page. La risposta de lo Imperator ancor non è venuta, di quello si ha da fare, excepto che habbiano da pagare tutto lo exercito. Questi signori haveano deliberato mandar don Hugo capitanio general de l' armata, qual fu preso, insieme con monsignor de Brione da l' Imperador per expedir le cose hanno da fare, et poi hanno deliberato aspectar la risposta de le lettere che mandarono prima per Pignialosa, et uno gentilomo dil Re.

77*

A dì 24. La mattina fo *lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 21,* qual fono lecte con li Cai di X, in grandissima credenza, e terminato per li Savii far hozi Pregadi e ordinar Consejo di X con la Zonta di Roma a bon hora, per aprir certe lettere al Pregadi.

78

Di Hongaria, di Vicenzo Guidoto secretario, fo 4 lettere, le ultime de 15 Marzo. Come a dì . . . . hebbeno la nova di la presa dil re Christianissimo, qual il Re et queli signori non li ha piacesto ; ma ben la serenissima Rayna. *Item,* come bohemi se hanno sottoposti, dacordo, alla Chiexia romana, et facto tra loro certi ordeni per aiutar il regno di Ungaria, *videlicet* che ogni tre caxe di quel regno mandano uno homo, che sarano da 60 milia persone. *Item,* chi ha d' intrada . . . . . 50 di quella moneda, pagino la mità de l' intrada per tenir uno homo, et chi ha 100 sia ubligato tenir uno homo et cavallo: et altre particularità. *Item,* scrive come si trata acordo dil Re con il Signor turco, et si aspectava uno ambasador del Turco.

Da Corfù, di sier Justinian Morexini bailo et Consieri, 4 lettere, le ultime, di . . . . . . Manda avisi hauti per via di terra, et più reporti, *ut in litteris.* Et una lettera di sier Piero Capello qu. sier Francesco el cavalier, zenero di sier Nicolò Badoer consier de lì, qual è fra terra a la Prevesa loco dil Signor turcho, et li scrive esser venuto do comandamenti del Signor, che tutti stagino ad ordine, che al terzo debbano cavalcar. Et par il Si-

(1) La carta 76* è bianca.

gnor fazi exercito da terra per Hongaria et armata per mar, chi dice per Corfù et chi per Puia; et scrive esso signor Piero, de lì si dice voleno venir a ingravedar le donne de Corfù. *Item*, scrive esser zonto il padre de Embrain bassà a . . . . . et che quel rezimento li ha mandato apresentar et scrittoli alegrandose di la sua venuta; el qual li ha coresposo con lettere, et mandatoli a apresentar do agnelli. *Item*, che 'l Signor vol far fabricar una terra vicin a Caxopo mia 40, chiamata Santi Quaranta, ch' era ruinata, et . . . .
. . . .
. . . . .

Da Zara, di sier Zuan Moro provedador di l' armada, di . . . . , di l' instante. Dil suo zonzer lì, et voleva interzar la soa galìa, etc.

78* Da poi disnar fo Pregadi, et prima si reduse Consejo di X con la Zonta . . . .
. . . .
. . . .
. . . . .

79 A dì 24 Marzo, in Pregadi, reduto il Consejo di X con la Zonta di Roma, et preso di aprir le lettere al Pregadi, et venuto fuora, cazadi però li papalisti, che niun vi era, e quelli era fono aperti. Et lecto la strettissima credenza e tolto in nota tutti, fo principià a lezer, per Andrea di Franceschi secretario dil Consejo di X, 13 lettere di Milan, di l' Orator nostro, di vari tempi. In la prima scrive, come il signor Hironimo Moron li havia parlato saria bon questo Stado si acordasse con la Cesarea Maestà, etc. *Item*, poi per un' altra lettera, il Duca li parloe di questo, et per un' altra il Vicerè medemo, dicendo voler la Cesarea Maestà star in paxe con questa Signoria per difendersi unitamente dil Turcho, et però voria strenzersi più, et vol tutte queste cose: Dar Parma et Piasenza al ducha di Milan, che il Papa tien, et metter li Bentivoi in Bologna. Dar Modena et Rezo al ducha di Ferrara con questo dagi 150 milia ducati che l' Imperator spese per haverle dal Papa. *Item*, vol dar Ravena e Zervia a la Signoria. Et che non hanno a mal non aver voluto dar le zente come si era obligati, perchè la Signoria ha fatto a bon fin. Vol ben la Signoria dagi a la Cesarea Maestà li danari è ubligati dar a l' Imperador. *Item*, scrive haverli ditto che il Papa zerca far acordo con loro, dicendoli farà far a la Signoria quello vorà. Et che loro vol far acordo con la Signoria per questa via e non per via del Papa; con altre parole, *ut in litteris. Tamen*, per il Consejo di X con la Zonta mai è stà dà risposta a queste proposition; ma ben scritto a Roma che l' Orator digi al Papa non se fidi de cesarei, di far acordo, et questo perchè non li mantenirà.

Da poi fu posto, per li Savii, scriver una lettera a Roma, quasi del tenor soprascritto, per veder di sotrazer quello vol far il Papa. Sier Beneto Dolfin e sier Nicolò Tiepolo dotor, savii a terra ferma, voleano apizar la pratica, et scriver a Milan. Hor parlò sier Marin Zorzi dotor, consier, vol indusiar di scriver per due zorni, et messe l' indusia. Li rispose sier Luca Trun savio dil Consejo, et fo longo assai; poi parlò sier Alvixe Morexini el cavalier, poi sier Marin Morexini censor, qual tien da Franza e voria pur far la liga de Italia e aricordò certe cose; poi sier Gabriel Moro el cavalier. Et di do ballote fu preso di scriver a Roma. Et veneno zoso a hore 5 e più di notte con grandissima taciturnità.

80[1]) *Da Milan, di l' Orator nostro, di 22, hore 20.* Come è venuti oratori al signor Vicerè et nontii quasi de tutta Italia. Loro stanno ad audirli et responderli, e comenzano a sentir la loro victoria; e questo signor Vicerè è più contento di questa gloria, come lui dice, et di haver fatto prexon un Re, et con le sue mani lo habbi aiutà a liberar quando era in terra sotto il cavallo. Scrive, lui ogni mattina è con quelli signori, ed opera forsi più di le forze sue. Le gente sono a Pavia ancor non sono partite, et questi fanno il tutto in recuperar denari expettando la risposta di Cesare, et, per quanto dicono, passeranno in Franza.

Item, scrive per le publiche, el magnifico Juliano secretario dil signor ducha di Genoa è qui venuto in posta per esser con il signor don Hugo, aziò ben disposto vadi alla presentia dell' Imperator. Et heri di qui si partì monsignor de Brion, et hozi partesi il prefato don Hugo per andar al viazo loro.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 23, hore 15. Zerca mandarli subito danari, perchè li fanti boni si parteno et li tristi romagneno, et meglio saria cassarli, etc.

Da Crema, di 22, hore 23. Par habbi da Piasenza, di 20, come li lanzinechi heri tocorono danari et hogi da poi manzar si sono levati de li alozamenti et sono andati alogiare pur sul piacentino, ma tengono alla montagna più vicini a Parma. I cavalli non si sono mossi, nè si parlano habbiano da moversi; hanno pegiorato il piacentino da 25 milia ducati. Li mantoani a li dì passati partiti da Piasenza si sono firmati a Parma. Si dice pur assai

(1) La carta 79* è bianca

di Ferrara che ha ad esser principio di la spesa fatta in questa guerra passata. Le fantarie allogiano in Lugagna, Castel Arquato, Arzan, Magria, Travazano, Viglea, Diolo, Prachiavena et altri loci *ultra* le mure et placentini.

Da Piasensa, di 22, dil conte Paris Scoto. Non si po' per modo alcuno intendere dove vanno questi spagnoli, et lanzinechi fanno grande minaze a la Illustrissima Signoria et al Nostro Signore; tuttavolta vanno inanzi et cegnano voler pur Rezo, et meter Bentivoli in caxa. Se intende il marchexe di Saluzo haver morti molti de questi che erano andati 80* a quelle bande. Questi capi spagnoli minacciano molto venir a li danni de la Illustrissima Signoria, et dicono haver trovato lettere sue nel forciero dil Christianissimo re, di mala natura.

In questa sera fo mandato a Brexa de qui ducati 3000. Et nota. Ha tolto di le camere nostre esso Provedador zeneral questo mexe più di ducati 15 milia di raxon ubligati a venir in questa terra, et fatto le lettere de qui per conzar le scritture. Et si sta al presente con spexa di fanti 8000 e più, oltra li pagamenti ordinari di le zente d' arme al mexe in ducati 32 milia e più. È Cassier dil Collegio sier Jacomo Corner savio a terra ferma.

Fo expedito a hore 7 di notte il corier a Roma, con ordine non toy altra lettera che quella de la Signoria, et sii Luni di mattina a dì 27; sichè in do zorni va a Roma, ch' è mia 300.

A dì 25. Sabado fo la Madona. La matina vene il Serenissimo in chiexia a la messa, vestito damaschin cremexin di dossi, e uno manto di veludo alto e basso paonazo fodrà di armelini, bareta di veludo ruosa seca. Pareva cosa obscura, ma fa per mutarsi di abiti, perchè el ne ha di ogni sorte, con li oratori, Legato, cesareo, Milan, Ferrara et Mantoa.

Da poi disnar vene per tempo l' orator di Milan, et parlò con el Serenissimo et 4 Consieri e li Cai di X. *Item*, fo lettere di le poste. Da poi reduti li altri oratori, Soa Serenità vene a la predica, iusta il solito, vestito di veludo ruosa seca, et predicò don Calisto . . . . . da Piasenza di l' hordine di la Caritae, qual predica ogni zorno a l' ospedal di mali Incurabili, et fece predica ferial, et vi fu assà zente. E poi ditto compieta, il Serenissimo si reduse con la Signoria e Savii in Collegio a lezer le lettere venute, qual son queste:

Da Milan, di l' Orator, di 23, hore 20. Come l' orator dil ducha di Ferrara era stato ad far reverentia al signor ducha de Milan. Et *inter alia*, epso Ducha si havea doluto che 'l suo signor non havea usato in questa impresa verso de lui lo officio che si convenia al parentato è tra loro. *Item*, che 'l signor Vicerè havea intertenuto don Ugo di Moncada, et lo intertenirìa per tutta questa settimana, per poter far el portasse seco qualche resolution et expedition, che di breve alcuna ne aspectava a lo Imperator, et quelle poi che in dicto tempo non venisseno se li manderiano driedo per corier a po- 81 sta a esso don Hugo; et lo instesso ha ditto il prefato don Hugo. Scrive, de lì è fama che 'l messo mandavano li cesarei per la Franza a l' Imperator con salvocondutto dil re Christianissimo, non lo hanno voluto lassar passar, et li hanno lacerato il salvoconduto, con dir che 'l suo Re è in Franza et che altro Re non è pregion in Italia.

Di Pisa, di sier Andrea Navaier orator, va a l' Imperator, di 14. Come, havendo hauto l' ordine del Senato di venir a Zenoa e con una nave passar in Spagna, però quel zorno si partiva. *Item*, scrive da Luca, di 16, dil zonzer lì et haver aviso da Parma di sier Lorenzo di Prioli suo collega, che el vien a Sestri.

Da Roverè, di Andrea Rosso secretario, di . . . . , ...

A dì 26. Domenega. La matina, veneno in Collegio il protonotario Carazolo et il Sanzes oratori cesarei, quali con li Cai di X haveno audientia, dicendo il Carazolo, come . . . . , ...

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zacaria Gradenigo podestà e provedador a Martinengo, di poter venir a Verona, overo in questa terra per zorni 15, per curar la egritudine sua, lassando in loco suo uno zentilhomo, etc. Fu presa. 784, 150, 8.

Fu fatto Podestà a Verona sier Zuan Vituri fo provedador in armada fo di sier Daniel. Et Podestà et capitanio a Feltre; niun passoe, e questa è la seconda volta. Provedador al sal, in luogo di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, va orator al serenis- 81* simo re de Ingilterra, sier Beneto Longo fo al luogo di procurator; sichè sono tre molto vechi, sier Nicolò Coppo, sier Andrea Foscolo et questo sier Beneto Longo, *etiam* sier Lunardo Venier, sichè de li tre non si saperà chi far depositario di loro, ch' è officio che mena gran scrittura. Fu fatto di la Zonta sier Nicolò Malipiero fo provedador al sal, qu. sier Tomaxo, da sier Beneto Zorzi fo avogador, qual è

stà di la Zonta, et il Malipiero fo al sal per danari, *ergo* etc.

Di Roma vene, venendo il Doxe a Consejo, uno corier, con lettere di 22, 23, et 24, parte in zifra, qual il Serenissimo le mandò a far trar a Zuan Soro mirabile a trar zifre, et le lexè solo a Conseio. Il sumario dirò sapendolo.

Di Milan, di l' Orator, di 24, hore 20. Come era stato con quelli signori et parlato insieme: apresso loro non vi è cosa di momento. Et avendo inteso che il marchexe del Vasto era stato a Pizegaton dal re Christianissimo, ha parlato con sua signoria, el qual li disse esso Christianissimo star di assai bon animo, con sperar la soa liberation, confidandose de l' Imperador, dicendo che a le cose oneste assentiria, altramente non, et ha fatto salvoconduto a uno homo dil marchexe di Pescara, qual va a l' Imperador per la Franza via. Scrive, questo secretario dil signor duce di Zenoa dice esser passati per il suo territorio alcuni corieri che vien di Franza et vanno a Roma per cose beneficial, e dicono che ivi non si parla nè mal nè ben de guerra, et le corte che haveano messe da poi la presa dil Re le hanno revocade. *Item,* dice che l'armada cesarea è 11 galie senza capo, et è in porto di Zenoa, e se ritrovano ancora de lì galie 4, et do di quelle ne voleno armar. E disse che ben potriano in 20 zorni metter una armada bona ad ordine, come quella di Franza.

Da Crema, di 24, hore 2. Manda una deposition di uno hebreo venuto dil Monferà, qual è questa:

Agnolo hebreo da Trino di Monferà, venuto da Casal di Monferà, dice de lì esser partito Luni da matina, a dì 21, et che se diceva lì el signor marchexe di Saluzo esser in campagna con bon numero di gente de qua da monte per il Piamonte, et era trascorso fino ad uno castello ditto Anim sull' astesano, et hanno svalisata la compagnia di Bernardin da Cere di cavalli 200, et una altra di homini d' arme 30 di spagnoli. Et che la madre dil re Christianissimo venia in Italia con grosso numero di zente, et che nel paese di svizari haveano fatto taiar la testa a cinque capetanei che non haveano voluto combater nel fatto d' arme con spagnoli. *Item,* dice che hanno dato spagnoli una taia nel marchexato di Monferà di scudi 15 milia, et da poi ne ha gionto 5000 altri scudi, et al ducato di Savoia, chi dice scudi 100 milia, chi dice 150 milia. *Item,* che le gente spagnole che andete a quelle bande erano retirate in Alexandria.

82

Noto. In le lettere di Milan di l' Orator, di 24, è questo aviso di più, che 'l signor Julian orator di Zenoa ritornava a Zenoa non molto ben satisfato, et che si pensa la causa esser perchè li ha dimandati danari.

Di Hispruch, di sier Carlo Contarini orator, di 18. Come ritorna la guarda dil Principe stata in Italia, et de li lanzinech mandati ultimamente, dicono voler tenir il Vicerè lanzinech 8000, il resto torna indrio. Le cose dil conte di Virtimberg, che veniva per recuperar il suo Stado, poi seguito questa perdita dil re Christianissimo, par cessa di quella motion havia principiato. Scrive il Principe è per partirse e non sa dove andarà; si dice a Stocada loco principal dil ducato di Virtimberg.

Dil ditto, di 22. Come de lì venitiani è in mal predicamento, e quelli lanzinech tornati parlano largamente, dicendo semo stà pezo che inimici perchè sono stà svalisati sul nostro Dominio, et che tenivamo francesi nel brexan, che li fevano danni con spalle di nostri, et che cridano *pubblice* che 'l Principe non doveria tenir li oratori di soi inimici; con altre parole, *ut in litteris*; sì chè è mal visto, etc. Et per lettere particular voria la Signoria lo levasse de lì. Si dubita non li sia fato qualche oltrazo *Etiam* per potersi confessar voria licentia poter venir a Trento a confessarsi e comunicarsi, perchè de lì non si trova nè prete, nè frate da i qual se possi confessar. *Item,* sono quasi tutti luteriani.

82*

Noto. Fo ditto una zanza, *incerto auctore,* che il capitanio Arcon, qual ha in custodia a Pizegaton il re Christianissimo, era con 40 cavalli a la liziera, et il Re venuto a Trento, etc. *Tamen* in Collegio di questo aviso non hanno alcuna cosa.

Da poi Consejo, il Serenissimo con li Consieri e Cai di X, cazadi li papalisti, si reduseno in Collegio a lezer le lettere di Roma, et steteno fino hore 24 in consulto.

Di Roma, di 24 . . . .

A dì 27. La mattina fo lettere di Milan per tempo, et di Brexa, Bergamo et Crema e Verona. Nulla da conto, *solum:*

83

Da Milan, di l' Orator, di 24, hore 21. Come hozi era stato con quelli illustrissimi signori. Et scrive coloquii hauti insieme, *ut in litteris.* Il signor ducha di Milan provede a recuperar il danaro per far il pagamento di lanzinech, aziò possi liberar il suo Stato di queste gente di guerra. Il si-

gnor Vicerè mostra un bon volere verso questo excellentissimo Dominio desiderando pace, et per questo afaticase, et li disse esser mexi 17 che lui è in questo Stado a beneficio di questo signor Ducha. E che l'Imperador ha speso un milion e mezo di ducati per la conservation di questo signor Ducha nel Stado. Et che lui ha la sua investidura, la qual lui la darà ben e volentieri; ben è da considerar che questo signor Ducha li dagi a l'Imperador in tempi alcuna summa di danari. *Item*, scrive il marchese di Monferà e madama sua madre ha dà a questi spagnoli ducati 15 milia et adatà le cose sue, et cussì altri procurano di far questo instesso.

Vene il Legato dil Papa, et richiese si potesse lassar trar le biave dil reverendissimo Datario episcopo di Verona per venderle. Il Serenissimo li disse si faria lettere di poterle portar a venderle a Verona, overo per il veronese, ma non volevamo fuora dil territorio.

Vene l'orator di Milan solo, qual have audientia con li Cai di X per le materie che si trata di far acordo.

Da poi disnar fo Pregadi, et ordinato Consejo di X con la Zonta, et fo lecto le lettere notate di sopra venute sti zorni, et:

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro. Come ha aviso per via di Valchamonica, che hessendo andati 5000 grisoni atorno Chiavena per recuperar quella fortezza, che si teniva pel ducha di Milan, par habino fato trieva insieme per mexi . . . . . e sono levati d'intorno, non obstante che alcuni oratori di cantoni di sguizari presente uno orator di Franza li habiano protestato non dover far tal acordo, perchè non poleno far alcuna capitulatione senza volontà di cantoni. *Tamen*, loro la concluseno, per il che li cantoni è partiti sdegnati.

Fu posto, per li Consieri, scriver a l'Orator nostro in corte, impetri beneficii primi vacanti sul brexan a domino Anzolo Zane di sier Piero per ducati . . . . a l'anno d'intrada.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Vicenza, di certo caso sequito in la villa Caltroni. Chi acuserà habbi lire 600 di taia, e inteso il delinquente, possi ponerlo in bando di terre e lochi, con taia vivo lire 600 e morti 300. Ave: 150, 7, 9.

83' Fu posto, per tutto il Collegio, che sier Stefano Michiel qu. sier Zuane, tansato per li XV Savii ducati do, sia realdito, *ut in parte*. El qual sier Stefano Michiel, per esser XL Criminal, andò in renga e disse non havia nè stabile nè a le camere alcuna cosa, nè possession, e manco mobile, et era maridato senza dote, è stà tansà ducati 2, che non potrà pagar, etc. Hor andò la parte, et fu presa. Ave: 151, 51, 4.

Fu poi fatto election di V Savii ai ordini. Et acadete, che sier Zuan Francesco Bragadin fo savio ai ordeni di sier Piero, fu tolto per prima election, et per esser venuto uno altro da cha' Bragadin non fo balotato, et *etiam* sier Francesco Morexini fo savio ai ordeni di sier Marco, che si feva tuor non fu tolto, che saria rimaso, et fono electi li sotto scritti.

Electi 5 Savii ai ordeni.

Sier Nicolò Boldù qu. sier Alvixe,
Sier Piero Zorzi fo podestà a Moncelese, di sier Lodovico,
Sier Hironimo Malipiero fo di XX Savii sora li extimi, di sier Sebastian,
Sier Piero Valaresso, di sier Zacaria,
Sier Marco Antonio Lolin fo podestà a Cittanuova, qu. sier Anzolo,
† Sier Jacomo Barbo fo savio ai ordeni, qu. sier Faustin,
Sier Orsato Manolesso, qu. sier Jacomo,
Sier Francesco Bon fo di XX Savii, qu. sier Domenego,
Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio da San Felixe,
† Sier Zacaria Trivixan fo savio ai ordini, qu. sier Beneto el cavalier,
† Sier Piero Orio fo XL Zivil, qu. sier Bernardin el cavalier,
Sier Francesco Venier fo pagador a l'armamento, di sier Pellegrin,
— Sier Hironimo Morexini di sier Christofolo da San Zane Nuovo,
† Sier Francesco Donado fo savio ai ordeni, di sier Vetor,
Sier Bertuzi Emo qu. sier Jacomo, qu. sier Michiel,
Sier Alvixe Bembo qu. sier Vicenzo,
Sier Alvixe Donado di sier Francesco el cavalier consier,
Sier Zuan Soranzo qu. sier Nicolò,
Sier Anzolo Malipiero qu. sier Piero, qu. sier Stefano procurator,
— Sier Gabriel Valaresso di sier Polo, qu. sier Gabriel,
† Sier Andrea Barbarigo qu. sier Gregorio, fo dil Serenissimo,

Sier Andrea Balbi fo avocato grando, di sier Alvixe,
Sier Zuan Bondimier fo di XX Savii, qu. sier Alvixe,
Sier Nicolò Donado fo camerlengo a Zara, qu. sier Zuane, qu. sier Tolomeo,
Sier Zuan Bragadin di *Campo Rusolo*, qu. sier Santo,
Sier Lunardo Venier, qu. sier Zuane *da i Do Ponti*, fo . . . .
non Sier Zuan Francesco Bragadin fo savio ai ordeni, di sier Piero.

84 *Tre Savii dil Consejo ordinarii.*

† Sier Polo Capello el cavalier, procurator, fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor,
† Sier Lunardo Mozenigo procurator, savio dil Consejo, qu. Serenissimo,
Sier Zacaria Bembo fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel,
Sier Piero Lando fo savio dil Consejo, qu. sier Zuane,
† Sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, savio dil Consejo,
Sier Piero Trun fo podestà a Verona, qu. sier Alvixe,
Sier Alvixe Gradenigo fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier,
Sier Alvixe Mocenigo el cavalier, fo savio del Consejo, qu. sier Tomà,
Sier Marin Morexini el censor, qu. sier Polo.

Et licentiato il Pregadi a hore $^{0}/_{2}$ di notte, restò Consejo di X con la Zonta ordinaria, et feno Cassier al sal, in luogo di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier va orator in Anglia, sier Beneto Longo.

A dì 28. La mattina, non fo alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi per risponder a li oratori cesarei.

Fu posto, per i Consieri e Cai, una gratia a Zuan Tacuin impressor di libri, di poter far imprimer alcune opere nove *De agris metiendis*, zoè Julio Frontino, mai più stampado, e niun per anni 10 lo possi far stampar, sotto pena di perder i libri e ducati uno per libro. Ave 141, 7, 4.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Moncelese, atento che Jacomo Telaruol padoan, con do compagni incogniti habbi ferito Zuan Godazo etc., bandirlo con taia, vivo lire 600, morto 300, e debbi dar taia a quelli acuserano li do incogniti habbino lire 300, et confiscar i beni poi etc. 161, 4, 7.

Fu fato il scurtinio di do Savii di terra ferma ordenarii, in luogo di sier Marco Antonio Contarini et sier Jacomo Corner, che compieno. Tolti numero 23, et uno che non si provò per la caxa, e il Collegio stete a consultar nè veneno fuora a ballotar, et fono electi do, che non vieneno in Pregadi, ma con titolo.

Electi do Savii di terraferma.

Sier Zuan Nadal Salamon fo Savio a terra ferma, qu. sier Tomà,
Sier Zuan Contarini è di Pregadi, qu. sier Alvise, qu. sier Bertuzi procurator,
Sier Hironimo Polani el dotor fo di Pregadi, qu. sier Jacomo,
Sier Beneto Valier fo capitanio a Zara, qu. sier Antonio,
Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego,
† Sier Zuan Alvise Navaier, fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco,
Sier Silvestro Memo fo a le raxon vechie, di sier Michiel,
Sier Marco Arimondo è di la Zonta, qu. sier Christofolo,
Sier Vetor Morexini fo provedador sora le pompe, qu. sier Jacomo, 84*
Sier Domenego Pizamano fo conte a Traù, qu. sier Marco,
Sier Federigo da Molin fo savio a terra ferma, qu. sier Marco,
Sier Piero Morexini fo provedador sora i officii, qu. sier Francesco,
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel,
Sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor, fo podestà e capitanio a Cividal di Bellun,
Sier Ferigo Morexini fo patron a l'arsenal, qu. sier Hironimo,
Sier Michiel Morexini fo savio a terra ferma, qu. sier Piero da San Cassan,
Sier Troian Bollani, qu. sier Hironimo,
Sier Marco Marzello el *Grando*, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier,
Sier Nicolò Michiel fo alla camera d'imprestidi, qu. sier Francesco,
Sier Andrea da Molin *dal Banco*, fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin,

— Sier Filippo Trun fo synico in Levante, qu. sier Priamo,

† Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria el cavalier,

Sier Andrea Arimondo *dal Banco*, fo consolo a Damasco, qu. sier Alvise,

Sier Carlo Contarini è ambasador al ducha di Austria, di sier Panfilo,

non Sier Filippo Capello è di Pregadi, qu. sier Lorenzo qu. sier Zuane procurator, per la caxa.

Da Milan, di l' Orator, vene lettere sul tardi, di 26, hore 18. Che heri vene de lì alcuni ambasadori de fiorentini a questo illustrissimo signor Vicerè, per componer le cose sue. Di Pavia si ha, come el Gran Maistro di Franza, monsignor di .... era morto di morte natural; qual era prexon de lì. Et per lettere di heri da Zenoa, che hanno di 20 di l'Instante da Lion, scriveno quelli mercadanti, come lì erano arrivati li reverendissimi cardinali, zoè Vandomo, Aus et Lorena; apresso vi era gionto monsignor di Vandomo et monsignor di Lautrech, non dicendo però con che numero di gente, nè facendo mention se Madama madre del Re era ivi, o non. Et che era stà fatto capitanio de la impresa ditto Lautrech. Et se diceva voleano far eletion di uno personagio che andasse a l'Imperador rechiedendoli il Re suo, et che li prometea operar cosa di grande beneficio alla religion christiana.

Da Crema, di 26, hore 24. Come ha aviso, li lancinechi che sono in Pavia hanno fatto conseglio, et dicono voler ancor altre page. *Item*, da poi scrita, per uno venuto di Pavia, li è stà referito il medemo, zoè de li lanzinechi, e di più che minaciano di sachizar la terra; et che de lì se affirmava che

85 tutta la Franza havea confermata la madre dil Re gubernatrice dil regno, tenendo il fiolo del Christianissimo re per loro re, et li havea offerto grosso numero de danari per la defensione de la Franza.

Da Brexa, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, provedador seneral, di 28, hore .... Come havia hauto lettere dil signor Alvixe di Gonzaga è a nostri stipendii, da ...., dove è alozato, come ha aviso che 'l re Christianissimo, che è in la roca de Pizigaton, ha tractato e mandato a offerir al Vicerè, volendo liberarlo, promette di dar a l'Imperador 2000 lanze et 3000 fanti per andar contra di comuni inimici, et altre particularità, et par il Vicerè habbi richiesto tutti tre i fioli per obstasi, tra li quali quello che è Re al presente; et a questo il re Christianissimo non consente.

Fu posto, per sier Francesco Foscari, sier Domenego Trivixan il cavalier, procurator, sier Luca Trun savii dil Consejo, risponder a li oratori cesarei, a la richiesta fatane di voler far liga la Cesarea Maestà con la Signoria nostra; da poi ditoli per il Serenissimo le parole zeneral, semo contenti di far liga insieme *ad defensionem* de li stadi de Italia, et non *ad offensionem* de alcuno. Sier Daniel Renier savio dil Consejo e li altri Savii dil Consejo e terra ferma voleno si risponda, semo contenti farla, et ditti oratori ne dechiari se hanno mandato di poterla conchiuder. Parlò prima sier Domenego Trivixan sopradittto: li rispose sier Daniel Renier. Poi parlò sier Luca Trun; li rispose sier Marin Zorzi el dotor, consier, qual intrò in l'opinion dil Renier. Poi parlò sier Nicolò Michiel el dotor, fo avogador. Andò le parte dil Trivixan e compagni ..... dil Zorzi e Renier ..... E questa fu presa, e comandata strettissima credenza. Et fu preso donar ducati 400 a l' orator cesareo, *videlicet* protonotario Carazolo.

Veneno zoso di Pregadi a hore 2 e meza.

Ex litteris datis Parmae, 24 Martii 1525. 86[1])

Seguita il viver a discretione in questo di la Chiesia per li imperiali, e tante sono le graveze, che magiore non si possono dire. Andorno li forieri di questa città per allogiar li lanzchenechi allogiati in piasentina, per il passar su questo di Parma e andar in Regiana. Sin hora nulla di loro se intende, nè che vengano, nè che restano. A Lione non furno lassati passare quelli portorono la prima nova de la giornata. In sette giorni tal nova dopo il fatto gionse in Fiandra, e de lì in Spagna potè gionger in otto giorni; quelli fiamenghi feceno grandissima festa.

Ex litteris datis ut supra, 25 Martii.

Lo reverendissimo Legato ha dil suo locotenente in Piasenza, come li lanzchenechi che sono in piasentina doveano questa mattina levarse per venir in qua; ma non si sono levati con dir espectano il ritorno de Milano de missier Zorzo Franspergo uno di loro capi. Se veniranno a questa volta per far guarnisone in regiana, o altrove, aviserò. Questa notte passata, cavalli et fanti imperiali allogiati ad Torchiara sono iti in quello di Regio, et hanno svalisato alcuni di quelli dil si-

(1) La carta 85' bianca.

gnor Joanne di Medici e toltoli da 25 cavalli. Per il che esso signore ha fatto pigliare et svalisare cerca altratanti spagnoli et altri imperiali si trovano in questa citade; la qual cosa è stata molesta a questo signor Legato. Fa ogni conato acciò li sia restituito il tutto, per non apizar foco, et non dar materia ad essi imperiali de far peggio, E venendo ditti lanzinechi, non credo il signor Joanne de Medici stia in questa citade; pur mostra di non temer.

Ex litteris datis Parmae, 26 Martii.

Li lanzinechi, che sono in piacentina, sono venuti in qua e si trovano a Castello Arquato, dove expectano una paga. E il Reverendissimo tiene habbino a venir in qua e passar più oltra con le zente d'arme imperiale allogiate in questo di la Chiesia. Ancora non si sa quello si ha da fare, nè da concludere; le qual gente d'arme hanno commission 86* a star ad ordine per cavalcar. El signor Joanne Medici ha licentiati quelli soldati imperiali che fece pigliar in cambio de li soi che furno svalisati. Il Gran Maestro di Franza è morto di sua morte, e cussì ha pagato la taglia, qual forsi bisognerà il figliolo, ch'è pregione, la pagi. Tien che 'l duelo non seguirà più tra il Sforza et il Gambara. Il termine si prolungerà per tutto li 15 del futuro. Io ho da uno di la faction gelpha, la Francia armarsi et fa grandissima provision per defendersi accadendo, et che svizari gli aderiscono, si può credere per coprire in parte la loro vergogna. Et Lautrech è stà electo general governator di la Francia, et haverà in special regimento Gienna, Linguadocca, Delphinato et Provenza, Lanson de Normandia, Ghisa fratello di Lorena de Zampagna et Bergogna, Vandomo di Picardia, Bertagna da sè medema.

Ex litteris Romae, 21 Martii.

Come Nostro Signor li ha ditto haver hauto lettere di missier Bernardino di la Barba, qual scrive li imperiali esser di optima mente verso Sua Santità, facendo molte scuse di le gente che sono in piasentina et parmesana, dicendo non esser per altro, che essendo stà indrizati con animo di venire a la volta dil ducha de Albania, si sono poi firmati lì, sì per la carestia del vivere che si ha dal canto di Milano e Pavia, come per intertenirli fin che vi sia il modo di darli dinari, al che si attende con ogni diligentia, e prometeno quanto più presto si possa di levar ditte gente de su quel di la Chiesa, e far tal demonstration che Sua Beatitudine conoscerà che hanno quello bon animo verso quella che deveno, et che si conviene alla observantia che li portano. Et dicono volersi remetter liberamente alla parola di Sua Santità circa il partir di queste bande dil ducha di Albania con le gente sue, e non voler cercar altro, poichè lei li ha fatto intender che sono in breve per imbarcarse; et con molte altre bone parole assicurano Sua Beatitudine che lei ha da esser quella che con il meggio et auctorità soa rassetti le cose de Italia, come anche altre volte gli hanno fatto intendere. De modo che Sua Beatitudine tien speranza che cussì habbia ad esser, e che dal canto loro non sia per mancare de assettare queste cose de Italia per poter attender alla expeditione di Franza; alla quale Sua Santità tiene per fermo si abbia ad andare.

A dì 29. Veneno in Collegio li oratori cesarei 88[1] Carazolo et Sanches, et cazadi li papalisti, li fo fato lezer la risposta presa heri nel Senato a le proposition hanno facte per nome dil signor Vicerè.

Da poi disnar, fo Pregadi per scriver a Roma, et fo letto:

Di sier Piero Zen, da Cataro, di . . . . . . di l' instante. Come havia adatà quelle cose di confini de . . . . , et si partiva per venir a Sibinico per conzar quelli confini et cose di Scardona, et . . . .

Da Milan, vene lettere dil Venier orator nostro, di 27, hore 23. Come in quella matina li oratori fiorentini haveano hauto audientia dal illustrissimo signor Vicerè, et corerano la fortuna col Pontefice. Dil qual è pur li doi episcopi soi oratori de lì. Scrive haver inteso, lo illustrissimo signor ducha di Ferrara ha conzato le cose sue col Vicerè, et li dà ducati 50 milia. Il signor Vicerè et il marchexe di Pescara heri cavalcono a Binasco: si dice a parlar con li capi di lanzinechi sono in Pavia, aziò si levino de lì; e cussì hanno promesso di levarsi. *Item*, per via di Zenoa, si ha lettere di Spagna la Maestà de l' Imperador veniva a Barzelona, et ancora non havea inteso la nova de la victoria.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral, di 28. Scrive in soa excusation zercha li lamenti fanno li

[1] La carta 87 e 87* è bianca.

lanzinech tornati in Germania, come scrisse sier Carlo Contarini orator in Austria; et iustifica non è vero, et quelli fono svalisati li feno restituir il tutto. Et sopra questo scrive molto longamente.

Fu posto, per tutto il Collegio, dar il dazio di anfore 8 et quarta una di vin, fè venir il prothonotario Carazolo al tempo era quì. 158, 11, 1.

88ᵗ Fu posto, per li Savii d'acordo, pur cazadi li papalisti, *tamen* niun vi era andato in Pregadi, una letera a l'Orator nostro in corte, in materia di questi tratamenti di l'acordo vol tratar il Papa e trata tutavia col Vicerè . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Et contradise sier Alvise Mozenigo el cavalier, fo savio dil Consejo. Et fo longo; fè trovar molte letere di Roma et lezerle: el qual voleva non si scrivesse di mandarli il syndichà, acciò el tratasse el Papa l'acordo, etc.

Fu posto, per tutti i Savii, armar in questa terra tre galie et do a Corfù atento le presente occorrentie; et have tutte de sì, niuna de no et niuna non sinciere.

È da saper. Hozi poi disnar introe savio ai ordeni sier Jacomo Barbo in loco di sier Zuan Boldù intrò zudexe di Piovegi; ma per esser papalista subito vene zoso di Pregadi.

Fu posto, per li Savii tutti, la commission a sier Hironimo Contarini e sier Lunardo Venier vanno syndici in Dalmatia, la qual è secondo il solito et come è stà fato a li altri syndici; et have tutto il Consejo: 131, 3, 4. Li quali si partirano a dì . . . . April.

Fu posto, per tutto il Collegio, certa parte di acomodar a pagar il debito ai daziari dil dazio di . . . . di Padoa *ut in parte*, poi leta una suplication; et li Proveditori sora l'arsenal et Patroni andono a la Signoria dicendo è deputà a l'Arsenal et non si pol farli tal gratia si che non fu mandata.

Et Pregadi vene zoso a hore 24.

Noto. Hozi fo *lettere in mercadanti, di 10 di l'instante, de Ingilterra.* Come quel zorno haveano inteso la captura dil re di Franza e la rotta dil suo exercito sotto Pavia. *Tamen* in la Signoria non era alcun aviso.

89 *A dì 30 Marzo.* La mattina, *fo lettere, di Roma di l'Orator nostro, di 27.* Come a dì 28 il ducha di Albania con le zente francese doveano montar su l'armada, et cargavano li cavalli grossi, e vi va *etiam* el signor Renzo di Cere et alcuni Orsini. *Item*, zerca lo acordo trata il Papa con il Vicerè, volendo includer la Signoria nostra.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et prima semplice. Poi intrò la Zonta, et leto una lettera di rectori di Zara che de lì e per tutta la Dalmatia corevano molti soldi ungarini, quali non erano di valuta, di pizoli . . . . l'uno; sì che con gran danno si spende et vien in quantità.

Fu preso scriver a dicti rectori di Zara, et per tutta la Dalmazia, debano *publice* proclamar che più non si spendi ditti soldi in niuna terra e lochi di la Signoria nostra. Et sia *etiam* publicato questo instesso in questa terra su le scale di Rialto.

Da Milan, di l'Orator, di 28, hore 16. Come quel illustrissimo Ducha questa matina li ha ditto, che monsignor di Barbon ha lettere di 10 di questo, da Ronchadolfo colonello di lanzinech, che li scrive, come per la via di Perpignan era intrà in la Franza con 10 milia lanzinech, et havease avisinado fino a Narbona, et stado per doi giorni lì, si havea alozato più discosto aspectando la massa grossa de le gente; et questo era avanti saputa la nova di la loro victoria. Et poi questo illustrissimo signor Vicerè li disse che anche lui havia questa nova, e di più che l'Imperador havia in via per Italia 8000 spagnoli et 5000 lanzinech con una bona armada; et che il cavalier che spazorono de qui con la nova di la vitoria gionse a Narbona a dì 6 di questo; e tiene che a dì 10 dovesse arivar a la corte di lo Imperator, et la risposta la aspectano per questa setimana, zoè fin 4 over 6 giorni.

89ᵗ In questa matina partite de qui domino Marin Carazolo prothonotario, orator cesareo. Dice va a Milan per varir di certa fistola l'ha in uno ochio, da uno valente maestro è de lì; e sarà in consulto con quelli signori mediante questi tratamenti di acordo si tratta, et poi di ritornar de qui di brieve.

È da saper. El prefato Prothonotario volse questi zorni andar a parlar a sier Zorzi Corner cavalier procurator ch'è in caxa con gotte, el qual non li volse parlar, dicendo è persona privata, et *tamen* mandò a dirlo in Collegio a sier Jacomo Corner savio a terraferma suo fiol di questo; et il Serenissimo con tutto il Collegio lo mandò a pregar li parlasse ad ogni modo benchè 'l sia papalista. Et cussì ditto Carazolo li andò a parlar, et li disse come el desiderava far questa seconda paxe con la Cesarea Maestà.

Et nota. Fu preso in Pregadi per avanti, atento il partir dil ditto Carazolo, donarli ducati 350 et ducati 50 al cavalier Bilia, tutti d'oro in oro, et

portati fino a caxa da l'orator cesareo a San Severo in cha' Zorzi dove l'habita, per Alexandro Frizier massaro a le Raxon Vechie. El prefato Carazolo non li volse aceptar, o che el presente li paresse poco, o si riservasse ad averne un mazor concludendo quello si trama. Hor el ditto partì per Padoa, et fo scritto a li rectori lo honorasseno; et cussì fo fatto.

Noto. In lettere *di Milan, di 28, hore 16,* è questo di più. Hassi la confirmation di la composition seguita tra il signor ducha di Ferrara et questi cesarei con exborsar ducati 50 milia; et che li oratori fiorentini, con intervento de li noncii pontificii da li quali si gubernano, erano stati uditi, ma non ancora se intendeva esser stà expediti. È da saper, li ditti oratori sono: domino . . . .

90 *A dì 31.* La mattina, reduto il Collegio, fo leto alcune lettere.

Di Verona, di sier Polo Nani podestà et sier Zuan Badoer doctor et cavalier, capitanio, di 29. Come, per soi venuti di Trento, hanno inteso il zonzer lì dil vescovo di Trento.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator nostro, date in Yspruch a dì 24. Come a dì 22 fo l'ultime sue, et . . . .

Da Brexa, dil Proveditor zeneral, di 29, hore 3 di notte. Zerca danari li bisogna per pagar le zente, ducati 24 milia.

Veneno in Collegio per caxa dil Serenissimo, essendo mandà tutti fuora: Intrati li Cai di X . . . .

90* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria; et prima feno li Cai di X per April sier Hironimo Loredan, sier Pandolfo Morexini et sier Hironimo Barbarigo stati il Fevrer.

Da Milan di l' Orator, di 29, hore 18. Prima si duol li è stà scritto per la Signoria scrive brieve et mozo. Si scusa non poter far altro, ma da lui non manca usar ogni diligentia, et esser la matina et poi disnar con quelli illustrissimi signori: et il signor Hironimo Moron qual ha le gote, li scrisse una poliza li volea parlar, e lui Orator *licet* fusse sferdito li andò a parlar, et scrive coloquii hauti insieme *ut in litteris pubblicis.* Il signor Vicerè questa matina è andato a veder la Bichoca. Eri li lanzinech erano in Pavia ussiteno, et vano verso il Piamonte, et vi va il ducha di Zenevre fradello dil ducha di Savoia a la impresa di Salucio. Il signor Federico di Bozolo è in castello di Pavia più ristreto che prima, e la taglia li deteno di ducati . . . . . par non la vogliono. Il signor Ducha ha mandato orator a lo illustrissimo principe Archiduca domino Scipione Atellano; ma starà poco per haverne uno altro de lì.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et quello trataseno non se intese. Veneno zoso a hore 24.

Fu preso tuor le perle è di la Signoria, fo dil Coza, et mandar a monstrar a la illustrissima duchessa di Urbin è a Padoa, qual vol comprarle. Sono numero . . . . di carati . . . . . l'una, val ducati . . . . . qual volendo si meterà a conto dil stipendio dil signor Ducha.

In questa matina, partite sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, va orator in Ingalterra. Starà in Padoa 3 zorni a metersi ad ordine, poi se li mandarà la commissione.

Fo sepulto hozi il reverendo domino Dominico di Aleppo episcopo di Chisamo, morto heri, qual stava in Campo Rusolo. Renonciò il suo episcopato et beneficii a uno suo nepote fiol di . . . . Zon. Fo sepulto con grande honor, vestito da episcopo con congregation, tutti do li capitoli San Marco et Castello, et capitolo di la contrà, et atorno il cadeleto . . . . frati monaci di Santa Lena con torzi in mano in locho di Jesuati. Fo portato per la piaza de San Marco a hore 21, et con piati portato a Santa Lena, dove in mezo dil choro ha fato far la sua archa zà alcuni anni, et ivi fu sepulto. Era di età di anni . . .

Ex litteris domini Joannis Boromei, datis Florentiae, 24 Martii 1525. 91

Qui è aviso di Franza per via di merchante, come la Regina fa gran apparati per venire in Italia per la recuperatione dil figlio; *tamen* ci sono molti che non lo credeno, alcuni sì. Ma se sarà, non verà senza intelligentia dil Papa et de li amici. Per li avisi di Roma si spera acordo o pace. Monsignor de la Cleta partì heri per Livorno dove se imbarcarà.

92[1]) *Dil mexe di April 1525.*

A dì primo, Sabado. Introno Cai di XL sier Bernardin Justinian qu. sier Marcho, sier Stefano Loredan qu. sier Domenego et sier Zuan Domenego Zigogna qu. sier Francesco: Savii dil Consejo, che era di Zonta, introno ordinari sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, sier Lunardo Mozenigo procurator, et il terzo sier Polo Capello el cavalier procurator intrarà Luni. *Item*, introno do Savii a terra ferma, sier Zuan Alvixe Navaier e sier Francesco Contarini stati altre fiate, et il terzo sier Piero Zen electo zà tre mexi vacha il suo loco, sì che sono se non quatro. Introno tre Savii ai ordeni, sier Piero Orio vestido di beretin, non intrò, ma sier Francesco Donado di sier Vetor, sier Zacaria Trivixan qu. sier Beneto el cavalier, questi do è stati un' altra volta; et sier Andrea Barbarigo qu. sier Gregorio non ha la età, et il quinto sier Jacomo Barbo intrò l' altro zorno, el qual è papalista. Introno *etiam* Cai di X sier Hironimo Loredan fo dil Serenissimo, sier Pandolfo Morexini et sier Hironimo Barbarigo qu. sier Andrea tutti tre stati il mexe di Fevrer: è i più zoveni dil Consejo di X, et sier Hironimo Loredan è papalista.

Noto. Sier Piero Orio savio ai ordeni ho notà esser intrado, *tamen* non intrò per esser andato a Padoa con sier Lorenzo Orio dotor et cavalier suo zerman va orator in Ingilterra.

Vene in Collegio domino Alfonso Sanches orator di l' Imperator, et have audientia con li Cai di X, et parlò zerca lo acordo si trata, per letere aute da Milan dil signor Vicerè. *Item*, richiese salvo conduto per 300 cavalli di l' Arziduca richiesti da lui che tornino in Alemagna, di poter per transito passar per li lochi nostri. *Item*, parloe zerca i confini con l' Archiduca con le mior parole dil mondo; sì che stete in Collegio su questi rasonari più di una hora et meza. Et per Collegio li fo dato il salvo conduto et ordinato le letere.

Vene *etiam* in Collegio pur con li Cai di X lo ambasador di Franza, che vene heri per la caxa dil Serenissimo. Hora è venuto *publice*. È nominato domino Gasparo Sorman milanese, venuto per Milan via con lettere di credenza in nome di la Serenissima Regente madre dil re Christianissimo, Loysa nominata.

(1) La carta 91* è bianca.

Noto. L' orator di l' Imperador in Collegio ozi ha ditto esser stà spogliati alcuni lanzinech tornavano a caxa, da li nostri: però richiese il salvoconduto ho scripto di sopra. El Serenissimo li disse non sapevamo alcuna cosa di questo, et si scriveria lettere in bona forma per saper la verità et punir quelli hanno fato il mal.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria per 92* le cose di la Becharia, nel qual non intravien li Savii ai ordeni, ma li Provedadori di Comun, et signori officiali a la Becharia.

Da Milan, di l' orator nostro sier Marco Antonio Venier el dotor, di 30, hore 22. Come quell' illustrissimo signor Ducha attende a far levar dil Stato suo queste gente: pur finora non è fato cosa alcuna. Heri di sera fu conduto qui il re di Navara era prexon a Pavia. Fu incontrato dal signor marchexe di Peschara per esser suo pregione, et l' hanno posto in castello dove era le stanzie dil ducha Lodovico, con guardia et tre soi in compagnia; et ha largeza di camere et sale, et ha promesso la soa fede al ditto Marchexe. Il signor Vicerè manda 300 cavalli al serenissimo Archiducha principe in Alemagna, cussì da lui richiesto per quanto soa excellentia hozi li ha ditto. Non hanno auto ancora alcun aviso di lo Imperador, nè di Franza, nè di Roma, et da Venetia aspectano con desiderio lettere, etc.

Da Crema, di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di 30, hore 3. Come, hessendo in questo zorno gionto de lì uno merchadante cremasco, qual partì Marti passato a dì 28 Marzo da Casal Salvazo di Monferà, qual dice che al suo partir alcuni mercadanti sui amici che erano venuti dal Finale gli disseno, che nel Finale era bon numero di gente francese da piedi et da cavallo, et de lì se diceva che 'l marchexe di Saluzo faceva gente, et certo numero de svizari dovevano calare a defensione dil prefato signor Marchexe; et venendo, ha veduto bon numero di gente spagnole di cavallo quale dicevano andar a la volta di Saluzo, ma da molte persone venivano dito che andavano alla volta de Ivrea per devedar che li svizari non andasseno a la volta di Saluzo; et dice che spagnoli hanno fatto pagar de taia a la signora di Casal Salvazo predicto scudi 15 milia, et ne voleano altri 17 milia; quali vanno fazendo dil mal assai per il paese.

Noto. Quelli di Collegio disseno, che questi 300 cavalli potria esser che 'l voleno condur il re di Franza in Alemagna.

In questo zorno comenzò il perdon di le station 93

di Roma a l' hospedal di mali Incurabeli nuovo obtenuto da questo Pontifice; comenza hozi primo April a vespero, et dura per tutto diman ch' è la Domenega di Lazaro. Et vi andò assa' zente; et quelli zentilhomeni et populari hanno il governo di ditto hospedal, feno vardacuori di rasa rosa a tutti li amalati sì homeni come femene, et pareva molto bon; poi conzono, in la chiexia dove si predica ogni giorno la matina, et la festa da matina et poi disnar, alcuni sezendelli che feva grandissima devution. Sono in ditto hospedal da boche 150 in tutto; non ha intrada alcuna cossa e *tamen* concorre grandissime elemosine. Et per far nota de li prescidenti, sono questi:

Sier Vicenzo Grimani fo dil Serenissimo, è di la Zonta,
Sier Sebastian Justinian el cavalier, va podestà a Padoa,
non Sier Nicolò Michiel el dotor, va capitanio a Bergamo,
Sier Sebastian Contarini el cavalier, fo podestà a Vicenza,
Sier Zuan Antonio Dandolo fo podestà a Cioza,
Sier Piero Badoer fo governador di l'intrade,
Sier Antonio Venier fo consier, qu. sier Marin procurator,
non Sier Agustin da Mulla va luogotenente in la Patria,
Sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier,
Nicolò Duodo merchadante,
Francesco di Zuane da la Seda,
Domenego Hohoradi telaruol.

93* *A dì 2, Domenega.* Da matina, *fo lettere di Milan di l' Orator*, lecte con li Cai di X, et *da Brexa, dil Proveditor zeneral* zerca danari.

Di Veia, di sier Agustin Valier proveda-dor, di . . . . Marzo, qual avisa certi danni ha fatto Turchi su quel di Bochali loco di Frangipani, et è nova turchi voleno tornar a Clissa.

Fu ballotà i 4 Savii a terra ferma, e fatto Cassier di Collegio sier Francesco Contarini.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fu fato Podestà e capitanio a Feltre sier Bernardo Balbi fo capitanio in Cadore qu. sier Beneto, sì che hozi passoe, che do volte è stà fato et niun passoe. *Item*, altre voxe, et sora le Pompe sier Jacomo Pixani fo a le Razon Vechie fo di sier Domenego el cavalier per danari, el qual *etiam* hozi rimase oficial ai X oficii, intrarà qui perchè el baloterà in Pregadi e non sora le Pompe, sì che do volte fo stridato. *Item*, fo fato un di la Zonta, et essendo tolto sier Filippo Trun fo sinico e avogador in Levante qu. sier Priamo, sier Nicolò da Mosto fo di Pregadi per danari qu. sier Francesco, qual non è andà podestà et capitanio a Feltre, et sier Andrea Arimondo *dal Bancho* fo consolo a Damasco qu. sier Alvixe, et il quarto era debitor, e tutti tre balotadi non passono, *unde* sier Filippo Trun havea più numero di balote di altri, *ita* che trazendole dil no veria a romanir di do balote; per il che visto le leze, et *maxime* una dil 1413 ch' è in Leona a carte 234, che vol si numeri il Consejo, cosa zà assaissimi anni non observata, et parse a la Signoria di far numerar il Consejo mandando fuora quelli erano cazadi a quella pruova per veder il svario. Et al Consejo parse molto di novo tal cosa; che si era più balote nel Trun dovevano far rebalotar il Trun e non contar il Consejo; *tamen* niun disse altro e contà il Consejo trovono vario di 14 ballote di . . . . di quello fo la prima volta al ditto sier Filippo Trun, *unde* terminono rebalotarlo solo. Qual balotato, il Consejo si sdegnoe e non lo fece passar di più di 70 balote; sì che hozi si fece cosse nove. Però ho voluto farne nota a eterna memoria. Li Consieri erano sier Andrea Baxadonna, sier Francesco Bragadin, sier Marco Minio, sier Marin Zorzi dotor e sier Francesco Donado el cavalier; non era a Consejo sier Andrea Trivixan el cavalier.

1414, die 29 Aprilis, in Leona ad c. 234. 94

In Maiori Consilio.

Cum in proba Consiliarii Venetiarum D. D. repertæ sint ballotæ duodecim uni plus quam alteri, et dicatur per aliquem ex Consiliariis quod in sumando ballotas datæ fuerunt errore ballotæ decem pauciores numero vero qui dari debebat ad scribendum in cedulis electionum, et dubium oritur inter Consiliarios, quia aliqui volent quod debeant numerari totum Consilium in illis videlicet qui posuerunt ballotam ad probam dictorum Consiliariorum, et numerato Consilio providebitur postea sicut iustum videbitur, et aliqui ex dictis Consiliariis habent opinionem quod probæ sint factæ cum ordine debito et quod non est expediens aliud agere super hoc, vadit pars in modum declarationis:

Primo

Sier Andreas Barbaro,
Ser Joannes Geno,
Ser Joannes Gradonico miles,
Consiliarii.

Quod numeretur Consilium secundum usum et postea fiet sicut iustum videbitur. 253.

Secundo

Ser Paulus Cornario.
Ser Delphinus Venerio,
Ser Fantinus de Pesaro,
Consiliarii.

Quod habeatur pro firmo id quod nunc usque factum est, nec aliud innovetur, 180.

Tertium non sinceri, 51.

95[1]) Fu posto, per li Consieri, atento le presente occorentie, dar Zonta al Collegio, et siano electi 3 Savii dil Consejo di Zonta per tutto Zugno con pena; possino esser electi caduno *licet* si cazasseno, i quali non habbino alcuna contumatia *ut in parte*. Fu presa: 1211, 122, 9.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Andrea Dandolo castelan a Cividal di Belun, per gratia di poter venir in questa terra a curar la sua egritudine, per zorni 15, lassando in loco suo un zentilhomo etc. 1086, 140, 4.

Da poi Consejo, el Serenissimo, vestito di veludo cremexin di dossi, e li Consieri di scarlato di faine, tutti Cai di XL, Avogadori, Cai di X, li Censori, sier Polo Malipiero suo fradello, alcuni cavalieri e dotori pur vestiti di negro andono con li piati a tuor il perdon a l'hospedal (*Incurabili*), e nel smontar li fo contra li deputati al governo, e intrò ne l'hospedal di homini solamente; poi andò in chiexia a tuor il perdon. Da poi, pur con li piati andò a la Caritae a tuor il perdon, qual per uno brieve hauto dal Papa vol comenzi hozi a vespero, che quel che dete papa Alexandro terzo era a dì 3, *tamen* il brieve dice cussì.

Di le poste, vene hozi do man di lettere, *videlicet* una essendo Consejo suso.

(1) La carta 94* è bianca.

Da Milan, di l' Orator nostro, di ultimo, hore 20. Come questa matina fo a levar lo illustrissimo signor Ducha et lo acompagnò dal signor marchexe di Peschara e poi andono dal signor Vicerè; et scrive colloquii hauti con ditti do signori andagando, e zonti intrarono in consulto e lui orator si partite. Scrive, il secretario di Zenoa averli ditto haver lettere di 27, di Zenoa, acusano da Lion, di 24, come li Madama madre dil Re havia fatto provision di 800 milia scudi, et mandava uno personagio in Spagna a l'Imperador; et era stà commesso le cosse di la guerra a monsignor di Lautrech. *Item*, scrive esso Orator, li thesorieri haver ditto haver hauti ducati 4000 per conto dil Papa e fin do zorni ne haverano il resto fin ducati 20 milia; nel qual tempo *etiam* haverano li danari li ha promesso dar il signor ducha di Ferrara per lo acordo fatto.

In questa mattina, in execution di la parte, messe bancho 3 galie, *videlicet* sier Zuan Batista Grimani qu. sier Domenego, sier Zuan Battista Justinian qu. sier Piero et sier Andrea Contarini qu. sier Stefano tutti tre Soracomiti dil Consejo di X per danari; e sier Domenego Zorzi è spazado, et sier Jacomo Badoer tutta via si arma.

95* Da poi, tornato il Serenissimo con la Signoria dil perdon sopraditto, si reduseno in Collegio con li Savi a lezer le lettere venute hozi, perhò che tre poste veneno di Brexa, *videlicet* 3 corieri, che le poste è levate, et le ultime venute fono queste.

Da Milano, di l' Orator nostro, di ultimo, hore 2 di nocte. Qual scrive che il signor Vicerè *cum* il ducha di Milano erano stati longamente in consulto per veder di trovar modo ad dislogiar le gente di questo Stato; et esso signor Vicerè disse che 'l sperava pur havesse a seguir presto tal bon effecto, essendo così stimolato da esso signor ducha de Milano; che si aspectava uno salvo conduto qual havea mandato esso signor Ducha a tuore in squizari per mandarvi uno homo per tratar con loro qualche compositione, et sperava che ad ogni modo si componeriano. Che 'l signor Ducha mandava a Venetia in posta il cavalier Bia, qual si partì questa matina, per far intendere la observantia et desiderio suo verso la illustrissima Signoria nostra, con comission che se tal suo desiderio fusse principiato lui lo habia a proseguire, et quando non, lo debba principiar: che si dice, che 'l signor ducha de Milano torà per suo capitanio zeneral il signor marchexe di Pescara, *cum* ubligation che l' habbia a tenir 300 homini d'arme

et li darà a l'anno ducati 32 milia, et 5000 ducati per la sua persona.

Di Crema, di ultimo, hore 2. Come era venuto uno suo amico da Pizegaton, qual li ha ditto, che li spagnoli sono de lì et quelli contorni hanno tocato scudi 17 per cadauno per le quatro page, et il medesimo hanno hauto quelli sono in Castione: et che 'l re Christianissimo atende a pigliarsi qualche solazo.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral, di primo, hore 3 di note. Come il capitanio di lanzinech 3000 ch'è a Monza, li ha scripto una lettera, qual manda a la Signoria, rechiedendo il passo per andar in Alemagna. Al qual capitanio li ha risposto in bona forma, che non havendo di questo alcun aviso dal signor Vicerè non li pol risponder, ma li scriverà di questo, et poi li risponderà; con altre parole. Et scrive che la Signoria ordeni quanto l'habbi a fare.

È da saper. Il Capitanio zeneral nostro non è ancora zonto lì a Brexa.

96 Et per Collegio li fo scritto che li lassano passar a mille a la volta, solamente per caxon di le victuarie. È da saper. Alcuni di Collegio iudicano, che questi 3000 lanzinech et li 300 cavalli che 'l Vicerè mandò a tuor salvoconduto, sieno per far scorta al re di Franza che lo voleno condur in Alemagna.

In questa matina, si partirono insieme sier Polo Valaresso va podestà e sier Nicolò Michiel el dotor va capitanio a Bergamo, a la liziera per terra, per esser passà li soi tempi di andar; nè alcun di loro menano le moglie nè la brigata.

A dì 3. La mattina, non fo lettera alcuna da conto.

Vene l'orator di Ferara per cose particular di molini, etc., nè conferì alcuna cossa di l'accordo fatto col Vicerè.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecto le lettere soprascritte e più:

Di Hispruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 26. Come heri la dieta che de lì si ha fatto dil principio di quaresema in quà, s'è risolta, et oltra molte differentie e cause particular expedite, per quanto lui ha potuto intender, si hanno offerto dar a questo Serenissimo principe in uno anno proximo fiorini 138 milia, de li qual perhò questo Serenissimo si serve *de praesenti* da molti merchadanti de lì, et da li reverendi episcopi Tridentino et Brixinense, et da li Focher, con tal obligation. *Item,* ha inteso li danno 20 milia homini over fanti per venir a tuor il re di Franza de Italia e condurlo in Alemagna. Heri gionse de lì uno orator dil serenissimo re di Ungaria cugnato dil Principe, nominato domino Stefano Bordoricho doctor preposito Quinquecclesiense venuto prima a questo Serenissimo principe, poi anderà al Summo Pontifice.

Di Udene, di sier Andrea Foscolo lochotenente di la Patria di Friul, date a dì primo. Come à hauto aviso che erano stà fatti comandamenti a tutti dil contà di Tiruol che potesseno portar arme, che stesseno in ordine; e si diceva perchè il re di Hongaria tratava di far acordo col Signor turcho, etc.

Di Zara, di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, di . . . . Marzo. Dil suo zonzer lì, et come non atrova homini de interzarsi.

96* *Di sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, date in galìa, in porto di . . . . a dì . . . . Marzo.* Scrive zerca questa incursion fata per Turchi in li lochi de Frangipani, et haver menà via anime 2000 et assà animali, et quelle non hanno potuto menar le hanno amazate, sì che tutti scampano in Puia et altrove etc.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi, per implorar lo aiuto divino in queste occorentie, si debbi dar per l'amor de Dio stara 300 di formento a quelli monasterii che parerà al Collegio, di monache. Ave tutto il Consejo. 193, 7, 2.

Fu posto, per li ditti, dar a li frati di San Domenego di Castello, che fanno il suo capitolo in questa terra poi Pasqua, il dazio di anfore 50 di vin a conto di la Signoria nostra. Fu presa. 177, 25, 5.

Fu posto, per li ditti, poi letto la suplication di sier Zuan Francesco Loredan qu. sier Marco Antonio, qual richiede esser realdito da li XX Savii sora la reformation di la terra, per haver hauto do tanse, una di ducati 200 l'altra di ducati 120, *unde* fu posto per li ditti che li XX Savi lo realdino etc., *ut in parte.* E questa è la quarta volta. Ave 5 non sinceri, 65 di no, 131 di la parte; et *iterum* ballotà, ave: 130, 67, 6, e fo ditto è stà presa di no.

Fo posto, per li Consieri, che atento il grande numero di quelli voleno esser balotati Patroni di le fuste, però sia preso che li ditti do Patroni siano electi per scurtinio di la banca et 4 man di election in questo Consejo di Pregadi. Fu presa, 182, 11, 1.

Fu posto, per li Savi, 4 capitoli di oratori di Zara, *videlicet* come havemo aldito sier Zuan Victuri stato proveditor in armada e semo molto desiderosi di fortificar quella terra; et però se li ri-

sponde, *videlicet* zerca a ditta fortification semo contenti, come diremo di sotto.

Primo. Zerca le guardie da esser fate in quel teritorio, volemo che di Cao d'Istria mandino ducati 200, di Vegia ducati 80 lì a Zara a l'anno per tal effecto, et da mò sia preso che li ducati 200 havia di provision Damian di Tarsia, ch' è morto, a ditta camera di Cao d'Istria, sia ubligà a questo, et mandati lì a Zara.

Secondo. Quanto al compir di le do forteze di Gluba et Tin, semo contenti Gluba sia finita; et a questo li havemo deputà ducati 500, come diremo; et poi si fortificherà Tin. *Etiam* volemo fortificar Nadim e Lavrana, loci necessarii.

Terzo. Circa il far dil fontego di biave de li, semo contenti; et scriveremo a' rectori farli al vicario dil vescovo presti ducati 400 di danari è in deposito di la elemosina di Santa Maria dil Borgo, per far quello bon effecto.

Quarto. Circa la exation di crediti vechii, volemo quelli fin 1500 non se ne parli senza licentia di questo Consejo: quelli dil 1501 fin 1518 volemo sia ubligà a la fabrica e fortification, *videlicet* ducati 500 per Gluba et il resto per Nadim e Lavrana; e il debito 1519 in qua, sia scosso in camera fino al dì presente. Ave: 187, 8, 8.

97 Fo fato il scurtinio di tre Savi dil Consejo di Zonta al Collegio, iusta la parte presa nel Mazor Consejo; et tolti 14, ma 4 non si provò per cazarsi con le Procuratie. Et rimasti, sier Piero Lando introe, sier Luca Trun non era in Pregadi, et sier Nicolò Bernardo è amalato.

Scurtinio di 3 Savii dil Consejo, di Zonta al Collegio per 3 mexi.

† Sier Piero Lando fo savio dil Consejo, qu. sier Zuane,
Sier Marin Morexini el censor, qu. sier Polo,
† Sier Nicolò Bernardo fo savio dil Consejo, qu. sier Piero,
Sier Alvixe Mocenigo el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Thomà,
† Sier Luca Trun fo savio dil Consejo, qu. sier Antonio,
Sier Piero Trun fo podestà a Verona, qu. sier Alvixe,
— Sier Marco Foscari è ambasciator al Summo Pontifice, qu. sier Zuane,
Sier Hironimo da cha' da Pexaro fo savio dil Conseio, qu. sier Beneto procurator,
Sier Gasparo Malipiero el censor, qu. sier Michiel,
Sier Alvixe Gradenigo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier,
non Sier Alvixe Pixani procurator, fo savio dil Consejo,
non Sier Hironimo Justinian procurator, fo savio dil Consejo,
non Sier Piero da cha' da Pexaro procurator e proveditor zeneral in campo,
non Sier Jacomo Soranzo procurator.

Et balotadi questi Savi, vene lettere di le poste, et à lezer quelle di Milan, perchè trattava di l'acordo si trata etc. sier Francesco Bragadin el consier si levò e fè mandar fuora li papalisti, e alcuni non voleva, a la fin fo mandati fuora, *licet* dal primo dil mexe presente in qua in Collegio con li Cai di X sier Lorenzo Loredan procurator savio dil Consejo e sier Hironimo Loredan suo fradello, ch' è Cao di X et papalista, hanno aldito il tutto, et la relation di l' orator di Franza, et le lettere di Milan.

Da Milan, di l' Orator, di primo April, hore 21. Come il signor Vicerè et il marchexe di Peschara hozi è partiti e vanno a Lodi et diman a Pizegaton per andar a veder il re Christianissimo; torneranno Luni a dì 3. Questi signori tien la pratica con sguizari, et per novo avixo hauto procederà a far bona amicitia con questo signor Duche et con il Stato suo. Scrive per de lì è passato uno Gasparo Sorman, qual vien di la corte di Franza, et dice va a Venetia portando li avixi di quelle bande; el qual è zà zonto come ho scritto di sopra. Scrive, questi signori cesarei a tutti questi principi et potentie de Italia adimandano danari per satisfar a li loro debiti di lo exercito, affirmando haver opinion certa 97* de tenir la Italia in paxe et quiete, et cadaun principe nel Stato suo. Scrive poi zerca questi acordi si trata, et coloquii hauti col signor ducha di Milan.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di . . . . Zerca danari si mandi per pagar li fanti, et ha hauto *solum* ducati 3000 de qui, e di le camere mal si pol servir, et li bisogna 24 milia ducati. *Item*, manda una lettera li ha mandato domino Camillo Orsini condutier nostro di Bergamo, qual à hauta da Cuora terra di sguizari, data a dì 26 Marzo, a lui drizata, scritta per monsignor di Grangis, qual scrive in questa sustantia. Come francesi fanno la massa nel Dolphinà di le zente, e quelle zente con

monsignor di Lanson è tutte li redutte, et viene monsignor di Lutrech capo; et di tre cardinali zonti a Lion, et monsignor di Vandomo, et esser stà trovà scudi 800 milia; et che haverà sguizari quali voleno venir quanti si vorà a loro spexe a tuor il re Christianissimo. La copia sarà qui avanti posta.

Et è da saper una cossa notanda. Sier Nicolò Donado di sier Andrea, rimase Domenega Proveditor sora la sanità, è intrà e vien in Pregadi, sta dentro, et sier Andrea suo padre ch' è di Pregadi, per esser papalista per uno suo nepote ch' è zerman dil ditto suo fiol vien cazado, et lui sier Nicolò no, perchè zermani non caza.

Et licentiato il Pregadi a hore 23 e meza, restò Consejo di X con tutte do le Zonte; ma steteno poco et veneno zoso.

98 *Copia di la lettera di Coyra, la qual mandò domino Camilo Orsini da Bergamo a Breza al Proveditor zeneral Pezaro, drizata a monsignor Ambroxio Triultio in* ......

Honorandissimo et reverendissimo mio monsignor.

Ho visto quanto me ha scripto vostra signoria per una sua de dì 16, et ho hauto uno suo pacheto directivo al signor Theodoro, qual subito ho mandato per la posta che alora era a cavalo per partir. In tre giorni sarà a la corte et a Lion dove sono congregati li tre Stati, et secondo mi è scripto se fanno extremi apparati per la impresa de Italia; nel Delphinato se fa la massa. Monsignor de Lutrech dovea partir per andar a far la mostra, poi subito passerà li monti. Lo orator del Papa è qua per levar gente a benefitio de la impresa. Io anche expeto de hora in hora comission de far il simile de curto; sono partiti li dinari per tal effecto, et anche per satisfar tutti li debiti passati. La Franza tutta è in arme, deliberata far ultimo di potentia per la recuperation dil Re et di l' honore. Credo che li nostri inimici non la haverano cussì grasa come credevano. Madama la Regina mi ha scritto non mi parta di qua, et me ha mandato il modo di starli. Acadendo cosa di momento ne darò aviso a vostra signoria; cussì quella si degnerà far fare il simile dal canto suo. Da Franza nè da canto alcuno non li è tumulto nè mostra, se non in benefizio dil Re.

In Coyra, die 24 Marcii 1525.

De V. S. R.
Monsignor De Grangis.

A tergo: A lo illustrissimo et reverendissimo monsignor Ambroxio Triultio.

98* In questo Pregadi, cazadi li papalisti, fo lecto *lettere di Roma di l' Orator nostro, di 26 et 27 dil passato.* Come il Papa li havia ditto che il ducha di Sessa e li agenti cesarei erano stati longamente col Papa sopra li capitoli di la liga si trata di tutta Italia et la Cesarea Maestà, et che la vol concluder fra 4 giorni. Et che li cesarei conteterano, in locho di le zente si sia ubligati a darli tanti danari contadi, e la voleno far contra *turcos*, et la farano loro risalvando loco a intrar a la Signoria nostra, e non la nominerano per causa dil Turco. E che col ducha di Ferara e Soa Santità si adaterano insieme; et che adaterà in ditta liga *etiam* li signori fiorentini, e si farà a deffension de Italia e non ad offension di alcuno, et si darà 20 zorni di tempo a tutta Italia a intrar; nel qual tempo la Signoria nostra potrà ben pensar quello l'habbi a far etc. Et di questo fo comandato grandissima credenza.

(Stampa) 99

Indulgentia alla Charità.

Comincia el secundo giorno de Aprile, cioè Dominica a vespro, et dura per tutto il giorno sequente, come appare nel breve sottoscritto.

Clemens Papa VII.

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. De salute gregis dominici curæ nostræ meritis licet imparibus divina dispositione commissi sedula meditatione cogitantes, fideles singulos ad pia et meritoria opera erga ecclesias et alia pia loca exercenda spiritalibus indulgentiis muneribus videlicet et remissionibus libenter invitamus, ut ex inde salutis æternæ ab omnibus desiderata præmia facilius valeant promœreri. Cupientes igitur ut ecclesia monasterii Santæ Mariæ Charitatis Venetiarum, ordinis sancti Augustini, congregationis Sancti Salvatoris lateranensis congregationis a Christi fidelibus frequentetur, honoribus ac in suis structuris et ædificiis conservetur, nec non libris, calicibus et aliis paramentis debite muniatur, fidelesque ipsi eo libentius devotionis causa ad eamdem ecclesiam confluant et ad prœmissa manus promptius porrigant adiutrices; quo ex hoc ibidem dono cœlestis gratiæ

uberius conspexerint se refectos: de Omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius aucthoritate confisi, omnibus et singulis Christi fidelibus utriusqe sexus undecumque venientibus vere pœnitentibus et confessis seu confitendi propositum habentibus, qui dictam ecclesiam, ad quam sicut accepimus dilecti filii, nobiles viri Dux et Dominium Venetorum singularem gerunt devotionis affectum, die tertia mensis Aprilis proxime futuri a vesperis diei antecedentis usque ad occasum solis ipsius diei tertiæ devote visitaverint et pro præmissis et aliis dictæ ecclesiæ et monasteri necessitatibus manus adiutrices porrexerint, ut omnes et singulas indulgentias et peccatorum remissiones consequantur, et consequi possint, quas consequerentur et consequi possent si ecclesias almæ urbis pro stationum indulgentiis consequendis deputatas personaliter visitarent, ac omnia et singula alia quæ pro indulgentiis stationum huiusmodi consequendis quomodolibet requiruntur adimplerent, aucthoritate apostolica tenore præsentium de speciali gratia concedimus. Ac præsentes sub quibusvis suspensionibus indulgentiarum etiam durante præsenti sacro iubilæi anno, aut etiam in favorem fabricæ Principis Apostolorum de urbe minime comprehensas esse decernimus. Præsentes post dictam diem tertiam Aprilis minime valituræ (*sint*).

Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XXV Martii MDXXV, Pontificatus nostri anno secundo.

Br. El. Ravenn.

100[1]) *A dì 4.* Per tempo, essendo venute *lettere di Roma di l' Orator nostro, di primo le ultime, ma fono* etiam *di 30 et 31,* fo lecte in camera dil Principe, dove Soa Serenità ha ordinato non entri Cai di XL, nè Savii ai ordeni; et da poi lecte di suso in Collegio con li Cai dil Consejo di X.

La conclusion, per lettere particular, di tal lettere di Roma di primo, se intese che il ducha di Albania con quelle zente francese erano montati a Civitavechia su l'armata francese, et vano a la volta di Marseia per smontar de lì. *Item,* come il Papa havia sottoscritto a li capitoli et acordatosi con li cesarei; et quel zorno di primo era stato 4 volte con il ducha di Sessa orator di l' Imperador lì a Roma, et domino Zuan Bortolo Gatinaria nontio di ditta Maestà, fradello dil Gran canzelier di (*Spagna*) et a la fin concluso lo acordo. Et fiorentini *etiam* li danno ducati 50 milia et senesi 15 milia. *Item,* lassano locho a la Signoria nostra di zorni 20 a intrar in ditto accordo, con pagar per la spesa di lanzinech a li cesarei quello parerà iusto al Pontifice etc. Et quello si ha per le publice, ancora non se intese quello scrive, ma di soto ne farò nota potendolo intender.

Veneno in Collegio l' orator dil ducha di Milan domino Francesco Taverna con il cavalier Bilia, qual è venuto in posta da Milan et portato lettera di credenza dil Ducha. Disse zerca queste pratiche si trata, dicendo il suo Ducha ha operato tanto che 'l signor Vicerè è contento confirmar la paxe con la Signoria nostra, et confederation, con darli ducati 120 milia per le zente hanno convenuto tenir in loco di le nostre non ge l' havemo date come eramo obligati, et però hanno tenuto di più 6000 fanti, nè val a dir havemo hauto zente, perchè nui le tenivemo in le terre. El Serenissimo li parlò sopra questo, et rispostoli si consulteria.

Da Lion fo lettere, di 21. Come erano zonti li scudi 750 milia, et voleno haver 1400 lanze et sguizari 30 milia per do mexi, et pagar a la Signoria lanze 400 overo mandarle di Franza e dar 50 milia scudi al mexe, et mandar avanti trato di quà per tenir la guerra scudi 150 milia. El signor Thodaro Triulzi è andato a Lion e starà lì al governo, e monsignor di Lutrech sarà capo di l' impresa de Italia; et par habino fato 4 al governo, *videlicet* monsignor di Lanson, monsignor di Vandomo, monsignor ducha di Albania et monsignor di Lautrech, et Madama madre dil Re si chiama la Regente etc. Il qual aviso di tal governo fatto vene *etiam* per le lettere di Roma.

100* Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*, cerca scriver a Roma, over tenir la pratica per via dil ducha di Milan, over acordarsi con francesi.

Ozi, questa matina zoè, introrno in Collegio sier Polo Capello el cavalier savio dil Consejo et sier Piero Orio savio ai ordeni vestito di beretin. *Tamen* il Serenissimo heri ordinoe li Cai di XL e li Savii ai ordeni più non vadino in camera di Soa Serenità, ma stagino in Collegio, et entrino ben Consieri, Savii dil Consejo et di terra ferma. *Item,* fece far una portella a la porta di la sua camera, per saper chi intra.

In questo zorno vidi sul campo di Santa Maria Formosa zuogar al ballon questi zentilhomeni, sier Marco Balbi qu. sier Zuane, sier Lorenzo Sanudo

(1) La carta 99* è bianca.

qu. sier Anzolo da una, et sier Agustin Foscari di sier Marco et sier Vicenzo Pasqualigo qu. sier Francesco compagni *Valorosi*.

Vene in questa matina nove di le galie di Alexandria, capitanio sier Vicenzo Zantani. Come a dì primo di questo erano zonte a Liesna ben carge et assa' specie sopra; e alcuni mercadanti veneno in terra.

A dì 5. La mattina, vene in Collegio il Pazeo orator anglico, qual è varito di mal ha hauto, et ringratiò la Signoria de li medici mandati a la sua cura, et provision fate; et che se si havesse amalato altro che qui saria morto, ringratiando di haverlo levà di l' habitazion di San Zorzi et posto a la Zueca in cha' Marzello, offerendosi etc. E il Principe li rispose *verba pro verbis*.

Di Bassan, heri fo lettere di sier Lorenzo Orio doctor et cavalier, va orator in Anglia. Dil suo zonzer lì, et aspecta la commissione soa a ciò sappi qual via l' habbi a tenir, etc.

Fo in Collegio intrato in la materia di le becharie. Et perchè sier Tadio Contarini qu. sier Nicolò *el richo* voleva lui tuor a fornir la becaria di carne con certe ubligation, et ballotato cazete, sì che non si (*può*) adesso trovar chi voy tuor tal cargo perchè molti mercadanti che voleano tuor tal cargi per pratiche dil prefato sier Tadio fo fati star indrio et adesso più non li voleno. Sì che sta Pasqua non si haverà carne in becaria si altra provision non si farà: ma fu ben fato a far cazer el ditto.

Noto. In questi zorni a Padoa, con voler dil Consejo di X, fu fato un lotto di certe possession di Montagnana di la comunità, a galderle per anni 5. Et questo feno per esser debitori di la Signoria di daie per poter satisfar, et fo messo . . . . . boletin a . . . ., et serato quì in Rialto.

Da Veia, di sier Agustin Valier proveditor, di 28 Marzo, vene eri. Come turchi hanno corso et brusà Modrusa loco dil conte Bernardin Frangipani et menato via assa' anime et animali, et più di 500 fameie è passà in Puia, la Marca et lo Apruzo per salvarsi, sì che vanno ramenge, et verano sopra questa ixola di Veia molte fameie ad habitar.

101 *Di Roma, di l' Orator, di primo, venute heri.* Come li capitoli di la liga erano conclusi et il zorno sequente si dovea sottoscriverli. Sono numero 12, il sumario de li quali è questo. Come si fa e conclude pace in vita con l' Imperador, il re de Ingalterra et lo illustrissimo Archiduca con tutta Italia a defension di Stati de Italia, et extra contra turcos, galdendo tutti *possessa et possidenda*: et come il ducha di Ferara era adatà col Vicerè per nome di la Cesarea Maestà qual li promete non ofenderlo, et li presta ducati 50 milia. Il Pontifice adata le cose di fiorentini, quali exborsano ducati 60 milia et in tre anni li danno 40 milia. Et che volendo l' Imperador venir a coronarsi sia il Pontifice tenuto coronarlo et difenderlo; et non si possi romper ditta liga senza voler di tutti li collegati. Che 'l regno di Napoli sia libero di l' Imperador, et l'Imperador promette di favorizar il Papa contra infidelli et soi inimici. *Item*, come il re di Ingilterra preparava zente per passar su la Franza, et havia mandato a cesarei ducati 60 milia qui in Italia, benchè l' orator suo non li volea dar se non 25 milia al Vicerè. Et scrive il Papa desidera la conclusion di la liga, nè vol più indusiar per non agravar li soi subditi; et il Vicerè promette di rato al Papa che l' Imperador ratificherà *immediate* ditta liga. E che 'l ducha di Milan toy il sal da Zervia terra di la Chiexia; e si lassa 20 zorni a li potentati de Italia de intrar in ditta liga. Et scrive, come il ducha di Albania è imbarcato etc.

Noto. L' orator anglico hozi venuto in Collegio, disse haver lettere di 10 Marzo de Ingalterra. Come quel Re havia mandato danari a li cesarei, et vol far guerra a Franza, etc.

102[1])

Ex litteris
datis Parmae, primo Aprilis 1525.

Il Papa et fiorentini si hanno ad resolvere de dare o non dare dinari a questi signori imperiali, quali havendo lo effecto promettono levare le loro gente di questo stato ecclesiastico. Expectasi poi nel resto la voluntà di Cesare. Tuttavia crescono le genti in lo allogiar; in questi paesi altro non si sente che stridi e lamenti.

Ex litteris datis 2 Aprilis.

Hoggi da Bologna sono gionti in mano dil reverendissimo Legato dinari, credo siano 25 milia ducati, per parte de magiore summa. Non si darauno alli imperiali fin che non si intenda che giovamento haverano ad fare. Questi lochi di la Chiexia sono ancora pieni di gente imperiale, nè so quando si leverano.

(1) La carta 101* è bianca.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 3 Aprilis.

Lo illustrissimo signor ducha di Milano mi ha ditto havere lettere di Roma, che la liga conclusa in Italia, dove sono nominati la Santità dil Papa, la Cesarea Maestà, el re de Angliterra, li signori fiorentini, el signor ducha de Milano, el signor marchexe di Mantoa, deffensiva et offensiva a chi non intrarà in la prefata liga. Sua excellentia disse in mia presentia a l'ambasciator venetiano, al qual non piaque quello articulo offensiva, il signor Ducha li disse che 'l credeva che signori Venetiani non serano discrepanti de la quiete de Italia, la quale seria indubitatamente se essi entravano. Esso Ambasciator rispose che da questa liga non si potea sperare se non bon fine quando il principio fusse bono.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 27 Marcii.

Questa notte passata si dovea imbarcare il ducha di Albania con le genti soe per andar verso Marsilia, come hozi il Papa mi ha ditto; et non ha altra nova nè di Spagna nè di Franza, che non passa senza maraviglia, *maxime* che di Franza non si habbi qualche aviso.

Ex litteris eiusdem, 28 Marcii.

Come è lettere di Franza qui a mercanti, de 21. Avisano si è fatto pensiero de dividere la custodia del reame di Francia in 4 parte, a ciascuna mettervi un superiore quale habbi ad havere la cura. Questi sono monsignor di Lutrech, monsignor di Vandomo, monsignor di la Guisa et il ducha di Albania. 102 Non se intende in che parte in particulari questi debbano esser al governo. Il ducha di Albania si è imbarcato a Civitavechia con bon numero di persone soe in 8 galee, e da poi è andato a porto San Stefano; si dice da cerca 500 cavalli, 400 homini d'arme et 2500 fanti, et vi è in compagnia soa il signor Renzo da Ceri, il signor Octavio figlio dil reverendissimo cardinale Orsino, et uno altro signor Joanne Antonio pur Ursino. Se intende, questi signori imperiali non si contentano che genoesi mandino in executione quello loro pensiero che haveano fatto di governar Genoa in libertà nel modo fu provisto, dicendo questo non esser in proposito di la Cesarea Maestà; e rezercano che 'l governo perseveri come ha fato fin quì, in Duce signor Antonioto Adorno con l'autorità che ha hauto sempre; e cussì si pensa si exeguirà senza innovare alcuna altra cosa. Messer Joanne Bortolo Gattinara andarà in Spagna, ma non così presto come si diceva; e la partita sua de quì non è ancor resoluta.

Da poi disnar fo Pregadi, et poi leto le lettere; 103 et queste vene hozi:

Da Milan, di l' Orator, di 2, hore 16. Come il signor Vicerè, per il negociar di heri fu alquanto tardo, sichè non potè passar heri sera Lodi, et questa matina sarà a Pizegaton dal Christianissimo re. Esso Orator dimandò dil ritorno di sua excellentia. Li disse Luni overo Marti a dì 4. Li è stà ditto che 'l signor marchexe di Pescara li è andato, perchè da poi la giornata non l'havea veduto, et però hora li va a far riverentia. Lo orator fiorentino è stà questa matina a far reverentia a lo illustrissimo signor Ducha, con forma amorevole di parole. Il cavalier Bilia questa mattina è partito per Venecia, et expedito che 'l sarà da la Signoria nostra il Ducha lo manderà a lo Imperador per ambasador suo. Scrive, il secretario di Genoa non ha cosa alcuna, et dicono questi signori cesarei haverli dimandà danari; et cussì li ha ditto lo ambasador di Siena. Altro non c'è di banda alcuna.

Dil ditto, di 3, hore 17. Come, per via di Roma, per lettere di 29 dil passato, si ha quelle tractation esser redute quasi a ultimo termine; et benchè le dieno esser manifeste, *tamen* le scrive. Si ha aviso di Franza, che Madama havea fato uno conseio nel qual havea admesso prelati, nobeli et borgesi, et questo perchè dubitava che non se facesseno li tre Stadi, che è che i prelati et nobeli et borgesi fanno loro i conseglii e toleno quasi tutta l'auctorità dil Regno in se. Scrive, il signor Vicerè è andato per quanto lui intende a Pizegaton, si per veder il Re, come per metter alcun ordine a li danni grandi che si fa per quelli di la varda che ivi si atrova. Il secretario di Genoa, per lettere di heri ha, come l'armata francese era sopra Piombino, che havendo imbarcà il ducha di Albania se ne ritornava indriedo a la volta di Provenza.

Di Crema, di 2, hore 24. Come hozi el signor Vicerè et signor marchese di Pescara sono andati a la volta di Pizegatone con zerca cavalli 200 et alcuni fanti; si dice per levàr il Christianissimo re. Et intendendo questo, esso Podestà mandoe uno suo a quella volta, quale ritornato dice non

haver potuto intender altro, salvo che Marti a dì 4 dieno levar Sua Maestà de lì, et condurlo, chi dice a Milano et chi a Cremona. Scrive, il conte Zuan Francesco Triultio li ha ditto haver inteso da uno suo, qual partì da Lion quando partite domino Gasparo Sormano, qual dice che de li stavano con qualche suspitione di spagnoli, et che non li era salvo 2000 fanti italiani et certo numero di lanze, a le qual zente haveano dato il quartiron; ma che ben facevano preparamento di far gente; il che saria il contrario di quello ha ditto il prefato Sormano, per quanto lui ha inteso. *Tamen* di questo non scrive a la Signoria.

103*

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 4. Come li lanzinech haveano comenzà a zonzer sul territorio brexan, a Vatri, da numero 600 in zerca, sì come li ha scritto Martin da Verona, *unde* voleno andar per via dil lago, per essere molti di loro amalati; et li hanno mandato tre contra di loro acciò non fazino danno, domino Pietro da Longena condutier nostro, domino Antonio da Castello, et . . . .
. . . .
. . . .

Fo chiamà il Consejo di X con la Zonta ordinaria, et mandato per sier Hironimo Loredan cao di X, qual non era venuto in Pregadi et vene, e intrati, terminorono che li papalisti potesseno star in Pregadi ad aldir la relation dil nontio di Franza. Et cussì restorono li papalisti dentro, *videlicet* 5 solamente, che altri papalisti non veneno in Pregadi, *videlicet* sier Hironimo Loredan, sier Polo Trivixan, sier Antonio Venier intrati nel Consejo di X . . . . et sier Hironimo Tiepolo qu. sier Matio proveditor sora il cotimo di Damasco.

Da poi, il Serenissimo si levò et fece la relatione di quanto havia esposto il nontio di Franza venuto in Collegio nominato Gasparo Surmano milanese, qual portò una lettera di la Serenissima Regina madre dil re Christianissimo scrita in francese, qual fu fata lezer per Ramusio, data nel monastero di San Justo apresso Lion, a dì 20 Marzo, qual si dà molti titoli, duchessa di Angulem et di Angiò et contessa di . . . . . e a la fin dice Regente di Franza; il qual titolo scriverò di sotto. El qual expose come Madama preditta si ricomandava a la Signoria nostra, et come l'havia trovà bon numero di danari, et dimanda se li dagi le nostre zente *pro Rege recuperando*.

Item, fo leto, per Zuan Batista di Vielmi, una letera di messer Ambruoso di Fiorenza orator di Franza. Scrive vol expedition, perchè li yspani porzeno molti partiti al re Christianissimo tutti a nostri danni, *ut in ea*.

Fu posto, per tutto il Colegio, suspender li debiti per do anni di sier Bernardin Justinian qu. sier Marco a l'oficio di le Cazude et Raxon nuove. Ave: 158, 12, 1. Et fu presa. E nota. È caso di XL e non si potea meter; è contra le leze. El qual ha auto un' altra volta.

Fu posto, per li Savii tutti, la commission a sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, va orator in Anglia, debbi far la via di la Alemagna, et a Yspruch o dove el sarà esser con il Serenissimo principe Archiduca, et dirli *ut in commissione*. Poi in Fiandra da madama Margarita questo instesso vadi, e passi poi in Anglia dicendo la bona mente nostra verso quel Serenissimo Re, et haverlo mandato lì per le gran occorentie occorse etc. Presa. *Item*, una letera a parte, che se vedesse quel Re esser contra l'Impcrador, mudasse le parole di la soa comission e andasse intertenuto.

Fu posto, per li Savii dil Consejo et Savii di terraferma, risponder al prefato nontio di Franza Gasparo Surmano a bocha, come si dolemo di la rota e captura dil re Cristianissimo, et che ogni zorno si considererà più questa materia; con altre parole zeneral come in la dita risposta si contien.

104

Et pur erano in Pregadi li papalisti. Andò in renga sier Gasparo Malipiero censor, dicendo se pol parlar di le cosse di Roma, *unde* li Consieri si strense col Doxe e mandono a dir e li Cai a la Signoria facesse quello li par, *unde* quelli 4 papalisti erano in Pregadi fo cazadi, che erano tre dil Consejo di X quali havevano udito il tutto, *tamen* fono cazadi. Et ditto sier Gasparo parloe dicendo è letera molto seca, et li Savii conzono la letera di alquante parole più, *unde* sier Marin Morexini *etiam* Censor andò in renga et fece una brava renga, dicendo si dia parlar gaiardamente, et risponder e inanimar la madre dil Re et quelli signori francesi a venir a tuor il suo Re, con altre parole contra il Papa, sì che li Savii non li bastò l'animo ad alcun di risponder, *imo* d'acordo non mandono la parte. Et perchè sier Marin Morexini disse che saria bon praticar col Vicerè, el Serenissimo un'altra volta levò suso et espose quanto havia ditto el cavalier Bilia orator dil duca di Milan novo venuto in Collegio insieme con l'orator vechio, qual ave audientia con li Cai di X, *videlicet* quello ho notà di sopra, disse in Collegio di la bona mente dil suo signor verso questo Stado, et si voleva interponer in far acordo col Vicerè; con altre parole general.

Unde fu posto per li Savii d'acordo, che per questo Consejo siano deputadi tre, uno per ordine, quali siano con li ditti oratori di Milan per praticar lo acordo, et quello poi si haverà si vegni a questo Conseio per far quella deliberation che parerà.

Et di novo sier Marin Morexini andò in renga e contradise, dicendo mai è stà dà auditori si non a l'Adorno che morite qui orator cesareo, qual ne fece precipitar in concluder l'acordo con Cesare, biasemando molto tal cossa e si parli più largo; et niun di Collegio non li andò a risponder. Andò la parte: 9 non sinceri, ave 42 de sì, 155 di no; et fu preso di no, et veneno zoso a hore una di notte poco piú.

Nota. Il Serenissimo in la relation disse dil Bilia, e poi il Malipiero compì la renga.

104* *A dì 6.* La matina *fo lettere di Roma di l'Orator nostro, di 2 et 3.* Come il Pontefice Luni a dì 3 havia publicato in concistorio la liga fata fra Soa Santità, la Cesarea Maestà, il Serenissimo re de Ingiltera et il serenissimo principe Archiduca di Austria a defension di Stati e contra quelli li volesseno oprimer, amici di amici et inimici de inimici, *videlicet* contra turchi, risalvando a intrar a la Illustrissima Signoria di Venezia zorni 20 e a li altri principi de Italia; et par che fiorentini siano *etiam* inclusi et senesi; et con alcuni capitoli, *ut in eis, videlicet* la Signoria nostra dagi a la Cesarea Maestà per pagar li fanti non si à dato in questa guerra ducati 120 milia; fiorentini ducati 100 milia et senesi 15 milia, et il duca di Ferara darà ducati 50 milia. Et par che li oratori dil duca di Milan, dil duca di Ferara e dil marchese di Mantoa *etiam* loro siano intrati, et habbino sottoscritto a l'instrumento *ut in litteris.* Scrive poi colloqui auti col Papa, che *licet* habbi dito la Signoria dagi 120 milia ducati, sminuirà il numero a ducati 80 milia et in tempi; et è meglio che la Signoria *etiam* lei entri acciò sia per principal; et essendo alcuna differentia, Soa Santità e il duca di Sexa orator cesareo è de lì le conzerano; con altre parole *ut in eis. Item,* fono letere pur di l'Orator preditto drizate a li Cai di X, qual fo lecte con do Cai di X per esser il terzo papalista in Collegio.

Vene l'orator dil duca di Ferara, et ave audientia con li Cai di X, et parlò di questa materia. Credo si habbi excusato non haver potuto far di men di sottoscriver e intrar; *tamen,* volendo la Signoria, è sempre per esser bon fiol di questo Stado.

Et alcuni Savii voleano far Pregadi per la terra, altri indusiar et far Pregadi per l'Avogaria per expedir sier Anzolo Gabriel; et cussì fo mandato a comandar; ma sier Alvixe Mocenigo el cavalier si mandò a excusar non poteva per ozi et li Savii si reduriano a consultar di risponder in Franza, et scriver a Roma, et cussì feno.

Essendo venuto in questa terra in questi zorni de Roma el fradello dil marchese di Brandiburg nominato Zuan Alberto marchexe di Brandiburg, di età di anni .... venuto con zerca 22 di soi a veder Venexia, e li soi cavalli è a Mestre, stato al Jubileo a Roma, et ritorna in Alemagna, alozato a San Bortolo al Lion Bianco, fo mandato per il Collegio do Savii a terraferma a visitarlo, *videlicet* sier Nicolò Tiepolo el dotor, et sier Zuan Alvise Navaier. El qual li usò bone parole, et che vegneria da matina in Colegio a far riverentia al Serenissimo. Questo è stato più di tre anni a Roma, et è stà fatto episcopo di Maiburg oltra il fratello Elector. L'altro suo fradello è apresso il re di Hongaria, ha per moglie la moier fo di re Yladislao di Hongaria, francese.

Ex Roma, 1525 die Lunae 3 Aprilis. 105

Capitoli di la liga publicata a Roma.

Liga et confederation conclusa fra il Papa, Imperator, re de Ingilterra, archiduca di Austria et Fiorentini, con li sottoscripti capitoli.

Primo. Che cadaun de li sopradicti siano obligati a difender tutti li loro Stati contra *quoscumque.*

Item, che la capitulation fata a Milan per la via dil Vicerè et duca di Ferrara sia cassata, et sia di niun valor come non fosse stà fata.

Item, tutti li prenominati se obbligano preservar et defender el Papa da le cose di Martino Luthero.

Item, debano cadaun de li soprascritti prestar favor a far tornar sotto l'Imperator tutte le città, terre e luogi soliti esser de lo Imperator.

Item, cadauna volta che lo Imperator vorà venir in Italia per coronarsi posa venir liberamente, et cadauno de li ditti per la loro portion li debano dar gente et contribuir il danaro necessario per tal effecto.

Item, che Fiorentini debano dar *de præsenti* ducati 60 milia a le gente cesaree, et altri 40 milia in termine di mesi sei.

Item, el Papa debia dar ducati 60 milia.

Item, cadaun de li sopraditti sii tenuto dar la lor gente pagate per defension de li loro Stati se qualche uno li movesse guerra.

Item, riserva loco ad caduno Stato di poder in termine di 20 giorni proximi intrar in ditta liga, et ditti capitoli, li quali non si possino alterar.

Item, acadendo, sì a quelli che sono sottoscripti come che si sotoscriverano che intrasse in ditta liga, qualche dechiaration o tratation, che di questo il Papa et il duca di Sessa siino quelli debbino aldir et iudicar, siando tutti obligati star a la sua iudicatura.

Item, che passato el termine de li 20 giorni preditti, quelli che non saranno in la ditta liga si debano et sieno reputati come inimici, et si debba andar sopra li soi terreni et danizarli come a soi inimici.

105* *Di Roma, di 2 et 3.* De la stipulation di capitoli di la liga et sottoscriti per il Papa, per gli agenti cesarei, l'orator de Milan, fiorentini et Mantoa, riservando loco 20 zorni a intrar a li altri principi de Italia. *Etiam* per il re di Anglia li agenti cesarei hanno promesso di rato, et che non habbiano effecto per mexi 4. Scrive, il Vicerè contentava la Signoria non sia tenuta contra il Turco; ma è contento di non parlar di le possession di rebelli e star sopra li ducati 5000 annuali come in la prima confederation; et *tempore belli* voleno 6000 fanti et per le spexe facte ducati 120 milia, benchè il Papa diceva sperava conzar questo numero in manco summa; et che volendo la Signoria intrar in ditta liga, entri con li pati parerano al Pontifice et a l'Imperador; ma tien de li do primi capitoli el Vicerè si rimoverà. Et avia ditto tal liga in concistorio a li cardinali. Li qual 20 zorni comenzerà *a die intimationis:* il qual tempo indusierà quanto vorà la Signoria. E il Papa ha ditto dil bon animo dil duca di Ferrara; ma vol Rubiera e Rezo da lui. Scrive esso Orator, l'arziepiscopo di Capua averli ditto, l'Imperador, non seguendo l'acordo, vegnirà a campo a Veniexia, non più a Padoa nè a Treviso. Lui Orator li rispose: « Veniexia è mia 5 lontan da terra, non si pol campizar; bisognerà esser oselli ad andar a tuorla ». Il qual Capua exortava la Signoria ad adatarsi con Cesare etc.

106 Da poi disnar fo Colegio di la Signoria e di Savii *ad consulendum*.

Da Zenoa, di sier Andrea Navaier e sier Lorenso di Prioli oratori nostri, vanno a l'Imperador, di 30 Marso. Come erano zonti lì a dì . . . et hanno trovato una nave nuova Justiniana di primo viazo di bote 1300, et hanno fato mercato col patron di ducati 400 d'oro, la qual li buterano in Spagna, et fanno cargar le robe et soe cavalcature e partirano, *Deo concedente*, a dì 3 April.

Da Crema, di 4, hore 18. Come il signor Vicerè et marchese di Pescara che andorono a Pizigaton per levar de lì il re Christianissimo, et fato consulto, hanno deliberato lassar Soa Maestà a Pizegaton, dicendo esser più securo tenerlo lì che in alcuno altro loco; et li hanno sminuito la guardia, et fanno che il cremonese contribuissa a le loro spese, perchè quelli di Pizegaton erano in extrema disperatione. Scrive, che havia aviso come questa matina il reverendo protonotario Carazolo orator cesareo partito di Venecia dovea venir a disnar lì a Crema, et lui Podestà li andoe contra; ma intese haver pigliato altro camin per andar a Pizegaton. Et li havea fato preparar da disnar honorevolmente sicome li scrisse la Signoria dovesse far; *unde* el non vene, e lui Podestà ritornò indriedo.

Eri partite li Syndici di Dalmatia sier Hironimo Contarini et sier Lunardo Venier, et vanno a dretura . . . . . .

Item, partite sier Domenego Zorzi sopracomito, con sier Donado Marzello va capitanio in Candia.

A dì 7. La matina vene, per via di Ragusi *letere di sier Piero Bragadin baylo nostro a Constantinopoli, di 4, 5 et 7 Marso.* Et per la terra fo ditto che a Constantinopoli si feva armata. E per lettere di Ragusi di 7 et dil Capitanio dil Golfo, che alla Vallona si feva gran preparamenti di biscoti. *Tamen* per le lettere pubblice nulla haveano; ma ben erano in lettere dil Baylo, come el mandava uno a posta lo qual dirà il tutto a boca, et fo examinato per li Cai di X et depose; ma non fo lecta in Pregadi. Hor per sue lettere dil Baylo, scrive come Mustafà bassà qual è de lì al governo e stà in caxa per gote, lo mandò a chiamar dicendo che alcuni haveano dà uno arz al Signor dolendosi erano stà danizati in l' Arzipielago etc., et disse di le tre fuste prese per il nostro Proveditor; et che si provedi et si tegni do galie in Cypro et do in Candia, che *etiam* il Signor tegnirà 4 galie a Rodi, et non lasserà che Curtogoli sii più a Rodi perchè el fo mandà per uno effecto che non bisogna al presente. Scrive esso Baylo aver iustificà le cose di la Signoria nostra, e di le tre fuste che fo prese dal nostro Proveditor fu perchè l' havea fato danno a turchi e 106* christiani ancora che fusseno turchesche; *etiam* prese altre fuste di maltesi che haveano fatto danno a turchi; sichè restò satisfato e disse che ancora che lui sia amalato, s' il Signor volesse, subito el toria Cypri et Candia; con altre parole. Et lo invidò a vegnir a veder le sue zoie e cussì andoe, et viste le zoie, le qual erano belle e le laudò molto più di quelle

erano. Et rasonando li disse esso Baylo s' il Signor havia piacer che lui li donase do peze di formazo dolze. Lui disse de sì che li piaceria summamente più che presente li potesse esser fatto, perochè li piaceva manzar formazo. E cussì lui le ha mandate fino in Andernopoli, dicendo, a Dio se impla una candela ch'è Signor dil cielo e di la terra, non perchè l' habi bisogno, ma per segno di reverentia, e cussì è questo suo picolo presente. *Item*, el ditto Mustafà li ha ditto, voria il suo feral et uno horologio che zà richiese. *Item*, scrive che 'l Signor è ancora in Andernopoli, et ha mandato per Embrain bassà ch'è al Cayro che 'l debbi ritornar a Constantinopoli et vegni per mar fino al golpho di la Jaza e lì dismonti e vegni per terra : al qual li mandò a donar una sella e fornimento di cavallo fornito di zogie et d'oro di ducato di valuta di ducati 30 milia et più. *Item*, el Signor ha comprà zoie per ducati 15 milia, zoè una zoia dil qu. sier Zuan Venier di Cao di piazza per ducati 2000, et una di sier Alvise di Prioli procurator per ducati 1000. Et che 'l Signor non vol tornar a Constantinopoli fino non torni Embrain bassà. Scrive che 'l bassà preditto lì ha ditto: « Save' vù perchè el Signor non vuol che si toy Cypri e Candia a la Signoria? Perchè quando le fosse tolte, li signori christiani se unirano insieme e vi toria Padoa e Trevixo e le vostre terre, e vi lasseria fino Veniexia sola ; ma el Signor non vuol, e vuol mantenir la paxe etc.» Scrive esso Baylo, esser molto amato da quelli bassà, e s' il fosse cussì amado da li senatori di questa terra, saria nel primo grado, che Dio nol voglia. Scrive haver dato li tributi, et tanti porta danari che si convien dar in gola per aver il recever.

Da poi disnar fo Pregadi, et vene da 16 papalisti, li quali alditeno le letere di Costantinopoli e le sotoscrite, poi fo seradi.

Di Mantoa, dil Marchese, drizate al suo orator quì. Come ha auto aviso da Parma di la liga fata a Roma tra il Papa, l' Imperador, Re di Anglia, Mantoa etc., con risalvar loco a la Signoria e altri de Italia a intrar.

Di Brexa, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral. Come li lanzinech erano zonti a Cochai e tuttavia venivano di longo per la via di Salò a Maderno, et per il lago passerano in Alemagna. Scrive poi zerca danari li bisogna per pagar le fantarie. Il Capitanio zeneral, tornato di Padoa, è zonto lì a Brexa.

Fu posto per i Savii ai ordeni, sier Andrea Barbarigo non è intradó ancora, do galie al viazo di Baruto. Partino, il Capitanio a dì ... Avosto, habino la muda a dì 10 Fevrer; con altre clausule solite.

107 *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, date in Pera, a dì 6 Marzo.* Come à inteso, in caxa di Mustafà bassà è stà fatto un gran parlamento zerca le cose maritime. Prima, voleno aver per questo altro anno galìe sotil et bastarde al numero de 200, et di le vechie almeno 100 che serano bone et fornide, e hanno consultà di tuor l'impresa dil reame di Napoli e tuor il porto di Taranto, e andar con l' armada di fora via per il canal di Corfù et non far danno a venetiani. Fo ditto esser in libertà dil Signor lassar Veniexia sola, di le ixole l' ha, perochè Cypri, con 2000 cavalli che si metti sopra l' ixola Famagosta si renderà, e cussì Candia con ogni poco di armata. Scrive spesso si feva tali parlamenti. *Item*, el ducha de Valachia è partito, et stato ben acarezato et premiato. Il Signor li dà certe saline, e lui dà al Signor ducati 14 milia di tributo, Ogni tre anni vien a basar la man al Signor, el qual li ha promesso di far far la pace col re di Hongaria con gran reputation di questo Imperio. El Duca vechio vol el Signor ch' el stii in Constantinopoli con provision di aspri 50 al zorno, e al suo fiol, che è di anni 16 molto disposto di la persona, li darà aspri 100 al dì, et sii obligato sequir la Porta con li altri presenti soliti. Se solicita l'armada, et metese quella in ordine di tutto quello li bisogna.

108[1]) Fu poi posto, per i Savii dil Consejo, *absente* sier Daniel Renier e sier Nicolò Bernardo, et sier Lorenzo Loredan procurator è papalista, et li 4 Savii a terraferma, manca sier Piero Zen che non è ancora intrato per esser fuora, una letera alla illustrissima Madama madre dil re Christianissimo, Regente di Franza, zoè riposta a Gasparo Sarmano nontio suo, come fu posta l'altro Pregadi, ma con questa zonta di più che per letere di tre di l'Orator nostro a Roma havemo esser stà conclusa una liga, per il che se stima Soa Santità desiderosa di la consolation di la Franza e liberation dil re Christianissimo farà optimo frutto; con altre parole come in ditta risposta si contien.

Et andò in renga sier Marin Morexini censor et contradise, dicendo *etiam* questa non sta ben per esser secha e non al bisogno, e bisogna reviver francesi et inanimarli etc. et aricordò si scrivesse come si vol, ma a bocha a questo suo nontio si dicesse largamente, e dimandar a la Rezente quello la voria, et farli più larga risposta di quello è questa.

(1) La carta 107* è bianca.

Et li rispose sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, savio dil Consejo, era in setimana. Poi parlò sier Gasparo Malipiero el censor, qual aricordò certa soa opinion, *videlicet* che non se entri in la liga di Roma. Et li rispose sier Beneto Dolfin savio a terra ferma. Et perchè il Consejo non sentiva l'opinion di Savii, non fo mandà la parte et fo rimessa a doman, comandando grandissima credenza. Et vene zoso Pregadi a hore una di notte.

Di sier Piero Zen, di Sibinico, fo letere lete osi di 2 April. Come era zonto li per metter li confini di Scardona, et aspectava quel Michali ..... sanzacho dil Ducato che dovea venir.

A dì 8, Sabado. Da Milan, fo lettere di l'Orator nostro, di 5, hore 18. Come eri sera vene et ritornò il signor Vicerè et marchexe di Pescara stati a Pizegaton, et questa matina è stato dal signor Vicerè a parlar con soa excellentia zerca le letere li ha scritto la Signoria nostra. Et scrive colloquii *hinc inde dicti.* El qual li disse di la liga fata a Roma; ma li parlò di questo fredamente, *ut in litteris.* La qual nova però l'avia intesa eri per via dil signor Duca. Et cussì acompagnò esso Vicerè fino dal marchexe di Pescara.

108* Fo incantà in Rialto, per li Consieri, iusta il solito, le galie di Baruto. La prima ave sier Lorenzo Mocenigo di sier Hironimo per ducati 1202; la seconda sier Francesco Mocenigo di sier Hironimo 1160, *videlicet* tutte do per conto di sier Zuan Francesco Mocenigo e fradelli, fo di sier Lunardo, fo di sier Tomà procurator.

Da poi disnar fo Pregadi per expedir la materia di eri, e fo ordinà Conseio di X con la Zonta ordinaria. Et lezendosi le letere, si reduse ditto Consejo di X, et preseno di lezer alcune letere al Pregadi *dil Baylo nostro di Constantinopoli, di 6 Marzo,* drizate a loro Capi.

Et cussì fo lecte le ditte lettere, qual scrive che il Turco fa far 200 galie nuove e conza 100 vechie; ma per questo anno non sarà in ordine. Et si dice vol andar in Puia. E come in camera di Mustafà bassà era stà concluso di passar con armata in Puia e a Taranto smontar; e nel far di ditte galie usava solicitudine, e vol l'anno che vien passar la sua armata per canal di Corfù di fuora via, dicendo con poca zente haveriano Candia et Cypro. *Etiam* rasonato di tuor Veniexia; et che era stà mandato per Curtogoli per tuor la ditta impresa, *ut in litteris.* Le qual lettere fo comandate secretissime.

Da poi, pur cazadi li papalisti *etiam* in le letere di Constantinopoli, fu posto per li Savii dil Consejo e terraferma una letera a la illustrissima Madre dil Re, Rezente di Franza, *videlicet verba generalia* e dolersi di la rota e captura dil Re suo fiol, e dil bon animo nostro verso quella corona, zoè responder a boca a Gasparo Surmano come fu posta eri, con una zonta che sier Domenego Trivixan el cavalier procurator e sier Alvise di Prioli procurator savii dil Consejo voleno, che stemo con desiderio intender la certeza di francesi che vegni in Italia et de sguizari.

Et fo prima leto una scritura mandò domino Ambrosio orator di Franza in Pregadi, come la Regente darà Lodi, Cremona e Geradada a la Signoria volendo aiutar la liberation dil Re, e per via di sguizari farà calar Maximian Sforza, ch'è a Lion, dil qual è il ducato di Milan.

Item, fo leto per il Caroldo la depositìon di messer Bonin, stato a Lion di ordine di Cai di X.

Et primo parloe sier Gabriel Moro el cavalier, qual è cesareo per la vita, contra l'opinion di la letera, e parole si ha dir al nontio di Franza, dicendo è troppo gaiarde et si dovemo acostar a l'Imperador. Et venuto zoso, il Serenissimo si levò et parlò laudando l'opinion dil Moro che ha parlato; poi disse che se tireressimo la guerra in Italia e nui convegnissemo star sempre in guerra; con altre parole; che quando spagnoli vedesse francesi venir in Italia, si àcorderia col Re liberandolo per venirne adosso, et sua madre faria il tutto per liberar di captività il fiol: però non è da intrar in questi gerondii, laudando l'opinion di Savii a terraferma. Et disse, chi metea la prima parte era inimici di questo Stado, et che l'Imperador mai ha roto fede a niun.

Nota. Li Savii a terra ferma messeno che, facendone intender domino Ambrosio suo orator le provision, venendo l'ocasion non manchesemo: e il Serenissimo parlò dicendo è gran ponto di deliberar e laudò l'opinion di Savii di terraferma.

109 Poi andò in renga sier Marin Morexini censor laudando la parte di Savii dil Consejo, dicendo ancora è troppo magra, se li doveria dar più cuor, dicendo non è da acetar l'acordo vol far spagnoli, ma tenirsi con Franza et con Ferara etc.

Et li rispose sier Zuan Alvixe Navaier savio a terraferma, laudando quello havia ditto il Principe e l'acordarsi con l'Imperador etc.

Et poi andò in renga sier Gasparo Malipiero censor, qual pur è di la parte francese, nè sente acceptar tal acordo etc.

Et il Serenissimo, Consieri, Cai di XL e do Savii dil Consejo, *videlicet* sier Luca Trun e sier Piero Lando introno in l'opinion di Savii a terraferma, et

andò la parte: quella dil Serenissimo 129, di due Savii dil Consejo 29, 7 et una. Et veneno zoso a hore 2 di note.

In questo Pregadi fo lecto uno *aviso in letere di Cypro di sier Domenego Capello luogotenente e Consieri, date a dì 2 Marzo.* Come hanno, per via di Soria, dil zonzer al Cayro Embrain bassà qual è venuto con grandissima reputazion, fata taiar la testa a chadi et altri assai per manzarie haveano fato, e tolto i danari aspectanti al Signor, *ut in litteris. Item*, che quel di le berete verde feva hoste per venir al Cayro; e altre particularità come in ditte lettere si contien. *Item*, scriveno dil rompersi sora Baffo di note volendo intrar in porto la nave fo di sier Benedeto di Prioli qu. sier Piero e fradeli di bote .... andava in Soria. *Etiam* uno maran di uno Verier di botte 300 con zenere di raxon di sier Benedeto di Prioli qu. sier Francesco, biave, etc.

È da saper. Le galie di Alexandria, capitanio sier Vicenzo Zantani, molto carge, sichè tutto è pien di specie, *adeo* li patroni avadagnerano ducati 3000 per galla, erano zonte in Histria et questa mattina vene sora porto over Jesolo, *unde* li fo mandà la barca di comun contra, perchè era pur vento e mar assai.

Ozi fu fato maleficio a San Marco, in execution di la parte presa in Quarantia, a doi che di note fevano mal assai per la terra tollendo tasche con danari etc. A uno taià tutte do le man e uno occhio; a l'altro una man e uno ochio; il terzo fu sospeso.

Ozi comenzò il perdon a la Piatae e dura per tutto diman, concesso per questo Pontifice, zoè le station di Roma. *Item*, ha concesso uno il Marti santo a Santa Lucia, et il Zuoba Santo, iusta il solito, fino il Venero Santo a l'hospedal di messer Jesù Cristo a Santo Antonio, *videlicet* le station di Roma, che altro non dà per causa dil iubileo ch'è a Roma. Trovono ducati 144, ma zerca ducati 100 di bagatini.

Noto. La relation di missier Bonin stato a Lion, leta ozi al Pregadi, è, come li spagnoli sono a Pedimonti per dubito di francesi, et che a Lion la Rezente ha homini d'arme overo lanze 4000, et fatto provision di molti danari; e altre particularità.

109* *A dì 9, Domenega di l'olivo.* Fo *(piova?)* la notte e un poco la matina, che la terra ha gran bisogno di aqua et *maxime* per le biave et erbazi. El Serenissimo vene in chiesia di San Marco a la messa e officio vestito di veludo cremexin, con li oratori Papa, Imperador, Milan et Ferara; quel di Mantoa è amalato. Erano questi Procuratori a cui toca questi mexi accompagnar la Signoria, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Hironimo Justinian, sier Andrea Gussoni, et sier Marco da Molin. Era di sora i cavalieri uno doctor vestito di veludo negro a la longa, qual è cremonese, domino .... Sfondrà, leze a Padoa in iure, homo valentissimo. Et poi li altri deputadi: nè fo letera alcuna.

Di Milan, vene eri et fo lete in Pregadi di l'Orator nostro, di 6, hore 18. Di coloqui avuti col signor Vicerè zerca questi acordi, et doveva far dir certe parole in Collegio per l'orator suo. Scrive, il secretario di Zenoa ha lettere di 4 da Zenoa. Avisa aver da Monpelier, per uno francese passato di Narbona, che ha ditto esser zonto a Perpignan uno orator cesareo, va a la madre Rezente, et che sopra Carcason veniva le zente cesaree erano a Perpignan, si dice da persone 14 milia contra la Franza, et che Madama la rezente mandava a Niza da 3 in 4000 fanti per venir piar i passi.

Da Brexa, etiam *dil provedador Pexaro fo letere.* Di pagamenti etc. Et colloquii abuti col Capitanio zeneral nostro, *ut in litteris.*

Da poi disnar predicoe a San Marco el predicador di San Zanepolo maestro Cherubin di Fiorenza, di la Congregation observante di Santo Marco in Fiorenza dil ditto ordine di frati Predicatori. Erano con la Signoria li oratori sopraditti, et di più domino Jacobo da cha' di Pexaro episcopo di Bafo, e non vi era il marchese di Brandiburg sopradicto.

Noto. Si ave aviso per lettere di mercadanti esser brusade do nave sopra Portogallo.

Di Zenoa, di Oratori nostri vano a l'Imperador, di 4 di l' instante. Come, havendo cargà tutto su la nave per passar a Barzellona, inteseno l'armada francese esser sopra Cao corso; di che parse al patron e quelli altri de indusiar che la passasse in Marseia, aziò non se incontrasse in quella. Et scriveno aver aviso de lì, che 4 galle de ditta armada erano restate adriedo a Civitavechia per levar il signor Renzo e alcuni Orsini, quali *etiam* lorc passano in Provenza. *Item*, di Spagna non zè altro.

Copia di lettere di Cypri, date a Nichosia a dì 2 Marzo 1525, ricevute a dì 8 April. 110

Dicono, per lettere di Rodi di 5 Fevrer per ulacho a posta, da parte de Mustafà bassà, fa rezercar Curtogoli che dovesse andar a la Porta per stafeta per menarlo con lui in Puia; qual signor Mustafà bassà dicono che va inanzi con galie 200. *Præterea*

dice, che per avanti el suo partir, de lì qualche zorno hanno cridato e palesato in Constantinopoli e per tutti lor paesi la sopraditta impresa, e che ogniuno si meta in ordine di cavalli, arme et ogni vituarie al solito. *Item*, dicono, a gran pressa preparavano e fevano meter in ordine grandissima armada, sì di legni novi come d'altri che per zornata si va renovando, la qual tutta sarà in ordine per 15 di Marzo proximo, benchè inanzi sarà a la vela lo prefato Mustafà bassà. *Item*, dice esser fata querela con gran proclame a le marine, sì per li danni continui che li vanno fazendo corsari cristiani, come per altre cosse, refermando che di tutto è causa le terre insule e subditi di la Signoria nostra, per esser loro reduti in ditte terre et insule da le qual *etiam* se forniscono di vituarie; et che ditti legni sono armati con vasalli e subditi de essa Signoria nostra. *Ulterius*, dice fermamente esser stà fatto exclamation a la Porta a recuperation de le intrade de li caxali che in Cypro sono di raxon di la Comenda, per esser stà per conto di Rodi. Cui dice fermamente la risposta dil Gran Signor fo che dovesseno prima meter in ordine la soa armada e poi far ogni richiesta, e se *de plano* non concedesse la prefata Signoria ogni loro richiesta, a la prima senz'altro tuor la impresa di Corfù, Candia, Arzipielago, Cypri, non obstante che li soi bassà erano di opinione al dì de ogi far tal richiesta e denonziare tutte le dite cose a la Signoria.

Copia di lettere di Tripoli, di 10 Fevrer, di sier Pasqualin Negro mercadante.

Com'è in Aleppo Embrain bassà del quale ogni uno presentava cose incredibile, tutto el mondo tremava, da lui son stà morti molti subassi e cadì, et anderà scorando fin al Cayro, e divulgase ch'el bassà ditto esser rebello e farà come ha fato l'altro. È stà *etiam* dito, quelli di le barete verde insieme con suo zenero, ch'è il fiol dil Sophì, veneno a la volta de Diabeti e trazeno tutti li danari di ogni terra, e tutti stanno aparechiadi. Dicono voler dar paga a soldati. Voria veder fusse da seno.

111[1]) *A dì 10.* La matina fo leto letere venute eri sera di le poste, *videlicet:*

Da Milan, di l'Orator, di 7, hore 17. Come el signor Vicerè aspectava ozi o doman Gatinaria che vien di Roma con li capitoli di lo acordo. Et sopra questo sono varie opinion fra questi, come dicono, tendendo a la pace. Scrive esser zonto de lì il prothonotario Carazolo stato in questa terra, qual si lauda molto di la Signoria nostra e de li honori fatoli per li nostri rectori, offerendosi far il tutto. È stato col signor duca di Barbon, qual dice lassa il cargo di queste materie al signor Vicerè e desidera siegui pace in Italia aziò la Franza li fazi bon acordo Et come ha aviso, che a dì 20 di l'instante a Paris si dieno far li Stati, et erano stà di questo intimata Madama la Regente madre dil Re. È stato *etiam* col signor duca de Milan. Par il Vicerè voy tratar questi acordi a Roma; et il Papa e fiorentini li prometeano dar ducati 140 milia, par li voglino dar *solum* 100 milia. Esso Duca atende a trovar danari per pagar li lanzinechi e liberar il suo Stato.

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di 30 dil passato. Come erano vennti in campagna da 50 milia villani lutherani quali non voleno pagar a li soi patroni quello sono obligati, dicendo *etiam* loro patroni non pagano al Papa; e cussì loro non voleno dar il tutto a i patroni sì prelati come altri; per il che questo Serenissimo Principe li ha mandato contra 400 cavalli et 400 fanti che erano contra il duca di Vertimberg qual è fuzito e non fa più movesta, et li dà *etiam* do pezi de artelarie grosse, et altri cavali si fa ogni zorno, sichè fin do' zorni saranno facti et andarano a Baviera, dove fanno la massa; et sarà capitanio uno di duchi di Baviera. Si dice sarà uno exercito di 15 milia cavalli et da 24 in 30 milia fanti; et altre particularità, *ut patet.*

Di Roma, di l'Orator nostro, di 7. Come era morto il castelan di castel Sant'Anzolo domino Zuan Ruzelai fiorentin, qual il Papa voleva far uno di primi cardinali, et in suo loco ha electo un vechio arlievo di caxa di Medici, episcopo di Noia, domino . . . . . . *Item*, scrive coloquii auti col Papa zerca questi tratamenti, *ut in litteris*, e che 'l Papa dice farà ogni cosa. Et manda certo capitolo riconzato zerca . . . . E dil zonzer di uno nontio di 111* Madama madre dil re di Franza e Rezente nominato . . . . . . con letere credential, qual à auto audientia dal Pontefice et ofertoli danari e zente pur sia costante e tegni di la parte francese; et altre particularità sicome in le letere si contien.

Di Trento, di sier Lorenzo Orio dotor e cavalier, va orator in Anglia, date a dì . . . . . Dil suo zonzer lì, et aspectava Andrea Rosso secretario qual di Roverè il zorno sequente saria de lì, per haver instrution zerca li successi con li comessarii di l'archiduca di Austria zerca i confini, per

(1) La carta 110* è bianca.

potesse parlar. Scrive de li esser nova di villani sussitadi più di 60 milia in Alemagna, et che l'Archiduca feva zente contra di loro.

Di Andrea Rosso secretario, date in Roverè. Scrive in consonantia, di quei moti in Alemagna sequiti *ut in litteris*; e come l'andava a Trento per esser con l'orator Orio.

Vene in Collegio il Legato dil Papa episcopo di Feltre con li Cai, dicendo haver hauto lettere di Roma zerca questa liga fata, et la bona mente dil Pontifice verso questo Stado e di zercar la pace et quiete de Italia; con altre parole. Et monstrò lettere haute di Roma da l'arziepiscopo di Capua qual à tratà tal liga, e monstrò li capitoli.

Vene l'orator cesareo domino Alfonso Sanzes, et con li Cai di X have audientia e stete lungamente parlando sopra questi tratamenti di acordo, comemorando la liga fata con la Cesarea Maestà e questa Signoria, e l'ubligation si havea e come non si ha fato, dicendo molte parole sopra di ciò. Et sier Alvise di Prioli procurator, savio dil Consejo, parlò al Serenissimo pian si mandasse fuora un poco; el qual fo mandato in chiesiola con el Vielmi, dove stete zerca do ore. E come fo fuora, niun di Savii volea dir nulla, e il Prioli disse tutti haver ditto si mandasse fuora, e mo' niun vol parlar. Pur sier Domenego Trivixan procurator comenzò a parlare e poi li altri Savii, e chiamato esso orator dentro, parlò con colera che era stà fato aspetar tanto e ditoli parole zeneral.

In questa matina introe le galie di Alexandria dentro li Castelli, capitanio sier Vicenzo Zantani, molto carge, come il cargo noterò qui avanti. Et li patroni avadagnerano assai. Sono questi sier Stai Balbi qu. sier Zacharia, qual è per nome de sier Vetor di Garzoni e sier Hironimo Gradenigo qu. sier Catarin per lui.

Da poi disnar fo Pregadi, per scriver a Roma. Vi andoe pochissimi papalisti, et leto le lettere, il Collegio era dentro a consultar, e in questo mezo fo dito di far li Patroni di le fuste per eletion, e fo mandà per sier Stefano Loredan cao di XL, qual per esser papalista non era in Pregadi. Vene e tolse il Donato, qual vene per la banca solamente e rimase.

112 *Di Roma, di l'Orator, di 4, 5 et 7.* Come il Gatinara partiva con li capitoli di la liga per Milan dal Vicerè; et che il Pontefice havia ditto a esso Orator nostro in secreto, che 'l teneria la intimation a intrar a la Signoria quanto voremo; e in questo mezo potria venir aviso di Franza. *Item*, che l'orator anglico havia mandato al Vicerè de li danari li ha mandà il suo Re ducati 45 milia, et che erano accordati contra la Franza, zoè che la Provenza fusse dil ducha di Barbon, el resto dil suo Re. Et scrive, il Papa volea dal ducha di Ferara danari e i lochi di là di Po dovendo tuorlo in la liga; et che era stà conzà in li capitoli di tuor il sal Milan da Ravena e Zervia. Scrive, il Papa acontenta a quanto ha voluto li cesarei per pusilanimità di animo e dubito che i non meteseno a sacho Fiorenza. Et l'orator Anglico li disse, che 'l ducha di Milan ha intrada ducati 400 milia, e saria meglio ne desse ducati 200 milia a li cesarei che *(piuttosto che)* il suo Re. *Item*, scrive esser zonto li a Roma uno Livio Grota zenoese per nome di madama la Rezente, parte da Lion, venuto a exortar, et il signor Alberto da Carpi sii dal Papa, li dagi aiuto. El qual signor Alberto ha ditto a esso Orator nostro, madama la Regente vol contribuir a la speza di 8 in 10 milia fanti e pagarli dil suo, volendo il Papa e la Signoria far liga con lei e liberar il re Christianissimo. Scrive, il Papa non ha mostrato bona ciera per la liga fata, e si dice Zanin di Medici và in Anglia con 400 cavali, et che in Alemagna è solicitati in far venir 60 milia vilani contra Lutherio. Scrive, nel numero di ducati 100 milia dano fiorentini a Cesare per li capitoli, si intende il Papa dà 60 milia et 40 milia fiorentini.

113[1]) Aduncha fono fati Patroni di le fuste sier Ambruoso Contarini fo camerlengo di Comun, qu. sier Andrea da San Felixe, et sier Zuan Batista Donado di sier Vetor da San Marcuola; et li tolti, che fono numero 30, sarano qui sotto notadi.

Di Brexa, dil provedador Pexaro, di 8, fo letere. Come erano venuti da 300 lanzinech di quelli stati a Piasenza a Pontevico per passar, et sier Piero Querini castelan non li havia voluti lassar passar senza licentia dil Vicerè o di esso Proveditor, e li scrisse; qual consultato col Capitanio zeneral, li scrisseno li lassasse passar, e cussì passano. Et altri vanno a Mantoa per passar per il veronese e andar a caxa loro, e dicono saranno zerca 1000 che si parteno per non haver danari, et è mezi ruinati. *Item*, scrive esso Provedador, si provedi di danari perchè li manca ducati 6000 in zerca per compir di pagar le fantarie.

Di Milan, di l'Orator, di 8, hore 18. In consonantia. Coloquii hauti col signor Ducha, che questi signori voleno si fazi lo acordo a Roma per esser li zà principiato; si che più non si tratterà qui.

(1) La carta 112* è bianca

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi dar il datio di anfore 31, bigonzi 3 di vin a domino Ambruoxo di Fiorenza orator dil Christianissimo re, fato venir per avanti in questa terra. Fu presa: 167, 10, 3.

Fu da poi per il Serenissimo referito al Consejo quello havia ditto questa mattina il Legato dil Papa in Collegio, come ho scritto di sopra. *Item*, quello disse poi l'orator cesareo, aciò il Conseio intendesse.

Fu posto, per i Savi dil Consejo e terra ferma d'acordo, una lettera a l'Orator nostro in corte, in risposta di soe, zerca questi tratamenti, et che vedemo nui non poter esser in alcuna cossa a questa liga *praecipue* per esser contra il Turcho; la qual cossa saria in grandissimo danno dil Stado nostro per esser li primi che confinemo con lui. Et quanto a darli ducati 120 milia a Cesare, Sua Beatitudine vedi di conzar in mancho numero; con altre parole. Ave: 149, 19, 10.

Fu prima lecto la relation di Bortolo Comin secretario, di quello havia ditto li oratori di Franza, a la risposta fatali far per il Senato.

Item, fu preso ditto segretario lezi la risposta a caxa loro, aziò i non vegnino in Collegio, per non dar sospetto a l'orator cesareo.

Fu posto, per sier Hironimo da cha' da Pexaro e sier Lunardo Emo proveditor sora l'Arsenal, sier Antonio da cha' da Pexaro, sier Almorò di Prioli, sier Simon Lion proveditor a l'Arsenal: *cum sit* che dil 1517, fusse preso li danari di le daie di Padoa foseno di l'Arsenal, e perchè per Alexandro Foscarini exator non è stà mandati, et è in resto lire 49 milia con la comunità et lire 12 milia dil clero, però sia preso che, excepto li ducati 200 obligati ogni mexe ali Camerlenghi di Comun et ducati 100 obligati a li heredi qu. sier Andrea di Prioli fo baylo a Costantinopoli, el dicto exator mandi tutti i danari a l'Arsenal che si scoderà, non posendo li Camerlenghi far partita sotto pena, et esso exator; e altre clausule. 169, 8.

113*

Election di do patroni di fuste.

Sier Christofal Morexini è pagador a l'armamento, di sier Christofolo el censor,

Sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, qu. sier Francesco,

Sier Marco Marzello fo a l'armamento, di sier Hironimo, qu. sier Antonio,

Sier Matio Marin fo avochato grando, qu. sier Alvise,

Sier Marco Balbi fo soracomito, qu. sier Zuane, qu. sier Jacomo,

Sier Zuan Trivixan fo savio, ai ordeni qu. sier Vicenzo qu. sier Marchiò,

Sier Lunardo Loredan fo conte a Puola, qu. sier Berti,

Sier Polo Gradenigo fo patron di nave, qu. sier Alexandro,

Sier Lorenzo Donado di sier Andrea, qu. sier Antonio el cavalier, fo . . . .

Sier Hironimo Celsi, qu. sier Stefano *el Grando*,

Sier Nicolò Querini fo patron di nave, qu. sier Andrea da Sant' Anzolo,

Sier Almorò Minio di sier Lorenzo, fo nobile in armada,

Sier Antonio Arimondo qu. sier Antonio, qu. sier Fantin,

Sier Polo Morexini fo a la ternaria vechia di sier Zuan Alvixe,

Sier Paris Malipiero fo conte a Nona, qu. sier Andrea da Santi Apostoli,

Sier Domenego Falier fo a l'armamento, di sier Bernardin,

Sier Zuan Bragadin, di sier Zuan Francesco,

Sier Alexandro Barbo, qu. sier Faustin,

† Sier Zuan Batista Donado di sier Vetor, qu. sier Francesco,

Sier Alvixe Bembo fo di XX Savi sora i extimi, qu. sier Zuan Batista,

† Sier Ambruoxo Contarini fo camerlengo di Comun, qu. sier Andrea da San Felixe,

Sier Piero Valaresso fo nobile in Barbaria, di sier Zacharia, qu. sier Zuane,

Sier Zuan Francesco Manolesso, qu. sier Lorenzo fo . . . .

Sier Carlo Zane fo patron di nave, qu. sier Bernardo da San Polo,

Sier Antonio Barbaro di sier Vicenzo, qu. sier Berti,

Sier Tomà Permarin di sier Nicolò, fo in levante,

Sier Lorenzo da Mulla, di sier Agustin,

Sier Luca Polani di sier Bernardin,

Sier Hironimo Michiel è di XX Savi sora i extimi qu. sier Zuane,

Sier Sebastian Salamon qu. sier Vido, fo proveditor a l'armamento.

Fu posto, per li Consieri e cai di XL, scriver a sier Daniel Moro retor in Sitia, essendo vachà il

vescoado di la chiesia cathedral de li per la morte di domino Andrea Syrigo, havendo il Pontifice presente quello dato a domino Zorzi Abramo nobile cretense, come apar per il breve di 2 Septembrio passato, pertanto li debbi dar il possesso etc. Ave: 135, 10, 6.

114 *Ex litteris Parmae, datis 5 Aprilis 1525.*

Come heri l'altro passò de li homo che viene in posta di Franza va a Roma, fatto il camino per svizari; parlò col reverendissimo Legato. Dice tutto il cargo di la guerra e provision cerca ciò esser dato a monsignor di Lotrech, mostrando che quel paese poco teme di esser offeso da imperiali. Non si vede segno alcuno queste gente alogiate sul ecclesiastico di levarsi. Se intende li signori imperiali vogliono far electione di lanzchinech e retenir quelli ad loro parerano, e li altri licentiar. Si ha aviso che li dì passati in Piamonte il marchexe di Saluzo dette a la compagnia dil capitanio Zucaro gran speluzata, et a due altre pur de cavalli legieri.

Ex litteris, 6 Aprilis, datis ut supra.

Li signori imperiali domandavano al Vicelegato di Piasenza di far passar in qua alcuni pezi di artillarie et 2 bandere de fanti; poi si sono resoluti de mandar per aqua, et cussì è stà provisto di barche per esso vicelegato. Se imbarcherano a Castelnovo de bocha di Adda e lochi circumstanti. Si fanno varii iuditii dove siano per andar essi fanti con artellarie. Il forier generale imperiale è stato quì et è andato a Regio; ha ditto voler sgravar questo dominio di la Chiexia di parte de li soldati, zoè di quelli che sono in li lochi che hanno salvaguardia dal Vicerè, come Soragna, Fontanella et molti altri lochi, et mandarli in rezana. Il reverendissimo Legato il crede, e dice tutti li soldati imperiali si leverano di questo dominio per li capitoli hora fatti tra il Papa e questi signori. Si ha di Franza, per uno dil contado venuto per la via de svizari, che monsignor di Lotrech ha il governo dil tutto; che a le gente de cavallo e da piedi sono stati dati danari et allogiamenti; et che francesi hanno a lor posta 20 milia fanti disposti alla impresa de Italia; et pare habbino mandato a intender la voluntà de' signori venitiani, che quando fusse a loro proposito se resolveriano alla impresa de Italia. Questi avvisi è di darli la fede che pare.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, 2 Aprilis.

Heri sera furno conclusi li capituli fra N. S., et questi signori agenti imperiali, et la liga et confederatione tra Sua Santità et la Maestà Cesarea; li qual particularmente ancor non se intendeno, perchè Soa Beatitudine vole prima si vengi in chiara notitia di havere la confirmatione dil signor Vicerè, al 114* quale subito sono stati mandati; et è per deffension de le cose de Italia, et in arbitrio di ciascuno potentato de Italia de intrarvi dentro fra 20 giorni. E par questo termine sarà prorogato tre mesi. Cercherò de intendere li particulari più che potrò et avisarò. Missier Ioanne Bortolomio Gattinara pensa di partire domane o l'altro in posta alla più longa per andare al Vicerè e de lì poi in Spagna, havendo però prima salvoconduto di Francia.

Ex litteris domini Jo. Borromei, datis Florentiae, 2 Aprilis.

Qui sono lettere di 17, de Yspruch, come la liga de svizari ha rotto quel ducha de Vertimberg, et hanno recuperato la cità et altri lochi quali havea occupati. Di Franza non si intende il Delphino sia coronato; ma sì giurato.

Ex litteris Mediolani domini Jacobi de Cappo, datis 8 Aprilis.

Di Roma si aspecta missier Bortolo Gattinara di hora in hora con la capitulatione autentica, et intendo non serà di qua alcuna controversia se non sopra li dinari; che il Papa vorebbe con fiorentini pagarne se non 100 milia ducati et questi signori ne voleno 140 milia, dicendo non volere nè potere fare con manco; e sopra ciò se è scritto a Roma, et si aspetta la risposta. E dicono, questi danari e quelli scoderanno di qua voleno solo per pagare lo exercito dil servire passato et presente fin al principio di Maggio proximo. Di novo se ha, per lettere dil signor duce di Genoa, come ha per lettere di primo dal signor di Monaco, che uno bregantino venuto di Spagna dil Papa era arivato a Villafranca, et per li mali tempi occorse li dì passati, et per schivar l'armata francese che conduce il ducha di Albania, ha tardato; e che madama la Regente havea scritto alli sindaci di Niza, che volea mandare in quella città da tre in quattro milia fanti per pigliare

li passi de la Turbia et Sorgio, et che vi seriano fra 4 giorni. Che un coriero passato a Roma expedito da Montpelier a l'ultimo dil passato, refferisse che il giorno inanti passò un gentilhomo francese partito da Narbona, quale andava in diligentia a madama la Regente a notificarli che in Parpignano erano arivati ambasciatori de la Cesarea Maestà destinati ad essa, uno de li quali, sono doi, crede sia certissimo il Gran canzelliero. Che sopra Carcasson 115 se diceva voler venire la gente quale era in Perpignano, e coreva fama che fusse 14 milia homini; et che il reverendissimo Aux episcopo, al primo dil presente, arrivò in Avignon in posta.

Ex litteris domini Joannis Borromei, datis Florentiae, 7 Aprilis.

La excellentia vostra harà visto et inteso l'acordo fato per il Pontefice a Roma, dove mette questa città per adherente, pagando però 100 milia ducati, 60 milia subito, de li quali Sua Santità paga 30 milia et 30 milia la cità, et già sono inviati. Del restante dice vederà haver più termine sarà possibile. Si dubita che svizari faranno qualche gran novità, perchè si è verificato hanno tagliato la testa a quelli loro capitanii, et anche perchè questi imperiali gli hanno minaciato et dubitano non haver a patire nel loro paese assai. Se Cesare venisse in Italia sarà signor di la Lombardia, et si tiene Venetiani ancora faranno ogni sforzo per reparare a una ruina potente che vengono venire.

116[1]) *Sumario di una lettera di Jspruch, de 30 Marzo 1525, particular, di l'orator Contarini.*

Questi lutherani è sublevati, con il stendardo sul qual è scripto « *Defensores scripturae evangelicae et libertatis* ». Sono al presente acressuti al numero di 40 milia in campagna, nè voleno pagar più altro salvo li soli afficti di le possession, per modo che questi principi sono in grande confusion. Hanno mandato a dimandar a questo Serenissimo aiuto. Sua Excellentia li ha promesso fanti 400 et cavali 400 et 4 pezi di artellaria, per modo che haverano, tra questi et tutti li altri, fanti 15 milia et cavalli 1500. Capitanio di l'impresa è il ducha di Baviera, se li lanzinech (?) quali con difficultà par anderano contra questi tali, asserendo esser soi parenti et amici. Tiensi che ste cose si habbia presto a risolver, e si tien non aspecterano ste zente; ma lui tien il contrario, e che habbi ad esser gran disturbo, et forsi con questo si potrà conzar le cose dil mondo.

(1) La carta 115* è bianca.

A dì 11, Marti santo. Da mattina fo Gran 117[1]) Consejo. Vene *solum* el Serenissimo con 4 Consieri e li Cai di XL; fato 9 voxe per do man.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, atento a l'hospedal de li infermi di mali Incurabeli non li sia aqua da bever, però sia preso che li Proveditori di Comun li fazino far uno pozo a ditto hospedal, da poi fati li altri che hanno hauto gratia. Ave 7 non sinciere, 39 di no, 1329 di sì, et fu presa.

Fu posto la gratia di sier Lorenzo Maxolo di la Cania nobel nostro, sta in questa terra, et è maridato in una fia dil qu. sier Francesco Querini, qual vol vender le caxe e possession soe a la Cania, poichè suo padre è morto conditionado per uno sier Lorenzo Maxolo dil . . . . et vol comprar di qui, e li danari siano mandati in uno gropo a li Proveditori di Comun per far questo effecto; e letto la risposta di Proveditori di Comun e di sier Mafio Michiel rector a la Cania che conseiano si fazi tal gratia come ad altri in simel caxi è stà fato. La qual gratia è passà per tutti i Consegi, e posta per li Consieri e Cai di XL ave 137 non sincere, 136 di no, 1060; et perchè non havia hauto il numero e mal intesa, lexè Alexandro Rusenello, *iterum* fo mandà a relexerla per Giambatista Bamussio, e ben intesa have 9 non sincere, 299 di no, 1133 di sì, et non havendo il numero bisogna, anderà uno altro Consejo.

Fu posta la gratia di Francesco Tinto citadin nostro, havia bona facultà a Modon; patite naufragio et incendio in Rialto, dimanda una sansaria in Fontego di todeschi, da poi le altre aspectative ch'è numero 14. Ave 1458 di sì. Fu presa.

Fu posta la gratia di Fiordelixe fia di sier Zuan di Tomaxi moier di Zuan Maria Ceia bandita al confin di ladri per Quarantia, absente quando fu preso suo marido, e liberado. Dimanda esser realdida, et fu presa.

Fu posta la gratia di 4 nepoti fo di domino Rizin di Asola banditi, absente di Axola e Padoa con li soi territorii per una rixa fata a Padoa tra scolari, con i qual hanno fato la paxe mediante il Serenissimo era alora Proveditor zeneral in campo.

(1) La carta 116* è bianca.

E atento li meriti dil barba et loro fidelissimi nostri, et leto le operation loro, la parte presa in Pregadi 1517 di dar conduta e provision ducati 25 per paga a ditto domino Rezin e tanse di 25 cavalli; *item*, una lettera di sier Francesco Contarini proveditor ad Axola di le operation bone verso il Stado di questi Daini; *item* una lettera di la comunità data a dì . . . . Marzo scrive a la Signoria suplicandoli tal gratia, *unde* li Consieri e Cai di XL messeno di concieder a li ditti quanto dimandano, *videlicet* esser asolti dil bando soprascritto.

117* Et nota. Non è risposta di sier Piero Marzello *olim* podestà di Padoa che li bandizoe; *tamen* è passata per tutti i Consegi. Et andò in renga sier Bortolo Pixani avocato qual parla spento da Andrea di Axola sua parte contraria, e dito alcune parole, fu fato per il Serenissimo venir zoso, dicendo non si meteria per hozi.

Fu posta la gratia di Piero Mafiol era cao di varda a li Cai di sestier, per haver in Pescaria fazando il suo officio amazà uno fo bandito, vol comparir a iustificar le raxon sue, perchè era a Vicenza absente quando fo bandito. Et fu presa.

Fu posta la gratia di uno Nicolò Favro di Friul bandito per il Locotenente di la Patria sier Jacomo Badoer, absente, che 'l possi apresentarsi. Et fu presa.

Fu posta la gratia di dona Catharina sorella dil conte Zuane di Corbavia, fo moier di sier Bernardo da Leze, debitor di perdeda di datii a le Raxon nuove, vol pagar certo debito di uno carato etc. di moza 2.0 di sal da Pyran, ch'è di ducati 500 e più, come è stà fato a sier Michiel Baxadonna etc. per recuperar una sua caxa fo venduta a missier Hironimo Savorgnan *ut in suplicatione*, et fu presa.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, dar licentia a sier Almorò Barbaro podestà di Caneva di venir in questa terra per zorni 15 a curar la sua egritudine, lassando in loco suo un zenthilomo nostro, *ut in parte*. Fu presa. 1198, 106, 10.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria.

Fu leto una suplication di sier Andrea Barbarigo fo de sier Gregorio fo dil Serenissimo, rimasto Savio ai ordeni, et non ha la età di anni 30, et vol prestar ducati 100 a la cassa dil Consejo di X, per do anni, et poter intrar etc. Et volendo li Cai di X meter la parte di conciederli questo, el Serenissimo contradise e fe' trovar la leze che non si pol meter tal parte, sì che li Cai non la mandò.

Et essendo stà fato conscientia che Zuan Jacomo Trivixan, qual fo confinà per anni 10 in Arbe, et non è andà al suo confin, et era ussito di dove l'era *videlicet* in l'Avogaria vecchia, et cussì sier Agustin Manolesso qu, sier Lorenzo era castellan . . . . che per il Consejo de X fo mandà a tuor, *etiam* lui andava per la terra, *unde* fu preso de retenirli et mandarli in prexon.

118 Fo mandato, di ordine dil Collegio, hozi sier Luca Trun savio dil Consejo et sier Nicolò di Prioli dotor, savio a terra ferma, erano in setimana, a caxa di l'orator vechio di Franza a San Moixè in cha' Dandolo dove è alozato quel domino Gasparo Sormano nontio di la madre dil re Christianissimo, per darli la risposta dil Senato, acciò non sia visto venir in Collegio; et *cum* Zuan Jacomo Caroldo secretario li fo . . . .

In questo zorno, comenzò il perdon di le stazion di Roma, hauto per gratia da questo Pontefice a la chiesia di Santa Lucia; comenza a vespero, et dura per tutto il Mercore santo, ch'è doman.

A dì 12. La matina, vene in Collegio sier Vicenzo Zantani venuto l'altro heri capitanio di le galìe di Alexandria, et referite iusta il solito e laudò li soi Patroni; et esser venuto le galìe carge de specie, sì che li patroni avadagnerano assai per uno.

Di Yspruch, fo lettere di sier Carlo Contarini orator, di 5. Come le motion di quelli villani lutheriani vanno seguendo a furia, et ancora che li siano stà brusà alcune caxe loro, et amazati alcuni, per questo non cessano. Hanno mandato 6 de li soi ad Augusta, se voleno esser con loro li rispondino in termine di zorni do: et sono a campo a una terra dil vescovo di Ulpa. Si dice che i l'haverà et sarà mal per il ditto vescovo. Et scrive in le *publice*, come queste adunatione di questi villani par augumentano molto, e dicono volersi liberar che sono pezo che schiavi. Tutto el paese è in rotta; per tutte le chiesie di Elemagna hormai si predica la doctrina lutheriana; non si fa più quaresima. Idio li meti la mano. Et par dicono ditti villani non voler altro, salvo esser liberi di le sue facultà e persone come sono li subditi di questo Serenissimo; et cussì hanno mandato a dir a questo Serenissimo, et par habbino raxon, perchè si uno vilan vol andar a star in altro paexe convien pagar un tanto come si fosseno scritti: cussì si voleno maridar una fia in altro loco, e si more uno de li capi di caxa, li

patroni vol levarli la mità di la roba miglior. Cridano libertà e dil resto è contenti.

118* *Da Milan, di l' Orator nostro, di 10.* Come non era zonto ancora el Gatinaria che vien di Roma, et questi signori dicono star tanto a zonzer perchè el dia portar con se danari dà il Papa et fiorentini; et il Vicerè dice vol star a l'acordo fato per il Papa a Roma.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral, di 10. Come non ze' nulla di novo.

Di Roverè, di Andrea Rosso secretario, di 10. Dil suo esser stato a Trento, et havere instructo l' orator Orio di quelle occorentie. *Item* scrive *etiam* lui di moti di villani in Alemagna, *ut in litteris.*

Da poi disnar, il Serenissimo vene in chiesia con li oratori, et eravi *etiam* quel di Mantoa che è varito, a l' oficio, iusta il solito.

Et gionse sora porto la nave di sier Ferigo Contarini e compagni, vien di Cypro con sali e biave, parti zorni 20 di l' ixola, patron Todarin da Corfù; ha fato il viazo *(intero)* in mexi tre; et in mar quasi non si brusò perchè trete una sayta in l'arboro, amazò uno homo et magagnò 5. Et fo portato in chiexia dal Principe un mazo di lettere di Cypro, qual non fu lecte per non esser cosse de importantia de lì al presente.

A dì 13, Zuoba santo. Il Serenissimo fo in chiesia vestito damaschin cremexin di dossi, con li Oratori, non era quello di l' Imperador, et ditto la messa, Soa Serenità con tutti andoe in li piati al perdon di l' hospedal di Santo Antonio, overo station haute da questo Pontifice. Comenza questa matina al levar dil sol, e dura per tutto doman. Erano questi Procuratori, sier Lunardo Mozenigo, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Andrea Gussoni, et sier Marco da Molin; nè altri Procuratori vi fue.

Da poi disnar, fono a l' oficio a San Marco, iusta il solito, il Serenissimo con li oratori; non vi era l' Orator cesareo.

Di Zara, vene lettere, di sier Bertuzi Zivran conte, et sier Zacharia Valaresso capitanio, di . . . . Marzo. Come hanno aviso esser in ordine a la Valona armate 12 fuste, et aspectano 5 altre vien di Barbaria, sì che saranno 17, et è lì quel capitanio chiamato dil Golfo, e si dice per venir a Segna; con altre particularità *ut in litteris.*

Di Veia, di sier Agustin Valier proveditor, di 12. Come a hore 3 di nocte era venuto lì il canzelier dil capitanio di Segna per nome suo e di quel castelan, dicendo come haveano per certo che a Cetina erano zonti 14 milia cavalli di turchi, quali venivano a quella impresa, et zà 4 zorni erano partidi de Cetina mia .... luntan di Segna rechiedendo socorso; il qual Proveditor li rispose che 'l non poteva far altro, ma che 'l spazava a la Signoria, et in questo mezo loro si dovesseno difender e proveder al meglio potesseno, sì che spaza a posta a la Signoria, aspectando risposta. Et ha scritto a sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, qual è a quella ixola mia 8 luntan de lì, acciò vengi lì a Veia a consultar quello sia il ben dil Stado nostro etc.

119 *Ex litteris*
datis in Yspruch, die 3 Aprilis 1525.

Adesso havemo, come nel convento de la liga de Svevia novamente fatto a Ulma è stato concluso de andar al principio di Maio contra la nobilitate di Franconia con gente assai a piedi et a cavallo, et artellarie.

Nel ditto convento è stato alquanti giorni il secretario dil ducha di Milano, per trattare che il suo patrone fusse acettato in quella liga, et come lui dice lo haveria impetrato se 'l Ducha havesse mandato la debita portione de denari; anzi dice, che la liga gli dava pressia che li facesse venir presto, aciochè se sviceri se levasseno contra Milano gli potesseno soccorrere. Io, da che habbi restato che la cosa non se concluda, non ve lo saperia dire.

Et fuorsi che la publica fama de sviceri che se levano ha fatto soprastare a ciò, perchè in vero se ha per certo che 'l re di Franza gli ha mandato bona quantità de denari, et benchè alcuni dicano che sviceri non anderano senza che 'l re di Francia non gli paghi tutti li resti che, secondo il conto hanno fatto insieme sono fin cinquecentomilia scuti, *tamen* la comune opinione è che debbano andare; pur si aspectano fin che 'l castello se rendi, che como vostra signoria sa deve esser alli 14 del presente, ce serà ancor qualche speranza. Et *tamen* il ditto secretario stà qui attento expettando dal Ducha denari per far fin 8,0,9 milia lanzchenech; et dice che non per altro tardano a mandarli, se non perchè pensano non sii de bisogno. Il dottor Prantnec nuntio de l' Imperator alli sviceri passò heri per qui in 119* posta, et se n'è andato de longo. De lui non speramo che possi far altro, se non che se li sviceri andavano per Franza con un ducato, adesso voranno

dui; non che lui sii totalmente per devertirli che non vadano.

Il Treverense et il Conte Palatino elettor, con el Lantgravio de Assia hanno deliberato al tutto andar contra Francisco Sickingen a mezo questo mese, overo al principio de l'altro.

Il ducha de Wirtemberg fa guerra con il conte de Furstemberg, al quale tenne obsessa una terra chiamata Elicort. Il Conte ha cerca mille et cinquecento cavalli et 4000 fanti; se aparechia de andar a combatere contra il Ducha il qual ha 3000 sviceri. Presto si saperà quanto habbieno fatto.

Li turchi par che vogliano venire in Caryntia et Carniola paese del principe nostro, il qual de queste doe provincie ha cavato 5000 fanti de li quali il conte di Salm è capitanio generale, et mandatili alle frontiere. Qui *etiam* in questa terra sola hanno fato 400 per mandarli là et stanno de hora in hora per partirse; *tamen* per il camino accresceranno la summa, et de tutte le sue provincie il ditto principe farà le debite provisioni.

La sua venuta qui è stata molto grata al paese, et specialmente perchè spera che 'l lo debbia liberare da le mani di questo Fucaro, il qual ha in pegno 120 dal qu. Máximiliano imperatore felice memoria queste minere et cava tutto il bono di questo paese portandoge in contra cambio panni et fustagni, sì che lo hanno tanto in odio, che se non havesseno rispetto al principe lo tagliariano a pezze lui et quanti fusseno de la sua setta, anchora che la persona sua non si lassi voluntieri trovar in questi paesi. Non cercano altro se non che 'l principe riscota le ditte minere, et si cavi delle mani di questui il qual hormai ha guadagnato il decuplo di quello le tiene per impegnate, et quasi ne cava tanto de intrata quanto è il cavedale che li ha prestato sopra. Il paese aiuterà molto ad riscoterle, et se 'l principe volesse tenir corte qui longamente, diceno le riscotteriano del loro proprio: donde pensano tanto più habbiano ad star qui perchè gli è necessario, non rechiedendo altro el paese.

112[1]) *A dì 14, fo il Venere santo.* La notte piovete assai, *tamen* le Scuole andono a San Marco, et Santo Antonio senza aqua. Vene il Serenissimo vestito di scarlato a l'officio e a la messa in chiexia con li altri oratori, *excepto* il Cesareo, qual Mercore da sera andoe a Muran a San Piero Martire a star in devution questa setimana, *ut dicitur*, fino il dì de Pasqua.

(1) La carta 120* è bianca.

Da Milan, fo lettere di l' Orator nostro, di 11, hore 19. Come heri non scrisse per non haver cosa alcuna di novo apresso quelli illustrissimi signori. Ma andando questa matina con questo illustrissimo signor Ducha dal signor Vicerè, se ritrovò sua excellentia esser cavalcata fora di la terra per andar a confessarsi, et aldita messa in domo. Poi il signor Ducha andò a visitar il marchexe di Pescara qual è alquanto indisposto, et lui Orator andoe dal magnifico Moron, el qual li disse che eri sera gionse qui, uno ambasator dil serenissimo re di Hongaria qual va a Roma. E venuto per la Alemagna; è stato dal principe fratello di la Cesarea Maestà, e dia esser qui con questi signori Barbon, Vicerè et ducha di Milan. Hozi lo dieno aldir; e già due hore è gionto qui il Gatinaria vien di Roma con la capitulazion; et questi signori hozi ancor la consulterano insieme, poi se risolveranno. Scrive, lo ambasator di Monferà haverli ditto come il conte di Genevra, qual è questa matina qui venuto con un suo homo che parti di la corte di Cesare da poi lo agionger di la nova di la vitoria, dice che quel personazo che manda lo Imperator di qua sarà qui fra dui giorni. Et il secretario di Genoa ha lettere di 7, da Genoa; come li oratori nostri vanno a la Cesarea Maestà sono imbarcati in nave per passar in Spagna, e con bon vento erano partiti al suo viazo. Dil bregantin che venia di Spagna lassato a Monaco non è aviso alcun, et che ivi l'era gionto; li aferma questo il marchexe di Scaldasol. De li lanzinech che sono in piasentina, una bona quantità se ne parteno, forsi da 3000. Sono quelli di domino Zorzi Frangesper che non voleno più servir; hanno auto li soi danari. Et questi non li voleno tenir, non volendo far ben, e dicono se ne harano bisogno se ne potrà far de novi. *Item*, manda una lettera hauta da l'orator di Siena, che dice cussi:

Excellentissimo mio Signore, etc.

121* Facio intendere ad vostra excellentia, che in Siena si è facta novità il Giovedì passato, fo a dì . . . . . , et a furia di populo si è cazato il governo facto a la passata del ducha d'Albania, et amazato Alexandro Bichi che vi era capo. A bocca raguaglierò vostra excellentia apieno; che Dio la mantenga felicissima. La nova vene heri sera di note.

Sottoscritta:

De la medesima E. V. servitor
FORTUNATUS VECHIUS
orator Senensis.

Drizata al predìtto Orator nostro.

Di Mugasan, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator e proveditor zeneral, di 11, hore . . . . di note. Come, havendo voluto el signor Ducha capitanio zeneral nostro andar su lago per questi zorni santi a confessarsi e comunicarsi a li frati di San Francesco Observanti di l'ixola, appresso Salò, *etiam* lui Proveditor li ha fato compagnia. Soa excellentia è alozato nel ditto monastero, et lui Proveditor lì vicino a Santa Maria de Mugazan, et ha lassato bon ordine in Brexa etc.

In questa mattina fo ditto esser nova in forestieri, per via di Fiorenza, come erano lettere di 22 Marzo, de Ingilterra, come quel Re, inteso la nova di la captura e rota dil re di Franza, li havia fatto un bel presente di danari a chì la portoe et havia fato retenir tutte le nave forestiere erano a quella ixola.

Da poi disnar, il Serenissimo a la predicha in chiexia con li oratori: et predicò uno frate di l'ordine di San Domenego Observante, nominato fra' . . . . venitian, fiol di Matio di la Torre senser, qual predica a San Lorenzo. Ha bona voxe, fe' bella predica, e tra le altre cosse el disse in questa terra molti manzavano carne questa quadragesima, sì che il dazio di la becharia questo anno la quaresima ha pagà assà più di altri anni, per esser molti lutheriani etc.

E nota. Todeschi in fontego il forzo hanno manzà carne. Et il predicator di San Zane Polo disse in pergolo, che questo anno li frati dil suo monastero hanno confessà la mità manco di anni passati, perochè molti tieneno l' opinion lutheriana.

Da poi l' officio, il Serenissimo si reduse un poco con la Signoria e Cai di X in Collegio da basso, et spazono lettere a Veia per mar.

122 *A dì 15, Sabato santo.* Il Serenissimo vestito damaschin cremexin di dossi a l' officio et messa pasqual con li oratori antedicti. Da poi si reduseno con la Signoria e alcuni Savii a aldir le lettere.

Da Milan, di l' Orator, di 12, hore 21. Come de lì, diman o poi diman si aspecta Breoverem et il comandator Pignalos che fu quello portò la nova in Spagna di la victoria, et il capetanio Pelu francese, homo di l' illustrissimo monsignor di Barbon, che sono andati da Cesare, mandati da questi signori. Et referisse quel che heri vene, como lo Imperator per la victoria non ha permesso si fazi feste in algun loco; ben però ha fato cerimonie di ringratiar il signor Dio. Il bregantin che era a Villafranca, per lettere di 10, è gionto a Genoa, et è quello che fu expedito da Civitavechia per il ducha di Sessa in Spagna con la nova di la victoria; e si tien fusse il primo portasse la ditta nova. Scrive, lo ambasador di Hongaria fu aldito heri da questi signori, qual propose prima la alegreza havea conceputa quella Maestà di la victoria, poi li aricordoe che, avendoli donà missier Dominedio questa victoria, volesseno voltar le arme contra infidelli; poi disse che 'l volea veder il re Christianissimo, al qual havea da parlarli per nome dil suo Re. Li fu risposto ringratiando quella Maestà assai; et che haveano a cuor le cose dil regno suo, et che conoscendo la affinità grande che è tra Cesare e quella Maestà dil suo Re erano contenti al suo piacer di lassar che el parli al re Christianissimo, et li darano un gentilhomo vadi con lui a Pizegaton a questo effecto. Scrive, hessendo lui Orator nostro questa matina da lo illustrissimo signor Vicerè, parloe con el Gatinaria venuto di Roma, et scrive coloquii hauti *ut in litteris*, dicendo, se havesse piaciuto a Dio che tal materia di acordo lui l' havesse tratà lì a Milan, scrive haveria fatto tal operation con quelli signori, che se il suo iuditio non fala, et a quel che 'l vede che va a torno per la capitulation fata a Roma a gran gionta non si ariverà a quello haria fato; et dice ben è vero lui non intende il tutto di le cose si tratta in altro loco che quì a Milan.

Di Hongaria, fo lettere di Vicenso Guidoto secretario nostro, date a Buda, a dì 29 et 30 dil passato. Scrive di quelle occorrentie, non però cosse de importantia; il sumario dirò di sotto.

Fo scritto per Collegio al proveditor di Veia, rispondi a missier Hironimo Frangipani non potemo alozarli lì a Veia ma vengi in Histria; et cussì rispondi a quelli di Segna venuti su l' isola di Veia questo instesso.

Fo dito, per uno navilio venuto di la Valona, è 122* zorni 20 che 'l partì, che lì non era armate fuste; sichè la nuova si have di Zara pareria non havesse effecto.

Noto. Heri sera, iusta il solito, fu messo il Nostro Signor in sepurchio per le contrade, ma con tanti torzi e luminarie per le caxe per tutto quasi ben conzade, et sopratutto in Canareio, a San Polo, a San Cassan e per tutto, ch'è una cossa incredibile. Le luminarie erano cosa molto devotissima con dopieri, candelotti, candele e goti con oio in locho di sezendelli che pareva bellissimo a veder; segno grandissimo de devution al Nostro Signor Dio.

Da poi disnar non fo nulla, et Collegio non si reduse.

A dì 16, Domenega. Fo il zorno di Pasqua. Il Serenissimo in chiesia con tutti li oratori; era *etiam* il Cesareo, con un saio d' oro. El Serenissimo vestito di restagno d' oro di dossi, e cussì la bareta. Fono in chiexia a la messa con tre soli procuratori, sier Alvixe Pasqualigo, sier Jacomo Soranzo et sier Marco Da Molin.

Di Roma, fo lettere, di l' Orator nostro, di 12, molto longe et in zifra; ma non fo risposta di quelle scritte col Senato. Coloquii hauti col Papa in queste materie si trata, qual non fo lecte. Il sumario dirò di sotto.

Da poi disnar, il Serenissimo vestito con vesta di tabi cremexin, manto d' oro a fiori bellissimo, e cussì la bareta, con il bavaro di armelini, et li cinque oratori et lo episcopo di Baffo domino Jacomo da cha' da Pexaro, portò la spada sier Zuan Vituri va podestà a Verona, in veludo cremesin, fo suo compagno sier Alexandro da cha' da Pexaro in veludo . . . . poi il resto deputadi a compagnar, et *solum* li tre Procuratori soprascriti, vene in chiexia a la predica, et predicò quello predica a Santo Stefano chiamato maistro . . . . . . Et da poi, con le cerimonie et bareta ducal portada in una confetiera avanti iusta il consueto di tal zorno, andoe a San Zacaria a vespero dove è il perdon di le station di Roma hauto da questo Pontifice, per non dar il plenario per esser il iubileo a Roma, sicome ha dato a li altri lochi in questa città; tutte stazion di Roma.

123 Da poi se reduse il Collegio tutto in palazo, in la camera di l' audientia, a lezer le lettere venute hozi e di le poste.

Da Milan, di l' Orator, di 13, hore 21. Come hozi erano stati li nontii dil Pontifice e il Gatinaria dal ducha di Milan instando volesse far far la festa per la liga fata a Roma. El qual rispose non li pareva di far non hessendo lui intervenuto a farla, et esser stà fata contra la voluntà di Cesare. E altre parole *ut in litteris.*

Dil ditto, di 14, hore 12. Come era stato col Vicerè, et exposto quanto li havia scritto la Signoria nostra; et scrive haver trovato le cose in altro modo di quelle le erano prima si facesse quello è facto. E scrive colloqui hauti etc. *Item,* come l'orator di Hongaria heri fo a visitation sua, et le parole usate *hinc inde, ut in litteris;* el qual partite per Pizegaton per andar dal re Christianissimo a dì 12 di l'instante. *Item* Hironimo Nogarola e Achiles Boromeo à dito a lui Orator non hanno da viver, e solicitano i soi beni.

Si have aviso, per uno venuto di la Valona, parti a dì . . . . di Marzo, come erano 8 fuste in ordine et quel capitanio le voleva armar per forza, et quelli de lì haveano comandamento dil signor di non esser afforzadi, *unde* quel capitanio dito dil Golfo che era lì per armar le fuste, era partito per andar a la Porta a far revocar ditto comandamento.

Di Roma, di 12. Come ho scritto, si contien molti coloqui fati dal Papa con l'Orator nostro, qual exorta a temporizar a concluder e intrar in la liga, perchè potria venir qualche lume etc. *Item,* il reverendo Verulano nuntio suo apresso sguizari scrive quelli signori si oferivano per Soa Santità etc. Et che l' orator Anglico havia ditto a esso Orator nostro, che li spagnoli non vol far guerra a la Franza, e che 'l Vicerè vol tornar in reame. Scrive quanto li ha ditto il reverendo Datario episcopo di Verona *ut in litteris,* zerca le presente occorrentie.

Noto. In le lettere di Milan, di 14, è questo aviso: Il Vicerè vol sottoscriver a li capitoli di la liga li ha portà il Gatinaria et concluder l' acordo con la Signoria con li capitoli fo firmati questo Luio passato; ma vol 4 di più, *videlicet* ducati 120 milia per il danno di non haver dato le nostre zente come eramo obligati. *Item,* si restituissa li beni di rebelli, et si dagi li danari dia haver l' Archiduca per il primo acordo. *Item,* se li dagi danari per do mexi per le zente ha tenuto di più.

Noto. In le lettere di Roma, il Papa tien il Vicerè condurà il re Christianissimo in reame a Napoli; e che sopra quel di Rezo è alozà 5000 fanti et 500 homeni d' arme cesarei, i qual però non voleno tuor Ferara.

A dì 17, Luni di Pasqua. Fu fato il zorno 123* di San Sydro, che fo heri, et il Serenissimo vene in chiexia con li oratori et li tre procuratori Pasqualigo, Soranzo et Molin, vestito di veludo cremexin et bareta; et aldite la messa iusta il solito in la capella dove è il corpo di San Sydro, et poi vene in choro et passò la procession. E li comandadori portarono un dopier per uno di lire 8 l' uno, quali si oferiscono a la chiexia di San Marco.

Da poi disnar, li Savii si reduseno a consultar, et non vene alcuna lettera.

In questo zorno se intese, come in mezo li do Castelli erano venuti per mar e su lido, *etiam* a Malamocho molti corpi de morti, da forsi 100 et più che 'l mar li butoe. Erano nudi et alcuni feriti, nè si sapeva dove erano. Pur se intese erano ussiti di le Fornaxe ch' è una boca di Po, *adeo* fo iudicato che sono di quelli di la rotta sotto Pavia dil campo di francesi che si anegorono, *licet* sia più di uno

mexe e zorni 20 che la seguite. E li corpi che si trovava erano sepeliti etc,

A dì 18. La mattina, reduto il Collegio, veneno tre rectori venuti questi zorni santi. Et primo referite sier Moixè Venier venuto rector e proveditor di Cataro, vestito di scarlato, in locho dil qual andoe sier Francesco da cha' Taiapiera, et referite di quelle occorentie de li. Et si scusò di la calunia fatoli per quel vescovo di nation catarin, et quelli altri disobedienti; e sopra questo si dilatò. Et che domino Piero Zen stato de lì ha ben inteso la verità; con altre parole. Et il Principe li disse . . . . .

. . . .

. . . . . .

Poi referì sier Lorenzo Venier el dotor, venuto podestà di Bergamo, vestito di veludo cremexin alto e basso, in loco dil qual andoe sier Polo Valaresso. Disse di la condition di la terra e iustitia fatta; et esser stà in tempo di guerra et di peste.

Da poi referite sier Tomà Moro, venuto capitanio di Bergamo, vestito di veludo cremexin, in loco dil qual andoe sier Nicolò Michiel el dotor. Qual disse la condition di la camera, intrata e ussita, di le soe operation in questa guerra e provision fatte a conservation di quella città; et dil voler di quelli cittadini et populo. Poi di capi stati de lì et altre particuritade. Et il Serenissimo li laudoe tutti do.

Vene il Legato dil Papa, et andati fuora li papalisti, disse voleva risposta di quanto disse quando portò li capitoli di la liga. Il Serenissimo li disse havemo scritto a Roma sopra di questo.

124 Vene l' orator cesareo, qual *etiam* cazadi i papalisti tratoe di la materia di l' accordo, et parlò altamente che questa terra mena Cesare a la longa e non vol l' acordo. Et disse li 3 capitoli vol il Vicerè dovendosi acordar la Signoria con Cesare; ma non disse il quarto di esser pagati di 2 mexi. Il Serenissimo iustificò le raxon nostre et che si dolemo di tal proposte.

Et nota. L' orator Venier fo molto biasemato, che da Milan scriva di do mexi et questo Sanzes nulla disse. Et fo tolto rispetto a consultar, et a risponderli col Senato.

Veneno li do oratori di Milan, il Taverna et Bilia; et il Bilia tolse licentia perchè il suo Ducha il manda in Spagna per suo orator a la Cesarea Maestà : il qual Ducha fa bon oficio.

Da Milano, sul tardi, fo lettere, di l' Orator nostro, di 16, hore 16. Come el Gatinaria, qual torna in Spagna venuto di Roma non è ancora partito, ma partirà presto et aspecta che zonza monsignor di Breon il qual hozi si aspecta lì a Milan. È stato do giorni a Lion con madama la Regente madre dil Re. Scrive è fato gran mutation lì a Milan di tratamenti di lo acordo, di quello era prima si concludesse a Roma; e lui fa quello li dà le forze sue, ma il caso non è suo. Si atende a pagar li lanzinech di Pavia per poter liberar quella città di tanto carico. Il signor Vicerè voleva mandar cavalli 300 al principe Ferdinando; ma al presente non dice altro perchè lui Orator ha hauto ordine di la Signoria che quando li vol mandar li dagi adviso. Et scrive, è voce de lì che 'l signor Vicerè voleva andar nel regno a repatriar, pur questi signori non vede la possibilità si parti fino le cose non habbi preso alcuna forma. La liga fata a Roma è stà pur confirmata da questo illustrissimo signor Ducha e suo consejo, con questa condition che se l' Imperador non la confirmarà non sia fatto nulla. Scrive, li ducati 75 milia che hora dà il Pontefice et fiorentini a Cesare serà dati per imprestedo a questo signor Vicerè, e lui se obliga a restituirli. Questi oratori e nontii pontifici instano apresso il signor Vicerè che investisa la Chiexia di Rezo e Rubiera, prometendoli dar ducati 100 milia. Scrive, don Hugo di Monchada è ancor qui a Milan, nè del suo partir per la corte 124* di Cesare non si dice cosa alcuna.

Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 17, hore . . . . date a Santa Maria di Mugasan. Come poi disnar col signor Capitanio zeneral ritornerranno a Brexa.

Di Crema, fo avisi di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di 16. Di uno corier con lettere di l' Orator nostro in Spagna zonto a Pedimonti amalato, li ha mandato a dir mandi a tuor le lettere; et cussì ha expedito do cavalari fidati fin lì a questo effecto. *Item,* par siano zonti 4 pezi di artellaria a Pizigaton, e si dicea il Vicerè vol mandar il re di Franza a Napoli. Et altre particularità *ut in litteris.*

Di Roverè, di Andrea Rosso secretario, di 17. Come ha nova da quel comissario di l'Archiducca è lì, che le zente sue erano state a le man con quelli villani haveano facto la motione, et erano stà morti 4000 et fati apiccar da 400 che fo presi: *tamen* non si ha per certo.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato Podestà et capitanio a Crema sier Andrea Marzello, fo al luogo di procurator, qu. sier Antonio. Capitanio di le galle di Baruto sier Francesco Bragadin fo soracomito qu. sier Vetor, et altre 9 voxe.

Di Crema, di 16, hore 20. Come, per uno venuto da Pizegaton, li è stà ditto che li cesarei hanno fatto condur da Pavia a Pizegatone pezi 12 di artellaria, et che quelli spagnoli bravano de venir a danni di la Signoria nostra.

Dil ditto, di 16, hore 3 di notte. Manda una relatione de uno che vien da Lion, la qual dice cussì, zoè:

Zuan Antonio Cathanio venuto hozi da Lion, dice de lì esser partito alli 30 dil passato, et haver tardato il venir suo per haver convenuto venir per il paese de sguizari per segurezza. Et dentro de Lion li era da zerca fanti 1200 italiani de quelli che erano dentro a Milano al tempo dil conflitto, et capo suo haveano facto il conte Lodovico di Belzoioso. Et dicevase che a Gappi, luntano da Lion cerca 3 giornate, erano fanti da 1400 italiani de quelli che erano a Saona et venivano avanti il conflito in campo, et il capetanio loro era il capitanio Coscho. Et a Lion se diceva che lì era buon numero di lanze, et ogni zorno li giongeva gente da guerra a cavallo che venia de Lombardia. Li era *etiam* la madre dil 125 re Christianissimo, monsignor di Lutrech et altri capetanii, et il signor Thodaro Triultio qual era alquanto amalato et era stà facto mareschal di Franza et governador di Lion, et Belzoioso *(del)* Barbonese et Bergogna, et lì era *etiam* il Conseglio de Paris. Et alcuni dicevano che voleano far l' impresa di Lombardia, et alcuni dicevano de non, ma dicevano che aspectava da 10 milia guasconi et certo numero de parisini; nè in alcuno loco ha sentito parlar de svizari, salvo ha inteso certo che il thesorier Morelleto era a Berna terra de sguizari, ma non se intendeva a che effecto; et svizari dicevano che desideravano venir in Italia, et venendo vogliono menar li soi capetanii vechii perchè hanno perduto tre volte, et non voler più tal vergogna. Dice *etiam* che facevano a Lion gran provision de danari, et che dicevano alcuni che voleno mandar quelle fantarie alla volta de la Picardia et la faceano marchiar, ma non faceano più de miglia tre al zorno, che per iuditio di esso referente non haveno opinion de mandarle in Picardia per la gran distantia del loco. Dice ancora che a Lion hanno cassato alcune compagnie di cavalli legieri, et cassato et minuito alcune compagnie di gente d' arme pur italiane; et se diceva gran male di monsignor di Barbon, dicendo lui essere stato causa di tutto il mal di Franza.

Noto. In le lettere di Milan, di 16, è questo aviso: Che monsignor di Beurem è poco lontano e si aspecta, el qual è stato do zorni a Lion con madama la Regente. *Item*, che li noncii pontificii sono apresso il Vicerè, voleno darli altri ducati 100 milia e haver Rezo e Rubiera che tien il ducha di Ferara, dicendo esser di raxon di la Chiexia, e che fin qui il Papa li ha dati ducati 75 milia, e il Vicerè li ha promesso restituirli non ratificando la liga la Cesarea Maestà. *Item*, spagnoli la bravano di voler venir a nostri danni, et hanno mandato in Pizegaton 12 pezi di artellaria.

Di Brexa, dil Provedador zeneral Pexaro. Si have aviso, haver hauto lettere di terre de sguizari. Il Verulano nontio pontificio li scrive sguizari si hanno oferto venir 50 milia volendo tanti il Papa a vendicarsi contra spagnoli. Et scrive di questo una sua lettera al Pontefice.

A dì 19. La matina, per tempo, vene uno co- 125* rier di Roma con *lettere di l' Orator nostro, di 13 et 15, ch'è il Sabato santo, risposta di quele fo scritto col Senato.* Scrive colloquii col Papa habuti, et che lauda si tegni la pratica con li cesarei et si meni a la longa. Et che 'l Papa si meraveiava che 'l Legato portasse li capitoli di la liga in Collegio, perchè ditto Legato è per trattar poco materie di Stado dicendo: « l' è scempio » et che l' arziepiscopo di Capua ge l' ha mandati. Dice il Papa vol continuar in la liga, ma indusierà a far la intimation a la Signoria nostra. *Item*, ha scritto a Verulano intertegni la pratica con sguizari; con altre parole *ut in litteris.*

Vene in Collegio il Legato dil Papa, dicendo aver lettere di Roma dil reverendo arziepiscopo di Capua, qual li scrive il Papa vol proseguir lo acordo et la liga fata con Cesare.

Noto. In le *lettere di Roma, di 15*, par madama la Rezente habbi mandato, per lettere di 29 Marzo di Lion, a dir al Papa, vol far quello vol Soa Santità per liberar il re Christianissimo suo fiol, e darà piezaria al Papa di servar quanto la prometea per via di banchi. Et che il Papa havia dito il signor Alberto da Carpi era amalato, et con lui non si poteva tratar tal materie.

Vene in Collegio l' orator anglico, dicendo esser lettere de Ingilterra, di 22 Marzo. Come, intesa la nova di la captura dil re di Franza et rota dil suo exercito, have grandissimo apiacer et fece retenir tutti li navili e nave per passar zente su la Franza, perchè *omnino* vol tuor quella impresa. Poi disse che in Ingalterra si feva manco conto di la Franza di quello si fa in Italia.

Noto. Si have uno aviso per via da Milan, drizato a li Cai di X, che 'l marchexe di Pescara vo-

leva mandar le zente sul nostro, et che il signor Vicerè non havia voluto.

Di Sibinico, di sier Piero Zen, di 12 di l'instante. Come havia conzo la cosa di molini con quelli di Scardona, et cussì posto li confini, sì che *de coetero* si vicinerano bene.

126 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, die 11 Aprilis 1525.*

È venuto da la corte cesarea uno homo dil conte di Genevra, mandato per lui da poi la giornata, per suo particulare, qual dice che al giunger de la nova de la rotta de francesi e dil Re preso, tutti quelli ambasatori che sono alla corte volevano fare fanò et feste pubbliche, et la Maestà de l' Imperator non volse et disse altra festa non c' è da fare se non ringratiar Dio; et fece cantar una messa in pontificale con tutte le possibile solennità. Nè altro sa costui, se non che dice haver lassato da dreto monsignor de Beorem, qual viene mandato da la Maestà Cesarea con la integra resolutione et expeditione del tutto, e dice serà qui Sabato proximo a la più longa. Missier Bortolomio Gattinara è gionto al presente qui con la capitulatione autentica, et è per andar in Spagna. In questa matina, el signor Vicerè è ito a Biagrasso a veder una sua sorella ivi gionta da Lion, dove era maridata, et l'hanno espulsa di là. Questa è madre di monsignor da Varo che porta il stendardo imperiale sotto il prefato signor Vicerè. Si dice che fra pochi dì il signor Vicerè andarà a Napoli et lì condurà la Maestà dil Re.

Ex litteris eiusdem, datis ut supra 13 Aprilis.

Di novo se ha qui, che lo ambasator dil re di Hongaria è venuto a domandar soccorso perchè il Turco fa gran preparamento di armata per terra e per mare; e si ha che la liga è conclusa e firmata qui tra il signor Vicerè e questi agenti pontificii et missier Bortolomio Gattinara, qual non partirà di qui fin da poi Pasqua. Et la ditta liga se publicarà Domenica proxima, per quanto si dice. Missier Achille Boromeo mi ha ditto hoggi, il signor Vicerè haverli ditto che andarà a Napoli fin 4 giorni.

Ex litteris Parmae, die 13 Aprilis.

Più non si ragiona di condur il Christianissimo a Napoli; et par siano state duplicate le guardie a Sua Maestà. Questi signori imperiali non se intendeno, e la comune opinione è che expedirano Corte maggiore e tutto quello dil signor Jo. Ludovico Pallavicino; Santo Secondo con tutto il resto di quel Stato. Monchiarugolo non mi par securo. Poi andarano a Nove, e per tal effecto a Pavia sono imbarcati 12 pezi di artellarie.

Ex litteris marchionis Mantuae 15 Aprilis.

126* Le guardie sono stà duplicate al Christianissimo, perchè un astrologo havea ditto a li signori cesarei che a $^1/_2$ questo mexe Sua Maestà dovea fugire.

Ex litteris praedicti Marchionis, die 14 Aprilis.

Questi spagnoli che sono a Coreza et a Roli, et altri loci nostri vicini con voce de voler andare a Novi, scoreno continuamente sul nostro et fanno quello gli piace in danno e destructione delli nostri subditi. El signor Lionello Pio, essendo stà rizercato da li signori imperiali a voler rendere la forteza de Novi, ha risposto voler veder di conservarla quanto può perchè quella terra è dote di sua moglier, e quando ben la perdesse per forza non se ne reputaria vergogna alcuna ma honore, essendo vinto da quella natione che ha fatto molte magiore imprese in Italia et havutone vitoria.

127 Da poi disnar fo Consejo di X, con tutte do le Zonte. Prima semplice; taiono certo far pender in Quarantia novissima di certa confiscation fata per li officiali a le Raxon vechie contra li Michieli di la Meduna, sì che di novo si farà pender e si potrà haver li avochati.

Poi con la Zonta ordinaria fono zerca scriver a Constantinopoli in risposta di provision fate di certi danni si ha dolesto il bassà etc. Scritto in Candia e altrove di questo.

Da poi intrò la Zonta di Roma, et cazadi li papalisti lexeno le letere di Roma: et steteno pocho, et veneno zoso hore 24. Et fo scritto a Roma il Papa vedi conzar l' acordo con l' Imperator con danari.

De Yspruch, fo lettere di sier Carlo Contarini orator, di 13 di l' instante. Come a dì 12 zonse lì domino Lorenzo Orio qual va orator in Anglia. Et perchè il Serenissimo Principe è fuora lige 4 luntan de lì, convegnirà star lì 3 over 4 zorni fin l' habi audientia. Scrive fo ditto esser stà taià a pezi et roti da 4000 villani di quelli sussitadi.

Tamen tien sia il contrario, perchè fino li zentilhomeni di la corte dil ditto Serenissimo principe et Archiducha è stà mandati in campo contra di questoro. Scrive, esso Orator andò contra il prefato orator Orio, et il conte di Salamanca inteso questo li mandò do Consieri et il maestro di caxa a incontrarlo. El principe è fuora come ho ditto: tornerà poi diman. Dito Orator è alozato con lui dove el habita.

Di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator, etiam *fo lettere, di 13, da Ispruch*, quale narra il suo viazo e la gran carestia in le hostarie; 12 carantani per persona et 3 per stalazo; spende 8 ducati al giorno etc.

127* *A dì 20*. La matina, si have nova per uno gripo venuto di Corfù, qual è zorni 11 partì, come a dì 7 zonseno lì le galie di Barbaria capitanio sier Alexandro Contarini, et dicono che a Ligorne se incontrono in l' armata francese, qual il capitanio dimandò li Patroni andasseno da lui; et cussì ditti Patroni andono in hordine vestiti di seda, *videlicet* sier Marco Antonio Dolfin qu. sier Piero da Santa Marina, sier Andrea Dolfin di sier Zuane qu. sier Daniel, et sier . . . . . . Contarini qu. sier Alvise *Minotto*. Et poi zonti, *etiam* mandono a rechieder li timoni e le velle, altri dicono volseno li mori et magrabini erano su ditte galie, *unde* il Capetanio visto il vento rinfrescar, lassò i ferri per ochio, fe' vella et erano venuti via. Quello sarà se intenderà poi. *Unum est*, che le ditte galie è zonte a Corfù senza i loro veri Patroni. Fo laudato molto il prefato capetanio.

Di Milan, fo lettere di l' Orator nostro, di 17, hore . . . . Come era stato a visitation di lo illustrissimo ducha de Barbon, qual li ha ditto desiderar le cose de Italia se aquietino, come li ha ditto il signor Vicerè, perchè quelle de Franza poi, zoè le sue, saranno conze. Et come el desidera ogni ben dil Stato di la Signoria nostra. Scrive, l' orator di Anglia haverli ditto è molto afetionato a la Signoria nostra, et *maxime* per li onori et optima ciera fata a l' orator Pazeo è in questa terra. Scrive, il conte di Genevra, qual in le terre dil marchexe di Monferà ha preso alcune terre, di Saluzo in fuora, era soprastato aspectando la venuta dil ducha di Barbon et exercito per andar in Franza. Scrive, come era stato dal illustrissimo signor Ducha, qual li disse la venuta di monsignor di Beurem, vien di Spagna insieme con monsignor di la Moreta francese, qual vien per nome di madama la Regente a questo illustrissimo signor Vicerè. Hozi è stato a messa con il signor Vicerè a le Gracie; qual li disse questa notte esser zonti li do soprascritti et alozati in caxa dove aloza il signor ducha di Barbon, et hozi li darano audientia. Scrive haver da l' orator di Siena, che oltra li 15 milia ducati dati, questi signori cesarei ne voleno altratanti, et tien che ge li darauno. *Item*, scrive zerca queste tratation, et che 'l ducha de Barbon desidera che la Franza non habbi mal.

Di Camillo Orsini condutier nostro, fo lettere da Bergamo. Di uno parti a dì 19 Marzo da Lion, come de lì è molto malcontenti.

Di Zorzi Sturion, da Lion, scrite a Zuan Jacomo Caroldo secretario. Come monsignor di Lutrech havia dato uno schiafo al locotenente dil signor Federico di Bozolo, et tutti di lui erano malcontenti; nè di altro si curano quelli signori che di difender la Franza. E che Madama tratava acordo con l' Imperator; et che il messo dil Papa apresso sguizari è molto mal contento, perchè si vedea privo di speranza di haverli. E in una villa di la Franza era stà cridato: « *Barbon, Barbon* », qual era in gran reputation de lì; nè dil Re più si parlava; chi sentiva scuoder il Re et chi non.

128 *Di Crema, di 17, hore 21*. Come, per uno suo mandato a Pizegaton, ha inteso, l'artellarie scrisse non esser ancor zonte, ma ben si diceva che dovcano mandarle.

Di Brexa, di 18, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà, vidi lettere. Qual manda uno capitolo di lettere dil reverendo episcopo Verulano da Cura *(Coira?)* a li 10 April, scripte al Proveditor zeneral, qual dice cussì:

Delle occorentie de qua, sappia V. S. che quello li ho scritto, *ultra* quello li ho scrito delle tre lige grisone, ho lettere di tutti li cantoni che mi mandarano il salvoconduto; et *ultra* le lettere se vede tanta dispositione di quella gente al servitio di Nostro Signor, che se volessemo ne potressemo levare 50 milia, per lo immenso loro desiderio de uscire a beneficio de Italia, et alla vendeta. Io non posso resistere alla concorentia de li capitanei, sì che se Sua Santità voglia, più fatica seria riceverli . . . . . . che ne volesse levar poco numero che haverne quelli sopra scrivo et *cum* poca spexa.

Di Brexa, dil proveditor Pexaro, di 18. Dil zonzer suo lì col signor Capitanio zeneral, et altre ocurentie *ut in litteris*. Spagnoli brava ir sul Polesene.

Vene l' orator cesareo in Collegio, dicendo hora.

mai è tempo di darli risposta se volemo l' acordo con Cesare over non.

Da poi disnar, fo Pregadi per lezer lettere, qual fo lecte assà lettere per esser stà zorni 11 che non è stato Pregadi.

Da Hongaria, dil secretario Guidoto, di 29, il sumario è questo: Come aspectavano li Oratori boemi, et è aviso quelli esser reduti con effecto a la Chiesia romana e aversi comunicato; et da 30 di quelli chiamati . . . . si erano convertidi a voler esser boni christiani. Il re di Polana non è ancora andato in Lituania, come el doveva andar per atender a la pratica di la pace col Gran Maestro di Prussia. *Item,* che di 10 milia fanti doveano far hungari non è stà fatto 4000; et quelli mandati a la guarda di Temisvar. Scrive per questo anno non dubitano di guerra di turchi, per esser morto quel bassà era a Belgrado, et quelli soi hanno levato le bandiere negre. Scrive zerca il Vayvoda transalpino . . . .

128* Et che 'l capitanio di Segna dovea andar a Roma dal Papa a dimandarli aiuto. Scrive poi longamente zerca li turchi fo presi a Segna; per il che fo mandato Costantin Cavaza secretario, *ut in litteris.*

Fu poi posto, per . . . . che . . . .

Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordini andò in renga e contradise, et non sapendo la materia, disse voio la parte purchè non si dagi questa angaria a li gotoni. Li rispose sier Batista Boldù proveditor sora il cotimo sopradilto, dicendo il bisogno de aiutar il cotimo di Damasco debitor di tanti danari, volendo continuar quel viazo, et non hanno altro modo che questo per adesso; con altre parole. Et poi parlò sier Bernardin Orio savio ai ordini con grande audatia, e ringratiò il Consejo, et disse non era informato; et quel cotimo era governà malissimo; con altre parole, sichè persuase la indusia. Et cussì essi Savii ai ordeni messeno indusiar. In la qual oppinion introe sier Luca Trun savio dil Consejo. Andò la parte: 71 di li Proveditori sora il cotimo di Damasco; 105 dil Trun e altri. Et questa fu presa, et cussì senza far altro fo licentià il Consejo a hore 24.

Fu posto, per i Savii, una risposta da esser fata a l' orator cesareo da poi le parole zeneral. Come semo contenti confirmar la nostra confederation con la Cesarea Maestà. Zerca a le 4 cosse richieste, che nui dal canto nostro hayemo fato il debito et tenuto le zente èramo obligati, pur semo contenti dar a Soa Maestà quella portion e summa che il dover porta. Quanto alla restitution di beni di rebelli non è da parlarne; ma semo contenti darli li ducati 5 milia a l' anno, et al serenissimo Archiduca darli li danari che 'l dia haver per li capitoli, fatane la restitution etc. Et quanto a li 6000 fanti, non si potea mandar li fanti senza le zente d' arme. Et sier Domenego Trivixan procurator, sier Luca Trun e sier Alvixe di Prioli procurator savii dil Consejo, vol mandar il proveditor Pexaro dal Vice è a tratar questo. Sier Piero Lando vol tratar con questo orator quì; et cussi non fo fato hozi alcuna cosa.

A dì 21. La matina, fo lettere di le poste. 129

Di Milan, di 18, hore 19. Come questi signori cesarei con li nonci dil Pontifice et altri oratori, *videlicet* fiorentino, Zenoa et Mantoa, sono andati questa matina a uno monasterio di frati Amadei cognominato la Paxe, dove hanno fatto dir una messa dil Spirito Santo, et poi hanno publicato la nova liga conclusa a Roma facendo feste di focho et campane; et lui Orator non è stato, ancor che questo illustrissimo signor Ducha li sii stato et non sii per ancora in ditta liga intrato. Et la causa che lui Orator non vi andoe fo perchè a li 11 di questo la Signoria li scrisse che a Roma l' Orator nostro non era intervenuto in questa tratatione; però *etiam* lui non è andato. Et scrive, per quanto fin quì lui ha potuto intender, monsignor Beuret venuto di Spagna ha portà commission a questi illustrissimi signori che conservino lo exercito perchè con quello, agionto le cose necessarie, vole al tutto passare in Franza. Ben Soa Maestà ha fato proponer alcuni partiti a Madama. Il reverendo episcopo di Pistoia nontio pontificio ha cantà la messa in pontifical; et subito si partì per Roma molto ben contento per haver obtenuto quello volea. Ben è vero, per quello si dice, che a questo li è intervenuto assai oblation fra el Pontefice et questi particulari, da le quale è nasciuto questo cussì bon effecto per lui. Scrive voce ne è, che 'l signor Vicerè vadi questa setimana a visitar il Christianissimo re a Pizegaton, et cussì reuscirà. Questo illustrissimo signor Ducha con lo qual avanti l' andar suo a la Pace è stato, ha hauto uno salvo conduto da sguizari per mandarli uno ambasador, et cussì lo manderà. Spera ritrovar modo di componer le cose sue con loro, et da quel canto metersi al securo. Scrive, per questi illustrissimi si-

gnori è stà fato intender a li pregioni hanno, che quelli che non harano pagate le sue taglie li manderano per tutta questa septimana a Napoli. Scrive, in Franza voce è che armano, et che harano 12 milia lanzinech. Scrive, heri combaterono in stecato in uno loco dil mantoan el signor Sforzin, ch' è streto parente di questo illustrissimo Ducha, et il conte Brunoro di Gambara brexano: et per li avisi venero heri sera, Sforzin par habbi vadagnato. De Ingalterra sono advisi che quel serenissimo Re volea passar su la Franza. Et alcuni spagnoli che erano alozadi sul piasentin, sono venuti sul cremonese. 129* Dicono, questi signori cesarei esser venuti perchè voleno mudar la vardia a Pizegaton al Christianissimo re, et quelli sono a Pizegaton farli andar poi sul piasentin.

Di Crema, di 18, hore 24. Come altro non ha, salvo che, oltra monsignor Beurert venuto di la corte di la Cesarea Maestà, si aspectava uno altro nominato monsignor Pignaloso.

Di Franza fo leto alcune lettere, da Lion, di . . . . . dil signor Theodoro, senza cazar i papalisti. Il sumario dirò di sotto.

Fo *etiam* lecto la risposta se dia far a l' Orator cesareo in materia di lo acordo si trata, senza cazar li papalisti.

Da poi disnar fo Pregadi, et veneno molti papalisti. Et prima fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et preseno di aprir alcune lettere al Consejo.

Di Milan vene lettere di l' Orator nostro, di 19, hore 20. Come lo illustrissimo signor Vicerè hora si parte per Pizegaton per andar a parlar al Christianissimo re. Seco va monsignor di Overet stato a Lion da la madre, et li porta alcune condition di acordo da parte di la Cesarea Maestà. *Item*, hora si parte per la corte di l' Imperator el Catinaria che vene di Roma, et *etiam* fino 4 giorni el dito Beuret anderà in posta. Eri se partì el vescovo di Pistoia nontio pontificio, ritorna a Roma. Scrive, heri ancora non fu publicà cosa alcuna di la liga, ma ben eri sera el castello tirò alcuni colpi di artellaria in segno di alegreza. Scrive a monsignor di Barbon è venuto il capitanio Pelu per nome di lo Imperador, al qual per quanto si dice ha riportato la confirmatione dil matrimonio di esso Barbon in madama Lionora sorella di l' Imperador con ducati 200 milia di dotte, et apresso li dà il Stato suo, e promette darli la Provenza con farlo Re di essa. El qual Barbon li ha mandà hora le lettere di Spagna di l' Orator nostro, drizate a la Signoria nostra. *Item*, scrive che apresso lo illustrissimo signor Vicerè altro non è di novo, ancor che questa matina sia stato con sua excellentia, et *etiam* è stato con lo illustrissimo signor Ducha. *Item*, che la liga si dovea hozi publicar da poi disnar, et che esso Orator nostro non vi sarà. Et che Beuret e il Carazolo oratori cesarei hozi haveano udito messa in Santa Maria di le Gratie lì a Milan, e par vuoleno tuor la impresa contra Franza.

130 *Copia di una lettera di sier Andrea Contarini fo di sier Alvixe, data in Murzia, a dì 28 Zener 1524, drizata a sier Gasparo Contarini orator apresso la Cesarea et Catholica Maestà, suo fratello.*

Magnifico et honorado fradello.

Dal Masaron per un messo aposta vi scrissi, et a hora si replica di la nostra malla; che in vero quando mi penso mi par *quodammodo* esser fora di me; che 'l nostro signor Dio ne sia sempre laudato. Essendo in el Masaron a la marina, dagando presto expedimento al dispaso nostro, fosemo asaltadi et retegnudi nui tre Patroni, dui scrivani et un fiol di missier Agustin da Mulla et uno de missier Zuan Donado da la Becharia, a requisition de questi Inquisitori. *Unde* fossemo menadi in uno castello, et poi la matina sequente quì in Murzia; *unde* siamo stati tutti examinadi, et *breviter* li diseno che la retenzion nostra non è salvo che questi Inquisitori vol che se li dagi tutti i libri è sopra le galie, overamente vol poter vegnir in galìa a mirarli si ne son niuno che sia contra la fede nostra. Qual retenzion diceano esser stà comandà per el signor Inquisitor zeneral qual se atrova de lì, con voluntà di la Maestà dil Re; la qual cosa potreti considerar di quanta importanza la sia, sì per el tardar de la galia, come per dover andar le galie senza nui, che 'l cor mi crepa di dolor. Non bisogna dir altro, salvo ringratiar la bontà divina; e più ne è stà ditto per questi Inquisitori, che non dagandoli muodo di veder ditti libri, li era forzo procedano contra de nui. Et perchè, come sapete, credo el Capitanio non el posi far per le leze nostre, vedete in quanto travaglio si trovamo; et ne par, per opinion de tutti nui *breviter* la cosa sia impossibile di expedirlo de quì. Li habiamo mostrato li nostri salvi conduti, i qual son di tal maniera, come sapete che mai credo non ne sia stà facto i simel, *tamen* nulla ha valuto:

perchè dise haver el comandamento dil signor Inquisitor zeneral come di sopra vi si ha ditto. Non si pol altro; bisogna che de lì, con quella più presteza vi sia possibile, vediate di haver el dispaso nostro, digandoli el grandissimo interesso et il risego coremo di l'armada francese, che in vero 130* l'è una cosa di crepar di dolor vedersi retegnudi per cosa minima. Siate prudentissimo et ben considerate il pericolo et interesso habiamo meglio di quello vi dico scrivendovi; ge bisogna sora tutto presteza per el presente. Aspetiamo la risposta et la opinion vostra zerca le galie, qual vi prego di subito subito ne dati aviso quello habiamo a far in tal caxo, si le galle debeno andarsene o veramente se è cosa che porti poco tempo, aziò nui se ne possamo andar. Non so che altro dirvi; vedete el travaglio nostro, provedete al bisogno. Posando vegnir vui . . . . . . missier Tomaxo de qui, mi farete cosa gratissima non hessendo vostro disturbo, et *maxime* vedendo la cosa esser longa, abenchè non spero serà se non brevissima. Iddio sia quello non ne abandoni, aziò nui in persona se ne potiamo andar; che in vero non andando ne saria di grandissimo interesso, *maxime* io in particulari, che mi trovo molte cose sì de noli come di robe lassate in Tunis. Vi prego date expedimento al corier più presto vi sia possibile, perchè haveremo fatiga a tegnir el Capitanio in fino a quel'hora. E tanto più che sier Daniel Dolfin è di opinion le galle vadino senza aspectar altra risposta. Marco Antonio Dolfin et io volemo el consiglio vostro, che Dio per sua bontà ne cavi presto di questi travaglio. Nui, su le galle, *breviter* vi dico che ho per opinion sia qualche libro ebraico; ma ben iudico non sia contra la fede nostra. Vosamo volentiera li desti avixo per questo messo, si la cosa habia ad expedimento in zorni 2 over 3. Non so che altro dirvi. Nui siamo in una caxa indestreta, benissimo visti da tutti e par che tutta la terra ne habbia habuto dispiacer. A v. m. mi aricomando; date expedimento al corier presto presto. Questi Inquisitori si hanno lassato intender che ancor che i havesseno licentia di veder tutti i libri non ne podeno dar expedimento, salvo è bisogno vegna de lì dal signor Inquisitor mazor. Intendete el tutto.

131 *Sumario e copia di letere di sier Gasparo Contarini orator sopraditto, date in Madrid, a dì 7 Fevraro 1524, drizate a sier Ferigo Contarini et fradelli soi in Venetia.*

Fratres amantissimi.

Essendo andato messer Tomaso nostro fratello a Cartagenia, io suplirò per lui. Le galie di Barbaria, ritrovandosi nel porto del Mazaron, et essendo li Patroni in terra per expedirsi, tutti tre insieme con do scrivani et il fiolo dil clarissimo messer Agustin da Mulla e di messer Zuan Donado da la Becharia furono retenuti ad instantia de la Inquisitione de questi regni et conduti a Mursia. Io saputo che ebbi la nova el primo giorno, fu a dì primo di l'instante, feci tutta quella diligentia che io podeti per haver la sua liberatione. Parlai a la Maestà Cesarea, a tutti dil suo conseglio et a lo Inquisitore magiore; *tamen* non poti haver se non sperantia, et intendere la causa di la loro retentione, la qual mi dissero esser perchè vendevano una bibbia latina, hebrea et caldea con la expositione di Rabi Salomon doctor hebreo, il quale in molti lochi contradice a la fede catholica. L'altro giorno da poi, vedendo la expeditione diferirse, parve a messer Thomaso di andar per le poste fino a Mursia et poi a Cartagenia. La causa per le publice meglio intenderai; ma il rispetto privato per provedere a le cose nostre, et andar con la galia quando la expedition de li Patroni farse prolungata. Hor *tandem*, da poi ogni instantia, a dì 4 di l'instante reducto tutto il consiglio de la inquisitione, parlai longamente dechiarandoli il costume de Italia e di tutta la Chiesia catholica essere di admetter ogni auctor infidele quantunque contradicesse a la fede quanto li paresse come Averols et molti altri, perchè si faria iniuria quando non si volesse che li adversarii nostri fussero auditi et lecti, aducendoli molte ragione. Poi dissi che Rabbi Salamon era alegato da San Thomaso, da Nicolò di Lyra et altri dotori cattolici infinite volte, poichè quando fusse ben dannato tal auctore, non si doveva per questo retenire li Patroni. Veni a l'interesse grande et privato et publico, et *breviter* credo che poco lasasse di quello che si poteva dire. Loro consultorono tutto quel giorno; *tandem* la sera, senza volere che io ben intendesse la expeditione loro, spazorno a Mur- 131* sia per le poste che, non hessendo in culpa li Patroni subito fussero liberati, et quando fusseno in culpa, che datagli una legier penitentia fussero liberati; come seria dire di andar atorno un mo-

nasterio, over una chiesia con cierio in mano, over altre simile cerimonie le quale qui usano. Ma che de li altri se mandasse qui informatione, *cum* uno di quelli libri. Non so se la deliberatione iungerà avanti che le galie siano partite; pur andando li Patroni, mi dubito che li altri resterano, maxime se li libri fussero di alcuno di loro. Le galie dal Masaron erano partite, et erano a Cartagenia come mi scrive Andrea da Mursia. Questa inquisitione in questi regni è una cosa teribilissima, nè il Re medesimo ha podestà sopra lei; et per li cristiani novi una cosa che a nui pare minima, a costoro pare grande. È stato *etiam* ditto che hanno venduto libri de Lutherio; ma io nol credo. Del successor mio non intendo cosa alcuna; habiamo vostre lettere de 18 Decembrio. É venuta nova di Portogalo, come quel Serenissimo Re haveva fatto il mercato infrascripto: io l'ho auto così in nota da mei amici. Un cantaro di Portogalo è 125 lire de le nostre da unzie 12. Il mercado adunque è sta fatto in nome di Zan Francesco da la Faità che ne tiene la magior parte, in compagnia con alcuni alemani: 13 milia cantara de piper a ducati 34 $^{1}/_{4}$ el cantaro; 400 cantara de garofoli a 50 ducati el cantaro; 700 cantara di canela a ducati 65; 2000 cantara di gengeri a ducati 30. Nè il Re può vender piper dentro a uno anno se non a contadi; de la qual summa 7500 cantara di piper aspectano al Faità, et dil resto secundo la instessa proportione. Io ebbi già alcuni giorni da Lione el salvo conduto per potere passare per Francia, il quale mi mandò il reverendo archiepiscopo di Capua; nè del successor mio intendo pur una parola. La frota de le nave, le quale de qui de Hispania passorono a Ligorno con lane, se aspecta de ritorno. Se con quella non compare non so più che dire, nè che sperare; nè altro. Il summo Idio tutti felici vi conservi.

132 *Di Spagna, da Madrid, di sier Gasparo Contarini orator, letere numero . . . da . . . di . . . . Fevrer, fino 26 Marzo.* Come è mexi 5 non ha auto letere di la Signoria nostra. Poi ave 3 man di letere dil mexe di Marzo, debbi iustificar la Signoria non haver dato le zente perchè il Papa non ha voluto, aciò si vengi a lo acordo con la Cristianissima Maestà, et altre parole. *Unde* andò dal Gran canzelier, qual è italian, e iustificò la Signoria, Poi andò dal Re a far questo instesso oficio. Soa Maestà volse veder le proprie letere; et scrive parole dite per esso Orator a Soa Maestà, sichè quella restò satisfata. Poi a dì 12 Marzo vene la nova di la vitoria, e lui Orator ave modo che fo di primi che l'intese, et fo una matina, *unde* si vestì e andò da Soa Maestà, qual era in una sala granda col Gran canzelier e do altri, et pasizavano; et dato do o tre volte cusì, vete che Sua Maestà parlava solo; poi si apuzò a una fanestra, et lui Orator andò a Soa Maestà alegrandosi per nome di la Signoria nostra di la vitoria e presa dil re Christianissimo. Et volendoli basar la man quello non volse, et dise che 'l cognosceva questa vitoria da Dio, qual savea ben la sua bona intention et l'animo suo che era di andar contra infidelli, dicendo questa sarà la via. Poi il dì sequente a dì 13 andò a messa in la chiesia . . . . . vestito di panno negro con una capa negra di sopra, et poi udito messa, si confessò da lo episcopo di Osme di l'ordine di San Domenego, qual ha gran credito con Sua Maestà. Scrive, poi auto le nostre lettere congratulatorie, andò da Sua Maestà scusando *iterum* la Signoria non haver dà le zente. Soa Maestà disse: « Voio creder quello che dizè. » E l'Orator disse che vol che scriva a la Signoria quello li disse? *solum* parole zeneral. Da poi lui Orator li disse come da lui, essendo fato suo bon servitor per esser stato zà 4 anni in questa corte, si reputa esser di la fameia di Soa Maestà, vol Vostra Maestà che scriva alcuna cossa? etc. Soa Maestà parla poco e dise parole sententiose et restò suspeso; poi disse: « Mi per mi non tengo rota l'alianza con la Signoria. » E l'Orator disse: « Sacra Maestà, volè che scriva questo? » Disse: « Scrivè. » Poi disse alcune parole secrete e pian balbuciando, che lui Orator non intese altro cha questa: « Infideli. » Parlò poi esso Orator al Gran canzelier di questo, et a quello scrive letere latine, dimandando si 'l volea scriver a la Signoria. Il Gran canzelier disse non è a proposito scriverli; et si ben si scrive al Papa, il Papa ha scritto a la Cesarea Maestà. *Item*, scrive come l'orator fiorentino 132* è lì nominato domino . . . . . parlò al Gran canzelier, dicendo questo è tempo che la Cesarea Maestà adempissa il suo desiderio di andar contra infideli. El Gran canzelier li rispose: « Vedo la cosa più intrigata, e dubito venitiani, essendo in desperation, non chiami turchi sul regno di Napoli et in Sicilia, avisandove venitiani hanno 200 galie in ordine ». Lui Orator disse: « Non credo i chiamasse turchi. » El qual Orator poi sapendo quello era il Papa con la Signoria, vene a dir questo a esso nostro Orator, el qual andò a trovar il Gran canzelier, e scrive colloquii auti pregando, essendo italian, voy far bon oficio con la Cesarea Maestà, sia pace in Italia et far come fece Joseph apresso Faraon. Soa Maestà pro-

mise far bon oficio, usandoli bone parole, et che 'l volea ben al duca di Milan, et *caetera*. ***Item***, scrive come l' Imperator ha mandato uno suo nontio al re di Portogalo suo cugnato per tratar matrimonio di sua sorella madama Leonora in soa Cesarea Maestà con dota ducati 200 milia contadi, per poter con quelli venirse a incoronar. ***Item***, scrive Madama la regente, madre dil Re, ha scrito una letera a l' Imperador recomandando suo fiol, et manda la copia la qual sarà scrita qui avanti. ***Item***, scrive de li si parla di tuor il stado dil re di Franza in questo modo: la Provenza, la Lengua d' oca e il stato havea prima darlo al duca di Barbon, et darli madama Reniera sua sorela per moglie; ***item***, a l' Imperator il Delphinato, qual è feudo de l' Imperio, la Borgogna tutta come havea il duca Carlo di Borgogna, et una parte di la Picardia, perchè parte toca al re de Ingaltera; dil qual Re dicono passerà con exercito et li basta brusar ville. ***Item***, scrive di le galie nostre di Barbaria come fo retenute a Maxeran, li Patroni in terra et uno fiol di sier Agustin da Mula, et uno di sier Zuan Donado, et menati a Cartagenia imputandoli etc. come scrisse a di 8 Fevrer, qual non si ha auto. Et lui Orator inteso questo parlò al Gran canzelier e al Re, et a la fin obtene la liberation di dicti Patroni, et mandò Tomaxo suo fratello qual montò su le galie, et il Capitanio partì con dite galie. La causa si dice per aver portado su le galie 133 libri contra la fede etc. ***Item***, scrive che 'l Papa si havia iustificà con l' Imperador per uno suo breve di la liga fece col re Christianissimo, qual la fece aziò seguisse acordo tra loro Maestà; dil che Cesare non monstrava averlo auto a mal. Et che la febre quartana comenzava a calar a Soa Maestà; et par habbi inteso Soa Maestà il duca di Albania andasse in reame con intelligentia dil Pontifice.

134[1]) *Di Mantoa fo letere dil signor Marchexe al suo orator, qual manda una letera dil suo orator è in Spagna apresso la Cesarea Maestà, chiamato domino Suardin, data in* ***Madrid***, *a dì 15 Marzo 1525, qual dice cussì:*

A li 10 cerca megio giorno gionse un coriero de Italia, passato per Francia, con la miraculosa nova de la victoria contra francesi, et de la persona del proprio re Christianissimo presa, con perdita di tutto lo exercito suo et poco danno de li imperiali: quello che si potesse scrivere cerca la persona di Sua Maestà, dimostrando in questa alegria grandeza d'animo, prudentia et bontà infinita, mi sarebbe bisogno molto tempo, però non mancarò notificargli alcune cose notabili in uno principe tanto grande come è Sua Maestà. Gionto il coriero et intrato nel palacio fu condutto in Sua Maestà, ne la quale si trovava con doi o tre parlando pur sopra le cose de Italia, et disse: « Signor la battaglia fu fatta sotto Pavia; el re di Francia è pregion in poter di Vostra Maestà, e tutto el suo exercito è sta ruinato ». Et odendo dir questo solo, stete como immobile, et disse: « El rei de Francia sta preso en mi poder, y la batalla sta gañada para nui, » et senza dir altro, nè volendo intender per alora altra cosa, retirose in un' altra camera solo, et postosi in genochion nanti una Nostra Signora che tiene dal capo del suo letto stette così per un poco spatio dando gratie a Dio et a la Matre di tanta mercede fatta. Apresso uscite et particularmente vulse intender il tutto; nè lettere alcuna havendo il corriero portato, disse haver per testimonio il salvo conduto scritto di propria mano del Re acciò che sicuro potesse passar per Francia. Et certificata Sua Maestà de la verità, comandò che fosse publicato la nova, ma che non se ne facesse niuna pubblica alegria, excetto processione, laudando Dio et pregando per li morti, da poi che era vittoria contra christiani; ma che sperava in Dio ottener altra mercede magior contra infideli, et che alora seria da farne publice alegrie. Publicata la nova, concorse al palazio infinito numero di persone nobili, et ussita Sua Maestà in uno co- 134* ritore in publico assai spacioso, nel quale solo entrano ambassatori, signori, et principali cavalieri, tutti li ambassatori si alegrorno separatamente, et cosa mirabile fu da notare che non si puote conoscere in Sua Maestà nè in volto nè in gesto alcuna mutacione più del solito in tanta e tanto notabile occasione di alegria; cosa non odita racordare de alcun altro principe over de pochi, per prudente che sia stato; e tanto è magior la virtù in Sua Maestà, quanto che de anni è molto giovine. Il tutto si attribuisce a magnanimità e grandezza d'animo, non extolendosi ne le prosperitate nè prostrandosi ne le adversitate. Retirati li ambasatori a parte per dar loco a li altri, fra noi fu replicate le resposte prudente et piene de molta bontà date, et ancora che tutte convenessero in uno per diverse parole, però quella de Angleterra fu molto notabile, dicendo tener in tanta magior mer-

(1) La carta 133* è bianca.

cede la mercede che Dio gli havea donato, quanto glie l' havea concessa per propria e divina bontà sua et non per alcuno suo merito, perochè per tre cause tenevala in molta existimatione: la prima, per conoscer per questi meggi lui essere in gratia de Dio; la seconda, per tener in soe mani hora di poter far conoscere il desiderio che ha continuo tenuto de poner in pace la Christianità; la tertia, per poter perdonar a li inimici, remetere a chi l' havesse diservito, et beneficar li amici et servitori che l' hanno ben servito. Stete Sua Maestà fin a notte oscura porgiendo la mano a chi gli la voleva bazare. La matina sequente, prima confessata Sua Maestà uscite a la messa con la processione ad una Nostra Signora fuora de la terra uno miglio, et fatta cantar una solenne messa del Spirito Santo, retornò a la terra vestito di uno capucio et saglio di panno negro frisato, come ha portato di continuo da poi è stato infermo di sua quartana; et hora Dio gratia liberato et di tutto ben sanato.

Quando anche io basai la mano a Sua Maiestà et alegrandomi de la vittoria in nome di vostra excellentia con quelle parole che mi parve in proposito, ella mi rispose le formal parole: « Ben sapeva io el Marchese, per il loco che tiene col Papa, non poteva far servitio son sua persona nè soe genti al presente; però li servitii che per il passato mi ha fatto sono stati tali e tanti che mi hanno potuto far testimonio di la bona voluntà che tiene di farmi servitio; nè io son per scordarmelo, perchè io so che mi è bon vassalo e servitor. » Et io di novo basai la mano a Soa Maestà de la bona voluntà demostrata verso de vostra excellentia, e memoria che la teneva del passato. Quello che habbi a far Sua Maestà circa il star et partir di qua per ancora non se intende, ancor che publicamente si dice per corte passarà in Italia e presto. Bisogna però vederne le provisioni preparate prima che se habbi a poner a tal camino. Soa Maestà ha donato una comenda di Santo Jacomo che vale 2500 ducati a l'anno a don Antonio da Leva.

135

136[1]) *Ex literis Parmae, 18 Aprilis 1525.*

Come gionseno Il heri 25 milia scudi et 9000 ducati o circa tutti d' oro in oro, parte de li 100 milia che pagano il Papa et fiorentini a li signori imperiali per lo acordo sequito questi giorni pasati. Ne gionse anche certa summa al ditto conto; questa sera sono partiti per Milano. Beuren gionse a Milano, et ha molto laudato questo acordo sequitasse in disponer venetiani ad intrarli. Ha commissione di parlare al Christianissimo de acordo, qual non seguendo farasi la impresa di Franza, per quanto se intende.

(1) La carta 135* è bianca

Ex litteris domini Jacobi de Cappo datis Mediolani 16 Aprilis.

Questa sera s'è ditto per certo esser zonto Beorem ma non intrato in Milano, et il signor Vicerè, ch' è stato questi giorni santi in le Gratie e dovea partirse da poi vespero, è rimasto anchor ivi questa notte; nè per altro si pensa sia rimasto se non per parlar questa notte secretamente con Beorem per intendere quello porta. Dimane poi venirà al suo allogiamento, et Beorem intrarà publicamente. Da novo hoggi, da poi li officii, ussendo il signor Vicerè de chiesa per andare a disnare, se gli misero inanti forsi 50 lanzchenechi, capitani et banderali de quelli de Pavia, et disseno voler il suo avanzo in ogni modo se non che sacagierebbero Pavia; et questi capitani erano stà cazati da li altri fora de Pavia, con comandamento et pena che se vi tornavano senza dinari li amazarebbeno. Infine hozi questi signori hanno fatto consiglio et promessoli di darli dimane 50 milia ducati, et che li altri gli darano in termine de sei dì. Essi lanzinechi hanno ditto che non li attendendo quanto li prometono, hanno deliberato e concluso di andare in Francia a servitio di francesi, et così sono rimasti. Si dice, passato dimane, el signor Vicerè andarà a Pizigaton; e mi ha ditto l'ambasciator dil Papa che si pubblicherà la liga; et io andarò con sua signoria per veder quello che si farà. Non si sa se ritornerà più a Milano sua excellentia.

Ex litteris eiusdem, datis ut supra, 19 Aprilis.

Che monsignor de Beorem gionse Domenica sera e stete la notte col signor duca di Borbon, e comparse la matina essendo il signor Vicerè a messa a le Gratie, e li diede una lettera. Sua signoria lesse presente li ambasciatori dil Papa et fiorentini, et lui messer Jacomo. La qual continea tre capitoli, scritta in francese, di man de l' Imperator. Il primo tutto in laude et comendatione di esso signor Vicerè, mostrando Sua Maestà una grandissima satisfactione di sua signoria etc. Il secondo non parve di legerlo

136* ch' era forsi di 8 versi. Il terzo contenea che Sua Maestà ha deliberato sempre di far la impresa contra infideli, et sin qui li è parso il tempo molto longo. Hor che è gionta l'ora et comodo di poterlo fare, pensando Sua Maestà allo effetto de la conservatione di la fede, li par il tempo molto corto.

Che da poi questa venuta di Beorem si è astreto il manegio di la liga, et conclusa, come li ha ditto li ambasciatori dil Papa, e non se intendea li particulari; solamente è nominati 4 capi, el Papa, lo Imperatore, il Re anglico et lo Archiduca con li aderenti. Che sopra tal conclusione se cantò la messa a li 18 per il reverendo vescovo di Pistoia, dove erano lo signor duca di Barbon, signor Vicerè, signor duca de Milano, conte de Genevre et monsignor de Beorem da uno canto de la capela; da l'altro erano il signor nuntio eletto di Casale, lo prothonotario Carazolo, lo ambasciator de signori fiorentini, et lui messer Jacomo. Che non vi erano lo ambasciator di signori Venitiani, nè dil signor duca di Ferara, nè di altri potentati. Che finita la messa, lo signor Vicerè s' è volto al nuntio dil Papa, e li disse: «Non vi sono stati li altri ambasadori se non voi et quello dil marchexe di Mantua; par ben che 'l signor Marchese va con li piedi dil Papa». Che'l vescovo di Pistoia, ditto la messa, montò in posta per Roma; e la sera si fece alegreza con fochi et artigliarie in castello. Che alora si doveano partire di Milano il signor Vicerè e signor duca di Borbone et Beorem per andar a Pizigaton dal Re a nuntiare la pace a Sua Maestà per parte de l' Imperatore, dicendo che Sua Maestà Cesarea, recognoscendo la gran vitoria havuta solo da Dio, non intende usar di quella con la Maestà dil Re et con ciascuno altro christiano se non amorevolmente et pacificamente, restituendo a Sua Maestà quanto tiene del suo indebitamente, zoè la Borgogna et Picardia. Le differentie poi che sono tra il Christianissimo e il re d'Ingalterra, se acordino fra essi, et restituendo il Christianissimo il Stato al duca de Barbone se farà la pace. Quando non se excusa, la Cesarea Maestà se provederà al caso suo con altro modo che li increscerà. Ben non poter far (*saper*) al Pontifice, et a ciascun altro, qual seria la sua intention: et che (*appena*) saprà la riposta dil Re, se resolverano del movimento di l'exercito. Che Beorem partirà Sabato proximo per tornar in Spagna. Che esso Beorem havea anche commissione di solicitar che se expedisse et concludesse questa liga col Pontifice, qual dice Sua Maestà voler sempre aver per padre amorevole.

137*[1] Da poi, usito il Consejo di X con la Zonta fuora, havendo preso di aprir al Pregadi alcune lettere, comandata la credenza.

Fo leto, per Andrea di Franceschi secretario dil Conseio di X, *letere di l' Orator nostro in Spagna, drizate a li Cai di X.* Come l' Imperador haria voluto le nostre zente fosseno state con le soe a la vitoria auta, et vol far union per andar contra turchi, et che se dubitava non fusemo venir turchi in Italia, essendo molestadi da le zente di Sua Maestà. Et erano avisi de Ingaltera, che si preparava zente e il Re in persona per passar su la Franza. Et che l' Imperador havea certissimo promesso la sorella madama Lionora per moglie a monsignor di Barbon. *Item,* che l' Imperador vol cazar il Vicerè e farlo partir de Italia e privarlo dil governo di Napoli; con altri avisi etc.

Fo leto poi per Zuan Batista di Vielmi secretario dil Consejo di X, *letere di Roma, di 12, di l' Orator a li Cai di X.* Come il Papa li ha ditto, si scora il concluder con li cesarei. Vol aiutar la Franza, ma lui non pol dar danari per non averne. Del duca di Ferara, vol li dagi Rezo e Rubiera in le man, e poi Sua Santità le restituirà a esso Duca, e far un' altra liga tra nui; e a questo modo si potrà liberar Italia da barbari. E che, si ben ha fato la liga con Cesare, non importa e vol far questo aziò l'Imperador non si fazi grando. E fiorentini viveno con la Franza per le soe mercadantie, e andando spagnoli contra la Franza, le nostre zente quelli restaseno li poria taiarli a pezi; ma questa cosa vol esser secretissima. E questo instesso li ha ditto el cardinal Pixani: il Papa averli parlato, et che quando spagnoli volesseno venir sul nostro, Soa Santità si scopreria in nostro favor; ma non venirano, nè li vol più danari. Dubita perder il papato et il Stato di la Chiesia, et li sia tolto la obedientia, et che sempre vedendo il modo di cazar spagnoli lo faria. Non ha danari; vol vender i beneficii, over impegnarli, di la Chiesia per trovar danari, et per questo ha intertenuto la pratica con loro; e altre parole, *ut in litteris;* et si parli al magnifico Moron aziò il duca di Milan sia con nui.

Da Milan etiam *fo leto letere di l' Orator, drizate a li Cai di X.* Che quelli agenti pontificii non vado dretamente verso la Signoria nostra.

138 Fo poi leto letere di Franza; una *da San Justo apresso Lion* di madama la Rezente, di ultimo Marzo. Scrive a messer l'ambasciator ricomandando la

(1) La carta 137 è bianca.

cosa insieme col Papa e favorir etc. prometendo non mancar; con altre parole tuttavia zeneral.

Una letera dil signor Theodoro Triulzi a la Signoria pur *da Lion di....* Marzo. Scrive come è stà fato governador di Lion, et marascalcho di Franza e altri titoli, e che farano etc. Tutavia parole zeneral.

Poi fo leto una letera dil signor Alberto da Carpi *da Roma*, drizata a domino Ambroxio di Fiorenza, era orator dil Re in questa terra. Si fazi cavalcar le zente. Di provision si farà in Franza per l'impresa de Italia etc.

Item, una scritura mandata a la Signoria per il dito domino Ambroxio, persuadendo non far acordo con l'Imperador, perchè si farà l'impresa al tutto etc. *ut in ea.*

Poi fo leto alcune deposition di Zorzi Sturion stato a Lion, et avisa come francesi hanno ben fato provision valide per defendersi, nè voleno dar, nè lassar perder pur una villa, et che non fanno provision per Italia *imo* hanno licentià li fanti italiani, di qual molti è stà amazati e Madama ha mandà a far processo contra quelli li ha morti; et quelli è restati manda ad alozar in uno loco separato.

Item, hanno sminuì le zente d'arme in manco numero, per non star su la spexa. *Item*, che li grandi ch'è al governo al presente, par non ateudino che el Re suo sia liberato per poter loro governar a suo modo, per esser il fiol dil Re che è Re piccolo. *Tamen* fanno provision di danari; et altre particularità.

Et nota. In le letere dil signor Theodoro Triulzi fo nostro Governador, date in Lion, scrive sperava si facesse provision per la Italia.

Et in letere di Spagna è questo aviso: Che 'l Gran canzelier havia ditto a lui Orator nostro, *quod legistæ loquent*, quando si ha promesso *ex necessitate* si dia ateuder, zoè dar li danari a l'Archiduca, dicendo non resta a restituir a la Signoria si non una montagna. Per questo non si doveria restar di darli li soi danari che 'l dia aver.

Da poi fono lecte alcune letere da mar venute ozi.

Di Corphù, di sier Justinian Morexini Baylo e Consieri, di 10 April. Zerca biscoti, che quelli si fa in Cypro non è boni e amorbano li galioti. E scrive longo su questo.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, di Arbe, di 18 April. Come, zerca le cose di Segna è stà *solum* certe corarie di turchi, et è intrà in Segna il conte Piero Grusich, qual era in

138* Clissa con certo numero di schiopetieri, sì che è intrati più di 800 homini, *unde* quelle cose è assicurate, per il che lui si partiva e veniva a Zara e de lì via.

Fono lecti alcuni avisi dil marchexe di Mantoa. Di le occorentie presente, e di le zente spagnole quale veneno sul suo, zoè quelle erano sul piasentin et parmensa, et vieneno verso il cremonese; et altri avisi *ut in litteris.*

Fu poi lecto le proposte et scritura data per l'orator cesareo in Collegio zerca lo acordo voleno far questi cesarei, qual vol star su la liga prima et di più 4 capitoli. Prima voleno ducati 50 milia per non aver tenute le zente etc. Secondo, voleno ducati 120 milia per la spesa hanno facto in le zente. Terzo, li ducati . . . . . dia aver l'Archiduca per l'ultima capitulation. Quarto, che sia restituiti tutti li beni di rebelli e foraussiti. La copia di le qual richieste scriverò qui avanti.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e terra ferma d'acordo, risponder al dito orator cesareo in questo modo, come fu posto eri. Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo savio dil Consejo, andò in renga per contradir, dicendo hora è zonte le letere di Spagna: è bon pensar et meter tempo di mezo fino doman. Et venuto zoso, sier Nicolò Tiepolo el dotor, savio a terra ferma, volse andar a risponderli; ma il Consejo sentiva l'indusia, sichè fo d'acordo indusiar a doman. Et Pregadi vene zoso avanti hore una di notte.

È da saper. In questo zorno, per deliberation dil Collegio di X deputado a sier Vido da Mosto qu. sier Andrea, qual è in prexon per stronzar monede forestiere; il qual Colegio toca a questi sottoscritti, et auto corda ha confessato. E non è pena a chi stronza monede forestiere. Il qual acusò sier Nadal Contarini di sier Domenego da S. Apostolo, che *etiam* lui atendeva a questo, *unde* lo mandono a retenir, et fu preso in Rialto et menato in camera. Questo *alias* fu preso per sodomito et confinà per anni cinque in Cao d'Istria; compì il bando et ritornoe, et si maridò in una fia natural di sier Jacomo Michiel qu. sier Lunardo.

Sier Andrea Baxadona fo consier, qu. sier Filippo.
Sier Jacomo Michiel *olim* Cao di X.
Sier Antonio Venier inquisitor, in loco de sier Donà Marzelo.
Sier Domenego Trivixan avogador di comun.

A dì 22, Sabato. Fo per tempo *letere di Roma di l'Orator nostro, di 17 et 19.* Coloqui auti 139

col Papa, qual voria la Signoria non si acordasse cussì presto con spagnoli, et che saria bon scorer, pur si remete al nostro consejo, aziò spagnoli non vegni a nostri danni. Il duca di Sessa li ha dito voler la Signoria dia al'tuto ducati 120 milia e qualche summa per le zente, et è meio tratarla quì che altrove; e che li cesarei voria esso Pontifice e nui meter fuora di acordi. Lauda il praticar. Ditto Sessa li richiede ducati 40 milia. Li ha risposto non li vol darli. Li ha promesso Rezo e Rubiera e la montagna di Modena con darli altri 100 milia ducati, e non ge le danno. Dice ha fato bon oficio con ditti agenti cesarei per rimoverli di voler li ducati 120 milia. Ferara vol darli ducati 250 milia a Cesare, perchè li lassa ditte terre e aver l'investitura. Erano letere di Anglia di 29 Marzo. Il Re si preparava contra la Franza, et era intervenuto al re di Franza quello l'andava zercando di esser rotto e preso; et ha spazà nontii in Spagna. Vol mezo il reame di Franza per lui. *Item*, il Papa si ha dolesto col Sessa di quello è seguito a Siena.

Da poi disnar fo Pregadi, et vene *le lettere di Spagna più vechie, dil Contarini orator nostro, di 8, 17, 26 Zener, date a Madril.* Come la Cesarea Maestà non havia danari, et volendo trovarne non ha potuto trovar più di 40 milia ducati, et era stà aricordà tuor una marca di arzento per chiesia; di che ne trariano assa' danari. *Item*, Soa Maestà havia sminuì la sua fameia per sminuir la spesa. Scrive non haver letere nostre. Scrive dil modo di le galie di Barbaria, che tutti 3 li Patroni fo retenuti a Maxeron, et uno fio di sier Agustin Da Mula et fo di sier Zuan Donado, e menati a Mursia con dir portavano libri lutheriani, et fati venir a Cartagenia, et examinati da l'Inquisitor maior etc. Et le galie *etiam* vene a Cartagenia, *unde* quelli voleano il Capitanio venisse in terra; qual non volse, e loro armò do barche mandando a dir al Capitanio *etiam* lui in la barca di la galia venisse; qual non volendo, e fo ben, che s'il fosse venuto lo ariano retenuto, *unde* lui si partì, e suo fradello sier Tomaxo è montà su la so' galia, e su l'altra sier Jacomo Marzello qu. sier Piero qu. sier Jacomo, et li Patroni restò in terra. Scrive la fatica usata in la sua liberation. Stato dal Gran canzelier et dal Re qual disse bisognaria mandar uno a veder, et l'Inquisitor li opponeva di bibie in ebreo con la exposition di Salamon, ch'è contra la fede, dicendo se li Patroni non è in dolo li daremo una liziera penitentia et saranno liberati. E cussì fono poi liberati.

139* *Da Milan, di l'Orator nostro, di 20, hore 16.* Come ozi el duca di Barbon era partito de lì per andar a trovar il Vicerè a Pizegaton. E essendo lui dal signor Duca, vene il nontio dil Papa episcopo di . . . . qual expose la bona mente dil Pontefice verso soa excellentia. *Item*, il prothonotario Carazolo li ha ditto aver letere di Zenoa di 18, come 4 galie dil baron Blancardo . . . . . per fortuna erano smarite, et zà zorni non si sapeva nulla di quelle; et una dil capitanio Andrea Doria. Et il secretario di Zenoa li ha ditto, Preiam esser smontato in terra a Monaco con alcune fantarie di l'armata francese per vardar li lochi soi; et che 'l doxe di Zenoa havia mandà l'armada a Ventimilia con alcune fantarie.

Di Brexa, dil provedador Pexaro zeneral, di 21, hore . . . Manda avisi auti dal signor Alvise di Gonzaga. Come spagnoli erano pur a Luzara sul mantuan, et danno fama dite zente voler passar sul cremonese, et hanno mandato le burchiele a le basse per far uno ponte a Tumolo, si dice per passar di qua sul Polesene etc.

Da Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di 21, hore 22. Come, per uno zudio venuto, li ha ditto ditte zente erano a Sermene esser venute a Rovere per passar Po. Ha mandato uno suo a veder, e del suo riporto aviserà.

Fu poi lecto le letere, intrato in la materia di risponder a l'orator cesareo a le proposition proposte di far lo acordo. Da poi le parole zeneral di la observantia nostra verso quella Cesarea e Cattolica Maestà etc., quanto a li beni di rebelli non è di parlar, perchè in la capitulation nova fu concluso in ducati 5000, e di questi li darano le camere nostre etc. *Item*, di ducati 50 milia ne rechiede non è di parlarne, perchè havemo tenuto le zente eramo ubbligate etc. *Item*, di ducati 120 milia da mo' semo contenti dar parte, ancora che semo in gran spexa e convegnir armar per le cose dil Turcho; ma qualche onesta recognition saremo contenti. Quanto aspeta a li danari dia aver il serenissimo Archiduca, ancora che per li capitoli non semo obligati darli si non prima ne sia consignà li nostri confini e beni di subditi etc. pur semo contenti darli, *dummodo* ne prometi far la executione di quanto si contien in li capitoli; con altre parole, ma questa è la substantia.

140 Et andò in renga sier Alvixe Mocenigo el cavalier, concludendo era meglio tratar questo acordo in Spagna per via di 2 oratori over di l'Orator nostro. Li rispose sier Lunardo Mocenigo procurator savio dil Conseio, era in setimana, bisogna farlo di quà, e adesso i nimici è a li nostri confini etc. Et

saria un calefar il Vicerè et questo orator cesareo; con altre parole. Andò la parte overo risposta: 17 non sincere, 26 di no, 162 di sì. Et fu presa, e tutti li papalisti fono dentro.

Fu posto per li ditti, una lettera a sier Marco Antonio Venier dotor, orator a Milan, con mandarli la copia di ditta risposta e la digi al Vicerè; et che si soa excellentia, rimesse le do prime negative dicesse quanto vol dar la Signoria, che lui come da se diga, hessendo di queste do vostra excellentia satisfato, la Signoria tegno vegnirà ad particulari di la quantità di danari; et comunichi tal risposta col duca di Barbon et duca di Milan, et se li par col prothonotario Carazolo. Questa lettera ave tutto il Consejo, poche di no.

Fu posto, per sier Domenego Trivixan cavalier procurator, sier Lunardo Mocenigo procurator, sier Alvise di Prioli procurator, sier Nicolò Bernardo savii dil Consejo, di mandar sier Piero da cha' da Pexaro procurator e provedador zeneral a Milano, a tratar insieme con l'orator Venier tal accordo col Vicerè.

Et sier Piero Lando savio dil Consejo andò in renga, dicendo è mal mandar ditto Proveditor perchè i nimici è vicini, saria con poca reputation nostra; et il Vicerè si tegnirà suso, e non potendo concluder torneria con gran vergogna.

Et li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio dil Consejo, è bon mandarlo perchè ha pratica col Vicerè e concluderà, perchè l'orator Venier non basta. Poi tratar di qua, disse gran mal di l'orator cesareo, qual in Collegio parlò altamente zerca la restitution di beni di rebelli; et farà ogni cosa per vadagnar 2000 ducati che li prometeria ditti foraussiti; però è meglio mandar esso Pexaro. Et sier Piero Lando, sier Lorenzo Loredan procurator et sier Nicolò Bernardo savii dil Conseio, et li Savii da terra ferma messeno indusiar. Andò le parte: prima 2 di no, 97 di l'indusia, 101 di sier Domenego Trivixan procurator e altri nominati; et non essendo presa, non fu più mandata. Et fo licentià il Consejo di Pregadi a hore 23.

140* Et licentiato Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta, et feno gratia a uno Midan mantuan, fo condanado ducati 1000 per far venir corone stronzade di mantoana in questa terra; *unde* atento la inopia sua fu acetà una gratia di tuor questi ducati 1000 in anni 4 a tanto a l'anno, con segurtà l'Afaita et altri, i quali siano di l'Arsenal.

Et licentiato la Zonta, restò *etiam* il Consejo semplice, et . . . .

. . . .

Item, con la Zonta fo expedì quel turco . . . . intervenendo quello li tolse sier Agustin Manolesso castelan di Laurana, qual è in preson, *videlicet* la Signoria li dagi contadi ducati . . . . e resta contento.

É da saper. Ozi si ave aviso di Corfù, esser zonto de lì el maran di le cassie di Contarini *Minoti* qual non si trovava a segurar a quaranta per 100, e chi ha tocà ha bon.

A dì 23, Domenega di Apostoli. El Serenissimo, vestito di ormexin cremexin con uno manto di veludo paonazo alto e basso, e bareta di raso cremexin col fuxo d'oro, iuxta il solito, vene a San Zuminian a udir terza; poi a la messa in chiesia di San Marco. Era questi oratori: Papa, Imperador, Ingilterra, et Milan atorno il Doxe, poi Ferara e Mantoa. Portò la spada sier Francesco Bragadin qu. sier Vetor va capitanio a Baruto; suo compagno sier Alvixe Foscarini qu. sier Nicolò. Erano questi tre Procuratori: sier Alvise Pasqualigo, sier Jacomo Soranzo et sier Marco da Molin, et altri deputadi acompagnar etc,

Da poi disnar fo Gran Consejo. Rimase Podestà e capitanio a Crema sier Piero Boldù fo savio a terraferma qu. sier Lunardo; et fo tolto tra li altri sier Zuan Antonio Venier, fo avogador di Comun, qual andò malissimo. Fu fato eletion di Capitanio a Visenza et niun passoe. Ma tutte le altre voxe passoe

Da poi Consejo il Serenissimo con li Consieri si reduse in Collegio di Savii, et fo mandà a chiamar l'orator cesareo qual vene, et poi usato alcune parole per il Serenissimo, li fo fato lezer la risposta dil Senato; el qual stete suspeso. Poi il Serenissimo li usò alcune parole, che essendo contenti di la nostra parte, di le do parte si scusemo, di le altre si saria d'acordo; *unde* si aquietò. E disse scriveria al sig. Vicerè.

Fo expedito letere con questa risposta a Roma a l'Orator nostro aziò la comunichi col Pontifice; et *etiam* in Spagna.

Da Milan fo letere di l'Orator nostro, di 21, hore 17. Come in questi secretarii di Genoa sono letere di 8 April di la corte di la Cesarea e Catholica Maestà. Come l'Imperator dimonstra ben esser satisfato dil doxe di Zenoa, et hali fato ritornar Novi che per il signor Vicerè era stà data a don Antonio di Leva. Dice che 'l Serenissimo re anglico, habuta la nova di la vitoria ha licentiato lo ambasador di Franza era lì. Dice ancor che monsignor 141

de Vansunes primo homo apresso lo Imperator è andato per haver danari; cui dice per haver qualche nave per acrescer la sua armata. Il signor Sforzin Sforza, si dice di qui per la corte, è stà electo castelan dil castello di Milan.

Da Crema, di 21, hore 22. Come hozi sono ritornati doi soi messi che mandoe a Pizegaton. Riferiscono che de li atendeno a far uno bastion da uno canto di la terra; et si dice che voleno far un cavalier. Et si parlava publicamente che il Christianissimo re non acepterà il partito che li porgea li cesarei, et che li dicti voleano mandar Sua Maestà a la volta di Gaieta. Hanno *etiam* inteso dicti nonci, che vogliono mandar di qua di Adda da 2000 lanzinech è alogiati in Sonzin et Romenengo. *Item* uno altro, qual mandoe a Castion, dice non haver inteso altro, salvo che pur bravano di venir ai danni di la Signoria nostra *Item*, per uno altro suo hora hora ritornato da Cremona, li è referito non haver sentito motione alcuna, et meno haver inteso altro, salvo che atendeno a scuoder un taglione di scudi 30 milia da la terra; et che molti di quelli citadini si erano absentati.

Di Brexa, dil proveditor Pexaro, di 22. Di occorentie etc.

A dì 24. La matina vene in Collegio il Legato dil Pontefice per cose private, per dar il possesso a . . . . . di certo hospedal a Bergamo. Et sier Luca Trun savio dil Consejo li fo contra, dicendo hospedali non dia andar in commenda, et se dia scriver a Roma acciò il Papa revochi il breve.

Item, poi li fo fatto lezer la risposta fata per il Senato a li cesarei.

141* Da poi disnar, per esser la vezilia di San Marco, iusta il solito el Serenissimo vene in chiesia a vespero con le cerimonie ducal. Era vestito con manto di raso cremexin di zendà, et bareta di raso col fuxo, et il bavaro di armelini. Erano li oratori Papa, Imperador e 'l Pazeo orator anglico vestito di veludo negro a la longa, Milan, Ferara et Mantoa. Era uno zerman dil re d'Ingaltera che studia a Padoa, fio di una sorela, di anni . . . . . nominato Renaldo de la Pola *rosa bianca*, vestito damaschin negro a la longa qual era di sora di Consieri. Portò la spada sier Simon Lion patron a l'Arsenal; fo suo compagno sier Vincenzo Zantani venuto Capitanio di le galie di Alexandria, et questo perchè fo dito al Serenissimo non era rezimenti da portarla, perchè sier Piero Boldù fato a Crema à coroto, et a Vicenza non ha passato. Diman porta Feltre. *Tamen* era un che poteva portarla, sier Alvise Loredan qual va Proveditor a Salò e capitanio di la Riviera di brexana, qual è stà di Pregadi; ma non fo aricordà al Serenissimo, e ditoli quando manca retor il Patron a l'Arsenal la porta ch'è rezimento; et cusì fo butà di le tessere di tre Patroni a chi dovesse venir, e tocò a Lion preditto. Et fu cosa nova e tutti si meraveglioe, et in memoria di homini non più portata la spada per algun Patron a l'Arsenal prima che non fosse intrato *etiam*.

Et fono le arte numero . . . . a presentar li torzi et offerir iusta il solito.

Da poi si reduse il Serenissimo con li Consieri, Cai di X e Savii in Collegio. Prima lexeno le lettere venute ozi, non da conto.

Et fono zerca le cosse di Padoa, atento fo dito ai Cai di X che domino Antonio Caodivacha cavalier, era questi zorni amalato, et li andò do o tre zorni da 40 et più padoani di quelli si apresentavano, et erano foraussiti, a visitarlo, et si seravano in camera; sichè aproximandose queste zente in qua spagnole, è da dubitar di Padoa, et ben che li sia da numero 400 fanti a quella custodia, *tamen* per Collegio con li Cai di X fo scrito a Padoa a li rectori, et inteso non è stà nulla. Et fo di questo examinà sier Jacomo di Prioli camerlengo di Padoa, che è in questa terra.

È da saper. Ozi fo a vespero in chiexia in San Marco, dove suol star le Dogaresse, con un tapedo davanti una duchessa Rhatiboriense, donna bella, vestita di veludo negro, di anni . . . di Polana con una sua sorella, et zerca donne . . . . . insieme con altri soi polani, venuta in questa terra, alozata . . . Et prima lei mandò una lettera in bergamina scrita per Sigismondo re di Polana al Serenissimo, data in oppido Piotico a dì 18 Fevrer 1525, molto elegante; et dimostra gran benivolentia con questo Stato et recomanda la prefata duchessa Rhatiboriense, qual vien in questa terra per andar a Loreto a compir certo suo voto, pregando se li dagi ogni favor, *ut in litteris*. 142

Et compito vespero, fo al pe' dil pergolo essa Duchessa quando il Serenissimo veniva zoso, et li tocò la man. El Principe li fece optima ciera et per interpetre ofertoli etc.

Di Crema, di 22, hore 21. Come, per uno suo qual mandoe a Pizegaton, heri tornato, refferisse che li illustrissimi signori Vicerè et duca di Barbon heri al tardo si partirono de lì et heri sera gionseno a Lodi et questa mattina partiti per Milano; et per quanto se diceva a Pizegaton, il Christianissimo re non havea voluto acceptar li partiti che li haveano

porti li cesarei. *Item*, per uno altro suo qual mandoe di là di Adda, et partito heri sera da Castion, tornato dice che alcuni capetanei italiani dil signor duca di Milano erano in diversi loci di là di Po, et danno fama di far 6000 fanti et già ne haveano adunati alcuni a li quali davano alogiamento ma non danari.

Da Milan, di l'Orator nostro, di 22, hore

. . . .

. . . .

. . . .

142* *Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 22, hore* . . . . Come manda una letera auta da Roman, di 22, hore 22. Scrive alcuni cavalli di la compagnia di Farfarello ritornati di cremonese, dicono che quelli di Cremona hanno avisati quelli di Rumenengo che voglino salvar le robe sue, perchè in Rumenengo sono per venir ad alogiar lanzinechi 2000; et che hanno mandato per lanze 300 per mandar via il re Christianissimo, et dicono a la volta di Genoa.

Da Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di 23, hore 16. Come hauto aviso, li spagnoli voler far uno ponte su la Sechia et venir verso la Mirandola et Concordia; et si dice verano a passar Po per venir sul Polesene.

143 *A dì 25.* La matina fo S. Marco. Per tempo *fo letere di Roma, di l'Orator nostro, di 22.* Il sumario dirò di soto.

Da poi il Serenissimo con un manto di soprarizo d'oro bellissimo, et bareta *etiam* d'oro con li oratori sopraditti; et drio li oratori era il zerman dil re d'Ingalterra. Poi la Signoria e quelli deputadi al pasto. Portò la spada sier Bernardo Balbi va podestà et capitanio a Feltre; fo suo compagno sier Ferigo da Molin, fo a Ruigo. *Fo etiam* al pranzo sier Simon Lion patron a l'Arsenal che portò eri la spada, e il suo compagno sier Vicenzo Zantani.

Et le Scuole feno la procession iusta il solito, et il resto di le arte veneno a oferir; nè altro fo di novo da notar.

Da poi disnar il Collegio di Savii poi vespero si reduseno.

Da Ruigo, fo letere di sier Marco Antonio di Prioli, podestà et capitanio, di 24. Come ha auto aviso, quelle zente spagnole che erano su quel di la Mirandola et Concordia erano tornate adriedo et venero per acompagnar 5 barche di spagnoli che con botini, molto riche, veneno zoso a scargarle a Ravena et andar poi per terra a la volta dil reame.

Da Milan, di l'Orator, di 22, hore 16. Come quelli illustrissimi signori che andorno a Pizegaton si expectano diman dil suo ritorno, non però con altra certezza; più da Lodi in posta si averà lo suo partir da Pizegaton. Si expecta ancor di qui Luni a dì 24 il reverendissimo cardinal Salviati legato, mandato dal Pontifice a questi signori cesarei et a questo illustrissimo signor Duca. *Item*, eri ritornò qui il cavalier Bia vien di Venetia, qual molto honorevolmente parla di quel Excellentissimo Dominio. Scrive, l'absentia di questi signori et lo aspectar di la risposta di la Signoria nostra, causa che poco occorre al presente di lì.

Di Brexa vidi lettere dil Surian podestà, di 23. Come si ha ne li giorni passati el signor Sforzino si convene a bataglia a corpo a corpo in stechado sul mantoan con el conte Camillo da Gambara, fo fiol dil conte Zuan Francesco, el qual lo ha superato et ferito di 7 ferite. El qual conte Camillo, per quello si dice, poco da poi morite di quella ferita E il qual signor Sforzino è andato a Milano e il duca si dice lo farà castelan dil castello. 143*

Da Crema *etiam* fo lettere con alcuni avisi non da conto.

Di Roma, di l'Orator, di 21 et 22, venute questa matina. Come il Papa exorta la Signoria concludi l'acordo con li cesarei e si fazi in questa terra. Et Soa Santità havia dato a esso Orator nostro la copia di capitoli di la liga, non per intimarli perchè di questo scorerà e non lo farà si non molestato, e li manda aziò si consideri volendo intrar la Signoria nostra in ditta liga. Dice ha fato bon oficio col Vicerè per letere acciò si accordi con la Signoria nostra, et che 'l sperava che tra l'Imperador e il re d'Ingalterra saria di certo concordio; e fatto questo acordo, dubita non li sia tolto il dominio temporal, perchè Constantin imperator l'ha dato a li imperadori. Dice, il reverendo Capua averli ditto la Signoria convegnirà almen dar a li cesarei ducati 100 milia; e il Papa ha promesso far di brieve do cardinali a requisition di Cesare, zoè quelli che 'l vorà. Si crede sarà l'uno il duca di Sessa ch'è lì orator, per haver assa' danari. *Item*, che 'l marchese di Pescara si havia dolesto al Papa, che se fin hora lui non l'havesse tenuto l'harìa auto danari; però il Papa dice è bon intertenirli aziò non vadi con l'exercito a la ruina di Franza. Scrive parole li ha dito il cardinal Pixani, ch'el Papa voria si concludesse l'acordo. Il reverendo Capua li ha ditto non bisogna disputar si semo ubligati darli danari o non, ma di la summa. Conclude, il Papa non è per mancarne; et che spagnoli andavano facendo danni per non haver

danari. E li lanzinech hanno sachizà la piaza di Pavia, *unde* il Vicerè voria pagarli; et erano andati a certo loco di la Chiexia per expugnarlo con 10 cannoni. Zerca Ferrara, il Papa vol Rezo e Rubiera.

Noto. In le lettere dil Podestà e capitanio di Ruigo di 24 è: Dil zonzer sul Polesene di Zan di Naldo con 95 cavalli lizieri, et li ha dato alozamento. E sier Alvise Diedo qu. sier Francesco el dotor li à scrito spagnoli tornavano verso Revere e hanno taià i ponti. Erano venuti fin lì per asecurar spagnoli vanno in reame con botini. Esso Podestà scrive che a Ferrara si lavora li bastioni. Spagnoli danno voce di andar al Final; hanno dimandà al duca di Ferrara 25 milia ducati et 40 milia poi col tempo. Li ha risposto nòn li poter dar nulla.

144 *A dì 26.* La matina fono letere di le poste, zoè queste:

Da Milan, di l'Orator, di 23, hore 18. Come eri, da poi venuti questi illustrissimi signori fo col duca di Borbon, et scrive coloquii auti insieme. Ozi poi era stato col signor Vicerè. Quali dicono haver alcuna speranza di trovar modo di compouer le cose dil re Christianissimo con l'Imperador, re di Anglia et duca di Borbon. Et il signor Vicerè doman ritorna a Lodi e poi a Pizegaton dal Re predito et starà lì questa septimana: et per questo il reverendissimo Legato cardinal Salviati tardarà il suo venir di qui fino al ritorno dil prefato signor Vicerè Questo illustrissimo signor Duca, col qual questa matina era stato, e scrive colloquii auti insieme, attende a liberarsi dil cargo l' ha; et diman sarà compido di pagar i lanzinech sono in Pavia, i qual pagati anderano a Pedimonti.

Item, scrive come furono li sopradili con monsignor di Beuren venuto di Spagna al Christianissimo re a Pizigaton, et primo vi fu il Vicerè et Beorem, poi da per sè il duca di Borbon, *de inde iterum* el Vicerè et Beorem et tertio il duca di Barbon. Di primo iudicano che non admetteno esso duca di Borbon ne le tractation sue, che *prima facie* al venir di Borbon il Re stete suspeso, poi ragionorono insieme *ad longum* di le tractàtion di lo acordo; qual confortò grandemente esso Christianissimo a lo acordo, et aceptar li partiti di lo Imperator: et che subito poi per el Vicerè fu expedito in Franza a l'Imperator di la resolution; et che Beorem si è per partir presto con la resolution di essi cesarei et dil re Christianissimo. Expedì *etiam* a madama Margarita in Fiandra et in Anglia, et *etiam* a madama la Rezente a Lion, et che fra tre dì monsignor Memoransì potria andar fino a Lion, ovvero uno altro personagio de assai, quale si atrova apresso Sua Maestà. Monstra Barbon desiderar tal composition, et che vengi la risposta di Venezia, et ne sequiti la adaptation. Et che 'l desidera che, venuta la risposta de li capitoli da Venetia, lo intendi per haver per nova commission da l'Imperador ad intervenir in tal tractation. Et dice che, per lettere de 144* Yspania di 11, si confirma la mission di monsignor di Nassao in Portogallo, et che l'Imperador mandarà a Madama in Franza o il Gran canzelier o il gubernator di Bressa. Di Franza si ha la confirmation di la morte di monsignor di Lanson cugnato dil re Christianissimo, qual era il primo che aspectava la corona s' il Re non havesse auto fioli. *Item*, che 'l re di Anglia mandava a l'Imperator dui personagii de li primi di Anglia: non però si ha particularità alcuna della tractation de lì per questa via. Et il Vicerè dice voler andar doman a Lodi per spasso, et poi a Pizegaton et star 3 over 4 giorni con il re Christianissimo.

Da Crema, di 23, hore . . . Come ha aviso, il Christianissimo re non ha voluto assentir a li partiti portoli per lo Imperador et cesarei. Che li lanzinech che erano in Pavia andarano a la volta di Carpi, et più oltra verso il Polesene, et che ogni demostration fa li cesarei per far correr la Signoria nostra con più danari a lo acordo.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 24, hore 20. Come ha auto aviso che 7 bandiere di spagnoli, fato il ponte su la Sechia, erano passati di là et vano sul mirandolesco et quel di Concordia, et hanno fatta la scorta a le rive di Po a cinque barche carge di spoglie qual vien condute in reame per terra, et sono smontate a . . . .

Da poi disnar fo Consejo di X con tutte do Zonte, et prima con la Zonta di Roma. Fo scrito a Roma. E nota: intravien, sempre che si chiama la zonta di Roma, sier Andrea Badoer el cavalier et sier Nicolò Copo come dil Consejo di X electi per uno anno in loco di papalista e dil Consejo di X; e il terzo ch' è sier Matio Vituri, non va più poichè intrò suo nievo sier Hironimo Barbarigo dil Consejo di X. Lui è fuora et più non è stà fatto in loco suo.

Da poi restò il Consejo con la Zonta ordinaria in materia di Stado.

È da saper. Eri sera gionse qui sier Marco Antonio Dolfin qu. sier Piero da Santa Marina era Patron de una galia in Barbaria, et fo retenuto; qual lassati ditti Patroni, li altri do è restati a Madril, e lui è venuto a Barzelona e de lì per mar venuto a Zenoa, poi in questa terra. Dice, lì in Spagna si dice sarà pace,

Et le galie sono a Curzola, di dì in dì saranno sora porto.

145 *Aviso del secretario marchionale al ambasador de Venetia.*

V. S. veda quello che le scrivo in sustantia del reporto havuto dal conte Nicola, et le dirò qualche particularità notabile ch' io gli ho sentito dir. Dice che, quanto al re Christianissimo, parve così gran cosa, che li fosse dimandata tra le altre cose la Ghiena, et che più presto voleva morir etc.

Il ducha di Borbon li ricordò, che il re Giovanni fu preso anche lui et divene per liberarse a più difficili conditioni che non sono queste, et che lui havea de le conditione et qualità che non ha adesso Sua Maestà; che l' havea tesori; che l' era amico del re di Castilia et Aragon; non havea inimica la Germania; era amato dal Papa quale stava alora in Avegnon; et havea figlioli grandi, et havea intelligentia con qualche potentati in Italia. Che Sua Maestà consideri, che l'Imperatore re di la Spagna li è inimico; che madama Margarita lo minaccia; che 'l non ha tesori; che 'l Papa non son ancor doi dì si è confederato con lo Imperatore; che niuno potentato di Italia è colligato seco; che li figlioli sono piccoli, et nondimeno quello che Sua Maestà recusava di far lo fece il re Giovanni et più, perchè non solamente renuntiò la Ghiena, ma tre altre provincie in Franza, de le quale il conte Nicola non mi ha ditto il nome, et pagò tre milioni d' oro. Quello che respondesse il Re a queste ragioni del ducha de Barbon non so; ma dice ben il conte che in quelli ragionamenti, havendo ditto in discorso di parole il Re a Barbon: «quando erate bon francese etc. che Barbon a quella parola se alterò, et li respose che lui è stato sempre bon francese et vole morir francese: et che l' è per combater con chi vole dir 145* che 'l non sia sempre stato bon francese. Che l' è ben vero che 'l non vole bene a lui, nè li ne vorrà mai, nè ad alcuno de li soi, perchè non li sono stati usati termini per li quali li debba voler bene, et che quando el sia mai per esser amico a l' Imperatore, non cercarà già di farli male; ma non li vorrà mai bene. Che 'l Re li respose tali parole: « Ah! mio cosin, dite quello che voleti, io non crederò mai che me vogliate male, et son certo che me volete bene ». Che Barbon replicò: « Io serò sempre amico alla corona di Franza, et servitor al re di Franza, ma a voi non già ». Questo è quanto ho potuto intender del reporto del preditto conte Nicola.

Datis Mantuae, 25 Aprilis, 1525.

Marchio Mantuae, Comestabilis S. R. E. et 146 *Excellentissimae Reipublicae Florentinae Capitaneus generalis.*

Magnifice, carissime noster.

Mandassimo il conte Nicola a Piceghiton a visitar monsignor di Beoren, et è stato là proprio nel tempo che monsignor di Borbone, il signor Vicerè et predetto Beoren hanno proposto le conditioni al re Christianissimo. Et hessendo retornato, esso conte Nicola ne referisse per quello che l' ha inteso da li ditti signori, che il primo dì che parlorono al Re proposero queste conditioni a Sua Maestà, volendose liberar: Che 'l lassasse la Borgogna al Imperator, la Ghienna al re Anglico. et oltra la restitution del Stato al ducha di Borbone, li desse la Provenza. Alle quale proposte il Re se conturbò notabilmente, et disse che più presto intendeva di morire in pregione che assentir mai ad alcuna de le ditte conditione. Et che quel primo dì non se fece altro. Che li tornorno poi il dì sequente, et trovorno Sua Maestà alquanto mitigata. La quale disse, circa la Borhogna, che lui acceptaria per moglie la sorella de l' Imperator, et donarebbe a lei la ditta provincia, et havendo fioli da lei voleva che quelli succedessero in essa provincia, et non li fioli che tene al presente. La Ghienna era contento possederla recognoscendola dal Re anglico, pagandoli un censo ogni anno.

Alla Provenza dice che non renunciaria mai, per importarli troppo per respetto di Marsiglia. Et altro non s' è concluso in questo congresso. Il signor ducha di Borbone disse al conte Nicola, che ne dicesse che non si potria conchudere cosa alcuna più, finchè monsignor Beoren non fosse andato dal Imperator et tornato, che seria il spatio d' un mese; et che sua signoria sperava che le cose se adattariano. De le quale cose n' è parso darve aviso, non perchè la Illustrissima Signoria non ne debba esser avisata prima; ma perchè anche voi sapiate quello che noi havemo. *Bene valete.*

Mantuae, 25 Aprilis 1525.

Postscripta. Li spagnoli erano partiti del Man- 146* tuano, et hora ne sono tornati di altre compagnie 300 cavalli et 300 fanti a Rezolo a finire di ruinar quel povero vicariato. Se crede però che debano andar de longo.

Die 26.

JO. IAC. CAL.

147 *A dì 27.* La matina, fono *lettere di Roma, di Spagna, di 5, da Madril, et di Austria, di 17 April.*

Di Roma, di 23 et 24. Coloquii hauti col Pontefice, et esser zonto lì il nuntio dil Papa stato a Milan. Referisse esser stà publicà li liga a Milan, Parma et Piasenza. E il Papa li ha ditto la farà publicar a Roma quando il ducha di Sessa lo solicitasse. Et par il Vicerè sia rimesso dil tutto, excepto di danari, in far l' acordo con nui. Il reverendo Capua li ha ditto non si stagi: il Papa ne darà una decima dil clero per trovar danari. Il Papa contenta darli ducati 20 milia a conto di 40 milia li ha promesso di dar; e zerca Ferara, il Vicerè li promete farli haver Rezo, Rubiera e la montagna di Modena, non volendo il Ducha haver la investitura da Cesare con darti 50 milia ducati. Et il Papa li darà lui 100 milia, e li prometeno dar li castelli di là di Po. Ne sono avisi di Spagna, l'Imperator ha hauto il brieve contra li lutherani, contenta di ducati 20 milia, et Soa Maestà vol far la impresa contra il Turco, e Soa Maestà non pol venir in Italia per questo anno a incoronarsi perchè spagnoli, zoè li grandi, non voleno si parti senza lassarli uno Re suo fiol de lì. *Item*, che il Papa li ha ditto haver lettere di Lion, che la Franza li prometeno dar 12 milia sguizari perfecti pagati, volendo unirse et liberar il re Christianissimo.

Di Spagna da Madril, di primo et 4 April. Come, la matina, l' Imperador partiva per Santa Maria Vadalupa, et poi stato zorni . . . . . partirà per Toledo. Et di la bona mente di quella Maestà in voler pace fra la christianità, dicendo è amato da Dio per tre respecti: l' una perchè Dio cognosce la sua bona voluntà; seconda perchè el vol andar contra infideli; tertio perchè el vol perdonar ai nimici e far ben ai amici. *Item*, scrive, Soa Maestà à perdonà a tutti. Il re Anglico li ha scritto è per passar su la Franza. La Signoria de lì è in gran reputation, per poter far da terra e da mar. L' Imperator è inanimato molto a tuor l' impresa contra infidelli, et è per acordarsi con tutti. Ha mandato alcuni partiti al re Christianissimo per accordarsi, e non li acetando, sarà scusato a Dio e al mondo si poi li farà guerra a la Franza. Desidera siegui lo acordo con la Signoria nostra, et vol tuor per moglie la sorella dil re di Portogallo, qual à mandato a rechiederla. Et scrive ha mandato la investitura al ducha di Milan; ma vol più danari dal Ducha. Et *etiam* à spazà uno suo nunzio in Ingalterra.

147* *Da Milan, di 24, hore 18.* Come il Duca spera esser in bona intelligentia con sguizari, et poi diman li manda uno ambasador qual sarà il conte . . . di Archo. *Item*, scrive il signor Vicerè non partirà per Lodi fin do zorni. *Item*, sono lettere di Zenoa che li Oratori nostri vano a la Cesarea Maestà, in zorni 5 passono di là a Palamosà. Et come la Cesarea Maestà havia mandato monsignor di Nassao in Portogallo per trattar matrimonio di la sorella di quel Re in soa Cesarea Maestà con dota di un milion d' oro, sicome il padre *alias* ge la offerse.

Da Crema, di 24. Come, per certo da ispani lì era stà fatto intender, che li cesarei haveva animo de robar quella terra, et che havevano dentro pur qualche pratica, et haveano mandato a veder la largeza di le fosse, e facevano far alcune scale di corda.

Di Brexa, dil Surian podestà vidi lettere, di 25, hore 2 di nocte. Come è de li zonto domino Scipion di la Tella, mandato per il ducha di Milan a l' Archiduca, qual ha ditto al Capitanio zeneral che 'l re Christianissimo stà durissimo in non voler lo partito propostoli; et più duro stà che 'l non feva quando l' era sotto Pavia. *Item*, che cerca li quatro capitoli proposti a la Signoria nostra per il Vicerè, lui pensa che de li danari si moderaria; ma de li beni di rebelli non pensa si possi far. Scrive che 'l va a l' Archiduca per haver sguizari et grisoni quali se intende haversi rimesso in quello farà ditto Archiducha; et *etiam* per haver alcuni lochi che 'l dito Archiduca possiede di la ducea di Milano. *Item*, da li Urzinovi si ha, per relation di uno nostro di Pedemonti, che le fantarie che son lì a Pe' de' monti si doveano moversi et appropinquarsi in qua verso Adda, perchè si dicea la guerra era rotta con la Signoria. Le qual nove però tutte sono zanze.

Vene in Collegio il Pazeo orator anglico, et tolse licentia di andar per alcuni zorni a Padoa a restaurarsi. Et il Serenissimo disse andasse a la bona ora, et ordinato scriver a quelli nostri rectori li fazi ogni demostratione di honorificentia, servendolo in quelo li achadesse.

Ex litteris Parmae, 23 Aprilis 1525. 148

Che il reverendissimo Legato parte diman per Milano alle 20 hore.

Che il marchese di Pescara ha mandato a solicitar il resto de li danari promessi per il Papa et fiorentini.

Che il reverendissimo Legato ha lettere che il re anglico voi passar a li danni di Franza.

Che il Christianissimo è resoluto voler morire

in pregione prima che accettare le dimande che li fanno li imperiali.

Le gente cesaree ch' è andate sul rezano e prima erano sul Mantoano et confini, sono queste:

Mercado maestro dil campo cesareo.
Zuane d'Aleppo } a Razolo.
Casada
Capitano Galindo } a Suzara et Gonzaga.
L' Arfir dil capitanio Blancardo
Capitanio don Zuan Sarmento
Biasio da Villa Campo } in Luzara.
Diego de la Sieva
Varga capitanio } in Favergo.
Dui capetanii
Dui altri capetanii in Bresello zoè Zo de Urbino, et un altro.

In tutto sono 1000 fanti, 1000 homini d'arme, et 1000 cavalli lizieri, tutti andati su quel di Regio.

Ex litteris Marchionis Mantuae, 24 Aprilis.

Fin qui non sapemo quello che vogliano fare questi imperiali; ma zercaremo intenderlo. Sono stati sul nostro dominio a Suzara, Gonzaga et Rezolo con grandissimo danno di nostri subditi. Se sono levati; ove vadino non sapemo; siamo ben per intenderlo presto et subito aviseremo. Il conte Nicolò è ritornato da Pizigaton, ove si è ritrovato quando si facea la pratica di acordo col Christianissimo. Ne ha referto che non si è stabilito nè si stabilirà cosa alcuna, sin che Beoren non sia andato et ritornato de Spagna con la ultima intentione de l' Imperator.

Ex litteris domini Marchionis, 25 Aprilis.

. . . .

148 *Da Milan, di 24, di l' Orator nostro.* Oltra quello ho scritto di sopra, è questo aviso: Che Beoren doveva partire il zorno sequente per Spagna con la risposta dil re Christianissimo. Et il ducha di Barbon resta locotenente di l' Imperador di qui. Il Vicerè vol andar a Napoli, et si dice hanno statuito licentiar li lanzinech e tenirne di loro *solum* 3000, i quali li manderà ad alozar su quel di Saluzo e rezan. Monsignor di Barbon ha aviso di Spagna, che l' Imperador vol la quiete de Italia, e il re Christianissimo non vol contentar a li partiti dati.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 25. Auto lettere dil signor Alvixe di Gonzaga, come li spagnoli tornavano alozar a Luzara.

De Yspruch, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, va orator in Anglia, e sier Carlo Contarini orator nostro apresso l' Archiduca, di 17. Come lui orator Orio partiria il zorno sequente per seguir la soa legation; et che li villani sono su le arme, hanno tolto una terra et preso lo episcopo e trovatoli ducati 5000 et lire 14 milia di arzenti. Scriveno, il serenissimo Principe è andato à la Dieta; sì che de lì è gran perturbation per questi moti de villani. Et villani sono su le arme, e li lanzinech tornano de Italia, vanno a servir in campo ditti villani. Il Serenissimo ha spazato uno suo in Spagna al fratello, et a esso orator Orio li ha fatto un salvo conduto in ampla forma.

Ex litteris domini Suardini, datis in Madrid 3 Aprilis. 149

Vostra Excellentia haverà vedute per altre mie le conditione che si doveano proponere al re di Francia volendose liberar. Vero è de poi, non obstante che s' habbino a far al predetto Re molte petitione, s'è inteso che volendo lui condescender a cose iudicate molto rasonevole, lo Imperator se contenterà de assai manco di quello che se li dimanderà, che serà, per quello che intendo, la Brogogna e renontiar el Stato de Milano, con qualche summa de dinari per la spesa de la guerra irragionevole che Sua Majestà incominciò a far contra lo Imperator. Vostra Excellentia serà certificata che tutto quanto de ben succederà serà solo per mera e propria virtù e bontà de Sua Maestà, e non perchè sia meglior la voluntà de ministri del solito; e così piaccia a Dio che siano. Non bisogna però confidar (secondo mi pare) in bone parole, finchè non se vedeno li effecti correspondenti.

El Vicerè havea richiesto in dono Asti con el contado; ma intendo non l' haverà. Pescara havea domandato Carpi, et per non far così scoperta iniuria al Colonna, nón l' haverà. Lo Imperator s' è resolto che se piglia el possesso al nome suo e poi pensarà sopra tal cosa; e per satisfar in alcuna cosa el Marchexe, Sua Maiestà li ha concesso de mandar el principe de Navara a guardar in le sue forteze e de satisfargli de la taglia.

Il re de Angliterra hora vorebbe far gagliardamente la guerra a Francia e insta quà; però credo se li darà parole fina tanto che se intende quello in che Franza se resolverà sopra le conditione mandate in Italia; ne è a dubitare che non ne pigliando a satisfactione de l'Imperatore, li faranno guerra in Francia unitamente con Angliterra. Et già si sta per mandar in Flandes alcuni forausiti da Borgogna per ritrovarse a quelli confini, e pensano facilmente intrargli bisognandola pigliar per forza col megio de la parte che pensano haver lì. Se dice per corte, che 'l marchese Brandiburgo passarà ancor lui per tal effecto; però ancora non se sa per il certo che debba passar. Li ottantamila ducati che scrissi, a questi giorni erano expediti per Italia, Vostra Excellentia ha da intender, che non sono mai andati perchè volevimo haver et agiunger li 100 milia, et sono stati per sin hora ad poter atrovar che rispondesse li 20 milia. Et così hora essendo expedito il tutto, andarano. Intendo che non se pensa hora in alcuna 149* altra cosa se non per tutte le vie possibile de haver dinari e monede. .... non è andato ad altro effetto in Portugallo se non per pratica di haver dinari per la causa per me avisata in altre mie littere. Questo voler far dinari a l'ingrosso, non è iudicato sia per altro conto se non per il desiderio se tiene di passar in Italia lo Imperatore; e tutto il studio dil Cancellero è convertito a tal passata; però io credo che non potrà esser così presto come lui desidera.

150 *Ex litteris residentis marchionalis, datis Parmae 21 Aprilis 1525.*

Il signor Paulo Camillo Trivultio me ha ditto che 'l Sormano partì da Venetia e andò in Franza con bone nove; et che di poi, per il camino di Brexa et terre di sviceri in Franza esser andato homo di venetiani, quale con 4 cavalli corse la posta, et va per concluder lo appuntamento fra Madama et governo di Franza. Et più dicono questi fuoraussiti, che tal homo porta la ratificatione de l'accordo. Vostra Excellentia non me imputi per curioso, che mi pare scriver quello che intendo, remettendo al prudente iudicio di quello.

Se ha nova di Franza de la morte di monsignor di Lanson.

Ex litteris illustrissimi Marchionis, datis Mantuae die XXIIII Aprilis 1525.

Missier Lodovico da Ferino scrive, che 'l reverendissimo Legato non partiria così presto come havea detto, perchè aspecta certa resposta prima da Roma.

De Ispruch, di sier Carlo Contarini orator, di 17 April. Como il clarissimo orator Orio va in Anglia, damatina si partirà. Eri insieme feno riverentia a questo serenissimo Principe et Principessa. Si portò egregiamente, per quanto è la commissione sua, ch' è riverentie, salutatione et offerte *super generalibus*. È stato con tutta la sua fameglia in caxa sua, et fatoli le spexe. Et di Spagna ancora non è venuta alcuna cosa da poi la victoria, che molto dà da pensar a tutti. Questo Serenissimo ha expedì uno altro a posta, qual facendo la via per la Franza, li è stà denegato il transito et ha scripto de qui. Et scrive si pò tenir fato lo acordo fra i potentati de Italia et la Cesarea Maestà. Manca solamente limitar li danari cadauno deve pagar; nè altro si expecta; si chè expedito queste cose, tien la Signoria sarà contenta trarlo di queste miserie, e li darano licentia overo farano uno altro in loco suo; et subito gionta la conclusione principierà a scriver in questa materia. Le motione di questi villani vanno pur continuando, et heri vene nove che haveano preso Ulpa et haveano hauto ne lè mano lo episcopo signor di quel loco. Si dice li hanno trovato fiorini 35 milia et lire 400 de arzenti. Lo hanno liberato ad instantia di quelli de Chempt. Ancorchè questi signori dicono non ne esser cose alcune, *tamen* lui tien sia vera la nova, perchè haveano assediato il locho. Et da heri in quà el Principe ha deliberato abocharsi con questi principi contra li quali si fa tal inovatione; et si dice cavalcherà a la più longa lunì proximo sopra quel di Baviera, dove si deno redur tutti lì. Et a lui Orator ancora non li è stà ditto nulla; potria esser, dovendo ritornar presto di qui, non lo farà cavalcar. Pur rechiedendo che 'l vadi, non mancherà dil debito. *Item*, desidera li danari per il suo viver, perchè li Focher nulla li ha dato.

Dil ditto, di 19. Come eri matina l' orator Orio si partì, et questo Serenissimo li ha dato uno suo cavalaro molto pratico per sua guida; poi li ha fato patente, per modo che tien l' anderà securissimo, et lui Orator l' ha acompagnato per una liga, che sono miglia 5 italiani, luntan de Yspruch, et fatoli quella bona compagnia l' ha potuto. Lunì da sera, fo a dì 17, gionse qui il messo di questo Serenissimo qual mandò fino questo Zener a la Cesarea 151* Maestà di suo fratello, et è venuto in giorni 13, et è

(1) La carta 150* è bianca.

passato per la Franza. Con lui *etiam* è venuto monsignor di Beuren destinato al re Christianissimo per nome di la Maestà Cesarea. Et per quello ha potuto intender, quando gionseno le nove a Sua Maestà di la vitoria, non volse si facesse altra dimostratione salvo di processione et messa. Questi doi, Beuren et messo venuto qui, portano ordine a li illustrissimi Vicerè et Barbon et a questo Serenissimo che non fazino altra motione. Dicono *etiam* Sua Maestà voler venir a queste parte, per andar a incoronarsi a Roma. Queste cose per diverse vie l'ha haute; pur non le aferma, ma vengono da bon loco. Questo Serenissimo, chiamato dal reverendissimo cardinal de Salzpurch et duchi di Baviera, dovea partirsi questa matina per andar a trovarli ad uno parlamento con li capi di la liga di Svevia, et havea zà mandato li cavalli et forieri per terra, per andar Sua Serenità per barca. *Tamen*, da poi giouto questo messo di Spagna, ha fatto ritornar li cavalli et li forieri, nè si ha mosso. Et lui Orator ha inteso Soa Serenità è molto solicitato da la Cesarea Maestà a trovar danari; per il che qui si fa più dil solito assai consiglii continui. Et tien che questo Serenissimo farà ogni forzo di andar lui al governo di la Spagna venendo l'Imperador in Alemagna; et andando, lui Orator non voria seguirlo, che saria ruinato; però è da far ogni provision necessaria etc.

Di Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di heri, hore . . . . Come havia hauto una lettera di Ferara, il Ducha lo avisava che 6000 fanti spagnoli con 200 homini d'arme haveano passato la Sechia et venuti ad alozar a San Felixe e vol li li alozamenti, ch'è mia 8 vicino al Po; per il che potriano con uno ponte passar sul Polesene subito essendo si poco distanti etc.

152 Da poi disnar, havendo il Serenissimo tolto un poco di cassia non volse ussir, et fo ordinato audientia di Consieri et Colegio di Savii a consultar.

Da Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di 21, hore . . . . Come spagnoli erano al Final et San Felise da lanze . . . . et fanti . . . . et haveanó mandà dal ducha di Feram a dimandarli alozamento li, et passo; et hanno con loro burchiele et cari, sono mia 8 luntan di Po; et *de facili* potrano far uno ponte et passar sul Polesene. Manda la lettera che il ducha di Ferarà li ha mandato con questo aviso: Zuan di Naldo capo di cavalli lizieri è a Frazo, Texaruol et Poazo con zerca 70 cavalli, et è zonto il conte de . . . . locotenente dil ducha di Urbin con altri cavalli . . . . venuto . . . .

. . . .

Et zonte ditte lettere, il Serenissimo subito mandò a chiamar li Consieri che davano audientia in Gran Consejo et li Savii in palazo da basso con li Cai di X, per esser questa lettera di grandissima importantia per le cose di Padoa; et terminato farne subita provision.

Et prima scrisseno per Collegio a Brexa mandasse el Proveditor zeneral 1000 fanti a la volta di Padoa. *Item*, al capitanio di Vicenza che fazi 500 fanti et subito vengi in Padoa. *Item*, a Treviso scrito che Nicolò da Cataro contestabele vengi con li 200 fanti è li, subito in Padoa. *Item*, scrito che Julio Manfron con li soi 60 homini d'arme, et Mercurio Bua con altra tanti vengano a Castel Baldo a star su le rive di l'Adexe, et intendendo alcuna cosa vengino subito in Padoa etc.

Ancora fo scrito a sier Francesco da cha da Pexaro podestà et sier Nicolò Venier capitanio di Padoa, che fazino far bona custodia a le porte et a la piaza con vigilantia per ditte nove etc. *Item*, con li Cai di X scritoli debbi mandar de qui subito 6 citadini sospeti siano imperiali; et *etiam* destro modo fazi intender a domino Antonio Cao di vacha et alcuni altri che *etiam* loro vengano de qui. *Item*, fu terminato che sier Zuan Veturi venuto proveditor di l'armada, qual è stà electo podestà di Verona, vadi damatina a Padoa con 200 di le maistranze di l'Arsenal. *Item*, fo scritto che Zuan Paulo Manfron vadi in Padoa, et Julio Manfron suo fiol vadi con la compagnia a Castelbaldo, et bisognando entri in Padoa. *Item*, perchè sier Sebastian Justinian el cavalier va podestà a Padoa dovea Domenega far l'intrada, li fo mandato a dir diferissa l'andata sua per non far tanta adunation in quella città.

152* *Da Milan, al tardi, vene lettere di l'Orator nostro, di 25, hore 18.* Prima, come il re Cristianissimo ha rimesso il tutto de li acordi a tratarse a Lion da sua madre. Et che 'l Vicerè ha scritto a la Cesarea Maestà, che quella voy vegnir in Italia a incoronarsi. Da poi scrive, come ha ricevuto la risposta fata col Senato a l'orator cesareo, et andoe dal Vicerè a comunicarli questo, qual li disse non havia ancora hauto le lettere di l'orator Sanzes, che si meraveiò assai, e haute poi ge risponderia che nulla si dovesse concluder, dicendo questa risposta non aspectava da la Signoria nostra e che lui non vol far mal; con altre parole. Scrive poi, che lui Orator andò da monsignor di Barbon, el qual disse da

lui non mancheria di far ogni bon oficio. Et il magnifico Moron era in leto con mal; non potè parlarli.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 26. Come il conte Alberto Scoto ha lettere di Piasenza, che 500 lanzinech erano imbarcati in Po per venir verso rezana, con fama andar sul Polesene de Ruigo. *Item*, che 'l ducha di Milan havia donato Castel Lion al marchese di Pescara; et come spagnoli pareva si metesseno ad ordine per passar Po.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 26, hore . . . . Manda alcuni avisi hauti: uno a una ostaria sul mantoan che uno si scoperse a una spia nostra, el qual era arlievo di Antonio da Leva spagnol, qual li disse erano partiti 500 lanzinech di Pavia con artellarie per andar a far una impresa. Et che 'l re Christianissimo era acordato con l' Imperador, li dà lanze 2000, cavalli lizieri 2000 et 12 milia fanti, et esser suo capitanio a quella impresa el vol, et restituisse il suo Stato al ducha di Barbon; et che 'l re Christianissimo voria andar in Spagna e non a Napoli.

Fo aricordato per sier Daniel Renier savio dil Consejo in Collegio si provedi a Verona, e fo scrito a quelli rectori stagino occulati.

Et scritto al Podestà et capitanio di Ruigo stagi di bon animo, et confortino quelli popoli a non si meter in fuga perchè non semo per mancar di ogni provision a la conservation loro; et avisato di le provision havemo fate per il Polesene. El qual Podestà scriveva, passando spagnoli Po, quello l'habbi a far etc.

Fo mandato a Padoa Vicenzo Bambaion contestabele, dovea andar a Corfù, con homini, aziò sia posto in custodia di qualche porta.

Et sier Piero Orio savio ai ordeni aricordò si mandasse zenthilomeni a le porte di Padoa, oferendosi andar lui in persona questa nocte. Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni, si mandasse li Capitanii dil devedo di Treviso e Vicenza. E sier Pandolfo Morexini cao di X sj mandasse 200 villani di le Gambarare; *tamen* non parse di mandar per adesso, nè far altro.

153 *A dì 28.* La mattina, tutta la terra fo piena di queste motion di spagnoli che voleno venir a tuor Padoa, et si parlava molto di le poche provision facte; sichè non si parlava di altro. Si che questi padoani erano menati con dir è bon farli levar via de lì, come è stà facto. Et se intese che sier Zuan Vituri dia andar a Padoa; el qual Vituri venuto in Collegio, il Serenissimo li disse non si partisse fin nona perchè aspectavano risposta di certo loco. Poi le lettere di Milan è tanto bone, che tutti si confortò.

Di Ruigo, fo lettere di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di 27, hore 19 et 24. Come ha aviso, dicti spagnoli da zerca numero 6000 con scale e corde e artellarie sono pur verso San Felixe et el Final, et hanno con loro molti cari con scale et corde suso; *etiam* barche, et che si dieno unir con certe zente dil Papa. *Item*, ditto rector, qual è in fuga et ha zà mandato le robe sue via, scrive che la Signoria comandi si 'l se dia levar de lì. *Item*, che 'l Vicerè con le zente dia venir verso la Concordia, passar Po e mettersi a Lignago, aziò li nostri non vengi di brexana. Zuan di Naldo scrive dubita non habbino tratato in Padoa.

Fo mandato per l' orator dil ducha di Ferrara, et datoli audientia con li Cai di X et fatoli asaper come si dubita ditte zente non vengi ai danni dil suo Ducha; et quì si stete su varii avisi et coloquii. El qual orator mostrò letere dil suo signor Ducha, di 25 et 26, che li scrive pur li andamenti di questi spagnoli, che li ha mandato a rechieder alozamento su quel di San Felixe, *aliter* lo toriano loro.

De Ispruch, fo lettere, di l' Orator nostro di 21. Come, hessendo quel Serenissimo principe in Conseglio, vene nova che questi villani procedevano molto et erano da numero 150 milia, et haveano artellarie con loro, et homini da capo, *videlicet* da guerra, perochè li lanzinech venuti de Italia sono andati da loro, et hanno preso alcuni lochi. Et il ducha di Saxonia et altri li dà favor, et par voglino venir contra l' Austria. Per il che il Principe, qual dovea andar a quella dieta col cardinal Salzpurch et li duchi di Baviera, è restato, et *maxime* perchè uno suo capitanio nominato . . . . . con 300 . . . . . scontrato da ditti villani era stà preso et morto; con altre particularità come più avanti scriverò copioso.

153* Vene sier Sebastian Justinian el cavalier, va Podestà di Padoa Luni primo dì de Mazo, al qual eri fo mandato a dir soprastesse la soa andata perchè la mità di la terra li vegneria contra, aziò non seguisse qualche scandolo. Per hozi, inteso le nove si ha, fu deliberato l'andasse al suo rezimento, et andarà.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto molte letere, et di più da Milan et di Brexa venute hozi, come dirò il sumario.

Da poi fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, che sier Zuan Francesco Loredan qu. sier Marco Antonio sia realdito da li XX Savii sora la

reformation di la terra, et balotà do volte, a la fin fu presa di do ballote. Ave la prima: 131, 69, 4. Et la segonda: 138, 65, 2. Et lo son stà bona causa che la sia stà presa, come *etiam* per iustitia era da prenderla.

Fu posto, per i Savii ai ordeni, che per compir le fabriche di Corfù siano deputadi ducati 300 al mexe, *videlicet* 100 di Vicenza, 100 di Padoa et 100 di Treviso di le daie vechie; et li Camerlengi fazino la prima partida di ditti danari et li mandino di qui a questo effecto sotto la pena di furanti; li quali di tempo in tempo siano mandati a Corfù a quel nostro rezimento per li Proveditori sora l'arsenal, da esser spexi in le fabriche mancano a compir, *ut in parte*. Fu presa. Ave: 138, 4, 1.

Et veneno zoso a hore zerca 23 tutti di bona voglia.

Da Milan, di l' Orator, di 26, hore 16. Come el Christianissimo re ha dato amplissima comissione a Madama sua madre Regente, dandoli et libertà di tractar proposition di accordo tra Cesare, Anglia et Barbon con lui re Christianissimo, e di quanto ditta sua madre approberà ratifica et confirma. Et tal comission è stà expedita per Beureu, qual heri se partì per Lion. Et drieto *immediate* poi esso Cristianissimo ha expedito il capitanio Figarolo molto suo famigliar, qual insieme con ditto Beureu va a Madama sopraditta et poi a l' Imperador. *Item*, li partiti proposti per l'Imperador, ancor che siano duri, pur si mitigeranno et modificherasse assai. Et par sia stà di gran contento a l' Imperador sentir che 'l

154 re Christianissimo non habbi habuto nocumento ne la persona sua; et che li ha facto intender come el desidera la sua liberation. *Item*, doman el signor Vicerè si parte et va a Pizegaton dove starà qualche zorno, per il chè lui Orator, essendo destinato apresso il signor Ducha, non pol sequirlo. Scrive che l' orator Sanzes existente in questa terra ha scritto al signor Vicerè molto in favor di la Signoria nostra. *Item*, scrive che ha parlato còl Carazolo, qual li ha ditto farà bon oficio. Che de li do' primi articuli, *videlicet* di beni di rebelli e di 50 milia per le zente non tenute, el Vicerè contenterà; resta *solum* la cosa di danari, zoè 120 milia, perchè di la quarta semo contenti pagar l' Archiduca; sì che lo acordo si farà perchè Cesare vol sia pace in Italia.

Fu posto, per tutto il Collegio, che li debitori di la tansa ultima posta habino tempo a pagar a l'officio di Governadori per tutto 8 Mazo proximo, con don di 10 per 100; poi si scuodi per altri 8 zorni senza don, e passati siano portati i libri e zornali in Collegio dove si tiri le marele. 171, 12, 3.

De Ispruch, di sier Carlo Contarini orator, di 21 April, a sier Anzolo Gabriel. Scrive cussì: Io scrissi copiosamente per mie di 19, quanto qui occoreva; hora mi atrovo a dirli che questi villani vengono molto avanti. Et heri si disse, che dove prima si volevano riportar a questo Serenissimo, adesso, havendo veduto Sua Serenità haver mandato le sue gente, se li hanno pronuntiato contra in modo che questa vol esser crudelissima guera, perchè non sono più como villani, ma hanno molti homini da capo, grande artegliarie et hanno sachizato molti monasterii richissimi sì che hanno *etiam* danari, et oltra che di loro sono uno infinito numero, assoldano *etiam* gente, anzi usano uno grande tracto, che se li villani non li voleno sequir, li brusano le caxe et loci soi, che certamente si po tenir grandissimo moto. Questo Serenissimo è in grandi travagli, et stano ogni hora in consigli per trovar danari et qualche rimedio. Io dubito veder far grande revolutione. Questi villani se ingaiardiscono, et par che 'l ducha di Saxonia et li altri Eletori de l' Imperio li penzeno avanti. Quello sequirà aviserà.

154* *Di Brexà, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 27*. Come ha hauto aviso dil signor Alvise di Gonzaga che spagnoli haveano passà Po a Castion, et 2000 lanzinech erano in Pavia tutti è andati verso la Concordia. *Item*, ha hauto lettere dil conte Alberto Scoto, da Crema, di quel zorno; che spagnoli cegnano andar sul Polesene; con altri coloqui hauti di questo col Capitanio zeneral nostro. Di Mantoa ha aviso, il re Christianissimo sarà conduto a Roma poi a Napoli; e che nel parlamento fu fato in la roca di Pizigaton con ditto Re, monsignor di Barbon disse era francese e servitor di la corona di Franza; nè vol lassar di non haver la Provenza, et vol tuor per moglie la sorella de l' Imperator lui, per essergela stà promessa.

155 *A dì 29*. La matina, fo lettere di le poste.

Da Milan, di l' Orator nostro, di 26, hore 24. Come, zerca l' acordo, lui fa quel che 'l pol.

Item, di 27, hore 13. Come era stato col signor Vicerè et concluso li capitoli, *videlicet* di do primi non ne parlar; resta *solum* quello di danari, qual si conzerà. Et scrive, quelli foraussiti sono de lì, havendo inteso questo, è rimasi come morti Doman il signor Vicerè va verso Pizigaton et starà qualche zorno. El re d' Ingalterra come quel Serenissimo re fa ogni preparation per passar su la

Franza; et el conte di Genevre fratello dil ducha di Savoia è partito per andar a la impresa di Saluzo. Nè altro è di novo.

Vene in Collegio l'orator di Milan, et parloe zerca questo acordo si trata, et la bona operation fa et ha facto il suo signor.

Vene l'orator di Mantoa, qual comunicoe alcuni avisi hauti dal suo signor Marchexe zerca li spagnoli etc.

Vene l'orator di Ferara qual *etiam* comunicoe avisi, et par ditti fanti e zente spagnole non procedino più oltra.

Vene l'orator cesareo et expose quanto li havia scritto el signor Vicerè in risposta di le sue, che non voleva questo acordo. Poi disse li pareva di novo si provedesse a Padoa per questo mover di spagnoli. Et che il Vicerè, zerca lo acordo, havia rimesso il tutto a lui, et hozi si facesse Pregadi e si parlasse chiaro e non generalmente. Il Serenissimo li disse Luni si faria Pregadi. Poi disse questi foraussiti credêa far una cossa e ne farano un'altra. Quanto a proveder a Padoa, chi ha caro le sue terre fanno ogni cosa per guardarle, non ge sia robate.

Noto. Come li dicti do oratori Milan et Mantoa non veneno in Collegio per altro, *licet* habbi scrito di sopra, si non a pregar la Signoria che uno . . . . qual heri per Quarantia fu preso li sia taià una man, che se indusi a exequir la sententia fino a zorni 8; il quale è stà condanado non obstante il monitorio dil Legato, per esser nel menar in prexon haver messo il pe' su la porta di la chiexia di San Rocho e Santa Malgarita. *Tamen*, quando in Quarantia fo prima condanado, li soi avocati nulla disseno di questo.

Et però, tutti tre li Avogadori questi zorni voleano meter che fusse suspeso il taiar di la man, et si examinasse li testemonii. Li parlò contra sier Vicenzo Malipiero el XL. Hor heri andò la parte: 7 non sincere, 13 di no, 17 de sì. Et per esser il terzo Consejo fu preso che la sententia sia exequita. Hor il Serenissimo li disse era stà terminà in Quarantia, et bisognava exequir le deliberation, *tamen* a soa compiacentia si era contenti de . . . . e fo mandà per il Serenissimo.

155*

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria. Fono fati Cai di X, di Zugno, sier Bartolomio Contarini fo Consier, stato altre fiate; sier Antonio Venier fo consier, nuovo, non più stato, et sier Alvise d'Armer stato altre fiate, ma hozi intrato dil Consejo di X in luogo di sier Sebastian Justinian el cavalier, qual Luni va podestà di Padoa.

Item, con la Zonta fono sopra certe cose di Cypro, et non fo expedite. Pende la materia.

Item, sopra altre cose particular non da conto.

Da Ruigo, vene lettere di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di questa nocte et di hore 10 hozi. Come ha lettere dil ducha di Ferrara, di hore 7, che lo avisa le zente spagnole esser venute al Bonden e de lì via sora le rive dil Po, et par voglino passar sul Polesene. *Item*, manda una lettera di Zuan di Naldo capo di cavalli lizieri nostro è di qua su le rive, qual avisa in consonantia l'apropinquarsi ditte zente a Po, et al Final e San Felixe. Il Ducha li ha dà alozamento. Dubita dil Stato dil ducha di Urbin.

È da saper. Questa matina si have *lettere dil ditto Podestà et capitanio di Ruigo, di heri.* Che pareva ditte zente fosse pur a San Felice, et non fevano danno alcuno. Et di Brexa si have, che li lanzinech erano in Pavia è montati in burchii per venir per Po, chi dice per conzonzersi con queste zente, chi dice per andar a caxa loro in Alemagna.

Unde, fu parlato di proveder a Padoa, et non restar.

Da Vicenza, di sier Antonio Justinian capitanio, di heri. Come havia ricevuto le nostre letere et subito fato 400 fanti saria in Padoa.

Di Padoa, di rectori vene letere questa matina. Come haveano facto comandamento ad alcuni citadini, *ut* in poliza, che venisseno in questa terra, et scrisseno a li Cai di X che era gran movesta. Però era da haver bona consideration. Et li Cai di X li scrisseno dovesseno ubedir li Cai et mandar li altri, ch'è Antonio Cao di Vacha etc.

Et cussì questa sera fo replicato mandasseno li citadini suspecti imperiali, et sopra tutti domino Antonio Cao di Vacha, el qual havia gran favori che 'l non fosse fato venir.

156

Fo mandato per sier Zuan Vituri va capitanio a Verona, che era a San Zanepolo, et ditoli andasse via doman ad ogni modo con quelli homini el poteva haver di l'Arsenal, marangoni et calafadi, dandoli quello vadagnano in l'Arsenal per uno. Et a lui sier Zuan Vituri fo parlato darli, et cussì fo preso nel Consejo di X titolo di Proveditor zeneral in Padoa con ducati 120 al mese per spexe; meni con se homini 200 di l'arsenal. Et scrito a Vicenza fazino di altri fanti e li mandino a Padoa.

Et fo parlato di mandar sier Tomà Moro venu-

to capitanio di Bergamo proveditor a Treviso, et questo per certa lettera venuta di Andrea Rosso secretario nostro da Roverè, come in Valsugana era certa motion di zente; et per esser Valsugana vexina al trivixan, voleano mandar ditto sier Tomà Moro a . . . . *Tamen* il zorno sequente fo revocato il suo mandar.

In questo Consejo di X preseno certa parte, che quelli di Scalve et Borno valli di bergamasca et' brexana, qual per confini è stà in grandissima diferentia, hora a la fin per certo collegio di 25 deputati di Pregadi et Zonta fono expediti. Ma erano a l' Avogaria non volendo star a quella termination, *unde* li Cai di X messeno una parte che più non si parlasse, et che li ducati 5000 come fu preso fosseno dati etc. con altre clausole.

Item, expediteno certe cosse di le minere, aprovando quello ha fato el Marconi vicario electo per il Consejo di X, con certe clausole etc.

Item, volseno meter di far 2000 schioppi per le munition, e trovato il danaro in certi tempi; *tamen* sier Luca Trun savio dil Consejo volse contradir et fo rimessa.

Da Brexa, di 27, hore 19, fo lettere con avisi hauti dal conte Alberto Scoto. Come 5 navete di lanzinech erano passate giò per Po; vanno a congiongersi con li fanti spagnoli.

156' *A dì 30.* La matina, Domenega, non fo alcuna letera. Et vene in Collegio el reverendo episcopo di Traù *olim* di Scardona, el qual sentato apresso il Principe disse . . . .

. . . .

Vene l' orator di Ferrara, dicendo voler audientia con li Cai di X et cussì l' have; qual ha lettere dil suo signor, come ditte zente spagnole sono pur al Bonden e lì intorno alozate a descrition, et par si vogliano unir con le zente dil Papa e di fiorentini, sì che dubita non vengano ai danni di esso signor Ducha, el qual non manca di far ogni provision sì in Ferrara come altrove.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et vene a Consejo domino Tomà Campegio episcopo di Feltre Legato dil Pontifice, et fu fato eletion di tre Consieri di là da Canal. El il Legato andò col Serenissimo in scurtinio, cosa mai più sequita, sichè lo el toglio per cativo augurio che nel Consejo di Pregadi entri alcun forestier. Hor poi ussiti, visto balotar 5 voxe, si levò et andò via.

Fu adunca fato Consier di Canareio sier Andrea Mudazo fo consier, di Castello sier Jacomo Badoer fo consier, et di San Marco vene per scurtinio sier Andrea Magno fo capitanio a Padoa stato *etiam* consier, et per eletion vene quatruplo sier Hironimo Loredan cao dil Consejo di X, fo dil Serenissimo, qual per esser zerman dil Badoer non si provò. E per le leze il Magno non fu balotado perchè bisogna habbi scontro, sì che Consier di San Marco si farà uno altro Consejo. Fu fato eletion di Capitanio a Vicenza et niun passoe; ma ben le altre voxe tutte passoe.

Achadete, che a un capello *in eodem instanti* tochono balota d' oro sier Batista Morexini qu. sier Michiel et sier Francesco Morexini qu. sier Pietro *Squatarin*, e perchè sier Batista la dete avanti, lui fo primo andar al capello secondo e introe.

Item, achadete che sier Piero Querini qu. sier Antonio li vene un certo accidente grandissimo, *adeo* el moriva quasi, *unde* fo mandato per una carega disnoada, et posto suso fo portato fuora a caxa. Idio el resani. 157

Di le poste vene letere a Consejo, qual fo lecto dal Serenissimo.

Da Milan, di 28, hore . . . . Come hozi, poi disnar, el signor Vicerè era partito per Pizegaton, et tornerà Luni a dì primo Mazo; et a dì 2 dia intrar in Milan el reverendissimo cardinal Salviati legato dil Papa, il qual è zonto a Piasenza. Scrive si aspecta con desiderio la risposta di quello vol far la Signoria zerca lo acordo etc.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral, di 29. Di colloquii à hauti esso Proveditor ed Capitanio zeneral zerca queste motion di spagnoli sopra le rive Po etc. Soa Excellentia dice non è da dubitar alcuna cossa, et volendo la Signoria lui farà lì in brexana da altri 4000 fanti, et si lassi far a lui.

Da Crema, di 28, hore 22. Come in quella sera aspectavano a Lodi el signor Vicerè vien di Milan e va a Pizegaton; et se diceva voleano far uno ponte su Adda.

Da Ruigo non c' è alcun aviso, nè voglio restar di scriver come sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio da la terra è molto biasemato di timidità, qual ha messo tutto il Polesene in fuga, mandato via le sue robe, et si dice *etiam* la moglie, e lui star con una barca preparata per levarsi. E questo instesso ha fato sier Andrea Boldù qu. sier Hironimo podestà di Este, sì che tutto de lì via è in fuga, e fuzeno con le robe in Padoa. *Tamen* non sarà nulla.

Gionseno heri sera 6 padoani in execution di le

lettere scrittoli per i Cai di X, li faceseno comandamento venisseno di qui.

Hironimo Boromeo,
Chardin Cao di Vacha,
Piero Ragaroto,
Ruberto Trapolini,
Artuso Conte et uno altro di Conti.

157* É da saper. In questi zorni, hessendo uno loco che si chiama San Zivran di là da Muran verso Tessera, zoè certo isoloto dove *alias* era uno monasterio qual è di le monache di San Antonio di Torzello, et sier Vicenzo Grimani fo dil Serenissimo l'havia a livello da ditte monache per ducati . . . . a l'anno per meter pantiere da piar oxelle: hor havendo voluntà domino Paulo Justinian heremita, sta al presente sul monte di Ancona o . . . . ch'è di l'ordine di Camaldoli, di haver ditto loco per far uno monasterio e venirvi a star, mediante sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier e altri soi, have il ditto loco di monte San Zivran, et comenzono a far una chiesiola et alcune celete di legno, et venirvi do heremiti a star e dir messa. Questo loco è poco luntan di terra ferma da . . . . *adeo* con uno ponte longo si haria potuto andar, et hessendo fatto conscientia a li Cai di X, quelli andono in Collegio, et parlato di questa cossa fu terminato far ruinar ditte fabriche. Et cussì li Cai di X mandono a farle ruinar.

Da Lion, di Zorzi Storion fo lettere, di 15 di questo. Come era zonto Beuren, vien di Spagna, et era stato do zorni con madama la Rezente a parlamento, e non lo voleano lassar passar in Italia. A la fin lo lassono passar. Porta partidi al re Christianissimo, che Soa Maestà ciedi la Italia e la Borgogna et toy per moglie la sorella de l'Imperador madama Lionora vedova, e cedesse a Cesare la Giena, e Picardia al re Anglico, et la Provenza al ducha di Barbon. Ma la Franza non vol questo. Hanno aviso dil zonzer dil ducha di Albania in la Provenza con l'armada vien di Roma; et vien con poca satisfation di tutti. Scrive come si fortificava Lion, et si dubita che sguizari non se acordino con il Stato di Milan.

Di Verona fo lettere di rectori, di heri. Come, per avisi hauti dal Castelazo, spagnoli non haveano sopra Po butato ponte alcuno, et esser andati verso Figaruol alcuni cavalli et erano tornati indriedo. Scriveno fano far bona custodia a la terra e a li castelli, e non li par per adesso mover le vardie di le porte.

Di Lignago si have aviso, come, per relation di alcuni, spagnoli sono per passar Po et venir sopra il visentin.

Fu fatto la commision per Collegio a sier Zuan Vituri va hozi Proveditor a Padoa, metti custodia a la piaza et a le porte. Et hozi partite.

Da Madril, de 27 Marzo 1525, di la corte di Cesare. 158

Che Cesare dice la victoria esserli stata grata per tre cagione principale: una per poter iudicare di essere in qualche gratia apresso a Dio senza alcuno suo merito; secunda per poter constituire una pace universale et da epsa procedere ad una generosa impresa contra li infideli; tertia per poter con magior facilità beneficar li amici et perdonare a li inimici. Et che, benchè in tale felicità non havea havuto in compagnia alcuno de li amici sùi, che voleva non manco che la fusse comune a tutti.

Che è vera e buona provisione di danari per Italia, de quali ne era venuto parte per sostentare lo exercito et adciò che le cità de Italia non sieno gravate disonestamente.

Che madama la Rezente, per il medesimo che portò la nova di la vittoria, havea scripto una lettera ad Cesare piena di compassione, condolendosi de lo infelice caso del suo figlio, et ringratiando Dio che poichè così havea ad esser egli era ne le mani del miglior principe del mondo, racomandandoli molto la persona et la salute sua, et pregando li desse facultà di mandare et recevere ambasciate.

Che Cesar dimostra grandissima affectione verso monsignor di Barbone et se ne tiene molto satisfacto; et di poi dil marchexe di Pescara.

Che per monsignor di Beuren faceva intendere a monsignor di Borbone et al Vicerè, che tenisseno la persona del Re dove par a loro che la sia più segura, senza specificar el luoco.

Che dal principio di Quaresima Cesare havea cominciato ad negotiar assiduamente non altrimenti di quello faceva avanti che havesse la quartana; et che Sua Maestà partiva di certo per star la septimana et tutte le feste a Nostra Dona de Guadalupi; da po el qual tempo la corte si havea ad trovare a Toledo. Et che Sua Maestà non lascia indrieto oficio alcuno di ringratiare et cognoscere Dio di tanta felicità, non solo in palese, ma *etiam* in occulto da sè solo.

158* Che li havevano dato comissione di qua, che la investitura già mandata si desse al ducha di Milano, et che si rizerca da lui ogni anno per le tante spexe facte quella più summa di denari che potrà ricompensare fino ad uno certo numero d'anni, senza specificare nè la summa nè 'l tempo.

Che monsignor di Beuren era stà mandato a visitar la Regente di Franza in nome di la Cesarea Maestà per passar poi in Italia per parlare col Christianissimo sopra la pace, la quale se intendeva mescolata con alcune conditione, de le quale non si poteva fare iuditio come le havesseno ad essere acetate.

Che Cesare ha fatto congregare 12 prelati, 12 baroni, 12 dottori, a li quali li ha fatto intender le petizion fano al Christianissimo, et se sono di raxon iudichino, et quelle che non sono le leviuo via; et cognosciuto che loro harano quel è di ragione, Sua Maestà *(facia)* da poi quel la dia far di honestà et equità verso il re Christianissimo.

159 Nel diocesà di Toledo, verso Andalusia, poco tempo è che uno carbònaro, andando per camino, odendosi nominare et non vedendo chi 'l chiamasse, gli fu dito da una voce: « Ascolta Gonzales, che così si nominava, sapi che io son Jesu Christo che ti comando che tu vadi predicando questa mia doctrina che tu intenderai, perchè è la vera et necessaria a la salute ». Et dissegli de molte cose. Et cessata la voce, partendo il bon carbonaro trovò uno frate suo cognoscente, al quale disse in confessione quanto havea inteso, et lo pregò volesse ponerle in scripto per non se scordare la doctrina havuta per relation, et scrisse il frate più di trenta carte de fogli integri nanti che finisse da scrivere tale doctrina; et tutta fu trovata et cognosciuta dal frate per doctrina del Luthero, et consigliati insieme, non ardivano di parlarne non che predicarla. Et passati certi giorni, un certo altro homo stando in lecto *cum* sua moglie, pur di quello loco medemo, odì chiamarsi per nome senza vedere persona, et li disse: « Levati suso hora hora et vatene a trovare Gonzales carbonaro, et sapi che io son Jesu Christo, et digli da parte mia che non ha predicatò la mia doctrina per paura; ma che se non la predicherà si pentirà ». Et presto el bon homo spaventato subito levò. Andato per trovare il carbonaro, nol trovando in la terra, ussì fuora alli campi et andò tanto che la nocte li sopragionse, et capitò a caxa ad una cassina de' pastori, et entrato lì per dormire, vide uno pastore che dormiva, et volendoxe collocare odi la voce medesima che gli disse: « Aziò che habbi meglio ad credermi che sia Jesu Christo, piglia quella arma de hasta che sta lì in terra apresso il pastore, et dagli nella gola amazandolo, et morto che sia lo resusciterò aziò che mi credi veramente. Il povero homo timido si scusò di farlo. Rispose la voce: « Aziò che habbi a credere et fare quello che ti dico, va a quello foco che stà lì fora, et scalzati li piedi nudi passeggiandoli sopra; che se gli andarai sopra et non senti male potrai obedirne ». Et scalzatosi l' homo fu sopra il foco con li piedi nudi passegiandoli sopra. Et come odì che non sentiva il foco, ingenochiato disse: « Signor che me comandi? » E la voxe disse: « Che amazi il pastore et io il suscitarò ». Et pigliata l' arma del pastore che in terra era distesa, gli dete ne la gola et amazatolo. Ma morto non fu che suscitasse, et impaurito lo amazatore fece certo strepito per il quale altri pastori li vicini odetero, et trovato il morto et lo interfectore et pigliatolo el condussero alla iustitia. Et confessato il tutto, furno pigliati il carbonaro et il frate, et trovata la doctrina lutheriana in scritto posta, cognosciuta mera dottrina lutherana; et hora presente stanno presi più di sessanta persone mescolate in questo ballo. Et se 'l diavolo non faceva seguire quello homicidio, non se sarebbe scoperta tal cosa, che infinità di gente si sarebbeno invilupati; si che ancora in Spagna, con quanta rigorità si usa in la Inquisitione, non si ha pur potuto guardare che 'l diavolo non habbi seminata la dotrina lutherana. Cosa che fa stupefare; che ha odito narare questa diabolica cosa, che per me non lo ardirei credere non che scriverla per vero, se lo arzivescovo de Sivilia, homo singulare et generale inquisitore in Spagna, non l' havesse ditto al nuntio et ambasciatore veneto et a me.

160[1]

Capitoli de li villani sublevadi in Alemagna. Rechiedeno:

1. Che 'l se metti uno piovan homo da ben di anni 40 in suso.
2. Che tutti i piovani facino residentia et non habino più de una pieve.
3. Che li piovani debbino dar tutti i sacramenti di la Chiesia senza alcun premio.
4. Che quando more una creatura pizola de anni 12 in zoso, non si debbi far l' officio alcun, mortor, nè tuor danari per ditto offitio.

(1) La carta 159* è bianca.

5. Che li sacerdoti che non tengano le constitution et facino li officii segondo el suo obbligo, siano in tutto desmesi.

6. Che niun prelato o vesco o cardinal o prelato de che condition se vogli, posi far sangue nè altro in temporal.

7. Che tutti li sacerdoti, prelati, episcopi et cardinali, facendo homicidii, latrocinii o altro mal, siano sotoposti a la iustitia temporal de Imperador, Re over altro signor.

8. Che tutti li prelati, sacerdoti, siano obligati dar la decima de tutte sue intrade al suo signor temporal.

9. Che in tempo di guerra, per suffragio de suo' terra et paesi, li preti, frati et prelati siano ubligati dar aiuto al suo signor, si de arme, cavali, danari, come altra cosa iusta la sua intrada.

10. Che niun frate, prete, o prelato de sorta alcuna possino far mercadantia di sorta alcuna, come fazeano per avanti.

11. Che li prefati episcopi, cardinali, non possino tor gabella nè far salvo conduti ad alcuno, ma far che tutti li passi de sui lochi siano liberi senza alcuna spexa.

12. Che morendo alcuno, li piovani et prelati frati o preti de sorta alcuna, possino convegnir de pretio alcuno per sepelir ditti corpi.

13. Che tutti li frati, preti, prelati de ogni sorte, se possano maritar et tuor moglie ad ogni suo beneplacito.

14. Che li villani sottoposti a signor, sì temporal come spiritual, havendo possession caxe over altro mobele o stabele, possi vender ad ogni suo beneplacito senza dimandar licentia al suo signor.

15. Che 'l non si debbi augumentar decime nè angaria de sorta alcuna più di quello era per lo avanti.

16. Che intravegnando custion de sorta alcuna tra doe parte, et havendosi ferito o batudo uno *cum* l' altro et poi havendo fato paxe insembre ditte do parte, che volendoli condanar, el zudexe temporal non possi condanar de più di quello parla le leze del libro de Rotumbur Tau che era uno Imperator che lì fazea residentia.

160*

17. Che tutte le aque, fiumi, lagi, cisterne, fontane, peschiere de ogni sorta siano libere et franche che ogniun possi pescar in ditte acque.

18. Che el si possi far cazason et prender salvadesine, quadrupede et oxelli de che sorta esser si voglia in cadaun loco, senza alcuno obstaculo de sorta alcuna.

19. Che tutti li fitti di che sorta et condition esser si voglia, non siano più obbligati a dar el quarto al suo signor, ma sieno liberi de ditto quarto.

20. Che quando uno vilan mora, el non sia più in facoltà del suo signor, sì temporal come spiritual, essendo ditto villan capo di casa, a tuorli la mità di la roba et animali, over altra cosa come prima faceano. Et in caxo che la moglie de ditto villan si havesse a maridar, non sia dita dona più obbligata a darli a ditto suo signor cosa alcuna, come prima fazea. Et morendo, ditta dona non sia più obligata a dar al suo signor cosa alcuna.

21. Che in caxo che 'l si rompesse qualche barca o navilio in qualche aqua o fiumera, che quella aqua fosse passo de qualche signor e ditto signor volea le robe di ditta barca fusseno sue; et *similiter* essendo prese robe per terra sotto al tegnir de qualche signor da malandrini et sasini, che recuperandole ditto signor volea le fusseno sue, voleno ditti villani che tutto sia libero et non in podestà di ditti signori.

22. Che 'l non si debbi pagar dazio nè gabella alcuna de robe da manzar et bever.

23. Che tutti li prelati, de le intrade che loro hanno non possino vender come fazeano per avanti, ma tegnir tanto che si fazia per lui et sua corte et per mezo anno di più, et lo resto siano obligati dar per l' amor de Dio, sicome l' havea lui per l' amor de Dio.

Dil mexe di Mazo 1525.

161

A dì primo, Luni. Fo San Filippo e Jacomo. La mattina:

Di Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di ultimo April, hore.... Scrive come spagnoli sono al solito di là di Po, et manda avisi hauti di Zuan di Naldo, et si scusa di quanto ha scritto di la paura havia; che non avendo alcun presidio de lì non poteva far altro; et altré parole scrive in sua excusatione.

Di Padoa, di sier Francesco da cha' da Pexaro podestà et sier Nicolò Venier capitanio, di heri. Mandano uno aviso hauto di Zuan di Naldo capo di balestrieri nostri, qual è a le rive di Po, come ha mandato di là da spagnoli, quali non sono 2500 in 3000 in tutto con molti presoni francesi con loro, et ha inteso che non sono per passar et si stanno a guazar de lì; et bavendo mandà il ducha di Ferrara a dirli che si doleva alozaseno a descri-

tione, par che parte è retirati più in suso verso San Felixe; pur sono alozati alcuni al Bonden e lì intorno con alozamenti datoli per esso Ducha.

Et si have aviso Julio Manfron et Mercurio Bua condutieri nostri esser venuti verso Castelbaldo con le loro compagnie, in execution di quanto li fu scritto.

Et il ducha di Ferrara fece murar due porte et meter l'artillarie a le mure, et far le zente preparade facendo far bona guarda a Ferrara.

Vene in Collegio l'orator di Milan, et parlò in materia di questo acordo et monstrò una letera dil Ducha. Scrive non è da metter tempo a concluder, persuadendo la Signoria a farlo per la salute de Italia, et per non sdegnar il Vicerè a far qualcossa subita contra il Stado nostro.

Introno li Cai di X nuovi in Collegio: sier Bortolo Contarini, sier Alvise D' Armer et sier Antonio Venier nuovo.

Noto. Le lettere di Ruigo scrive, spagnoli sono pur al Bonden Final e la Stellà. Erano 13 bandiere di fanti; par non habino con loro ponte alcuno, et 1000 fanti alozano poco luntan di questi. Zuan Paulo Manfron è a la Canda, e Julio Manfron a la Frata, li scriveno che essendo la Signoria d'acordo col ducha di Ferrara, li bastano l'animo dar da far a ditti spagnoli.

161* Da poi disnar, fo Pregadi per risponder a l'orator cesareo. Et se intese, e per via di Alvixe Marin secretario mandato dal prefato orator a intender di qnanta summa basteria concluder lo acordo, disse non manco di 120 milia zà richiesti, et do mancho disconzeria ogni acordo.

Et per *lettere di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro a Milan, di 28, si have*: Che 'l Vicerè li ha ditto, il Carazolo, il Moron, il Ducha in conclusion, che voleno li 120 milia ducati al tutto; et de li altri capitoli starano queti et contenti.

Da Milan, vene lettere di l' Orator nostro, di 29, hore 18. Come heri partì il Vicerè insieme con il ducha di Barbon per Lodi et poi Pizigaton. E che 'l prothonotario Carazolo li havia dito alcune parole zerca lo acordo si trata.

Di Crema, di 29. Come il Vicerè vol menar il re Christianissimo in reame et butar uno ponte sopra Ada; e altri avisi.

Di Brexa, dil proveditor general sier Piero da cha' da Pexaro procurator, di 30 April. Come il signor ducha di Urbin, inteso questi moti di spagnoli verso il Polesene, ha deliberato hozi levarsi a la liziera et andar fino sul Polesene. Dice che questo moto è per doe cause; overo per haver modo di menar il re Christianissimo via di Pizigaton; overo per far che mediante questi moti la Signoria nostra vengi più presto a l'accordo, et condescender a quanto il Vicerè richiede zerca i danari.

Di Bassan, di sier Hironimo Lipomano podestà et capitanio, di 29. Come in Valsugana quelli subditi hanno tolto tre castelli, zoè Henego el Borgo et Grigno; sì che in ditta valle è gran combustion. Ha mandato uno per intender il successo, e quello haverà aviserà. *Item,* scrive esser zonto de lì uno comissario di l' archiduca di Austria qual vien a la Signoria, chiamato domino . . . . canonico brixinense, qual era a Roverè con Andrea Rosso secretario, si partì, andoe a Yspruch da l'Arziducha, modo vien a Venecia; farà la volta di Padoa; è con cavalli . . . . .

Fo ordinato per la Signoria, prepararli la casa di San Zorzi per il suo star.

Di Padoa, di rectori et sier Zuan Vituri proveditor, di hozi. Scrive dil suo zonzer lì. Era alozato ai frati alemani a ponte Peochioso. Ha con lui li 200 di l' Arsenal; hanno posto bona custodia a le porte. Et per Collegio fo scritto a Padoa andasse lui Proveditor a star verso la Saracinescha nel monasterio di Sant' Agustin. Ha menato con lui do nobili, sier Piero Vituri qu. sier Renier et sier Jacomo Antonio Moro di sier Lorenzo per ponerli a qualche custodia.

162 *Di sier Antonio Justinian capitanio di Vicenza, di Padoa, date heri sera.* Come è zonto lì con 400 fanti, et bisognando altri tornerà a Visenza a farne 1000, si tanti vol la Signoria nostra.

Et perchè fo scritto a sier Filippo Baxadonna podestà di Vicenza et vice capitanio ne facesse altri 400, et li mandasse a Padoa, per Colegio li fo scrito soprasedesse et non facesse più fanti.

Di Padoa, di rectori. Manda una lettera di Zuan Paolo Baion, qual è sul Polesene. Scrive a loro rectori non è da dubitar, e li basta l'animo mantenir non *solum* le rive nostre, ma *etiam* quelle dil ducha di Ferara. Et scrive li fanti zonti sul Polesene.

Da poi lecte le letere, il Serenissimo si levò et expose al Consejo, qual poi Pasqua in qua si fa Pregadi in Gran Consejo per esser più fresco, quanto havia ditto domino Alfonso Sanzes orator cesareo in Collegio, e li oratori di Milan. Come resta *solum* a dar li ducati 120 milia quali al tutto li bisogna, o per capitoli, o per don, o per impresteđo; nè pol far altramente, zurando non ha altra libertà; con al-

tre parole. *Etiam* voleno quello dia haver l'Archiduca, ma i vol al presente.

Fu posto, per i Savii d'acordo, atento quello si tratta al presente col Vicerè, è bon mandar persona di autorità qual sia apresso soa excellentia; per tanto sia risposto a questo orator Sanzes, che nui mandaremo a tratar questa materia il proveditor zeneral Pexaro col signor Vicerè. Fu presa. 166, 24, 7.

E di questo fo comandà grandissima credenza, acciò l'orator cesareo è quì non lo intendi, perchè lui voria far sto manizo.

Fu posto, per i Savii, una lettera al Capitanio zeneral nostro ducha de Urbin, che inteso il suo voler venir sopra il Polesene di Ruigo per queste motion di spagnoli, che atento speremo non sarà altro, et però non si debbi mover di Brexa fino che non se li dagi altro ordine. Ave tutto il Consejo.

Fu posto, per sier Hironimo Tiepolo e sier Batista Boldù proveditori sopra il cotimo di Damasco, la parte che non fu presa l'altro zorno, *videlicet* che, instando Coscodan Casandar creditor di cotimo di haver li soi danari, et essendo stà acordà di darli per resto peze 190 carizee et per mandar il resto a Damasco a francar cotimo; e atento el viazo di Cypri con la Soria habbino molti comercii di gotoni in bocole qual conduti in Cypri si trazeno senza pagar angaria, però sia preso che tutti li gotoni e filadi cyprioti serano conducti da primo Mazo fin do anni di quì presti ducati uno per saco a cotimo da poter scontar 3 per 100 in robe vegnirano da Soria poi pagati li antiani; e li Proveditori possi 162* ubligar etc., nè in altro spenderli. Et sier Luca Trun savio dil Consejo contradixe, dicendo non bisogna dar questa angaria a la mercadantia, ma far pagar a chi ha inganà cotimo; et fe' lezer alcune deposition di doana. Et li rispose sier Batista Boldù sopraditto et chiarite la cosa; et bisognava far cussì volendo francar cotimo et poter navigar a Baruto, *aliter* si crescerà su usure etc. Poi parlò sier Piero Orio savio ai ordeni per la oppinion di sier Lucha Trun, però che erano insieme. Da poi sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni andò in renga, et parlò per una sua opinion qual havia fato notar, *videlicet* che si pagi una per 100 di tutte le mercadantie sarano condute di Levante quì per uno anno con le condition sopraditte, *excepto* quelle robe sarà condute di quì di Soria per pagar 13 per 100. *Item*, le robe sarano condute di Candia e Romania bassa, pagino *ut supra*. E di danari resteranno sia restituidi *pro portione* a tutti.

Et sier Luca Trun savio dil Consejo, sier Piero Orio savio a terraferma messeno che tutto il Collegio sia tenuto venir a questo Consejo per la presente settimana, con le opinion per liberar il cotimo di Damasco di le usure. Andò le parte: 4 non sincere, una di no, 11 dil Trivixan e questa andò zoso. 64 dil Trun, 78 di Proveditori sora il cotimo. *Iterum* balotà: 3 non sincere, 79 dil Trun, 95 dil Boldù e Tiepolo; e questa fu presa.

In questo zorno, poi vespero, introno in porto, zoè dentro li do Castelli, le tre galie di Barbaria capitanio sier Alexandro Contarini qu. sier Andrea molto carge, sopra le qual è molti mori venuti per passar in Alexandria con soe carpete etc. Le qual galie eri fo sora porto, et è state fuora mexi . . . . zorni . . . . ha portato assa' oro.

Noto. Hozi Bortolo Comin stato da l'orator di Franza, tornò in Pregadi con una scrittura di Livio Groto zenoese. Riporta come era stato a Roma dal Papa per nome di madama la Regente; qual li ha ditto havia sforzadamente concluso la liga. Pertanto questo Stado pol temporizar a far lo acordo; e lui va in Franza. Però voria risposta di la Signoria di quanto ha a dir a Madama, la qual farà tanto quanto volemo nui, dicendo lo Imperator è nostro inimico e de tutta Italia. Li fo mandato a dir di ordine dil Collegio li rispondi parole zeneral; e cussì andò.

Fo leto una deposition di Alvise Marin secretario stato da l'orator cesareo, qual li ha parlà la Signoria concludi l'acordo, e che 'l sa che molti zenthilomeni pageriano volentieri qualche tanxa seguendo lo acordo con Cesare.

A dì 2. La matina, fo *lettere di Roma, di* 163 *sier Marco Foscari orator nostro, di 28.* Come el Pontefice doman va a San Jani a dormir, poi a Santo Apostolo dove lì se publicarà Luni a dì primo di l'instante la liga fata fra Soa Santità, l'Imperador, il re d'Ingalterra, l'archiduca di Austria et fiorentini fata per avanti; et che lui Orator non vi sarà, et ha ditto al Pontifice. Et scrive colloquii hauti insieme, *ut in litteris.*

Et per le lettere private, *maxime* di domino Jacomo Cocho prothonotario è col Papa, scrive si dice il Papa farà queste tempore 10 cardinali, zoè:

Lo episcopo di Monreal fo castelan di Sant' Anzolo a tempo di papa Hadriano, parente dil re di Spagna morto, a requisition di l'Imperador,
Domino Bortolamio Catinaria nepote dil Gran canzelier di Spagna, fo quì a Roma,
Il ducha di Sexa, qual è mexi sei che morse sua moglie o suo fiol,

Uno per il re di Hongaria, qual il Re scrive non *habeo* cardinale,

Lo episcopo di Trento, per lo Arziducha di Austria, qual ha scrito per lui,

Lo episcopo di Verona domino . . . . . di Giberti datario zenoese,

Lo arziepiscopo di Capua, fra' Nicolò . . . .

Il signor Ypolito, fo fiol dil magnifico Zulian di Medici, nepote dil Papa,

Uno fiol di Filippo Strozzi fiorentino.

Vene in Collegio sier Alexandro Contarini venuto capitanio di le galie di Barbaria, vestito di . . . . et referite il suo viazo. Laudò li Patroni et vice patroni oficiali etc. Aricordò alcune cose et il Principe lo laudoe molto.

Vene l' orator cesareo, dicendo era venuto per haver la risposta, et il Serenissimo ge fece lezer quanto heri fu preso di mandar il Pexaro dal Vicerè per tratar questa materia. El qual orator rimase sopra de sì molto volendo lui tratar di qui tal cossa, et il Serenissimo li disse che, havendo lui ditto non poter far con manco di ducati 120 milia et non haver libertà di un ducato manco, mandavemo al Vicerè a dirli non potemo darli ditta quantità. Poi ditto orator disse si havia fato mal a far venir di qui li padoani: è contra li capitoli. Il Serenissimo disse: « Per conservar il Stado è da far ogni cosa ».

Da Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di heri, hore . . . . Come manda relation di Zuan di Naldo, che a la Croseta pareva fosseno venuti certi burchii zoso per Po, con spagnoli. *Item*, Zuan Paulo Manfron è lì in Ruigo, et avisa il ducha di Ferara haver fato venir le sue zente, *videlicet* Andrea da Birago et sul Polesene di San Zorzi è a la ponta dil Mezanin, qual erano alozate al Bonden dove è i ditti spagnoli etc.

Item, per un' altra lettera di hozi venuta hozi, scrive esso Podestà, et manda una lettera dil Pretello, qual è in campo di spagnoli di là di Po. Come 163* non sono in tutto al numero di 2000 et hanno con loro assà numero di putane et vano quazando. Et par che habbino hauto ordine di vender li cavalli.

Di Padoa, di rectori, sier Sebastian Justinian el cavalier, sier Nicolò Venier rectori, sier Zuan Vituri proveditor et sier Antonio Justinian capitanio di Vicenza, di questa matina. Come hanno mandà a dir a Vicenza non mandino li 400 fanti ma ben li tengano cussì preparati, et altre provision hanno fato lì in Padoa; e tutto il territorio è in fuga, e la matina era di visentina da 300 cari di robe che fuzivano dil territorio in Padoa.

Di Vicenza, di sier Filippo Baxadona podestà et vice capitanio, di heri. Di tanta fuga qual era in quelli di Vicenza poi il partir dil Capitanio per Padoa, e lui li andava confortando non saria altro, nè si dovesseno mover. *Item*, scrive di fanti preparati al bisogno etc., *ut in litteris*.

Da poi disnar fo Pregadi, et fo, poi lecto le letere, fato scurtinio di 4 di XX Savii sora la reformation di la terra che mancavano, in luogo di sier Alvixe D'Armer è intrado dil Consejo di X, sier Zuan Alvise Duodo è intrado governador di l' intrade, sier Jacomo Badoer e sier Andrea Mudazo intrano consieri di Veniexia.

Et tolti numero 11, questo è il scurtinio et li rimasti.

Electi 4 di XX Savii sora la reformation di la terra.

† Sier Lorenzo Miani fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo,

† Sier Alvise Soranzo fo provedador a le biave, qu. sier Jacomo,

† Sier Nicolò Salamon fo al luogo di Procurator, qu. sier Michiel,

† Sier Marco da Molin è di Pregadi, qu. sier Francesco,

Sier Homobon Gritti fo al luogo di procurator, qu. sier Batista,

Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego,

Sier Hironimo Bondimier è di Pregadi, qu. sier Bernardo,

Sier Christofal Morexini è di la Zonta, qu. sier Nicolò,

Sier Zorzi Lion è di Pregadi, qu. sier Zuane,

Sier . . . .

Sier . . . .

164 Fu posto, per li Savii d'acordo, la commission di sier Piero da cha' da Pexaro procurator provedador zeneral è in Brexa, qual vadi a trovar il Vicerè dove el sarà et trati con soa excellentia la materia di l' accordo; et da poi le parole zeneral, scusando la Signoria nostra non haver il modo del danaro richiesto per le gran spexe havemo fate et femo, sì in tenir le nostre zente etc., qual per convenir armar per defension dil Stado nostro, per le preparation di armada fa il Signor turco, pur per sa-

tisfar soa excellentia, essendo obsequentissimi di la Cesarea et Catholica Maestà, semo contenti darli scudi 50 milia al presente, et 30 milia fin uno anno; con altre parole *ut in commissione. Item,* una letera a parte, secretissima, volendo ducati d'oro darli de oro in oro, et azonzi li 30 milia in tempo di uno anno come ho scripto di sopra. *Item,* per fare questa conclusion, operi il ducha di Barbon, il prothonotario Carazolo, *etiam* il ducha di Milan, magnifico Moron, marchexe di Pescara et altri chi li par, et ne avisi per zornata. Vadi con cavalli 25 et 4 stafieri.

Et sier Alvixe Gradenigo fo cao di X, andò in renga et contradise, qual non voleva se li offerisse danari in exprimer alcuna quantità. *Item,* fe' cazar li papalisti, et disse non è da fidarse dil Papa ch'è uso a romper la fede. Narrò al tempo di papa Leon quando volse tuor Ferrara, fe' dir per lui Orator a l'orator di Ferrara il Papa non la voleva. Li rispose, li venga il cancaro a lui e il resto di preti la voria. Perhò non voria si acordessemo.

Et li rispose sier Benedeto Dolfin savio a terra ferma, dicendo non si pol far con manco perchè non hanno danari et li bisogna al presente; et è stà preso di darli danari quando fu fata la risposta a le quatro proposition richiedeva. Disse la grandezza di l'Imperador; con altre parole etc.

Et fo azonto in la commission, adoperaseno il cardinal Salviati legato, il Ducha et il Carazolo. *Item,* si farà il sindicà in nome dil Pexaro et Venier orator a Milan.

Andò le parte: 13 non sincere, 26 di no, 135 di sì; et fo comandà grandissima credenza. Vene zoso hore 23.

È da saper. Li papalisti erano dentro quando fo tratà questa materia e comission, et andato in renga, il Gradenigo disse si mandasse fuora chi non si pol impazar in cosse di Roma, perchè el voleva dir cose fin a tempo di papa Julio. Et la Signoria non voleva, e li mandò a dir parlasse; e lui disse: Si non volè, vegnirò zoso » et vene; *unde* fo chiamà li do Cai di X che non sono papalisti (il terzo Venier è papalista) a la Signoria e fo gran contention, *unde* fo mandà fuora ditti papalisti, e lui tornò in renga et parloe sicome ho scripto di sopra.

164* *Di Yspruch, hozi fo leto lettere di sier Carlo Contarini orator nostro, di 27.* Come a dì 24 scrisse, qual non si ha haute, di la trieva si tratava con quelli villani sussitadi, la qual par non sia altro. *Item,* di più, che quelli di Sbos et *etiam* di Viena è sublevadi et hanno mandato a dir al Principe che debbi privar dil Conseglio tutti li prelati et il Salamancha primo homo che l'habia, spagnol, et il dotor Faba; *unde* esso Principe li ha mandato a dir che non bisogna che loro li mandino a dir il governo dil suo conseglio per esser lui signor, et che li castigeranno etc. sicome più difuse scriverò di soto.

Noto. Tutto il Polesene di Ruigo, per causa di quel Podestà, et Este, Moncelese e li vicini erano in fuga per queste motion di spagnoli che non è stà nulla, et voleno segurarsi, *adeo* con burchi, barche et cari è fuziti a Padoa et altrove. *Item,* a Vicenza in fuga grandissima, et costò tal caro con 6 forzieri dil meglio dil suo haver a condurli a Padoa ducati 12 di tal citadini, et ancora i sono; sichè fu gran leziereza a far mover il Capitanio di Visenza con tanta furia.

Sono al presente grandissime secure; si dubita li menudi si perderà, le fave è perse quasi tutte, *unde* per le chiexie si fa ogni matina procession pregando Dio fazi piover. Et a San Marco si porta atorno una Madona fata di man di San Luca in procession per questo effecto.

Gionse in questa sera quì l'orator di l'archiduca di Austria, alozato a San Bortolomio al Lion Bianco.

E nota. Sier Piero Alexandro Lippomano podestà et capitanio di Mestre, scrisse a la Signoria di la sua venuta, e non li andoe contra per non haver hauto sopra ziò ordine alcuno.

In questo zorno, cavandosi il lotho a San Zane Polo, qual fa Lodovico di Oratio, vene fuora una croseta a sier Lunardo Justinian qu. sier Lorenzo, con il bolletin el qual dicea la ponta di la Doana, posta per ducati 400.

In questo Pregadi li Savii volseno meter una parte, che il Collegio sia ubligato venir questa altra setimana con le sue opinion al Consejo per trovar danari. E sier Marin Morexini el Censor andò in renga per contradir, dicendo non è da meter sta parte: et li Savii non la messeno.

Di Setia, di sier Daniel Moro retor, di 7 Marzo. Come Curtogoli si ha dolesto che li nostri navili hanno fatto danno a li subditi turcheschi, sicome certo grecò li ha narato, *ut in litteris.*

Copia di la lettera dil Pretello, data al Bondeno, a dì primo Mazo, drizata a Brexa al proveditor zeneral Pexaro. 165

Li fanti spagnoli alozati a San Felice, Bonden, Stellata, Cento, la Piove di Bolognese al Finale non

sono più de fanti 1800 in 2000; ma gran numero de putane et ragazi, et tutti quasi a cavallo; ma hanno fatto comandamento mandino via le putane et ragazi et vendino li cavalli. Sul Polesene de la Ponta è cavalcato il conte Galeazo Taxon con alcuni homini d'arme dil ducha di Ferrara *cum* alcuni cavalli lizieri, una compagnia di fanti et 3 barche armate. Li spagnoli bravano voler passar sul Polesene; ma non lo credo.

Copia di capitolo di lettere di sier Carlo Contarini orator in Austria, di 27 April 1525, dresate a sier Anzolo Gabriel.

Le motion di questi villani sono pur al solito, ancor che da po il tratar di le tregue nullo altro progresso sii seguito. A Viena erano principiati a sublevarsi, *tamen* quelli che governano ha dato voce questo Serenissimo era posto a camino per andarvi; per il che par s'abino aquietati. Ma una altra motione è seguita qui. Quelli di Sboz hanno mandato a dir *in scriptis* a questo Serenissimo, che se sua excellentia non lieva tutti li prelati et *praecipue* il doctor Faber, quale hanno molto in odio perchè scrive contra Lutherio, et il conte Salamanca spagnol, de li sui conseglii, che loro li taglierano a pezi; con grandi protesti. Questo Serenissimo li ha mandati a minaciar che se più parlano, che li andarà a brusar in le caxe et lochi soi. Non so quel seguirà. Queste è grande costelatione, se non se fa qualche provisione qual iudico bisogna vengi da Dio, si non seguirà grandissimi inconvenienti. Tutti sono hormai lutheriani, et per quanto ho inteso, già in Hongaria uno episcopo de li grandi ha tolto moglie. Idio li meti la mano.

166[1]) *Ex litteris Placentiae, 28 Aprilis 1525.*

Il reverendissimo Legato è ancora in questa città, nè sa quando se habbia a levare per andar a Milano. Aspetterà intendere che 'l Vicerè torni da Pezigaton dove heri dovea agiongere. Per ancora non agiongeno li 40 milia ducati per resto di quel che pagano il Papa et fiorentini. Li signori imperiali li solicitano per dare a li lanzinech; quelli di Pavia, havutone 20 milia di tutto il loro credito sono pagati, il resto si darà a quelli che sono a Cortemagiore, che con tutti li modi solicitano il loro pagamento.

(1) La carta 165* è bianca

Ex litteris datis Tridenti, 29 Aprilis.

Noviter sono venuti avisi, come una gran moltitudine de villani sono andati a campo a Fres, castello dil ducha Guglielmo di Baviera, et sua signoria con 2000 cavalli et 2000 fanti gli è cavalcato a l'opposito, et la liga di Svevia con 3000 cavalli et 5000 fanti li ha seguitati, et *tandem* sono venuti al conflitto, et de ditti villani ne sono stà morti da circa 14 milia et circa 6000 sono renduti a misericordia. L'altro giorno, essendo cavalcati 40 gentilhomeni et cavalieri per diffender una terizola di Vertimberg da villani, quelli di la terra, mentre che li nobili deffendeano la terra a le mura, apersero una porta alli rustici quali tagliorno a pezi tutti quelli nobili soldati con molti fanti. Doi episcopi principi sono stà discaziati da li loro episcopati per furia de villani, et sono reduti in alcuni castelli forti; et non *solum* questa furia rusticana regna per tutta la Ellemania alta, ma *etiam* in molti luogi della Ellemania bassa, tal che la Germania già 500 anni non è stata in tal confusion universale. Si tiene che siano oltra 300 milia villani in liga per recuperar el viver in libertà, et non voler recognoscer altro superior che lo Imperator. Li rustici hanno tagliato a pezzi il conte de Helffestaym, de gran casata. Di 166* hora in hora qua s'aspettano 600 cavalli lizieri de Italia al soldo dil serenissimo Principe. Condutti et gionti serano in Yspruch, se dice sua serenità cavalcherà con gran numero de soldati nel ducato de Vertimberg per mantenir quel ducato et proveder a tanta furia *rusticorum*. Le artigliarie dil Serenissimo condutte nel territorio veronese per far l'impresa expedita, sono stà recondute in questa terra. In Ellemania li preti non hanno più da viver se non quello che li vien dato da li homini mondani, et stanno a loro discretione.

A dì 3. Fo la Croxe. Vene in Collegio sier 167 Francesco da cha' da Pexaro venuto podestà di Padoa, vestito di veludo cremexin con assa' in compagnia; in locho dil qual Domenega andoe sier Sebastian Justinian el cavalier. Et referite iusta il solito. Il Principe lo laudoe etc.

Da Milan, di l'Orator nostro, di ultimo April, hore 17. Come lì si dice il signor Vicerè hesser andato con il ducha di Barbon a Pizigaton dal re Christianissimo per veder si 'l pol haver alguna più facile risposta da Sua Maestà di quella hebbe per la expedition di Beuren, perchè quella

negò il tutto; et si parla variamente. Et da i grandi di questa materia li è stà ditto ancor, che madama la Regente madre dil Re ha offerto a l'Imperador di tuor la fia di madama Lionora, qual è sorella di la Cesarea Maestà, fo moier dil Re di Portogalo, per moier dil fio dil re Christianissimo, et darli ancora parte di le cose dimandano; et che 'l re Christianissimo non ensa di preson se non finite tutte queste cose. Et per una lettera di particulari à vista, di 18 April da Paris, scrive che monsignor di Lautrech manda in el Dolfinado monsignor di Satirion borgognon suo cugnado con bon numero di gente da piedi et da cavallo per vardar quelli lochi; et il zeneral di Lenguadocha, ch' è monsignor di Santo Blance, andava con danari per pagar ditte gente. Scrive esso Orator, questo Illustrissimo expedisse il cavalier Bia a lo Imperator, et ha hozi mandato uno suo zenthilomo a Pizigaton al signor Vicerè, a ziò otegna dal re Christianissimo un salvoconduto per el ditto suo ambasador che 'l possi passar securo per la Franza. Scrive, qui si iudica questi signori passerano in Franza, ancor che non manchi difficultà per deffeto del danaro; però questi che hanno il cargo di procurar solicitano el signor Vicerè, et ne ha speranza che si farà, o per lo andar in Franza o per questa via, over che alguni rasonano che esso signor Vicerè voy andar con alguna parte di questo exercito a Napoli per condur lì il re Christianissimo. Scrive tal cose si dice da persone di iuditio quale hanno in man il governo di lo Stato, *videlicet* dal Moron etc.

167*

Da Crema, di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di ultimo, hore 22. Come, per soi venuti di Pizegaton, heri sera gionse de lì il signor Vicerè con il ducha di Barbon; et per altri venuti ha inteso esser zonti *etiam* li cariazi dil ditto signor Vicerè, et 11 cari con burchiele suso et uno cavalo con corde e altri legnami, et li ha veduti. Si dice per far uno ponte, il qual si dice lo faria poi dimane, et che fra 8 giorni le gente cesaree si dieno levar.

Da Milan, oltra quelo ho scritto in le publice, è questo aviso di più. Che il Christianissimo havia dà al Vicerè risposta garba et dura, et però è andato esso Vicerè insieme col ducha di Barbon per veder di disponer Sua Maestà ad altra risposta, e con quello harano spazar driedo Beuren. Et si dice il Christianissimo contenteria di renonciar più presto le raxon l' ha di la ducea de Milan al ducha de Milan che a l' Imperador; ma di le altre cose non vole, con dir che di le cose pertinente a la corona di Franza non poter nè voler parlarne. Scrive, la impresa di Franza li par difficile perchè non c' è il modo dil danaro, e questi dicono non si pensa che i possino levarsi de Italia, et voleno altre tre page da portar seco; et che sono per andar parte di le gente nel marchesato di Saluzo et parte in Savoia, parte in parmesana et rezana *cum* saputa però dil Papa; il resto si iudica compagnirano el Christianissimo re nel regno di Napoli.

Di Brexa, dil Provedador general Pexaro, di primo, hore . . . . Manda riporto di Argentino, mandato per il signor Camillo Ursino a . . . . Dice che heri penultimo di April, passando da presso Arpino, intese dal capitanio Rera spagnolo che faceano fantasia di andare a la volta dil Polesene, et de lì a Vicenza per metersi su quel passo; et dice che tra via ha trovato zerca 60 compagni che andavano in Franza per le terre de sguizari, quali disseno che haveano trovato tra via molte stafette di gentilhomeni francesi, e che li hanno facto tornare con dire che non bisognava perchè la guerra ha ad esser de qui in Italia, et già le gente era in camino, però non sariano gionti ad hora. Et cussì dicti compagni sono tornati.

168

Fo scritto per Collegio a sier Antonio Justinian capitanio di Vicenza, venuto a Padoa con 400 fanti et alcuni citadini, che 'l debbi ritornar a Vicenza per non esser più bisogno il suo star lì; et li fanti menati debano restar tanto che livri la paga.

Et in le lettere di Brexa è di più questo aviso. Come, per via di Verona et Mantoa, hanno che li spagnoli che fu heri ditto esser comparsi sopra le ripe di Po a la Stelada non esser vero, et non sono ancora comparsi, ma che ben erano al Bondeno: et che si iudica quelli moti non saranno nulla. Scrive, hozi il Capitanio zeneral si parte per il Polesene; harà homeni d' arme 500, cavalli lizieri 300 fioridi et fanti 2000. Et scrive, li a Brexa è stà ordinato di far 3000 fanti et sarà collonello de 500 tra li altri domino Antonio da Martinengo fo di missier Bernardin; il resto pur tutti nostri cittadini brexani.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Non fu il Serenissimo per star inquieto perchè el si purga.

Fu fato podestà a Brexa sier Nicolò Tiepolo fo podestà et capitanio a Ruigo el dotor, el qual lui fo in eletion et si fe' tuor. Capitanio a Visenza niun passoe. Le altre voxe tutte passoe,; in tutto numero undexe.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, atento le presente occurentie, elezer si debbi per questa volta

solamente el Luogotenente et capitanio di Cypri per scurtinio in questo Consejo et 4 man di electione *ut in parte*, e pochi la balotoe. Fu presa. Ave: 622, 171, 1. Et questo si fa a requisition di sier Alvixe D'Armer cao di X, ch'è stato Luogotenente in Cypri e vol tornar Capitanio a Famagosta.

Da Ruigo, fo lettere dil Podestà et capitanio, di hozi. Come spagnoli sono al solito, nè è innovato altro; ma per via di Ferrara hanno aviso si dieno levar et andar verso la Centa, et che voleno condur il re Christianissimo in reame. Et ha uno aviso da la Canda di Zuan di Naldo, che spagnoli fevano la spianada verso Rezo e voleno mandare 3000 fanti a tuor Cento e la Pieve, lochi fra Ferara e Modena. *Item*, el Ducha fa bona ciera a li capitani hyspani; i qual capitani si ha dolesto che li nostri dil Polesene li hanno voltà il culo, disprezandoli etc.

168* *A dì 4.* La mattina, il Principe non fo in Collegio perchè 'l se purga, et fia tolto questa mattina una medisina.

Da Milan, di l' Orator nostro, fo lettere di primo, hore 17. Come il secretario di Genoa li ha ditto haver lettere di Zenoa, di 28, come hanno li aviso che li Oratori nostri a l' Imperador sopra la nave era a Corsica a dì . . . . April, nè haveano per li tempi potuto passar più oltra. Et dice essere aviso di Spagna de la Maestà Cesarea, che quella manda gran autorità al ducha di Barbon, et è firmato et publicato le noze di madama Lionora sua sorella fo moier dil re di Portogallo in ditto ducha di Barbon, et che *omnino* questo anno Sua Maestà vien in Italia. Et come ha dito lo episcopo di Genevra, ch'è il primo apresso ditto ducha di Barbon, l'andata dil Vicerè e Ducha a Pizegaton è stà perchè voleno menar il re Christianissimo in reame, a Napoli overo a Yschia a star. Et hozi si parte di qui monsignor di Obignì mandato a chiamar per ditto ducha di Barbon, et va da lui Ducha. Scrive, madama la Regente voria al tutto far le noze dil signor Dolfin in la fia di la ditta madama Lionora, et che 'l re Christianissimo non si parti fino non sia expedite le cose. *Item*, scrive il signor ducha di Milan ha donado al marchese di Pescara suo capitanio zeneral el castello di Castel Lion, exceptuando quello donoe la Signoria al Bataia colateral nostro.

Di Crema, di primo, hore . . . . . Come ha aviso di Montudine, che li erano zonte 9 barche, quale vien condute per coniungerle con 17 altre sono a Pizegaton, et questo per far uno ponte; et che certo il re Christianissimo vien conduto in reame dal signor Vicerè con 4000 fanti.

Di Brexa, dil proveditor seneral Pexaro, di 2. Di quelle occorentie.

Fo scritto, per Collegio, al proveditor Pexaro preditto, andando dal Vicerè racomandi il Stado dil ducha di Urbin capitanio zeneral nostro.

Di Ferara fo aviso, che spagnoli erano per levarsi di su el suo.

Di Zara, Liesna e Dulsigno. Come 9 fuste et do galie de turchi armate a la Valona doveano venir in Golpho per le cose di Clissa et Scardona, sicome hanno aviso.

Da Augusta, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, di 21. Come a dì 17 partì de Yspruch et in 3 zorni è zonto lì, sì che zonse a dì 20 da sera, dove fu ben visto da quelli signori è al governo. È terra bellissima come Cremona. Ha convenuto far la volta di Baviera per non se incontrar in quelli tumulti di villani, et ha hauto cativo camin et *maxime* queste 2 zornate ultime; che un zorno ha fato 40 mia, l'altro 50, et con caro, *imo* carissimo viver. Ch'è mia 120 de Yspruh lontano Augusta, e per camino ha visto molti fuogi che ditti villani brusavano; et questi altri brusavano le loro caxe, sì che la cosa è molto incrudelita tra loro. Doman si partirà per Olmo. *Item*, è zonto lì uno vien di Ingaltera, qual fo quello portò la nova dil prender dil re Christianissimo. Dice, in Ingiltera si prepara di passar su la Franza certissimo. *Item*, scrive, lì in Augusta tutti sono lutheriani; questa quaresima tutti hanno manzato carne, et cussì si observa; et hozi ch'è Venere tutti manzano carne. Le monache et frati si maridano insieme, sì che tutti sieguino Lutherio. 169

Vene in Collegio l' orator di Ferara, et monstrò lettere di 3 da Ferara dil signor Ducha. Li avisa quelle zente erano al Bonden, Stellà etc. spagnole si erano levate et vano verso Cento, ch'è sul bolognese. Si dice voleno condur il re Christianissimo in reame.

Da poi disnar fo Pregadi per l' Avogaria, per expedir il caso intromesso per sier Alvixe Mocenigo el cavalier *olim* avogador in favor di villani di Avian contra sier Anzolo Gabriel e sier Polo Pasqualigo conti di San Polo, per causa di le done. Et non fu il Principe perchè el si purga et è stato in camera. Parloe per quelli di Avian domino Bortolomio da Fin doctor avochato; et li rispose domino Piero di Oxonicha dotor per li Conti sopraditti. Et compito, andò la parte; et il prefato sier Alvixe

Mocenigo el cavalier mudò la parte che 'l meteva l' altro zorno, et messe che 'l fosse tagiado quello fu preso in Quarantia et . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Andò la parte: 18 di la parte, 26 non sincere, 36 di no. Et *iterum* balotate: 16 di la parte, 27 non sincere, 37 di no. Et non essendo preso alcuna cosa, a un altro Consejo. Era hore 1 di notte.

Da Constantinopoli fo lettere, di 28 Marzo, in mercadanti, et quelle in la Signoria dirò poi. Et per una nave di sier Polo Nani, patron Nicolò Veia, vien dai cargadori da Silivrea, partì a dì ultimo Marzo, ch' è poco luntan di Constantinopoli, disse a boca el Signor preparava assa' galie, non per questo anno, ma artellarie et coriedi assai. Et il Signor, volendo far una caza bellissima di là di Andernopoli verso le Valachie con assa' zente andoe, et li animali fuzendo certo fiume nudando di là; *unde* si messe cavali assa' a seguirli e il Signor proprio a passar a guazo. Molti si anegoe, et il signor per esser su un bon cavalo passò salvo e poi fece impalar li primi andò in aqua, causa di farlo pericular.

Dil fiol dil Serenissimo, da Constantinopoli di 29 Marzo. Come, inteso il Signor la presa dil re di Franza, havia expedito uno ambasiator a la Signoria, et manderia questo anno, galie 300 in Puia. *Tamen* le lettere dil Baylo non è zonte.

169* *Di Ruigo, di hozi, hore 9.* Manda avisi à hauti da Zuan di Naldo è a la Croxeta, come quelli spagnoli erano reduti tutti al Bonden, et si diceva che aspectavano parte dil resto di l' exercito per passar sul Polesene e una parte anderia in bergamasca; cose false et non vere; *unum est*, non fanno nulla.

Di Crema, di 2, hore . . . . Come il Vicerè et ducha di Barbon sono pur a Pizigaton, nè hanno ancora facto il ponte, e aspectavano alcune artellarie di Pavia con bon numero di lanzinech. E da Lodi è passà il marchexe di Pescara; è anduto a Pizegaton.

Da Brexa, fo lettere, di 3, dil proveditor Pexaro, hore . . . . Come havia ricevuto la deliberation dil Senato zerca andar a trovar il Vicerè, el qual si ritrova a Pizegaton: et partirà damatina con cavalli . . . . . Et il signor Capitanio zeneral havendo hauto la lettera di la Signoria che 'l ritorni, essendo . . . . questa notte è ritornato de lì.

Da Milan, di 2, hore 19, di l' Orator nostro. Come il marchexe di Pescara era andato a Pizegaton chiamato dal Vicerè. Che li fanti, per avanti alozati in rezana, novamente erano venuti verso le ripe di Po, per causa che il capitanio de quelli *(era andato)* senza ordine dil Vicerè nè dil marchexe di Pescara. Di che havendosi di questo doluto l' orator dil ducha di Ferara per nome dil suo Signor alli signori cesarei, *tandem* heri haveano scritto al ditto capitanio che 'l tornasse a li sui alozamenti primi in rezana, et quelli altri loci circumvicini, et de lì debbano stare fino che harano altro ordine. Quelli fanti pono esser da 2000, et . . . .
. . . .
li ha ditto cerca li fanti preditti viene verso le ripe di Po; che quello capitanio si era mosso senza ordine di questi signori, li quali però in executione di la liga fata col Papa per li capitoli sono obligati dar al Pontifice Rezo et Rubiera, lochi che tien il ducha di Ferara, et però haveano mandato quelli fanti in ditte parte. Ma lo orator di Ferara ha facto vedere ad essi cesarei lo ordine di la Cesarea Maestà che vole che 'l Stato di esso ducha di Ferara non sia molestato; però li ditti signori cesarei ritrovandosi in questi doi termini, hanno scritto a lo Imperador che sopra questo dechiari la mente sua, et fin non venga altra risposta non farano altro. Scrive, domino Hironimo Severina senese è venuto a questi signori per operar de intertenir la andata dil ducha 170 di Sessa, ch' è a Roma orator di l'Imperator, a quela città di Siena; et dice che se lo non farano, per aver posto bon ordine in ditta città spiera che l' andata dil prefato Ducha sarà da niun fructo. Dice che queli forno banditi di la ditta città per la novità ultimamente seguita, stanno ad alcuni soi loci, et *maxime* li fioli dil qu. domino Alexandro di Biga. Scrive esso Orator haver parlato con il Moron, qual li ha ditto che li cesarei erano andati a Pizigaton per dir al Re che lo voleanó condur a Napoli, acciò con questo habbi qualche mior risposta di quello hebbeno per avanti a le richieste fate per nome di l' Imperator. Il qual Re li ha ditto non voler per modo alcuno, et che più presto elezerà di star cussì a la descrition de l' Imperador cha alienar cosa alcuna partenga a la corona di Franza. Et questi cesarei non potendo haver altro vorano veder di tratare qualche compositione con Sua Maestà, et non potendo lo condurano in reame per la via dil piasentin, et poi andar a qualche porto dil zenoese, dove hanno 12 galie qual armerano con parte di fanti spagnoli, et lo condurano verso Napoli.

A dì 5. La matina, el Principe non fo in Collegio, per purgarsi. Et vene heri sera Andrea Rosso secretario, era a Roverè per causa di confini, qual

have licentia di repatriar vedendo il suo star lì esser infructuoso; et par l'archiducha di Austria contenti dar alcune cosse di le capitolade, ma vol haver li danari el dia haver da la Signoria; per il quale effecto ha mandato il suo comissario de qui canonico Brixinienxe, el qual ancora non è venuto in Collegio perchè non era il Principe. Et per Collegio li fo mandato un presente per ducati 7.

Fo scritto a Padoa che li fanti di visentina, livrado li soi danari hanno tocato, ch'è ducati uno per uno, vadino via. Capi Alvixe di Piovene et Zuan di Poiana.

Padoani, da zerca numero . . . . . in tutto di quelli si apresentavano a la bolla è venuti in questa terra, tra li qual vidi domino Zuan Francesco Musato dotor; domino . . . . da Ponte dotor.

Da Ruigo, fo lettere. Come spagnoli erano levati et vano verso Castel San Zuane sul Bolognese, e li capitanii è andati a Milan.

170 Da poi disnàr, fo Pregadi per l'Avogaria, per expedir il caso di heri. Et non fu il Principe. Qual reduto, parlò sier Alvise Mozenigo el cavalier *olim* avogador; et li rispose domino Alvise da Noal doctor, avocato di sier Anzolo Gabriel et il Pasqualigo. Et poi posto la parte per il ditto Avogador che 'l sia taià la relevation dil privilegio etc., et *etiam* la deliberation fata in Quarantia per li zudexi delegati per la Signoria in favor di conti di San Polo, a danno et preiuditio di quelli di Avian, *ut in parte.* Et al primo balotar fu persa. Fo 14 non sinciere, 24 di la parte et 44 di no. Et fu preso di no. Et vene zoso Pregadi a hore meza di nocte.

Di Mantoa, heri fo lecto lettere in Collegio dil Marchexe al suo orator qui, qual mandò a comunicarle a la Signoria. Come ha aviso di Trento di 21, ch'è la liga di Svevia con li duchi di Baviera contra li villani, quali haveano amazati da 14 milia et presi 6 milia; et altre particularità. *Tamen* l'aviso non fu creto, per esser le lettere de Austria di l'Orator nostro di 27 April che non dice nulla di questo.

In questo zorno, a San Zane Polo, in la Scuola di San Marco fo continuado à cavar il lotho, et vene alcuni precii fuora grandi, *videlicet* ducati 500 a sier Piero Marzello qu. sier Marin da Santa Marina; qual inteso questa bona nova andoe in angosa. *Item* una decima in colognese a Valerio fante di Avogadori, Piero Dandolo cogitor et 4 altri, posta per ducati 1200; et altri precii *videlicet* . . . . . .

. . . .

In questo zorno, a San Domenego, fo principià a tenir le conclusion a San Domenego di Castello per il capitolo zeneral si fà lì, dove sono et sarano per tutto hozi da frati Predicatori observanti da numero . . . . . Et fo tenuto conclusion per fra' . . . . da la Mirandola bazilier. Et doman si principierà il capitolo. Et fo posto sopra colone alcune conclusion se dia disputar Domenega lì a San Domenego a pena; et è contra la doctrina lutheriana.

171 *Di Bergamo, vidi lettere di Castellan Benallio, di primo Mazo 1525, drizate a sier Tomà Moro fo capitanio a Bergamo.* Come la compagnia dil signor Camillo Orsini, la qual subito al partir suo de lì forno levati da Lover et mandati in una villa povera; et di poi il magnifico conte di San Lorenzo, zoè la sua compagnia, fece in questa città certa novità fuora di la porta da Oxio del Borgo di San Lunardo per andar a Sacomano, una baruffa, *ita* che morite uno di essa compagnia et uno ferito; et quello ferito corse ne la città *ita* che tutti coreva a la volta da quella porta, et quanti trovavano fora di la porta del territorio li ferivano *aut* amazavano; sichè ne forno morti cerca quatro et feriti 8 dil contado. E per tal causa fo mandato di questa città essa compagnia a Martinengo dove gli stete per uno giorno, e poi fu messa a Calzinato et a Palcoio. Et altri inconvenienti da poi è seguiti con questi de altre compagnie et questi di la terra. Di novo si ha, come francesi non lassano passar li monti per venir a queste bande persona alcuna. Et sono venuti certi conza . . . . de Piemonte, quali dicono che francesi erano in ordine per passar di qua, et per tal causa non lassavano passar alcuno. Et che el marchese di Saluzo *cum* el signor Zuan da Birago erano sul contado di Saluzo e di Piemonte con persone zerca 12 milia, et havevano fato una baruffa *cum* spagnoli, et esser stà morti zerca 1000 spagnoli sul ditto marchesato di Saluzo.

Queste fantarie sono al presente in Bergamo a custodia.

Domino Babon di Naldo . . .	con fanti	500
Conte Zentil di Augubio	»	300
Conte di San Lorenzo	»	300
Zuan Jacomo Ronchon	»	200
Cluson	»	200
	Summa	1500

Item, il signor Camillo Ursino ha homini d'arme 35.

172[1]) *A dì 6 Mazo.* La matina, il Serenissimo vene in Collegio.

Di Roma, di l' Orator nostro, di primo et 2. Come, a dì ultimo April il Pontefice andò a dormir a San Iani, et a cena dal reverendissimo cardinal Colona, et la matina a dì primo Mazo Soa Santità vene in Santo Paulo a la messa, qual disse ditto cardinal Colona, presenti li reverendissimi cardinali et oratori tutti, *videlicet* Imperador, Ingilterra, Archiduca, Milan e Fiorenza. E lui Orator non vi fu, per non esser la Signoria nostra nominata. Eravi *etiam* . . . . cardinali; et compita la messa fo publicata la liga fata tra loro. Et par il Papa habbi tolto il possesso a San Jani iusta il solito, senza far altra spesa. Scrive, il Papa vol crear do cardinali a requisition di l' Imperador: uno nepote dil Gran canzelier e uno fiol dil ducha di Sessa. Scrive, il Papa ha inteso le zente spagnole esser venute sopra il ferarese, et non è da dubitar, per averli intimà dirlo 10 zorni avanti, ge lo offendi. *Item*, di l'accordo nostro, tratandolo a Milan col Vicerè, si adaterà. *Item*, il Papa li disse l' orator Anglico non vol più dar danari a spagnoli. Soa Santità tien il Re suo sia sferdito di far guerra a Franza. Il reverendo Capua li ha ditto, tien ditti reali non siano d'acordo, et che l' Imperador ha inviati in Italia ducati 100 milia oltra li primi, e che li cesarei voriano ducati 25 milia dal Papa. Il reverendo Datario li ha ditto, ben che 'l Papa volesse la Signoria concludesse con l' Imperator, tien non si acordesemo aziò spagnoli non andaseno in Franza; e che i voleno menar il re Christianissimo a Milan o a Napoli, e vol li castelli. *Item*, il Papa ha confirmato il perdon de la Sensa a San Marco.

Da Milan, di l' Orator nostro, di 4. Che li cesarei sono a Pizegaton per indur, si potrano, il Re al concordio. *Tamen* vien dito per tutti, che il Re non vol assentir a dar cosa alcuna di la corona di Franza, sicome scrisse heri; et questo aviso è verissimo e l'à hauto per bona via. Si ha che l' Imperator ha facto intender al ducha di Barbon che 'l voglia tentar che 'l re di Navara pigli per moglie la figlia di madama Lionora sua sorella, qual fu figlia dil re che morite di Portogallo, et che 'l restituirà il suo regno, et li recupererà la contea di Libret a lui pertinente; et questo fa per haver Soa Maestà Cesarea qualche pe' in la Franza facendo questo parentado. *Item*, che 'l Vicerè ha ditto, che 'l non vole *ullo pacto* sii liberato esso re di Navara senza expresso ordine a lui di l' Imperador di liberarlo. Et per letere haute di Franza, si ha che si fortificava Bovin et Baiona et quelli altri loci, et che si dovea chiamar el Delphino figlio dil re Christianissimo per re di Franza. *Item*, che monsignor di Lautrech era stà mandato a le bande di Picardia per obstar ad anglesi; et che 'l signor Teodoro Triulzi era stà creato gubernator di Lion et lionese. Et che monsignor di Vandomo era in gran riputation et havea la zeneral impresa; et che si atendeva a recuperar danari, et si facevano gran preparatione. *Item*, scrive che luchesi havevano aconze le cose loro con il signor Vicerè, con darli ducati 10 milia. 172*

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria; et scrisseno certe lettere per il Stato a . . . .

Di Crema, vene lettere di 4, hore . . . . di sier Piero da cha' da Pexaro procurator proveditor zeneral, orator, etc. Dil suo zonzer de lì. Et havendo inteso el signor Vicerè esser a Pizegaton, ha scritto a sua excellentia la sua venuta, et ordeni quanto l' habbi a far.

Da Milan, vidi lettere, di l' Orator, di 4, hore 19. Come in quella matina havia ricevuto la deliberation del Senato zercha il mandar de lì il clarissimo Pexaro etc., qual è zonto a Crema; et perchè si ha che 'l Vicerè, ch' è a Pizegaton, starà qualche zorno lì, esso Pexaro non vegnirà li a Milan per adesso. Scrive, monsignor di Obignì va in Franza per praticar acordo di presoni, et monsignor Memoransì, che era con il Re, è stà contracambiado con domino Hugo di Moncada fu preso capitanio di l' armada verso Zenoa da l' armata francese. *Item*, l' orator di Monferà li ha ditto, haver acompagnà monsignor di Beuren fino a Turin, qual li ha ditto il re Christianissimo non vol cieder alcuna cosa richiesta. *Item*, domino Hironimo Severina orator di Siena, stato dal Vicerè, ha obtenuto che non si fazi in quella cità motion alcuna per il ducha di Sessa, como fo ditto voleva far. *Item*, che. il Vicerè ha mandato a chiamar vadi da lui el magnifico Moron; el qual se parte, va hozi a Lodi e doman sarà a Pizegaton, si chè si troverà col Vicerè a queste tractation: cossa molto a proposito.

173 *Da Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di hozi, hore . . . .* Manda avisi hauti da Zuan di Naldo et altri. Come quelli spagnoli erano levati dil Bonden e quelli lochi, et

(1) La carta 171* è bianca.

tornano verso Carpi. Et perchè era stà trovato 4 corpi morti di essi spagnoli, hanno brusato una caxa e altre caxe 20 et menato con loro il Podestà è lì per il ducha di Ferrara et alcuni citadini, con volerli dar taia; et fato altri danni; e andati verso il bolognese.

De Ypruch, di sier Carlo Contarini orator, di 24 April, qual mancava a sonser, et hosi è venute. Scrive, come quelli signori tractano tregua con li villani, dicendo loro volersi remeter a iuditio di qualche uno sincier, et elezerano volersi remeter in questo Serenissimo. Sono stà mandati messi *hinc inde*, et ultimo questo Serenissimo ha mandato uno suo gentilhomo ad essi villani. Non si sa quello succederà. Scrive, lì a Yspruch è venuto uno messo dil signor ducha di Milan qual ritorna di Engilterra, et è quello che portò la vitoria a Soa Maestà; qual dice che quel Serenissimo Re facea grande preparatione per passar su la Frauza, et iudicasse fin a questa hora fusse principiato il passar di le gente. Questo Serenissimo ha expedito quel medesimo messo nuntio di la Cesarea Maestà in Italia a quelli signori. Non se intende la causa. Scrive, questa matina si hauto letere di Trieste di quel vescovo, qual scrive che assai turchi si calavano a la volta de la Crovatia, et che si havea hauto vista di galie 10 et alcune fuste verso Segna. Idio vi metti la mano.

Dil ditto, di 30 April. Scrive, de qui più che mai procedeno le nove di questi villani; et ancor che una parte di loro habbi contentato a la treugua, hanno una conditione che sieno electi di le terre franche tre de li principali che odano et difiniscano le differentie sue; et non possendo expedir, che 'l sii electo uno de li principi che non habbia interesse, qual sia iudice *ut supra*. Et ditta triegua è per uno anno. Li altri veramente vanno di longo et hanno preso due terre dil ducato di Vertimberg, zoè Stocard et Canstor aspectante a questo Serenissimo principe, et è le principal di quel ducato. 173* Hanno expulso lo episcopo Bambergense; hanno molto grande capitanio il qual è di la terra de Vilacho. Hanno fato asaper a lo episcopo di Arzentina, che se lui vol esser suo signor temporal et maridarsi lo accepteranno, altramente daranno lo episcopato ad uno canonico di quel loco qual vol maridarsi; et certamente tutte queste e terre e lochi è in questo, che non sà come si farà. Questo Serenissimo ha mandato in Italia a tuor 300 cavali lizeri, et in queste parte ha deliberato far 600 homini de arme. Che però non sono più di una lanza per homo d'arme. Et già qui ne son gionti heri homini d'arme 50 che è a la guardia di Bolz, et li altri se expectano. Ha dato voce de far fanti, et vol andar a li confini soi. Non sa quello sequirà. Idio li meti la mano. Tutto procede da Luthero.

Sumario di una lettera di Roma a Francesco Spinelli mandata, scritta per Marin da Poso a dì 3 Mazo 1525, in Roma. 174

Il Nostro Signor andò Domenica a dì ultimo April di poi pranzo a Santo Janni con honorata compagnia secondo il solito, et hebbe di la polvere quanta ne volse. Entrato nella chiesia, lì fu mostrato le teste di San Piero et San Paulo; poi andò a l'altar grande, disse alcune oratione, et se ne partì, et non fece le cerimonie solite di pigliar possessione et coronarsi. Credo non habbi voluto far per dar speranza che habbi a farlo, che in vero ormai tutti cridavano. Io penso non habbi a far altramente, pur potrebbe esser. Vene poi la sera a Santo Apostolo nel palacio di Colona, et dormite lì, dove si restò doi cardinali Cibo et Redolfi: tutti gli altri si partirono. Erano tutti al numero . . . . . La matina poi, primo Mazo, si cantò la messa per il cardinal Colona, et fece l'oration brevissima lo arzivescovo Sipontino, et cussì publichorno la liga. Da poi pranso, ne la chiesia fece la festa solita de primo dì de Mazo, con gitar pavoni, fagiani, avagie, colombi e tortore, che durò forsi tre hore questa bragia, et erano gitati dal Papa et cardinali. Io fui nella chiesia et hebbi tante spente, et strete e caldo, ch'io ho iurato mai più andarvi. Se ne ritornò poi a palatio con la compagnia solita. La sera fu fato fochi et alegreza per molti imperiali; questa è stà una loro festa. Li francesi per hora stanno quieti; venirà la loro. *Unde* ritornò al pranzo il Papa, et cardinali se partirono, che non volseno restar da 5 in 6 cardinali. Nella publication de la liga non fu nominato altri che 'l Papa, Imperator, Ingilterra et l'Archiduca; vero è che di poi li ambasciatori, zoè fiorentini, di Milano et di Mantoa, andorno dal Papa a iurar. Certo non è stata troppo acetta al populo. Sono hogi . . . . . . di Milan, che scriveno che speravano di qualche acordo, et che li lanzinech si partivano pagati, che par l'impresa di Franza si risolva in nulla. Si ragiona molte altre cose. Idio meti una buona pace tra cristiani, che ben sarebbe hora.

175[1]) Clemens Papa VII

Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum, siculi ex litteris dilecti filii nobilis viri Andreae Gritti ducis Venetiarum accepimus, per diversos Romanos Pontifices predecessores nostros visitantibus ecclesiam Sancti Marci Venetiarum in festo Ascensionis Domini nostri Jehsu Christi singulis annis plenaria indulgentia sub certis modo et forma concessa fuerit, prout in litteris apostolicis desuper confectis plenius continetur; et quia festum praedictum instare dignoscitur, et propter suspensiones per nos hoc praesenti anno iubileo factas indulgentia praedicta effectum consequi nequeat, Nos cupientes animarum Christi fidelium paterna caritate consulere, volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod indulgentia et litterae praedictae etiam in dicto festo proxime venturo suum consequantur effectum in omnibus et per omnia perinde ne si suspensiones praedictae a nobis nullatenus emanassent, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac suspensionibus praedictis, etiam si caveretur in eis quod illis nullatenus posset derogari coeterisque contrariis quibuscumque.

Datae Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, Die III Maij MDXXV, Pontificatus nostri anno secundo.

176[2]) *Exemplum litterarum Serenissimi Imperatoris ad sanctissimum Pontificem maximum.*

Beatissime pater, domine reverendissime.

Exibuit nobis reverendus Baldassar Castillonius Apostolicae sedis protonotarius vestraeque Sanctitatis apud nos nuntius, litteras Beatitudinis vestrae anulo piscatoris obsignatas, datas nona Martii, et pro credentia ei commissa nobis etiam nonnulla verbo scriptoque retulit. Placuit profecto ex his didicisse optimum vestrae Sanctitatis in nos animum, de quo numquam dubitavimus nec diffisi fuimus, nec in malam partem quod gestum est coepimus, sed benignius interpetrati sumus, prout Vestra Sanctitas ex litteris nostris quas prima fluxi mensis Februarii ad eam dedimus, iam aperte didicisse potuit, quamsemper ut patrem habere, observare et ut Christi Vicarium Christianique gregis pastorem venerari et colere cupimus. Nec immerita vestra Sanctitas de nostra in hostes victoria congratulari laetarique videtur. A Domino nostro factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Hinc enim praebuit Divina Clementia iter, quod omnibus non patebat, sed invium clausumque et quasi desperatum videbatur ad pacem scilicet quietemque christianorum ad hostes fidei repellendos, conterrendos, ut ad haereses sectasque erroneas extirpandas, ad christianam religionem ampliandam stabiliendamque, gregem quoque dominicum in unum ovile redigendum. Nil enim cordi nostro ab ineunte aetate magis inhesit- 176* que, ut Deo in primis, deinde christianae reipublicae satisfacere possemus. Unde is qui scrutator est cordium, qui mentem nostram novit, et nihil ignorat, suae pietatis oculos in nos convertens impedimenta ac offendicula quibus iter pacis praecludebatur submovit, caliginosam nubem veritatis notitiam obumbrantem claritatesuo lumine astersit, gressusque nostro in semitam rectam disposuit; nec ab re Vestra Sanctitas prophetico quodam spiritu praedixerat, phoedus illud cum gallo percussam communis pacis auspicium fore, nam gallus eo enim fretus fundamento viribus nostris ut arbitrabatur diminutis seque multo superiorem putans victor victusque ad aequas pacis conditiones trahetur. Quod superest Sanctitatis vestrae nuntio et verbo et scripto respondimus, et amplius per oratores nostros vestrae Sanctitati referendum, explicandumque commisimus. Quibus eadem Sanctitas Vestra fidem praestare dignabitur, quam diu feliceter vivere et Ecclesiae suae praesse cupimus.

Datae in oppido nostro Maioreti, die IIII mensis Aprilis MDXXV, regnorum nostrorum Romani VI, et aliorum decimo.

Subscriptio

Carolus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper augustus, Rex Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc. Archidux Austriae.

Mandato Caesaris
Phi... Nicola

A dì 7, Domenega. Vene in Collegio domino 177*[1]) Altobello Averoldo episcopo di Puola, *olim* Legato in questa terra, di nation brexan, el qual è stato go-

(1) La carta 174* è bianca.
(2) La carta 175* è bianca.
(1) La carta 177* è bianca.

vernador in Bologna et non è più, era venuto a Padoa, poi in questa terra a Muran in ca' Lippomano, et è venuto in Collegio per causa di certi beneficii intervenendo sier Andrea Mudazo, et vene *etiam* per visitar il Serenissimo et la Signoria.

Da Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di 6. Come le cose de lì è quietade, et manda uno aviso hauto dal Pretello, qual era in campo di spagnoli di là di Po, come sono levati et andati verso il bolognese a Cento e la Pieve e San Zuane. *Tamen* scrive esso Podestà, le zente, sì cavalli lizieri come fanti, sono pur lì sopra il Polesene.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et fatto capitanio a Famagosta sier Andrea Donado fo podestà et capitanio a Trevixo, qu. sier Antonio el cavalier, el qual vene per scurtinio, et vene a tante e tante con sier Marco Loredan fo podestà a Brexa, qu. sier Domenego, poi rimase di do balotte. Et in Gran Consejo rimase da sier Alvise d'Armer el cao di X, qual è stato Logotenente in Cypro. Et nota. Fo tolto in la Quarantia in Cypro sier Donà da Leze fo avogador, et tochò primo sier Manfrè da Collalto qu. sier . . . . , qual fo in eletion et cambiò per podestà di Vicenza; qual sier Piero Zivran qu. sier Francesco havia tanto desiderio di tuor ditto sier Nadal, che si notoe piezo di Cipro, che non era, et la voxe andoe zoso.

Item, fo fato Consier di San Marco sier Andrea Magno fo capitanio a Padoa, qual vene quarto, et scontrò sier Michiel da Leze fo cao di X. *Item*, fo fato Capitanio a Vicenza, et fo la quarta volta, et passoe sier Hironimo Zen fo podestà e capitanio a Cividal di Bellun, qu. sier Simon, et altre voxe, in tutto 9, e tutte passoe.

Da poi Consejo, il Serenissimo si reduse con li Consieri e Savii in palazzo da basso in la camera di l'audentia con li Cai di X, et lexeno certe lettere ozi a Consejo venute.

Fo scritto per Collegio a sier Piero da ca' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, debbi andar intertenudo zirca lo acordo l' ha a tratar con el Vicerè; el qual se partì a dì 4 di Brexa.

178 *A dì 8.* In questa note piovete assai et fo gran vento, ch' è molti zorni che non ha piovesto, et si fava precession acciò piovesse, et se intese fece danno la tempesta di qua da Treviso et a Muran et su Lido a li orti.

Si ave aviso, il maran di le cassie di raxon di Contarini *Minoti* esser zonto sora porto; sichè è salvo.

Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 5, da Crema, hore ... Come havia scrito a Pizigaton al signor Vicerè dil suo zonzer lì per esser insieme, et soa excellentia li ha risposto, et manda la lettera che il Vicerè li scrive, qual sarà qui sotto posta.

Et è da saper. Detto Proveditor partì da Brexa acompagnato dal signor Capitanio zeneral nostro per alcuni mia, et è venuto con cavali . . . . sicome ho scripto di sopra.

Copia di la lettera dil signor Vicerè scrita al proveditor zeneral Pexaro.

Molto magnifico et circumspetto signor.

Con lo presente cavallaro hebbi la lettera di vostra signoria de heri, et poste da canto le cortesie che mi scrive, ne le quale io per sua virtù e gentilezza gli son debitore, ho molto caro che la Illustrissima Signoria, havendo de mandare alcuno da me habbia imposto tal peso alla signoria vostra, perchè *cum* vostra prudentia spero che se accomoderanno le cose senza usar la dilatione che la Signoria prefata ha usato et usa, *maxime* havendo conosciuto in me un animo sì dritto et aperto per benefitio comune, quanto in qual se voglia de loro. La signoria vostra venga a la bona hora, el quanto più presto sarà meglio, et da me serà ben visto quanto è ragione et se deve al valor de sua molto magnifica persona, a la quale me offero de continuo pronto.

Da Pizighetton a 5 Marzo 1525.

Sottoscritta

Farà quanto la signoria vostra comanderà
CHARLES DE LANOI

A tergo: Al magnifico et circumspetto signor lo signor missier Pietro da Pesaro procurator de San Marco e proveditor general de la Illustrissima Signoria de Venetia etc.

Dil ditto proveditor Pexaro, date a Montudine mia 10 luntan da Pisigaton, et . . . . di Crema, di 6, hore 4. Come quel zorno, havendo hauto la lettera dil Vicerè, cavalcoe a Pizigaton. Et scrive come dirò qui avanti il sumario. 178*

Da Lion, di Zorzi Sturion fo lettere, di 17 April. Come, havendo inteso quelli signori de lì le proposition fatte per lo Imperator al re Cristianissimo, tutti erano rimasti attoniti, e tanto più sariano

se la Signoria si acordasse con Cesare. I quali mandano un cavalier a la Signoria nostra per oferir al mexe ducati 40 milia, non facendo l'acordo. Scrive, va risego che quelli signori francesi non si acordano con l'Imperador. Quel governo è in man di donne e di Rubertet, che poco sa di guerra, et acordandosi la Signoria, li foraussiti dil Stado di Milan si acorderà col duca di Milan. Scrive, grisoni ha mandato di qui da Madama a dimandar danari di quello dieno haver, protestando, non li dagando, si acorderano con Cesare, e questo instesso hanno mandato a dir sguizari.

Et letto queste lettere, hessendo di grandissima importantia, non vi essendo Avogador, di ordine dil Serenissimo, sier Stefano Loredan cao di XL, qual è papalista, dete sacramento a tutti di Colegio di tener secretissimo.

Da Ruigo, dil Prioli podestà et capitanio, di 7, con avisi di Ferara. Spagnoli è pur levati e sono verso Bologna, et quelli dil Polesene ritornano indriedo, sichè non è più alcuna paura de li, et sono alozati a Novi, Concordia e la Mirandola.

Da poi disnar fo audientia publica di la Signoria, et li Savii steteno a consultar in materia pecuniaria; et verso sera fo una gran pioza.

Fo cavà dil lotto a San Zane Polo, e tocò l'altra croseta a sier Zuan Vituri è a Padoa, posta per ducati 400 et uno boletin di ducati 25, et uno di 5, sichè di 5 bolletini havia tre hauto precio.

Item, sier Nicolò Longo qu. sier Jacomo e sier Davit Bembo qu. sier Alvise hanno hauto la decima di Cologna, posta per ducati . . . Et sier Tomà Tiepolo qu. sier Francesco ha auto ducati 100.

In questo zorno, in Collegio, sier Benetto Dolfin savio a terra ferma fe' lezer una parte di far Capitanio zeneral di mar, et questo perchè li cesarei non vol acordo. Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordini disse: « Notà per mi chè 'l sia fato un Capitanio de galìe bastarde, et si armi 4 galìe bastarde. » *Unde* il Collegio disse non è tempo di far ste cosse.

Tamen, la matina seguente, ditto sier Benetto Dolfin la fe' lezer *pleno Collegio*, e cussì sier Zacaria Trivixan il suo scontro.

179 *Da Montudine, di sier Piero da ca' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, et sier Marco Antonio Venier el dotor, orator a Milan, date a dì 6, hore 4*, mia 7 da Pizigaton et . . . . da Crema territorio cremasco. Come, havendo inteso spagnoli esser alozati atorno Pizigaton, et manchar li alozamenti, quel zorno fu forzo disnar lì a Montudine. Avanti disnar cavalcarono a Pizigaton con una bella compagnia ch'è venuta da Brexa con lui, et stete assa' a intrar in la terra. Et li vene contra l'abate di Nazara a la fin, e andono a dretura a lo alozamento del Vicerè, il quale era su la porta, e fatose le debite acoglientie, et menati dentro la casa dove erano il duca di Borbon, il capitanio Arcon, Antonio da Leva et alcuni altri, i quali, visto voleano audientia secreta, tutti fono mandati fuora e restò il Vicerè con loro. E qui esso Pexaro comenzò a parlar, excusando la Signoria in non darli più danari di quanto sempre è stà ditto quale recognition a la Cesarea Maestà, per non esser il modo, e la gran spexa ha auto et ha questo excellentissimo Stado, dicendoli le ragion nostre, con altre parole. E il Vicerè in conclusion disse, ante se intrasse in la liga dil Papa, o volendo far acordo, vol scudi 120 milia per non haver date le zente eramo ubligati di dar per capitoli di la confederation: e qui visto questo, da poi alcune parole, tolseno licentia e tornorono a disnar a Pizigaton. Il qual Vicerè concluse, non volea altramente confirmar la liga, nè *etiam* il serenissimo Archiduca che non ha auto li danari che 'l dia haver. Et zonti a Montudine, vene il secretario dil Vicerè a dirli che li havia ditto scudi 120 milia e vol esser ducati d'oro, e che esso Proveditor venisse *ad particularia* quanta quantità li volevamo dar; et cussì loro li offerseno ducati 40 milia. Esso secretario li rispose, questa è offerta di tre tornesi; manco mal e la Signoria si tegni ditti danari, perchè loro li troverano per altra via. *Tamen* però voleano esser amici, e desideravano intender la ultima resolution nostra. Et partito, venne da loro il reverendo prothonotario Carazolo con il qual parlono, *ut in litteris*. Scriveno, voler riposar li a Montudine per questa notte, e la matina ritornerano a Pizigaton, et rechiedeno una altra scrittura di domino Mattio Avogaro zerca la confederation si trata.

179* Scriveno, il marchexe di Pescara et quel dil Guasto sono mal contenti de l'Imperador per aver Soa Maestà donato Carpi ad altri che a lui Pescara, e cussì uno altro loco che quel dil Guasto voleva. *Item*, il Vicerè ha mandato per il duca di Milan che vengi. Si dice per retenirlo, e voria meter il Cristianissimo re, ch'è qui in la roca di Pizigaton, in castel di Milan e custodirlo loro. E il re di Navara meterlo in castel di Cremona, e con questo tuor in sè el dominio de ditte terre. Concludeno, con esso Vicerè zerca lo acordo credeno non poter operar nulla, e licen chè 'l sappi tutto quello è stà deliberà nel Senato, et li sia stà fatto intender da Venetia.

180 *A dì 9.* La mattina non fo altra lettera, se non

da Ruigo dil Prioli podestà et capitanio, di 8. Come spagnoli pur sono al loco solito di San Zuane et la Pieve etc.

Et intrroe li Cai di X in Collegio, et steteno assai dentro a consultar quanto si ha a far zerca trovar danari.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria.

Da Montudine, dil proveditor general Pexaro, di 7 et 8, hore 10, vene letere. Come ozi fo a Pizigaton, et *iterum* parloe col Vicerè zerca lo acordo, offertoli 60 milia ducati, zoè 40 milia de *presenti* et 20 milia fin uno anno. Soa excellentia è più duro che mai in voler 120 milia ducati, e li havia ditto questa oferta è molto picola e che si teniam li danari. Stanno su reputation. Il capitanio Archon, Antonio da Leva et il marchexe di Pescara è nostri gran nemici; il Vicerè dissevoli star in pace. Teneno li sia stà scritto de qui il tutto, e concluse ditto Vicerè, che non si parlasse più. *Item*, avisano saper che voleno questi condur il re Christianissimo nel castello di Milan.

Da Lion, di Zorzi Sturion, di 18. Dil zonzer il duca di Albania e il signor Renzo lì, et che acordandosi la Signoria con l'Imperator, temeva la Franza non si perda.

Di Brexa, vidi letere di sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà, di 7, hore 24. Come è aviso di Valcamonica, che in Val dil Sol uno domino Ambrosio fradelo dil vescovo di Trento feva zente, schiopetieri. *Item*, scrive è aviso dil episcopo di Varola orator pontificio a li cantoni di sguizeri, come quelli cantoni voleno esser con Franza, et il Papa averà quanti sguizari vorano.

Da Crema, vidi letere di 7, hore 24. Come era ritornato uno suo di Verzelli. Referisse il marchexe di Saluzo era con zente contra il Monferrà. El qual messo partì Zuoba, a dì 3, et che in Savògia non lassavano passar li mercadanti di sorte alcuna, che voleano andar in Franza a la fiera a Lion.

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di 3 de l'instante. Come le cose di villani continuano più che mai, et è stà ditto essi villani ha posto il duca di Vertimberg nel suo Stado, qual si tien habbi a farsi suo capetanio e far qualche gran operatione contra questo Serenissimo. E se queste cose vanno procedendo, non se gli potrà trovar remedio, benchè per hora essi villani siano assà pochi, 180 per quello si vede et si pol comprender. Et scrive, de le gente di l'Austria non sono gionti de qui più de quelli 50 cavalli che zonseno, [illegible] questi lanzinech si vanno intertenendo, dicono *palam* non voler andar contra li villani; et non sa quello sia di sperar, *maxime* il mal'animo che universalmente questi alemani tengono a spagnoli. Questo Serenissimo ha expedito ozi uno suo zentilomo in posta a la Cesarea Maestà. Scrive, è venuto eri nova di qui dil Gran maestro di Prussia, qual è preposito general di una certa Religion et si ha maridato in una fiola dil re di Polona, *cum* patto expresso che tutti li beni *etiam* ecclesiastici vadino di erede in erede. E di tal nova di qui si fa grande existimatione rispetto a le cose di Martin Luther, perchè pareva ditto Re fusse sta sempre contrario al ditto Luther, et adesso pareria fusse intrato in la sua opinione. Et scrive, a questa fiera di Bolzan è stà ditto, esser stà venduto una infinità grandissima di libri lutherani. Scrive, che li villani che hanno fatto tregua, come scrisse per le altre, sono quelli di Augusta in qua: li altri par non voleno pacto alcuno. Replica il prender di villani di Stocard e Canstat lochi principali dil ducato di Virtimberga, et posto in stato il Duca; di che di qui si fa grande conto di tal nove, sì per il perder di le terre, come per la persona di esso Duca, che si fa capo di villani et è homo molto estimato. Tutta la Alemagna è in grandissima confusione, et dubita veder gran mutatione. Questo Serenissimo ha expedito 1000 fanti con uno raynes per uno a uno suo loco ditto Fies, et hozi sono partiti a 500 per bandiera. Di nostro levarsi di qui niente si dice. Et quello ha expedito questo Serenissimo a la Cesarea Maestà è il signor Menese, che è poco è ritornato de lì. Scrive, la nova dil Gran maestro di Prussia è, che mancando *etiam* lui senza heriedi, li beni di la sua Religione, che come i frati steva a la Trinunde (?) vengano al regno di Polona; grandissima nova e di grande importantia. Scrive, questo Serenissimo ha mandato a la Signoria un canonico brixinense qual era suo commissario a Roverè; con amplissima autorità per tratar le differentie, *tamen* a lui Orator nulla è stà ditto.

181 In questo Consejo di X fu preso che il Collegio habbi libertà di poter ubligar certi depositi dil sal ubligadi al Monte nuovo per trovar danari come parerà al Consejo di Pregadi, et al dito Monte novo fo obligà altri depositi.

Item, preseno che il Colegio habbi libertà di far un loto et meter uno balasso . . . . . . per ducati 5000. *Item*, le botege nove di naranzeri in Rialto. *Item*, il terren e caxa fo dil duca di Milan sul Canal grando a San Samuel, et altro *ut in parte*, sicome parerà al Collegio, per la summa di ducati 32

milia, e fo a ricordo di sier Francesco Contarini savio a terra ferma.

Item, fono sopra certi bagatini si spende a Corfù, et . . . .

In questo zorno fo compito a San Zane Polo in la Scuola di San Marco di cavar tutto il lotto, et vene fuora il boletin di ducati 500 a uno vende naranze . . . . et una dona fo l'ultima; sichè tutto fo compito.

A dì 10, fo lettere da Constantinopoli di sier Piero Bragadin baylo nostro, do man, di 29 Marzo, primo et 8 April. Scrive, come prima per via di Ragusi a dì 26 Marzo vene la nova de la de l'impresa dil re di Franza e rotta dil suo exercito, qual il bassà non la credeva. Poi vene una lettera di 25 Fevrer di la Signoria nostra, a di 29 dito, e andò dal Bassà comunicandoli tal nova et li lexè l'aviso. Il bassà Mustafà disse che hora la credeva, et la spazò al Signor in Andernopoli, qual sta a piazer di caze. Et quelli di Ragusi tenè tre zorni le nostre lettere e scrisse loro prime, et avisò fo a dì 22 Fevrer; ma le nostre di 25 scrive la verità, fo a dì 24. E il bassà crede le nove di Venetia e non di altri. Qual dise era gran nova, et dimandò con chi era la Signoria. Il Baylo rispose era col suo exercito in ordine; qual non ha auto danno alcuno.

Item, si duol di Jacomo di Zulian di Ragusi si habbi retenuto le lettere. Et il bassà li disse, il Signor vol mandar uno zaus a la Signoria con molti rechiami. Il Baylo disuase, e quasi voleva restar et scriver lettere, poi disse manderia al tutto, e manda la copia di richiami che quelli sanzachi dil Ducato e altri fa questo perchè voriano libertà di far danni sul nostro; che se Embraim fusse lì, li faria castigar, qual favorisse le cose di la Signoria nostra.

181* *Del proveditor Pexaro vene lettere da Montudine, di 9, hore . . . . .* Come iterum era stato col signor Vicerè a Pizigaton.

Da Crema, di 7, hore prima di notte. Manda do reporti, uno che vien di Lion, et l'altro da Novello contado a sua posta fra Saluzo et la Savoia, li quali dicono in questa forma;

Cristoforo da Castel Lion venuto hozi lì a Crema, vien da Lion, dice de lì esser partito a li 22 dil passato, et haver veduto che li facevano la mostra a le fantarie italiane et li davano danari, et se diceva che erano da zerca fanti 4000; et per 8 giorni avanti il suo partir li era gionto il signor Renzo di Cere, et aspectavano le gente che erano su l'armata, et già erano arivati li loro capitani, et aspectavano di giorno in giorno a Lion monsignor di Lutrech *cum* gente da guerra; et ha incontrato per camino buon numero di gente italiane et lanzinechi ben in ordine che andavano alla volta de Lion a pigliar soldo; nel qual loco la madre del Christianissimo re faceva con solecitudine butar molti pezi de artelaria, et dicevasse de lì che la Santità del Papa era d'acordo, et che al tutto voleano venir in Italia, et speravano *etiam* che la Illustrissima Signoria saria anche lei d'acordo. Dice *etiam*, haver fatto il camino nel ritorno, per terre de svizeri, dove si faceva la Dieta per venir al servizio di la Franza, et lì era monsignor di Grangil ambasator dil re Christianissimo, *cum* il quale esso referente ha parlato, et per quanto lui ha veduto par li svizeri è molto volunterosi de calar al servitio di la Franza. Et dice haver incontrato per doi giornate apresso a Lion domino Gasparo Sormano, che andava in gran diligentia a Lion, da la persona del quale esso referente fu adimandato de molti capetanei de svizari dove l' havea incontrato. E nota. Ditto domino Gasparo fo qui a la Signoria per nome di la madre dil re Christianissimo. 182

Zuan Tomaso Romano gionto ozi qui a Crema, venuto de una terra nominata Novello contado a sua posta tra la Savogia et Salucia, dice de lì esser partito a ultimo dil passato, dove è stato pregione de spagnoli, et ha visto in quelli giorni che se partite, che tutto quel paese era in fuga, et questo perchè intese da domino Antonio Salerno, come domino Zuan da Biraga, che era *cum* il signor marchexe di Saluzo, era intrato in Carmignola e che la teniva, la qual terra è sotto . . . . dove havea pigliato buon numero di spagnoli da conto, de li quali havea hauto una grossa taglia, et scorrendo quel paese ha svalizato et tagliato a pezi una compagnia di fanti dil signor duca di Barbon, et un'altra compagnia de spagnoli che acompagnavano alcuni pregioni, et un'altra de venturieri italiani. Et ha svalisati una gran parte di la compagnia dil capitanio Zucaro. Et dice haver intesa in Aste da alcuni homeni da ben soi amici, che a Lion haveano facto la monstra a le gente, et dato danari, et non aspectavano altro salvo la resolution de l'acordo de la Serenissima Signoria *cum* la Franza, et che subito erano per venir a la volta de Milano.

182* *De sier Zuan Moro proveditor di l'armata, date in galìa a Budua, a dì 7 April.* Scrive

il suo navegar e dove l'è stato, et ha inteso che a la Valona si preparava 10 fuste etc., *unde* lui vol andar fino a Corfù. Aricorda non si resti di armar; et altre particularità.

Di sier Andrea Zivran proveditor zeneral in Dalmatia, date a Zara a dì... April. Come, di le fuste fo ditto si armava a la Valona non è vero alcuna cosa, et che domino Piero Zen era a Sibinico et aspettava il sanzaco venisse per metter li confini di Scardona qual non era zonto, ma ben si ha a Scardona; erano zonti li soi cavalli etc.

In questa matina vene in Collegio domino Antonio Caodivacca cavalier, citadin padoan, fatto venir in questa terra per dubito etc., e usò alcune parole dicendo esser fidelissimo. E richiede do cose l'una, poter apresentarsi a le preson e purgar la sua inocentia, l'altra questo Stado li dagi uno confin dove li par che 'l stagi, pur non sia in Padoa, che l'anderà volontiera. Il Serenissimo li usò alcune parole, dicendo non havesse a mal questo etc.

Da poi disnar fo Pregadi, et poi letto le lettere:

Fu posto per li Savii, una parte qual ho scripto di sopra; ma ho mancato, *videlicet* di dimandar ad impresiedo a li frati di San Zorzi Mazor per le possession di Corezuola ducati 10 milia e poi *audirentur* etc. E sopra questo parlò sier Daniel Renier e poi sier Alvise di Prioli procurator, e in fine il Collegio messeno si venisse al Consejo questa altra settimana, e si tolseno zoso de la prima parte, e fu presa.

183 (Stampa)

A dì 10 de Magio 1525.

El se fa a saper a ciascuna persona, come la Illustrissima Signoria ha concesso a Ludovico de Oratio de far uno lotto ovver ventura de ducati 16000 a lire sei et soldi quatro per ducato, che sarà de bolletini [illegible] ottomiglia, e mettese a ducati 2 per bolletin, nel qual lotto se include una possesion de campi sessanta et mezo e pascoli, livelli, posti in la villa de Roveredo sotto Cologna, bottege sotto el Fontego di todeschi, statii de pescaria de Rialto, et do croxete, de zogie de diamanti, rubini et altre. Tutte ditte cose ascendeno alla summa de ducati 6331; el resto fino a la summa de ducati 16000, che sarà ducati 9669, sarà tutti contadi, divisi come qui sotto appar. Se dechiara a chi tocherà le ditte possession, bottege e statii et altre sarà sue et de suoi heredi, et de chi vorà loro in perpetuo, possando disponer come cosa sua libera.

Boletini n. 1 de campi 60 e mezo arativi, piantadi e vid́egadi, parte posti in la villa de Roveredo sotto Cologna, *videlicet* campi numero 50 pro indivisi de una possession de campi numero 100 posti in la contrada de le Fornase. *Item*, campi numero 3 posti in la contrada de la Croxara. *Item*, campi 3 posti in le vie de Ambruoso, et campi uno et mezo de casamento in la villa. *Item*, campi 3 posti in la contra' de Brancagia, li qual tre campi paga de livello minali numero 17 a francarse, che summa in tutto ditti campi numero 60 e mezo et mettese . . . . per ducati 1331

Boletino numero 1 de uno pascolo et livelli si scuode in la villa di Roveredo sotto Cologna da più persone, se cava ogni anno de fitto da ducati 25 . . . » » 600

Boletino numero 1 de una bottega sotto il Fontego di todeschi n. 15 . . . . » » 300

Boletino numero 1 de una bottega sotto il Fontego di todeschi . . . . » » 400

Boletino numero 1 de una bottega sotto il Fontego di todeschi n. 19 . . . . » » 500

Boletino numero 1 de uno statio de pescaria in Rialto n. 2 . » » 300

Boletino numero 1 de uno statio de pescaria in Rialto n. 5 . » » 400

Boletino numero 1 de uno statio de pescaria in Rialto n. 7 . » » 300

Boletino numero 1 de uno statio de pescaria in Rialto n. 26 . » » 600

Boletino numero 1 de uno statio de pescaria in Rialto n. 27 . » » 400

Boletino numero 1 de una croxeta de zogie de diamanti, rubini et altri numero 1. . . » » 1000

Boletino numero 1 de una cro-

xeta de zogie, de diamanti, rubini et altri numero 4	per ducati		200
Boletini numero 3 de contadi de ducati 500 l'uno	»	»	1500
Boletini numero 10 de contadi de ducati 100 l'uno	»	»	1000
Boletini numero 10 de contadi de ducati 50 l'uno	»	»	500
Boletini numero 10 de contadi de ducati 40 l'uno	»	»	400
Boletini numero 10 de contadi de ducati 30 l'uno	»	»	300
Boletini numero 10 de contadi de ducati 25 l'uno	»	»	250
Boletini numero 10 de contadi de ducati 20 l'uno	»	»	200
Boletini numero 10 de contadi de ducati 15 l'uno	»	»	150
Boletini numero 51 de contadi de ducati 10 l'uno	»	»	510
Boletini numero 40 de contadi de ducati 9 l'uno	»	»	360
Boletini numero 70 de contadi de ducati 8 l'uno	»	»	560
Boletini numero 67 de contadi de ducati 7 l'uno	»	»	469
Boletini numero 205 de contadi de ducati 6 l'uno	»	»	1230
Boletini numero 440 de contadi de ducati 5 l'uno	»	»	2200
Boletini numero 2 de contadi de ducati 20 l'uno, zoè el primo boletin sarà cavado averà ducati 20 et a l'ultimo ducati 20, posando aver precio	»	»	40
Summa boletini numero 960. Beneficiadi che sono a 12 per cento. Summa de		ducati	16000

Dechiarando che serado sarà ditto lotto, se chiamerà li presidenti iusta il solito.

Item, che 'l ditto ministrador del lotto possa retignir da tutti li beneficiadi la provision e spese solite etc. El qual lotto se scuode a la bottega al Portego de Visentini a Rialto.

184[1]) Fu posto per tutto il Collegio d'acordo, da poi cazadi li papalisti, scriver una lettera a Roma a l'Orator nostro, che havendo inteso Soa Santità è per far cardinali, pregemo la Santità dil Pontefice vogli far uno veneto nostro, aziò tutto il mondo intendi l'amor filial porta Sua Beatitudine a questo Excellentissimo Stado, *ut in litteris*, con altre parole. Ave 18 di no, e fu presa. Et nota. Che si dovea dir far uno nobile nostro veneto e non dir veneto, *tamen* li secretarii fa a suo modo et fo Nicolò Sagudino fece la lettera.

Fu posto, per li Savii, essendo stato a Roma hora mai mexi 26 sier Marco Foscari orator nostro in grandissime fatiche, è ben elezer il suo successor acciò el possi venir a repatriar; per tanto sia preso che 'l sia eletto uno orator al Pontefice in loco suo con ducati 120 al mese d'oro in oro, menj con sè cavali 10 et do stafieri et il secretario con il suo fameio, et sia electo con pena, *ut in parte*, di ducati 500 et possi esser electi de ogni luoco et officio, *etiam* di quelli sono stà electi oratori e non partiti. E dice in la parte, con prudentia, diligentia e fede ditto Foscari si ha operato. Ave 179, 21, 1.

Fu posto per i Savii, excepto sier Daniel Renier savio dil Consejo, per il bisogno dil danaro, è bon ultimar la materia di frati di Corizuola; per tanto il Collegio debbi venir questa altra settimana a questo Consejo, et con sier Alvixe Badoer avochato fiscal, intervenendo sier Francesco da Pexaro che confiscoe etc. *ut in parte*.

Et andò in renga sier Daniel Renier preditto et parloe, dicendo che doveriano prima esser alditi il magnifico domino Alvixe di Prioli procurator et lui che sono stà electi per questo Consejo a tractar con dicti frati, acciò i dovesseno riferir quanto hanno trattato con loro, e non far andar avanti il caro che i buo'; et però messe a l'incontro che prima questa altra settimana fusse chiamà questo Conseio et si aldisse la relation loro, poi si ultimasse la materia come parerà. In la qual opinion intrò tutti i Savii, e andò questa sola parte, et la prima andò a monte. Et ave tutto il Conseio, 182, 2.

Fu posto per i Savii, atento le presente occorrentie, da matina per il Serenissimo si debbi dimandar imprestedo agli hebrei stanno in questa terra, che tra loro et quelli sono sotto il dominio di terra 184* ferma iusta il solito prestar debbi a la Signoria nostra ducati 10 milia da poterli scontar in anni tre in quello pagano a l'anno, *ut in parte*. Ave tutto il Consejo, et fu presa.

Et altro non fu fatto, et Pregadi vene zoso a ore 22 e mezza, et restò Conseio di X semplice con Zonta di Collegio solamente. Steteno poco, et a hore 23 veneno zoso.

(1) La carta 183* è bianca.

Et fono sopra una oblation di uno, qual si ha oferto questa matina a li Cai di X di dar un grato aver a la Signoria, et non vol altro che meza per cento di quello si averà con effecto, el presti tal gratia dechiarirà il tutto: per tanto fu preso conciederli la ditta gratia *ut in parte*.

Di Ruigo vene lettere dil Prioli podestà et capitanio, di eri a hore... Come spagnoli, volendo far certe novità et extrusion sopra il bolognese, Ramazoti et quelli altri li hanno facti star quieti, et voleano ritornar a la Stellà et quelli loci, ma il duca di Ferrara non li ha voluto darli allozamento; sichè sono pur sul bolognese.

A dì 11. Vene in Collegio l'orator cesareo, dicendo che si doveria ultimar questo acordo e non star più, perchè voleno 120 milia ducati, perchè il Vicerè ha bisogno, et non si aspecti più altro da lui che protesti, e tal parole. Il Serenissimo li rispose non è possibile a darli tal summa, et doman si faria Pregadi, et se li risponderia con il Senato.

Introno li Cai di X in Collegio et steteno longamente.

Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator proveditor zeneral, et sier Marco Antonio Venier dotor, orator, fo lettere, date a Montodine, a dì 9, hore 3 di notte. Come, erano stati quel zorno a Pizigaton a parlar al Vicerè et li altri, et prima parlato col Carazolo, poi col Vicerè; qual al tutto vol 120 milia ducati e si respondi si volemo darli o non, dicendo Gasparo Sorman per nome di Franza è stato a Venezia, è questa è stata la dilation e pratica nova con Franza, zurando il re Christianissimo li havia ditto questo. Et hanno inteso, il Vicerè ha scritto a l'orator Sesses significhi questo in Collegio, e vol ducati e non scudi. Tien di qui li vien scritto tutto. Disse il Vicerè, lui vol star in paze, ma si le sue zente fesse qualche custion con le nostre lui non sarà in colpa, dicendo: «aveti di novo fatto 2000 fanti». Li risposeno per guarda dil Polesine, per la fama era che spagnoli volesseno passar sul nostro; et con questo tolseno licentia. Il duca di Barbon è andato a Milan, *etiam* vi dia andar il marchexe di Pescara.

185 *Di Crema, dì 9, hore 21.* Come ozi è passato de lì domino Sachetto da Urbino maistro di caxa dil signor Federico da Bozolo, qual dice veniva da Lione, et dice de lì esser partito a li do del mexe presente, dove si aspectava de giorno in giorno monsignor di Lutrech, et che drieto li veniva guasconi 10 milia, et già erano venute le poste che avisava che erano a mezo il camino. Et che avanti il partir dil prefato Monsignor, lui disse ad esso domino Sachetto, che dica per suo nome al signor Federico, che già molti giorni era stà expedito il capitanio Lorgie per far quattro in 5000 venturieri, et che l'homo che era andato a li svizeri era expedito per 10 milia svizeri, et medesimamente altri per 10 milia lancinechi, quali dice se aspectava de hora in hora. Et dice el prefato monsignor de Lutrech haverli ditto, che in persona veniria *cum* lo exercito in Italia. Dice *etiam* ditto refferente, che a Lion sono da circa 4 in 5000 fanti italiani, quali sono ben veduti et acarezati e pagati, ma vogliono che vivano honesta et honorevolmente; et che la Franza non fu mai più cusì ben regolata come è al presente. Et che in Lion et lionese sono da 3000 lanzinechi, fra quelli che ha menato il signor Renzo et quelli che si salvarono da la giornata. Nel qual loco de Lion se atrova *etiam* il prefato signor Renzo ben acarezato. Et dice che praticavan el barato dil signor Federico sopradito et monsignor di San Polo *cum* il principe di Orangie. Et che haveano in esser da lanze 1000. Dicendo che pagavano adesso le gente a homo per homo, come fa la Illustrissima Signoria nostra.

Vene in Collegio per caxa dil Principe uno venuto di Franza, qual 185

. . . .

Vene in Collegio con li Cai di X quello a chi eri sera fu preso darli meza per cento di quello si troverà di danari etc., qual è uno citadin che tien bolega a Rialto di telaruol, chiamato Marco de Moixe, homo di anni . . . . el quel comenzò a dir el muodo, ch'è metter certa angaria picola universal a tutti, *videlicet* . . . .

. . . .

Da poi disnar fo Conseio di X, con la Zonta ordinaria et di Roma, et tra le altre cose preseno: atento è stà fatto conscientia a li Cai di X, che molti quali hanno comprà le possession del flisco galdeno assai più di quello hanno comprato con danno di la Signoria nostra, però sia preso, che mandar se debbi fuora uno di officiali a le Raxon vechie, quali hanno il cargo in Collegio, da esser ballottadi tutti tre in Colegio, et andar debbi con quella spexa et compagnia parerà al ditto Colegio con li Cai di X, qual habbi a reveder tutte le possession alienade dal 1509 in qua per la Signoria nostra, et quello troveranno di più metter in la Signoria. Et poi fo mandà sier Ruzier Contarini official a le Raxon vechie.

mente che erano al Bondeno et Stellata se levorno a 10 dil mexe, et sono andati suso quello della Mirandola, non se puole intendere alcun suo designo de vera scientia. Per lettere di domino Alexandro Guerino, quelli che si partirno dal Bondeno ha fatto presoni assai, et *praecipue* el Podestà de ditto luogo. Bolognesi, non potendo patire de extorsione et soi mali portamenti, ne hanno amazà molti di quelli erano allogiati sul bolognese, di sorte che li hanno fatto levare tutti da li soi confini. Altro de qui non habiamo, salvo che ancora semo *cum* paura, et havemo ancora la brigada et fameglia et roba fuora, et aspectemo che vostra signoria ne asecuri.

Di Zuan Filippo Davit, data in Ruigo a dì 12, scrita ut supra. Come hozi terzo zorno in qua spagnoli, che erano a San Felixe et Final sono ritornati, et li stannose sguazando e rechiedendo danari per li lochi circumvicini. Nui tutti siamo ritornati a caxa, e questo per el fortissimo conspetto di vostra signoria, qual dato ha animo a cadauno poter starsi.

A dì 14, Domenega. Il Serenissimo non fo in Collegio per risentirse alquanto. Et non fo alcuna lettera.

Vene l'orator di Ferara per saper di novo, e lui nulla havia dal suo signor Ducha.

Di sier Zuan Vituri proveditor a Padoa, vidi lettere di heri particular. Qual manda una lettera li ha scritto il signor Joan Paulo Manfron, date a la Frata, a dì 12, qual scrive cussì:

Magnifice et clarissime Domine mi observandissime etc.

Questa serà per significar a la Magnificentia Vostra, come di novo intendo, che li spagnoli che erano andati suso el bolognese furno maltratati et alcuni morti, li altri sono tornati tutti al Final, excepto alcuni che sono andati a la Mirandola et a la Concordia, tutto il resto è al Finale, et mostrano ogni dì di levarsi et non si levano, et hanno tolto le chiave del Finale al podestà. Lui è fugito in roca, et loro cercano pigliarlo, et per esser la roca mal provista, credo lo harano ne le man. Et lo illustrissimo signor Ducha ha mandato gente d'arme al Bondeno et fatto intender a quelli homeni che stiano in ordine, perchè non vol più i vengano al Bondeno. 188' Et credo, se li vegnirano, non sarà senza question. Se altro succederà darò aviso etc.

Post scripta. Al presente è venuto nova, come ditti spagnoli sono tornati a Cento et a la Pieve et a San Felixe, et hanno butato fora le bandiere di lo Imperadore; dimandano a lo illustrissimo signor Ducha tre page.

Da poi disnar fo Gran Consejo, non fo il Principe, vice Doxe sier Francesco Bragadin secondo consier. Fu fato Luogotenente in Cypri sier Donà da Leze fo avogador, qual vene per eletion et rimase da sier Alvixe d'Armer ch'è cao dil Consejo di X, che vene per scurtinio e do man di eletion. El qual Armer è stà un'altra volta Luogotenente in Cypro, et sier Donado da Leze è stato Consier in Cypro; el qual essendo Avogador fo bandito di l'oficio e di tutti Consegli secreti per anni do, et ha compito il tempo questo April, e mò è rimaso. *Item*, fu fato altre voxe: di Zudexe di procurator sier Hironimo Baffo fo proveditor sora le camere, qu. sier Mafio, per esser poverissimo. *Item*, di Pregadi niun passoe per non haver titolo ordinario.

Da Montudine, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor seneral, et sier Marco Antonio Venier dotor, orator, di 12 et 14. Come spagnoli haveano casso 1000 lanzinech di quelli di Pavia. E il marchexe di Pescara è andato a Pavia per aquietar il resto di lanzinech. Come il Legato cardinal Salviati parlò al Vicerè et al re Christianissimo in castello, et era partito col Vicerè, è andato a disnar a dì 14 a Codogno, e loro Oratori non hanno potuto parlar a sua reverendissima Signoria, *unde* haveano expedito Domenego Vendramin secretario da lui ..... e datoli la instrution di quanto è stà operato con li cesarei. Et hanno hauto lettere di Milan dil Ducha et dil Moron. Scriveno che, *ante conclusionem*, li parleriano volentiera in qualche loco sul bergamasco, e li diria cose utile, e sia secretissimo questo, e avisino quando si dia partir da Milan, perchè esso Moron anderà a San 189 Gervaso sul bergamasco. *Unde* loro do Pexaro et Venier in quella notte si leverano da Montudine et anderano *solum cum* 6 cavalli, ch'è mia 40 luntan de lì, et che sariano poi quel zorno di 14 lì a Montudine per poter negociar la pratica col Vicerè. Scriveno, che nel razonamento fatto dal Cardinal legato col Vicerè e il re Christianissimo, Soa Maestà par restasse molto confuso, et che haveano parlato tra loro di voler condurlo a Napoli, e il Vicerè andarà con Soa Maestà, dove starà fino la venuta di l'Imperador in Italia, et ha promesso al marchexe di Pescara di tornar fra do mexi. Il Legato si ha oferto di far ogni bon officio acciò siegui lo apontamento fra queste Maestà; il qual è per andar in Spagna da l'Imperator. Domino Antonio di Leva era

etiam lui a Codogno. Il capitanio Arcon va *etiam* lui con la varda soa col Re a Napoli, e li continui (?) zoè zentilhomini dil Vicerè, si meteano ad ordine. Il Re sta molto di mala voia; non manza nè beve troppo, nè si cura di buffoni che li vien mandati per fàrlo rider e darli piacer. Il ducha di Milan, scrive il Moron, ha da conferir con loro cose che piacerà intender a questo Illustrissimo Stato, e fenzerà andar a le soe possession aziò niun non sappi dove el vadi. El marchexe di Pescara par non voy restar più al guberno di le zente per non haver danari da darli. Il Vicerè di mandarli danari li ha promesso da Napoli e di tornar presto; e si rasona condurà il Re per mar, altri dicono lo condurano per terra.

Di Brexa, dil Surian podestà, di 13, vidi lettere. Come il cardinal Salviati dovea venir a disnar con il Proveditor nostro. Li cesarei hanno intimato al re Christianissimo qualcosa che, per quanto si iudica, non li è piaziuta, perchè Sua Maestà è stà vista in affanno, tutta caldata, senza bareta. È fama lo voglino condure a Napoli. Questa matina si ha che 2000 lanzinech si levava di Pavia per andarse a le case sue, come si ha aviso di Crema.

190[1]) *Ex litteris Placentiae, III Maii 1525.*

Come il reverendissimo Legato è ancora quì, nè è partito per Milano. Starà fin che il Vicerè e altri signori imperiali tornino a quella città, e non si sa quando, zoè a Milano, e tien aspecti prima giongano li danari dil resto dil Papa e di fiorentini. Missier Bernardino di la Barba è ancora quì, e mostra voler stare fin che il reverendissimo Legato vadi a Milan.

Ex litteris eiusdem, 5 Maii.

Questa mattina debe giongere parte di danari sopraditti, et subito li imperiali li darano alli lanzichenechi. Missier Bernardino di la Barba parte et va a Pizigaton, dove sono tutti li signori imperiali. Tornerà questa sera, con ordine dil giorno il reverendissimo Legato debbi andare verso Milano.

Ex litteris Potestatis Sermedi 3 Maii.

Uno homo d'arme dil signor ducha di Ferrara nominato el Fiamma, ha ditto che tutte le gente de arme di sua excellentia hanno commission questa notte cavalcare dentro in Ferrara et star lì. Li villani de la valle del Bondeno, questa notte a hora di terza hanno amazato spagnoli 5 ad uno loco ditto la Chiavega de Malaguzo dreto Burana territorio di esso Ducha, perchè essi spagnoli voleano condure via li bestiami di ditti contadini. Questa mattina è venuto uno de la Canda dil Polesine di Roigo da me, et mi ha ditto esser alogiato a la Canda Joane di Naldo capitanio di 100 cavalli lizieri. Biasio Stella capitanio di fantaria con fanti 200 allogia alla villa Naercana sul Polesine. Mercurio capitanio con cavalli lizieri 200 allogia alla Villa Bartolomea in veronese. Il signor Julio Manfrone con homini d'arme 80 allogia a Castelbaldo, a la Massa et Merlara apresso alla Badia uno miglio. Quelli spagnoli che erano al Bondeno ancora non sono mossi, nè *etiam* le nave sono licentiate da Ferrara.

Ex litteris Antonij Cautij, datis Sermedi, tertio Maii.

Guido di Naldo, Babone, Antheo, Brisigella et Falcone tutti capitani di fantarie sono gionti a Lignago con li soi fanti, et si dice andarono sul Polesene di Rovigo. El signor Loyse de Gonzaga et Zan de Naldo capitani di cavalli legieri se aspectaveno ancor loro al ditto loco. Pare sia fama che li spagnoli, erano alla Stellata, se sono partiti e andati a la Massa del Finale. 190*

Ex litteris Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 7 Maii.

Come ivi è nova che la Elemania è in gran confusione e grandissima quantità di villani si retrovava in arme di la setta lutheriana; che perseguitano tutti li gentilhomeni et hanno preso uno conte et l'hanno passato per le piche, et che fanno gran ruina in quelli paesi. E hanno fatto intendere al serenissimo Principe, che se retiri ove le piace, che non le voleno far dispiacere, ma voleno ne le mane in ogni modo il vescovo di Trento et quel di Persinon.

Ex litteris eiusdem, 9 Maii.

Che monsignor Memoransi è andato in Francia, e ha ditto andarà poi in Spagna con pratiche de acordo. E seco è andato Floranges, qual non passa la Francia.

(1) La carta 189* è bianca.

Ex litteris domini Antonii Castellani, datis Pizigatoni, 12 Maii.

Che il dì inanti, la matina, il reverendissimo Legato gionse de lì. Li andò contra il signor Vicerè et marchexe di Pescara, quali lo acompagnorono allo alogiamento. Poi disnar, li doi preditti et apresso il signor Antonio di Leva et l'abate di Nazara tornorono da sua signoria con la quale steteno circa una meza hora; ma non parlarono di cose di momento. Poi al tardi sua signoria andò a lo alogiamento del Vicerè insieme col nuntio pontificio, dove stetero insieme circa due hore, nè ancora si sà li ragionamenti che erano stati tra loro. Che continuava la voce di condurre il Christianissimo presto a Napoli per mare imbarcandolo a Genoa. Che'l credea il Reverendissimo partiria la sera per Monticelli, poi a Busseto, poi a Parma, dove si poneria per il suo viazo in Spagna, Franza et Anglia; nè ancora soa signoria havea visitato il Christianissimo, e credea lo visiteria il poi disnar.

191 *Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 8 Maii 1525.*

L'andata dil Legato in Spagna sarà in breve, ch'è monsignor reverendissimo Salviati. Nostro Signore mi ha ditto vole si expedisca quanto più presto sia possibile per poter andar via, e vol el vadi presto per veder quello si pol far zerca questa pace et unione universale; di che il Pontefice ha summo desiderio. L'ambasciator d'Hungaria novamente venuto in Roma, Mercore in concistorio publico averà audientia e richiederà aiuto a lo eminente periculo che sta tutta la Hongaria da esser invasa da turchi, quali fanno grandissimi preparamenti de guerra, e per consultar le provisione si è di fare. La unione di questi villani di Elemania preme sopramodo al Pontefice, e molto biasma quelli di là che ne li tempi si potea e Sua Santità li dava racordi non si habbino provisto, nè questa parte lutherana non haveria preso così gaiardo fondamento qual hora ha; di che ha gran dispiacer et molestia per esser una radice de infettarsi et mettere in disordine una gran parte di la christianità e portar grandissimo preiuditio a le cose di la Sedia Apostolica.

192[1]) *A dì 19.* La matina, el Principe non fu in Collegio, vice Doxe pur sier Francesco Bragadin secondo consegier.

De Hyspruch, fo lettere di sier Carlo Contarini nostro, di 7. Come scrisse per avanti che una parte de questi villani erano adatati et fato le triegue, hora è aviso che loro più non voleno atendere a la treugua. Et dicono proceder tal suo voler da dõe cose: l'una perchè li è stato roto uno suo ponte haveano fatto sopra il Ren per quelli di Baviera; l'altra perchè hanno visto questo Serenissimo haver expedito zente a quelle bande. Sichè il tutto *iterum* e più in confusione che mai, et hanno posto insieme uno grossissimo squadron, e refano il ponte per passar sopra quello di Baviera. Non sa quello succederà: li altri veramente pur continuano et con uno altro grande squadron se hanno posto a campo a Fies loco novamente dato a questo Serenissimo. Ogni giorno Sua Serenità manda gente et danari, per modo che quelli di la sua corte che aspectava danari per avanzarli forsi de mesi 7, cridano che li danari si spendono infructuosamente et loro patiscono, et dicono il diavolo.

Da poi disnar, fo Pregadi per l'Avogaria. Erano zerca 70, non fu il Serenissimo. Erano di Savii dil Consejo sier Domenego Trivixan el cavalier et procurator, sier Lunardo Mocenigo procurator, sier Polo Capello procurator, sier Lorenzo Loredan procurator et sier Nicolò Bernardo, et parloe domino Petro di Oxonica dotor avocato dil Calafati, et satisfexe ben, *adeo* el Consejo sente per lui. Sier Alvise Badoer avocato fiscal li dia risponder, et si l'Avogador havesse fatto che Io Marin Sanudo instructo dil tutto fusse venuto a difender le raxon di la Signoria, saria venuto et andava forsi a un altro modo. Pacientia! mi doveriano metter pena che venisse. Questo Calafati ha un favor grandissimo, e il forzo di Pregadi vocifera l'è creditor, e voleno far contra l'Avogador.

Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, et dil Venier orator, fo do man di lettere, questa mattina lecte in Collegio, di grandissima importantia. *Nescio quid,* et fo sagramentà tutto il Collegio. Si dice è optima nova per la Signoria nostra; ma non si dice altro, e non è zerca lo accordo si tratta. Il sumario di le qual scriverò di sotto.

192* *A dì 16.* Questa mattina il Serenissimo, che heri disse voleva hozi venir in Collegio, non è venuto, *imo* starà 3 over 4 giorni in reposo. Dicono non ha mal, pur non vien fuora et essendo *maxime* cose importante.

(1) La carta 191* è bianca.

Fo ditto per la terra, donde la vegna non si dice, che francesi vien di qua da monti in grandissima pressa, capo monsignor di Lutrech. Et par sia lettere di Lion, di 5 in . . . . Sappa mercante savogin li scrive, si 'l dia mandar specie le mandi presto e presto, quasi *dicat* poi le strade sarà piene di zente di guerra. Quello sarà con verità scriverò poi.

De Hispruch, fo lettere di sier Carlo Contarini orator, di 9. Il sumario di le qual scriverò di sotto.

Et di sier Zuan Francesco Contarini fratello dil ditto Orator, pur di 9, vidi lettere particular drizate a sier Nicolò Boldù qu. sier Hironimo, qual dice cussì: Come a dì 30 dil passato scrisse, che quelli da Sboz haveva mandato a questo Serenissimo a dirli che se 'l non lassava fuora del suo Consegio li prelati et il conte di Ottimburg, qual è il Salamanca, che loro li amazeriano. Al presente, per più coperta, el reverendo episcopo di Trento è partito de qui con dimostrazione di andar a li bagni, et partì Domenica a dì 7 dil presente. Et se 'l vescovo di Persenon non fusse amalato, el seria partito ancora lui. Et el Salamanca si mormora *etiam* il suo partir, ma non si sà per dove: *unum est* che el si fa far alcune selle da dona et altre cose, che dimostrano el vol partir. Quello sarà aviserò. Et la mità di quelli lanzichenech fatti per questo Serenissimo per mandarli a quel suo loco novamente acquistato, che fu del qu. conte de Elfestam nominato Fies, sono andati nel campo delli villani, et quelli di la ditta terra havea mandato a questo Serenissimo a farli intender, che se Soa Serenità non faceva altra provisione, loro se voleano render perchè non voleno esser sachizati. Del che non è stà fatto altra provisione, salvo li è stà risposto che fin pochi zorni giongerano 300 homini d'arme et 2000 fanti de Italia, et che li manderano lì a Fies; qual è come lo incenso a' morti. Scrive, de lì è nova che 'l Vicerè ha condutto il re Christianissimo et lo meterà in castello, e questo è la furia hanno dimostrato li spagnoli di voler andar sul Polesene. Eri siamo stati con il nonzio dil Papa tutti nui ad un loco nominato Seefeld per veder uno miracolo fato zà del 1384, ch'è una de le grandi cose habbi visto nè aldito, che atrovandosi uno zentilhomo alemano nominato Osvaldus Milser come governator di ditto loco, et essendo il tempo de la comunion si fà di Pasqua grande, et essendo in chiexia tutto el populo avanti lo altar per pigliar el sagramento, et il ditto gentilhomo vedendo che il prete havea preparato dar il corpo di Christo con ostie piccole come si suol far, el ditto, vedendo che 'l piovan li volea dar anche lui l' hostia, li disse: « Piovan non ti vergogni volermi metter a la condition de i villani in volermi dar una hostia come tu dà a loro, et però fa che doman sii preparata una hostia, come quelle tu te comunichi ti ». El piovan rispose: « Signor tanto è questa picola come una granda ». Lui rispose: « Tu m' hai inteso ». Vedendo el piovan tale opinion et voler, disse: « *In nomine Domini* », et feze el suo comandamento. El giorno seguente, el ditto gentilhomo andò per comunicarse. Et essendo in pe' a l' usanza loro davanti lo altar, come el sacerdote li messe l' hostia in bocca, subito si aperse la terra sotto i piedi et andò sotto fin a li zenochi et non potè mandar zoso el sacramento. El piovan vedendo questo, li cavò il corpo di Christo di boca, et lo ripose sopra la patena in su lo altar, e feze che el ditto zentilhomo si chiamasse in colpa e manifestasse il suo error comesso et avodarsi a quel corpo di Christo, et fu liberato et cavato fuora. E si come el si apuzò con la mano alla pietra viva dello altar, li è rimasto la stampa in la piera *praecise* di la man, et l' hostia loro l' hanno posta in uno tabernacolo, et la mostrano ogni settimana santa, et in vero la par fatta al presente. Et si vede visibilmente ditta hostia, et fa grandissimi miracoli. Et al gentilhomo da poi li saltò uno spasemo et fu portato a caxa sua, et vixe zerca zorni 6, et morite. Et scrive, domente lo Oratore e lui vedeano detto miracolo, el nevegava, sichè fono li asediati, di sorte che mi vete per una matina tanta neve quanta cascò heri. Et ditto loco è nel contà de Tirol, sopra uno monte mia 5 di montada, poi è una poca de pianura, dove è zerca 6 over 7 caxe con la chiexia. Da l' altra banda è una gran vallada et bellissima piena di biave, et per questa strada si va verso Baviera, et dove sono li villani. Et non obstante la neve, el si atrova lì sopra in quel loco ruose.

Et nota. Che la sera, ritornato esso sier Zuan Francesco in Yspruch, trovoe el magnifico suo fratello con una grandissima febre, la qual è il terzo parasismo, sichè si trova impazato per non esser de lì di quelle acque refrescative è a Venezia etc. Lì non è medici e manco medicine. Scrive voleva mandar per el medico; ma l' Orator non ha voluto e vol aspectar ancora qualche zorno. Iudica proceda da la sua gamba.

Di Verona, di sier Polo Nani podestà et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio, di heri. Come era zonto lì uno conte Piero . . . . qual stà a Trento, et manda la sua deposition,

videlicet come qui avanti potendola haver scriverò, di villani susitadi e toltoli i castelli e sono in gran moto contra Trento.

Di Brexa, di rectori, di 14. Come il Capitanio zeneral lauda il mandar di cavalli lizieri sopra il Polesene; ma non fanti, perchè li fanti atecheriano subito la scaramuza con li fanti spagnoli, ma ditti fanti stagino a Conselve e l'Anguilara lontani da Ruigo mia 8. E cussì manderà 1000.

Di Montudine, dil Pexaro et Venier, di 14 hore 5 di notte. Come erano tornati di San Gervaso quella sera, dove haveano parlato al Moron venuto lì da Milan, qual li havia ditto lo acordo si conzerà con li cesarei in 100 milia ducati; et altri colloqui *ut in litteris.* Et fono *etiam* lettere drizate a li Cai di X. *Item,* dil zonzer lì de Domenego Vendramin secretario stato al reverendissimo Salviati legato, qual in conclusion li ha ditto haver fatto bon oficio aziò segui lo acordo, et che li cesarei contenterano in 100 milia ducati, e che fra 8 zorni condurano il re Christianissimo a Napoli, non sà per mar o per terra, e dito questo al Re era rimaso molto atonito. E come soa signoria va a Parma.

194

Di Hongaria, di Vicenzo Guidoto secretario fo 4 lettere date a Buda, le ultime a dì . . . . , Mazo. Scrive che li oratori dil regno di Boemia, quali doveano venir lì per la confirmation di capitoli fati di esser boni christiani e sottoposti a la Chiexia romana da quel reverendissimo cardinal Campeze, qual è lì a Buda, non è ancora venuti. *Item,* come era zonto uno orator dil serenissimo re di Polana, perchè quel Re tratta trieve et acordo col Signor turco et vol includer *etiam* suo nepote re di Hongaria. Et par questo Re asentissa a farla vedendo che nè dal Papa, nè da l'Imperator non è aiutato contra dicti turchi. *Item,* scrive che el reverendissimo Strigoniense era stà sacrato senza far altre pompe nè feste solite per non spender; nel qual sacrar li altri episcopi hanno speso assa' danari. *Item,* che la dieta si faria volendo proveder di far soldi boni d'argento di valuta di uno carantan l'uno che corerano 70 al ducato hongaro; e altre particularità.

Et per lettere dil ditto, di 4. Scrive *tandem* è venuta la nova di la resolutione et acordo fatto fra il serenissimo re di Polana e il Gran Maistro di Prussia suo nepote, qual l'ha creato ducha di Prussia e datoli altri titoli, sichè di spiritual è diventato secular. *Unde* questo reverendissimo Legato pondera questa mala forma fata senza saputa del Pontefice, nè sua nè altra dispensatione. El qual Gran Maistro confessa esser lutherano, et è stà detto li dà una primogenita di esso Re per moglie, la qual hebbe con la mogie prima, fo sorella dil vayvoda di Transilvania. E Soa Maestà li ha promesso, in caxo di morte di esso Ducha, di far continuar il ducato in suo fratello marchexe Joachin pur di la caxa di Brandiburg. Et il prefato Ducha ha scritto lettere quì a Buda, che ne la Germania bassa essendo stà preso uno lutherano et iudicato che 'l fusse brusato e conduto al foco, per tre volte non operò in lui il foco cosa alcuna. Il che veduto li fo fata tagliar la testa, il che con dificultà seguite, pur morse. Subgiunge, la Chiexia di Dio si debbe grandemente alegrar et far segni di letitia per esser adiunto nel regno superno uno novo martire. Sichè ditto Ducha è tutto lutheriano. Scrive haver comunicato a quel Serenissimo Re quanto li ha scritto la Signoria nostra di la liga fatta a Roma per il Papa et l'Imperador e li altri; e come il Signor turco ha mandato uno nontio in Boemia, per venir poi in Hongaria a concluder le trieve et acordo con questo regno. *Item,* come era stà creato il conte Cristoforo Frangipani capitanio a socorer Jajza in caso fusse assediata da turchi.

194*

Ex litteris domini Suardini, datis in Madrid die VII Aprilis 1525. 195

La importantia de le cose mandate per il Papa quì a l'Imperator per correro a posta e per lettera de l'arcivescovo, come di persona conosciuta imperiale a chi si possa dar piena fede, ha fatto scriver et testificar alcune cose operate a gran benefitio de l'Imperatore, non obstante havesse fatto quella capitulation con la Maestà dil Christianissimo, et il tutto esser causato da amor sviserato verso Sua Maestà et non mala voluntà, come da alcuni ne è stà imputata Sua Santità; et oltra ha mandato un breve di congratulatione et in credenza del nuncio, et per quanto a me ha ditto, esso nuncio ha parlato a l'Imperator in modo di exortation pur in nome dil Papa, che potendo indur Franza a pigliar qualche honesta et suportabile condicion volersene contentar per poner in pace la christianità, et unirla contra infedeli, et extirpar la peste tanto radicata di lutherani in la fede. Non volendo poi Franza condescender a cose iudicate iuste, et parendo a lui Imperator voler proseguir la guerra in Franza per non poterne reuscir per altra via a suo honore, resterà sempre iustificato apresso Dio, et iscusato apresso il resto di principi christiani. Havea da

pensare non poterli esser tal impresa se non difficile, se prima con la sua bontà non assecurava li animi de li potentati di Italia, et unirsi in amor, col quale mezo potrà securamente et con facilità conseguire quanto desidera far in Franza, offerendose a Sua Maestà di unirsi et collegarse et insieme Angliterra per poter poi far la impresa contra il Turco, da lui desiderata et conveniente a Sua Alteza. La risposta fatta al nuncio fu, non esser apresso Sua Maestà necessaria nulla altra fede nè iustification de l'animo et amor del Papa verso lei, et non ne haver mai dubitato per cosa sia stata fatta, dando sempre bon senso et non malo a tutte le sue ationi passate. Che de li amorevoli recordi suoi sarà per tenerne conto assai, et voleva in tutte le cose sue proceder col mezo de suoi consigli. Circa la offerta che li faceva di unirse in difension, li pareva di ricever carico offerendoli quello che a lei spettava di richiederli et desiderar di poter otteffere, et che li piaceva non solo di unirse a difensione ma ad offensione contra li comuni inimici. Vero era che non voleva che la unione fosse se non fra loro due, lassando loco alli altri di poter poi entrare, dicendo che assai più facile serà unirse lor doi che con tanti, et ancora serà assai più facile quando seranno uniti loro di accordar li altri. Et perchè il nuncio non ha havuto (*commissione*) particulare di poter parlare, ma solo così sopra in generale, la conclusion è stata, che lo Imperador mandi commission a suoi agenti in Italia, che siano col Papa, et fra essi siano sopra li particulari et fra essi condutte le cose apresso il segno overo concluse, li avisino quà, et essendoli alcuna difficultà, che quì se leverà. Et scrive una lettera al Papa lo Imperator in conformità de le cose soprascritte, molto bona et piena tutta di parole molto dimostrative di confidentia.

El recusar l'Imperator, non voler per hora Angliterra in questa union, dimostra molto chiaramente quello che però per altri segni se ha potuto conoscere di poca satisfaction, non obstante che ora sollicitando esso Angliterra di voler far cose grandi contra Franza, se li dia parole bone per intertenerlo, acciò che non volendo Franza risolverse sopra le condicioni mandate, possano con suo mezo haver per forza quello che non se potrà per amor.

Circa il caso di signori veneliani per hora non se ne parla, nè credo io se abbia per hora a scorrer in cosa contra essi mala, non obstante che la diffidentia che hanno demostrato da poi la vitoria in armarse più che avanti, in far che il Papa assai apertamente habbia cercato intender da li agenti de l'Imperador quale sia la voluntà sua verso de loro, et medemamente ha scritto il Papa al nuncio che la intenda qua, et lo esser stato referto tutte le soprascritte cose qua et scritte, hanno dato maggior testimonianza che conoscono loro di haver fallato, et se diffidano. Et per quello ho potuto iudicar per qualche parole uscite dal Canzelliero, se hanno imaginato qua che il voler lor intendere la mente de l'Imperator per simili mezi non voglia inferir altro, se non che volentieri medicarebbero la cosa con qualche quantità de danari. Et me persuado, che quando loro tenessero tal opinione, che non li sarebbe difficile ad ottenire lo intento loro: non so mò se qua se inganano de l'iudicio fatto sopra tal cose dil dinaro.

Intendo che la Maestà Cesarea aspetta con grandissimo desiderio Brion quale viene mandato dal Christianissimo, et vostra excellentia intenderà a maggiore corroboration de le singular virtù che è ne la persona di Sua Maestà, come non vole comportar a persona che a sua presentia dica parole se non a laude del Christianissimo re, et Sua Maestà è quella che più lo lauda. Che altro heri Sua Maestà partite di qua per Guadalupo e li farà le feste, et il canzelliero et la corte resta quà, nè partiremo fin a l'ottava di Pasqua per Toledo.

Da poi disnar, fo Pregadi comandado per metter le galle di Alexandria; *tamen* poi ordenado, li Savii fo grami per aver materie importantissime, che bisognava Consejo di X. Et questo terminono far, poi Consejo di X con la Zonta, et meter *solum* le galie, et voleano far referir il Capitanio venuto di Alexandria, qual disse non era saldà le galie et però non voleva referir, *tamen* è una parte che, o saldar o non, i Capitani di galie di marcà, poi tornati in questa terra, termine zorni 15, debbi riferir in Pregadi; ma li Savii ai ordini non la sanno, e cussì va le cose.

Et il Serenissimo vene in Pregadi per esser nel Consejo di X. Fo lecto lettere, solamente quelle ho notado di sopra.

Dil Pexaro et Venier fo leto più lettere, inter coetera, una: Come hanno che Zuoba a dì 11 di questo el Vicerè disse al re Christianissimo come el voleva condurlo a Napoli, et Soa Maestà vene fuora di una camera sbufando molto, et traendose la bareta di testa; cosa che mai più ha fatto. *Item*, scriveno, per altre lettere, come essendo el signor Vicerè duro in voler 120 milia ducati, lui Proveditor voria venir a Crema et il Venier tornar

a Milan apresso il signor Ducha, overo venir tutti doi a Crema; che forsi saria meglio. Scriveno che, volendo visitar el Legato cardinal Salviati stato a Pizigaton in castello a parlar al re Christianissimo, et parendoli esser mal andar a Pizigaton, deliberono, partita soa signoria reverendissima scriverli una lettera, qual ritornava a Parma, et cussì li scrisse. Et sua signoria li risponde, et manda la lettera; qual scrive haver fato bon officio per la Signoria nostra col Vicerè et che 'l Pontefice ama molto la Signoria nostra. Et che 'l fo in castello et parloe al re Christianissimo, qual li disse poche parole, et che 'l si ricomandava al Pontefice, dicendo che presto saria vicino a Roma. Et scrive, haver aviso che a Napoli si conzava per la soa residentia in Castelnuovo, facendo feriate grossissime etc. Scriveno mo', che hanno, che al re Christianissimo li vien dà ogni piacer di soni, canti etc. e che niun li piace adesso come el feva prima; sichè sta molto di mala voia.

197* Et compito di lezer le lettere, fo licentià il Pregadi a hore 22, et restò Consejo di X con la Zonta, et stete poco perchè non fu tempo, et fo rimesso la materia a doman.

In questo zorno, sier Bortolomio Contarini et sier Alvise d' Armer cai di X .... comandono a la bolla niun intrasse dentro si ben fosseno di Pregadi, nè *etiam* di sora di la bolla si lassi entrar alcun per scriver fuora etc.

A dì 17. La matina, il Serenissimo fo in Collegio et vene lettere di le poste.

Vene in Collegio l'orator cesareo, dicendo à auto risposta dil Vicerè, che 'l non vol asentir a le proposition fatoli, et sier Francesco Bragadin consier, vice Doxe disse: « Queste Stado li ha fatto oferta di darli più di quel potemo; pur si consulteria ».

Da Montudine, dil Pexaro et Venier, di 15, hore 3. Come erano stati dal Vicerè, qual li ha risposto non voler manco 120 milia ducati, e che provedessemo perchè lui era per monstrare come havia fatto al re Christianissimo. E loro dicendo non poterli dar più summa, tiratosi un poco da parte, poi disse li davano licentia. Et loro partendosi, il Vicerè mandò l' abate di Nazara e il protonotario Carazolo, dicendo in conclusion il Vicerè vol ducati adesso 80 milia et 40 milia in mexi tre, *aliter* si voleva intender come si havesse a star; e che nulla era stà dato a l' Archiduca per il qual era per exponer la vita, nè *etiam* dato a li foraussiti.

Di Roma, di l' Orator, di 13. Come era venuto uno orator dil re di Hongaria a protestar al Pontefice, che vedendo quel Re il poco favor ha di Soa Santità e li altri Principi christiani, si acorderia col Signor turco, facendosi suo tributario. *Item,* come il Papa havia publicà il cardinal Salviati legato in Franza et a l' Imperador per veder di acordarli insieme; el qual prima anderà a Lion a esser con la illustrissima madama Regente madre dil Re, poi passerà in Spagna. *Item,* scrive, de lì è la nova di la satisfation di questi villani in Alemagna. *Item,* scrive, come il Papa e il reverendo Capua ne persuade a lo acordo con li cesarei, et li dispiace che li sia stà offerto *solum* 40 milia ducati al Vicerè per il Pexaro; e che Capua havia ditto è in soa libertà venir sul bergamasco, e il Papa teme non vengano sopra il nostro o che si acordino col re Christianissimo a nostri danni; e li cesarei li havia querelato di la poca offerta di danari fatoli e non si contentano, e che 'l Legato era andato dal Vicerè per conzar le cose di Ferrara. Scrive, l' orator anglico, haverli ditto, dubita il re Christianissimo non si acordi con l' Imperador.

198 *Di Magonza, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator, va in Anglia, di 2.* Dil suo viazo e motion grande zerca villani, et narra quello ha patito, et va per acqua a Cologna; e altre particularità, come scriverò di sotto.

Di Hispruch, di sier Carlo Contarini orator, di 12. Come havia pur di la febre. Et quelli moti di villani erano più in culmine che mai; et havendo richiesto quelli di Sboz, come scrisse per altre, si mandasse via dil Conseglio di questo Serenissimo Principe li prelati et il Salamanca . .

. . . .

. . . .

. . . . . .

Di Verona, di Rectori, di heri, hore 22. Come hanno di Trento, quelli villani far grandissimo progresso, et esser in ordinanza mia 12 di Trento, et venir verso Trento facendo danni grandissimi contra li signori prelati et li nobili. Et a Trento è stà tirà le bombarde in castello, et hanno tolto in la terra da 400 contadini, et tutti fuzeno. Et esser preparate do zatre a Trento per montar suso e venir per l' Adexe zoso prestissimo. *Item,* par che 'l Vescovo sia per levarsi: chi dice è levato. Et è zonta lì a Verona la moier di domino Andrea dil Borgo fuzita di Trento con alcuni altri. *Item,* scriveno esser zonto de lì monsignor di San Polo fuzito di Pavia. Afirmava il signor Federico di Bozolo esser *etiam* lui fuzito e tendeva verso svizeri con molti capi francesi per andar per quella via in Franza.

Da poi disnar, fo Consejo di X con tutte do le Zonte, cazadi li papalisti, et vi fu il Serenissimo per la materia grandissima et de importantia, et stete poco; credo prendesseno di venir doman al Pregadi.

Item, preseno certa gratia di uno Alexandro Michiel, qual atende a li XV Savii sora le tanse, *videlicet* . . . .

198* *Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor seneral, et il Venier, fo lettere da Montudine, di 15, hore 3 di notte.* Come il Vicerè mandò a chiamarli. I qual venuti a Pizigaton et reduti insieme, li disse, come la Signoria si dovea risolver a darli li ducati 120 milia richiesti, e questa è la sua resolution, 80 milia *de praesenti* per il bisogno hanno, et 40 milia termine 3 mexi. Al che esso Pexaro disse molte parole, iustificando la Signoria nostra. El Vicerè disse: « So quello volete far; tenir la cosa in longo e non dar li danari, come havete fato a l'Archiduca. Se non li darete, l'Archiduca vi romperà guerra, et chiamandomi in suo aiuto non porò far di men, et rompendovi guerra, vi farò pezo a vui, che non ho fatto al re di Franza ». El Pexaro disse non credeva fusse la mente di Cesare; che se'l fosse di quà non domanderia danari; con altre parole. E come si nominava Cesare, loro venivano rossi. Scrive, aricorda, non volendo asentir che dicesse voler remeter questa cosa a Cesare, saria ben assai.

Nota. Questo sumario ho scritto di sopra.

Di Crema, di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di 16, hore 12. Come in quella mattina è venuto lì in Crema il conte di San Polo; et per quello ha ditto li soi servitori, el signor Federico da Bozolo *etiam* lui heri sera è fuzito di Pavia, et andato a la volta di Po. Et monsignor di San Polo è andato verso Roman. Et che uno citadino visentino da Tiene, era col signor Federico prexon, *etiam* lui è fuzito, et altri franzesi *ut in litteris.*

199 *Copia de una lettera di Gasparo Spinelli secretario di l'orator Orio va in Anglia, data a Magonsa alli do de Mazo 1525, drizata a Lodovico Spinelli secretario ducale suo fratello.*

Frater observandissime.

Da Augusta, per mano de mercadanti di quel luoco vi scrissi il camino per noi tenuto et allongato per sfuggir li tumulti rusticani, che ad Chempt, Momingen et altri luogi erano grandissimi, et deflexo dal drito camino, eramo pervenuti ad quella nobilissima città, ... dove il giorno sequente sopragionse lo exercito di villani di 12 milia et più fanti, et presa una abbatia vicina a le muraglie, mandorno a dimandar la terra, la qual, perchè è franca et in la liga sveva, si era assai opportunemente preparata per defendersi, oltre che da la città di Olmo eravi stà mandata una banda de lanzchenech, essendo così obligati l'uno a l'altro in simil casi. Per la qual nova, dato uno grande alarme, si cominciò *utrimque* ad tirar artegliarie; ma quelli di la terra incessantemente tiravano. A noi fu ingionto che per niun modo dovessimo uscir della hostaria. Ritrovandosi in tal rumore et così imminente periculo, come ad ciascun de noi battesse il core non ve lo explicherò, perchè non dubito che da voi medesmi optimamente lo comprenderete, considerando noi esser in luoco extraneo dove non intendevemo nè eramo intesi, assaliti da populi efferacissimi et sanguinarii. Questo occorse al mezzogiorno, il dì preciso di San Marco, 25 April. La guardia si fece grandissima per ogni canto della città, et certo che la prompteza del populo ad pigliar l'arme in mano et provision che si feceno ne diede non poca speranza che l'havesseno ad conservare segondo li successe, però che, vedendo li inimici la cità et di bon numero de artegliarie et di gente esser munita, la notte si levorno et preseno il camino verso Olmo, per congiongersi forse con un altro exercito di forse 20 milia et più. Come dormissemo la notte non ve lo dico, perchè io per me non mancai di pensar et exagitar con che modo se havessemo possuti servare perdendosi la cità; et 199* niuno mi occoreva, perchè ussir non si potea. Et in ogni canto per il paese di villani si erano sublevati, salvo star ne l'hostaria a discretione de indiscreti. Idio sia laudato che la cosa successe bene. L'altro giorno, il clarissimo Orator deliberò partir, et perchè si erano posti sopra il drillo camino con . . . ., sua magnificentia fu costretta passar per il marchesato di Bada, et per *loca invia* per venir ad una cità ditta Sforza principal di quel marchesato, da la qual se ne era fugito il Marchese, perchè la sera che noi arivavamo dovea venir alla obsidione uno altro grosso exercito de villani; il che intendendo noi, ne fece assai turbare et parevane esser intrati de padella in foco. Quelli de la terra non mancorno farne a saper che non eramo securi, et che meglio era che se ne andassemo; il che era *poenitus* im-

possibile, perchè havevemo fatto forse 50 miglia per monti et boschi, et li cavalli erano morti. Questa notte *etiam* passamo con grande affanno expetando di hora in hora veder intrar li inimici, perchè la città non era molto forte, et meno havea gente che la difendesse; il che fu causa di far che la si acordasse con li villani et non se li lassar venir adosso. Dal qual pericolo *etiam* liberati, partissimo per Spira et de lì a Vormatia, et hoggi siamo gionti quì, dove domatina se poneremo in barca et l'altro giorno saremo a Cologna, rendendo immortal gratia al Summo Creatore che si è dignato perservarne dalle mani et furie de villani, benchè habbiamo havuto infiniti affanni travagli et incomodi. *Sed forsan et haec olim meminisse iuvabit.* Hora ci possiamo dir securi, havendo il clero in questa parte composte le cose sue *cum* le città, delle quali si sono fatti cittadini et sottozazeranno alle imposition et angarie come li laici, et sono astretti maritarsi; il che fanno così preti, come frati et monache. Questo è principio di una grande persecutione della Giesia, la qual temo assai non vadi serpendo di sorte che la

200 gionga *etiam* in Italia. Idio ne conservi acciò che si atroviamo ad udir quello ha ad esser, che si devemo prometter serano cose grandissime et forsi magiori di quelle habbiamo fin quì veduto. Questi doi giorni riposerò in barca, dil che ne havea grandissimo bisogno, perchè vi prometto mi sento assai, non vi voglio dir poco, lasso et stanco, et per gionger male a male, mai ha voluto piover, che se siamo ogni giorno suffocati in pulvere, che più assai mi affligea che li 50 miglia e 40, che ogni giorno bisognava far per fuggir li pericoli. Vi ho voluto narrar li affanni nostri, aziò che quelli li intenderanno sappino che non si va a solazi nè ad feste. De ogni uno ne vien affirmato, che il re di Anglia è presto per passar in Normandia con grande exercito; il che non posso creder debbi esser prima che il mexe di Luglio, per li rispecti a voi ben noti.

Di Maguntia, alli 2 di Maggio 1525.

201[1]) *Di Magonza, di sier Lorenzo Orio orator, di 2 di l'instante.* Come ho scripto di sopra, fonno lettere, et per le particular scrive cussì: Come di Augusta fo l'ultima sua et più non ha scripto, la causa perchè si ha trovato in tanti travagli et pericoli in città obsidiate, et è stà sforzato a far viazi asperimi per monti et passi insoliti divertendo et tergiversando a mille modi il camino per fugir le mani rabiose et sanguinarie de li villani germani, qualli hanno posto in tumulto et confusion tutta la Germania, et con tanta spesa che scrive è quasi ruinato; *tamen* è gionto in questo giorno lì a Magonza et ussito fuora di pericolo. Da mattina partirà per Collogna con due barche, quale non ha potuto haver per manco nollo che ducati 24, le qual s'haria ad altri tempi haute per ducati 6, et questo perchè tutti sono in arme, nè in le ville e territorii sono restati si non puti et femene, et in le città sono partiti la magior parte di artesani per sequir le arme, perchè non solamente li villani sono levati contra li patroni, signori et grandi, ma quelli delle terre sono levati contra il clero, et lo ha constreto ad esser contenti di haver tanto de le intrate sue che li fazi il vito et vestito et lo resto sia de la città, da esser speso in li bisogni occorrenti a comun et pubblico beneficio. Et scrive, se questa furia andarà inanti, dubita che la ponerà tutto il mondo in confusion. Scrive, lui Orator fino zorni 6 sarà in Anversa dove spera ritrovar lettere publice, più che necessarie al comodo publico et honor suo privato. Et dice, che per camino ha pur sentito rasonar che 'l Serenissimo re de Anglia preparava zente per invader la Franza, sicome *etiam* scrisse per sue de Augusta, et lì in Magonza si dice che 'l vol passar sopra la Normandia per andar direttamente a Paris; ma quando lui sarà zonto in Fiandra lo saperà de certo, et aviserà sì per sue lettere publice come private.

201* *De Hispruch, de 12, vidi lettere particular di sier Zuan Francesco Contarini fradello di l'Orator nostro, scritte a sier Nicolò Boldù, qual dice cussì:* Come zà 4 zorni fu preso uno vilan sotto la iuridition dil reverendo episcopo di Persenon, per haver usato alcune parole contra il suo piovan di la sua villa, con dir che tutti li preti erano zudei, et altre assaissime parole ingiuriose; dil che esso piovan lo accusò, et il zudexe et capitanio di Persenon, perchè lo episcopo non era lì et è quì al presente, *unde* fu preso ditto vilan, et condenato che 'l fusse brusato. Et le donne et parenti dil villan con altri di la terra lo domandò di gratia, et loro non volseno dargelo. Visto questo, li soi parenti et amici se meseno in ordine per el giorno deputato secondo el condusevano al foco a torgelo di le man, et cusì fezeno, et *etiam* pigliono 4 di la terra et il maestro di la iustitia et menoli con loro via. E il giorno seguente lasorono il maistro preditto, el qual si scusò esser stà sforzato a far tal opera. Et lì 4 fono lassati per non essere di

(1) La carta 200* è bianca.

quelli deputati; ma da poi, intendendo li villani che per tutto de lì via li preti erano sublevati per far che 'l zudexe procedesse contra di questi tali, *unde* sono posti in ordine, et hanno sachizato quelli di la sua villa, zoè il piovan. Poi sono intrati in la terra di Persenon et hanno svalizato alcuni preti et amazati, et sachizato le caxe loro, et fatto fuzer ditto zudexe et il capitanio in castello et voleno essi villani pigliar ditto castello, per il che il vescovo ch'è qui dovea hozi partir per andar a Persenon, ma rispetto quello ha scripto, non è partito. Al presente è venuto nova che li villani, erano a Fies a campo, hanno fatto intender al capitanio di ditta città, che il tal giorno, come fu heri, loro voleano andar a disnar ne la terra et far quello li pareria, *videlicet* questo, che lì dentro è una bellissima abbatia et rica et la volleno sachizar, et altro non voleno perchè ditti villani hanno dimandato che se il capitanio li lassava sachizar ditta abbatia, loro villani non ge dava più fastidio, et se leverano de lì, et quel capitanio non ha voluto; però i diceno voler andar a disnar con lui. Tutto questo paese è in gran 202 fuga, et *maxime* li prelati. Questo Serenissimo, mandò dui sui l'altro giorno a dicti villani primi per veder se volèvano mantenir quello i haveano ditto di voler deponer le arme e far trieva et esser alditi da Sua Serenità, et metter le sue differentie; i quali ancora non sono ritornati. E si dize cussì, che loro prozedeno avanti, benchè questo non sia fermo; ma quelli voriano fusse cussì vanno seminando tale parole, et ne sono assai di tal factione, ma non si voleno scoprir al presente. Idio li metti la sua mano.

Da Brexa, fo lettere di 16, hore . . . . Come el signor Federico di Bozolo non era fuzito, ma ben monsignor di San Polo.

In questo Consejo di X con la Zonta di Roma et Cao di X in loco di sier Antonio Venier, è papalista, sier Nicolò Coppo è proveditor al sal, fo scritto a Roma in materia.

A dì 18. La mattina, el Principe non fu in Collegio per farsi certi bagni a li piedi, quali è infiadi.

Di Hispruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 14, hore 3 di zorno. Come quelli villani de Sboz altre volte sublevati, heri mandono a dir a questo Serenissimo a farli intender, se non li davano il conte di Ottimburg ch'è il Salamanca, ne le mano, lo veneriano a tuor al suo dispetto. Per tanto lui, per fuzir la furia, questa notte, senza saputa di l'Archiduca, è partito con tre cavalli per Italia. Si iudica esser andato a trovar el Vicerè. *Etiam* è partito il dotor Faber; et di quelli motti di Persenon non se intende altro. Et il reverendo episcopo di Prixinon partite de qui per le poste per andar a conzar le cose sue; non si sà del suo zonzer. Quelli villani che erano a campo a Fies acontenta non far altro, ma ben aver il passo di passar su la Baviera et cussì heri hanno comminciato a passar, et ha lassato da driedo Fies. Si iudica vorano far come fano il Turco, che dà a tutti e ne lassa nui da driedo. Scrive, de lì si ha aviso il clarissimo Proveditor zeneral Pexaro esser andato a Pizigaton per esser con li cesarei per tratar acordo. Idio li fazi concluder. Scrive, lui Orator haver pur dil mal. Et a voler sa- 202* per nove, bisogna San Zuan Bocadoro, zoè trabucar.

Da Verona, di rectori fono lettere, di heri hore . . . . Come hanno, che 'l vescovo di Trento et domino Andrea dil Borgo erano zonti a Riva, ch'è sul lago di Garda, però che quelli di Trento li hanno fatto intender che, venendo per haver quela terra, se i darano perchè non voleno esser sachizati; i quali sono da 30 milia e più villani che vanno contra preti etc.

Noto. Heri et hozi per Collegio fo scritto a dicti rectori di Verona, dovesseno far a saper a quelli che fuzono di Trento e vengono de lì, non stagano lì, ma volendo vengano in ville e lochi più in quà, aziò ditti villani non li venisse volia di venirli seguitando etc.

Da Vicenza, di sier Filippo Baxadona podestà et sier Antonio Justinian capitanio, di eri. Come hanno aviso di la motion di questi villani, et per una lettera ha hauto domino Lunardo da Porto, par voleno tre cose: uno Dio, uno Papa et uno Cesare, e non tanti signori come sono. Et che certi contadini dil visentin par se intendino con questi villani allemani.

Da Montudine, dil Pexaro et Venier, di 16, hore . . . . Conseiano si mandi a tractar in Spagna con l'Imperator, perchè col Vicerè mai si farà nulla. Spagnoli sono 800 homini d'arme, 4000 fanti spagnoli et 4000 lanzinech et 2000 italiani, cavalli lizieri 1300. Et che 'l Vicerè partirà il dì sequente di lì col re Christianissimo.

Vene in Collegio l'orator di Milan solicitando l'acordo, et usoe alcune parole che 'l Ducha desidera lo acordo per suo e nostro beneficio.

Vene l'orator cesareo dicendo era morto il consolo nostro di Saragosa, ch'è citadin de lì, pregando la Signoria voy elezer uno che 'l nominoe laudandolo assai. Il vice-Doxe sier Francesco Bragadin li disse se informeria et vederia.

Et poi esso orator solicitò la risposta de l'acordo, dicendo: « Fate hozi Pregadi perchè doman vegnirò per la risposta, e dandomela o non, scriverò al Vicerè non volete far niente », con altre parole solicitando la cosa.

Vene l'orator di Ferrara, qual have audientia con li Cai di X.

Vene l'orator di Mantoa, et portò alcuni avisi li manda il suo signor, la copia de li quali saranno qui avanti.

203 *Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 13 Maii 1525.*

Heri in concistorio fu publicato Legato il reverendissimo Salviati per Spagna, quale se metterà in viagio quanto più presto possa: vero che questa celerità non sarà tale che non passi questo mese, perchè ha pur da provedere ad alcune cose, che porta tempo. Da poi fu letta una lettera di Madama matre dil re di Franza, scritta al Papa, per la quale significa essere cominciato in Franza a demostrarsi alcuni di la setta lutheriana; per rimedio del che dice haver insieme col Conseglio et governo l'ha, fatto electione di alcune persone ecclesiastiche de bona vita, dotte et bene instrutte di la fede nostra, a li quali è stato dato carico de andare in li logi dove è publicata questa heresia, et cercare de intendere diligentemente li erori et dove nascono, et farli quelle optime provisione che si rizercano in riprendere et castigare chi erra in quello modo che essi iudicaruno convenirsi al bisogno; ma che non di meno, aziò che simile provisione habbia ad essere de più forza et in maiore rispetto, supplicava Sua Beatitudine volesse dignarse confirmare dicta electione, et dare tale auctorità et potestà a questi, che potessero con il scudo di Sua Maestà exercire l'officio loro senza alcuno riguardo, perchè così saria la totale satisfatione de tutti quelli che in Franza desiderano esser boni christiani. La prefata Santità con il Collegio, sicome hanno havuto dispiacere de questa nova suscitatione, similmente hanno hauto grato di esser advertiti e che sia stà fatta simil provisione; la qual ha laudato et confirmato secondo che essa Maestà ha recercato. Da poi in concistorio fu admesso l'oratore de Hongaria, il quale narò le calamità et miserie di quella provintia, et il pericolo eminentissimo in che si stava per la invasione de turchi, et le debite provisione che in quelle bande se havea de poterli fare resistentia: però exortava et supplicava con quello sacro Collegio ad vellere attendere alla pace et unione universale de la christianità, parendoli che questo solo fusse il meggio, et remedio con il quale si potesse sperare di resistere ad uno tanto impeto et forza, che altrimenti, quando non venisse questo effetto et che non si facesse provisione alli casi de l'Hongaria, quel Re 203* protestava che, astretto dalla necessità, non per volontà che ne havesse saria forzato ad pigliare acordo con essi turchi, il che ancora che saria cosa che li portava incredibile dispiacentia, non di meno per il manco male li pareria di non poter fare altrimenti. Gli è stato risposto parole dimostrative di speranza, di affecto tra christiani, et de bona intentione de non essersi per il canto di qua per mancare de tutto quello che si potrà perchè ne segui lo effetto, et che non se habbia ad venire ad simili termini, che 'l suo Re sij sforzato di componersi con infideli. Da poi fo expedito il vescovato di Aste a uno fratello di uno secretario dil signor Vicerè, essendo stato contento il reverendissimo cardinale di Como che li havea regresso sopra de compiacerne il Pontefice, quale li ha promesso una ricompensa.

Ex litteris datis in Yspruch, die 13 Maii 1525.

Tutti li villani di Germania hanno preso le armi contro episcopi et nobeli, nè contra de essi se trova remedio. L'animo loro è di non obedir al Papa nè a li soi ministri, scaziano tutti li religiosi, et viveno a la luteriana, et iurano de observar lo evangelio, et recognoscere solo Idio et Cesare. Il numero de quelli che sono in arme si existima 200 milia fanti, non tutti in uno loco, ma in diversi, et hanno ordinato le poste da loco a loco, fanno salvi-conduto et patenti, et se governano come republica. Il loro titolo è: *Nos de liga christiana defensores verborum Dei.* Quì si stà con paura grandissima, maximente che li villani di Brexenon hanno preso le arme, sachigiato li canonici, et sono atorno il castello per pigliarlo, ove sono li servitori dil suo episcopo, quali voleno occider, et sachegiar il castello: epso episcopo è qui. Il Gran Maistro de Prussia ha renonciato la religione e tolto per moglie la figliola dil re di Polonia, et tolto il stato di Prussia in dote. La fede christiana è come vedete. È venuto hogi un gentilhomo di questo Principe, di Spagna, che dice la Cesarea Maestà esser in Toledo alla pietà, et che il re d'Ingalterra sta preparato per passar in Franza, sol se expecta la resolution de la Cesarea Maestà la qual haverà expedita la dieta. 6000 lanzi-

nech sono andati alli servicii de francesi. Squizari sono in arme tra loro, et si amazano crudelmente.

204 *Di Brexa, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà, vidi lettere di 9, hore 13.* Come da Montudine si ha, che il proveditor Pexaro nostro zeneral non havia voluto andar a Pizigaton per quel dì per star un poco su la sua, atento la obstination ritrovata in questi cesarei, *tamen* convenirà far come potrà e si concluderà come si potrà; ma si pensa non sarà per durar. È stà malissimo visto lì a Pizigaton: non mandato incontra, non pur venuti fora di la camera quando l'andò a caxa dil Vicerè, nè a l'uscir, non pur farli mai seder quelli capitani et gentilhomini andati con lui, non mostrato apena di esser cognoscuto dal marchexe di Pescara, capitanio Archon et quelli anche più bassi, che non si sono levati da la cariega in la camera dove erano, nè pur datoli alozamento in la terra. Da Crema si ha, che in quelle parte el Birago et alcuni altri capitani francesi erano verso la Salucia, sono stati a le man con la compagnia di monsignor di Barbon, de li quali hanno taiati a pezzi di fanti et morti molto numero. Et che a Lion facevano la mostra di le gente, nè altro si aspectava salvo la conclusion et acordo tra la Signoria nostra et Franza. Scrive, el ducha de Milan dovea venir a Pizigaton; ma non venirà, dice per non sentirse; *tamen* si pensa sia excusation, o che non voiano li cesarei che 'l vengi, o che 'l vogli lassar prima expedir l'accordo con la Signoria, poi atenderà a le sue cose, quale che li cesarei li hanno dimandato il castello di Milano con dir che lo voleno per ponervi il re Christianissimo, et il Ducha non l'ha voluto dar: pensate come la va.

204' *Di Roma, di l'Orator, di 5 et 8.* Come il reverendissimo cardinal Colonna li havia ditto, che si concludi lo accordo con li cesarei, perchè poi spagnoli fariano il tutto per passar su la Franza, et non si acordando dubita non passino sopra il Polesene di Ruigo. Et che l'acordo si tractava con il re Christianissimo è reusito in nulla, ben che il re di Franza li habbi offerto dar a Cesare la Bergogna. Et quelli di Napoli li preparano Castelnovo per metter esso Re dentro; sichè come amico di questo Stado exorta lo acordo, acciò li cesarei non pasando su la Franza cassino le zente. Scrive, esser lettere di 22 di Anglia nel Pontefice, come quel Re si mettea ad ordine potente per passar su la Franza, et vol coronarsi su la Franza come Re, et aspectava risposta di Cesare zerca acordarsi col re Christianissimo overo non, dicendo il Papa questo sarà causa di metter discordia fra il Re anglico e l'Imperador. *Tamen* Anglia non pol pasar con exercito su la Franza si non a la fin di Zugno. E come Soa Santità havia mandato uno suo nuntio a l'Imperador, per tractar acordo tra lui et il re Christianissimo come bon pastor. Scrive, che il reverendissimo Colona e l'arziepiscopo di Capua li hanno ditto, li spagnoli voleano Ferara si poteano tuorla, ma vista esser ben quela munita si hanno tolto zoso di volerla, e che quel Ducha si adaterà con loro, e per questo il cardinal Salviati legato è andato da Parma al Vicerè, dicendo se faria come si potria. Scrive, il reverendo Datario haverli ditto haver aviso di Franza et esser lettere di primo da Lion di monsignor di la Motta, come a diffension di la Franza hanno 3000 homini d'arme, 10 milia fanti, 10 milia lanzinech et 6000 sguizari, parte de le qual zente era passate su la Bergogna per deffension.

205 Da poi disnar fo ordinà Pregadi, el fo il Serenissimo per intrar poi nel Consejo di X, come introe, et poi lette le lettere fo chiamà il Consejo di X in Quarantia civil con tutte do le Zonte. Et primo con la Zonta di Roma sopra le cose del Patriarca fono, qual poi quelli non erano de la Ordinaria fono licentiadi e tuttavia il Pregadi aspectava, et poi restò la Ordinaria. Et fo licentià il Pregadi senza far altro, et poco da poi *etiam* ditta Zonta con il Consejo di X vene zoso: quello i feno non se intese.

Dil proveditor zeneral Pexaro e sier Marco Antonio Venier el dotor orator, da Montudine, fo lettere, di . . . . . , hore . . . . . , drizate a li Cai di X. Nescio quid. Si dubita il Vicerè non meni via il re di Franza, et si sa con che zente. Et come intesi da uno di Collegio, spagnoli hanno al presente *solum* 800 lanze, 400 spagnole, 400 italiane, 1200 cavalli lizieri et fanti 10 milia in tutto sparpagnati.

Et per lettere di Montudine, dil conte Alexandro Donado, vidi di 15. Come il Vicerè vol *omnino* menar il Re in Napoli con 8 bandiere di fanti, 700 cavalli lizieri et 100 zentilomini quali intornieranno esso Re, et s' il Vicere, qual dice è un poco alterado, non fusse, saria zà levato; et la via voy far non se intende.

Di Corphù hozi vene lettere, qual fo lette in Pregadi, di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, di 6, da Corphù, con il sottoscritto aviso, qual per una lettera particular vidi:

Et scrive Francesco di Sanseverino canzelier di sier Justinian Morexini baylo di Corphù, di 6 Mazo

a sier Andrea Morexini di sier Justinian. Come hanno hauto nova alli 25 dil passato di due fuste di Taranto esser in le aque di Modon, et sora Strivali esser stà preso uno schierazo corphuoto patron Mengola et tagliato a pezzi ditto patron con la compagnia, salvo sie che si butono in aqua. Et hanno menato via ditto schirazo, qual era cargo di cere, gotoni et sede et robe di zentilhomeni veniliani di sier Lorenzo Contarini qu. sier Antonio et corphuoti, per valuta di ducati 8000. *Unde*, auta tal nova el clarissimo Proveditor di l'armada domino Zuan Moro è partito di qui per andar a la recuperation di ditto navilio con do galie, sier Ale- 205* xandro Bondimier, et sier Vicenzo Justinian. La quarta, ch'è sier Francesco Gritti, è andà a compagnar li rezimenti che vanno a Napoli di Romania, le do altre galie per avanti sono andate in Dalmatia. *Item*, scrive, questa mattina per navilii venuti di Candia si ha, trovarse a Cao Salamon galie 15 et una fusta turchesche, dicono audar in Alexandria a levar de lì Abraim bassà et condurlo a Constantinopoli.

Dil Zante, di sier Nicolò Trun proveditor, di 28 April con questo aviso, qual scrive a Corphù al Proveditor di l'armata tal nova dil schierazo preso da le fuste di Taranto, che veniva a Veniexia.

Noto. *Le lettere dil proveditor zeneral Pexaro, da Montudine, di 16, hore 3 di notte.* Scrive haver per bona via, che il dì sequente, a di 17, il Vicerè menava via di Pizigaton il re Christianissimo.

Di Brexa, di sier Francesco Foscari capitanio, di 16, fo lettere. Zerca denari bisogna da pagar le fanterie, poi che il Proveditor zeneral li ha lassato questo cargo; et sopra questo si difunde longamente.

È da saper. Havendo fatto il Patriarca nostro domino Hironimo Querini uno mandato a quelle 7 chiexie solite cresimar il zorno di la Sensa per man di uno episcopo, *videlicet* San Moisè, Santa Maria Formosa, San Silvestro, Santo Apostolo, San Barnaba, San Jeremia et . . . . , che non dovesseno in tal zorno cresemar, ma vol che 'l zorno de le Pentecoste, tutti chi se vorano cresemar vadi in chiesia de Castello e lui Patriarca, overo uno altro episcopo in loco suo cresmi, et questo *sub poena* etc. *Unde* inteso il Serenissimo tal cosa, che sempre si ha cresemà in tal zorno, mandò a dir in Collegio è bon mandar a dir el Patriarca non innovi alcuna cosa, *maxime* quel zorno di la Sensa, venendo molti forestieri a cresemar. Et cussì mandono per Hironimo da Canal nodaro della Canzelleria a dirli. Et soa signoria rispose gaiardamente voleva far a suo modo in cose spiritual, et si 'l Serenissimo non voleva, vegniria in Collegio a refudar il patriarcà e portar la croce; con altre parole, et messe in scriptura questo. *Unde* li Cai di X mandono a tuor ditta scriptura per far provision.

Fu posto, in questo Pregadi, cazà li papalisti, per li Consieri, essendo vacà il priorà di la precetoria di Sant'Antonio di Brexa di l'ordine di San Agustin per l'obito di domino Antonio de Bastenis morto a Roma, il Papa l'ha dato al reverendo domino Hironimo episcopo vasionense suo secretario et maestro di caxa, nato a Vicenza, apar per suo breve di 16 Mazo, però siali dà il possesso. Balotà do volte, non have il numero. 96, 4, 9. 90, 7, 12.

A dì 19. La matina, el Serenissimo non fo in 206 Collegio per star inquieto, Vicedoxe sier Francesco Bragadin, per esser zà più zorni fuori a solazo (?) et è il più vechio Consier.

Dil proveditor Pexaro zeneral et orator Venier, date a Montudine, a dì 17, hore . . . . Come havendo inteso, come scrisse, che quel zorno el re Christianissimo dovea esser levato di Pizigaton et che erano preparato cariazi etc. poi intese che quel zorno non si levava perchè il Vicerè havia certa doglia di stomaco, *unde* per saper la verità mandono a dir che veriano a visitarli si 'l fosse in piacer di soa excellentia, qual li mandò a dir fosseno i ben venuti. Et cussì quel zorno, poi disnar, andono a Pizigaton e trovò el Vicerè in piedi. Et scrive parole dite *hinc inde*, qual li disse che monsignor di San Polo era fuzito di Pavia e venuto a Crema, e con li nostri cavalari acompagnato via, ch'è contrario di quello è stà ditto a Cesare. *Unde* lui Proveditor disse che 'l non sapeva di questo, *imo* haveano scritto a Bergamo e altro fosse intertenuto, con altre parole, sì che 'l rimase quieto. Poi disse che doman si partiria col re Christianissimo per Novi, et poi de lì a Zenoa et per mar la condurano a Napoli, et che lui anderia a compagnarlo fino a Napoli. E resteria Capitanio zeneral e per suo nome de quì il marchexe di Pescara. Poi introno zerca li danari, dicendo esser risolto in voler ducati 100 milia d'oro in oro, 80 milia al presente, et 20 milia fin due mexi, et cussì havia scrito a l'orator di qui. *Item*, scrive che li lanzinech di Pavia volendosi partir, il marchexe di Pescara è andato lì et è stà a quietarli, datoli danari et li man-

dano verso i monti a l' incontro di francesi. *Item*, come il Vicerè lassò questo manizo di danari a lo abate di Nazara che concludi, et che lassa al marchexe di Pescara li soi cavali grossi, valeno in segno che 'l vol ritornar presto. *Item*, scriveno il protonotario Carazolo averli ditto questi sono renitenti in far l'Archiduca contenti et sii ne lo acordo; ma che saldando la Signoria di tutto quello el dia haver si conzerà in menor summa. E cussì fo in 100 milia come ho scripto. *Item*, il Vicerè li disse haver aviso da Milan dal Ducha di calar di francesi in Italia. *Item*, par, questi di novo habino tentato il re Christianissimo a lo acordo, qual sta fermo come prima. *Item*, il Vicerè li ha ditto, nel suo ritorno di Napoli vol venir a Venezia, e si manderà una galia a levarlo in Ancona. *Item*, il Sanzes orator in questa terra ha fatto pessimo offitio col Vicerè contra nui.

206* *Di Crema, di 17, hore 2 di notte.* Come, per do mercanti de lì venuti di Pizigaton, ha aviso il Re dovea esser levato de lì, ma per esser il Vicerè indisposto di mal di stomaco non lo leverano per ozi, ma si dice doman. Et li lanzinech erano in Pavia è partiti e andati verso Gambalo per andar in Piamonte, perchè pur intendono francesi voler calar. Scrive, monsignor di San Polo fuzite et va in terre di sguizari e poi in Franza. El signor Federico di Bozolo, che fo ditto esser fuzito, non fu vero.

Nota. Il preditto signor Federico poteva ussir, ma non volse romper la fede de chi è prexon et è restato; ma monsignor di San Polo havia taglia, che si tolse 10 milia scudi, et si ha liberato.

Di Verona, di rectori, di 18. Come il vescovo di Trento, qual è in la roca di Riva, li avia scrito una lettera a lui Capitanio, dicendo esser partito di Trento per fuzir la furia di villani che erano li propinqui; per tanto dimanda un salvo condutto poter venir in le terre di la Signoria nostra. *Item*, scriveno esser zonto lì a Verona uno nominato . . . Jeremia, qual era tesorier zeneral in Verona quando era sotto l' Imperador, qual è fuzito con la sua brigata e vol star in le terre nostre; el qual *etiam* vol venir habitar in Veniexia. Et mandano la lettera scrive ditto Episcopo a lui Capitanio, qual par li rispondesse invidandolo a venir a Verona.

Dil Vescovo preditto a la Signoria nostra, data in la roca di Riva, a dì . . . . Scrive il suo venir per fuzir la furia di villani, et suplica di aver un salvoconduto di star in le nostre terre.

Di Feltre, di sier Michiel Capello podestà e capitanio, di 17. Come erano venuto lì do frati di Heremitani vieneno di Trento, partino a dì 16, fo Marti, et dicono che poi si partì il Vescovo de lì, il popolo messeno a sacco li zudei et le caxe di canonici, et che loro con quello poteno tuor di valsente si partirono dil suo monasterio di Trento. Et che erano entrati do di quelli villani in la terra, quali in piaza feno un parlar publico come loro non voleano altro che quella terra a nome di Cesare, perchè voleano solo un signor e non più signori ecclesiastici, et che sonava le campane, *tamen* in castello è reduti alcuni capitani et vi è assa' artellarie etc.

207 Vene in Collegio l'orator cesareo, dicendo esser venuto per la risposta, usando alcune parole et come el signor Vicerè era risolto in voler 100 milia ducati d' oro in oro, *videlicet* 80 milia *de praesenti* per averne grandissimo bisogno, et 20 milia termine . . . . mexi pregando la Signoria si risolvi, et non si aspeti tempo. Et sier Francesco Bragadin consier, vicedoxe, disse, che non si havia potuto, perchè la Serenità del Principe non è venuto a consultar, et se li risponderà. Et pur lui instando che non si vol darli e si mette le cose in longo, sier Andrea Trivixan el cavalier consier volse parlarli un poco gaiardeto, ma sier Lunardo Mozenigo procurator, savio dil Consejo, disse che non si meravejase, le nostre cose si governa per li Consegli e un Cao di XL pol meter de indusiar, et però si differisse a risponder.

Da poi disnar fo Pregadi, et vene il Serenissimo, perchè fo ordinato *etiam* Consejo di X con la Zonta di Roma et Ordinaria, et letto le letere soprascritte.

Fu posto, per li Consieri, dar il possesso, e non fo mandà fuora li papalisti, ma ben ditto non ballotino, che eri non ave il numero di le ballote del priorà di la preceptoria di Sant'Antonio di Brexa al reverendo domino Hironimo episcopo vasionense secretario del Papa, et maistro di caxa. Ave 115, 14, suo 11, e fo preso.

Da poi fo chiamà Consejo di X con la Zonta di Roma et la Ordinaria, et il Serenissimo fe' la relation di quello havia ditto Zorzi Sturion homo dil signor Theodoro Triulzi venuto questa notte di Lion con do altri, *videlicet* per nome di Madama la rezente, et l' orator di Franza mandò a dirlo al Serenissimo tal venuta, et sier Lorenzo Loredan procurator savio dil Consejo fo a parlarli a caxa. Quello riportono fo tenuto secreto.

Fu nel Consejo di X con la Zonta ordinaria leto una suplication di sier Luca da Ponte di sier Antonio, vol prestar ducati 600 a la Signoria per do anni, et andar Soracomito do volte etc. e fo mandà a monte.

Fu proposto di dar ducati 600 ai Savii sora le aque per conzar i Lidi, et il Serenissimo non volse dicendo è poco, e fo dà altri ducati 600: et non si vede quelli conti.

Fu fato salvoconduto al reverendo episcopo di Trento, che 'l possi per transito passar per le terre nostre et venir in questa terra.

Item, a quel che vol venir a star qui *etiam* fato salvo conduto, *videlicet* Andrea dil Borgo, qual fo camerlengo a Verona al tempo de l' Imperator.

207* Fo licentià il Pregadi et comandà grandissima credenza, *etiam* non si dichi non è stà fatto nulla; et questo si fa per tenir a parole l'orator cesareo fin Luni che si aspetta risposta di Roma. Et cussì a hore 22 vene zoso Pregadi et *etiam* Conseio di X.

Di Feltre vidi letter, di 19, hore 14, particular di Vetor Michiel drizate a sier Antonio Dandolo qu. sier Andrea. Come ozi è zonti frati di l'hordine di Heremitani vengono da Trento, i quali dicono Dominica proxima passata el vescovo di Trento se partì con tutta la fameia e robe de suo haver, et andorono verso Riva sopra il lago di Garda. Et il Marti, a dì 16, veneno doi in la terra per nome di uno grandissimo seguito e tumulto de villani sono gionti a quelle bande, che sono un numero infinito e con loro insieme è mescolato qualche soldato, i quali coreno per el guadagno, et questi doi fezeno far una crida per parte de la Cesarea Maestà, che in termine di doi hore si volesseno rendere si non i torano per forza. Et quelli pigliano e tagliano a pezzi, et sachizano *maxime* cose ecclesiastiche, croce, calixi, preti et tutti li monasterii, castellani et doctori e nodari, brusando tutti i libri e scritture. Et quello che toleno tutto metteno in comun, e disseno esser per conto di la prefata Cesarea Maestà, con far publicar li inclusi capituli da esser *de cætero* observadi. E *immediate* il populo si levono a rumore e corseno a sachizar le caxe di calonegi et i zudei. El dicono divulgarse tali villani voler passar in Italia a la volta di Roma, e dicono tutti quelli seguitano ditti villani li dano per cadauno carantani 4 al zorno et le spese.

Da Feltre, di sier Michiel Capello podestà et capitanio, di 19. Avisa di queste motion di villani, e come haviano mandà in Trento do homini a capitular su la piazza contra il vescovo e li preti, et voleno metter novo governo in Trento.

Di Verona, di rectori, di .... Come lo episcopo di Feltre li avisa ditti villani col campo aprosimarsi a Trento, et hanno posto a saco uno castelo chiamato .... et sachizato Igna, Bolzan et altre abbatie, e danno fama voler andar fino a Roma contra preti etc.

208 *Copia di una lettera di Cracovia, de 18 April 1525, scritta per Cola Maria de Charis de Baro, drizata a Zuan Jacomo da Dugnano qui in Venetia.*

Magnifico missier Joane Jacobo come fratello honorandissimo.

Nelli giorni passati ho scritto a vostra signoria respondendo a la ultima sua, et perchè non manco scriverli per ogni comodità, occorrendo partirse de qui lo presente frate di lo ordine di San Domenico, mi è parso scrivere la presente a vostra signoria et avisarla de le nove de qua, le quale sono che essendo 200 anni passati che tra li re di Polonia et li Gran maistri di Prussia è stata tal differentia et inimicitia, che al continuo fin al presente tempo son stati constretti esser con le arme in mane l'una parte contra l'altra, talchè ne è successa tal perfusione de sangue tra tante e tante bataglie che apena apresso de altre nationi creder se può, sicome persuado vostra signoria per lo passato ne habia avuto alcuno sentimento, nè mai sono stati bastanti ponervi pace nè concordia Imperatori, nè altri Re de cristiani per molto che se ce habbino operati, adesso, per voluntà de Nostro Signor Dio et per intercessione et meriti di questo gloriosissimo Santo Stanislao patrone et benefattore di questo regno, per evitar la rovina di questo regno et del ducato di Prussia, è fatta tra la Maestà del Re et lo Gran mastro de Prussia una eterna concordia et pace tractata et conclusa in pochi giorni. Et tra li altri capituli che vi sono, questo ne è uno, che lo prefato Gran mastro con tutti li suoi vasalli se sono contentati, che la Maestà del signor Re habbia anichilata e totalmente destrutta la loro Religione, et quelle intrate investirle et erogerle in dominio temporale. Et che lo prefato Gran mastro, poi di esser desgradato di quella religione et habito, sia investito de dominio temporale con titolo de duca de Bingsburgh, et così al presente è chiamato, et che quelle medesime entrate le quale servivano a quella Religione siano sottoposte al dominio et conservatione de dicto ducato di Bingsburgh. Et che lo prefato signor Duca, lo quale era Gran mastro, possa con tutti li altri com- 208* mendatori suoi vaxalli tuor moglie, et che li Commandatori possano vita durante goderse le entrate, sicome facevano quando erano de la Religione, poi in la loro morte restano tutte le entrate a lo prefato

signor Duca et a suoi eredi et successori, a tal che la Religione sia totalmente anichilata et destrutta. Et questo lo ha facto la Maestà del Re, non solo per la longa inimicitia, ma ancora per la mala vita facevano generalmente li Comendatori, assai pegio che non se faceva in Rodi. Et anco ha havuta Sua Maestà auctorità di farlo, per causa che li Re suoi antecessori di Polonia haveano erecta et creata et anco beneficiata quella Religione. Et vedendo Sua Maestà che li rendevano sì mal merito, che per 200 anni sono stati nemici capitali, la ha voluta totalmente *ad futuram rei memoriam* estinguere et annichilire nel modo che di sopra è detto. Et di questo se ne è celebrata una realissima festa lo Lunedì Santo in mezo la piaza di Cracovia, dove se sono convenute de le persone più de 50 milia. Et ce fu ancora la Maestà di la signora Regina nostra con suoi illustrissimi figlioli et con molte gran signore. Poi celebrata la ditta festa con le ceremonie opportune et necessarie per memoria de tal giornata, la Maestà del Re fe' cavalieri molti signori poloni et todeschi, et tra quelli fe' ancora missier Andrea Carduerio, missier Vespasiano et me. Et benchè io lo haveva deliberato farme fare cavaliero di la Maestà dil Re non ne aspectava altro che l' oportunità, de la quale tendo infinite gratie a Nostro Signor Dio che me l' ha data molto honorata ed allegra. *Praeterea* qua se expetano due grandi ambasiadori del Gran turco a la Maestà dil Re, li quali deveno esser qui, secondo è fama., fra 5 o sei giorni. Quello che exponerano, vostra signoria ne sarà *ad plenum* da me advisata.

Data Cracoviae, 18 Aprilis 1525.

Sottoscritta :

De vostra signoria come fratello

COLA MARIA DE CHARIS DE BARO

Ricevuta a dì 18 Magio 1525.

209 *A dì 20, Sabato, fo San Bernardin.* Fo il secondo anno de la creation in tal zorno dil Serenissimo Principe, et Soa Serenità vestito di veludo cremexin di varo vene a la messa in chiesia con li oratori Papa, Imperador, Portogallo, Milan, Ferrara et Mantoa. Erano questi Procuratori: sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Andrea Gusoni et sier Marco da Molin, poi altri assai deputadi acompagnar questi 3 mexi e non deputadi, tra li qual era sier Stefano Memo è ai X Savii, qu. sier Zorzi, amicissimo dil Doxe. E aldito messa, si reduse Soa Serenità in Collegio da basso in palazzo ducal.

Vene il reverendissimo Patriarca nostro vestito da frate di San Domenego, che cussì va, et disse era venuto per chiarir l' ordine dato zerca la cresima come pastor di questa città ; ma prima si dolse, che non era lassà far il suo officio in castigar preti per esser impedito da alcuni iudici seculari. Poi disse voleva cresemar a Castello et se cresemasse a San Silvestro, dove era il patriarcà et non in altre chiexie. El Serenissimo li usoe alcune parole, che non era da far novità e sempre è stà solito il dì de la Sensa cresemar in varie chiesie in questa cità : or el ditto se partì senza conclusion.

Da Crema, fo lettere dil Pexaro proveditor zeneral, et sier Marco Antonio Venier orator, di 18, hore 2. Come in quella matina il Vicerè era levato da Pizigaton con il Cristianissimo re acompagnato da la soa vardia deputata, la qual è 400 continui, 300 cavali lizieri et ... fanti, et va verso Zenoa, come si divulga, *unde* loro sono partiti di Montudine, e venuti lì a Crema aspectando ordine di la Signoria nostra. E lui orator Venier scrive, volendo la Signoria, tornerà a Milan per esser apresso il signor Duca. Di Pavia è partiti li lanzinech e vanno verso Piamonte in Savoia. Scriveno il camin dil Vicerè. Va primo ad alozar a San Zane, poi a Vogera distante di Belzoioso mia 3. Et che haviano mandato drio il secretario ..... per parlar a l' abate di Nazara con dirli voler intender l'ordine si dia far per concluder lo acordo, sicome il Vicerè li hanno ditto lassar lo manizo a lui, con ordine lo debbi seguitar per do zornate et poi tornar, et instar sopra tutto che in questo acordo è necessario che 'l Serenissimo Archiduca prometti et sii nominato.

Da Ferrara si ave aviso. Come Martì passato quel signor Duca dete a noncii dil Vicerè ducati 25 milia.

209* *Di Verona, di rectori, di eri, hore . . .* Come hanno aviso li villani aver fatto a Bolzan di li soi cantoni 6 bachete, quali siano al governo di Bolzan et habino il viver e non alcun salario, e le soe appellation vadino a numero 24 electi per loro. *Item*, hanno posto a sacco li beni del Focher, et che quelli di Trento li mandono do oratori per capitular, et quelli capi di villani disseno voler il castello et ruinarlo, et il Vescovo in le man, et voleno li beni ecclesiastici vadino in comun, et toleno le terre per Cesare, ma non voleno si possi metter alcuna angaria. Et hanno preso quattro terre grosse et 14 castelli ; e altre particularità *ut in litteris.* Et man-

dano do deposition, una dil castelan de la Chiusa et l'altro di uno altro, la copia di la qual forsi scriverò qui avanti.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

Di Crema, dil proveditor Pexaro et orator Venier, di 19, hore . . . . Come il zorno sequente esso Pexaro veria a Bergamo, il Venier ritorneria a Milano. Et il Re partite et andò un mio a piedi, poi montò sora una muleta. Quella sera starauno a San Zen, mia . . . . poi a Vogera, e de lì non si sa la via. Esso Proveditor mandò per parlar al Vicerè, non potè; nè l'abate di Nazara, era andà avanti a Zenoa, et parlò al protonotario Carazolo.

Di Barselona, di sier Andrea Navaier e sier Lorenso di Prioli oratori nostri, vanno a l' Imperador, di 5 Maso. Scriveno il suo navegar, et in zorni 23 è zonti lì a Barzellona a dì primo dil mexe, dove si forniruno di cavalcature, et andarano a la corte de la Cesarea et Catolica Maestà, qual si dice ritrovasi a Toledo et vien a Granata più propinqua a la marina. Et si dice Soa Maestà vol passar a Napoli per andar a Roma a incoronarsi. Scriveno di la fortuna hauta il Zuoba santo a dì .... April, qual durò un zorno, e si teue per rotti certissimo, pur la sera loro aferono un porto ditto . . . su l' isola di Corsica, che fu cosa miraculosa. Et quietato il tempo si levono, et a dì primo zonse lì a Barzellona, et fino 4 over 5 zorni si leverano pur continuar il suo viazo. Et che hanno inteso come l'Imperador è per venir in Italia certissimo; di che è molto desideroso. Et che di questo il Gran canzelier sollecita. Et come ha mandato Soa Maestà nuntii in Portogalo da quel Re per aver danari in prestedo, et la sua armata per passar in Italia.

210

1525, a dì 19 Maso, in Verona.

Relation di uno mandato a Trento et verso Bolzan, homo degno di fede, et altre volte per me Polo Nani podestà di Verona operato, che sempre me ha portato el vero. Referisse esser stato a Trento et fino a Igna, et partite da lì Zuoba de matina, a dì 18, dove dixe in Bolzan esser fatto et reduto il Consejo zeneral de tutto el contà de Tiruol, che sono homeni 24 che hanno a governar tutto el contado de Tirol, et che li villani di Bolzan haveva sachizato i Focheri, le caxe di preti alemani et i hebrei; ma che ditti villani non erano mossi da bacheta a bacheta, che per intelligentia. El contà de Tiruol è 36 bachete, come saria 36 vicariadi, et li villani de uno luogo non era andato a l'altro. Et che li ditti 24 haveva mandato a Trento a dirli et farli intender, che i voleva che i fesseno come haveano fatto loro, altramente loro vegniria a farlo; et cusì quelli da Trento li mandò 3 ambasadori tutti todeschi, a li quali li disse che i volevano el vescovo in le man et sachixarlo, et sachizar tutti li preti, calonegi, zudexi, nodari et procuradori. Et a li preti torli tutta la roba et lassarli tanto che i potesse viver; et che non possendo far loro tal effecto, che essi villani lo vegneria a far. Li quali li rispose che erano ben loro sufizienti de farlo, et che lo faria. Dove in Trento, venuti li ditti ambasatori, se levò a rumor, et ussite dal castello Castelalto et missier Fedrigo di Cavali et el signor Zorzi restò nel castello con tutte le artellarie, et cusì fo a parlamento con el populo qual al tutto voleva exequir quanto voleva li 24 de Bolzan, et alhora per acquietarli li dise che fese quello li piacexe, che era contenti: *tamen* stete quieto, *maxime* vedendo esser fuzito el vescovo, tutti prelati, zudexi nodari et procuradori. Et a questo modo passò la cosa.

Questi 24 hanno fatto per ogni bachetta 6 che danno raxon et governano, zoè do richi, do mezani et do poveri, et voleno iudichi senza salario, nè sia pagamento alcuno, et che 'l contado li fazi le spexe et mantegni, et quando questi 6 non sono d'acordo, che vadino le cause a quelli 24 fatti de tutto el contado. Voleno che alcun prete, nè frate habiano più de tanto che i poleno viver, et tutto il resto li tuò; non amaza alcuno. Vol che tutti, zudei, preti, procuradori, avocati e zudexi siano sachizati, et non i ne vol più nessuno. Quelli de Trento hanno hauto gran dispiacer che 'l vescovo et prelati sia fuziti, perchè li voleva sachizar, et tien per certo che i manderano a Riva per esser tutti reduti lì. Hanno tolto uno castello de Prexenon et sachizato. *Item*, uno castello de Salorno, el qual ha tolto termine 8 zorni a renderse. Uno altro da San Michiel del capitanio de Trento, el qual lui li ha dato la chiave più tosto che sachizar et vastar el castello, *tamen* hanno sachizato tutta la roba da manzar. La intention de questi villani saria di aver in le man il Salamanca spagnolo, ch' è governador del Principe, al qual li ditti villani li vol molto mal, el Focher, el vescovo di Prexenon et el vescovo de Trento, et vol esser liberi et non pagar tante angarie, et governarse segondo è ditto de sora; non vol più zudexi, nè procuradori, nè nodari. Dise che Mercore, a dì 17, veno alcuni cavali a Roveredo driedo uno prete ricco nominato el prehosto de San

210*

Michiel, che era fuzito con pur assai arzenti, et li tolse ogni cosa et lo lasò andar. *Item*, dixe che nel paexè non n'è fatto fantaria alcuna, nè alcuni sono mossi da bacheta a bacheta, ma cadauna zente ne la sua bacheta è mossi, et fatto questi tumulti in tutto el contado de Tirol. *Item*, che tutti viandanti mercadanti poleno andar seguri per il paexe, et che non sono tante novità quanto se diseva. *Item*, che non vol altro che uno signor, che è l'Imperador, et tutti quelli castelli e terre che i prendeno, tutti a nome de lo Imperador.

211 *Copia de una lettera da Lion scritta a sier Lunardo Justinian, qu. sier Unfrè, per Marco Spavento, data a dì 8 Mazo 1525.*

Non ometterò de scrivèr a vostra magnificentia il viagio nostro esser stato per rispetto le neve de le montagne periculosissimo, per haver noi convenuto venir per terra de grisoni; et nel passar il monte Cardinello il giorno precedente quello passassemo noi, ne morse tre persone. *Tamen* siamo in loco al presente chiamato Philibergo, terra de sguizari, fora de ogni pericolo et sospecto. Et questa sera, saremo allogiamento sopra quello de il duca de Savogia. In terra de grisoni et sguizari non se fa al presente preparato alcuno de guerra, *tamen* stanno in speranza grandissima. Gionto a Lion, terrò anche avisato de quello se devulgherà.

Ancora vostra magnificentia sarà certificata, come in queste parte de Alemagna, cussì in terre de grisoni come de sguizari, la maggior parte è luterani. Et cussì come essendo in Italia existimava questa cosa esser de poco momento, al presente affermo esser grandissima, et a confirmation de mie parole il giorno de Pasca io era in una città dicta Coyro de grisoni, dove vidi uno sacerdote luterano predicar, il qual havea grandissimo favore. Et in quello giorno non si fece il consueto de la benedictione de ova et altre cose; pochi se comunicorno, et de quelli la maggior parte erano luterani, quali se haveano confessato come vole la secta luterana. Et per dui giorni dimorassemo in quello loco, non parlassemo con persona non fusse luterana, et tanto ben instructi in la opinion di esso Luter, che più dir non si potria. Li putti e le putte de anni 8 in 10 vi rispondeno *cum* le obligation de Evangelii a substentation di la sua opinion, meglio che non farebbero molti doctori per la fede nostra. Et hanno stampato novamente una opera intitulata: *De vera et falsa religione*, sopra la qual tutti sono ammaestrati, et dicono cose molto grande, *unde* se Dio non li provvede credo in poco tempo in queste parte non vi sarà chi faza altramente. Et dicono come loro sono uniti *cum* tutta la Svevia in questa opinione. Et al presente è sullevata tutta la plebe contra la nobiltà de le terre franche de la Alemania, per destruir molti ordeni quali sono a beneficio de la nobiltà contra di loro, et questo per consigli et opera de Martin Luter; il qual nome de Luter dicono che quelle cinque lettere vogliono infierir: *Lux vera totius ecclesiae romanae*. Sichè questo al presente sapia vostra magnificentia, et se non troverò messo sì expedito, occorendomi de giorno in giorno agiongerò. A la qual per sempre e el clarissimo missier Andrea mi aricomando.

211*

In Philiborgo, a dì 21 de Aprile 1525.

A dì 26 dil passato gionti fono a Lion sani et salvi, et fin hora per la mala valetudine de Madama la regente, qual al presente stà bene, et per la absentia de monsignor de Lutrech general gubernator de le cose de guerra, il mio patron non è stato expedito; ma nel giorno di Zobia, fo el quinto del corrente, sua signoria è gionta, qual certo non è in minor reputation de quello se fusse la persona regia. Fussemo a far reverentia il giorno seguente a quella, et visti molto meglio di quello ha facto verso altri taliani, et promesse grande. Non so quello sarà e mai più volio far iudicio, perchè rimango molto ingannato. Cerca le cose di la guerra, il conte Ludovico di Belzoioso è partito con fanti 1000, et va in Picardia. Heri fu 7 dil mexe di Magio fu expedito il marchexe di Saluzo, el qual vien sopra el Delphinà a la volta de Piemonte con fanti 4000. De qui in Leon se fa fortificar il loco et mostrano haver suspecto. Io non so che dir. Divulgasi Barbon èsser per venir de qui; *tamen* si provede cusì in defendersi, come anche in offender, et certo se haverano brazo de Italia potente non dubiti vostra magnificentia che loro venirano.

212 La resolution de l'Imperator è stata, che 'l vol la Bergogna e tutta la Picardia di là de Sona, che è uno fiume, et sono citade forse 14 fortissime; *insuper* la quietation del stato de Milan et regno de Napoli; *denique* la restitution a monsignor de Barbon *cum* titulo et nome regio in esso suo stato, senza superiorità dil re di Franza. A questo non attendeno in cosa alcuna; ma questo regno con danari voria la persona dil Re, et è partito in posta monsignor di Brion per Spagna nel terzo dì del presente. Si aspecterà lui, qual saperà qualche cosa

de le opinion de l' Imperador, nè questi di la Franza farano molto. Altro non ho al presente; ad quella per sempre *iterum atque iterum* mi et le cose ricomando; spero certo venir de lì per San Zuane di Zugno a la più longa.

In Lion, ne l' 8 di Mazo del 1525.

Copia de una lettera data a Barzelona a dì 5 Mazo 1525, per Zuan Negro secretario dil Navaier orator nostro, scritta a suo padre.

Come a di 7 April si partirono da Zenoa sopra la nave, et con bonaza navegorono fino a li 9 e feno da miglia 60, et perchè le aque tirava al garbin, se ritrovono sopra Marseia lontani de lì miglia 30, e per la bonaza stetero suxo le volte fino a li 12. Dubitando però di l'armata francese che non li venisse a trovarli stando cussì in bonaza; de la qual armata non ebbero vista, nè intesero cosa alcuna. Poi la notte, due hore avanti dì, li saltò una fortuna di ponente sì terribile et di sorte che la tolsero in pupa per scorer in Ligorno, overo a Piombino, come persi. Et come fono a le 22 hore, scopersero l'isola de Corsica, non sapendo da qual banda fossero de la ixola preditta per la scurità grande che era, che non si potea scoprir la montagna, *unde* fo deliberato per salvarsi strenzerse a terra per non star la notte in mar; et cussì introno in porto de Calvi, et fornò da quelli benissimo veduti. *Unde* per tempi contrarii che usono steteno lì sino a di 20 dì ditto mexe. Poi fatto vela, zonseno a dì primo Mazo lì in Barzelona. Et scrive starano fino a dì 10 per fornirse de cavalli per poter andar a la corte de la Cesarea Maestà.

212* *De Yspruch, de sier Carlo Contarini orator, di 16.* Come de lì tutti è stati tutto eri et questa notte in arme per causa de villani, quali sono venuti fino a Valla milia 5 italiani apresso questo loco. Hanno dato la fuga ad alcuni cavalli de homini d' arme venivano quì in Yspruch de l'Austria, et li hanno tolto li cariazi. Et haveano mandato a dir a questo Serenissimo che voleano al tutto venir quì, et haver el capo de sti cavalli ne le mano. Et che voleano la roba del Salamanca, dopo che lui era andato via. Si è stato sopra diverse provisione, et non iuvando, questo Serenissimo mandò a chiamar quelli de i Sboz, che sono assai numero, li qual mandono a dir a Sua Serenità che non temesse, che poi che il Salamanca et li prelati si erano partiti, che loro pigliariano le arme contra tutti e lo defenderiano. Et mandorono a far intender a quelli erano reduti lì a Ala, quali haveano principiato venir verso Yspruck, che si levasseno altramente che li anderiano tagliar a pezi. Et cussì essi villani si sono levati et ritirati a le loro stanzie, e vanno guidati da uno signoroto todesco quì vicino, expulso de quì dal Conseglio. Domente queste cose si tractavano, et eri et questa notte si è stati con grandissima guardia in arme tutti *cum* grande timore. Il tutto a laude di Dio è cessato. Sono *etiam* sublevati in molti lochi li villani da Trento in quà, et prendeno tutti e voleno saper dove vengono. Se sono preti o servitori di prelati li spogliano, li altri li lassano andar con beveragio. Altro de quì non è occorso. Scrive la febre pur li continua etc.

213 *Da Cremà, dil Pexaro et Venier oratori, fo lettere, di 19, hore 9.* Come era ritornato Dominico Vendramin secretario stato fino a Caxalin, ch' e mia 8 luntan de Pizigaton, seguendo il Vicerè col re Christianissimo, nè mai ha potuto arivar a lo abate di Nazara per parlarli, però che era andato avanti in posta a Zenoa. Et come havia trovà il protonotario Carazolo, qual li ha ditto che l'abate di Nazara non teniva la commission, et per sua opinion haria voluto che col Vicerè fosse sta tratà tal acordo, perchè saria sta' manco mal, conoscendo la destreza di esso Vicerè. Et dice che l'abate preditto partiria di Zenoa per Milan, poi il Vicerè anderia col re Christianissimo per mar a Napoli. Per tanto scriveno essi Oratori come opinion loro saria si mandasse commission a li oratori nostri sono in Spagna a tratar tal acordo con Cesare. Scrive, come esso orator Venier torneria a Milan a la sua legation et lui proveditor Pexaro a Brexa, el qual faria la via di Bergamo per reveder quelle gente sono de lì.

Fo mandato per Collegio Hironimo Alberto secretario da l' orator cesareo Sanzes, qual li dimandò perchè ozi non si feva Pregadi. Rispose perchè le lettere dil proveditor Pexaro et orator Venier scriveno il Vicerè vol lassar questo manizo a l'abate di Nazara. Disse il Sanzes preditto, il Vicerè mi ha scritto che io la tratti, et vol 120 milia ducati. Non è vero il Vicerè habbi contentà di 100 milia; ma la Signoria fa questo per menar la cosa in longo. Questa Signoria non dovria far sì poco conto di l'Imperador. Vegnirò da matina in Collegio et dirò pezo molto di questo. Et ditto secretario referite in Collegio questo rasonamento.

Di Brexa, di rectori fono lettere di 19.

Come il Capitanio zeneral havia mandato el Feramolin con 50 balestrieri sopra il Polesene.

Di Ferrara fo lecto uno aviso di uno forausito existente de lì. Come il signor Duca havia dato a' spagnoli ducati 25 milia mandati al Vicerè, qual li havia promesso far levar li fanti spagnoli de su il ferrarese auti li danari, et *tamen* li spagnoli non non si moveno.

213* *Di Brexa, vidi lettere di sier Antonio Surian dotor et cavalier, di 18 Mazo, particular*, qual scrive aver nova che il marchexe di Pescara havia fatto levar li lanzinech che erano in Pavia, et mandati a Gambalò, dicessi per suspecto de francesi che è fama i calino di qua da monti. *Item*, hassi che, essendo eri stato il proveditor Pexaro e l' orator Venier con il signor Vicerè, lo ha trovato assai più piazevole dil solito, et *breviter* è reduto in ducati 100 milia, zoè 80 milia *de praesenti* et 20 milia in tempo de doi mesi. Ditto Vicerè si parte et va con il re Cristianissimo per andar a Napoli, e però non ha potuto concluder altramente; ma ha lassato il cargo di le zente, come di questo trattamento al marchexe di Pescara et monsignor di Borbone. Et così il Proveditor è ritornato a Crema e dove parerà il bisogno. Di Franza, questa notte è passato di qui Zorzi Sturione mandato dal signor Teodoro Triulzi a la Signoria. Dice di grandissimi preparamenti si fanno, et che dreto lui viene uno altro personagio con mandato di sigilar, notificar et asecurare la Signoria nostra di quanto prometterà. Monsignor di San Polo eri ad hore 15 zonse qui a Santa Eufemia. Non volse partir di lì, perchè voleva pur venir a Venetia, ma el signor Duca capitanio general nostro ha operato tanto che l' ha tolto la via de' grisoni.

214 *A dì 21, Domenega*. Il Serenissimo non fu in Collegio per farsi certi profumigi a le gambe per disecarle; siche la matina stà inquieto.

Di Hongaria, di Vicenzo Guidoto secretario, date a Buda, a dì 8 de l' instante. Come era venuto uno nontio dil Signor turco al re di Polana, con il qual sono rimasti d'acordo et hanno fatto trieva et paxe insieme, et cussì vol far *etiam* di questo regno di Hongaria e il Re li ha mandà sei agenti con commission di concluderla. El reverendissimo cardinal Campeze legato è lì a Buda, et esso Secretario li ha parlato; qual dice non saper nulla, et ha spazato lettere al Pontefice con tal aviso.

De Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di 17. Il sumario dirò di sotto. Et scrive, li villani, mandati li capitoli a questo Serenissimo, li ha acetati, et Soa Excellentia era andato nel suo campo e parlato con loro capi, et donatoli una bota di vin. Li quali capitoli, tra le altre cose, contengono che Soa Maestà stagi fermo in Yspruch, et quando vol andar a la caza meni con se chi li par; ma non andando lui non voleno niun vi vadi. *Item*, che li episcopi habbino intrada *solum* ducati 400 per uno, et li piovani di le chiesie ducati 100 e non più, et altre cose etc.

Da Crema, dil Proveditor zeneral solo, date a dì 19, hore 3. Come quella mattina l'orator Venier partì per Milano. Ha, per uno venuto di Pavia, che 2500 lanzinech erano partiti de lì et andati ad alozar a Tortona. Et col Vicerè esser 8 bandiere di fanti, 300 cavali lizieri et 200 homini d' arme, et havia tolto il signor Federico di Bozolo prexon in Pavia, et lo conduse col Re a Zenoa. Monsignor di Barbon era andato dal re Cristianissimo, da Soa Maestà richiesto per parlarli. *Item*, come li fanti spagnoli vano verso monti, perche li forausciti milanesi licentiati di la Franza viene zoso depredando. Lui Provedador va a Bergamo, et il Zeneral voria venir a Padoa per 4 zorni.

Di Bassan, di sier Hironimo Lippomano podestà et capitanio, di . . . . Con avisi di villani di successi loro; la qual lettera sarà copiada qui avanti.

Vene l' orator di Ferrara, dicendo haver lettere di domino Achile di Pii suo orator apresso il Vicerè, che Soa Excellentia havia scritto li spagnoli si levasseno di Lodi di esso Duca perche fanno gran danni; sichè si doveano levar.

Da poi disnar fo Gran Conseio. Non vene il Doxe, 214* perche si fa profumigi a le gambe ch'e alquanto infiade.

Fu fato Avogador di comun sier Marco Loredan fò podestà a Brexa, qu. sier Domenego, qual è stato do volte Avogador di comun, et vene per scurtinio, et per la prima eletion, et in la seconda et terza lo Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo, in la 4. sier Mafio Lion fo avogador di comun, qu. sier Lodovico in scurtinio. Fu soto sier Francesco da ca' da Pexaro fo podestà a Padoa, qual fo tolto contra il suo voler. Fono miei piezi realmente sier Alvise Salomon qu. sier Vido et sier Zuan Piero Gixi qu. sier Antonio. Fu fatto altre voxe e tutte passoe.

Fu posto dar licentia a sier Marin Malipiero podestà di Albona di venir qui. Presa: 1126, 174, 7.

A dì 22. La mattina il Serenissimo iusta il solito, non fu in Collegio, et non fu lettera alcuna di niun loco.

Fo *iterum* mandato Alexandro Buxenello dal Patriarca a dirli non voy far innovation zercu la cresma, ma si fazi iusta il solito. El qual mandò a dir, poi che cussì voleva la Signoria lui era contento, et si cresemasse in le chiesie . . . . . . e di che età si vol, *licet* lui voleva di anni 5 in suso. Havia fatto nomination di alcuni degni episcopi faceseno tal officio, *videlicet* lo Arzentin episcopo di Concordia et il Pesaro episcopo di Baffo.

E vol si cresimi a Castello per soa signoria, a San Silvestro ch'è membro di patriarcato, et a Santa Marina dove el naque. Et cussì ordinò fusse publicato in le chiesie.

Vene in Collegio l'orator cesareo solicitando la risposta etc. Al qual fo ditto per il Vicedoxe, che havendo il Vicerè lassà questo manizo a l'abate di Nazara, qual è andato con Soa Excellentia fino a Zenoa et dia tornar a Milan, per tanto volemo aspectar el vegni; col qual si tratarà etc. El qual orator disse prima la confirmation che li villani erano accordati in Germania con l'Archiduca. Poi disse che la pratica de l'acordo era rimesso a lui e il tuor di danari poi a l'abate di Nazara, et che non si dagando conclusion si faria poco caso de l'Imperador, al qual scriveria nè più veneria in Collegio, et ha commission di concluder su li 100 milia ducati. Et sier Francesco Bragadin savio dil Consejo, per non esser il Serenissimo, fo quello li fece le parole.

215 *Copia di una lettera di Marco Antonio Longin secretario con l'orator Contarini in Austria, data a Ysprueh a dì 16 Mazo 1525, drizata a Zuan Hironimo suo fradello.*

Come a dì 14 sotto brevità scrisse di andamenti di queste bande, li quali per parergli degni di memoria non resterà continuar in dinotar li successi. Et prima tutto heri siamo stati in gran timore di queste furie rusticane. Li subditi di questo Serenissimo, opur che 'l vengi da loro o che siino penti da li grandi, vedendo che la protesta loro li era andata fatta cerca alli prelati fugiti via perchè el conte Salamanca continuava pur a star qui, mandorno a dir a esso Serenissimo che voleano esso conte ad ogni modo nelle man, et che loro erano per venir a far lo effecto. Il qual conte subito inteso questo, prese licentia e di notte con doi cavalli solamente se ne è andato via, nè si sia da qual banda. Da poi certificati del suo andar via, perchè veuivano de qui alcuni de quelli cavalli de l'Austria mandati a far per questo Serenissimo, par che molti di questi villani se gli misseno a l'incontro non li volendo lassar passar, dicendo voler saper a che fine il principe facesse venir costoro, et che se 'l voleva far impresa alcuna loro seriano ben boni de far ogni cosa. Li cavalli comenzorono a traversar le strade per venirsene de longo, et cusì par siano *tandem* venuti quali sono zerca 60, tutti in arme bianche. Et uno di loro *cum* una balestra amazò un villan; comenzorno a sonar campana martello, et in breve se reduseno insieme più di 3000, et de primo tolseno li cariazi de' ditti cavalli, che gli erano adietro. poi mandorno a dir de qui, che ogni modo voleano venir la notte a tagliar a pezi tutti costoro da cavallo. Tutta via se andevano radunando insieme. De qui se dubitava che anche quelli da i Sboz non fusseno d'acordo con loro, 215* perchè haveano ancor loro ditto di voler venir a sachizar la roba del Salamanca; sichè tutti li spagnoli et italiani se trovavano in gran confusiene et timore. El Serenissimo *etiam* non era senza dubitatione, *maxime* per esser restato *quodammodo* solo. Fece chiamar tutti questi del Consejo di la terra, et li usò molte humane parole, fino in dirgli, come ho inteso, che se non lo voleano per signor et che lui non li fusse grato, per contentarli che l'anderia ancor lui via. Pur li respondessero che Sua Serenità non dubitasse de niente; et che fariano ben provisione. Et cusì due di loro montorono a cavallo per andar a conzar questi tumulti. Et per quello se ha veduto, ebbero gran fatica *maxime* con questi 3000 che erano reduti per voler vindicar el morto villano, et se quelli da i Sboz li attendeva a favorirli, come si havea ditto haverli promesso di voler venir 10 milia insieme con loro, certamente l'intravenia qualche gran scandolo, et el manco mal saria stà de rimaner sachizati tutti li spagnoli et italiani, oltra qualche altro inconveniente che suol acadere da poi che si ha bevuto; e poi queste gente è fere e senza discretione. Pur *tandem*, come volse Dio reduseno quelli da i Sboz non solamente a quietarsi, ma ancora a mandar a quelli 3000 che si dovesseno levar de lì. Loro se haveano già messi in uno loco ditto Ala qui apresso una lega, et voleano sachizar i fattori dei Focher che sono soliti star lì, ma non li trovorono per essersi tolti via già doi giorni intesi questi tumulti si preparavanò, quali sono et in gran parte per causa di loro, et cusì quelli dai Sboz li mandorono a manazar che non si levando via li veniriano a tagliarli a pezi. E a questo modo è stà

216 aquietato il tumulto et essi villani se sono partiti; ma avanti si reducesse la cosa era venuta la notte, et il Principe haveasi fatto forte nel suo palazzo facendo redur lì tutti li cavalli venuti de l'Austria che in tutto sono zerca 120, et tutti quelli de la sua corte, faciendo star ogniuno in arme. Era passata mezanotte quando ritornorono quelli erano andati a conzar le cose, et cusì se hanno ristorati alquanto li animi di ogniuno. Sichè in questi paesi parmi che li subditi siano signori, o sia perchè li tempi causino cusì tal cose. Questa di la terra parea ne havesseno gran piacere. Quelli che erano a campo a Fies par se habbino levati de lì, et coniuncti *cum* li altri siano passati sopra il stato di quelli di Baviera, et già è stà ditto che ne hanno amazati alcuni che se li volse oponer; nè si è inteso altro di loro. Fin quì fu ben dito che quelli duchi di Baviera li haveano preocupato l'oficio de li villani in aver tolto in sè tutti li argenti et altre cose di valuta di le chiesie, et monasterii dil suo Stado. Questi dui giorni si ha habuto tanto da far e da dir de questi villani de quì, che de li altri non si è parlato cosa alcuna; ma la verità è che tutta questa Alemagna è sottosopra. Da questa altra banda de quì verso Italia, sono *etiam* tutti li villani sublevati, et *maxime* da Prexinon in qua per la causa che per mie di 12 scrissi. El suo reverendissimo episcopo, che era de quì, licentiati li soi *etiam* lui con doi o trè cavali di note se n'è andato, si dice, ad uno suo castelo molto forte, dove che 'l si atrova haver i soi danari: qual ha fama di averne molti de contadi, et ne ha acumulati molti de più da 10 anni in quà che l'è episcopo. El dotor Faber ancor lui si tolse via già alcuni dì. Sichè quì a Ysspruch nui venimo a restar da mezzo. Questo loco è aperto da ogni 216* banda. Il tutto *breviter* è in potestà di todeschi, e bisogna star a discretion loro. Scrive che lo episco di Prixinon, si dice, quando l'intrò episcopo el trovò al suo precessor ducati 60 milia di contadi; sichè è molto ricco.

217 *Sumario di una letera di Marco Antonio Longin secretario con l'orator Contarini in Austria, data a Hispruch, a dì 17 Mazo 1525, drizata a Zuan Hironimo suo fradello.*

Heri ti scrissi quanto mi occorreva de le cose de quì, abenchè però sì haria possuto parlar più largamente, per esser la materia in vero tanto granda et ampla et da farne diversi comenti sopra, che Dio vogli non segui un giorno qualche gran disordine. Non obstante che 'l tumulto de l'altro giorno paresse cessato, et par che quasi tutti li rustici de questo contà de Tiruol se habbino inteso insieme de voler seguir la via dei altri, et heri al tardo da questa banda verso Italia si miseno insieme un bon numero a venir qui, et diceano ogni modo voler venir a parlar al Serenissimo Principe. El qual *tandem* gli fu forzo montar a cavallo et andarli incontro *cum* tutta la sua corte. Costoro, vedutolo, comenzorono a cridar che non voleano altro signor che lui, *dummodo* el li contentasse de alcune cose che gli voleano rechiedere. Gli fu ditto che domandasseno, et ivi comenzorono a parlar confusamente, chi domandando una cosa et chi una altra, nè si potea saper quello conclusivamente volesseno. El Serenissimo Principe gli disse che mettesseno in scrittura a parte a parte quello intendano dimandar, et poi lassasse far a lui, et allora, per disbratarseli da le spalle, perchè erano quì de fora apresso una hostaria, ordinò che li fusse portada una botta de vin, et là chi havesse vedutoli a cridar et a bever et a dar dentro a questo vino, ti lasso considerar quello facesseno. Hor *tandem* questa mattina mandorono i capitoli, i quali cussì come se ha inteso dichiarirò qui sotto, rechiedendo sopra tutto voler questa risposta. Prima voleno che non sia alcun episcopo che possi haver più che 400 fiorini de intrada, et altri preti non possino haverne più di 100 fiorini, et che se debbino tuor tutti questi soprabondanti et metterli da parte, a fine solo che quando esso Serenissimo Principe vogli far alcuna impresa se ne possi servir. Et che de essi preti et prelati non sia 217* alcuno che vadi in Consegii, nè *etiam* habbi governo alcuno temporale. *Item*, che loro voleno meter li soi piovani nelle sue parochie et poterli desmetter quando non faranno il debito. Che esso Serenissimo non debbi tenir ne li sui Consegii alcun forestiero, et *maxime* il Salamanca, el qual havea fatto ben per sè andar via, et comenzavano a dir molte cose de lui, et *breviter* che voleano ogni modo la sua roba, arzenti et danari. *Item*, che Sua Serenità sia obligata a far la sua residentia qui, et pur volendo andar a visitation di qualche altro suo loco debbia lassarvi la Serenissima Principessa. Alcun forestier *similiter* non possi esser al governo de alcuna terra o loco del contado. *Item*, che uno per villa de li soi possi intrar nelli consigli et diete ordinarie. Non voleno che alcuno vadi a caza nè paisa (?) de sorte alcuna, se non vi sarà *etiam* la persona di esso Serenissimo, et *demum* non voleno esser sottoposti a certe angarie etc. Voleano *etiam*

saper a che fine veniano quelli cavalli de l' Austria, e che si dovesseno mandar via, perchè li facevano danno a le sue biave et feni, et già quelli da i Sboz par habbino intertenuto il passo ad altri 100 cavalli che veniano, che non li hanno lassati proceder de longo. Questo è quanto si ha potuto intendere che habbino dimandato et fanno grande instantia per la presta risolutione. Lasso pensar che cose son queste, et come se debbia atrovar chi ha il carico di convenirli dar risposta. Non so discorer donde et a che fine se derivano tal innovatione. Hozi è venuta nova che li villani apresso Bolzan haveano preso et sachizato uno castello dove stava il capitanio del contado nominato domino Lunardo Heter, quale è quello che al tempo de la guerra sachizò Feltre, et gli hanno tolto tra danari, arzenti et altre robe per valuta de più de 100 milia fiorini. Si dice che loro dicono che tutta questa facultà era stà fatta per el ditto capitanio in più volte del loro sangue, et che era ben onesta cosa l' havesse a restituirla una volta. È stà ditto *etiam* che sono venute lettere, che uno capitanio di quelli di Baviera, con zerca 600 cavalli et alcuni schiopetieri havea assalito una banda de quelli villani che erano passati sopra quel Stato, et che tra li fuziti et amazati et fatti anegar ne havea dissipati più di 9000. Alcuni iudicano che se si andasse facendo cussì che forsi li fariano bassar le alle, altri iudicano il contrario, zoè che vedendosi tochi sul sangue, essendo questa intelligentia et sublevation de villani universalmente per tutta questa Alemagna, che non se incagnino et inanimisa a far ancora cose de maior importantia di quello habbino fin hora fatto. *Tamen* staremo a vedere quello seguirà. Io per me volentieri voria esser fuora di queste burdege.

218

219[1]) Amici honorandi.

Mi haveti tolto di fatica di mandar uno messo a posta, come *etiam* volige mandar in Brentonego. Non è un hora ch' è venuto. I nostri messi instructi dil tutto sono stati presenti a le conclusion han fato in Trento quelli deputati de Bolzan, Maran, Tremet, Caldar etc. *cum* quelli de la città de Trento in castello, presente el signor Zorzo de Fransperg et il signor Castelalto. La substantia è, che Trento han promesso far in tutto *cum* lori in le cose non sia contra lo Imperator nè al Principe, et star con lori al bene et al male in le cose licite e oneste. Le qual parole generale a iudicio nostro comprehende pro et contra per l' una et l'altra parte. Niente de manco se sono remessi di venir a li capitoli particulari el primo Luni da poi el corpo de Christo, nel qual dì si ha far una dieta generale di tutto el paese ad Brixinon o sia a Bolzan o in Maran, dove si tien sarà *etiam* la Serenità del Principe, et lì saran vocati tutti li comuni et si aldirà li gravamenti de tutti et si darà ordine dil modo del viver a quelor che se dolerano; il qual come habia a essere bono o cativo per i preti non se sà certo. Et cussì han ditto a li nostri nunci non se dubiti, et che stiano pacifici fino a tal terminatione, et li è andato una lettera directiva al fiscal che dica a quelli vilazi che non faciano molestia alcuna, et se pretendeno gravamento contra Roverè nè contra altri, se ponano ad hordine per la dieta dove tutti sarano alditi; et sopra quella conclusion tutti sono partidi verso casa sua. Et de le bande di sopra tutti hanno diposto le arme et fanno li facti soi remetandosi tutte le cose a quella dieta; sichè tutti possiamo star quieti et lassar cercar a chi vole cercar et se serano rechiesti risponder. Più cose saria da scriver, ma questo basta al facto nostro de la valle, et queste son vere, et a vui tutti mi aricomando. Ad quelli nostri homini non saperia dir altro se non chi sta ben non si mova, non però quello voriano di più di quello che hanno.

Datae Roveredi, 20 Maij 1525.

Aloisius Beta.

A tergo: *Dominis Baptistae Hispano et Augustino Campagnolae tamquam fratribus honorandis etc. Avii.*

Sumario di una lettera di Verona, di 20 Mazo 1525, drizata a Stefano Bontempo. 220[1])

Come la origine di la motion di villani dil Tirol è stata prima causata, che in Presenon volevano decapitar uno de quelli de ditta valle de Tirol a torto, et saltorono dentro 300 villani de ditta villa et lo tolse per forza et amazono li homini che lo menavano alla iustitia, et poi venero fuora et si messeno a uno da zerca 5000 et tornò a Presenon et messe a saco et amazò tutti preti, zudei, zentilhomeni et frati, et tornati fora se atrovò al numero de 30 milia et poi feno quanto si ha inteso per la relatione,

(1) La carta 218* è bianca.

(1) La carta 219* è bianca.

221[1]) Da poi disnar, fo Pregadi per l'Avogaria, per expedir la cosa dil Calafati. Non fu il Serenissimo. Qual reduti, il forzo passionati per il Calafati, parlò sier Alvixe Badoer avocato fiscal per la Signoria. Li rispose domino Petro de Oxonica dotor, poi sier Francesco Morexini avogador disse alcune parole etc.

Et posto per lui Avogador una parte di taiar il mandato di Savii a terra ferma, et il credito levato per li 3 Savii sora la revision di conti, et che sia commesso a li Proveditori sora i officii vadino ben tutto ditte raxon intervenendo . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Et nota. Nicolò Calafati dete una oblation in scriptura, qual però non fo admessa per l'Avogador, che non obstante il credito levato di ducati 11135 è contento haver quelle possession li fo concesse dil 1503 a la Cania, prometendo lui nè suoi heriedi non dimandar alcuna cossa etc. Andò la parte : 20 non sincere, 20 di la parte, 46 di no, et fu preso contra l'Avogador in danno di la Signoria.

Et nota. Non mi hanno voluto far intervenir: loro sia il danno.

Gionse in questo zorno in questa terra, vien di Chioza, el signor Zanin de Medici, era a li stipendii dil re Christianissimo et fo ferito da spagnoli di schioppo in una l'anca, di età di anni .. vien di Chioza con zerca 40 persone, alozato a San Moisè in casa di Zustignani cugnadi di sier Lodovico Michiel fo pagador in campo, per esser molto suo amico. È fama vogli andar a li bagni a Padoa, zoè in padoana.

Da Milan, fo lettere, dil Venier orator nostro, di 20. Dil suo zonzer lì partito da Montudine, et desiderato tal venuta dal signor Ducha. Et lo abate di Nazara, qual resta in loco dil Vicerè de qui a tratar lo acordo, par sia andato a Zenoa e dia tornar a Milan. Scrive, li lanzinech erano a Pavia si levorono et andorono verso Piamonte, perchè alcuni foraussiti dil Stato di Milan fevano danno etc.

Di Spagna, fo lettere di sier Gusparo Contarini orator nostro, replicade.

In questa matina fo fato lezer in Collegio una parte fata notar per sier Bernardin Zustinian cao di XL di far una Quarantia Criminal separata da le altre qual stagi uno anno solamente, et si comenzi dil 1526 a farla. Et li XL Zivil si farà di prossimo stagino solamente novi et vechi et non entrino criminal. La qual, hauto licentia di Cai di X, vol ponerla in Pregadi, e, se la è presa, in Gran Consejo.

A dì 23. La mattina, el Serenissimo non fo in Collegio iusta il solito. 221*

Da Milan, di l' Orator, di 21. Come hanno la nova de li villani che verso Trento hanno facto quella novità, li quali si chiamano: « *Verbum Dei defensores, solius Caesaris servitores* ». Et come hanno il Vicerè con il re Christianissimo esser a Novi, et non esser passati più oltra per la indispositION dil re Christianissimo contratta nel viagio. *Item*, scrive, el signor ducha de Milan haver tolto a gratia Lodovico di la Faità cremonese con restituirli tutti li soi beni, el qual impresta a Sua Excellentia ducati 20 milia con ubligation la mità darli termine uno anno, et l'altra mità più doi anni, et li ha dato certa cautione. Scrive a Zenoa sono 17 galie de l'Imperator et 5 brigantini preparati, sopra la qual armata dia montar el re Christianissimo.

Noto. Fo ditto una nova ditta per Francesco Cherea, come era lettere di 22 di Brexa, che diceva: L'armada di Franza haver rotto quella de l'Imperador verso Zenoa, et mandà a fondi alcune galie, per il che il re Christianissimo era stà tornato a Pizigaton; di la qual nova tutta la terra era piena, ma nulla si havea in Collegio, et non fu vera.

Di rectori, fo lettere di Verona, di heri. Come hanno hauto una lettera da Riva, di 21, dil reverendo episcopo di Trento, qual ringratia dil salvocondutto hauto, et dice sperar che le cose se acquieterano, per non esser innovato alcuna cosa, et farse una dieta a Bolzan, in la qual si tratta queste materie di villani, dove haverano a interveuir tutti dil contà di Tirol.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 19. Scrive colloquii hauti col Pontefice zerca le presente occorentie *ut in litteris*. Il sumario di le qual scriverò di sotto.

Gionse heri sera sier Zuan Vituri stato proveditor a Padoa, qual have licentia di repatriar. Et cussì vene li marangoni di l'Arsenal. *Tamen* li padovani fono fati venir in questa terra ancora sono et starano.

Di Ruigo, dil Podestà et capitanio. Come le zente hispane erano ancora a Cento et la Pieve per passar Po e andar a la Mirandola.

(1) La carta 220* è bianca.

222 *Questo è uno estratto de nove et diversi particulari venuti in le lettere di l' orator Venier nostro a Milan, de dì 21 Mazo, qual dice cussì :*

De Taurin et corte dil ducha di Savoia et relation di proprio homo: che de Franza per hora a le frontiere de Italia non se trova provisione alcuna, nè a defension nè offensione, *imo* le 400 lanze che erano circa Beona son expedite per la frontiera de Picardia. El ducha de Albania va in Genoa; *similiter* son expedite lanze 300 per Bergogna, et in Narbona frontiera verso Perpignan et Cathelogna, vi è monsignor di Lautrech con lanze 500, et bon numero de fantaria. Se confirma ancora la captura de Santo Paulo et altri lochi nel piano tra Narbona et Salses, piegando verso Tolosa, da le gente cesaree, per triplicate mano.

Per homo d' Ingiltera et ritornò di Franza ducal cameriero, si affirma li gran apparati anglici, la expedition di Gregorio da Caxal thesaurario a monsignor di Borbone, et che 'l ducha de Sufolch alli 10 dil presente se dovea spinger con la prima banda de persone 15 milia verso Picardia, et *immediate* dovere seguire il reverendissimo cardinale Eboracense con la seconda banda più grossa, et poi il Re in persona *cum* il sommo robore. Et quelli scriveno subgiungeno, che se farà de altra maniera contra Paris, che non si feze hora ad dui anni.

Per avisi di Alemagna, che 'l rumor di villani era in alto de salirli *immediate*, et che haveano tolto termine de tre giorni a determinarsi ne la composition.

Per subsequenti advisi, che l'acordo è terminato *sub forma induciarum ad annum integrum et sub spe definitivi concordii*, et in questo tempo ogniuno sta su la sua obligation et termini antiqui aziò che vilani restino ne la servitù consueta verso queli signori a chi sono subietti *et contra quos* . . . . . et la republica de sue città principale se obligano per el mantenimento de quanto se ha concluso e 222* promesso. Che la causa del moto rusticale, *ultra* il rispetto luteriano, fu perchè non poleno alcuni villani, che hanno servitù a diversi principi et signori, *praecipue* . . . . comportare l' obligo di non poter contrazer matrimonio *extra iurisdictionem, (per)* così servir a li apetiti di sui signori, *maxime* quando son occupati a proprii bisogni et lavori in loro seminare et arcogliere. Così è duro non potere cazar de loro mase zervi et altre selvadesine quando detene fieno (?); nel che se crede i proprii signori serano uniti, et si laserano condur a magior largeza verso i vasalli per asequire qualche danaro; nè voleno comportar siano despresiate ne la morte de muovere de caxa (?) che per il moto restano desfati *poenitus*. Il reverendissimo episcopo erbipolense ducha et principe di la Frazeonia, li reverendissimi episcopi bambargense, spirense, augustense et alcuni forse quaranta abati, che tenivano signoria et iuriditione spirituale et temporale di stati, è reduti al temporale.

Che 'l reverendissimo episcopo argentinense, per satisfar tal ruina, ha consentito de prendere moglie ad arbitrio di soi adversarii, reducendosi con il Stato al temporale.

Che lo illustrissimo Gran Maestro de Prussia supremo de l' ordine de cavalieri alemani, per satisfar tal ruina et più restituto in complasentia de soi vasalli, have presa moglie la figliola del serenissimo re de Polonia con suo conservar de gladiari (?) et con recognoscimento del paese in feudo de esso Serenissimo Re. Et è stato necessario *omnino* redursi al stato temporale con tutti li soi cavalieri et paese.

Che li 20 milia fanti et cavalieri conduti et congregati dal serenissimo Ferdinando con dire che sortiva sotto pretesto de tal moto, se condurà verso Bergogna, et già se ha provisto ad *omne* opportuna cosa per tal impresa a la quale va la propria persona de epso serenissimo Ferdinando.

Per relatione del tesaurario de l' illustrissimo 223 ducha di Barbon et altri, si ha che da Ingilterra et Spagna vengono danari a forza per ingagliardir la impresa contra Franza da queste frontiere et dove bisognase. Che alli 4 del presente mexe di Maggio partì monsignor Memoransì in pressa, et alli cinque disnò in Aste et va drito a lo Imperatore con partiti più largi, et si presume che fazilmente potrano concluder l' acordo tra l' una et l' altra Maestà. Che alli sei pur passò per Aste il figliol di Ruberto di la Marchia pur dal Re expedito con zonta di qualche cosa et suplimento dil reporto dil preditto Memoransì, intanto che si presume fazilmente si concludi et termini.

Da Roma, di l' Orator, di 15, 17 et 19. Come havia hauto nostre lettere con la risposta fata a li oratori cesarei in materia di lo acordo, qual ha comunicata col Pontefice. E il Papa, averli ditto che el ducha di Sessa e il reverendo Capua li ha ditto, esser stà concluso non far lo accordo con manco di ducati 100 milia. Et però saria (*di parere*) Soa Santità non

si concludesse ditto acordo, perchè Soa Santità tien non sarà l'acordo tra Cesare e il re Christianissimo; et par questi cesarei li habbi promesso le cose con Ferrara si adeterano, et farano haver a Soa Santità Rezo e Rubiera; ma vede nulla si fa. E che 'l Vicerè l' havia rizercato qual voleva haver ditti lochi, o con le arme o d' acordo, et che li havia risposto più presto con la pace: *tamen* che l' havea exborsà danari a li cesarei et nulla vedeva fin hora. Et ancora le zente cesaree alozavano sopra quello di la Chiexia. *Item*, li disse haver per bona via, che 'l re Christianissimo ha mandà a prometer a Cesare, volendo liberarlo, darli tre miliona d'oro; ma Soa Santità non lo crede, et manco crede che ditti yspani siano per venir ad alozar sul nostro per non iritarne essendo cussì poco numero come i sono; e persuade se fazi lo acordo. Quanto a la racomandation fata per l' Orator nostro zerca al far di cardinali, facesse un venetian, Soa Beatitudine disse, facendosi promotione non si dimenticaria di farlo, dicendo: « *Domine orator*, se non fusse per causa di la Signoria nui si havessemo adatà con Cesare ».

223* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et fu il Serenissimo; qual si reduse al presente in Gran Consejo per il gran caldo. Et prima col Consejo semplice con Zonta di Collegio, fono sopra certe provision et regolation di l' officio di V di la paxe aricordate per sier Marco Dolfin qu. sier Piero, qual è signor a ditto officio; le qual provision sarano publicade su le Scale, et questo è il sumario. Primo: cusì come chi erano condenati da lire 5 de pizoli in suso erano amazadi *impune*, cussì voleno da lire 50 di pizoli in suso. *Item*, che prima si proclamava, hora voleno si citi a le caxe dove i habitava, o in persona. *Item*, cussì come zentilhomeni andava a pregar, cussì *de coetero* niun possi andar, sotto gran pene et essere *immediate* mandadi debitori a palazo. *Item* cussì come il cassier conzava etc. *de coetero* siano tutti 5, et per tre ballote di loro almen. *Item*, in le raspe si meteva Jacomo over Zuane, che *de coetero* si noti nome pronome e contrà dove stanno; et altre provision.

Et poi con la Zonta preseno una parte: atento in questa terra, oltra li lotti di la Signoria, contra la parte presa in questo Consejo di X con la Zonta è stà in questi giorni fato molti lotti con inganni etc., pertanto sia stretta la ditta parte, che non si possi far lotto de alcuna qualità e condition sì de zoie, arzenti, robe, come di cosse da manzar, sotto gran pena a quelli le farano, et a quelli meterano li bolletini, di perder li danari et esser condanadi, e la condanason di chi farà et meterà sia partida per terzo, uno di lo acusador, e li do terzi di l' Arsenal; con altre clausole, la qual parte sia publicada sopra le Scale di Rialto.

Di Brexa, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 22, hore . . . Come era zonto lì, stato a Bergamo a pagar le fanterie, et si provedi di denari per pagar il resto.

Di Feltre, di sier Michiel Capello podestà et capitanio. Di quelle occorrentie di villani, molto copiosa. Potendo haver copia ne farò nota.

In questa mattina, Alvise di Marin secretario, qual fo mandato per Collegio da l' orator cesareo, li disse non voleva più venir in Collegio, perchè tutto quello lui diseva el sapeva l' orator di Franza ch' è quì, e saria meglio la Signoria rispondesse apertamente non voler lo acordo con la Cesarea Maestà, che tenirlo su pratiche et cussì intrigate.

224 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 19 Maij.*

Heri partì il signor Vicerè con il Re, et hozi si è partito il signor ducha di Barbon per andarlo ad incontrar a Voghera, e parlato col Vicerè tornerà quà. Era prima ordinato condur il Re a Pavia; ma Sua Maestà ha pregato non lo conducano lì, et ha ottenuto. Il signor Federico di Bozolo s' intende è stato molto restretto da poi la fuga di San Polo, s' è ditto di volerlo condur a Napoli. Si dice non imbarcherano il Re a Genoa; ma a un certo porto è alli confini di signori fiorentini. Si dice francesi vengono. Heri io dimandai al signor ducha di Barbon. Mi iurò sopra la fede soa, che da pochi giorni in quà sono venuti tre o quattro de li soi di Franza; dicono non esser niente, ma si è inteso che alcuni soldati spagnoli, erano alogiati nel Stato di Salutio, essendo inamorati in alcune donne de lì, a loro petitione lassorono venir molti parenti di esse donne, quali vedendo haver tal licentia da spagnoli, ne hanno fatto venir de li altri securamente e hanno tagliato a pezzi quelli spagnoli: però dicono che francesi venivano. E ditto Ducha mi ha ditto, l' Imperatore et Re anglico fanno gran preparamenti per far guerra a Franza, e tra essi è perfetta intelligentia. Di Signori Venetiani se intende sono acordati ne la pratica de la liga, et hanno offerto 50 milia ducati al presente et 30 milia in termine de un anno. Non ho ancora inteso se è concluso.

225[1]) *Exemplum.*

1525, die 23 Maii in Consilio X, interveniente Collegio.

Nel ofitio nostro di Cinque de la pase sono in tanto multiplicati li disordini et coruptele, come a suo loco al presente si dechiarirà, che hormai non più offitio, ma si può chiamar fomento et causa de malefitii, homicidii et enormità impunite per la malitia de pravi ministri, come in parte a questi superior mesi i ha possuto veder, *cum* grande offesa della Divina Maiestà, della iustitia et honor del Stato nostro. Al che è necessario far provisione, et perhò:

L'anderà parte, che, non obstante la corruptela fin mo' tenuta nelli condemnati per l'officio di V, i quali per minima summa de danari, per lire 6 de pizoli potevano esser impune offesi et morti, da mò sia statuito che non si possa più amazar nè offender impune alcuno condennato et scritto in raspa de l'officio di V, sì de li condennati fin questo zorno, come de quelli che in l'avenir serano condennati fino alla summa de lire 50 *inclusive*, et da là inzoso, ma contra chi tali offenderà proceder si debba per iustitia, come si die far contra tutti li altri egualmente, et come se l'offeso non fusse mai stà condennato. Delli condennati veramente da lire 50 *exclusive* in suso, sia servata la consuetudine che possan esser *impune* offesi et *etiam* morti a terror de li scandalosi et temerarii. Et oltra di questo sia azonto, che da poi che serà preso alcuno che ne l'advenir serà condennato et scritto in raspa del ditto officio di Cinque, non possa esser relassato di presone fin che 'l non haverà integramente pagà tutto 'l debito. Nè *similiter* da poi preso se li possa far gratia, don over remission alcuna, salvo per parte posta per do Avogadori de Comun et presa per li 4|5 del Conseglio di XL al Criminal. Ben sia in facultà de cadaun condennato per ditto offitio, servendo in armada, scontar il debito della sua condennatione et liberarsi da quella.

Un altro inconveniente si comette ne l'Officio di Cinque, che dove per la forma de la leze del Mazor Conseglio del 1474 a dì 6 Settembre, alli condennati non possano far gratia più che del quarto delle sue condennatione perchè hanno soldi 3 per lira, scodeno a suo particular utile in contanti le pe-
225* ne de quelli et poi li fanno gratia del cavedal reducendo ogni gran summa in soldi 20; però sia statuito, che non si possa più scoder da li condennati denaro alcuno della pena senza il cavedal, et che a quelli *de coetero* saranno condennati, non si possa far maggior gratia che del quarto, come vol la ditta leze, sotto pena de ducati 100 per cadauno, et cadauna volta che i contrafaranno, et di altretanto al scrivan del ditto officio che notasse gratia contro l'ordine presente. Il qual scrivan sia tenuto ogni fine del mese presentar alli Avogadori di comun una descrittione de tutti li condennati et le gratie fatte de quel mese, con solenne iuramento, che sopra quella siano notati tutti et tutte le gratie integramente. La qual nota si abbia a governar con diligentia, sichè sempre il tutto si possa veder.

Un altro gran disordine è seguito ne l'officio di Cinque di la pase, che contra la parte presa pur nel Mazor Consejo del 1520 a dì 23 Mazo, molti sono stà banditi sopra una semplice querella over denuntia de l'offitial senza examinar alcun testimonio, non citati in persona quelli che habitano quì come vol la leze, cosa invero iniqua et impia. Però, per autorità di questo Consejo, confirmando la ditta leze, tutte simel condennation fatte contra la forma di quella siano et esser se intendano de niun valor, et per li Avogadori di comun siano depenati di raspa tutti quelli de tal qualità condennati, i qual se intendano ritornati nel grado et esser suo nel qual erano avanti le ditte condennation, possendosi tutta volta per l'officio di Cinque formar li processi contra quelli di loro che li parerà per iusticia.

Cumciosiachè quasi in tutte le condennatione, per la utilità che i ne hanno, siano acostumati li V de la pase, apreso la pena pecuniaria azonzerli pena *etiam* di qualche zorno di preson per farle *de maiori* acciocchè le non si possano tagliare senza il Consiglio, per modo che li poveri convengono soccumber et pagar, o ben o mal che stiano le loro condennatione, però sia statuito che tutte simel condennatione fatte et che si faranno, *etiam cum* pena de persone, possano esser tagliate over laudate per li Avogadori di comun, 226 tutti tre d'acordo.

Un altro notabile et pericoloso desordine si comette nel ditto offitio di Cinque, contra li ordini che voleno che nelle raspe siano descritti i nomi, cognomi, patria, exercitio, casa over contrada de li condennati; però che cerca questi se trovano molti mancamenti per esser stà messi alcuni che

(1) La carta 224* è bianca

dicono, uno napolitano, uno Herbolato mantoan, mistro Ludovico over Antonio, et altre assai note di consimili imperfettione; però sia preso, che tutti tali et quelli precipuamente che mancano de li proprii nomi, et quelli che oltra il nome proprio non sono descritti per la debita forma sichè si possano cognosser dalli altri, siano depenati de le raspe per li Avogadori di Comun, nè in quelle più alcuno si possa notar salvo con li debiti *modi et* circonstantie *ut supra* da la leze statuiti et ordinati. Dechiarando che i Cinque de la pase, sotto pena de ducati cento per cadauno, debbano con ogni studio et diligentia investigar per li processi de venir in luce delli veri nomi et qualità de li preditti, et trovandoli secondo la forma debita della leze, farli ritornar da novo in raspa come è iusto. Con questa però dechiaratione, che fra questo mezo, come porta ogni dover ed equità, non si possa *impune* offender alcuno de questi tali, salvo da poi che fatta la vera cognitione della persona el sarà ritornato in raspa iuridicamente, et come è ditto di sopra.

Si atrovano *etiam* molti che, non obstante che habbiano pagate le sue condennatione, et nelli processi appara del recever del danaro, *tamen* stanno li nomi loro vivi in raspa, per modo che possono esser *impune* morti contra ogni dover et humanità; però siano tutti revisti et depenati di raspa quelli che hanno pagato, come è iusto et honesto. Et il nodaro over scrivan de l'officio preditto sia tenuto *immediate* depennarli, sotto perpetua privation de l'officio. Et in l'avegnir, ogni volta che alcuno pagerà la sua condennation, sia obbligato il cassier, sotto pena de privation de offici et beneficii per anni do insieme, far la partita et depennar la raspa, 226* et il scrivan sotto la instessa pena recordar alli cassieri l'ordine presente, sempre che si arà far tal partide.

L'era introdutto *etiam* che 'l cassier de i Cinque solo per sua utilità faceva termination sì in assolver come in condannar et far gratia; il che è de non volgar importantia. Però sia statuito: che *de coetero* per ditto officio non si possa far alcuna termination di assolver, condennar over gratia ad alcuno absente o presente salvo a bossoli et ballote, et per tre ballote almeno de loro cinque. Et perchè grandissimo disturbo al iudicar et satisfar alla conscientia fanno li multiplicati preghi et intercessione, le qual se fanno hormai senza alcuna consideratione o rispetto della iustitia, però, confirmando li ordeni sopra de ciò disponenti, sia adiunto et dechiarito che a l'officio predito di Cinque non si possa a pregar, nè per alcun modo intercieder per alcun, sì condennato come non expedito, sotto irremissibile pena de lire cento de pisoli da esser tolta a cadaun; et se 'l sarà nobile sia *immediate* messo debitor a palazo, et non possa esser depennato se 'l non haverà compitamente pagato. Li qual danari siano dil nostro Arsenà; et ogni mese siano chiamati essi Cinque da la pase al tribunal in Gran Consejo, alli qual sia prima dechiarita la sopraditta pena de lire cento, et poi con solenne iuramento debbano dechiarir se i serano stà pregati et da chi per la causa soprascritta, acciochè contra li disobedienti si habbia exeguir l'ordine presente. Et de tutte le soprascritte, la execution sia et esser se intenda commessa alli Avogadori di comun senza altro Conseio.

Et perchè al prender, per poter castigar, i delinquenti, la potissima causa è proveder al premio de li capitani et officiali, però sia statuito, che si capitani et officiali come altri presenti et futuri creditori di taglie possano per satisfation sua tuor tanti delli debitori de l'officio di Cinque di la pace, de quelli *videlicet* che da mò in l'avenir saranno condennati, et quelli astringer in haver et in persona. Et la presente parte sia publicata nel primo Mazor Consejo et nelli soliti lochi di San Marco et Rialto, *ac etiam* registrata ne l'officio di Cinque ad intelligentia universale, et a perpetua memoria de ogaun.

A dì 24. La matina, fo la vizilia de la Sensa. 227 Vene per tempo *lettere di Milan, di l'Orator nostro, di 22.* Come, per persona partì da Lion, è stà ditto, madama la Regente et quelli governano de li tendeno a far preparation di gente, et per ora appar per defension, et non per offension. Hanno dato danari ad alcuni capetani de fanti, aziò fazino le sue compagnie. Hanno mandato ancora in sguizari dandoli danari, non per levarli hora, ma aziò stiino ad ordine occorrendo il bisogno che i possino haver. Dice *etiam* haver mandà il signor Lodovico Belzoioso con fanti italiani 2000 a la volta de Picardia, et ancor mandavano alcuni altri a la volta di Perpignan, che è bande per dove Cesare potrà discendere. Dice però che ancor non era preparation alguna di gente di guerra. Dice che l'Imperador voria apresso di sè la principessa de Ingilterra, dovendo esser sua moier, et il serenissimo Re anglico va temporizando in volerla dargela. Scrive ditto Orator, il ritardar di heri a Novi dil re Christianissimo non fo *solum* per causade la indisposition di Soa Maestà, ma ancora perchè spagnoli conduse seco tante bagagie, che in vero non

poteano più caminar, e convenne restar. Scrive, li a Milan si dice una pensata che 'l signor Vicerè ha ditto al re Christianissimo avanti el suo partir di Pizigaton, che lo volea menar via con l'armada et condurlo a Napoli, e si tien Soa Maestà habbi scrito che la sua armata se metti al mar. Et par esso Vicerè habbi ditto che l'è disposto più presto morir, che succedesse che Soa Maestà fosse liberata a questo modo, digando ancor alcune altre parole etc.

Di Crema, di 22, hore 24. Manda una relation di uno vien da Lion, qual dice cussì: Domino Zuan Piero Verzin mercadante da Crema, hozi a dì 22 Mazo gionto da Lione, dice de li esser partito alli 14 dil presente et esser venuto da la Savogia. Et dice che lì si atrova il conseio di Paris con mon- 227* signor di Leutrech et molti altri signori et capetani francesi et molti altri capetani italiani, zoè il signor Theodoro Triulzi, il signor Renzo da Zere; vi è anco la Madre dil Christianissimo re. Et intese che per cerca zorni 5 prima che gionse a Lione, erano partiti de li fanti 4000 italiani e andati alla volta de Picardia, perchè dubitavano del re d'Ingilterra. Et che sei bandiere, che sono a Lion, pur de fanti, erano partiti per andar driedo li sopra ditti; ma che furono fatti ritornare. Et intese da uno capitanio ditto fra Baston da Lodi suo amico, che Luni doveano farli la mostra e Marti dar danari, et venir poi a la volta del Finale. Dicendo che a Lion sono gran numero de francopini et venturieri, et non se parlava de venir altramente in Italia, salvo che, secondo che monsignor de Brion portava la resolution da lo Imperator, se governeriano. Se diceva che le gente che erano con el signor Renzo in terra de Roma venivano verso el Finale. Et ha sentito il Sabato avanti il suo partir far un bando, che alcuno soldato non andasse a danni del ducato de Savoia. Se diceva *etiam* che zerca 7000 lanzinechi, che erano nella Fiandra al servicio de la Cesarea Maestà erano sublevati contra fiamengi, et li haveano serati per tagliarli a pezi. Et a Lione si parlava ancora che aspectavano de lì 12 milia guasconi.

228 Vene in Collegio l'orator cesareo solicitando la expedition, et non era il Serenissimo, perchè si ateude a far profumegi a le gambe. Et disse che heri parloe per le lettere di 15 dil signor Vicerè, che 'l voleva li 120 milia ducati; hora ha hauto altre lettere, ch'è contento di 100 milia, *videlicet* 80 milia *de praesenti*, et 20 milia fin 2 mexi per averne grandissimo bisogno, pregando la Signoria volesse servirlo, usando parole dolce, et che era qui il commissario di l'Archiduca per li denari el dia haver, e saria bon almen expedir questa materia. Li fo risposto per sier Andrea Baxadona consier vicedoxe, che si aspectava il ritorno di l'abate di Nazara a Milan, qual ha questo manizo, et si trataria questa cosa. E hozi è la vizilia de la Sensa.

Di Verona fo lettere, di heri. Come hanno hauto un'altra lettera di 22 dil vescovo di Trento, da Riva, li scrive li successi de villani nel contà di Tiruol, habuti per relation di uno todesco venuto lì, et ringratia la Signoria dil salvocondutto hauto, et bisognando vegniria; ma tien non bisognerà per esser seguito trieva fino il primo Venere poi il dì dil corpo di Christo, sarà a dì . . . . Zugno, et in questo mezo si tratarà la dieta a Bolzan, et l'Archiduca vol esser per veder li capitoli di villani; sichè tien le cose si acquieteranno.

Da poi disnar fo il Serenissimo, vestito di restagno d'oro et bereta di restagno a vespero iusta il solito, con li oratori in pergolo. Eravi questi oratori, Papa, Imperador, Ingilterra, Archiduca, Milan, Ferrara et Mantua. Li Procuratori soliti per ali 3 mexi. Et l'orator cesareo non fece altro al vespero che parlar col Serenissimo.

A dì 25, fo el zorno de la Sensa. Bellissimo tempo; ma pochi forestieri nè tele cremasche. Fo in piaza do belle botege, una di cose de alabastro lavorate a Fiorenza di piera tenera bianca si cava sotto Piombin, molto belle, e dimandano assai dil pezo, l'altra 3 botege di veri, *videlicet* Anzoleto, quel de la Serena, et Francesco Balarin con lavori bellissimi, *inter coetera* vidi una galìa e una nave granda bellissima, senza altri vasi e cose di vero meravigliose.

Vene il Serenissimo, vestito con una vesta d'oro soprarizo e bareta d'oro et manto raso cremexin di sopra con li oratori sopradditti senza alcun Procurator. Eri portò la spada sier Donado da Leze va Luogotenente in Cypro; suo compagno sier Homobon Gritti, et hozi la portò sier Andrea Donado va Capitanio a Famagosta; fo suo compagno sier Marco Memo fo sora la sanità, qu. sier Andrea. Et ne lo 228* andar et vegnir, la galìa armata soracomito sier Zuan Battista Grimani, qual si partirà fin . . . . . zorni, et le do fuste ch'è a San Marco, patroni sier Ambruoxo Contarini et sier Zuan Battista Donado, andono per Canal volizando. E da le nave Dolfina e Marzella nuova, poste al viazo dil Zaffo a condur pelegrini, e la nave Liona nuova, fo trato assaissimi colpi de artellarie in segno di alegreza. Hor il Patriarca disse la messa iusta il solito a San Nicolò di

Lio. Et poi el pranso dil Serenissimo fo bellissimo et con soni e canti, et fatto una comedia amorosa per Cherca.

Di Roma vene lettere, di l' Orator nostro, di 22, drizate a li Cai di X, in zifra, in risposta di quelle li fo scritte per ditto Consejo di X.

Et compito il pranso, licentiati li oratori et altri patrici, il Serenissimo si reduse con li Consieri e Cai di X, mandato via sier Antonio Venier cao di X è papalista, a lezer le ditte lettere tratte di zifra.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 24, hore 10. Come, a hore 6 quella notte era partito de lì lo illustrissimo signor ducha de Urbin capitanio zeneral nostro, qual vien a Padoa a star 8 zorni con la Duchessa sua moglie. *Item*, zonse heri de lì quel personazo vien di Franza. chiamato . . . . , el qual vien per nome de madama la Regente e dil conseio a concluder etc. con la Signoria nostra; il qual partite subito et esso Proveditor li fece optima ciera facendolo acompagnar. Et scrive alcuni colloqui hauti insieme col Capitanio zeneral, lui nontio, et esso Proveditor *ut in litteris*.

Da Milan, di l' orator Venier, di 23, hore . . . . Come hanno nova heri pur si doveano levar da Vogera il signor Vicerè con il re Christianissimo. Dicono, il tardar fu per expectar li danari veniano di Ferrara, perchè quelle gente non voleano caminar più oltra, che erano a la vardia sua, se non haveano danari. Andarano a montar su l' armata a uno loco poco distante di Genoa, et questo perchè il Christianissimo havea pregato il Vicerè non volesse menarlo in Genoa, perchè li bastava assai che di lui triumphasse in Napoli e non anche in Genoa. Però non se imbarcherano in Genoa, ma andarano a Anse ch' è loco sul mar, et è di Colonesi, et è prima 229 scalla faranno per rifrescarsi, di dove anderano a la volta dil Regno. Et scrive esserli stà ditto, che 'l signor Vicerè ha mandato a dir al reverendissimo cardinal Colona, che soa signoria reverendissima se atrovi a ditto loco suo, perchè i se parlarano insieme. Et cussì esso reverendissimo ne anderà come li ha confermado un suo secretario residente lì a Milan. *Item*, il marchexe di Pescara va a Mortara, et tutte le gente yspane vanno verso i monti, et su quel di Savoia. Li lanzinech vanno verso Alexandria. Et il ducha di Savoia havia fatto procurar assai apresso questi signori cesarei, che non fosseno mandate ditte gente sopra li soi territori, et se non almen tutte ne mandasseno *solum* qualche parte; ma non ha potuto obtenir alcuna cosa. Scrive se aspecta di brieve lì a Milan monsignor illustrissimo di Borbon, et tra giorni quatro il marchexe di Pescara, il qual per tutto questo altro mexe contenta di continuar cusì come hora è, et star in queste bande, et non ritornando il signor Vicerè vol che l' Imperator li dii titolo di capitanio general in Italia. *Item*, scrive, uno secretario dil reverendissimo Colona è venuto a trovar esso Orator facendo amorevol offitio verso quel excellentissimo Dominio nostro, al qual, scrive lui Orator, li rispose condecentemente.

In queste *lettere di Roma, di 22, scripte di sopra, per le particular* vidi se divulgava francesi erano per venir in Italia, et che l' Orator nostro quel zorno fo dal Papa, et stete con Soa Santità per spacio di tre hore, poi vene fora molto aliegro.

Et in le publiche scrive ditto Orator, il Papa haverli dito esser *lettere di Anglia, di 29 dil passato*. Come zerca la guerra si dovea far a la Franza quel Re era sferdito. Et che domino Jacomo Salviati li ha ditto a l' Orator, il Papa era quasi sferdito di esser con Cesare per non atender li cesarei a quanto li hanno promesso. *Item*, il Papa haver dito al nostro Orator, che 'l teme li villani di Germania non vengino di longo fino a Roma; con altre parole etc.

229* *A dì 26*. La matina, vene in Collegio, fra Zerman di frati Menori, qual nel capitolo fatto a Trevixo è stà fatto ministro di la provintia in loco di maistro Simoneto, et ringratiò il Serenissimo con il Collegio dil favor datoli etc.

Vene sier Andrea Foscolo, venuto Locotenente di la Patria dil Friul za zorni 3, in loco dil qual Domenega andoe sier Agustin da Mula, et refferite di successi di la Patria e dil suo rezimento. Fo laudato iusta il solito dal Serenissimo.

Vene il Legato dil Papa, per cose di benefici, non da conto. Et non fo alcuna lettera. Et il Serenissimo vene in Collegio per aver compito li suoi profumegi sechi si feva a le gambe.

Da poi disnar, fo Consejo di X semplice, per spazar prexonieri, et introno nel caxo di Schaianti di Chiarignago di Mestrina per certa custion, et è tre processi, et fo letto zerca 40 carte di processo. Poi si compirà uno altro Consejo.

Noto. Si dice, in Consejo di X preditto, o hanno posto o voleno metter parte severissime contra le bettole sono in questa terra, dove si reduxe zentilhomini a zugar, che si pol dir fazino secta, et *maxime* in Canareio de Vettor di Manieri sier Andrea da Pexaro *grasso* et altri, et voleno cometter a li Censori. Quello sarà scriverò.

Da Milan, fo lettere, dil Venier, orator nostro, di 24. Come heri vene lì lo illustrissimo ducha di Barbon. Andoe a sua visitation. El qual lo vete al solito. Ha conduto seco sopra la sua fede el signor Federico da Bozolo, el qual hora è in libertà. Scrive colloqui hauti insieme; qual disse esso Barbon teniva che 'l signor Vicerè non habbia a tornar più di quì, ma resterà a Napoli, sì per governo di quel regno, come per custodia di la persona dil Re. Et hozi esso Vicerè col re Christianissimo doveano andar in Zenoa et in uno casteleto lì vicino imbarcarsi su l'armada per passar a Napoli, et condurano il re Christianissimo in Castelnovo. Manda lo incluso e sottoscripto reporto di le nove di Spagna. *Item,* richiede sia electo il suo successor, et sopra questo scrive longamente.

Noto. Il Legato disse in Collegio, come havia hauto lettere dil Roma, dil reverendo arzivescovo di Capua, che li scrive la Signoria non dia star per 20 milia ducati di concluder l'acordo con li cesarei.

230 *Reporto del signor Emanuel Malvicino magiordomo de lo illustrissimo signor Vicerè, quale partì da Toledo alli 9 de Mazo 1525.*

Referisse haver lassato lì la Cesarea Maestà con tutta la corte, *cum* expedita deliberatione, che finito il termine di le Corte che tien lì Sua Maestà, che sarà alli 20 dil mexe futuro, quella senza più dilatione partirà *cum* tutta la corte per condursi a Valenza e de lì a Barzelona, per spingersi con ogni celerità alla volta de Italia.

Che Sua Maestà per tal sua venuta have condute nave 12 delle più grosse che si atrovi, quali se attendevano a preparare *cum* molta diligentia.

Parimenti have descripti et già si cominciavano a pagare fanti 12 milia spagnoli, che se haveano a congiongere *cum* li 4000 lanzchenech che sono fra Perpignan et Salzes.

Ave anche in ordine et pagate lanze 2000 et zanetari, over cavalli lezieri, 1500.

Il passar di Sua Maestà non è ancora determinato se ha ad essere per mare o per terra, ma si delibererà *in dies,* secondo sentirà il prociedor de questo exercito, et moti de Franza.

Che Sua Maestà al principio che ebbe nova de la vittoria, fu de opinione di abraziar apontamento *cum* il Christianissimo re, quando Sua Maestà Christianissima se fusse contentata di lassarli la Bergogna senza intervento et partecipatione dil Serenissimo re Anglico; et assegna che saria stà ben fatto alora, avendo Sua Maestà Cesarea expedito de qua senza assenso de esso re Anglico.

Al presente esso maggiordomo, per la notitia ave de le cose de là, crede che la Maestà Cesarea non abbraccierà tale apontamento al presente, perchè al suo partir erano gionti in corte duo oratori del prefato Serenissimo re Anglico, *cum* ordine di rinnovation di liga.

Confirma la captura de sette over otto castelli nel confine tra Narbona et Salses; ma che sono de poco momento.

Che in Narbona per i villagi è sparsa la gente 230* d'arme.

Che in Lione è stato giorni tre, et aver parlato *cum* la illustrissima Regente madre del Re, quale era alquanto gravata, et sta in summa speranza che la Cesarea Maestà sii clemente verso il figlio Christianissimo re, et che *omnino* ne habbi a resultare bona pace et apontamento fra loro.

Che in Lione vi sono fanti 500 italiani tenuti nel borgo per bon rispetto, nè vi è altra gente

Che in quel medemo loco vi è monsignor di Lautrech *cum* nome di capitanio generale di tutta la Franza, et per il paese si stà in grandissimo timore, nè hanno altra speranza che nella clementia di la Cesarea Maestà.

Copia di una lettera de Yspruch de sier Carlo Contarini orator, data a dì 20 Mazo 1525, drisata a sier Anzolo Gabriel qu. sier Silvestro. 231

Questi villani continuamente si hanno deliberato, sotto specie di voler far grande questo Serenissimo, farlo pezo che una ombra. Et prima li hanno proposti alcuni capitoli molto vergognosi, e sopra tutto non voleno che Sua Excellentia tengi niuno forestier nel suo conseglio, et manco nel guberno de li lochi et terre, ch'è cosa che vien da più alto loco che da questi villani. Non voleno che 'l tengi zente d'arme, nè fanti forestieri in questo contado; et a alcuni che l'altro giorno veneno li deteno la fuga, et alcuni altri che venivano quelli de Isboz non li hanno voluti lassar passar; et hanno fatto intender a Sua Serenità che fazi revocar le gente havia mandato a tuor in Italia; et cusì li è stà forzo far. Non voleno che Sua Excellentia possi donar nè impegnar alcuno loco, terra over castelo, anzi li offeriscono liberar li impegnati et darli danari, et già sono andati forsi 10 milia di loro a recuperar il contado di Octimburg che Sua Serenità havia donato al conte

Salamanca spagnol. Non voleno che Sua Serenità se parti de questo contado con la corte, et volendo andar a visitation di altri soi lochi, vol che lassi qui in Yspruch la serenissima Principessa sua consorte, et la corte soa ordinaria; et molte altre cose che per mia fe' sono tanto vergognose et disoneste, che mi stupisco a dirle. Sua Serenità mi mandò eri a dir che lui era deliberato far tutto quello volevano per veder di placarli, et *maxime* adesso che tutti i villani da questa parte verso Italia *etiam* se sono sublevati, et hanno preso Trento e tutti li lochi e forteze del brixinense. Li reverendi episcopi brixinense et tridentino sono fugiti dil paese, nè si sa

231* dove siano andati. Li villani vanno pur sequitando, et parmi, per quanto mi mandò a dir eri sera questo Serenissimo, che vadino a Roveredo, et si dubita che non tentino el paese di la Illustrissima Signoria a quelle bande fino a la Schiusa. Et ha voluto che lo scrivi da parte sua a la Signoria; et cusì ho fatto. Questi villani, pur verso Italia hanno per capitanio uno domino Bortolomio Firmiano vechio grande homo in queste parte, el qual è stà forzo seguirli perchè li voleano sachizar, et bruar il suo loco. Hanno sachizato uno castel dil capitanio di questo contado, che è domino Lunardo Velz, et li hanno tolto tra robbe, danari et arzenti più di 100 milia fiorini. Lui è scampato quì. Dicono che, havendosi lui ingrasato dil sangue suo, l' è ben honesto che in qualche parte se refazino. Questi di questa terra non voleno che si serano le porte nè si tengi più guardia, perchè non voleno dar materia a essi vilani che vengino a sachizarli. Sichè vostra magnificentia intende il tutto, et po' considerar a che modo sta questo principe. Et io mi atrovo che sto de hora in hora a spectar che 'l vengi voglia a questi vilani, li quali voleno grandissimo mal a venetiani, di venir a sachizarmi.

Iddio li metti la mano, et mi liberi da questi affanni.

232 *Di Spagna fo lettere di sier Gasparo Contarini orator nostro, da Toledo, le ultime di primo Maso.* Come il re Christianissimo partite di Madrid per Toledo, et fece la volta Soa Maestà da Santa Maria de Vadalupo, et poi vene lì a Toledo. E lui Orator vene per la drita et arivoe lì a dì . . . April. Et per soe di 26 April, dice cussì: Questi hora preparano a le Crugne una armada per mandar a le insule de Maluco, dove nascono li garofoli. Un'altra armata *etiam* si prepara in Sibilia per cercar tutta la costa, dal stretto già ritrovato per la nave Vitoria, la qual circondò il mondo, et è sotto l'altra tramontana 54 gradi, per cercar, dico, tutta la costa, che è da la ussita di quel stretto fino a Panama, loco cognito sopra il mar meridional. Scrive che le noze si tratava di la sorela dil Serenissimo re di Portogalo in la Cesarea Maestà non siegue, *imo* è venuto certa alteration de inimicitia tra quelle Maestà per causa di la India. Avisa dil zonzer . . . nave state in India, quale ha portato oro, et la decima toca a questa Maestà è da pezi 100 milia, che uno pexo val . . . *Item*, scrive come erano . . . nave di franzesi verso Sibilia aspectando il ritorno di ditte nave de India, et per fortuna una barza et una caravela si ruppe et dette in terra, le altre zercono di salvarsi. Scrive, come havendo la Cesarea Maestà mandato domino Gabriel di Martinengo, che fu in Rodi, in Africha, per veder da fortificar uno loco ditto Melindo, par sia ritornato et ha referito . . . . *Item*, scrive come . . . . . do oratori anglici con i qual si traterìa quello si avesse a far zerca el romper guerra su la Franza, qual fin hora non è stà fatto cosa da conto etc. Scrive esser nova di oratori nostri destinati a quella Maestà esser zonti a Zenoa per imbarcarsi; quali desidera zonzino. *Item*, ha inteso il suo romanir Capitanio a Brexa, et ringratia grandemente con optime parole.

232* *Dil ditto orator Contarini, da Toledo, di primo Maso, oltra quello ho scripto di sopra.* Come madama la Regente madre dil Cristianissimo re vol dar quanti danari vol la Cesarea Maestà pur il Re suo fiol sia liberato, et aspecta il ritorno di Beurem. Sono lettere di Anglia di 29 Marzo. Come si preparava per passar su la Franza, et par che la Rezente sopradita habbi mandato uno suo ambasador al re di Tunis per offerirli aiuto ad acquistar la Barbaria che li tien spagnoli, e lui re di Tunis li dagi aiuto in acquistar la Cicilia per Franza contra la Cesarea Maestà. Il qual orator par per fortuna in viazo si ha anegato verso Colocut (?) Scrive esso Orator come, parlando el Gran canzelier, li disse quando la Signoria fosse molestata si la faria venir turchi in suo aiuto. E lui Orator rispose mai la Signoria, ch'è Cristianissima, non fària venir infideli in suo aiuto. *Item*, scrive, una caravella et una barza de francesi è data in terra sopra la Spagna. *Item*, la Rezente è contenta cieder a Cesare le raxon di Italia.

In questa mattina in Colegio vene l' orator di Ferara, dicendo che missier Enea . . . . secretario dil suo signor apresso il Vicerè avisa: Come ditto Vicerè li disse che, volendo condur il re Christianissimo a Napoli, Soa Maestà disse harla desiderio di

andar a parlar a Cesare, perchè troveria mior modo di adattamento essendo de lì che a Napoli, però che havia terminato condurlo in Spagna. Il qual secretario torna a Ferrara.

233 *Lettera di Carlo Frizier, data a Brexa a dì 23 Mazo 1525, drizata a sier Piero Trivixan di sier Domenego cavalier, procurator.*

Sapia vostra signoria come due fiade ho veduto il re di Franza in el castello de Pizigaton, et una sera lo vidi magnar; qual magnò solo, et ha sopra la testa uno baldachin di veludo negro. El signor Vicerè li dete la tovaia da sugar le man con la bareta in man, et molto inchinandosi, e il capitanio Arcon li dette l'acqua. Soa Maestà magna poco et beve doe volte solo a pasto: beve in una tazza d'oro coperta, et in tavola è uno salin quadro d'oro coperto; il resto tutto magna in peltri e molto sporchi. Li stanno le persone a vederlo cenar. El suo medico li stà continuamente in piedi davanti. El Vicerè lo fanno sentar sopra uno scagno un poco luntan de Sua Maestà. Li servitori che 'l serveno a la tavola tutti stanno con le cape indosso, et el trinzante, et quello li dà a ber. Sempre ragiona, et quando lì fui, mi ragionò continuamente di Martin Luter: et il suo ragionar è tanto dolze e grazioso e aliegro, ch'è una cosa da disperarsi a veder che un simil Re sia pregion, e in man de chi! Hor basta! Il suo vestir è un sagio di veluto negro e una cappa di pano negro orlata di pano negro, calze negre, scarpe di veludo negro piccole, una bareta di veludo negro piccola, il colar di la camisa dishocado come da dona. Porta un pugnal papagorza a lato, ma sempre davanti, et sempre tien la man sopra il manego e fa per apogiar la mano. Soa Maestà è do boni deta più alto de mi, asai più largo in le spale de mi, ma dal genochio fin zoso un poco scarma la gamba ma ben formata, barba longa, ma rara, naso longo, occhio longo et la carne non molto bianchissima come se dice, capelli più tosto longhi, una man unica al mondo, nè mai viti la più bella. Eramo sei a vederlo che tutti haveano la impresa a la gelpha, et però spesso Soa Maestà ne guardava; ma non li fu parlato da niun de noi.

Ex litteris domini Suardini, datis Toledi, primo May 1525. 234[1])

Come, havendo parlato Beorem ad madama la Regente a Lion, et ditoli le condition che lo Imperatore vole dal re di Franza, et lei havendo risposto molto lontano da la dimanda, zoè che il Re pigliaria la sorela de l'Imperador per moglie, ch'è quella promessa a Barbon e pigliaria la figliola de ditta sorela per il Delphino, et renuntierà Soa Maestà le cose de Italia, et faria pace et unione perpetua. De restituirli cose che dimanda l'Imperator non li pareva dimanda ragionevole. Et havendo Beorem per messo a posta avisato di l'animo de la Regente, si è fatto iuditio, che la risposta che farà il Re sera conforme. Et così come si pensava qua, che per esser le condition fatte per lo Imperatore ragionevole havesse Franza da consentire il tutto, e dovesse farse la pace tra essi, non si pensa ad altro che a le provisione per far la guerra contra Franza, in caso che la risposta dil Re sia come è ditto di sopra, et si è risolutamente mandato in Italia che Barbon venga in Spagna, et si dice per fermo che farà le noze gionto che sarà qua. In questo mezo si aspectano dui ambasatori dil re di Ingalterra, quali vengono per voler ogni modo far la guerra in Franza; et è certo, si 'l re di Franza piglierà li partiti mandatoli, molto più volentieri lo Imperatore si sarebbe accordato seco che con Angliterra; ma se 'l non vorà, è pregato e manda Pignalosa in Angliterra, ancor che andarà per terra fino a Lion. Et facendosi la guerra in Franza, designase far passare il campo de Italia, et lo Imperator con un altro campo sotto Barbon intrare in Franza, et Angliterra dal canto suo un altro campo. Et credesi che Barbon debbia hora far grande effecto su la Franza da queste bande.

Extracto da le lettere de 29 de Aprile et 2 de Magio, del secretario dell'illustrissimo signor duca de Milano residente in la corte cesarea. 235[2])

Che 'l secretario di monsignor di Beoren espedito il Lunedì 5 da Lione tornò alla corte cesarea, et gionse a li 18 Aprile. Referisse che madama la Regente et francesi intertenevano molto la auctoritate,

(1) La carta 233* è bianca.

(2) La carta 234* è bianca.

et dicevano che se lo Imperatore volea liberar il Re loro con dinari voluntieri lo riscatariano; ma che de alienar stato da la corona non ci mirasseno.

Che lo Imperatore havea ordinato ad monsignor di Beaorem che se il re di Franza non acceptava le conditioni proposte da Sua Maestà, che facesse intrar lo exercito in Franza et marchiar alla volta de Lione e de Avignone.

Che facendosi la guerra ad Franza, lo Imperator ha determinato che 'l signor duca di Borbone vadi in Spagna per due ragione: La prima per evitare lo inconveniente che seguì lo anno passato per le occulte simultati col signor Viceré; la seconda perchè maritandolo con la regina de Portogallo et poi facendo intrar con questo exercito per la via de Parpignano spera che si debia molto facilitar la impresa di Franza, sì per li amici che si scopriranno vedendolo cognato di Soa Maestà, sì per lo adiuto attendono dal re Anglo.

Che al primo dì de Maggio si mandò il comendatario Peñalosa secretamente in Angliterra, et si dice va per procurare danari.

235* Che il dì medesimo si mandò uno corriero in Portugalo ad monsignor di Lasciau quale ivi sta de commissione de lo Imperatore, et speravano che quello Re dovesse servir la Cesarea Maestà de bona summa de danari.

Che hanno convocato le corte de Castiglia in Toledo per li 20 di Maggio per ritrovar dinari.

Che si aspettavano dui oratori anglesi quali vengono da la Cesarea Maestà, per concluder *de summa rerum et quid agendum*.

236 *Ex litteris domini Francisci Gonsagae, datis Romae, 23 Maii 1525.*

Ci sono lettere di Spagna di 5 dil presente, che dicono che ancor che la Maestà Cesarea, non seguendo lo accordo con il re Christianissimo, sia de ferma disposizione che se habbia ad fare la impresa di Franza, non di meno la difficoltà de il cavar el dinaro per ditta impresa è tale, che non si sa come potrà havere executione il proposito di la prefata Sua Maestà, tanto più che il re de Angliterra si rende anche difficile ad dar subsidio alla impresa se non quando occorerà per il particular interesse suo. Se intende *etiam* essa Maestà Cesarea aver mandato in Portogalo a pigliar la resolutione ultima da quel Re di la pratica dil matrimonio con essa Maestà, et saper precisamente la summa dil denaro sopra che si po' designare, e stimase sia per questa impresa di Franza. Persevera la voce che il re de Angliterra sia per far dal canto suo di fati; ma pur non se intende ancor effecto alcuno. Le cose di Germania vanno male al solito. Il Pontefice stima che sia più di quello si dice, havendo information che tutte le provintie sono sottosopra. Nostro Signore desidereria che 'l Legato se inviasse verso Franza et Spagna almeno fra 20 dì; ma si extima non possi esser così presto, considerato che molte cose vi bisognano prima che 'l sia ad ordine.

Ex litteris eiusdem, 25.

Nostro Signore ha lettere di Spagna di 10 dal conte Baldissera, il quale scrive breve perchè dice che havea carestia di tempo; non c'è altro de importantia per quello se intende, se non che la Maestà Cesarea, intese la conclusion de la liga et confederation fatta in Italia, di che ne mostrava molto piacer, e che de lì non si attendeva ad altro se non al procurar di haver danari per far la impresa di Franza, facendosi iuditio, che si havesse più presto ad procedere per via di guerra che di accordo. Questi successi di Alemagna danno da pensar assai qui in Roma, et dimane il Pontefice ha fato intimar concistorio per parlar sopra tal materia, per veder quello che si possa fare dal canto di là per farne qualche provision.

237[1]) *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, data in Pera a dì 22 Marzo 1525.*

Avisa come il Gran signor, tornato di la caza general dove era stato con persone 50 milia, et ozi si dice dia partir e venir cazando, et farà 17 alozamenti per camin. Il Signor ha scrito a Imbraim bassà ritorna dal Cayro, che 'l vengi per terra, e sono stà mandati li cavalli a tuorlo in Natolia. Si dice el Signor vol far circumcider il suo primogenito, che è de anni 7, et farà gran feste gionto che sia Imbraim. La madre dil Signor et le sultane si aspectano fin zorni 8. Scrive, è zonto qui Casa chiaus stato orator a la Signoria nostra; è stato a caxa di esso Baylo, vestito di alto basso e si lauda molto. *Item*. a questi dì, lo agà invidò esso Baylo a veder gitar artelarie, però che hanno compito al numero de li 600. Al presente getano basilischi da miara 12 l'uno, che butta balote di lire 100, per metterli su le galie bastarde, et de miara 9 che buta balota di lire 80 per meter su le galie sotil, e vol cadauna galìa abbi la sua

(1) La carta 236* è bianca.

artellaria. Hanno di quelle condute da Rodi gitade. Scrive, è nova il Signor non vol si trazi nè oro, nè arzento del paexe. Fiorentini per le doane se ha visto hanno tratto più di ducati 300 milia. *Ultimate* è partita una caravana con assa' danàri. Questi potria esser utile a li nostri che potrano trazer per la via da mar.

239[1]) *A dì 27, Sabado.* Vene in Collegio l'orator di l'archiducha di Austria et principe di Castiglia, qual è molti giorni è in questa terra, alozato a San Bortolomio a l'hostaria . . . . . qual è canonico brixinense domino . . . . et era vestito di . . . negro a la longa. Qual fo mandato a levar di caxa sier Zuan Alvise Navaier e sier Francesco Contarini savii a terra ferma, sier Piero Orio e sier Jacomo Barbo savii ai ordini; el qual zonto apresentò le lettere di credenza, poi disse . . . .
. . . .

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di 24 April. Come si aspecta el Signor de lì, qual dovea partir ozi di Andernopoli, et venir in zorni 17 de lì per li alozamenti farà cazando, et è stato a una bellissima caza con 50 milia persone. Si aspecta zonzi il magnifico Imbraim vien dal Cayro, qual il Signor vol smonti su la Natolia et li è stà mandà li cavalli contra. *Item*, come è stà fato uno edito di comandamento dil Signor che niun trazi nè oro nè arzento de lì, et fiorentini che haveano zà mandà danari per la caravana ch'era vicino a Ragusi, per dubito di garbuio l' ha fatto ritornar di qui. I qual fiorentini averà danno, perchè trazeno da ducati 300 milia a l'anno; sichè convenirano abandonar il viazo. Nostri traze poco e si potrà trar per mar. Scrive in zifra, il Signor ha mandà il suo capo di bombardieri a veder le artellarie. Vol aver 6000 archibusi; fa gitar basilischi, che per ogni galia ne habbi uno per le grosse di libre 20, e le sotil di libre 9. Di exercito nè armada nulla dice fazi.

239* *Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date in porto apresso Antivari.* Avisa di 4 fuste et una galeota era ussite di la Vallona, et dubita non vadino a Scardona.

Di Sebenico, di sier Piero Zen, de dì . . . . Mazo. Come era ancora lì aspectando la venuta del Bassà.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 24. Come il Capitanio zeneral nostro era partito de lì per venir a Padoa da la duchessa. *Item*, ha nova come da quelli di Saluzo a Pedimonti erano stà svalisati da 50 homini d'arme hispani etc.

Di Verona, di rectori, di eri. Come erano zonti sopra il veronese 300 cavali lizieri che li cesarei mandano verso Trento a l'Archiduca per esser contra li villani.

Da poi disnar fo Pregadi, et vene il Serenissimo e letto assa' lettere, et vene lettere di Alemagna, Verona et Milan.

De Yspruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 22. Come è quasi varito di la febre havia. Come de lì è nova per lettere di 14 da Pizigaton, che moveno de lì il re Christianissimo per condurlo a Gaieta, et a Genoa erano aparechiate 7 galeaze et 6 barze et alcune fuste. Il Vicerè lo accompagnerà lì, poi anderà a Napoli. Le zente d'arme spagnole alozerano in Piamonte fino vengi risposta di la Cesarea Maestà. Li lanzinech sono pur a Pavia, et li fanti spagnoli 3000 sono sopra il ferrarese per li avisi si ha de lì. Scrive, Andrea Rosso secretario nostro, qual è tornato a Venecia, non si partirà più per haver lui operato, di ordine di la Signoria, che li comessarii di questo Serenissimo se transferirano a Venecia. *Etiam* ne sarà uno canonico brixinense, qual era a Roverè per le differentie dil veronese et visentino, e uno altro che era a Goritia verà ancor lui, dove a Venetia si tratarà il tutto. Scrive, queste adunatione de villani continuano et nuovamente si sono sublevati quelli dil contà di Fereto. Et li nobili sono contra li villani, et già sono in do parte. Il duca di Baviera havea restreti in uno loco nominato Regustoforch 15 milia villani, per modo che 'l bisognava venisseno a le mano; iudica ne morirano assai. Il conte Zorzi fratel dil Conte Palatino, con 1000 cavalli et 6000 fanti usati, ne i qual ne sono 2000 schiopetieri, è stato a le mano con li villani dil ducato di Vertimberg, et è seguito grande strage. Alcuni dicono de li villani esser morti maior summa; ma che dubiosa è la victoria de cui sii: alcuni pur dicano villani esser stà di sotto, et che tratavano acordo. Scrive l'orator preditto, come è rimasto debele assai con disconzo di stomaco.

240

Et Marco Antonio Longin secretario dil ditto Orator scrive, di 22, particular a suo fradello, qual dice cussì: Cerca le cose di queste bande li villani vanno pur inanimandosi acerbamente, *maxime* contra quelli dil duca di Baviera. Ben si dice esso Duca ne ha reduto una parte, *videlicet* da 15 milia, in loco che converano far a suo modo over combatendo esser per haver la peggior. Et

(1) Le carte 237* 238 e 238* sono bianche.

questi giorni, nel ducato di Virtemberg, sono venuti a le man quelli villani con uno conte Zorzi fratello dil Conte Palatin, qual havea seco da 1000 cavalli et 6000 fanti *cum* molti schiopetieri, et li villani erano da 12 milia, e ne sono morti di l'una et l'altra parte assai. A questo modo costoro se vanno fra loro consumando. Di queste cose di qua, li nuncii di questi villani, vedendo non esser expediti de li soi capitoli, quali sono 19 con molte cose stranie, voleano partirsi, facendo molte gagliarde parole. *Breviter* sono stà intertenuti, con farli le spese. Staremo a veder li successi; che è da expectar qualche gran cose. Quelli *etiam* dil contà di Fereto li villani *noviter* si hanno sublevato et li cittadini un contra l'altro; sichè per tutto questo paese si patisce tal sublevatione, cosa che non si pol pensar provengi da altro che da iuditio et voluntà de Dio.

240* *Ex litteris domini Antonii Castellani, datis Parmae, 25 Maij 1525.*

Come Marti di sera il re Christianissimo allogiò a Novi, et il dì seguente dovea giongere a Genoa.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo datis Mediolani, 23 Maii.

Che se intende che'l Re va di malissima voia, et che il signor Federico di Bozolo va con Sua Maestà; per el qual el duca di Barbone ha promesso operare che non sia condutto a Napoli. Che 'l conte di Chiavenna li ha ditto, che de li villani de la Alemagna è capo Castelalto, quale al suo parer è più per acquietarli et pacificarli che per darge orgoglio et infiamarli. Li ha ditto che doi episcopi gran prelati hanno preso moglie, per non perder li beneficii secondo li ordini di quella furiosa città.

Ex litteris diei 24.

Come el dì inanti era gionto di Vogera il signor duca di Barbone, qual ha conduto seco il signor Federico, il qual ha dato la fede a sua excellentia de non fugir. Che il prefato signor Duca ha otenuto detto signore, havendo ditto al signor Vicerè che l'era suo pregion. Che'l signor Vicerè con la Maestà dil Re dovea agionger a Genoa il dì medesimo, zoè a li 24, et ivi imbarcarsi per Napoli.

241 *Da Milan, di l'Orator, di 25.* Come era ritornato l'orator dil signor Duca stato al signor Infante in Yspruch, e seco ha un in nome dil ditto Infante, et ha portato alcuni capitoli di trattar trieva tra questo Illustrissimo e grisoni. Et per Soa Excellentia non li è stà ancora risposto; ma ben ha proposta la cosa al suo Consejo, col qual vol far la deliberation. Il marchexe di Pescara se ritrova a Mortara, fa le mostre di lanzinech ai qual li darà tutto il suo resto, et quelli vorano restar i tenirano, quelli vorano andar via li darà bona licantia. Dicono, quelli resterano sarano in tutto vicini a 4000; il qual Marchexe tra dui giorni qui se expeta. È aviso a questo Illustrissimo da questi cantoni de sguizari quì vicini, come tengono concluderano la pace. Ben è vero che ad alcuni particulari darano ducati 1000 di pension a l'anno, et hanno in animo, con el favor de questi, tanto più facilitar la pace et acordo con li altri cantoni de sguizari. Il magiordomo dil signor Vicerè quì venuto per cose sue particular, dice aver incontrà apresso Narbona il Gatinara, et poco di poi incontroe il cavalier Pinaloso i qual vanno a Cesare, expediti de quì a li giorni superiori da questi signori. Et che monsignor di Brion mandato al re Christianissimo era gionto a Sua Maestà, qual vien di Franza. Il riporto suo, per ogni diligentia per lui orator usata, ancora non ha potuto intender: quelle cose passano tra pochi. Et di Genoa non ha avviso alcuno.

Di Verona, di sier Polo Nani podestà et sier Zuan Badoer doctor, el cavalier, capitanio di 26. Et io avi lettere dil Capitanio, qual mi scrive cussì: Come la consorte di domino Andrea dal Borgo, ch'era venuta lì fuzita di Trento, s'è partita, et *similiter* el Pola, et il conte Petro Buso; sichè in Verona non li è più niuno. Et le cose di quelli rustici sono remese ad una dieta che si ha a far el Venere da po' el *Corpus Domini*, dove li ditti vilani hanno a explicar le sue querele, sicome per altre sue deteno tal aviso. *Item*, scrive, di Verona via è passati, zoè per il veronese 300 cavalli capitanio il signor Julio di Capua, che va al signor Principe a le parte di Germania per esser contra detti villani, mandati dal Vicerè; al quale loro rectori hanno dato il transito iusta l'ordine auto da la Signoria nostra. *Etiam* par il marchexe di Mantoa ne mandi altri 100 cavalli. 241*

Da poi letto le lettere, fu posto per i Savii d'accordo, non era sier Lorenzo Loredan procurator savio dil Consejo, che al magnifico orator cesareo existente in questa terra siali fatto risposta per il Serenissimo, da poi le parole zeneral di la osservantia portemo a la Cesarea et Cattolica Maestà, semo

contenti, et questa è la risolution del Senato nostro, darli ducati 80 milia, *videlicet* ducati 50 milia *de praesenti* seguita la capitulation, et ducati 30 milia termine uno anno; con altre parole ben poste, *ut in scriptura patet.*

Andò in renga sier Gasparo Malipiero el censor, et aricordò si azonzesse, li daremo *etiam* havendo il consenso dil serenissimo Archiduca. Et li rispose sier Francesco Contarini savio a terra ferma, ch'era in settimana. Et poi li Savii d'acordo feno azonzer questo di l'Archiduca. Andoe poi in renga sier Filippo Capello vien in Pregadi per danari, qu. sier Lorenzo, et volse exprimer el suo concepto, dicendo voria si tratasse questo acordo in Spagna con l'Imperador, che saria facile, e non con questi quì. E nel parlar volse intrar in parlar dil Papa, che li havia dà danari e *tamen* non li haveano fatto haver Rezo e Rubiera, e cussì ne farà a nui, ne torà i danari e ne farà guerra. Et volendo dir tal cose, fe' mandar li papalisti fuori, sichè fono mandati da basso più di 50 papalisti, et poi continuò il suo parlar. *Unde* il Collegio mandò a risponderli sier Zaccaria Trivixan savio ai ordini, qual disse non bisognava tratar adeso questo, perchè l'è zà preso etc. Andò la parte over risposta: 16 non sincere, 35 di no, 153 di sì. Fu posto per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL e Savii una parte zerca li debitori di la tansa numero 1, la qual si ha a metter a Gran Consejo, et però quì non scriverò la continentia di la ditta, et sarà scripta quì avanti. Ave 4 non sincere, 31 di no, 160 di la parte. Et fu presa.

242 ***Sumario di una lettera di Verona, data a dì 26 Mazo 1525. Sumario di tumulti alemani verso Trento.***

El principio è stato in Brixinon, Bolzano, et *successive* de loco in loco penetrando mirabilmente. Non è stata congregatione di gente; ma li subditi da se mosi contra li soi superiori et gubernatori ad tumultuare contro loro preti, lochi religiosi et gentilhomini di castelle sachizando la loro roba fra se partendole, ma quelle de le castelle inventariando, deputando homini rurali al governo, che tengono li castelli. Deputando *etiam* zudexi che rendano raxone secondo li lochi senza intervento de avocati o doctori, quali non possano parlar in causa alcuna. Elezendo nove di la terra et 9 villani che habbino ad iudicare. Et per le ville habino iudici villani 9 di lochi e 9 di le montagne, et che non se proceda per processo, ma in tre termini sumariamente. Et ad questo tutte le terre di Alemagna par se voltano, et par che tutto lo Imperio sia pieno di questo. Hanno brusato privilegii, libri, scripture de monasterii, de castellani et de nobeli. Cridano *libertà*, et che questo fanno a nome de l'Imperio. *Tamen* loro villani hanno le castelle in suo potere quelle, e de altre che vanno togliendo, dicono recuperarle per lo imperio et volerle dar al serenissimo Ferdinando, *cum conditione* che più non siano posti nobili a gubernarli, promettendo al ditto Principe a lui nè a Yspruch far violentia. Vanno destruendo monasterii, et non voleno che le chiexie catedrale siino refabricate; ma le intrade de quelle siano poste nel tesauro de l'Imperio. Li chierici veramente beneficiati, fino che vivano stiano ne l'esser suo, ma da poi la sua morte li frutti siano convertiti nel superior modo al comun uxo di la provintia. Se dice che per adatar queste cose el primo Venere da poi el *Corpus Domini* se farà una dieta, cui dice a Brixinon, cui a Maran, cui a Bolzan, et lì intervenirà el Principe, et li saranno chiamati tutti li comuni, et si aldiranno li gravamenti de tutti. *Item*, è fuzito il Salamanca spagnol dalla corte dil serenissimo Principe per paura de dicti villani, et lì ha lassato la sua consorte.

1525, die 27 Maii in Rogatis. 243[1])

Serenissimus dominus Dux.
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Marcus Minio,
Ser Andreas Trivisanus eques,
Ser Franciscus Donato eques,
Consiliarii.

Ser Bernardinus Justiniano,
Ser Stefanus Lauredano,
Ser Joannes Dominicus Ziconea,
Capita XL.

Ser Dominicus Trivixano eques, procurator,
Ser Leonardus Mocenico procurator,
Ser Aloisius de Priolis procurator,
Ser Paulus Capello procurator,
Ser Lucas Trono,
Ser Daniel Rainerius,

(1) La carta 242' è bianca.

Ser Petrus Lando,
Ser Nicolaus Bernardo,
Sapientes Consilii.

Ser Benedictus Delphino,
Ser Johannes Aloisius Navaiero,
Ser Franciscus Contareno,
Sapientes terræ firmæ.

Essendo necessario de trovar al presente quella grossa summa de danari, che questo Conseglio ben intende, et ritrovandosi molti debitori de la Signoria nostra di la tansa numero 1, da li quali è conveniente recuperar il denaro nostro inanti che 'l si pongi altra angaria, pero: L' anderà parte, che tutti quelli che sono de questo Consejo et siano de che qualità et condition esser se vogli, et sì per conto et officio *etiam* continuo, come de cadauna sorte Conseglio et per qualunque altro conto; *nec non* tutti quelli che sono in li altri sì officii come Consegli et colegii in questa città nostra sotto qual titulo et de che sorte se siano, *nemine excepto*; et *similiter* quelli che sono electi ad alcun offitio, collegio, Conseglio, over rezimento, siano obligati in termine de giorni 8 proximi haver portado el suo boletino de li Governadori de l' intrade sottoscripto de man de tutti tre loro, che i habbino integralmente pagato la tansa predicta n. 1, sì in nome proprio come de sui padri et de altri, nei beni de li quali siano successi a Daniel de Vido nodaro nostro deputado a li libri di debitori existenti a Palazo, el quale debba andar ad incontrarli tutti a l' oficio predicto di Governadori, essendo tenuto venir in Collegio a dechiarir particularmente tutti de zorno in zorno. Et non possi esser fatto il boletino ad alcuno per dito oficio che non havesse pagato *cum* integrità, come è preditto, tutto il suo debito, sotto pena de immediata privatione di officii sui, sì alli signori, come scrivani, coadiutori, et altri ministri che havesseno facto et sottoscritto al bolettino, et *ulterius* de pagar del suo esso debito. Quelli veramente che, passato el dicto termine non havesseno portato el dicto bolettino *immediate*, non siano permessi più venir ad questo Conseglio, nè più exercitar li officii, nè esser di altri Conseglii et collegii; nè questi fusseno electi *ut supra* possino intrar in li officii, collegii over Consegli, nè andar a li rezimenti sui, et in loco loro siano tenuti li Consieri nostri far fare electione de altri sotto pena de ducati 500 da esser scossi da cadauno de li Avogadori nostri di comun senza altro Conseglio. Et la presente parte non se intendi valer se *etiam* la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseglio, et siino tenuti li Consiglieri sotto debito di sacramento metterla nel primo Maior Conseglio:

De parte . . . 160
De non 31
Non sincere . 4

Die 28 dicto, in Maiori Consilio posita fuit.

De parte . . 1253
De non . . . 382
Mon sincere 5

A dì 28, Domenega. La mattina, non fo alcuna lettera da conto. 244[1]

Vene l' orator cesareo, per il qual fo mandato; al qual per il Serenissimo, da poi usate alcune acomodate parole, li fo fato lezer la risposta col Senato. El qual, aldita, disse che 'l vedeva ben il poco conto che si ha fato de la Cesarea Maestà, di l' illustrissimo signor Vicerè e di lui orator, et si era indusiato a risponderli 16 zorni poi li è stà risposto come prima; con altre parole, dimostrando non contentarsi di tal risposta.

Di Padova, dil Capitanio zeneral nostro, di heri. Come, essendo venuto lì a visitar sua consorte, li par aricordar questo, che saria de far fanti e munir le nostre terre, sì per questi movimenti de villani, come per altri.

Da poi disnar, fo Gran Consejo et vene il Principe, et fu prima posto la parte presa heri in Pregadi, la copia è scripta qui di sopra. La qual messe li Consieri et Cai di XL, et fu presa. Ave: 5 non sincere, 382 di no, 1253 di la parte, et fu presa, come ho scripto. Bisogna mò far la execution; la qual parte lexè Hironimo Alberto secretario, va in Pregadi.

Fu letto per Zuan Jacomo Caroldo secretario dil Consejo di X, una parte presa ne l' Excellentissimo Consejo di X zerca il conzar l' officio di Cinque di la paxe, lecta a notitia de tutti. Fu fatto eletion et 12 voxe: rimase Podestà et capitanio a Trevixo sier Alvixe Bragadin fo provedador a le biave, qu. sier Marco; consier in Cypro sier Piero Valier fo podestà et capitanio a Ruigo per danari, qu. sier Antonio, da tre con titolo di Pregadi, tra li qual sier Jacomo Bragadin è di Pregadi ordinario, qu. sier Daniel; et altre voxe al numero di 12, e

(1) La carta 243* è bianca.

tutti passono. *Item*, fu fato di la Zonta sier Zuane Zustinian, con titolo fo Provedador sora il cotimo di Alexandria, qu. sier Zustignan.

Noto. In *lettere dil proveditor zeneral Pexaro, da Brexa*, è uno aviso hauto dal signor Camillo Orsini, qual ha che, zonto il ducha di Barbon a Pavia, vete le botege serate per non pagar la angaria e taion li havia imposto el Ducha. Disse volea tutte si bolasse con il bollo de l' Imperador, et che zonto a Milano faria aprir tutte le botege. Et come il marchexe di Pescara era tornato da Roma con titolo hauto da Cesare di capitanio zeneral di la impresa de Italia.

244* *A dì 29.* La matina, vene in Collegio lo episcopo di Chisamo, novo, ringratiando la Signoria del bon officio fato aziò habbi ditto episcopato in loco di suo barba che li renonzioe; et cussì l' ha hauto, offerendosi bon servitor etc.

Veneno li oratori di Milan et Mantua in recomandation di uno che in Quarantia criminal fu preso taiarli la man per certi insulti fatti di notte etc., et si scoresse a la execution; et cussì se indusierà.

Di Udene, di sier Agustin da Mulla luogotenente in la Patria, di . . . . . Come erano zonti in Gradisca 200 cavalli et 400 fanti quali è quelli hanno acompagnato il Salamanca fugito di Germania etc. di quali fanti parte sono schiopetieri. *Item*, come havia inviato Thodaro dal Borgo con 5 cavalli lizieri sino in Monfalcon.

Di Milan, di l' Orator, di 26, hore 21. Come era de lì venuto uno homo di descrition assai, qual partì Marti da Genoa, a dì 23, e andò alogiar la sera, mia 14 luntan di Genoa, a uno loco che si chiama il Borgo, dove la sera lì vene ad allogiar il Christianissimo con il signor Vicerè. Dice che le quattro bandiere di spagnoli che sono a la vardia di esso Christianissimo, alozorono parte in le fosse, et parte sopra le mure; le gente d' arme et cavalli lizieri ne la terra ditta, et una parte in uno loco alquanto avanti ditto Busala. Dice ancora, che la matina per tempo, che fu Mercore, a dì 25, dovendo cavalcar il Christianissimo, si messe in uno cortivo, di dove davanti havea a passar, et con li tamburini vene in ordinanza le quatro bandiere di spagnoli. Di poi, con le trombe, venero le gente d'arme, di poi il Christianissimo sopra una muleta e da drieto li venia do gentilhomeni spagnoli disarmati, et di po ad un pezo venia il signor Vicerè con il capitanio Arcon el li cavali lizieri; li continui andavano a le bande a largo del Christianissimo. Dice che, quando passò il Christianissimo, lui li fece gran reverentia, e che Sua Maestà il vardò più volte, et ancor quando l'era passato. Costui è citadin vicentino, homo da ben et mercadante; el qual *etiam* volse vederlo montar a cavalo, dicendo volea veder si Soa Maestà havia spironi, e cussì era, non però havea arma alcuna: indosso uno saio di veludo negro a la 245 foza soa, et un capello di ormexin negro in testa. Dovea la matina andar in Genoa a disnar, dove era aparechiato di alozarlo in el Castelleto, ch'è in mezo la terra, et quelle caxe lì vicine erano stà fatte preparar per allogiar la vardia. Et haveano fatto provision per giorni 5. L' armata era in porto ben in ordine, galie 14 et brigantini, et qualche nave grossa; le qual nave tenia non sariano adoperate. Dice costui, che ne lo alozamento a Genoa, dove lui alogiava, li vene ad alogiar uno agente dil signor Maximilian Sforza fradello de lo illustrissimo ducha di Milan, qual è in Franza; el qual inteso che questui era subdito di la Signoria nostra li fece bona ciera, dicendoli che da poi la captura del re Christianissimo quelli signori di la Franza li fanno bona ciera, et che dovendo haver sua signoria de page forsi 50 milia scudi, voleano proveder a la satisfation, et ancor provederli di beneficii et farlo far cardinal. Scrive esso Orator, come apresso questo illustrissimo Ducha li è *solum* voce dil venir per hora francesi in Italia. Et per alguni venuti di Franza, non ha fondamento, nè di questo li è moto alcuno.

Da Verona, di rectori, di heri. Come li 300 cavalli lizieri cesarei, che erano sul veronese per andar verso Trento, vedendo l'andata loro non esser sicura et non aver potuto haver salvoconduto da li villani a Trento, erano levati e tornavano per andar per il bergamasco, poi a Chiayena e passar più securamente.

Da poi disnar, fo Consejo di X con tutte do le 246[1] Zonte.

Da Milan, vene lettere di l' Orator, di 27, hore 20. Come è aviso di Mercore, 24 dil mexe, da Genoa, che il signor Vicerè era alogiato in el Casteleto ch' è in mezo la terra con il re Christianissimo, et voce ne è che il Zuoba, a dì 25, fo il dì di la Sensa, se imbarcaseno; non però è nova certa. Questo aviso è in monsignor di Barbon, el qual fra tre zorni se partirà per andar a Turin, dove si fa una bella giostra la octava di le Pentecoste. Di poi anderà ad allogiar in Moncalier et Chieri, lochi boni dil ducha di Savoia di qua da monti. Alcuni dicono che, essendo pervenuta ditta forteza in mano di que-

(1) La carta 245* è bianca.

sti signori cesarei, che facilmente la potrono ritenere. Scrive, heri si dovea far in questi tre cantoni di sguizeri qui vicini una dieta, ne la qual dovrano confirmar alcune cose tractate.

De Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di 25. Come heri vene nova de lì di la morte dil ducha Federico di Saxonia elector, la qual seria grande rispecto a questi villani, et *maxime* per la secta lutheriana da Sua Excellentia molto favorita *verbo et opere*; sichè si potria sperar che facilmente cessariano gran parte di queste sublevatione. Dio fazi quello sii per il meglio. Li villani subditi dil reverendissimo cardinal di Salzpurch si sono sublevati, et già li hanno preso uno castello altre volte donatoli per l'Imperador Maximilian. Sua signoria si è reduta in el castellò lì a Salzpurch, quale è fortissimo, et per quello lui ha veduto è inexpugnabile. Non si pò andar salvo da una banda per alcune vie molto strette et oblique, al qual andar se pol *etiam* obviar con l'artellerie. È di tutto fornito dentro per anni 3, ha una cisterna molto profonda che mai li manca aqua, poi do bellissime fontane. Con soa signoria si è veduto il reverendo episcopo Prixinense. Al Conte Palatino sono stà tolti per li soi villani due over tre castelli e vanno continuando. Li villani di questo contado hanno deliberato fare una dieta e domane dia principiar. De li movimenti verso Trento altro non se intende salvo che stanno sopra pratiche di acordo. Tengo non faranno altro fino non si risolvi questa dieta.

246* In questo Consejo di X con la Zonta, scrisseno a Roma in materia di . . . .

In questo zorno morite lo excellentissimo doctor medico domino Bortolomio da Montagnana padoan, stava . . . . . . di mal di piera; qual maistro Piero Martire ha voluto metervi certi rotorii et cavarli la piera, et fece experientia a uno villan qual morite. *Etiam* lui è morto, et fu posto in uno deposito a San Marcilian per haver ordinato di esser sepulto a Padoa.

247 *Sumario del stato presente di Alemagna, dato in Hispruch, die 24 Maii 1525.*

In primis, in Elsatia et generalmente longo el Reno sono levati ad tumulti et arme tutti li villani paesani cumulandosi a diversi exerciti, ed *deinde* scorso quel paese de Kaiserberg et confine alla Burgundia, sono intrati in Lorena gran numero ruinando et brusando il paese.

Altri hanno occupato quanto possedeva il vescovo di Argentina, et per sforzarlo alla opinione et voler loro, lo hanno assediato in Assemberg.

Al vescovo de Spira li soi villani hannoli facto il simile, et hora sono atorno la terra de Spira; et similmente ruinato et brusato Oppenheim, sono scorsi sotto Vormatia, et vogliono dar legge a la città.

A Maguntia, li cittadini et terreri, tolto occasione et exemplo da villani, et concorrendo in la lor secta, hanno scazato tutti li canonici et preti et constreti ad accordarsi con le conditione infrascripte; ma prima li hanno sachizati, et toltoli il tutto, poi lassato ritornar.

Ad Franchfordia è stato et è ogni giorno tanto tumulto che la sera fu dubiosa del saco, et li principi circumdominanti non hanno havuto ardire di dar il consueto salvoconduto ad mercadanti. Et il popolo franchfordiense ha constrecto il Senato ad 42 articuli formati alla villanesca et al modo loro.

El lantgravio de Assia, havendo tutto il paese suo in rumor et in mano de tumultuanti villani, non sapendo schermirsi altramente, si accomoda con loro quanto puole, et a quelle conditioni che li ricercano.

Seria al giorno de hozi scazato del tutto el vescovo Hexsteinense da villani, quali già li haveano tolto Maysling suo principale castello; ma il Conte Palatino con gran exercito l'ha soccorso et rotto li villani.

El vescovo de Herbipoli da soi villani in Franconia ruinato del tutto, et è circumdato et astrecto de assedio in un suo castello principal, et si aspecta de dì in dì che 'l sii stato debellato et preso.

El vescovo di Bamberga al tutto fu scazato con canonici et sacchezato, pur ha facto lo accordo alle conditioni delli altri, et ritornato si accomoda a far 247* il tutto per rimaner stabile; cosa iudicata non reuscibile.

La Turingia et lo più de Saxonia et principalmente quelli dil ducha Federico sono in tumulto, arme et furore, come il resto de Germania. Etting si è reso alla concordia de villani, quali hanno poi assediato il conte Vuerta, et de lì andavano ad Herling dove non si è fato la consueta fera, et sono in discordia civile dentro per fructo del loro luterizar.

Quelli de Suavach scazorno li cavalli de Casmiro et hanno admesso dentro una turba villanesca, et constretto il Marchexe a quello acordo hanno voluto.

La concordia et matrimonio del Gran Maestro de Prussia con il re di Polonia, fa che tutti li monasteri dil ordine si minano et sacchezano.

Tutta Svevia ha saltato suso villanescamente dal loco de Constantia fin a Tonabert et *circumcirca*, et poi alli 10 del presente passorno circa 15 milia villani *illico* sopra quel di Baviera, alli quali è occorso il ducha Gulielmo, et fatto con essi tregua per un mese.

Ad Alabrexina et nel monte de Sefeld et verso Landebech sono stati tutti all'intorno de Inspruch in arme adunati li villani. Altro disordine non è seguito che il sacco delli canonici de Brixina et preti; et una abatia vicina a Brixina un miglio italiano chiamata Neuttife et il monaster di Stampis; ad Sanga si ha salvato quella de Vuebter quì di fora de la terra con la presentia del Serenissimo Principe dalli proprii villani, quali voleano nanti venissero li forestieri lor stessi prima sacchizare, et si accordò la cosa con una botte de vino. L'altro heri si stette in gran paura per l'adunamento de questi villani et minaccie, non contra il Serenissimo Principe, ma contra stranieri, et principalmente contra il conte di Hoitemburg, qual Sua Alteza ha fatto ascosamente partir per il meglio.

Poi .... heri l'altro fu in persona ad Vulter ove erano 400 villani, e li parlò et intese le loro dimande. Quale furono, *in primis*, che Sua Serenità non 248 si impacci de preti, et prelati, nè vescovi, perchè non pol far cosa bona. Allegorno con elegante prologo lo exemplo de Nostro Signore, qual dissero subito che francesi son stati in Italia esser facto francese, et che se Idio non li ponea la mano, che de Cesare et Sua Serenità era facto et perso il tutto. Imperò non vogliono più se confida in preti et che non si habi al Conseglio, et che li lassi predicar lo evangelio puro.

Vogliono che non siino forestieri quantunque todeschi nel parlamento; che non si lassi ad algun prete più de cento florini de intrada, et che se aconzino certe mensure da grano amplificate dalli castellani; che non si mandi artellarie, nè munitione fora del paese senza loro, et che dui luterani qua incarcerati siino lassati, et non constrecti li villani a pagar il passo de un certo ponte: con certe altre conditioni leggere.

Il Serenissimo Principe gli promise dare risolutione bona al tutto, et pare che sariano contenti, et così li fece partire et dissolvere; così quelli de Ala et attorno quà, ad quali tutti havea mandato oratori, li ha facto mandar qua' hozi loro oratori arcivillani de tutto il paese attorno, et concertano la cosa et reporteranno per la malignità de tempi el più de loro dimande.

Poi Sua Alteza ha mandato come locotenente de l'Imperio li privilegii expediti a tutti li villani svevici che siino exempti *quo ad personam, matrimonium, mortem et transmigrationem*, in nel primo che loro dimandano, ha ordinato una dieta in Calpairen al primo de Julio, dove serà in persona ad aldire et adaptare il tutto, et così si spera deponeranno le arme in Svevia.

El vescovo et capitolo de Costanza, Argentina, Spira et Maguntia hanno concordato et capitulato con villani, che li preti *subeant onera civilia*, et lassino in libertà evangelica tutti li populi et villani; chi ha tolto moglie, sia ben tolta, et chi non l'ha la possino torre, con mille altre lege lutherane, *postposita* tutta la autorità della Sede Apostolica. 248*

El marchexe de Bada, lassato il parlamento de l'Imperio, retratto in Tubingen et in suo paese, et ha acquietato li soi villani con li altri ecclesiastici con lassargli quanto ge chiedevano, et secundo la heresia luterana menar la lor lorda vita.

Era nel ducato di Virtimberg Stocardia con circa 8 ville tutte in mano de villani, et il paese a rebelione, quantunque non li fosse il ducha di Virtimberg, il signor Georgio Trueses con le gente del principe li ha da Tubinga tanto tergiversato, che al fine li ha rotti et morti circa 600 de lor villani, et così retracto il paese alla ditione et obedientia consueta.

Ha Sua Altezza exercito anche in Fiessen et l'ha mantenuta, che villani non l'hanno osata assagiare. El campo de la liga verso Ulma ha facto poco efeto.

Questa influentia villanesca tirava principalmente, come è seguito in tutti li paesi prenominati, ad sacchezar vescovi, prelati, abbati, et frati, et preti ad ruinare abbatie, monasterii, et castelli, et scazar li habitanti, monaci, et monache et costringerli a maritarsi come gran numero è ito ad Nurimbergo ove trovano a maritarsi et lavorare, et si vindicano li villani et subditi la libertà primiera naturale, non volendo riconoscere altri che Idio et la Cesarea Maestà, qual sempre riservano.

Questi vilani si sottoscrivono cussì:

Nos de liga christiana defensores verbi Dei. 249

Si ha che li vilani vanno verso Trento et hanno sachizato il castel de Igna de missier Andrea dal Borgo, qual è fugito poco avanti con il meglior a Verona.

Dicono vogliono privar il vescovo di Trento de quanto tiene.

Hanno assaltato missier Bortolomeo Firmiano al suo castelo et presolo, messogli partito o de amazarlo o torgli quanto ha al mondo, o che vogli esser suo presidente de Consiglio nel campo loro, de manera che l' hanno constretto al sacramento de voler acceptar tal partito, et dicono si l' hanno menato con esso loro verso Trento.

Quì il serenissimo Principe stà continuamente con guardie atorno una liga alla terra, et dentro de essa et corte dì et nocte, acciò se li vilani circumvicini venisseno all' improvista non facessero alguno disordine, come haveano minaciato, non però contra il Principe.

Dicese che per lettere del paese del Reno si ha come il Conte Palatino novamente ha dato una rotta a quelli vilani verso Maguntia, dove ne sono morti apresso 5000.

Credo haverete inteso come uno delli conti di Helfenstain, qual era alla guardia de una terra de Virtimberg datagli dal Principe, et l' ultima del ducato verso Spira, fu preso lui da li vilani, con più di 15 altri gentilhomeni, et con essi loro passò per le piche; il che è cosa vechia.

Si è dicto che il vescovo di Herbipoli, qual era stato assediato nel castello da vilani, è fugito con 12 cavalli, et li vilani gli hanno brusato il castello.

Die XIX Maii, 1525.

El vescovo de Herbipoli è fuzito verso il Conte Palatino. El castello de Herbipoli tuttavia assediato se tiene ancora.

249* In Franconia, oltra le abbatie et altri monasterii, hanno ruinato li vilani oltra 16 castelli de gentilhomeni. Hanno preso una terra de Casmiro chiamata Neustat, et si accostano a Nurimberga, alla quale hanno mandato ambassatori, et non havendo portato risposta a lor modo minacciano de ruinar Nurimberg et li duchi di Saxonia, il Palatino et li Brunsvig subito che habino la Franconia in sua devotione. Il simile fanno li vilani in Saxonia, donde vedendo il ducha Federico elector la sua secta luteriana ridondargli in ruina, se ne è morto de còlera, et il fratello ducha Zoanne stà male. Il duca Georgio, in compagnia de Joacchin marchese di Brandiburg, li duchi de Brunsvig, il Conte Palatino et il Lantgravio de Assia uniti a lor dispecto per la presente necessità, congregano uno exercito contra ditti vilani, et già haveano sei mille cavalli et 4000 fanti.

24 Maii 1525.

250 *A dì 30.* La note, a hore 4, con gran vento intrò fuogo in una tintoria in Canareio chiamata di . . . . le caxe è di Centoni e si brusò quella con 5 caxete e si 'l vento non tirava al caneo era gran incendio.

In questa matina fu fatto armiraio a Baruto Piero Vilan, et altri officiali e non fo lettera alcuna.

Da poi disnar, fo Pregadi per metter le galie di Alexandria, et lecto le lettere venute questi zorni.

Andoe in renga sier Vicenzo Zantani venuto capitanio di le galie di Alexandria, et referite iusta il solito, et laudato poi dal Principe secondo il consueto.

Fo provadi li Patroni stati al ditto viazo di Alexandria:

Sier Hironimo Gradenigo qu. sier Catarin,
Sier Stai Balbi qu. sier Zacharia.

Da poi introno sopra le cose di frati di San Zorzi Mazor per le possession di Corizuola, et sier Alvise di Prioli procurator uno di deputadi a praticar andò in renga e referite la pratica fata con il reverendo don Egnatio prescidente di la religion di San Beneto qual vol dar a la Signoria, e non si parli più, ducati 10 milia.

Et poi andò sier Daniel Renier savio dil Consejo uno di deputadi, et parlò ch' è contrario a la opinion del Prioli, e vol si trati per questo Conselio e non acordar la cosa.

Et cussì li Savii tutti e loro do messeno che il Collegio per tutta questa settimana debbano venir al Consejo con le opinion sue in questa materia, soto pena di ducati 500 *ut in parte*, et fu presa.

Fu posto, per sier Bernardin Justinian cao di XL certa parte di mudar l' ordine di le Quarantie, sicome in la parte si contien, e sier Stefano Loredan e sier Zuan Domenego Zigogna cai di XL messeno a l' incontro de indusiare etc. Et ditto sier Bernardin Justinian andò in renga e contradise a l' indusia narando la caxon el move a metter tal parte, aziò Criminali entrino più gravi etc. Li rispose per l'indusia sier Zacaria Trivixan savio ai ordini; ma non disse raxon alcuna, *solum* era materia de importantia. Andò la parte: 2 non sincere, ... di no, 250* 94 di do Cai di XL di l' indusia, 109 di sier Bernardin Justinian cao di XL, et fu presa. La qual convien vegnir a Gran Consejo.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, atento sono molti, che si agravano esser astretti a pagar la tansa di quelli è tansadi da ducati 2 in

zoso. Pertanto l' anderà parte: che per scurtinio di questo Consejo con pena siano electi 8 Savii possendo esser electi de ogni officio, *etiam* di officio continuo, qualli habbino ad aldir quelli si vorano doler poveri di tal tanse da ducati 2 in zoso, et tra loro per 5 ballote possino asolver et tenir fermi, come a la loro conscientia parerà. Fu presa.

Da Milan, dil Venier orator nostro, di 28, vene lettere. Come erano lettere di Zenoa, che diman a dì 29 si doveano imbarcar sopra l' armada el re Christianissimo e il signor Vicerè, e zà sopra l' armada era stà posto i refrescamenti. Si dice il signor Vicerè haver promesso di ritornar de quì tra quaranta giorni facendo la volta di Roma, et monsignor di Barbon si dice andarà in Spagna per sposar madama Lionora, et ha dimandato la sua armada al re Christianissimo, ch' è di 10 galie, la qual Soa Maestà ge l' ha concessa volentieri; et per un che fu *ultimate* a Genoa con ditto Barbon, ha ditto, che ditto ducha di Barbon disse al re Christianissimo: « Se vui tentate di tormi la moglie non lo fate, e se vui me la lasate averete il mior amico si possi aquistar ». Et che Sua Maestà ha contentato. *Item*, è lettere di 17 di l' instante di madama Margarita a ditto Barbon, per le qual li dà aviso, come con l' ambasador dil re Anglico che lì sono per nome de l' Imperador ha portà alcuni articoli, *videlicet* che l' Imperador sii obligato dar 3000 cavalli al serenissimo re Anglico, et fanti 1000 a sue spexe, et un numero di barche per passar su la Franza. A l'incontro, esso Serenissimo si offerisse o sii obligado che per tutto il mexe di Zugno di passar con tutto lo exercito integralmente su la Franza. Et scrive esso Orator nostro, che 'l si volea verificar di questa con ditto Barbon, et andoe a caxa sua, e trovoe che l' era cavalcato. Scrive, heri sera vene lì a Milan el signor marchexe di Pescara, el qual è stato assai in coloquio con questo ilustrissimo signor Ducha.

251

Da Crema, di 28, hore 1. Come manda una deposition di uno venuto questa sera da Genoa, qual dice cussì:

Zaneto Pistarino da Muranese, homo di missier Jacomo Doria, gionto in questa hora a Crema, venuto da Genoa, dice de lì esser partito Zobia da matina a dì 26, et che la matina avanti gionse lì el Christianissimo re, et alcuni dicevano che 'l montarebe su l'armata, qual era preparata, di galere 17, et alcuni dicevano che non imbarcherebono Soa Maestà per dubitatione di domino Andrea Doria, che era in quella riviera *cum* l' armata francese, *cum* la qual era coniunto il capitanio Preiam *cum* la sua armata, et che l' era una grossa armata. Et dice lui haverla veduta al lontano in alto mar sopra Saona, che li ha parso grossa armata. Alcuni ragionavano *etiam*, che meterebero il Christianissimo sopra o bregantino o fusta, et anderiano costizando a terra per andar securi. Et dice che Mercoredì a circa hore 20, tre fuste francese scorsero fino al castelo di la Lanterna, driedo le quale uscite una galera de Genoa seguitandole per circa miglia doe, et poi se ne ritornò, dicendo che le gente che sono andate *cum* lo illustrissimo signor Vicerè, alcuni vendono de le cavalle et mulli, et alcuni li remandano in Lombardia, et che havea posto la Maiestà dil Re nel Castelletto.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 29. Manda alcune deposition di chi vien da Lion etc., la copia sarà quà sotto. *Item*, scrive si mandi danari, perchè li fanti vanno via, meglio saria cassarli. Scrive haver tolto in prestedo da alcuni sopra la sua fede, tra li qual ha hauto ducati 1000 venetiani di zeca in prestedo, da uno citadin brexan nominato domino .... da Roà, li qual ha dati a raxon di lire 7 soldi 2 l' uno a li soldati etc.

Noto. Manda uno aviso, che l' armata francese con Preian era poco luntana di Zenoa et una fusta era scorsa fina per mezo il Castelleto, a la quale fo dato la fuga per una galia di Zenoa.

251*

Piero da Saxoferato partì alli 19 da Viena, mandato da monsignor archiepiscopo di Salerno con presenti alla duchessa di Urbino, referisse che in Lion si atrovava Madama con tutti li capitanii et signori, et atendevano ad fortificar la terra. Et che se diceva esser da 5 lige distante da Lion 8000 lanzinech di la banda negra. Et lui ha visto li forieri expetarli, mandati per allogiar di quelli. Che han pagato tutte le compagnie italiane che son da zerca 3500 fanti, et 1200 di essi erano restati in Lion, el resto verso Bergogna. Le gente d' arme quasi tutte nel Delphinato. Dice non haver sentito ragionar de alcuno personagio francese che vogliano far impresa; ma ben ha inteso da alcuni di quelli capi in casa dil prefato monsignor di Salerno, che se la illustrissima Signoria di Venetia li desse speranza de esser con loro et darli favore, certamente veniriano in Italia. Et molto honorevolmente si ragionava di essa Illustrissima Signoria, non si havea accordata con li cesarei essendo lì *maxime* così presto entrato il Papa, quale havea qualche adherentia con la Christianissima Maestà, per il che pur in qua'che speranza stavano di acordo con la Illustrissima Signo-

ria. Che in Lion se fanno grandissime provision di danari, et stimasi ne habbino una grandissima quantità, perchè ogni dì si vede venir muli cargi di danari.

Sono *etiam* questa mattina lettere di Genoa, che erano per imbarcar Luni il Christianissimo, et erano 15 galie et certe fuste che lo acompagnagnarano. Si parla *etiam* di l'armada francese a l'incontro grossa. Se intendeva *etiam* di 30 galie di mori ad uno certo passo, che aspectavano di tuor il Christianissimo re. *Unde*, questi cesarei son in pensier assai e dicono esser per andar a navigar a terra a terra, et si sarano sforzati smonterano. La qual lettera sarà notada quì avanti perchè la si have poi.

Fu posto, in questo Pregadi, per li Savii di accordo, 2 galie al viazo di Alexandria, parti il Capitanio a dì . . . . Avosto, la muda per tutto . . . . con le clausule consuete et di più le maistranze siano electe per li Cai di XL, Savii ai ordini, et Proveditori sora l'armar.

252 *Sumario di una lettera da Buda, di 13 Mazo 1525, scritta per Antonio di Zuane, drizata a Bortolomio di Zuane e fradelli, ricevuta a dì 30 ditto.*

Come de lì quelli hanno confirmato *iterum*, che non si traza nè bestiami, nè bovi, nè cuori per niente; *tamen* questa cosa non puol star cussì, e li cuori creseno di precio. Come desidera sia expedito da la Signoria Paulo Cescha servitor dil Conte Palatino, qual pretende haver di la Signoria, e il Conte Palatino vol far ripresaia di quì, et è per certi danari à tolto la Signoria dil banco di Capelli che li aspecta a lui. Il secretario scrive a la Signoria.

Questa dieta è compita, zoè passato il tempo che la die durar, che son 15 zorni, et la mazor parte di nobili sono partiti in discordia, et non hanno ordinato niente di bon, perchè hanno ordinato molte cose che la Maestà dil Re, nè li signori non hanno voluto consentir. E hanno electi 150 nobili, quali sono romaxi quì per far qualche conclusion, et fin hora nulla hanno concluso. La nobiltà voria far un altra dieta a questo San Zuane Battista, caxo che la Maestà del Re non consenta a quello che loro hanno dimandato. La qual dieta la voriano far in una villa luntan de quì sei milia hungari, et che tutta la nobiltà sotto pena de la vita deba venir armata man. La qual cosa la Maestà dil Re nè li Signori la vorano consentir, perchè saria cauxa di qualche garbuio o discordia. Vogliono *etiam* che ambassador nissuno stiano qui, *maxime* quello de l' Imperador e il nostro, perchè dicono che la Signoria ha pace con il Turco e che 'l stà qui *solum* per spiar le cose loro, però non vogliono che stia, e che quando acaderà a la Signoria mandar ambasadori li aldirà voluntieri, stiano uno mexe o doi, poi expediti tornino a caxa. Saria bon la Signoria non aspetasse dese licentia al suo, et dargela lei, perchè a tenirlo quì non è con suo decoro, et anche poca stima fanno de lui.

Vogliono ancor che non stia nessun todesco in corte, et *maxime* in quella della Regina, che habbi oficio nè ministrazion alcuna. Vogliono che la tegni hongari, et non li mandando via li amazerano, et già li hanno in tanto odio che non son seguri andar per la strada, et questo fano perchè dicano che anche in la corte di la sorela dil Re non volseno tenir altro che uno zovenoto hongaro di poca condition, et per questo non voleno che anche questa Regina tegni todeschi. Poi voleno molte altre cose, intra le qual ge n'è una di quel zudio che si feze christian, che è quello di la croxeta favorito da lo episcopio di Strigonia, el qual era venuto in tanta alteza che governava la Regina et tutte le cose dil Regno passava per le sue man, poi l'accusavano che l'era pur zudeo più che prima, et molte altre calunie. De modo che lo reteneno in castello e li è stato parechi giorni, dove la vizilia di la Sensa a 24 hore era stato licentiato, e tornato a caxa acompagnato dal maistro di caxa di la Regina. Et vedendo 552* la nobiltà che l'era stato liberato, el non fu così presto in caxa che li asaltorono la caxa armata man, et se 'l non saltava da driedo de la caxa con il ditto maistro et uno trezon di la Regina, che stava lì in caxa con lui, erano taiadi a pezi. Vedendo non lo poter haver meseno a sacho la caxa, et hanno cavado de gran roba et danari, e lui scampò in castelo con gran fatiga. Non ge bastò questo, che andorono la notte medema a metter a saco li zudei quali stano in la terra et sono in forteza, ma non ge valse, che a l'alba del zorno introrono dentro, et hannoli messo a sacco, che durò zerca 3 hore. Sono romaxe alcune caxe, che non son stà sachizate. Questo fo perchè venne il Conte Palatin con tutti li signori armati con le sue zente, et fezeno tanto che li liberò, de modo che si dubitavano che tutta la terra andasse a sacco. E siamo stati tutti questi zorni con tal pericolo, perchè da poi hanno comenzato algune altre barufe atte a far tal principio, benchè la terra fesse subito provision, et tutti si messe in arme, e anche

li signori stavano attenti con le sue zente. *Tandem* per la Idio gratia non è seguito altro; hora mai siamo fora di tal pericolo, che in vero non è stato poco. Credeme che horamai non bisogna haver molta speranza de le cose de qui, perchè a star con questi pericoli non è a proposito. Poi si vede le cose è per pezorar e non meiorar. Ho terminato a retrarse al meglio si potrà. In questa dieta non si ha tocato ducati 50. Pensate come l'è stà, è stato uno mal zeneral; li ducati d'oro sono a soldi 250. Questa moneda stà ancora cosi; in questa dieta di San Zuane la si terminerà quello die esser, la qual dieta sarà ad ogni modo. Idio voia sia in bene. Non ge anderà la Maestà del Re, nè molti signori.

253

1525, die 30 Maii. In Rogatis.

Ser Bernardinus Justiniano, caput XL.

Di quanta importantia sia il Consejo di XL criminal non è alcuno di questo excellentissimo Consejo che optimamente non lo cognosca, sì per iudicarsi per quello tutte le cause criminal et *maxime* la vita di homini, come per esser deputado ad intervenir nel numero dil Consejo nostro di Pregadi, dove si tracta et diffinisse tutto il governo dil Stato nostro. Però degna e conveniente cosa è, et molto a proposito a la Republica nostra, *cum* ogni studio et diligentia far tal provision che in quello Consejo al criminal li sia sempre per el grado suo de miglior et più sufficienti zentilomini nostri sia possibile, aziò che al far de la iustitia et le deliberation publice vadino de bene in meglio, come è sta sempre mente et intention del Stato nostro. Et però non essendo più da differir nè da mancar a cussì necessaria et laudabil provisione:

L' anderà parte, che li XL *de coetero* debbano intrar prima Criminali, et poi Civili novi et vechi; ma per esser le do presente Civil nova et vechia electe con condition di esser Criminal, però bisogna far che tutte habbino el suo dover, sia preso che al tempo suo se debbi elezer una Quarantia per mexi 16, la qual habbi ad intrar a dì 1 Octubrio proximo Civil nova, et in capo di mexi 8 intrar Civil vechia et star altri mexi 8, sichè la vegna a finir per tutto Zener 1526, al qual tempo haverà compito Criminal quella che al presente è Nova, et per quel tempo debbano esser electi che siano per entrar a dì primo Fevrer 1526 una Quarantia civil per mexi 16, zoè che 'l habbi a star Nova mexi 8, et Vechia altri mexi 8. *Item, cum* el nome del Spirito Santo elezer si debbia la Quarantia criminal per anni do, la qual habbia ad intrar a di primo Fevrer sopraditto 1526 e star Criminal mexi 8, e poi intrar Civil nova per mexi 8, e poi Civil vechia per altri mexi 8. Et cussì poi de tempo in tempo *successive* debba servarsi che la ditta Quarantia sia prima Criminal, poi Civil nova et vecchia *ut supra*; nel qual modo si haveranno in essa Quarantia criminal persone de la qualità che si desidera. Nel trazer veramente di capi et vice capi, *ac etiam* in la election di sindici, sia observato tutto quello che per avanti è stà solito, restando fermi tutti li altri ordeni circa le ditte Quarantie non repugnanti a questo sopraditto. E la presente parte non se intenda valer, se la non serà posta et presa nel nostro Mazor Consejo, et *etiam* sia preso che li Consieri la debbano metter sotto debito di sacramento.

† De parte	109

253*

Ser Stephanus Lauredano,
Ser Joannes Dominicus Ziconea,
Capita de Quadraginta.

Voleno che la presente parte sia *pro nunc* differita *ad melius consulendum*, per esser di la importantia a cadauno di questo Consejo ben nota.

——	94
De non	1
Non sincere	0

Die 5 Junii. In Maiori Consilio.

Consiliarii:

Posita fuit suprascripta pars et fuerunt.

De parte	457
† De non	860
Non sincere	2

1525 die 30 Maii. In Rogatis.

254

Serenissimus dominus Dux.

Ser Andreas Basadona,
Ser Franciscus Bragadenus,
Ser Marcus Minius,
Ser Andreas Trivisano eques,
Ser Franciscus Donato eques,
Consiliarii.

Ser Dominicus Trivisano eques procurator,
Ser Paulus Capello eques procurator,
Ser Aloysius de Priolis procurator,
Ser Lucas Trono,
Ser Daniel Ranerius,
Ser Petrus Landus,
Ser Nicolaus Bernardo,
Sapientes Consilii.

Ser Benedictus Delphino,
Ser Johannes Aloisius Navaierio,
Ser Franciscus Contareno,
Sapientes terrae firmae.

Ser Bernardinus Justiniano,
Ser Stefanus Lauretano,
Ser Johannes Dominicus Ziconea,
Capita de Quadraginta.

Essendo venuto a notitia de la Signoria nostra, che per li XV Savii nostri sopra le tanse sono stà tansate molte povere et misarabel persone ad pagar ducati doi per tansa, et da lì in zoso, le quale *cum* difficultà hanno il modo de substentarsi non che pagar graveza alcuna, et essendo conveniente proveder che alcun non sia astretto ad pagar *ultra* la impossibilità sua:

L'anderà parte, che per auctorità di questo Conseglio siano et restino suspese tutte le tanse facte per li dicti XV Savii de ducati doi et de lì in zoso, et elezer si debino per questo Conseglio otto Savii, per il modo, forma et pena che fono electi li dicti XV Savii, et possino esser electi di quelli che hanno officio continuo exceptuando quelli dil Collegio nostro, i quali habino libertà et autorità di realdir li soprascripti tansati da ducati doi et de lì in zoso, et confirmar, moderar over anullar le tanse sue secondo a la sua conscientia parerà; dechiarando che non se intendi preso cosa alcuna tra loro se la non haverà almeno el numero di 5 ballote. Quello veramente che per loro serà in summa deliberato sia fermo et valido sicome fusse preso in questo Conseglio.

De parte	167
De nón	18
Non sincere	3

Die 9 Junii, electi.

Ser Aloisius Pasqualico procurator,
Ser Johannes Delphinus,
Ser Petrus Contarenus,
Ser Franciscus de Priolis procurator,
Ser Andreas Justiniano procurator,
Ser Aloisius Gradonicus,
Ser Marcus de Molino procurator,
Ser Zacarias Bembo.

257[1]) *A dì ultimo.* La mattina, vene in Collegio sier Michiel Capello venuto Podestà et capitanio di Feltre, vestito damaschin negro per il coroto di suo barba sier Lorenzo, in loco dil qual andoe sier Bernardo Balbi, et referite iusta il consueto. El Serenissimo, *de more,* lo laudoe.

In questa mattina non fu lettera alcuna, nè cossa da conto.

Fo incantà a Rialto, per li Consieri, le galìe di Alexandria. La prima ave sier Vettor di Garzoni qu. sier Marin procurator, per lire 130 ducati 1; la seconda ave sier Antonio Contarini di sier Ferigo, per lire 137 ducati 1.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria. Prima feno li Cai di X di Zugno sier Jacomo Michiel, sier Polo Donado et sier Polo Trivixan stati *alias.*

Da poi, con la Zonta, preseno di certo casal in Cypro, che fu venduto per ducati 3000, ditto Peristerona Tumorso, a uno Bernardo Benedetti cipriotó, qual dà altri ducati 5000, in tutto ducati 8000, a raxon di ducati 6 e mezo di intrada *ut in parte.* Et fu presa.

Fu preso, che una moneda de arzento batuda qual si spende per soldi 24 l'una et ha una croce suso, per esser di arzento basso, debbi corer per soldi 18 l'una e non più, in questa città, terre e luogi nostri, et sia publicada su le scale di Rialto e di San Marco etc.

Item, col Consejo di X semplice feno Cassier per mexi 4 sier Polo Donado eleto *etiam* Cao di X.

Item, iusta la parte presa in questo mexe balotono do di secretarii ordinarii quali atendano a lo officio di l'Avogaria a le cose criminal, aziò se fazino experti, et rimaseno Nicolò di Gabriel et Jacomo Zambon.

257* *Copia di una lettera da Riva, dil reverendo episcopo di Trento, scritta a li rectori di Verona, data a dì 29 Mazo 1525.*

Essendo per posta ritornato uno consiliario nostro quale havevimo destinato a la Serenità del

(1) Le carte 254*, 255, 255* 256, 256* sono bianche.

Principe, ne ha referito ad nome de Sua Serenità, qualmente, essendosi coniuncti li villani de Elsacia subditi dil prefato serenissimo Principe insieme con altri villani subditi dil ducha di Lorena a li damni di esso Ducha, il prefato Ducha con cavalli 3000 si ha opposto, et in tre volte ne ha profligati et occisi ne la ditta patria de Elsecia 20 milia, et se ha offerto al Principe con ditti cavalli operar quello piacerà ad Sua Serenità. *Similiter* habiamo inteso, un altra moltitudine de villani nel domìnio del re de Ingilterra essersi levati, et *maxime* contra il cardinale de Ingilterra; ma questo non è per via del Serenissimo Principe, ma per lettere de altri nostri amici habiamo inteso, et per molti si pensa questo furore de villani et populari *etiam*, in altre parte doversi transferire. Significano *etiam* il ducha Federico di Saxonia, uno de li electori imperiali esser morto, et fra li fioli dil fratello et il barba et altri esser gran discordia. Et *similiter* li villani de li loro paesi essersi levati et esser in gran tumulto. Dimane si tiene una dieta in Marano particulare per li ditti Stati dil contà dil Tirolo, che (*da*) le terre et iurisditione exclude li prelati et nobili, et per deliberar fra loro quello che essi habino a preponer ne la dieta più generale; che si dice devese tenir el dì da pò el Corpo de Christo, benchè de quella universale havemo lettere dal Serenissimo Principe, che scrive tal dieta esser per scriverla et intimarla, ma non ha deliberato, nè de loco, nè de tempo.

258 *Exemplum brevis Sanctissimi Domini nostri Clementis VII ad ducem Moscoviae.*

CLEMENS PAPA VII

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem.

Locutus est nobiscum dilectus filius Paulus Centurio civis genuensis de nobilitate tua plurimum, eaque narravit quæ partim antea noveramus, partim quæ nosse et intelligere magnopere desiderabamus, nam eximiam virtutem tuam et in omnibus arduis rebus magnitudinem animi, splendoremque dignum tanti principis gloria habebamus nos iampridem cognitum. Quod vero, ut ipse Paulus nobis retulit, optima mente et voluntate erga rempublicam christianam et Apostolicam hanc Sedem esses, aliquamque inter nos coniunctionem arctioris vinculi et benivolentiae, quam nos omni affectu optamus, tu quoque non aspernaturus esses, hoc nobis supra omnia audire et cognoscere fuit iocundissimum, præsertim cum memores apprime simus, quam erga te amicam et benivolam semper gesserimus voluntatem. Nam et tempore felicis recordationis Alexandri papæ VI prædecessoris nostri, cum tui legati componendarum (ut audivimus) rerum causa in urbe Roma versarentur, magnum dolorem accepimus nihil fuisse conclusum. Et deinde piæ memoriæ Leone X praedecessore et fratre patruele nostro universalem ecclesiam regente, cum aliquantum apud ipsum auctoritate valeremus, recordamur cum magna spe et lætitia nostra non semel ab eo ad te amicissime atque humanissime scriptum fuisse. Quo etiam tempore, idem Paulus ipsius Leonis litteris in sui commendationem ad te allatis multa se a liberalitate tua se consecutum fuisse affirmat. Sed hoc sanctum amoris et amicitiæ fœdus, quod tibi cum Apostolica Sede intercedere optavimus, semper si Summus et Omnipotens Deus concederet nobis ut nos ipsi tecum ad ipsius Dei honorem, et communem utriusque nostrum voluptatem faceremus, profecto, tanto nos divinitus beneficio affectos arbitraremur, quo maius ullum vix desiderare possumus, tibi vero et benignitati tuæ si tu nobis facilem et promptum præberes perpetuam gratiam deberemus. 258* Cum igitur nobis Paulus affirmaret se iterum ad nobilitatem tuam velle reverti, has omnino ad te litteras dare decrevimus, quas sive per manus paulisve alterius cuiusvis accepturus esses, quod propter longiquitatem itineris et viæ discrimina unius hominis salus sæpe periclitari potest, hortamur et oramus nobilitatem tuam, ut amico animo et benigna mente legas et perspicias nostrasque preces et promissiones ita ad animum tuum propitia voluntate sinas pervenire. Si ex vero amoris affectu, et ex nostra paterna erga te mente, et caritate procedere videbuntur, Nos, fili carissime. ita amavimus semper nobilitatem tuam propter virtutis famam animique præstantiam, ut nihil ardentius optaremus quam te esse in communi sententia nobiscum cum reliquo christianitatis corpore et præsertim cum Sede Apostolica omnibus rebus unanimem atque coniunctum, quod adhuc factum est superiorum temporum ut potuimus intelligere culpa. Nunc vero, divino admirabili beneficio sedem Petri obtinentibus, quid causæ esse debeat cur tu nobis amicitiam et societatem tuam sitientibus non pari studio amoris respondeas, ac tanto desiderio nostro humanitatem tuam accommodes, Nostra dignitas eiusmodi est, et ita in excelso posita, ut multi pares tui maxime illi honorem habere soliti sint. Sed Nos qui vere Christi vicarii esse cupimus a quo

humilitatis exemplo in primis sumus eruditi, omnem nostram dignitatem, non in expectando ut rogemur sed in rogando et precando ponimus, si modo nostra deprecatio Deo accepta sit illis ipsis quos rogamus utilis et honorifica, hoc igitur animo petimus a te fili carissime, ut qua nos cum affectum præbeas in fœdere quidem et amicitiam aequalem et tamquam fratrem in amore filium, sicut te nos paterna caritate desideramus complecti. Quod si Deo mentem tuam recte inspirante, nobiscum et cum Sancta Sede hac unanimis esse institueris, ut sive per nuntium tuum hominem a te electum, 259 cui confidere possimus, sive alia quapiam via et ratione de tua optima erga nos mente et parata nostris desideriis voluntate nos certiores efficeris, intelliges, et re ipsa experiere Nos tantum gerere tui honoris et tuæ amplificandæ dignitatis curam, ut numquam te in hoc consilium cogitationemque ineunde nobiscum amicitiæ et coniunctionis venisse pœniteat, sicut supradictus Paulus, aut pro eo aliquis alter tecum copiosius loquetur, cui fidem in his habere eumque tua gratia et benignitate prosequi non gravaberis.

Datum Romae, die 25 Maii 1524, anno primo.

260[1]) *Exemplum litterarum Cesareae Maiestatis ad illustrissimam dominam marchionissam Piscariae, et responsio praefatae Marchionissae.*

Illustrissis consanguinea nostra carissima.

Quamprimum allatum nobis est de tam insigni, tam memorabili victoria, quam Deus Optimus Maximus in Insubria nobis adversus gallos concedere dignatus est, certe, praeter alia multa quæ iocundissima nobis in mentem veniebant, fuit nominis tui recordatio, quam quidem et non parum anxit, qui hic agit pro illustri Marchione tuo coniuge Franciscus, qui terius convenienti gratulationis tuo nomine functus, effecit tuum Victoriæ nomen auspicatissimum nobis semper redderemus, neque immeritum, cum ex eo genere sis, ex ea familia, ex qua tam nos, quam maiores nostri non vulgaria quocumque tempore officia reportarunt. Tali vero cum marito coniuncta, cuius virtute et re bellica, industria ac felicitate existimemus non minimam tantæ victoriæ partem constitisse merito, itaque victoriæ Victoria gratularis, ex qua intelligere potes, tantum in te amplitudinis, tantum potentiæ et gloria redundare et commodo cum nihil tam magnum sit, quod Marchio ipse de nostra gratitudine et liberalitate spectare non possit. Tanti vero animum tuum atque observantia, ut pene mariti tui merita tecum communia iudicemus, tibique ob id quantum est debemus. Vale.

A tergo: Illustri Victoriæ Columnæ marchionissæ Pischariæ, consanguinæ nostræ carissimæ.

Resposta alla ditta lettera.

Se 'l nostro signor Dio respetando al superno merito de Vostra Cesarea Maestà se degnò elevarla in sì excelso grado, che li potenti Re se aspettano libertà et sono constretti supplicarli mercede, che audatia teneria io de rispondere alla humanissima lettera, se da essa medesima non nascesse in me luce per capirla et animo per meritarla; nè oggi niuno pò arrogarsi tanto, che volendo servirla non li bisogni col suo favore aquistare quauto ad essa vol restituire, perchè ivi è il sommo columne et ogni perfectione et virtute sì uniti ivi refulgono, che tutto el mondo ne resta nudato, in la sua boutà convien collocare ogni speranza, che più alto segno non se concede a mortali. E perchè in la sola consideratio- 260* ne et intelligentia di sè stessa et felice et beata, non convien supplicarli altro se non che poi se li concede la propria grandezza, la fritione de ogni desiderato, voglia qual se deve tutto el mondo et non pò darcelo tenerlo, per la sua immensa benignitade, per recevuto, che così satisferà se stessa, et suplendo al mancamento de l'universo lo farà più meritevole del degno Imperio suo. Ma che dirò de la felicità mia essendo stata ne la memoria de Vostra Cesarea Maestà in tempo che triumphava de tante nationi, disponea de le regie vite, repartiva le provincie et regni, pendeva dal suo iuditio la quiete de tutta christianità et la necessaria ruina de infedeli, non presumerò creder altro se non che in una medema hora volesse mostrare, che come sapea debellare li superbi, così sapea exaltare li humili, nè cosa così grande pò trovarse che alla magnitudine del suo animo non sia picola, nè si minima che la humanità sua non la ricevi per grande, volendo essere conforme in questo effetto come negli altri a quel Signore, che più che mai altri facesse, rapresenta.

Li servicii, fede et sincerità del Marchexe mio signore et de mia casa tengo per tali, che indegna-

(1) La carta 259 * è bianca

mente sono a Vostra Cesarea Maestà accetti, et la promessa, come dice, desidero più per testimonio di questo che per insolita cupidità mia, benchè la gratitudine et liberalità sua sempre prevene ogni iusta dimanda. Nè so qual sia più da extimare o ricevere: el premio de tanto gran principe, o la gloria che dica esserne debitore.

Il nome mio tengo in grandissima stima essendo da la Cesarea Maestà Vostra preso in augurio felice: nè incongruamente essendomi stà imposto per la vittoria de soi passati, conosco haver solo in vincer me stessa usato, desiderando più presto con tanti iminentissimi et diversi pericoli che 'l signor mio Marchexe servi Sua Maestà, che vengi ad aquietarsi, come pregarò sempre nostro Signor Dio per la salute de la Cesarea Maestà Vostra, tanto necessaria a tutto el mondo et ***praecipue*** a nui, che da solo questo lume siamo retti et illuminati.

262[1]) ***Queste galìe è fuora questo anno 1525, e il tempo quando le se partite.***

Sier Francesco Dandolo qu. sier Zuane, se partì a dì 6 Marzo 1524.
Sier Almorò Morexini qu. sier Antonio, se partì a dì 6 April.
Sier Francesco Griti di sier Homobon, se partì a dì 23.
Sier Stefano Trivixan qu. sier Nicolò, se partì a dì 10 Mazo.
Sier Alexandro Bondimier qu. sier Francesco, se partì a dì 11.
Sier Nicolò Bondimier di sier Andrea, se partì a dì 24.
Sier Vicenzo Zustignan qu. sier Nicolò, se partì a di 4 Zugno.
Sier Polo Zustignan qu. sier Piero, se partì a dì 3 Luio.
Sier Zuan Moro proveditor di l' armada, se partì a di 11 Marzo 1525.
Sier Hironimo da Canal capitanio al Golpho, se partì a dì 18.
Sier Domenego Zorzi qu. sier Alvixe, se partì a di 6 April ditto.
Sier Jacomo Badoer di sier Hironimo, se partì a dì 19.
Sier Zuan Battista Zustignan qu. sier Piero, se partì a dì 4 Mazo.
Sier Andrea Contarini qu. sier Stephano, se partì a dì 18.
Sier Zuan Battista Grimani qu. sier Domenego, se partì a di 28.

Sopracomiti dieno armar, fati per il Consejo di X.

Sier Francesco Loredan, qu. sier Nicolò,
Sier Pelegrin Bragadin, qu. sier Raimondo,
Sier Alvixe Sanudo, qu. sier Domenego,
Sier Piero da Canal, di sier Bernardin,
Sier Polo Querini, qu. sier Piero,
Sier Zuan Jacomo Pixani, qu. sier Antonio,
Sier Zuan Bembo, di sier Alvixe,
Sier Hironimo Malipiero, di sier Zuane.

Sopracomiti electi per Gran Consejo.

Sier Zuan Vetor Badoer, qu. sier Rigo,
Sier Sebastian Pasqualigo, qu. sier Cosma,
Sier Etor Loredan, qu. sier Nicolò,
Sier Stefano Michiel, qu. sier Zuane,
Sier Gasparo Contarini, qu. sier Francesco Alvixe,
Sier Francesco Bondimier, qu. sier Bernardo, 262*
Sier Alvixe Michiel, qu. sier Vetor,
Sier Alexandro Donado, qu. sier Polo,
Sier Nicolò Donado, di sier Andrea,
Sier Bernardo Grimani, qu. sier Domenego.

Patroni di fuste.

Sier Zuan Battista Donado di sier Vetor, partì a dì 6 Zugno 1525.
Sier Ambruoxo Contarini qu. sier Andrea, a dì 12 ditto.

Limitation di homeni di terra ferma per armar.

Padoa et padoan	homini	800
Vicenza et visentin	»	700
Verona et veronese	»	800
Brexa et brexan	»	1200
Bergamo et bergamasca	»	600
Crema et cremasco	»	200
Ruigo et il Polesene	»	—
Trevixo et trevixan	»	800
Udene et la Patria del Friul . . .	»	700

Nota. A voler armar una galìa sotil per 4 mexi, monta ducati 1958, vuol al mexe ducati 405.

(1) La carta 261 e 261* è bianca.

263 *Copia di una lettera da Bologna scritta per Antonio Brocardo studia de lì, drizata a domino maistro Marin Brocardo medico suo padre, data a dì 20 di Maggio 1525. Scrive la morte di l' eccellentissimo philosopho maistro Piero Pomponatio mantoan ditto Pereto, leseva lì a Bologna.*

Se alcuno lo haver suo vol dissipare, perchè devono haver più cura gli altri dello altrui che del proprio lo istesso possessore? et se di la vita è chi non voglia fare stima, perchè si dè de la costui morte voler dolersi o piangere? certo chi ciò facesse a gran torto si ramaricarebbe. Et tale sarà v. m. se avisandoli io che oggi è terzo giorno lo excellente missier Piero Pomponatio mantovano ussì de le miserie di questa vita, vorrà attristarsi più di quello che egli medesimo di sè medesimo ha voluto fare. Io mal volentieri scrivo simili avenimenti, che so quanto le soglia dolere la morti di tali rari scientiati huomini, in loro la imagine forse di sè medesma comprendendo, et tanto meno questo di costui, il quale sovra modo amava v. m. et dicea parole di lei che maggiori non si potrebbono pensare; ma havendo egli voluto morire non so come a ragione si debba piangere di tal morte. Piangono et tristansi gli amici degli infortunii che contra voglia de lo amico sogliono avenire; ma di quello che egli medesmo ha più desiato, chi si volesse dolere piuttosto ini-263* mico che amico a me parebbe che fusse. Ma che egli haggia voluto così, udite cosa meravigliosa, havuta da cui fin a l' ultimo fiatovi si ha voluto ritrovare.

Il valente philosopho, essendo negli studi delle lettere summamente affaticato, come conviene ciascuno che desidera essere nomato a reuscire, et essendo di natura libidinoso, et havendo tre mogliere havuto e questa ultima essendo giovane, assai pativa da certo tempo in qua gravissimi dolori di fianco, ardore di vescica, doglia per cagione di piede, et indispositione extrema di stomaco, laonde, deliberando di non mille ma una volta sola morire, qual vero philosopho disprezzatore di morte si pose a non voler mangiare nè dire parola ad alcuno, et nè per prieghi, minaccie o forza che sieno state adoperate, mai non ha voluto far altrimenti. Se non che, la settima et ultima notte, intorno a le sei o otto ore cominciò a parlare et dire: « *Abeo loetus, abeo.* » Et questi da cui sono informato di queste cose, gli rispose: « *Quo ergo vultis abire, domine?* » Et egli: « *Quo mortales omnes.* » Onde costui un'altra fiata gli disse: « *Et quo sunt mortales?* » Gli rispose: « *Quo ego et alii.* » Et in questa lo incominciorono a confortare, et di novo a porgerli il cibo. Ma lo stoico indignato cominciò a gridare: « *Sinite, volo abire.* » Et così gridando:

Solvuntur frigora membra, vitaque cum ge- 264 *mitu fuget indignata sub umbras.*

Hor vedete se ha voluto morire; et se chi piangesse perchè egli non sia più in questa vita, piangerebbe di trarlo di una et sopporlo a dieci guise di peggior egritudine et dolori che a la propria morte. Così ha stimato egli et così voglio che crediamo anchora noi, et che v. m. non pur si toglia fastidio ma si rallegri, che essendo nella etate ch'ella è non sia da male, o doglia, o egritudine veruna, che pur suole essere al proprio ne li attempati, in guisa alcuna molestato, nè haggia se non cagione di desiare, et non voglia havere la vita: la quale così attenderà v. m. a mantenere, come il sopradetto è stato vago di distruggerla.

Il corpo del quale eri fu mandato a Mantova senza pompa alcuna, et ivi si faranno le esequie solennissime. Così ha voluto lo illustre signor Hercole fratello dil marchexe di Mantova, che è quì et era suo scolaro: non ha mancato in cosa alcuna per aitarlo. Ha lasciato somma fama in queste parte, sì per le singulari operazioni della vita, come per la rara morte che egli ha voluto fare. Si dice che verà lo excellentissimo Sessa quì a leggere; ma non venendo; lo Studio degli artisti se ne è ito et rovinato dil tutto, che nullo più ci è restato sufficiente a non lo lasciar perire. Questo signor Hercole si dice che verrà a studiare a Padova etc.

1525. il dì 20 di Maggio in Bologna.

FINE DEL TOMO TRIGESIMOTTAVO.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

B

C

G

H

I

J

K

L

M

R

W

Z

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

A

E

F

M

N

O

Q

R

T

U

V

FINE DEL VOLUME TRIGESIMOTTAVO.